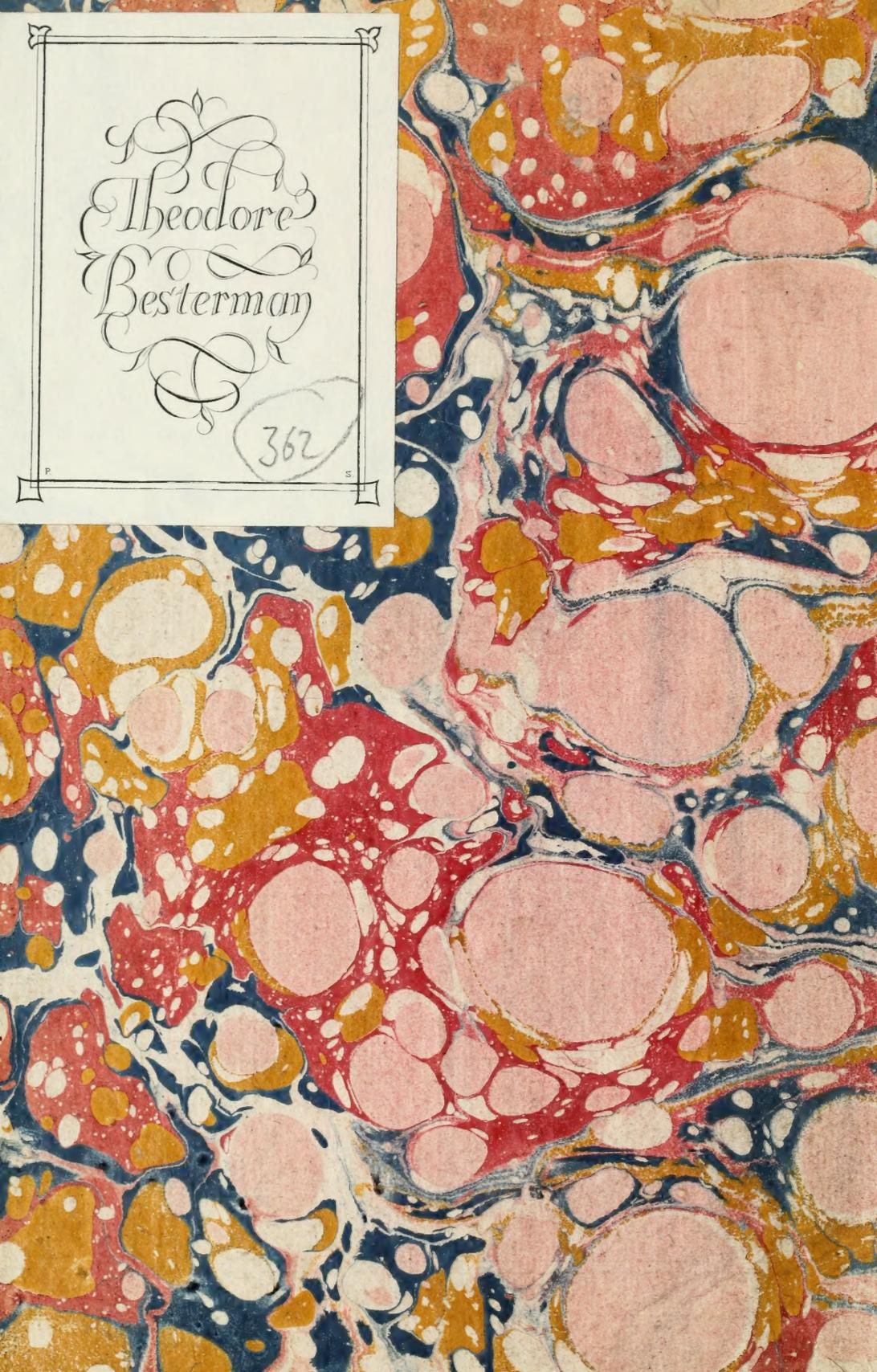




Theodore  
Besterman

362







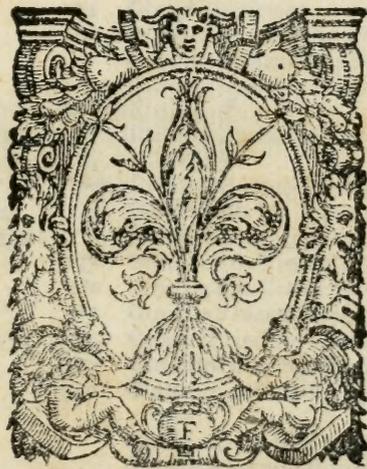
DELLE  
VITE DE' PIV ECCELLENTI

PITTORI SCVLTORI ET ARCHITETTORI

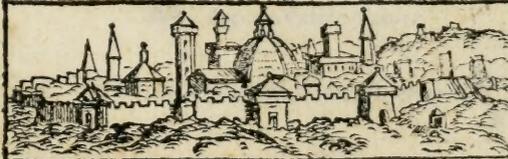
*Scritte da M. Giorgio Vasari*

PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO

Primo Volume della  
Terza Parte.



Con Licentia, & Privilegio di N. S. Pio V. & delli Illustrissimi,  
& Eccellentissimi Signori Duca, & Principe di  
FIORENZA, & SIENA.



*In Fiorenza, Appresso i Giunti, 1568*



TAVOLA DELLE VITE

DE GLI ARTEFICI.

Descritte in questo Primo Volume della  
Terza Parte.



**A**

ANDREA del sarto pit- tore	149
Andrea da Fiesole scul- tore	107
Andrea Contucci scul- tore, & architetto.	116
Andrea di Cosimo pittore	225
Antonio da s. Gallo architetto	55-315
Antonio da Carrara scultore	110
Alfonso Lombardi scultore	175
Antonio da Correggio pittore	16
Amico Bolognese pittore	215

**B**

Bramante da Urbino architetto	27
f. Bartholomeo pittore	35
Baccio da monte lupo scultore	126
Benedetto da Rouezano scultore	123
Baldassar' Peruzzi Sanese, scultore, ar- chitetto, & pittore	137
Battista Ferrarese pittore	181
Bastianello da Udine pittore	183
Bartholomeo Bagnacavallo pittore	213
Baccio d' Agnolo architetto	279
Bastiano Veneziano pittore	340

**C**

Cronica Fiorentino architetto	96
Cicilia da Fiesole scultore	110

**D**

Domenico puligo pittore	103
Domenico Moroni pittore	263
Dosso Ferrarese pittore	180

**F**

Francia Bigio pittore	218
-----------------------	-----

Fraucefco Mazzuoli pittore	130
Francesco Torbido detto il Moro pit- tore	156
Francesco Monsignori pittore	259
Francesco Moroni pittore	265
Francesco da i libri pittore	271
Francesco Granacci pittore	275
Falconetto architetto	267

**G**

Giorgione pittore	12
Giuliano da san Gallo architetto	55
Guglielmo Mancilla pittore	89
Giouan Francesco detto il fattore, pit- tore	145
Girolamo santa Croce Napolitano scultore.	179
Giouan' Antonio Licinio pittore	183
Giouanni da Udine pittore	183
Giouan' Antonio fogliano pittore	189
Girolamo da Treuigi pittore	195
Girolamo da Cotignola pittore	216
Girolamo Mazzuoli pittore	237
Giouan' Francesco Caroti pittore	251
Giouanni Caroti pittore	255
Giouanni da Cast. Bolognese intaglia- tore	286
Girolamo da i libri pittore	271
Giouan' Antonio Milanese intaglia.	292
Giulio Romano pittore, & architet- tore	324
f Giocondo Veronese architetto	244

**I**

Innocenzo da Imola pittore	217
Iacopo Palma pittore	239

**L**

Lorenzo di Credi pittore	150
--------------------------	-----

\* 2 Lo-

# TAVOLA DE GL'ARTEFICI.

Lorenzetto Lotto pittore, & architetore	233	M. Properzia de Roisi Bolognese scultore	177
Liberalc Veronese pittore	249		

## M

Mariotto Albertinelli pittore	142		47
maturino Fiorentino pittore	197		64
marco Calabrese pittore	228		126
mattheo dal Nassaro pittore	288		
marmitta intagliatore	291		
marcantonio Bolognese intagliatore	294		109
maso Finiguerra intagliatore	294		
michel'Agnolo Sansc intagliatore	178		

## P

Pier'di Cosimo pittore	20		
Pellegrino da Udine pittore	183		
Pomponio da san Vito pittore	188		
Polidoro da Carauaggio pittore	197		
Pietro paolo Galeotto intagliatore	292		
Pastorino da Siena intagliatore	293		
Perin' del Vaga pittore	348		

## R

Raffael del Garbo pittore			47
Raffael da Urbino pittore, & architetore			64
Raffael da monte lupo scultore			126

## S

Siluio da Fiesole scultore			109
----------------------------	--	--	-----

## T

Torrignano Fiorentino scultore			51
Timotheo da Urbino pittore			118

## V

Vincenzo da san Gimignano pittore			112
Valerio Vincentino intagliatore			185

# IL FINE.



# TAVOLA DE' LVOGHI DOVE SONO L'OPERE

DESCRITTE

*In questo Primo Volume della Terza Parte.*



## ANCONA.



**L**A fortezza. Antonio da s. Gallo 318  
s. Agostino. la tauola dell'altar maggiore. Mariano da Perugia 242  
vna tauola d'vna N. Don.

a mezzo della chiesa. Loren. Lotto 242

s. Domenico. la finestra di vetro della cappella maggiore, il priore 94  
s. Girolamo, l'occhio di uetro, il medesimo  
Madonna delle Lagrime. l'occhio grande di il medesimo  
chiesa de gli spadari. l'occhio grande di uetro, & altre finestre. il medesimo  
la fortezza. Antonio da s. Gallo. 60  
la casa di M. Piero Astrologo. Andrea Sanfouino 122

## ANGHIARI.

vn cenacolo a olio in una compagnia. Sogliano, 191  
vn deposto di croce in vna cōp. Puligo 106

## ASCOLI.

La fortezza. Antonio da s. Gallo 320

## AREZZO.

Duomo. la finestra di vetro de gli Albergotti. il Priore 93  
le finestre di vetro per chiesa. il medesimo  
le volte dipinte a fresco, il medesimo  
la cappella di s. Matteo. Antonio di Donnino 212  
s. Francesco l'occhio grande di vetro. il Priore, 94  
la tauola alla cappella della Conceptione, il medesimo  
Vescouado. il choro di nece dietro a l'altar maggiore. Giuliano di Baccio d'Agnolo 284  
Badia. la testa d'un Christo. f. Barthol. il Crucifisso sopra l'altar maggiore. Baccio da Montelupo. 127  
pitture del refettorio. Giorgio vasari 284  
fornimento di dette pitture. Giuliano di Baccio d'Agnolo 284

Vna tauola. il Moro 257

## BARDOLINO.

Pieve. vna tauola. Liberale Veronese 251  
s. Thoma Apostolo. vna tauola. il med.  
s. Fermo. vna tauola alla capp. di s. Bernardo. il medesimo

## BIBIENNA.

S. maria dal Saffo. vna tauola. f. Paulino 41

## BOLOGNA.

S. Petronio. mod. della sac. Baldass. Per. 140  
vna resurrettione di marmo. Alfonso 176  
la storia di Iosef. Propertza 171



# OVE SON L'OPERA:

bino		
s. Domenico. vna tauola d'un Crucifisso, il medesimo	66	s. Domenico vna tauola. il Segliano la compagnia della Assunta. vn Crucifisso di legno. Andrea da Fiesole
s. Francesco. vna tauola d'uno sponzalizio di N. Donna. Raffael da Urbino		190
s. Saluadore dal Lauro. vna tauola nella cappella de Bufolini. Francesco Mazzuoli	66	109

## CARPI.

Diseño, & modello del Duomo. Baldassar Peruzzi

234

141

## CORTONA.

Picue. la finestra inuetriata della cappella maggiore. il Priore

## CREMONA.

Duomo. le storie della Madonna sopra gli archi di mezzo. Boccacino Cremonese

s. Antonio. la facciata. Camillo Cremonese

s. Agata. alcune tauole, & i partimenti delle volte. il medesimo

s. Gilmondo fuor di Cremona. piu pitture, il medesimo

## FAENZA.

Duomo. vna tauola. Dosso, & Bauista

## FERRARA.

Duomo. vna tauola. Dosso

## FIESOLE.

Duomo. vna tauola di marmo. Andrea da Fiesole

s. Girolamo. la tauola di marmo. il medesimo

s. Francesco. vna tauola della Conceptione di Nostra Donna nel tramezzo.

30. Pier di Cosimo

108

25

## FIORENZA.

s. Maria del Fiore. il ballatoio della Cupola. Baccio d'Agnolo

s. Giouanni. tre statue sopra la porta verso l'opera. Francesco Rustici

s. Maria del Fiore. vn' Apostolo di marmo. Andrea da Fiesole

la testa di Marfilio Ficini, il med.

vn s. Cio. Euangelista di marmo. Benedetto da Rouezzano

il s. Gioseppo, all'altare di s. Gioseppo. Lorenzo di Credi

compagnia di s. Zanobi. vna tauola. Mariotto Albertinelli

compagnia del Nicchio. il segno, che si porta a processione. Andrea del Sarto

Nunziata. la storia a man sinistra di s. Filippo. Andrea dal Sarto. nel Cor tile

la natiuità di N. Donna. & la venuta de Magi in Betlehem a ma destra. il medesimo

lo sponzalizio di N. Donna nel cortile a man destra Francia Bigio

il quadro dell' Assunzione di N. Donna. il Dosso

la facciata con le grottesche della Chiesa. Andrea di Cosimò

la N. Donna col figliuolo in grembo, & s. Ioseppo nel chioffro sopra la porta per andare in chiesa. Andrea del Sarto

vn mezzo tondo nella cappella de gli Schali, il medesimo

in testa dell'Orto due storie, il med.

in nouiziato, al sommo d'una scala, vna Pietà, il medesimo

vna Pietà, & una Natiuità, in una camera del Conuento, il medesimo

la storia de' Martini, nella cappella de Giocondi. Antonio di Donnino

il Crucifisso sopra l'altar maggiore. Antonio da s. Gallo

il modello del conuento, il Cronaca

la tauola nella cappella de Giocondi. Puligo

la tauola della cappella de Tedaldi. Pier di cosimo

7na

190

109

281

11

18

109

124

131

44

163

152

159

219

205

225

164

160

122

58

100

105

23

# TAVOLA DE L VOGHI

vna tauola d'un s. michele, che pesa l'anime. Antonio del ceraiuolo.	104	s. Spirito. la tauola della cappella di Gin' Capponi. Pier' di Cosimo	21
la tauola sotto l'organo grande. f. Bartholameo	39	due angeli nella capp. di s. Nicc. Francia Bigio	219
vna tauola d'una N. Donna. pier' di Cosimo.	21	due tauole sotto la porta della sagrestia. Raffael del Garbo.	49
l'ornamento dell'altar maggiore. Baccio d'Agnolo	280	il campanile. Baccio d'Agnolo	281
il ciborio del sagramento sopra l'altar maggiore. Giuliano di Baccio d'Agnolo	284	la sagrestia. il Cronaca	99
s. Maria Nouella. le spalliete del choro nella cappella maggiore. Baccio d'Agnolo	280	la cappella del sagramento. Andrea dai Montefans.	118
ornamento dell'altar maggiore. il medesimo		la tauola de Dei. il Rosso	206
ornamento dell'organo, il medesimo		vna tauola d'una Pietà. Raffael del Garbo	49
la tauola dell'altar maggiore. Domenico del Grillandaio, Dauitte, Benedetto, & Francesco Granacci	276	vn'altra d'un san Bernardo, il medesimo tre tauole. Iacopo di Sandro.	169
vna sepoltura del Minerbetu. Siluio da Fiesole	109	Badia. la porta, & il vestibulo. Benedetto da Rouezzano.	125
la sepoltura d'Antonio Strozzi. Andrea da Fiesole	109	pitture nel refettorio. sogliano	191
vn mezzo tondo sopra la porta della libreria. Fian. Bigio	221	la cappella di s' Stephano. Benedetto da Rouezzano	125
s. Lorenzo s. Damiano di marmo nella sagrestia nuoua. Raffael da Montelupo	128	vna tauola d'un s. Bernardo, nella cappella di bernardo del bianco. f. Bartholomeo	37
alcuni capitelli, trofei, fregiature di maschere di marmo in detta sagrestia. Siluio da Fiesole.	109	or' san Michele, la N. Donna in grembo a s. Anna col figliuolo. Francesco di Giuliano da san Gallo	62
la tauola della cappella d'Ottauiano de' Medici. f. Bartholomeo	41	vn san martino, in habito di Vescouo, il sogliano	190
vna tauola nella cappella de Ginori, il Dosso	206	s. Gio. Euangelista di bronzo. Baccio da Montelupo	137
vna tauola a man sinistra entrando. il Sogliano.	190	vn s. Bartholomeo in vn pilastro. Lorenzo di Credi	131
s. Brancazio. la visitatione di N. Donna in vn tondo. Mariotto Albertinelli	45	s. Iacopo tra fossi. tre tauole. Andrea del Sarto	151
Vn s. Bernardo in fresco, & vna santa Catherina da Siena nella capp. de Rucellai. Francia Bigio.	219	vna tauola. Francesco Granacci	277
vna Trinità. Raffaello dal Garbo	49	vna tauola d'un Crucifisso. Antonio del Ceraiuolo	104
s. Marco, il Crucifisso sopra la porta del choro. Baccio da Montelupo.	117	vna tauola. f. Bartholomeo	41
vna tauola nel mezzo della chiesa a man sinistra f. Bartholomeo	37	vn Crucifisso. Giulian' da san Gallo	58
vn'altra a diuimpetto, il medesimo	38	s. Iacopo sopra Arno. la tauola della Trinità. sogliano	58
il s. Vincenzio sopra l'arco della porta per andare in sagrestia. il medesimo		s. Iacopo in campo. Corbolini. la sepoltura di m. Luigi Tornabuoni. il Cicilia da Fiesole	110
nel refettorio pitture, il Sogliano	193	il carmine. la sepoltura di Pier'soderini nella cappella maggiore. Benedetto da Rouezzano	124
nel nouiziato, vna tauola nella cappella. f. Bartholomeo	40	s. pier' maggiore. vn quadro. Francia Bigio	219
		vna tauola d'una Assunta. Francesco Granacci	277
		vna Nunziata a man destra entrando. Francia bigio	219
		vn crucifisso di legno. Baccio da Montelupo	227
			222

# O V E R S O N L' O P E R E .

vna tauola a man ritta entrando Raffael del Garbo.	49	dal bellico in fu. Andrea del sarto	168
s. Trinità. vna tauola d'vna N. Donna, con s. Girolamo, & s. Zanobi. Mariotto Albertinelli	45	la compagnia di fanta Maria della Neue. vna tauola fu l'altare. Andr. del sarto	154
Cestello. vn s. Rocco, & s. Ignazio, nella cappella di san Bastiano. Raffael del Garbo	49	monasterio di s. Francesco in via Pentolini. vn quadro, il medesimo	155
il primo chiofstro. Giulian da san Gallo	56	s. Chiara. vna tauola, d'una Natiuità di Christo. Lorenzo di Credi	132
storia nella facciata del refettorio. Raffael del Garbo	49	vn quadro d'una s. Maria Maddalena in penitenza, il medesimo	
vna tauola. Puligo	105	le murate s. Gifimondo Re in un quadro. Raffael del Garbo	49
vna tauola d'una N. Donna s. Giuliano, & s. Niccolò. Lorenzo di Credi	131	vn Crucifisso di legno. Baccio da montelupo	127
s. Maria Nuova. vna cappella nel cimiterio, doue è un giudizio. f. Bartholomeo, & Mariotto Albertinelli	35	s. Giuliano, la tauola dell'altar maggiore, & un'altra. Mariotto Albertinelli	44
s. Apostolo. la porta di marmo. Benedetto da Rouezzano	37	Monasterio di s. Giorgio, la tauola dell'altar maggiore. Francesco Granacci	278
la sepoltura di M. Oddo Altouiti. il medesimo	124	s. Felicità. vn Crucifisso di legno. Andrea da Fiesole	109
la tauola della Concettione. Giorgio Vasari	124	s. Iob. vna tauola dell'altar maggiore. Francia Bigio	219
s. Catherina da Siena, due tauole. suor Plautilla	173	la compagnia del ceppo, il segno, che si porta a processione. sogliano	191
il cenacolo nel refettorio, la medesima		spedale del Tempio. vn s. Giouanni. sandrino del Calzolaio	193
vna tauola nella sala del lauoro. la medesima		s. Gioseppo da s. Nofri. Baccio d'Agnolo	281
la compagnia dello scalzo. nel cortile due storie Francia Bigio	220	s. Godenzo. vna tauola. Andrea del sarto	154
vn Crucifisso. Giulian da s. Gallo	58	il Tabernacolo allo sdrucciolo d'or san Michele. Andrea del sarto	153
le altre storie di s. Gio. Batista. Andr. del Sarto	151	il Tabernacolo sul canto della uia de Ginori. sogliano	191
vna tauola. Lorenzo di Credi	132	il Tabernacolo sul canto delle murate. sandrino del Calzolaio	193
spedale di s. Mattheo. alcune figure. il medesimo		il Tabernacolo sul canto dietro a Serui. Francia Bigio	219
s. Friano. vna tauola, il medesimo		il Tabernacolo sul canto di s. Giouannino, alla porta a s. Pier Gattolini, il medesimo	220
vna tauola d'una N. Donna a sedere con quattro figure intorno. Pier di Cosimo	25	il Tabernacolo alla cofcia del ponte Rubaconte, uerso le mulina. Raffael del Garbo	49
Monasterio di s. spirito, in fu la costa a san Giorgio. due quadri. Sogliano	191	il Tabernacolo sul canto di uia mozza, uerso santa Catherina. Domenico Puligo	106
s. Appollonia. la tauola dell'altar maggiore. Francesco Granacci	277	Innocenti, la tauola della cappella del Pugliese. Pier di Cosimo	24
vn Crucifisso di legno. Raffael da Montelupo	128	loggia dirimpetto a gli Innocenti. Antonio da s. Gallo	63
s. Luca, la tauola dell'altar maggiore. sogliano	193		12
s. Bastiano dietro alla Nunziata. vna tauola d'una N. Donna, s. Bastiano			

# TAVOLA DE LVOGHI

In palazzo del S. Duca, la tauola della cappella delle stanze nuoue. Raffael da Urbino	77	io. vn quadro. il medesimo	
inguardaroba. vn quadro di papa Leone, il Cardinale Giulio de' medici, & il Cardinale de' Rossi, il medesimo	78	in casa Andrea Santini. vn quadro. il medesimo	
la sala grande. il Cronaca, & Lionardo da Vinci, & Giulian da s. Gallo, Michel' Agnolo, & Baccio d' Agnolo	100 9 56	in casa di Nizza legnaiuolo. vn quadro. il medesimo	
restaurazione di detta sala. Giorgio Vasari	280	in casa m. Alessandro Corfini. un quadro. il medesimo	
palagio de gli Strozzi. il cronaca	101	in casa Gio. Battista Puccini. un quadro. il medesimo	
le lumiere di ferro su canti. Niccolò GROSSO	98	in casa m. Zanobi Bracci. un quadro. il medesimo	
in casa di Francesco Benintendi. vn quadro d'un s. Gio. in tela. Raffael da Urbino	98	in casa Lorenzo Iacopi. un quadro. il medesimo	151
in casa di M. Lelio Torelli. un quadro. f. Bartholomeo	83	in casa m. Giouanni Dini. un quadro. il medesimo	
in casa m. Lodouico capponi. vn quadro, il medesimo	40	in casa m. Filippo saluiati. un quadro. il medesimo	166
in casa m. mattheo Botti. un quadro di un s. Giorgio armato, il medesimo		in casa m. Nicolò Antinori. un quadro. il medesimo	
in casa m. Alessandro de' medici. vna tauola. il medesimo		in casa m. Alessandro de' Medici. un quadro. il medesimo	167
in casa m. Christoph Rinieri. un quadro. il medesimo		in casa m. Giouanni Borghini. un quadro. il medesimo	
in casa il Signore Sforza. Almeni perugino. un quadro. Pier' di cosimo	24	in casa il s. Mandragone. un quadro. suor Plautilla	173
in casa giorgio Vasari. vn quadro. il medesimo		in casa gli heredi di monsignore della Casa. un quadro. il Rosso	207
in casa il cardinale Niccolini. vn quadro. Puligo	105	in casa Antonio Fedini. vn quadro. suor Plautilla	173
in casa m. Filippo de l' Antella. un quadro. il medesimo		il palagio de' Gondi dirimpetto a s. Firenze. Giuliano da san Gallo	58
in casa m. Filippo Spini. un quadro. il medesimo		il palagio de' Bartholini su la piazza di santa Trinita. Baccio d' Agnolo	280
in casa m. Gio. quaiBERTO del Giocondo. il medesimo		la casa de' Lamfredini lung' Arno. il medesimo	
in casa m. Baccio Barbadori. un quadro. Andrea del sarto	153	la casa de' Nafi, su la piazza de Mozzi. il medesimo	
in casa m. Lorenzo Borgherini. vn quadro. il medesimo		la casa de' Taddei. il medesimo	
in casa m. Pier' del Giocondo. vn quadro. il medesimo		la casa de' Borgherini in borgo santo Apostolo. il medesimo	
in casa gli heredi di m. Ottauiano de' medici. tre quadri. Andrea del sarto	153. & 161	la casa de' Montaguti nella via de' Serui. Domenico di Baccio d' Agnolo	284
in casa m. Zanobi cirolami un quadro. il medesimo	154	la Citradella, tra la porta al prato, & la porta s. Gallo. Ant. da s. Gallo	318
in casa m. Giouanni Gaddi. vn quadro. il medesimo		la facciata de' Gondi in borgo Ogni santi. Andrea di Cosimo	225
in casa Giouanni di Paolo mercia-		la facciata de' Lanfredini il medesimo	
		la facciata de' sartini da s. Michele di piazza padella. il medesimo	
		la facciata de' Guidotti nella via larga. il medesimo	216
		la facciata de' Panciatichi alla piazza de gli agli. il medesimo	

# O V E S O N L' O P E R E .

**Yarme dell'Imperadore, & quella del Duca Alessandro appiccate alla cit tadella. Raffael da montelupo** 128  
**Yarme sul canto de Pucci, di Papa Leone X. Baccio da monte lupo** 127  
**Yarme de Pucci sopra la porta di s. Bastiano, allato alla Nunziata. il Rosfo** 205  
**la facciata de' Buondelmonti, fu la piazza di santa Trinita. Iacone** 169  
 Fuor di Firenze.

**San Francesco al monte. vna tauola. il Sogliano** 190  
**due quadri. il medesimo**  
**la chiesa, & suo modello. il Cronaca monte Vliueto. la tauola nella cappella del paradiso d'una resurrezione di Christo. Raffael del Garbo** 48  
**Certosa. il capitolo. Mariotto Albertinelli** 43  
**s. Salu. la tauola dell'altar maggiore. Raffael del Garbo** 49  
**il cenacolo del refettorio, & l'arco di vna volta. Andrea del sarto** 113  
**Castiglioni. una tauola. Lorenzo di Credi** 132  
**palagio in camerata, fuor della porta a Pinti Giuliano da s. Gallo** 58  
**palagio del Poggio a Caiano. il med.** 56  
**la facciata d'una sala, quando a Cesare son presentati i tributi di tutti gli animali. Andrea del sarto** 161  
**vn'altra facciata. Francia Bigio** 200  
**la volta della sala. Andrea di Cosimo, & Francia Bigio** 220  
**s. Miniato al monte. il campanile. Baccio d'Agnolo** 281  
**palagio de' Borgherini, sul poggio di bello sguardo. il medesimo** 281  
**Arcetri. una tauola a Marco del Nero. Thomafo di Stephano** 132  
**Mont'ughi. vn tabernacolo d'una N. Donna. Gio. Francesco, detto il Fattore.** 146  
**a Baroncelli. una tauola. Andrea del sarto** 160  
**fuor della porta a Pinti. un tabernacolo sul canto. il medesimo** 159  
**Valembrosa. vna tauola alle celle. il medesimo** 162  
**Gambassi. vna tauola. il medesimo** 162  
**Rouezzano. vn tabernacolo. Francia Bigio** 220

**Luco monast. vna tauola. Andrea del sarto** 162  
**vna visitatione di N. Donna in chiesa a man ritta il medesimo**

## F V R L I .

**Duomo. la tauola dell'altar maggiore. Rondinello** 242  
**vn quadro d'vn san Bastiano. il medesimo**

## G A M B A S S I .

**vna tauola. Andrea del sarto** 162

## G E N O V A .

**s. Stephano. vna tauola d'una lapidatione di s. Stephano. Giulio Romano** 328  
**palagio del principe d'Oria, & sue pitture. Perino del Vaga** 362  
**s. Francesco. vna tauola. il medesimo** 363  
**s. Maria di Consolatione. una tauola d'una Natiuita di Christo. il med.**

## G R A D O L I .

**il palazzo del Reuerendissimo Cardinal Farnese. Antonio da s. Gallo** 324

## I M O L A .

**Innocenti. la cappella di macigno. Andrea da Fiefole** 108

## L I V O R N O .

**La fortezza. Antonio da s. Gallo** 62

## L O R E T O .

**il modello della chiesa. Bramante** 31  
**ornamento della cappella. Bramante, & Andrea dal monte sanfauno** 120  
**vna tauola olio a man ritta. Loré. Lot.** 242  
**historie intorno al choro, il medesimo**

\* \* 2 Lucca

# TAVOLA DE LVOGHI

## LVCCA.

- s. Martino. vna tauòla d'una N. Donna s. Stephano, & s. Giouanni, & vn' Agnoletto. f. Bartholomeo 39  
 s. Romano, due tauole, il medesimo 40  
 s. Paolino, il modello. Baccio da Montelupo 127  
 s. Fridiano. vna cappella. Amico Bolognese 215

## MANTOVA.

- Duomo vna tauola. Girolamo Mazzuoli 238  
 s. Giouanni. vna tauola, il medesimo frati de zoccoli. la Conuerfione di s. Paulo a man finiftra, il medesimo s. Lodouico, & s. Bernardino sopra il pulpito. Francesco Monfignori 260  
 vn quadro grande di tela, nel refettorio, il medesimo  
 s. Domenico. cenacolo del refettorio f. Girolamo Monfignori Veronesi 262  
 l'altare del Rosario, il medesimo  
 vna tauola d'un Christo morto. Giulio Romano 335  
 s. Benedetto, il cenacolo del refettorio. f. Girolamo Monfignori 262  
 la madonna delle Gratie. la tauola di un s. Baftiano. Francesco Monfignori 261  
 palazzo del T. de Gonzaghi con fue pitture fuor di Mantoua. Giulio Romano 330  
 palazzo de Gonzaghi a Marmerolo. Giulio Romano 334  
 la facciata di M. Paris. Gio. Antonio Licinio 186  
 Pollirone fuor di Mantoua.  
 s. Benedetto. la tauola dell'altar maggiore. Girolamo Mazzuoli 238

## MILANO.

- s. Maria delle Gratie. vn cenacolo nel refettorio. Lionardo da Vinci 6  
 la refurrettione di Christo nel chioftro. Bernardino da Treuio 28

- s. Francesco. vna cappella, doue è la morte di s. Piero, & s. Paolo, il medesimo  
 la sepoltura de Biraghi. Agostino Milanese 127  
 s. Maria. la sepoltura di monfignor di Foix, il medesimo

## MONTELEONE

### IN CALABRIA.

- Duomo tre statue di N. Donna, in fue tre altari. Antonio da Cartara 110

## MONTE CASSINO.

- La sepoltura di Pier de medici. Francesco da s. Gallo 63

## MONTE FIASCONE.

- La Rocca. Antonio da s. Gallo 59

## MONTE SANSAVINO.

- s. Agostino. vn Chioftro. Andr. dal mon. sansauino 121  
 pitture del chioftro. Antonio di Donnino 222  
 il tramezzo, & il pergamo della chiesa, il medesimo 122  
 vna tauola. Giorgio Vasari 284  
 ornamento di detta tauola. Giuliano di Baccio d'Agnolo 284  
 s. Agatha. vna tauola di terra cotta. Andrea dal monte sansauino 117  
 la compagnia di s. Antonio, la porta. il medesimo 122

## MONTE PVLCIANO.

- La N. Donna fuor' della porta a san Biagio. Antonio da s. Gallo 63  
 s. Agostino. vna tauola d'vn Crocifisso. la N. Donna & s. Giouanni. Lorenzo di Credi 131  
 un palazzo. Antonio da s. Gallo 62  
 la statua di terra del Re portiana. Andrea dal monte sansauino 122  
 Mo

TAVOLA DE LVOGHI

MODANA.

ORVIETO.

Duomo. vna tauola. Doffo  
 chiefa de' Serui. vna tauola d'un s. Co  
 fimo, & Damiano. pellegrino da  
 modana 148  
 in una fraternità. vna tauola d'un fan  
 giouanni, che battezza Christo, il  
 medefimo

181 Il pozzo. Antonio da s. Gallo 318

O S T I A .

Nel mafchio della Rocca. pitture. Bal  
 dallar' Peruzzi 138

N A P O L I .

P A D O V A .

Monte Oliueto. la sagrestia. f. gio. da  
 Verona 72  
 il choro nella cappella di raolo da  
 Tolosa, il medefimo  
 vna tauola de magi a elio. Cotigno-  
 la 216  
 vna tauola. Lionardo da Pistoia 147  
 la tauola dell'altar maggiore. giorgio  
 Vafari 147  
 vna cappella a man destra di marmo.  
 gio. da Nola 179  
 vn'altra a man sinistra. girolamo da  
 fanta Croce Napolitano 179  
 chiefa di capp. luogo di monte Oli-  
 ueto. due statue, il medefimo 180  
 s. Giouanni Carbonaro. la cappella  
 del Marchefe di Vico. Giouanni  
 da fanta Croce Napolitano 179  
 s. Maria delle Grazie. vn s. Piero alla  
 cappella maggiore. Polidoro 201  
 s. Domenico. vna tauola nella cappel-  
 la del Crucifisso. Raffael da Urbino  
 76  
 vna tauola, doue s. Stephano è lapida-  
 to. Lionardo da Pistoia 147  
 s. spirito degli incurabili. vna tauo-  
 la. Gio. Francesco Fattore 146  
 s. Angelo allato alla pefcheria. vna ta-  
 uola. Polidoro 202  
 alcuni quadri dell'altar maggiore, il  
 medefimo  
 s. Anello. vna tauola. Cotignola 216  
 s. Agostino. la tauola dell'altar mag-  
 giore. Marco Calaufese. 228

s. maria delle Grazie. il modello. Fal-  
 conetto Veronefe. 269  
 porta s. Gio. & porta Sauonarola, il  
 medefimo  
 la porta Dorica al palazzo del Capi-  
 tano. il medefimo  
 la loggia del palazzo de Cornari, il  
 medefimo

P A R I G I .

due ponti sopra la Sonna carichi di  
 botteghe. f. Giocondo Veronefe di  
 s. Domenico 246

P A L E R M O .

s. Maria dello Spafmo. vna tauola di  
 vn Christo, che porta la croce. Raf-  
 fael da Urbino 79

P I A C E N Z A .

s. Sisto. la tauola dell'altar maggiore.  
 Raffael da Urbino

P A R M A .

Duomo. la tribuna grande. Antonio  
 da Coreggio 17  
 la tauola dell'altar maggiore. Girola-  
 mo Mazzuoli 237  
 s. Giouanni. la tribuna grande. Anto-  
 nio da Coreggio 17  
 s. Francesco de gli zoccoli. vna N. Don-  
 na, il medefimo

N E P I .

La fortezza. Antonio da san Gal-  
 lo 320

Nun-

# TAVOLA DE LVOGHI

Nunziata. una tauola. Francesco Mazzuoli	231	la compagnia di s. Francesco. una tauola. Andrea del sarto, & il Sogliano	192
s. Gio. Euangelista sette cappelle. il medesimo		s. Agnesa. vna tauola. Andrea del sarto	164
s. Maria della steccata. una uolta. il medesimo	235		
vna cappella. Girolamo Mazzuoli	237		
s. Francesco de' Conuentuali. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo			
s. Alessandro. monast. di monache. una tauola. il medesimo			
Certosa. i tre magi nella tauola dell'altar maggiore. Girolamo Mazzuoli	237		
s. sepolchro. una tauola. il medesimo			
s. Gio. Euangelista. monast. di monache. due tauole. il medesimo			
pitture del refettorio. il medesimo			
il carmine. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo			
vna N. Donna sopra una porta della citta. Antonio da Coreggio.	17		

## PERVGIA.

La fortezza. Antonio da s. Gallo	320		
s. Francesco. una tauola d'una Assunta. Raffael da Urbino	65		
vn'altra tauola di un Christo morto. il medesimo	68	Badia. vna tauola. Andrea del sarto	166
i Seruii. una tauola nella cappella de Ansidei. Raffael da Urbino	67		
s. Seuerio. capp. di N. Donna. il med.	67		
s. Antonio da Padoua. vna tauola. il med.			
Monte Luci. vna tauola d'una Assunzione di N. Donna. Gio. Francesco Fattore, & Giulio Romano	146		

## PESCIA.

Pieve. vna tauola. Raffael da Urbino	69
--------------------------------------	----

## PISA.

Fortezza alla porta a s. Marco. Giuliano da s. Gallo	62		
Duomo. vn'Angelo sopra una colonna all'altar maggiore. Siluio da Fiesole	109		
alcuni quadri della Nicchia dietro a l'altar maggiore. sogliano	191		
tre tauole. sogliano	162		
due tauole. Giorgio Vasari	192		
vna tauola. il Bronzino	192		

## PISTOIA.

Duomo. la cappella di marmo del battesimo. Andrea da Fiesole	108
vna tauola a canto alla chiesa di s. Iacopo. Lorenzo di Credi	131
la N. Donna dell'humilita. il modello. Ventura da Pistoia	33
s. Domenico. tre tauole. f. Paolo da Pistoia	41
spedale del Ceppo. vna tauola. Lorenzo di Credi	131
s. Lucia monast. vna tauola in choro. suor Plautilla	175
la sepoltura del Cardinale Forteguerri. Andrea del Verocchio, & Lorenzetto	134

## POPPI.

Badia. vna tauola. Andrea del sarto	166
-------------------------------------	-----

## PRATO.

La N. Donna dalla carcere. Giuliano da san Gallo	58
--	----

## RAVENNA.

Duomo. la tano. di santa Maria Madalena al suo altare. Rondinello	242
s. Giouanni. due tauole. il medesimo	243
s. Apollinare. una tauola. il medesimo	
s. Domenico. due tauole. il medesimo	
s. Francesco. due tauole. il medesimo	
s. Niccolò. una tauola. il medesimo	
vna tauola con la natiuita di Christo. Corignola	243
Badia di Classi. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo	
vna tauola d'impetto a questa. Giorgio Vasari	243
ornamento di questa tauola. Giuliano di Baccio d'Agnolo	284
	Bas.

# O V E S O N L' O P E R E .

s. Bastiano. due tauole. Cotignola	243	da vrbino	73
lo spirito santo. vna tau. Rondinello	243	vna capp. a man manca. Baldassar' Per.	139
s. Apollinare. una tauo. il medesimo		la storia della presentatione al tem-	
la tauola dell'altar maggiore, & due		pio. il medesimo	
altre. Francesco Cotignola	243	le Sibille, & altre cose. Raffaello da	
spedale di s. Catherina. una tauo. il med.		Vrbino	113
s. Agata. vna tauo. con un Christo in		s. Maria dell' Anima. vn s. Christoph.	
ciocce, il medesimo		alla porta del fianco. Gio. France-	
		sco Fattore	146

## R O M A .

s. Piero. il modello. Bramante	31	la capp. & tauo. del Cardinale Nico-	
la cappella del Corpus domini. Anto-		fort. Michele Fiammingo	343
nio da s. Gallo	367	santa Maria del Popolo. vn quadro	
le pitture di detta cappella. Perin' del		d' una Nostra Donna. Raffael da vr-	
Vaga	367	bino	72
sepoltura d' Adriano vr. Baldassar' Pe-		vn quadro di Papa Giulio 2. il me-	
ruzzi, & Michel'agnolo Sanese scul-		desimo	
tore	141	due sepulture. vna del Cardinale Asca-	
palazzo del Papa, la camera della se-		nio Sforza, l'altra del Cardinale di	
gnatura, di torre Borgia, & altre.		Ricanati. Andrea dal monte san sa-	
Raffael da Vrbino	69	uino	119
le spaliere di prospettiuue di dette ca-		la sepoltura d' Agostino Ghigi. Loren-	
mere f. Giouanni da Verona	72	zetto	134
la sala grande di Costantino. Raffael		modello della cappella d' Agostino	
da Vrbino	83	Ghigi. Raffael da Vrbino	82
Gio. Francesco, detto il Fattore	146	pitture di detta cappella, & tauola.	
Giulio Romano	326	Francesco Saluati	342
logge del palazzo. Giouanfrancesco		Ara cœli. la tauola dell' altar mag-	
Fattore	146	giore. Raffael da Vrbino	73
Giulio Romano	325	santa Maria della Miuerua. vn s. Ba-	
Giouanni da Udine	351	stiano di marmo. Michele da Fie-	
Perin' del Vaga	351	sole	108
Pellegrino da Modana	147	il cielo della cappella de' Caraffi Raf-	
la uolta della sala de' Pontefici. Perin		fael del Garbo	48
del Vaga, & Giouanni da Udine	352	la statua di Papa Leone sopra la sua	
la sala de' Re. Perin del Vaga	366	sepoltura. Raffael da monte lu-	
s. Piero in montorio. una capp a man		po	129
ritta, entrando in chiesa. Bastiano		vn quadro d' un Christo deposto	
Veneziano	341	di croce. Perino del Vaga	354
la facciata. Polidoro, & Maturino Fio-		la Ritonda. la Nostra Donna di mar-	
rentino	200	mo sopr- la sepoltura di Raffael-	
il tempio nel primo chiofstro. Bramā		lo da Vrbino. Lorenzetto	134
te	31	la Trinità. vna sepoltura di marmo.	
la tauola dell' altar maggiore. Raffael		il medesimo	
da Vrbino	87	la cappella de' Mafsimi. Giulio Ro-	
s. Piero in vincula. due statue alla se-		mano. Gio. Francesco, & Perino	
politura di Papa Giulio 2. Raffael		del Vaga	365
da monte lupo	128	la cappella della signora Elena Or-	
il palagio di s. Piero in vincula. Giu-		sina. Daniello da Volter-	
liano da s. Gallo	59	ra	369
s. Maria della pace. il chiofstro di Tre		vna sepoltura di marmo in detta cap-	
uertino. Bramante	29	pella. Bolognino.	365
vna cappella a man destra. Raffael			Alla

# O V E S O N L' O P E R E .

alla Consolazione, tre figure di marmo	365	tauola, & cappella maggiore. Pellegrino da Modana	147
Raffael da monte lupò	129	s. siluestro. vna cappella, & due storic di s. maria maddalena . Polidoro, & maturino	200
s. Maria Tralpontina. la capp. Boccacino Cremonese	135	vna tauola. Mariotto Albertinelli due quadri . vno d'un s. Piero, l'altro d'un s. Paolo. f. Bartholomeo	45
s. Noferi. la cappella maggiore. Baldaasar Peruzzi	138	il palazzo della Vigna de' Medici, hoggi di madama, Giulio Romano	38
s. Kocco. due cappelle, il medesimo		il palazzo di m. Baldaasar' Turrini da Pefcia, il medesimo,	325
s. Eustachio. vn s. Piero in fresco. Perino del Vaga	353	castel s. Angelo . alcune camere, sale, & logge . Perino del Vaga, Lucio Romano, & Girolamo Sermoneta	329
s. Anna vna cappella in fresco. il medesimo	354	l'Angelo sul torrione. Raffael da montelupo	368
s. Stephano del Cacco. vna Pietà, con un Christo morto in grembo alla N. Donna, il medesimo		palazzo de' Farnesi in sampo di fiore. Antonio da san Gallo	128
s. Praxede, un quadro d'un Christo battuto alla colonna. Giulio Romano	328	palazzo di m. Bernardino Caffarelli palazzo del Cardinale Riccio da monte Pulciano, uicino a s. giorgio. Antonio da s. Gallo	314
s. Marcello. pitture nella cappella della Madonna. Perino del Vaga	355	palazzo del Cardinale Adriano da Corneto in Borgo nuouo. Bramante	134
pitture d'un'altra cappella, il medesimo	359	palagio d'Antonio Cardinale di monte, in Agone . Antonio da san Gallo	300
s. Francesco di Paula. la cappella a manca della cappella maggiore, il medesimo	316	palagio del Vescouo di Cernua, il medesimo	29
s. Maria di Monferrato, il modello. Antonio da s. Gallo	320	palagio di m. Bartholomeo Ferratino su la piazza d'Amelia, il medesimo	314
s. spirito. la porta, il medesimo	314	palazzo di Marchion Baldasini vicino a s. Agostino, il medesimo	316
s. Maria del Loreto al macello de Corbi il modello . Antonio da s. Gallo	147	palagio de Ghigi . Baldaasar Peruzzi	314
s. Iacopo della natione Spagnuola. la cappella, & sepoltura del Cardinale Alborense, il medesimo	147	pitture della loggia del detto palazzo. Raffael da Urbino	139
pitture della detta cappella. Pellegrino da Modana	147	Giulio Romano	82
il s. Iacopo di marmo nella medesima cappella. Iacopo sanfouino	114	Baldaasar Peruzzi	325
schuola di s. Catherina da Siena. il cataletto col corpo morto, & altre cose. Timoteo da Urbino	200	Bastiano Veneziano	139
s. Agostino, la cappella de' martelli. Polidoro, & Maturino Fiorentino	119	pitture della uolta de Ghigi, in Trastere. Raffael da Urbino	340
vna s. Anna di marmo, con la N. Donna in un pilastro. Andrea dal monte sanfauino	147	vna facciata in monte Giordano. Giovan Francesco detto il Fattore	141
s. Eustochio. tre figure in fresco a uno altare entrando in chiesa. Pellegrino da Modana	199	vna facciata su la piazza Capranica . Polidoro, & Maturino Fiorentino	198
vna cappella a man destra . Polidoro	353	vna facciata di grassigno in Borgo nuouo, i medesimi	199
vn s. Piero in fresco . perino del Vaga			199
chiesa de' Portughesi alla scrofia . la			vna

# IOVE SON L'OPERE.

vna facciata sul canto della pace. i medesimi  
 vna facciata nella casa de gli spinoli. i medesimi  
 vna facciata verso Torre di noma. i medesimi  
 vna facciata per andare a l'immagine di Ponte. i medesimi  
 vna facciata a l'immagine di Ponte. i medesimi  
 vna facciata alla piazza della Dogana. i medesimi  
 la facciata de' Cepperelli. i medesimi  
 vna facciata dietro alla Minerua nella strada. i medesimi  
 la facciata de' Buoni auguri. i medesimi  
 vna facciata lotto corte saucella. i medesimi  
 storie di parnaso nel giardino di m. Stephano dal Bufalo. i medesimi  
 Graffiti, & storie nel cortile di m. Baldassino da santo Agostino. i medesimi  
 vna facciata in monte Cauallo, uicino a santa Agnesa. i medesimi 199  
 vna facciata dietro a Nauona. i medesimi 208  
 vna facciata del Cardinale di Volterra, da Torre sanguigna. i medesimi  
 due facciate in campo Marzo. i medesimi  
 vna facciata sul canto della Chiauica. i medesimi  
 vna facciata uicino al Popolo. i medesimi 201  
 la facciata de' Gaddi a s. Simeone. i medesimi  
 vn'altra facciata dirimpetto a questa. i medesimi  
 la facciata del palazzo di m. Vlisse da Fano. Baldassar Peruzzi 139  
 vn'altra facciata a dirimpetto. il medesimo  
 la facciata del palazzo di m. Iacopo Strozzi. il medesimo  
 vna facciata su la piazza di s. Luigi. Vincenzio da san Gimignano 112  
 vna facciata in Borgo a dirimpetto al Cardinale d'Ancona. il medesimo  
 vna facciata de gli Epifanij. il medesimo

la facciata di m. Francesco Buzio. Baldassarri Peruzzi 139

## RICANATI.

Santa Maria del Castel'nuouo. vna tavola con la Trasfigurazione. Lorenzo Lotto 241  
 s. Domenico. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo  
 vn s. Vincenzio a fresco, nel mezzo della chiesa. il medesimo

## RIMINI.

Santa Colomba. la tribuna maggiore. Cotignola 216

## SARONE.

Santa Maria. vno sposalizio di Nostra Donna, & altre pitture. Bernardino del Lupino 136

## SIENA.

San Benedetto. il choro. f. Giouan. da Verona 71  
 il Carmine. Ornamento dell'organo: Baldassarri Peruzzi Sanese 142  
 la facciata de' Turchi. Capanna Monte Oliueto di Chiufari. il choro. f. Giouanni Veronese 144 72

## TRENTO.

Pitture del palagio del Cardinale. Girolamo da Treutgi 198

## VENEZIA.

San Hieremia. vna facciata. Gio. Antonio Licinio 186  
 la Madonna dell'Orto. vna tauola. il medesimo  
 la facciata di Martino d'Anna. il medesimo 187  
 san Rocco. la capp. & tribuna. il medesimo

\*\*\* due

## VRBINO.

Duomo . vna tauola all'altar di santa  
Croce. Timotheo da Urbino 113  
la cappella di s. Martino. Timoteo da  
Urbino, & Genga 114  
la tauola di detta cappella. Timoteo

da Urbino 114  
vna santa Maria Maddalena. il medesimo  
chiesa della Trinità. la tauola dell'altar  
maggiore. il medesimo 113  
s. Agata. vna tauola. il medesimo 114  
s. Bernardino fuora d'urbino. la cap-  
pella de Buonauenturi. il medesimo

IL FINE.

TAVOLA DE RITRATTI  
CHE SONO NOMINATI*In questo Primo Volume della Terza Parte.*

<b>A</b>		Benedetto da Rouezano	115
	10111 musico	Bernardino Cardinale	217
	Alberto Duro	Bernardo cardinale di Bibbienna	80
	Adriano VI.	Boccaccio	71
	Agnolo Doni	Bonauentura santo	72
	Alfonfina	Borbone Duca	142
	Alessandro Cardinale	Bramante	327
	Farnese		
	Alessandro Medici Duca	<b>C</b>	
	Amerigo Vespucci	Cardinale Carrafa	289
	Andrea d'Oria	Cardinale Lorena	299
	Andrea Manregna	Cardinale de Rolsi	80
	Andrea della Robbia	Carlo Quinto Imperado.	110.177.235.306
	Andrea del Sarto	Catullo	73
	Andrea del Verrocchio	Caualeuino	327
	Ariosto	Cipriano Morisini	306
	Arrigo Re	Cipriano da Verona	255
	Antonio cardinale de monte	Clemente Papa VII.	286.327.343
	Antonio Fumanelli	Conte lungo	257
	Anton Francesco delli Albizi	Cosimo Duca	306
		Cosimo Lafrì	163
	<b>B</b>		
	Baccio Valori	<b>D</b>	
	Baldassarre Castiglioni	Dante	72
	Barbarico Doge	s. Domenico	71
	Bartolomeo frate pittore		
	Beatrice Duchessa	<b>E</b>	
	Beatrice Ferrarese	Ennio	72
	Bembo Cardinale	Elisa del Giocondo	3
		Federigo Barbarossa	160

# R I T R A T T I.

Federigo Bozolo	343	marc'Antonio Colonna	343
Federigo Duca	260	marc'Antonio della Torre	255
Ferdinando di Pescara	343	marfilio Ficino	109
Francesco Giamberti	26	mafsimiliano Sforza	7. 216
Francesco Alidofio Cardinale.	217	monsignore di Fois	216
Francesco Sforza	117.160	moro Duca di milano	269
Francesco Re di Francia	80		N
Francesco fan Bonifacio	257	Nicolo de Lamagna	41
G		Nicolo de Lira	71
Gello Fiorentino	306	Nicolo Vespucci	327
Giouanni de Medici	306	Nincofort cardinale	343
Giouanni Cardinale de' Medici	72		O
Giouan Francesco Gonzaga	260	Omero	71
Gineura de Benci	8	Orfo dell'Anguillara	367
Girolamo Benuieni	131	Ottauio Farnese	291
Girolamo Federighi	49		P
Girolamo Verita	257	Pagolo papa terzo	291
Giulia Bonstanta	345	Petrarca	71
Giuliano Benci	327	Pietro Aretino	344
Giuliano de' medici	78.115	Pietro di cofimo	26
Giulian fan Galli	26	Pier'Luigi Farnese	291
Giulio cardinale de' medici	80.164	Piero Perugino	131
Giulio papa fecondo	72	Pontano	328
Giulio Romano	328	Propertio	72
Giulio della Torre	255		R
Goftanza de Doni	174	Re di Francia	306
H		Ruberto Sanfeuerino	21
Hercole Giufti veronefe	263		S
I		Sapho	71
Iacopo Fontani	257	Sauanarola	71
Iacopo Sanfouino	154	Scaramuccia Zingaro	5
L		Scoto	71
Laura Scoppi	285		T
Laura Terracina	306	Tibullo	71
Leone papa x.	80	s.Thomafo d'Aquino	71
Lodouico Domenichi	306		V
Lodouico Sforza	7	Valentino	21
Lorenzo Cibo	233	Vberto mufico	340
Lorenzo de' Medici	78	Verdelotto mufico	
M		Vergilio	71
Marullo	328	Verginio Orfini	21
Marco Loredano	24	Vittoria colonna	343
marc'Antonio Bolognefe	252		

I L F I N E.



# TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI CHE SI CONTENGONO

*In questo Primo Volume della Terza Parte.*



## A



**B R A M O** dipinto  
di Andrea del Sar-  
to 166  
Adriano vi. papa 316.

Non si diletto' mai di  
scultura, ne pittura. inimico dell  
ornamenti di Roma

Agoſtino Ghifi 73.134.139.340  
agoſtino milanefe ſcultore 127  
agoſtino veneziano' 156  
agoſtino veneziano intagliatore 301  
alamanno di Iacopo ſaluiati 193  
alari della capanna alla parte queſta,  
in Firenze 98  
alberini & loro caſa in banchi 329  
alberto duro 78.290.295  
alciano nelle embleme 52  
Aldo Manutio 246  
aleſſandro antinori 128  
aleſſandro Corſini 156  
aleſſandro Contarini 257  
Aleſſandro Duca di Fiorenza 128. 153.  
164  
aleſſandro primo cardinale farne-  
ſe 315  
aleſſandro farneſe principe di par-  
ma 237  
aleſſandro greco intagliatore 291  
aleſſandro papa ſettimo 29.56  
aleſſandro Pepoli 172  
aleſſandro uitelli 229.283  
aleſſandro vittorio ſcultore 233  
alonſo di Caſtiglia, & Alarco-  
ne 261

alfonſo d'aualos 167  
alfonſo Duca di Ferrara 180.286  
alfonſo ſecondo duca di Ferrara 307  
alfonſo Lombadi ſcultore 175  
Alfonſina madre del Duca Lorea-  
zo 43  
amerigo benci 5  
amico pittore bologneſe 214. 215.  
216  
ammannato ſcultore 102  
apatomia de caualli 7  
ancona, & ſua fortezza 318  
andrea di ceri pittore 349  
andrea del ceraiuolo 104  
andrea di Coſimo pittore 225  
andrea mantegna 295  
andrea dal monte fanſauino 99  
andrea nauagero 274  
andrea d'Orta 184  
andrea paſquali phiſico 221  
Andrea del Sarro 106.149.159.161.169.  
207.303  
andrea ſquazzella 158.159  
andrea della valle cardinale 134  
andrea Varrocchio 14.131  
andrea Odone 195  
anghiaſi caſtello 106.191  
angiolo bronzini pittore 310  
angiolo ceſiſ 233  
angiolo doni 57.78  
angiolo nicolini cardinale 105  
angiolo pittore fiorentino 222  
angiolo della ſtuſa abbate di cappa-  
lona 105  
angiolino monaco di fiorenza 162  
anticaglie in Fiorenza 43  
anticaglie in caſa e ſan galli 63  
anticaglie

# PIV NOTABILI.

Anticaglie donate al san Galli dal Re di napoli	57	auerfa-citta presso a napoli	228
anticaglie nel giardino de Medici	53	auerio abbruciato per far nero	38
anticaglie di verona diseguate	255	B	
antonio abbaco	38	Baccio d'Agniolo	9.98.153.280
antonio braccaci	162	baccio baldini	295
antonio da carrara scultore	110	baccio bandinelli scultore	102. 120. 135.
antonio del ceraiuolo	104	256.157.178.282.283.302.306	
antonio da correggio pittore	16	baccio bartidori	153
antonio di dennino, & sue opere	222	baccio Valori	142
antonio Floriani pittore	185	badia di Fiorenza	37.191.125
Antonio da san Gallo	32.50.121.143. 313.367	badia di poppi in casenti- no	266
antonio di giorgio da settignano	108	badia di praia	273
antonio lanfreri	307.317	baiardo caualiere	275
antonio marchisi architetto	315	baldacchino in san Lorenzo di Fio- renza	226
antonio dal monte cardinale	62	baldaasar castiglioui	89.329
antonio de nobili	113	baldaasar Peruzzi architetto	32.60.
antonio poilaiuoli	97	138.141.142.179.198.304	
antonio da pisa monaco camaldulen- se	162	baldaasar turini da pescia	10,69.87.119
antonio de ricasoli	132	282.302	
antonio del rozzo Sanese	143	baldo magini da prato	164
antonio segn	3	baldaasar-turini	328
antonio da Trento intagliato- re	334	ballatoio della cupola di Fioren- za	181
antonio uassalio	309	bardolino castello	251
antonio de-uespucci	109	barnaba dal pozzo pittore	186
antonio di urbano pisano	364	bartholomeo da bagnacauallo, pit- tore	214
apostoli 12. di marmo	108	bartolomeo da bergamo	131
apparato In Fiorenza per la uenuta di papa Leone	157	bartolomeo da castiglione, pitto- re	329
apparato in Roma per una come- dia	141	bartolomeo pittore-frate de predica- tori	35.38.68.85
apparato in roma per Giuliano de Medici	140	bartolomeo gondi	193
ara celi conuento	73	bartolomeo leonichi	74.
arazzi panni ricchissimi	83	bartolomeo panciaticchi	160.226
arco trionfale di legno bellissi- mo	319	bartolomeo ridolfi ueronese, & sue opere	275
arcieuescouo di cipri	353	bartolomeo della rouere	61
arezzo in toscana	50.122.209	bastiano da monte carlo	50
arguta risposta	254	bastiano della seta pisano	162.192
ariosto	125.174.306	bastiano veneziano, pittore	25.139
aristotele san Galli pittore	66.157	bastianello Florigono, pittore	184
armeggiare, che si costumaua in Fio- renza	277	Battista bono-aretino	95
arno in canale chi prima ne dette di- segno	2	battista del-ceruelliari	363
Ascanio Sforza cardinale	119	battista d'osso pittore	181
ascoli, & sua fortezza	320	battista gobbo	329
assedio di Fiorenza	142	bauiera stampatore	300.305
attila in roma	76	bauiera da le stampe di Raffiello	360
atlanta baglioni perugina	48	beccuccio bicchierario	162
		bella inuentione d'una pittura di gi- orgione	25
			bc

# TAVOLA DELLE COSE

Bel modo di riprendere chi troppo si presume	253	Camillo cremonese pittore	238
bembo cardinale	306	camillo trevisano pittore	258
benedetto baglioni scultore	37	campanile di san miniato ai monti	281
benedetto cianfanini	41	campanile di santo spirito di Fiorenza	281
benedetto da maiano	35. 97	campo alla castellina de chianti	56
benedetto pagni pittore	329. 336	candellieri da cero pasquale	265
benedetto da rouezzano	37. 124	candiano, munistero in padouano	273
bernardo pittore milanese, & sue opere	136	cane uiuo affronta un depinto	261
bernardino da treuio architetto	28	canto del giardino de pucci	127
bernardo da bibiena, cardinale	86	caparra fabro	98
bernardo della buda	168	capitolo di san Michele in bosco	217
bernardo da vercelli pittore	186	cappella delli Albergotti	92
bernazzano pittore milanese	181	cappella del cardinale alborense	147
bernia	346	cappella di agostino ghigi	342
bertoldo scultore fiorentino	53	cappella delli alegni	250
benuenuto cellini scultore	178	cappella delli Ansidei	67
biagio bolognese, & sue opere di pittura	214	cappella de bandi in Verona	262
bindo altouiti	178	cappella di bernardo del bianco	37
bizzaria di pittura, in uno specchio	132	cappella di bindo altouiti	124
bezaccino pittore cremonese, bisimaua Popere di Michel'Angelo	135	cappella de' bombardieri in Verona	257
bologna ritorna sotto il gouerno della chiesa	31	cappella de buonaueri	249
bologna scultore	305	cappella de contigiusta	265
bonta del caparra fabro	39	cappella de cortinelli	118
boto di bartolomeo pittore da farsi frate	36	cappella de dei	69
borbone duca	201	cappella maggiore nel duomo di Verona	262
borgo nuouo di roma	199	cappella della beata Elena in bologna	77
bramante architetto	28. 60. 90.	cappella delli Emilij	264
91. 313.		cappella de fontani	266
bramantino da milano	69	cappella di Francesco del giocondo	100
brenta fiume	247	cappella del Re di Francia in Roma	32
bronzino pittore	50. 174. 192	cappella de fumanelli	265
		cappella di gino capponi	21
<b>C</b>		cappella de Girolami in Fiorenza	278
Calcidonio bellissimo intagliato	289	cappella maggiore in santa maria del popolo	29
camaldoli in casentino	283	cappella di marmo in Oruieto	128
camaldoli munistero in Fiorenza	190	cappella di san Matteo in Arezzo	93
cameo grande del Duca Cosimo	292	cappella de Medici in verona	263
cameo di ualore di scudi 600.	287	cappella de monsignori in san Pietro nio	234
camera di bizzarra inuentione	332	cappella di san Nicola, in santo spirito di Fiorenza	219
camera del papa	364	cappella di san Nicolo in santa Maria in organo	255
camera seconda del papa, & sue pitture	72	cappella nel nouitiato di san Marco	41
camera della segnatura del papa	69	cappella d'Ottauiano de Medici	41
camera di torre borgia	79	cappella nella pace in Roma	73
		Cappella	

PIV NOTABILI.

Cappella del papa	107	chessa di Fiorenza	291
capp. de pandolfini	125	castello durante	28.114
capp. paulina	107	castello s.agnolo	159
capp. in s. piero gattolini	25	castello di san Martino di Napo.	
capp. de riui	251	li	108
capp. delli schioppi	255	castello della picue	386
capp. di sisto	61.21	Caterina Regina di Francia	345
capp. nella traspontina	135	cauallo grande fatto da Domenico	
cappelletta nel palazzo del Duca Co-		beccafumi	377
fimo	77	cecchino de frati	41
cappelletta iu volterra	138	cenacolo del uinci in milano	6
cappellette di ponte sant'Agnio-		cenacolo in san salui fuori di Fio-	
lo	135	renza	165
Capponi, famiglia di Fioren-		certosa di Fiorenza	43
za	48	certosa di Fauia	19
caprarolo, & sua fortezza	318	clafsi badia di Rauenna	243
carato pittore ueronese	251	claudio Francesc vetraio	90
cardinale albanese	314	Clemente VII. pont.	30
cardinale d' Aragonia	346	quando fu fatto papa	141.173.232.
cardinale di carpi	76	235.343	
cardinale cesis	134	cola del Amatrice pittore	228
cardinale Farnese	134.287	colonna di Traiano	76
364		come si vuole essere con princi-	
cardinale di ferrara	134	pi	142
cardinale de Medici	87	compagnia di san Bastiano de Ser-	
meri	178	ui	168
cardinale san piero in vinco-		compagnia,ouero fraternita detta	
la	59	il Nicchio	166
carlo ginori	157	compagnia di san Zanobi, una ta-	
sua cappella in san Lorenzo	266	uola	44
carlo, & giordano Orfini	43	concetto di una pelle d'uno appic-	
Carlo Quinto Imperadore	106.728	cato	110
in francia	211	Consaluo gran capitano	13
coronato	162.215.287	consiglio di f. Giocondo per mante-	
vittorioso	319	nimento di Venetia	246
in mantoua	385	conte clemente della pietra	174
carmine conuento in siena	142	conte lungo	257
carrri trionfali per la festa di s. Giouan-		Cont' Vgo, che edificò sette Ba-	
ni in Fiorenza	155	die	207
carte a stampa del rosso pittore	105	conti di Canossa Veronesi	
carteri, famiglia in verona	272	conuento di s. Maria della Gratia	
cartoni di Michel' Angelo	84.277	di Viterbo	41
cartone bellissimo del vinci	8	Conuento de i Serui di Fioren-	
casa de borgherini	280	za	100.105
casa di giulio romano	336	corniccione del palagio de' Bartoli-	
casa Medici fautrice de virtuosi	289	ni	98
casa de montaguti	284	corniccione del palazzo de' Farnese	
casa del nero	284	si	322
casa de neri in Fiorenza	180	corniccione correfto al palagio de	
casa de raddei	280	gli Stozzi	97
case nuoue nella uia de serui	232	coronatione di Carlo Quinto in	
case maggiore	236	Bologna	176
castra di cristallo donata da papa		choro di santa Maria del Fiore, chi	
Clemente al Re di Francia	190	lo disegno	283
caffetta ricchissima donata alla Du-		corpo di s. Giouanni Gualberto	124

# TAVOLA DELLE COSE

Corpus Domini, cappella	367	s. Giouanni da fondamenti	7
Cortile della Nuntiata di Fioren- za	151.205.204	disegno d'una portiera bellissima del Vinci	33
Cortile del palazzo del papa	317	disegno della riedificazione del Rial- to di Veneria	247
Cortile del palazzo d'Vrbino	114	disegno d'una statua grandissima di bronzo	7
Cortona, una facciata	91	disfida di due pittori	252
Corridore di bel vedere	30	dodici Apostoli di marmo	108
Corridore di castello fant'Angio- lo	313	domenico Beceri	106
Cosimo Duca di Fiorenza	5.34.101	domenico Beccafumi, pittore Sane- se	144.188.192.304.360
nozze	227.283	domenico di Camei, milanese	286
Cosimo Bartoli	21.24	domenico Caroti, pittore	169
Cosimo Roselli	35	domenico da Coreggio gli causarno la morte i quattrini	19
Cosimo da Trezzo	292	domenico del monte a Sansoui- no	122
Costo del modello di s. Piero di Ro- ma	321	domenico moroni, pittore	263
Costume de' maestri di legname	39	domenico poggini	293
Creazione di Pio terzo, & mor- te	60	domenico di polo gioiellieri	178. 291
Crocifisso, che parlò a s. Thomaso di Aquino	76	domenico puligo	104
Cronica architetto, perche così det- to	97.117	domitio Calderini	245
<b>D</b>		donato giannotti	249
		donato val d'Ambrini	5
		donatello	35
		donne illustri	178
Danese cataneo da carrara sculto- re	275	d'osso pittore Ferrarese	180
daniello da Volterra scultore, & pit- tore	207.369.366	duca di Calabria	56.57
danno di molte bellissime cose di scultura, & pittura, & strumenti musici, per le predicationi del Sauonarola	36	duca di Castro	319
dei cittadini Fiorentini	69	Duca Cosimo. vedi Cosimo Duca di Fiorenza	
diastro bellissimo intagliato	288	duca di mantoua	235
dimostrazione di pitture simile alla scultura di Giorgione	14	duca di milano	58
diomede Caraffa	147	duca valentino	59. 60
discepoli d'Andrea dal monte a San- sauino	122	Duchessa Eleonora di Fiorenza	295
discepoli d'Andrea del Sarto	169	duomo di Cremona	136
discepoli di f. Bartolomeo	41	duomo di Ferrara	180
discepoli di Giouan Caroti	256	duomo di Furlì	242
discepoli di Lorenzo di Credi	332	duomo di mantoua	238
discepoli di mastro Liberale	251	duomo di modona	181
discepoli di mariotto Albertinel- li	45	duomo di Pisa	56.109.191.363
discepoli di Piero di Cosimo	26	duomo di Rauenna	242
discepoli di Raffael d'Vrbino	87	duomo di Vdine	184. 186
discepoli del Sogliano	193	duomo di Verona	256
discorso sopra la pittura, & le parti, che debbe hauere	85	<b>E</b>	
disegno d'azar tutto il Tempio di		Elena dell'olio da Bologna	77
		emulazione tra' i vinci, & il Buonar.	10
		enea vico parmigiano	306
		epitaffio d'Antonio da s. Gallo	313
		epit. ad sepolchro di Raffael d'Vrbino	32
		ercole Duca di Ferrara	188
		ercolani di Bologna	18
		eremiti	

P I V N O T A B I L I .

Eremiti di Camaldoli	95
errore d'architetture nel choro di s. maria del Fiore	183
esempio raro di pudicitia	209
eternità della Republica Venetiana donde dipende	246

F

Fabiano sassoli Aretino	92
fabrica di s. Piero	62. 320
facciata del caualiere Buondelmonti	169
facciata a ca Soranza di Venetia	
facciata del giuditio di michel'Angelo	367
facciata de' Gondi in borgh'ogni lanti	225
facciata di santa maria del Fiore	156
facciata de' Serui, Conuento	225
falconetto architetto Veronese	267
fatto d'arme della bastia	286
fattore pittore	87
federigo Gonzaga	329
federigo secondo Duca di mantoua	18.163
fermo guisoni, pittore	337. 339
ferrante Gonzaga	345
figura di legno, che si snoda	40
figurino da Faenza, pittore	339
filippo saluiati	35. 166
filippo da sicana	342
filippo spina	105
filippo strozzi, il vecchio	24. 97
filippo strozzi, il giouane	167. 283
fontione, & inganno d'una pittura	163
fontana nella sala del Duca di Fiorenza	102
fontanaleo in Francia	210. 211
forli citta	114
fortezza in Arezzo	60
fortezza di Nepi	328
fortificazione di Loreto	121
fortificazione di Siena	141
fra Bartholomeo pittore	35. 36. 37. 38. 68. 85. 207
fra Bastiano del piombo	305
fra Carnouale da Vrbino	28
fracastoro fisico	254. 274
fra Giocondo Veronese	32. 244
fra Giouanni Angelico, pittore	37
fra Giouanni da Verona, intagliatore	72. 265. 272
fra Girolamo Sauanarola	36. 100

fra Iacopo de' Serui	154
fra marco de' medici Veronese	258. 275
fra mariano del piombo	45. 140
Fra mariano de Serui	151
G	
Gabriel Giolito, libraio	306
Galeazzo mondella	288
Galieno Fioreutino ricamatore	49
Gambafsi castello	162
Gandolfo	346
Gasparro, & Giuliano misceroni	292
Caudentio Milanese	148
Gello Calzavolo Fiorentino filosofo	306
Gerozzo di monna vanna Diaz	354
Gherardo miniatore	295
Giambullari	3
Giannetin d'Orta	362
Giannozzo Pandolfini, vescouo	80
Giardino de' Medici	53
Gifera di Bramante	30
Giganti di piazza in Fiorenza	03
Giorgio caccia male Bergamasco	273
Giorgio manzuoli	234
Giorgio mantouano, intaglia stampo	307
Giorgio Vasari	24. 34. 95. 124. 163. 169. 178. 192. 235. 243. 283. 284. 311. 337. 364
Giorgione	340
Giorgione da Castelfranco	12. 285
Giouanni, padre del Duca Cosimo de' Medici	121. 335
Giouanni Bandini	206
Giouanni Barile	81. 150. 342
Giouanni Bellino, pittore	183. 340
Giouanni Boccacino architetto	121
Giouanni Borgherini	13. 167
Giouanni Buonaccorsi	349
Giouanni da Calcare Fianmingo, pit.	309
Giouanni secondo card. de' Medici	37
Giouanni Caroti Veronese	255
Giouanni da Castel Bolognese	286
Giouanni da Castel Bolognese, intagl.	13
Giouanni Caualcanti	206
Giouanni Cornaro	15
Giouanni delle Corniole	286
Giouanni Cugini da Parigi	308
Giouanni Dini	161
Giouanni Francese, miniatore	105
Giouanni Gaddi	154
Giouanni da Liono, pittore	329
giouanni martini da Vdine	183
giouanni da Nola, scultore	179
giouanni Pollastra Aretino	208
giouanni Ricamatore da Vdine	189

# TAVOLA DELLE COSE

Giouan' Aristori	293	Girolamo volpini	172
giouanni da Udine pittore	31.146.	Giuliano di Baccio d' Agniolo	181
351		giuliano bugiardini	37. 45
giouanni vespucci	45	giuliano bugiardini pittore	346
giouanni antonio beltraffio mila- nese	21	giuliano lanta croce, scultore	179
giouanni antonio licinio pordeno- ne	185	giuliano san galli	9.32
giouanni antonio de rubeis	292	perche fu detto s. Gallo	57.65
giouanni antonio sodoma pitto- re	70.243	giuliano gondi	58
giouanni antonio fogliani	263.364	giuliano leno architetto	32
giouanni battista bentinogli con- te	140.195	giuliano di maiano	39.317
giouanni battista del caualiere	307	giuliano de Medici	10.24
giouanni battista doni	45	giuliano orefice sanese	144
giouanni battista grassi pittore	185	giuliano scala	165
giouanni battista mantouano pit- tore	306.339	giuliano del tasso	157
giouanni battista della palla	39. 157.	giulio bonafona bolognese	30.8
168		giulio cardinale de' Medici	160. 342
giouanni battista peloro da siena	443	giulio cesare scaligero	
giouanni battista puccini	156	giulio clorio coruatto miniatore	273.
giouanni battista ricafoli vescouo	56	274. 306	
giouanni battista Sozzini	293	giulio Medici, & sua uigna a monte malo	325
giouanni battista Strozzi	24.102	giulio miniatore	274
giouanni filippo crescione	228	giulio secondo, papa	57
giouanni francesco il bologna	81	quando fu fatto papa	60. 72
giouanni francesco Caroto	251. 284	mori	76.90.119
giouanni francesco detto il Fattore, pittore	145	giulio papa terzo	30
giouanni francesco rustici, sculto- re	11	giulio romano pittore, & giouan francesco heredi di Raffaello di Vrbino	325
giouanni francesco vetraio, pitto- re	200	giulio romano pittore	133.145.
giouan gualberto giocondi	105	165	
giouan iacopo caraglio	305	giulio romano	18.78.87.163.302
giouan liono pittore	329	giulio scali	105
giouan maria pittore veronese	255	giulio turini da pescia	10
giouan matteo giberti, vescouo	250.	Giuseppe saluiati da castel nuouo di carfagnana	309
257. 328. 336		giuseppe cincio	369
giouampiero baglioni	315	giuseppe mangiuoli veronese	272
Girolamo codignola	114. 216	guardaroba del Duca Cosimo	24.43.
girolamo santa croce scultore	179	57.78.164	
girolamo fiammingo	101.309.310.305	guardaroba del Duca d' Vrbino	346
girolamo genga	114.181	guarlungo villa	114
girolamo lombardo architetto	122	guerre ciuili in Fiorenza	
girolamo manzuoli pittore	237	guglielmo marcialla	90
girolamo miniatore veronese	136	guglielmo marchese di monfer- rato	
girolamo mosciano da brescia, pit- tore	308	guglielmo milanese	365
girolamo sermoneta	367.368.370	guido baldo, primo duca d' Vrbino	67
girolamo da' reuigi pittore	195.196	guido baldo, secondo duca d' Vr- bino	67
361		Gradoli luogo del cardinale far- nese	314
girolamo vesina	377	grottesche, perche sono cosi nomi- nate	225

# TAVOLA DELLE COSE

## H

**l'huomo si deue contentare di quello, che puo** 86

## I

**Iacopo Barazzo architetto** 308  
**iacopo da carpi medico** 83  
**iacopo del conte pittore** 169  
**iacopo detto Iacon, pittore** 169  
**iacopo frate de serui teologo** 205  
**iacopo fucari** 328  
**iacopo melighini computista** 143  
**iacopo melighino architetto** 143, 322  
**iacopo nardi** 276  
**iacopo da pontorno pittore** 86, 154, 164, 169, 221  
**iacopo sansouino scultore** 122, 151, 157, 314, 355  
**iacopo di sandro pittore** 157  
**iacopo foranzo** 187  
**Iesuati di Verona** 252  
**Incendio in Venetia** 14, 247  
**Incfort Cardinale** 178  
**Infiammati Accademici** 385  
**Innocentio da Imola, pittore** 45, 214, 216  
**Innocentio VIII. papa** 29  
**Inuentione di gettare le uolte** 52  
**Inuentione di Lorenzo de Medici** 157  
**Inuentione dello sgraffiato** 225  
**Inuentione di stampe di rame con l'acqua forte** 304  
**Inuettiui del vinci contra il pittore delle grate** 6  
**Inuidia del Torrigiano alla uirtu del Buonaroto** 35  
**Insolentia delli vngheri** 48  
**Intagliare gioie d'incauo, & di rilieuo** 286  
**Ischia Isola**  
**Iustiniano Imperadore** 72

## L

**Lamberto Soaue, intragliatore di stampe** 305  
**Lapis amotica da imbrunire** 91  
**Lapis lazuli intagliato** 238  
**Lauoranti con il Rosso a fonte Bleo** 211  
**Lauori in fresco, & quello che egli è contrario** 14  
**Laura Terracina** 306

**Lelio Torelli dottore** 40  
**Leone papa terzo** 76, 83  
**venne in Fiorenza** 156, 231, 276, 353.  
**nel suo morire morsero molte buone arti** 316  
**leone d'Arezzo scultore** 292  
**Leonello da carpi** 76  
**Liberaie pittore Veronese** 249  
**Libreria del duomo di siena** 66  
**libreria di s. Lorenzo** 128  
**Libro d'antichità di Roma, di Baldassare da siena** 141  
**Lionardo Cigno pittore** 370  
**lionardo del Giocondo** 153  
**lionardo da Pistoia pittore** 147  
**lionardo del Tasso** 122  
**lionardo da vinci** 2, 28, 581, 84, 131  
**lodare troppo spesso nuoce piu che'l biasimare** 136  
**Lode del Duca Cosimo** 101  
**lode di Lionardo da vinci** 11  
**lode di Raffaello d' Urbino** 88  
**Lodouico Ariosto** 180  
**lodouico Bellichini fisico Arcetino** 92  
**lodouico Capponi** 40, 94, 146  
**lodouico Domenichi** 306  
**lodouico da Parma** 295  
**Loggia d'Agnolo Ghigi**  
**loggia del Papa, lunga piu di 400. passi** 30, 146  
**loggia su la piazza de' Serui** 63  
**Loggie papali** 315  
**Lorenzo Borghini** 153  
**lorenzo Iacopi** 161  
**lorenzo Lotto, pittore** 241  
**lorenzo de Medici, il vecchio** 52, 57, 99, 245, 286  
**lorenzo Nasi Fiorentino** 66  
**lorenzo Pucci Cardinale** 76, 355  
**Lorenzetto scultore** 83, 133  
**Luca da Cortona, pittore** 69  
**luca d'Olanda, sue opere** 298  
**luca Perini** 308  
**luca pittore** 149  
**Lucca città** 127  
**Luciano Pallaucino** 18  
**Luco monastero in mugello** 162  
**Lucretia Quistella del conte Clemen-  
te della Pietra** 174  
**lucretia Saluiati** 178  
**Luigi Anichini Ferrarese** 291  
**luigi Cornaro** 247, 269  
**luigi, & Girolamo Stoppi Veronesi** 289  
**luigi Tornabuoni** 290

Lucio



# TAVOLA DELLE COSE

		O	
Monte Leone città in Calabria	110	Opera piu bella di Raffael d'Vrbino	73
Monte Luci, munistero in Perugia	146	Opere di Antonio da san Gallo varie	316
Monte Mario	76	Opere d'architettura in Arezzo	95
Mont'Oliveto di Chiuf.	72	Opere di Bramante in Roma	
Mont'Oliveto di Fiorenza	43	Opere della Concordia, & della Discordia	225
Mont'Oliveto di Napoli	272. 147.	Opere di Enea Vico	307
179. 216		Opere di Falconetto	269
Monte Pulciano	131	Opere di Giorgione	14
Mont'a s. Souino	121	Opere di Polidoro in Napoli	202
Mont'Vghi villa	146	Opere del Rosso, sono stampate in Roma	308
Moro Duca di Milano	286	Opere minute del Vega	369
Morte di Papa Alessandro vi.	60	Opinioni strauaganti di Piero di Cosimo, pittore	25
Morte del Magnifico Lorenzo vecchio	53	Orlando fiacco, pittore	
Morte di Raffael d'Vrbino	87	Oruieto città	128. 129. 318
Mosca da Settignano scultore	128.	Ottauiano de' Medici, & Alessandro suo figliuolo	40. 153. 162. 163. 346
318		Ottauiano pittore	230
Museo del Giouio	258	Ottauio Duca di Parma	238
Murate monache in Fiorenza	127		
Mutio. Camillo dal Monte	122		
<b>N</b>			
Nannocchio pittore	169		
Narbona in Francia	342		
Nascita di Raffael d'Vrbino	65	<b>P</b>	
Nero da Stampatori, & d'Auorio abbruciato	38	Pace, Chiesa in Roma	342
Niccolò Antinori	167	Pagolo Emilio Veronese	290
Niccolò Acciaiuoli, dottore	366	Pagolo Gauazzuola, pittore	266
Niccolò Auanzi Veronese	288	Pagolo papa terzo, fa seguitare la fabrica di s. Piero	134. 143. 286. 319
Niccolò Capponi, morì in Carfanghana	109	pagolo Ramusio	253
Niccolò Grosi detto Caparra	109	pagolo Romano, scultore	134
Niccolò Masini da Cesena	75	pagolo da Terra Rossa	167. 191
Niccolò de' Medici da Verona	263	pagolo da Verona ricamatore	49
Niccolò Soggi, pittore	164	pagolo Vccello, pittore	86
Niccolò Venetiano ricamatore	360	pagolina Cappella	320
Nobili per l'ordinario sono di miglior ingegno, che i plebei	32	palazzo d'Andrea d'Orta	187
Noftra Donna del Vinci	4	palazzo d'Agostino Ghigi	86
Noftra Donna delle Lagrime d'Arezzo	63	palazzo de' Bartolini	98. 280
Notomia d'uno appiccato	110	palazzo a s. Biagio in Roma	331
Nouitiato di s. Marco	21. 40	palazzo de' Castarelli	14
Nozze del Duca Giuliano, & del Duca Lorenzo	226	palazzo de' Cornari in Padova	269
Nuntiata di Fiorenza	231	palazzo de' Fantucci	214
Nuntiata di Parma	231	palazzo di Farnese in Roma	322
		palazzo di Gio. bat. da l'Aquila	82
		palazzo di s. Giorgio	29. 139
		palazzo de' Gondi	108. 53
		palazzo al monte a Sausouino	63
		palazzo	7

PIV NOTABILI.

Palazzo del Papa	31	Piero Rosselli, scultore	39
Palazzo di s. Piero in Vincoli	59	Piero Soderini, Gonfaloniere	9.60.62
Palazzo del Principe d'Oria in Genova	361	Piero Vettori	170
Palazzo alla rustica di mattoni	31	Piero da Volterra, pittore	133
Palazzo in Sauona	59	Pier Francesco Borgherini	124.
Palazzo in Trastevere	73	157. 277	
Palazzo de' Tringhi in Udine	186	Pier Francesco de' Medici	127
Palazzo del Vescovo di Troia	82	Pier Francesco da Viterbo, architetto	317.
Palladio architetto	272	Pier Luigi Farnese	314
Palermo città	110	Pier Maria delle Pozze	35
Palma Venetiano pittore	239	Pietro Pagolo Galeotto, orfice	
Papa di bronzo in Bologna	61	ce	292
Papa Giulio secondo, quando fu creato	29	Pieve di Cortona	91
Papa in Orueto, fuggito di Roma	360	Pigritia dipinta	254
Papa Leone venne a Fiorenza	266	Piloto orfice	356
Papi del Dominio Fiorentino	316	Pio Papa quarto	30
Papo Altoutti	209	Piombo officio, dato a Sebastiano Venetiano	306
Parma città	17	Pisa rimessa in libertà	60
Parma, & Piacenza fortificate	317	Pistole di Plinio ritrovate	246
Pastorino da Siena, pittore	95.	Pittori, scultori, falegnami, facilmente si fanno architettori	279
295. 366		pittura di Lorenzo di Credi	131
Paupimento del duomo di Siena	367	Pittura di Giotto	366
Paupimento condotto da Fiorenza a Roma	81	Pittura d'un san Piero in prigione	74
Pellegrino da Modana, pittore	198.	Pitture a olio in muro	345
314		Pitture su la pietra	345
Perdonone pittore	283.362	Poeti honorano gl'huomini co' loro scritti	180
Perdonone, terra nel Friuli	195	Poggibonzi terra	58
Perugia città	94.320	Poggio a Caiano, suo modello	56.
Piazza Capranica	143	63. 220	
Piazza di fanta Maria Nouella	157	Poggio Imperiale	58.60
Pierino del Vaga	81.90.146.191.287.	Polidoro da Carauaggio	81
305.314.349.350		vita	167.193.201.202
prese donna	356	Politiano	245
Piero Astrologo Aretino	122.209.233.	Pompeo Colonna Cardinale	83.186
202.335		Ponte su le barche, per l'assedio di Pisa	61
Pietro Bembo	269. 344	Ponte della Pietra, in Verona	245
Piero Carnesecchi	105	Ponte a Sieve rifatto	132
Piero di Cosimo, pittore	20.21.150	Portoghesi loro chiesa in Roma	147
Piero della Francesca, pittore	69	Pozzo in Orueto molto commo-	
Piero della Gatta abbate, pittore	69	do, & artificioso	38
Piero de' Masimi	364	Prafulla monaca	173
Piero de' Medici sbandito di Fiorenza	43.53.54	Presco di s. Giocondo	249
Piero Nauarra	315	Propertia de' Rosfi	172
Piero Perugino, pittore	45. 65. 81.	Proposta di Pierino del Vaga	356
48.131		Prospero Colonna, col campo a Parma	
Piero Quirini, heremita	67		

PIV NOTABILI.

Parma	231		
Prospero Fontana, pittore	217		S
prospettiva d'vna Comedia	140		
prouerbio Toscano	344	Sacco di Roma	112.141.261.233.366
prouolo, pittore	270	Sagrestia di s. Lorenzo	109
		sagrestia nuoua di san Lorenzo	128
		sagrestia di s. Maria in Organo	265
		sagrest. di s. Spirito in Fiorenza	99. 117
		Sala della Cancellaria di Roma dipinta in 100. di	
		sala grande del Consiglio in Fiorenza	9.100.280
		sala del Duca Cosimo	101.102
		sala de Dugento	280
		sala di s. marco di Venetia	101. 282
		sala del palazzo di milano	101
		sala del castello di Napoli	101
		sala del poggio a Capano	161
		sala grande de i Re	386
		sala del Vaticano	101
		Salai milanese	8
		Sannazzaro poeta	246
		san martino castello di Napoli	108
		sandrino del calzolaio, pittore	193
		santi scarpellino	95
		santi I idi dal Borgo	190
		sauignano villa da prato	35
		sauonarola predicatore	36. 71
		sargiano conuento de' zoccoli	391
		scala chiesa in verona	272
		scale del palazzo del Duca Cosimo	101.252
		scaligero auttore	245
		scalzo fraternità	229
		scaramuccia zingaro	5
		schizzone pittore	112
		schuola di s. marco in Venetia	240
		scimiotto, ouero bertuccione del rosso pittore	206
		scorno fatto ad Alfonso Lombardo da una gentil donna	177
		scoto teologo	71
		sdegno del Francia pittore	220
		sdegno tra michel' Agnolo, & fra Bastiano dal piombo	347
		sebastiano della seta, pisano	363
		sebastiano serlio Bolognese	143.398
		seditione nata in Firenze per il sauonarola	36
		segno da compagnia	191
		sepoltura di Balduasar da pescia	128
		sepoltura de' Biraghi	127
		sepoltura del Cardinale forteguerrì	134
		sepoltura de' Cornari	270
		sepoltura di don Pietro da Toledo	180
		sepolt. di Leon x. & Clemente vii.	135
		*****	se-

Q

R

Raffaello del carbo, pittore	5
raffaello del colle dal bosgo, pittore	181.208.329.339
raffaello del garbo	47. 49
raffaello da monte lupo	318. 368
raffaello da monte lupo, scultore	127
raffaello d'Vrbino	60.61
vita	64.67.68.69.73.84.143.299.305
raffaello d'vrbino imparò l'architettura da Bramante	31.32.33
raffaello d'Vrbino insegnò prospettiva a fra Bartolomeo	37
raffaello d'vrbino fornì vn quadro di fra Bartolomeo	39
raffaello di Sandro, prete	358
Raimondo dalla Torre	254.274
Razzi panni ricchissimi, & loro valore	83
Re di Francia manda per Andrea del Sarto	158. 159
re Francesco di Francia	11
re di Pollonia	305
re di Portogallo	128
refettorio di Cestello	49
Reggio città di Lombardia	13
Religiosità di f. Bartolomeo, pittore	35
Ribelli di Fiorenza dipinti vituperosamente	168
Riccio pittore, Sanese	143
Ridolfo grillandaio	45.349
Rinuccio Farnese	314
Rocca di ciuita castellana	59
rocca d'Hostia	138
rocca di Montefiasconi	60. 316
Rondinello pittore	242
Rosso giugni	293
Rosso pittore	204.205.207.208.209.210. 213. 308
Rotella stupenda del Vinci	4
Rotonda Tempio in Roma	217
rouina de' Borghi di Fiorenza	265
rouina del corridore di bel vedere	30
rouina di molte case in Fiorenza	67

# TAVOLA DELLE COSE

<b>S</b>			
sepoltura de' Minerbetti	109	Tabernacolo a Taddei	191
sepoltura di montignor di Fois	127	Tabernacolo al ponte a Rubaconte	49
sepoltura di Papa Giulio secondo	60.128	Tabernacolo di Treuertino in Roma	355
sepoltura di Pier' soderini	124	Taddeo Taddei	66.191
sepoltura de gli Strozzi	109	Tauola d'Andrea del Sarto in s. Gallo	151
serrezzana	165	tauola in areetri a marco del nero	132
serui conuento di Bologna	217	tauola bizzarra del Rosso	209
serui conuento in Fiorenza	105	tauola di chiaro, e scuro in s. Lorenzo	41
sforza almeni	24	tauola di f. Bartolomeo, ch'andò in	
sgraffiato in pittura sua inuentione	225	Francia	37
siena città, & suo sfo	143	tauola in s. Iob in Fiorenza	219
siluio cardinale di Cortona	91	tauola del duomo d'Vrbino	113
siluio Cosino scultore	109	tauola mandata allo Imperadore	6
simone Botti	78	tauola della transfiguratione, opera	
simone Vespucci	117	di Raffaello	83
simulacro d'un Leone del Vinci bellifs.	5	tasso intagliatore	363
sinibaldo Gaddi	190	Teatri, & Amphiteatri	269
siuiglia città in Spagna	54	Tedaldi loro cappella	23
sofonisba da Cremona	174	tempio della madonna in Pistoia	34
solo lauori le sue opere, chi le fa fare,		tempio della N. Donna della Carcere	58
volendone honore	367	tempio a monte Pulciano	62
solofmeo scultore	169	tempj dua nel lago di Bolsena	316
spedale della vita in Bologna	176	teologi ritratti	71
spettacolo spauentoso fatto in Fio		testa di papa Clemente di marmo	178
renza	22	Terni, & Narni hanno tra loro inimi	
spilimbergo castello	186	città antica	
spirito santo munistero in Fiorenza		Tiberio Crispo castellano	128.368
staggio da Pietra santa, scultore	191	Timoteo Giusti Veronese	271
staggio sassoli, pittore	92	Timoteo da Urbino, pittore	III. 112
staggio da Pietra santa, scultore	363	Titano pittore	139.177.187.305.308.368
stampe di Raffael d'Vrbino	300	Tofano Lombardino	368
stampe di rame	294	Tommaso Earlacchi	307
statua di Carlo V.	180	Tommato del Cauadiere Romano	174
stanze nuoue nel pal. del Duca Cosimo	178	Tommaso Cambi, Fiorentino	147.216
statua di papa Leone x. nella Minerua	129	Tommaso Laurati, pittore	347
steccata chiesa in Parma	217	Tommaso Paparelli, pittore	329
stendardo del castello di Fiorenza	216	Tommaso Sertini	225
storia dipinta di Niccolò Piccino	9	Tommaso di Stephano	132
storia di s. Giouambattista nel corti-		Torelli, Saraina Veronese	225
le dello scalzo	151	tornata de' Medici in Fiorenza	62
storia di santa Maria di Loreto	121	Torre Borgia in Roma	53.86
strada Giulia, quando fu fatta	31	Torrigiano scultore Fiorentino	52.53.54
strumento d'una lira del Vinci bellifs.	5	Torrione tondo in Roma	61
studiolo, o scrittoio del Duca Cosimo	35	Toto del Nuntiato, pittore	350
		Tre Archetti alla fabrica di s. Piero	315
		Tribolo scultore	109.121.179.318
		Troppa diligenza nel dipignere di Lo	
		renzo di Credi	132
		T. palazzo di Gonzaga	330
		<b>V</b>	
Tabernacolo sul canto di via mozza	106	Valentino	21
Tabernacolo a san Iob in Fiorenza	219	Valerio Vicentino	233.386.290
Tabernacolo a marignoll.	205	Valuerde Anatomista	309
Tabernacolo delle mutate	193		Val.
Tabernacolo da Or s. Michele	153		
Tabernacolo fuori di porta a pinti	159		
Tabernacolo nella Rotonda restaurato	87		
Tabernacolo a Rouezzano	320		

PIVNO TABILI.

Vall'ombrosa Badia	165	vincenzo Caccianimico	258
vanita d'Alfonso Lombardi	176	vincenzo Ercolani	77
varallo	148	vincenzo da s. Gimignano, pittore	81. 111
varie opinioni chi fusse piu eccellente Michel'Angelo, o Raffaello di Urbino	345	vincenzo de' Medici, veronese	251
varij effetti, che fanno e benefitij nelle persone	344	vinci sua uita da 1. infino a	12
vasi pretiosi in s. Lorenzo di Fiorenza	290	visentina Isola nel Lago di Bolsena	316
vcellera in Roma	139	vittello signore	315
vcelli ingannati per vna pittura	262; 272	viterbo	341
vercelli citra	148	vitruuio commentato	28
verese pittore	310	vitto di Piero di Cosimo	254
verginio Orsino	21	vllisse da Fano	139
vernice fa danno alle pitture	255	volta della sala de' pontefici	352
vero modo di ritrarre alli sforzati	249	volte a botte di macigno in santo spirito	117
verona di fito simile a Fiorenza	92	volte di getto, & di stucco	33
vetri, come si laurino	93	volte del vescouado d'Arezzo	93
vetriate in Arezzo bellissime	92. 284	volterra citra	109
vescouado d'Arezzo	274		
vescouo di Tornai	298	Z	
vescouo de' Tornabuoni	309	Zaccheria da Volterra, scultore	129
vestalio Anatomista	272	Zanfragnino	248
vettoria chiesa in Vetona	79. 303	Zanobi Bracci	160. 161. 162
vgo da Carpi nuouo intagliatore di stampe	186	Zanobi Girolami	159
vicenza citra	231. 237	Zanobi poggini, pittore	162. 193
viedana terra		Zeccha vecchia in Roma	317
vigna di madama gia de' Medici		Zelentino	314
		Zoccoli conuento in Parma	37

IL FINE.

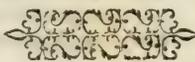


# DELLE VITE DE' SCVLTORI, PITTORI, ET ARCHI- TETTORI,

*Che sono stati da Cimabue in quà,*

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI  
PITTOR, ET ARCHITETTO ARETINO.

*Primo Volume della Terza Parte.*



## PROEMIO.



ERAMENTE grande augumento fecero alle *Ar-  
ti della Architettura, Pittura, & Scultura* quelli ec-  
cellenti *Maeſtri, che noi habbiamo deſcritti ſin qui,*  
*nella Seconda Parte di queſte Vite; Aggiugnendo*  
*alle coſe de' primi, Regola, Ordine, Miſura, Diſe-  
gno, & Maniera; ſe non in tutto perfettamente, tã-  
to almanco vicino al vero: che i Terzi, di chi noi ra-  
gioneremo da qui auanti, poterono mediante quel lu-  
me, ſolleuarſi, & cõdurſi alla ſomma perfezzione,*  
*doue habbiamo le coſe moderne di maggior pregio,*  
*& piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor' ſi conoſca la qualità del miglioramen-  
to, che ci hanno fatto i predetti Artefici, non farà certo fuori di propoſito dichiarare*  
*in poche parole i cinque aggiunti, che io nominai: Et diſcorrer' ſuccintamente donde*  
*ſia nato quel vero buono; che ſuperato il ſecolo antico, ſa il moderno ſi glorioſo. Fu a-*  
*dunque la regola nella architettura; il modo del miſurare delle anticaglie, oſſeruando*  
*le piante de gli edificij antichi, nelle opere moderne. L'ordine fu il diuidere l'un Gene-  
re dall'altro, ſi che toccaffe ad ogni corpo le membra ſue; & non ſi cambiaſſe piu tra*  
*loro il Dorico, lo Ionico, il Corintio, & il Toſcano: & la miſura ſu vniuerſale ſi nel-*  
*la Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti, & con le*  
*membra organizati parimente; & il ſimile nella pittura: il diſegno ſu lo Imitare il*  
*piu bello della natura in tutte le figure, coſi ſcolpite, come dipinte, la qual parte vic-*  
*ne dallo hauer la mano, & l'ingegno, che raporti tutto quello, che vede l'occhio in*  
*ſul piano, o diſegni, o in ſu fogli, o tauola, o altro piano, giuſtiſſimo & a punto; & coſi*  
*di rilieuo nella Scultura: La maniera venne poi la piu bella, dall'hauere meſſo in uſo*  
*al frequentare ritrarre le coſe piu belle; & da quel piu bello o mani, o teſte, o corpi, o gã-*

be aggiugnerle insieme; & fare una figura di tutte quelle bellezze, che piu si poteua; & metterla in vso in ogni opera per tutte le figure, che per questo si dice esser bella maniera. Queste cose non l'hauenua fatte Giotto, ne que' primi Artefici, se bene egli no: hauenuo scoperto i principij di tutte queste difficultà; & toccatele in superficie, come nel disegno, piu uero, che non era prima, & piu simile alla natura, & cosi l'vnione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; & molte altre cose, de le quali à bastanza s'è ragionato. Ma se bene i secondi agomentarono grandemente à queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette, che elle finissino di aggiugnere all'intero della perfezzione. Mancandoci ancora nella regola, vna licenzia, che non essendo di regola, fusse ordinata nella regola; & potesse stare senza fare confusione, o guastare l'ordine. Ilquale hauenua bisogno d'vna inuenzione copiosa di tutte le cose, & d'vna certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con piu ornamento. Nelle misure mancava vn retto giudizjo, che senza, che le figure fusino misurate, hauessero in quelle grandezze, ch'elle eran fatte, vna grazia, che eccedesse la misura. Nel disegno non v'erano gli estremi del fine suo, perche se bene e' faceuano vn braccio tondo, & vna gamba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa, & dolce, che apparisce fral uedi, & non vedi; come fanno la carne, & le cose viue: Ma elle erano crude, & scorticate, che faceua difficultà a gli occhi, & durezza nella maniera. Allaquale mancava vna leggiadria di fare suelte, & graziose tutte le figure, & massimamente le femmine, & i putti con le membra naturali, come a gli huomini: ma ricoperte di quelle grassezze, & carnosità, che non siano goffe, come li naturali, ma artificiate dal disegno, & dal giudizjo. Vi mancavano ancora la copia de' belli habiti, la varietà di tante bizarrie, la vaghezza de' colori, la vniuersità ne' Casamenti; & la lontananza, & varietà ne' paesi: & auegna che molti di loro cominciassino come Andrea Verrocchio, Antonio del Pollaiuolo, & molti altri piu moderni, a cercare di fare le loro figure piu studiate, & che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione piu simile, & piu apunto alle cose naturali: nondimeno e' non v'era il tutto ancora, che ci fusse l'vna sicurtà piu certa, che egli no andauano inuerso il buono; & ch'elle fusino però approuate secondo l'operè de gli antichi, come si vide quando il Verrocchio rifece le gambe, & le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Fiorenza, mancando loro pure vna fine, & vna estrema perfezzione ne' piedi, mani, capegli, barbe, ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & habbia vna certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'egli no hauesino hauuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione, & il fiore dell'arte; habebbono hauuto ancora vna gagliardezza risoluta nell'opere loro; & ne sarebbe conseguito la leggiadria, & vna pulitezza, & somma grazia, che non hebbono, ancora che vi sia lo stento della diligenza, che son quelli, che danno gli estremi dell'arte, nelle belle figure, o di rilieuo, o dipinte. Quella fine, & quel certo che che ci mancava, non lo poteuano mettere cosi presto in atto, auuenga, che lo studio insecchisce la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi do-

PROEMIO DELLA TERZA PARTE

po loro gli altri, nel veder cauar suora di terra certe anticaglie, citate da Plinio delle piu famose il Laconte, l'Hercole, & il Torso grosso di Bel Vedere, cosi la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, & nelle lor asprezze con termini carnosì, & cauati dalle maggior bellezze del uiuo; con certi atti, che non in tutto si storcono, ma si vanno in certe parti mouendo, & si mostrano con vna graziosissima grazia. Et furono cagione di leuar via vna certa maniera secca, & cruda, & tagliente, che per lo suerchio studio hauuano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazzaro Vafari, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Pefello, Hercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, l' Abate di san Clemente, Domenico del Ghirlandano, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, & Luca Signorello; Iquali per sforzarsi, cercauano fare l'impossibile dell' arte con le fatiche, & massime ne gli scorti, & nelle vedute spiaceuoli: che si come erano a loro dure a condurle; cosi erano aspre a vederle. Et ancora, che la maggior parte fussero ben disegnate, & senza errori; Vi mancava pure vno spirito di prontezza; che non ci si uide mai; & vna dolcezza ne' colori unita; che la cominciò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese, & Pietro Perugino; Et i popoli nel vederla, corsero, come matti a questa bellezza nuoua, & piu uina: Parendo loro assolutamente, che e' non si potesse giamai far meglio. Ma lo errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltre la gagliardezza, & brauenza del disegno, & oltre il cotraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura cosi a punto, come elle sono; con buona regola; miglior ordine; retta misura, disegno perfetto, & grazia diuina; abbondantissimo di copie, & profondissimo di Arte; dette veramente alle sue figure il moto, & il fiato. Seguito dopo lui ancora che alquanto lontano, Giorgione da Castel Franco; Il quale sfumò le sue pitture, & dette vna terribil' mouenza alle sue cose, per vna certa oscurità di ombre bene intese. Ne meno di costui diede alle sue pitture forza, rilieuo, dolcezza, & gratia ne' colori fra Bartolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaello da Urbino, il quale studiando le fatiche de' Maestri vecchi, & quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; & fattone raccolta, aricchì l' Arte della Pittura di quella intera perfezzione, che hebbero anticamente le figure d' Apelle, & di Zeusi, & piu, se si potesse dire, o mostrarc l' opere di quelli a questo paragone. La onde la natura restò uinta da i suoi colori, & l' inuexione era in lui si facile, & propria quãto puo giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, & gli edificij, cosi come nelle genti nostrali, & strane, le cere, & gli habiti, secondo, che egli ha voluto: oltre il dono della grazia delle teste, giouani, vecchi, & femmine, riseruando alle modeste la modestia, alle lasciuie la lasciuia; & a i putti hora i vizij ne' gli occhi, & hora i giuochi nelle attitudini. Et cosi i suoi pannipiezati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con vna guisa, che paiono veri. Segui in questa maniera ma piu dolce di colorito, & non tanta gagliarda Andrea del Sarto: Il qual si puo dire, che fussera, perche l' opere sue sono senza errori. Ne si puo

esprimere

Esprimere le ley giadisime viuacità; che fece nelle opere sue Antonio da Correggio  
 sfilando i suoi capelli con vn modo, non di quella maniera fine, che faceuano gli in-  
 nanzi a lui, ch'era difficile, tagliente, & secca: ma d'vna piumosità morbida,  
 che si scorgeuano le fila nella facilità del farli, che pareuano d'oro, & piu belli, che i  
 Viui; i quali restano vinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Par-  
 migiano; il quale in molte parti, di grazia, & di ornamenti, & di bella maniera lo  
 auanzò: come si vede in molte pitture sue, le quali ridano nel viso, & si come gli  
 occhi vegono viuacissimamente, così si scorge il batter de' polsi, come piu piacque  
 al suo pennello. Ma chi considererà l'opere delle facciate di Polidoro, & di Matu-  
 rino, vedrà le figure far que' gesti; che l'impossibile non puo fare; & stupirà come è  
 si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere col pennello le terribi-  
 lissime inuenzioni, messe da loro in opera con tanta pratica & destrezza; rappre-  
 sentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente, & quanti ce ne sono sta-  
 ti, che hanno dato vita alle loro figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Seba-  
 stiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de' viui, che per se medesimi son no-  
 tissimi, non accade qui ragionare. Ma quello, che importa il tutto di questa Arte è,  
 che l'hanno ridotta hoggi talmente perfetta, & facile per chi possiede il disegno, l'iuuen-  
 zione, et il colorito, che doue prima da que' nostri Maestri si faceua vna tauola in sei  
 anni, hoggi in vn'anno questi Maestri ne fanno sei: & io ne so indubitatamente fede, &  
 di vista, & d'opra: & molto piu si vegono finite, & pefette, che nõ faceuano prima  
 gli altri Maestri di cõto. Ma quello, che fra i morti, & viui porta la palma, et trascẽde,  
 & uicnopre tutti è il Diuino Michel' Agn. Buon. ilqual nõ solo tien il principato di  
 vna di queste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera, & vince nõ solamẽte tutti co-  
 storo, c'hanno quasi che vinto gia la natura, ma quelli stesissimi famosi, antichi, che si lo  
 datamẽte fuor d'ogni dubbio la superarono: & unico si triõsa di quegli, di questi, et di lei:  
 Nõ imaginãdosi appena qlla, cosa alcuna si strana, et tãto difficile; ch'egli cõ la vir-  
 tu del diuini, ingegno suo, mediante l'industria, il disegno, l'arte, il giudicio, et la gra-  
 zia, di grã lunga nõ la trapassi. Et nõ solo nella Pittura, & ne' colori, sotto ilqual gene-  
 re si cõpreõono tutte le forme, & tutti i corpi retti, & non retti, palpabili, & impal-  
 pabili, visibili, & nõ visibili: ma nell'estrema rotõdità ancora de' corpi: & cõ la pũ-  
 ta del suo scarpello, & delle fatiche di così bella, & fruttifera piãta, son distesi gia tã-  
 ti rami, & si honorati; che olire l'hauer piena d'modo in si disusata, foggia de' piu sa-  
 poriti frutti, che siano; hãno ancora dato l'ultimo termine a queste tre nobiliss. arti  
 cõ tanta, & si marauigliosa perfezzione: che ben si puo dire, & sicuramẽte, le sue sta-  
 tue in qual si voglia parte di quelle, esser piu belle assai, che l'antiche. Conoscẽdosi nel  
 mettere a paragone, tasle, mani, braccia, & piedi formati dall'vno, & dall'altro; vi  
 manere in qle di costui vn certo fondamẽto piu saldo, vna grazia piu iteramẽte gra-  
 ziosa, et vna molto piu assoluta pefessione, cõdotta cõ vna certa difficultà si facile nel  
 la sua maniera: che egli è impossibile mai veder meglio. Ilche medesimamẽte si puo cre-  
 dere delle sue pitture. Lequali, se p' auuẽtura ci fussero di qle famosi, Greche, or oma-  
 ne da poterle a frõte a frõte paragonare: Tãto resterebbono i maggior pregio, & piu  
 honorate

## PROEMIO DELLA TERZA PARTE

honorate ; Quanto piu appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche . Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con sì eccessiui premij, et cò tanta felicità, diedero vita alle opere loro . Quanto douiamo noi maggiormente celebrare, & mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premij, ma in vna pouertà miserabile fanno frutti sì preziosi ? Credasi & affermisi adunque , che se in questo nostro secolo, fusse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi, & molto migliori ; che non fecero mai gli antichi . Ma lo hauere a combattere piu con la fame, che con la Fama, tien' sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa, & vergogna di chi solleuare gli potrebbe, & non se ne cura) farsi conoscere . Et tanto basti a questo proposito, essendo tempo di horamai tornare a le Vite ; trattando distintamente di tutti quegli , che hanno fatto opere celebrate , in questa terza maniera ; Il principio della quale fu Lionardo da Vinci . Dal quale appresso cominceremo .

Il fine del Proemio .





LIONARDO DA VINCI PITT.  
E SCVLTOR FIOR.

VITA DI LIONARDO DA VINCI  
PITTORE, ET SCVLTORE  
FIORENTINO.



**C**RANDISSIMI doni si veggono piouere da gli influssi celesti, ne' corpi humani molte volte naturalmente: & sopra naturali taluolta straboccheuolmente accozzarsi in vn corpo solo, bellezza, grazia, & virtù; in vna maniera, che douunque si volge quel tale, ciascuna sua azione è tanto diuina, che lasciando si dietro tutti gl'altri huomini, manifestamente si fa conoscere, per cota (come ella è) largita da Dio, & non acquistata per arte humana. Questo lo vi-

dero gli huomini in Lionardo da Vinci, nel quale oltra la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la grazia piu che infinita in qualunque sua azione: & tanta, & si fatta poi la virtù, che douunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeua assolute. La forza in lui fu molta, & congiunta con la destrezza; l'animo, e'l valore sempre regio, & magnanimo. Et la fama del suo nome tanto s'allargò, che nõ solo nel suo tempo fu tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto piu ne' posteri dopo la morte sua.

Veramente mirabile, & celeste fu Lionardo figliuolo di ser Piero da Vinci: Et nella erudizione, & principij delle lettere, harebbe fatto profitto grande, se egli non fusse stato tanto vario, & instabile. Percioche egli si mise a imparare molte cose, & cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi, ch'è v'artefe, fece tanto acquisto, che mouendo di continuo dubbi, & difficoltà al maestro, che gl'insegnaua, bene spesso lo confondeua. Dette alquanto d'opera alla musica, ma tosto si risoluè a imparare a sonare la Lira, come quello, che da la natura haueua spirito eleuatissimo, & pieno di leggieria. Onde sopra quella cantò diuinamente all'improuiso. Nondimeno, benchè egli a si varie cose attendesse, non lasciò mai il disegnare, & il fare di rilieuo, come cose, che gl'andauano a fantasia piu d'alcun'altra. Veduto questo ser Piero, & considerato la eleuazione di quello ingegno, preso vn giorno al cuni de suoi disegni, gli portò ad Andrea del Verrochio, ch'era molto amico suo, & lo pregò strettamente, che gli douesse dire, se Lionardo attendendo al disegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel veder il grandissimo principio di Lionardo, & confortò ser Piero, che lo facesse attendere, onde egli ordinò con Lionardo, ch'è douesse andare a bottega di Andrea. Il che Lionardo, fece volentieri oltre a modo. Et non solo esercitò vna professione, ma tutte quelle oue il disegno si interueniu: Et hauendo vno intelletto tanto di uino, & marauiglioso, che essendo bonissimo Geometra, non solo operò nella scultura facendo nella sua giouanezza di terra alcune teste di femine, che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti, che pareuano usciti di mano d'un maestro. Ma nell'architettura ancora fe' molti disegni cosi di piante, come d'altri edifizij, & fu il primo ancora, che giouanetto discorse sopra il fiume d'Arno per metterlo in canale da Pisa, a Fiorenza. Fece disegni di mulini, gualchiere, & ordigni, che potessino andare per forza d'acqua: & perche la professione sua volle, che fusse la Pittura, studiò assai in ritrar di naturale, & qualche volta in far medaglie di figure di terra, & adosso a quelle metteua cenci molli interrati, e poi con pazienza si metteua a ritrargli sopra a certe tele sottilissime di renfa, o di panni lini adoperati, & gli lauoraua di nero, & bianco con la punta del pennello, che era cosa miracolosa, come ancora ne fa fede alcuni, che ne hò di sua mano in sul nostro libro de' disegni; oltre, che disegnò in carta, con tanta diligenza, & si bene: che in quelle finezze non è chi vi habbia aggiunto mai, che n'ho, io vna testa di stile, & chiaro scuro, che è diuina, & era in quello ingegno infuso tanta grazia da Dio, & vna dimostrazione sì terribile accordata con l'intelletto, & memoria, che lo seruaua, & col disegno delle mani sapeua si bene esprimere il suo concetto: che con i ragionamenti vinceua, & con le ragioni, confondeua ogni gagliardo ingegno. Et ogni giorno faceua modegli, e disegni da poter

tere scaricare con facilità monti, & forargli per passare da vn piano a vn'altro & per via di lieue, & di argani, & di vite mostraua poterli alzare, e tirare pesi grandi, & modi da votar porti, & trombe da cauare de' luoghi bassi, acque: che quel ceruello mai restaua di ghiribizzare, de' quali pensieri, & fatiche se ne vede sparso per l'arte nostra molti disegni; & io n'ho visti assai: oltre, che perse tempo fino a disegnare gruppi di corde fatti con ordine, e che da vn capo seguissi tutto il resto fino a l'altro. tanto che s'empiesi vn tondo, che se ne vede in istampa vno difficilissimo, e molto bello, & nel mezzo vi sono queste parole *Leonardus Vinci Accademia*, & fra questi modegli, & disegni ve n'era vno, col quale piu volte a molti Cittadini ingegnosi, che allhora gouernauano Fiorenza mostraua volere alzare il tempio di san Giouanni di Fiorenza, e sottometerui le scalee, senza ruinarlo, & con si forti ragioni lo persuadeua, che pareua possibile, quantunque ciascuno poi, che e' si era partito, conocefse per se medesimo, l'impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersazione, che tiraua a se gl'animi delle genti. Et non hauendo egli, si puo dir nulla, & poco lauorando, del continuo tenne seruitori, & caualli, de' quali si dilettò molto, & particolarmente di tutti gl'altri animali, i quali con grandissimo amore, & pacienza gouernaua. Et mostrollo, che spesso passando da i luoghi, doue si vendeuano uccelli, di sua mano cauandoli di gabbia, & pagatogli a chi li vendeua, il prezzo, che n'era chiesto, li lasciaua in aria a volo, restituendoli la perdita liberta. La onde, volle la natura tanto fauorirlo, che douunque e' riuolse il pensiero, il ceruello, & l'animo, mostrò tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfezzione, di prontezza, viuacità, bontade, vaghezza, & grazia, nessuno altro mai gli fu pari. Vedesi bene, che Lionardo per l'intelligenza de l'arte cominciò molte cote, & nessuna mai ne finì, parendoli, che la mano aggiugnere non potesse alla perfezzione dell'arte ne le cose, che egli si imaginaua, conciosia, che si formaua nell'idea alcune difficoltà sottili, e tato marauigliose, che con le mani ancora, ch'elle fossero eccellentissime, non si farebbono espresse mai. Et tanti furono i suoi capricci, che filosofando de le cose naturali, attese a intendere la proprietà delle erbe, continuando, & offeruando il moto del cielo, il corso de la Luna, & gl'andamenti del Sole. Acconciossi dunque, come è detto, per via di *ser Piero*, nella sua fanciullezza a l'arte con *Andrea del Verrocchio*. Ilquale faccendo vna tauola, doue san Giouanni battezzaua *Christo*, Lionardo lauorò vn'angelo, che teneua alcune vesti; & benché fosse giouanetto, lo condusse di tal maniera, che molto meglio de le figure d'*Andrea* staua l'Angelo di *Lionardo*. Il che fu cagione, ch'*Andrea* mai piu non volle toccar' colori, sdegnato si, che vn fanciullo ne sapesse piu di lui. Li fu allogato per vna portiera, che si hauea a fare in *Fiandra d'oro*, & di seta tessuta, per mandare al *Re di Portogallo*, vn cartone d'*Adamo*, & d'*Eua*, quando nel *Paradiso terrestre* peccano: doue col pennello fece *Lionardo* di chiaro, & scuro lumeggiato di biacca vn prato di herbe infinite con alcuni animali, che in vero può dirsi, che in diligenza, & naturalità al mondo diuino ingegno far non la possa si simile. Quiui è il fico oltra lo scortar de le foglie, & le vedute de rami, condotto con tanto amore, che l'ingegno si fmarisce solo a pensare, come vn'huomo possa hauere tanta pacienza. Euui ancora vn palmizio, che ha la rotodità de le ruo

te de la palma lauorate con sì grande arte, e marauigliosa, che altro, che la pazienza, & l'ingegno di Lionardo non lo poteua fare: Laquale opera altrimente non si fece: onde il cartone è hoggi in Fiorenza nella felice casa del Magnifico Ottauiano de Medici donatogli non ha molto dal zio di Lionardo. Dicesi che ser Piero da Vinci essendo alla villa fu ricercato domesticamente da vn suo contadino, ilquale d'un fico da lui tagliato in sul podere, haueua di sua mano fatto una rotella, che a Fiorenza gne ne facesse dipignere, ilche egli contentissimo, fece, sendo molto pratico il villano nel pigliare vccelli, e ne le pescagioni, & seruendosi grandemente di lui ser Piero a questi esercizi. La onde fattala condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò che egli ui dipignesse suso qualche cosa. Lionardo arreatosi vn giorno tra le mani questa rotella, veggendola torta, mal lauorata, & goffa la dirizzò col fuoco: & datala a vn torniatore, di roza, & goffa, che ella era, la fece ridurre delicata, & pari. Et appresso ingessatala, & acconciatala a modo suo, cominciò a pensare quello, che ui si potesse dipignere su; che hauesse a spauentare chi le venisse contra; rappresentando lo effetto stesso, che la testa gia di Medusa. portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna stanza doue non entrava se nõ egli solo, Lucertole, Ramarri, Grilli, serpe, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane spezie di simili animali: Da la moltitudine de quali variamente adattata insieme, caud vno animalaccio molto orribile, & spauentoso; ilquale auuelenaua con l'alito, & faceua l'Atia di fuoco. Et quello fece vscire d'una pietra scura, & spezzata, buffando veleno dalla gola aperta, fuoco da gl'occhi, & fumo dal naso sì stranamente, che pareua monstrosa, & horribile cosa affatto. Et penò tanto a farla, che in quella stanza era il morbo degli animali morti troppo crudele, ma non sentito da Lionardo, per il grande amore che portaua all'arte. Finita questa opera, che piu non era ricerca, ne dal villano ne dal padre; Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quanto a lui era finita. Andato dunque ser Piero vna mattina a la staza per la rotella: & picchiato alla porta, Lionardo gli aperse dicendo, che aspettaffe un poco: & ritornatosi nella stanza acconciò la rotella al lume in sul leggio, & assettò la finestra, che faceffe lume abbacinato, poi lo fece, passar dentro a vederla. Ser Piero nel primo alpetto non pensando alla cosa subitamente si scosse, non credendo che quella fosse rotella, ne manco dipinto quel figurato che e' vi uedeua. Et tornando col passo a dietro, Lionardo lo tene; dicendo, questa opera serue per quel che ella è fatta: pigliatela dunque, & portatela: che questo è il fine, che dell'opera s'aspetta. Parte questa cosa piu che miracolosa a ser Piero; & lodò grandissimamente il capriccioso di scorso di Lionardo: poi comperata tacitamente da un merciaio vn'altra rotella dipinta d'un cuore, trapassato da vno strale, la donò al villano che ne li restò obligato sempre mentre che e' visse. Appresso vendè ser Piero quella di Lionardo secretamente in Fiorenza a certi mercatanti, cento ducati: Et in breue ella peruenne a le mani del Duca di Milano vendutagli 300 ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo vna N. Donna in vn quadro, ch'era appresso Papa Clemente VII. molto eccellente. E fra l'altre cose, che u'erano fatte, contrafece vna caraffa piena d'acqua cõ alcuni fiori dentro, doue oltre la marauiglia della viuazza auueua imitato

la rugiada dell'acqua sopra, si che ella pareua piu viuua che la uiuezza. Ad Antonio Segni suo amicissimo fece in su un foglio un Nettuno condotto cosi di disegno con tanta diligenza, che e' pareua del tutto viuuo. Vedeuasi il mare turbato, & il carro suo tirato da' caualli marini con le fantasime, l'Orche, & i noti, & alcune teste di Dei marini bellissime. Ilquale disegno fu donato da Fabio suo figliuolo a M. Giouanni Gaddi, con questo Epigramma.

*Pinxit Virgilius Neptunum: Pinxit Homerus*

*Dum maris undisoni per uada flectit equos.*

*Mente quidem uates illum conspexit uterque*

*Vincius ast oculis; iur'equo uincit eos.*

Vennegli fantasia di dipignere in un quadro a olio vna testa d'una Medusa con vna acconciatura in capo con vno agrupamento di serpe la piu strana, e strauagante inuentione che si possa immaginare mai: ma come opera, che portaua tempo, e come quasi interuiene in tutte le cose sue rimase imperfetta. questa e fra le cose eccellenti nel palazzo del Duca Cosimo in sieme cō vna testa d'uno Angelo che alza vn braccio in aria che scorta dalla spalla al gomito venendo inanzi, e l'altro ne va al petto cō una mano, e cosa mirabile, che quello ingegno, che hauendo desiderio di dare sommo rilieuo alle cose, che egli faceua andaua tanto con ombre scure a trouare i fondi de piu scuri, che cercaua neri, che ombrafsino, & fufsino piu scuri degl'altri neri per fare del chiaro mediante quegli fufsi piu lucido, & infine riusciua questo modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro haueuon piu forma di cose fatte per contrafare vna notte, che vna finezza del lume del di: ma tutto era per cercare di dare maggiore rilieuo, di trouar il fine, & la perfettione dell'arte. Piaceuagli tanto quando egli vedeua certe teste bizzarre, o con barbe, o cō capegli degli huomini naturali che harebbe seguitato vno, che gli fufsi piaciuto vn giorno intero, & se lo mettena tal mente nella Idea, che poi arriuato a casa lo disegnaua come se l'haueffe hauuto presente. di questa sorte sene vede molte teste, & di femine, e di maschi, & n'ho io disegnato parecchie di sua mano con la penna nel nostro libro de disegni tante volte citato come fu quella di Amerigo Vespucci, ch'è vna testa di vecchio bellissima dtegnata di carbone, & parimenti quella di Scaramuccia Capitano de Zingani, che poi M. Donato Valdanbrini d'Arezzo Canonicho di s. Lorenzo lassatagli dal Giambullari cominciò vna tauola della adorazione da Magi, che ve fu molte cose belle massime di teste. Laquale era in casa d' Amerigo Bèci dirimpetto alla loggia de i Peruzzi, laquale anche ella rimase imperfetta come l'altre cose sue. Auuenne, che morto Giouan Galeazzo Duca di Milano, & creato Lodouico Sforza nel grado medesimo l'anno 1494. Fu condotto a Milano con gran riputazione Lionardo al duca, ilquale molto si dilettaua del suono della lira, perche sonasse: & Lionardo portò quello strumento, ch'egli haueua di sua mano fabricato d'argento gran parte in forma d'un teschio di cavallo cosa bizzarra, & nuoua accioche l'armonia fosse con maggior tuba, & piu sonora di voce. La onde superò tutti i musici, che quiui erano concorsi a sonare. Oltre cio fu il migliore dicitore di rime a l'improuiso del tempo suo. Sèdendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmète s'innamorò de le sue virtù, che era cosa incredibile. E pregatolo gli fece fare in pittu-

ra vna tauola d'altar dentroni vna natiuità che fu mandata dal Duca a l'Imperatore. Fece ancora in Milano ne' frati di s. Domenico a s. Maria de le Grazie vn cenacolo, cosa bellissima, & marauigliosa, & alle teste de gli Apostoli diede tanta maestà, & bellezza; che quella del Christo lasciò imperfetta; nõ pensando poterle dare quella diuinità celeste, che a l'immagine di Christo si richiede. Laquale opera rimanendo così per finita, è stata da i Milanesi tenuta del continuo in grandissima venerazione, & da gli altri forestieri ancora, atteso che l'Leonardo si imaginò, & riuscigli di esprimere quel sospetto che era entrato ne gl'apostoli, di voler sapere chi tradiuà il loro maestro. Perilche si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, & lo sdegno, o vero il dolore, di non potere intendere lo animo di Christo. Laqual cosa non arreca minor marauiglia, che il conoscersi allo incontro l'ostinazione, l'odio e'l tradimento in Giuda senza che ogni minima parte dell'opera, mostra vna incredibile diligezia. Auuenga che infino nella touaglia è contraffatto l'opera del tessuto, d'una maniera che la renfa stessa non mostra il vero meglio.

Dicesi, che il priore di quel luogo sollecitaua molto importunamente Leonardo, che finissi l'opera; parendogli strano, veder talhora Leonardo starfi vn mezzo giorno per volta astratto in consideratione, & harebbe voluto, come faceua dell'opere, che zappauano ne l'orto, che egli non hauesse mai fermo il pennello. Et non gli bastando questo se ne dolte col Duca, & tanto lo rinfocolò, che fu costretto a mandar per Leonardo, & destramente sollecitarli l'opera, mostrando con buon'modo, che tutto faceua per l'importunità del priore. Leonardo conoscendo l'ingegno di quel principe esser acuto, e discreto volse (quel che non hauea mai fatto con quel priore) discorrere col Duca. Largamente sopra di questo gli ragionò assai de l'arte, e lo fece capace, che gl'ingegni e' euati, talhor, che manco lauorano, piu adoperano, cercando cò la mente l'inuentioni, & formandosi quelle perfette idee, che poi esprimono, & ritraggono le mani, da quelle già concepute ne l'intelletto. Et gli soggiunse, che ancor gli mancava due teste da fare, quella di Christo, dellaquale non voleua cercare in terra: & non poteua tanto pensare, che nella imaginazione, gli pareffe poter concipere quella bellezza; & celeste grazia, che douette essere quella de la diuinità incarnata: Gli macaua poi quella di Giuda, che anco gli metteua pensiero, non credendo poterfi imaginare vna forma, da esprimere il volto di colui, che dopo tanti benifizij riceuti, hauesse hauuto l'animo sì fiero, che si fusse risoluto di tradir il suo signore, e creator del mondo: purchè di questa seconda ne cercherebbe, ma che alla fine nõ trouando meglio, nõ gli mancherebbe quella di quel priore, tanto importuno, & indiscreto. La qual cosa mosse il Duca marauigliosamente a riso, & disse, che egli hauea mille ragioni. E così il pouero priore còfuso attese a sollecitar l'opera de l'orto, & lasciò star Leonardo. Ilquale finì bene la testa del Giuda, che pare il vero ritratto, del tradimento, & inhumanità. Quella di Christo rimase, come si è detto, imperfetta. La nobiltà di questa pittura, si per il componimento, si per essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Re di Francia, di còdurla nel Regno: onde tentò p ogni via, se ci fusse stato architetti, che cò trauate di legnami, e di ferri, l'haueffino potuta armar di maniera, che ella si fosse condotta salua; senza considerare a speta, che vi si fusse potuta fare, tã

to la desideraua. Ma l'esser fatta nel muro, fece che sua Maestà sene portò la voglia; & ella si rimase a' Milanesi. Nel medesimo Refettorio, mentre che lauoraua il Cenacolo, nella testa doue è vna passione, di maniera vecchia ritrasse il detto Lodouico, con Massimiliano suo primo genito, e dall'altra parte la Duchessa Beatrice, con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono amandue Duchi di Milano, che sono ritratti diuinamente. Mentre che egli attendeua a questa opera, propose al Duca fare vn cauallo di bronzo di marauigliosa grandezza, per metterui in memoria l'immagine del Duca. Et tanto grande lo cominciò, & riuscì, che condur non si potè mai. Eccì chi ha hauuto opinione (come son varij, & molte volte per inuidia maligni, i giudizij huani) che Lionardo (come dell'altre sue cose) lo cominciassè, perche non si finisse; perche essendo di tanta grandezza in volerlo gettar d'un pezzo vi si vedeua difficoltà incredibile, e si potrebbe anco credere, che dall'effetto: molti habbin fatto questo giudizio; poiche delle cose sue ne son molte rimase imperfette. Ma per il vero si puo credere, che l'animo suo grandissimo, & eccellentissimo per esser troppo volontaroso fusse impedito, & che il voler cercare sempre eccellenza sopra eccellenza, & perfezzione sopra perfezzione ne fusse cagione, talche l'opra fusse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrarca; & nel vero quelli, che veddono il modello, che Lionar. fece di terra grande, giudicano non hauer mai visto piu bella cosa, ne piu superba: il quale durò fino, che i Francesi vennono a Milano con Lodouico Re di Francia, che lo spezzarono tutto. Enne anche smarrito vn modello piccolo di cera, ch'era tenuto pfecto, insieme cõ vn libro di Notomia di cauagli fatta da lui per suo studio. Attese d'poi, ma con maggior cura alla notomia degli huomini, aiutato & scambievolmente aiutando in questo M. Marc'antonio della Torre; eccellente filosofo, che allhora leggeua in Pavia, & scriueua di questa materia, & fu de' primi (come odo dire) che cominciò a illustrare con la dottrina di Galeano, le cose di medicina, & a dar vera luce alla notomia: fino a quel tempo inuolta in molte, & grandissime tenebre d'ignoranza. & in questo si seruì marauigliosamente dell'ingegno, opera, & mano di Lionardo, che ne fece vn libro disegnato di matita rossa, & tratteggiato di penna, che egli di sua mano scorticò, & ritrasse con grandissima diligenza doue egli fece tutte le ossature & a quelle congiunse poi con ordine tutti i nerui, & coperse di muscoli i primi appiccati all'osso, et i secondi, che tengono il termo, & i terzi, che muouano, & in quegli a parte per parte di brutti caratteri scrisse lettere, che sono fatte con la mano mancina a rouescio, & chi non ha pratica a leggere non l'intende, perche non si leggono, senon con lo specchio. Di queste carte, della notomia degli huomini n'è gran parte nelle mani di M. Franc. da Melzo, gentil huomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo, e molto amato da lui, così come hogg. è bello, & gentile vecchio, che le ha care, & tiene, come per reliquie tal carte insieme con il ritratto della felice memoria di Lionardo, & chi legge quegli scritti, par impossibile, che quel diuino spirito habbi così ben ragionato dell'arte, & de muscoli, & nerui, & vene; & constanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di

Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti con la mancina a rouescio, che trattano della pittura, & de' modi del disegno, e colore.

rire; costui non è molto, che venne a Fiorenza a vedermi, desiderando stampar questa opera; & la condusse a Roma per dargli esito, ne fo poi, che di cio sia seguito. Et per tornare alle opere di Lionardo. Venne al suo tempo in Milano il Re di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizarra, fece vn lioue, che caminò parecchi passi, poi s'aperse il petto, & mostro tutto pieno di gigli. Prese in Milano Salaì Milanese, per suo creato, il qual era vaghissimo di grazia, & di bellezza, hauendo begli capegli, ricci, & inanellati, de' quali Lionardo si dilettò molto; & a lui insegnò molte cose dell'arte, & certi lauori, che in Milano si dicono essere di Salaì, furono ritocchi da Lionardo.

Ritornò a Fiorenza, doue trouò, che i frati de' Serui haueuano alloggato a Filippino l'opere della tauola dell'altar maggiore della Nunziata; per il che fu detto da Lionardo, che volentieri haurebbe fatta vna simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona, ch'egli era, se ne tolse giù: & i frati perche Lionardo la dipignesse se lo tolsero in casa, facendo le spese a lui, & a tutta la sua famiglia. Et così li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. Finalmente fece vn cartone dentro in vna nostra Dōna, & vna S. Anna, con vn Christo; laquale non pure fece marauigliare tutti gl' artefici; ma finita, ch'ella fu, nella stanza durarono due giorni d'andare a vederla gl' huomini, & le donne, i giouani, & i vecchi, come si vada a le feste solenni, per veder le marauiglie di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo. Perche si vedea nel viso di quella nostra donna, tutto quello, che di semplice, e di bello, puo con semplicità, & bellezza dare grazia a vna madre di Christo: volendo mostrare quella modestia, & quella humiltà, che in vna vergine contentissima d'allegrezza del vedere la bellezza del suo figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo; & mentre che ella cō honestissima guardatura abasso scorgeua vn S. Giouanni piccol fanciullo, che si andaua trastullando con vn pecorino; non senza vn ghigno d'una s. Anna, che colma di letizia, vedea la sua progenie terrena esser diuenuta celeste. Considerazioni veramente dallo intelletto, & ingegno di Lionardo. Questo cartone, come di sotto si dirà, andò poi in Francia. Ritrasse la Gineura d'Amerigo Benci cosa bellissima: & abbandonò il lauoro a' frati, iquali lo ritornarono a Filippino, il quale sopravuenuto egli ancora dalla morte non lo potè finire. Prese Lionardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di Mona Lisa sua moglie; & quattro anni penatouilo lasciò imperfetto, laquale opera hoggi è appresso il Re Francesco di Francia in Fontanableo, Nellaqual testa chi voleua veder quanto l'arte potesse imitar la natura, ageuolmente si poteua comprendere, perche quiui erano contrafatte tutte le minuzie, che si possono con sottigliezza dipignere. Auuenga, che gli occhi haueuano que' lustri, & quelle acquitrine, che di continuo si veggono nel viuo: & intorno a essi erano tutti que' rossigni luudi, e i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Le ciglia per hauerui fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue piu folti, & doue piu radi, & girare secondo i pori della carne, non poteuano essere piu naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rosette, & tenere si vedea essere viuo. La bocca con quella sua sfenditura cō le sue fini vnite dal rosso della bocca con l'incarnazione del viso, che non colori, ma carne pareua veramente. Nella fontanella della gola, chi intentissimamente la guardaua, vedea batte

re i polsi: & nel vero si può dire che questa fufsi dipinta d'una maniera, da far tremare, & temere ogni gagliardo artefice, & sia qual si vuole: v'ouui ancora questa arte, che effendo M. Lisa bellissima, teneua mentre, che la ritraeua, chi sonasse o cantasse, & di continuo buffoni, che la facesino stare allegra; per leuar via ql malinconico, che fuol dar spesso la pittura a' ritratti che li fanno. Et in questo di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole che era cosa piu diuina, che humana a vederlo, & era tenuta cosa marauigliosa, per non essere il viuo altrimenti.

Per la eccellenza dunque delle opere di questo diuinissimo artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le persone che si dilettauano de l'arte, anzi la stessa città iteraintera desideraua, ch'egli le lasciasse qualche memoria e ragio nauasi per tutto, di fargli fare qualche opera notabile, & grande, donde il publico fusse ornato; & onorato di tanto ingegno, 'grazia, & giudizio', quanto nelle cose di Lionardo si conosceua. Et tra il gonfalonieri, & i cittadini grandi si praticò, che effendosi fatta di nuouo la gran sala del consiglio, l'architettura dellaquale, fu ordinata col giuditio, & consiglio suo di Giuliano s. Gallo, & di Simone Pollaiuoli detto chronaca: & di Michelagnolo Buonarroti, & Baccio d'Agnolo (come a suoi luoghi piu distintamente si ragionera) laquale finita con grande prestezza fu per decreto publico. ordinato, che a Lionardo fufsi dato a dipignere qualche opeta bella: & così da Piero Soderini Gonfaloniere allora di giustitia, gli fu allogata la detta sala. Per ilche volè dola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa luogo in s. Maria Nouella, dentroui la storia di Niccolò Piccinino Capitano del Duca Filippo di Milano, nelquale difegnò vn groppo di caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima, & di gran magisterio fu tenuta per le mirabilissime considerazioni, che egli hebbe nel far quella fuga. Percioche in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, & la vendetta ne gli huomini, che ne' caualli: tra quali due intrecciatissi con le gambe dinanzi non fanno men guerra co i denti, che si faccia chi gli caualca nel combattere detta bandiera, doue apiccato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cauallo in fuga, riuolto egli con la persona, agrappato l'aste dello stèardo, per sguocarlo per forza delle mani di quattro, che due lo difendono con vna mano per vno, & l'altra in aria con le spade tentano di tagliar l'aste: mentre, che vn soldato vecchio con vn berretton rosso, gridando tiene vna mano nell'asta, & con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar tutte a due le mani a coloro, che con forza digrignando i denti, tentano con fierissima attitudine, di difendere la loro bandiera: oltre che in terra fra le gambe de'cauagli v'è dua figure in'iscorto, che combattendo insieme, mentre vno in terra ha sopra vno soldato, che alzato il braccio quanto può, con quella forza maggiore, gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita: & ql'altro con le gambe, & con le braccia sbattuto, fa cio che egli può per non volere la morte. Ne si puo esprimere il disegno, che Lionardo fece negli habitudi de' soldati variatamente variati da lui: simile i cimieri, & gli altri ornamenti; senza la maestria incredibile, che egli mostrò nelle forme, e lineamenti de' cauagli: i quali Lionardo meglio ch'altro maestro fece, di brauura, di muscoli, & di garbata bellezza. } Dicesi che per disegnare il detto cartone fece

vno edificio artificiosissimo che stringendolo s'alzaua; & allargandolo, s'abbassaua. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna composizione d'una mistura sì grossa, per lo incollato del muro: che continuando a dipignere in detta sala, cominciò a colare; di maniera, che in breue tempo abbandonò quella vedendola guastare. Haueua Leonardo grandissimo animo, & in ogni sua azzione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la prouisione, ch'ogni mese da Piero Soderini soleua pigliare: il cassiere gli uolse dare certi cartocci di quattrini: & egli non li uolse pigliare: rispondendogli: io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d'auer giuntato, da Piero Soderini fu mormorato contra di lui; perche Leonardo fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari, & portolli per restituire: ma Pietro non li uolse accettare. Andò a roma col Duca Giuliano de' Medici nella creazione di papa Leone, che attendeua molto a cose Filosofiche, & massimamente alla alchimia, doue formando vna pasta di vna cera, mentre che caminaua faceua animali sottilissimi pieni di vento, ne i quali soffiano, gli faceua volare per l'aria: ma cessando il vento, cadeuano in terra. Fermò in vn ramatro, trouato dal Vignaruolo di Belvedere, ilquale era bizzarissimo, di scaglie di altri ramatri scorticate ali adosso con mistura d'argenti viui: che nel mouersi quando caminaua tremauano; & fattoli gl'occhi, corna, & barba, domesticatolo, & tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. Vsaua spesso far minutamente digrassare, & purgare le budella d'un castrato. & talmente uenit sottili; che si farebbono tenuto in palma di mano; E haueua messo in vn'altra stanza vn paio di mantici da fabbro, a i quali metteua vn capo delle dette budella; & gonfiandole ne riempieua la stanza, laquale era grandissima; doue bisognaua, che si recasse in vn canto chi v'era, mostrando quelle trasparenti, & piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, agualiandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie; & attese alli specchi: & tentò modi stranissimi nel cercare olij per dipignere, & vernice per mantenere l'opere fatte. Fece in questo tempo per M. Baldassarri Turini da Pescia che era Datario di Leone: vn quadretto di vna N. Donna col figliuolo in braccio con infinita diligentia, & arte. Ma o sia per colpa di chi lo ingessò, o pur per quelle sue tante, & capricciose misture delle mestiche, & de colori, è hoggi molto guasto. E in vn'altro quadretto ritrasse vn fanciulletto, che è bello & gratioso a marauiglia, che oggi sono tutti e due in Pescia appresso a M. Giulio Turini. Dicesi, che essendogli allogato vna opera dal Papa, subito cominciò a stillare olij, & erbe per far la vernice; perche fu detto da Papa Leò, oime costui non è per far nulla, da che comincia a pensare alla fine innanzi il principio dell'opera. Era sdegno grandissimo fra Michele Agnolo Buonarroti & lui: per ilche partì di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con la scusa del duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di s. Lorenzo. Leonardo intendendo cio partì, & andò in Francia, doue il Re haueuo hauuto opere sue, gli era molto affezionato: & desideraua che colorisse il cartone della s. Anna: ma egli, secondo il suo costume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente uenuto vecchio, stette molti mesi ammalato; & vedendosi vicino alla morte, si uolte diligentemente, informare de le cose catolice,

liche,

liche, & della via buona, & santa religione Christiana, e poi cò molti pianti, Confesso, & contrito, se bene e' non poteua reggerli in piedi; sostenendosi nelle braccia di suoi amici, & serui, volse diuotamente pigliare il santissimo Sacramento fuor del letto. Sopraggiunseli il Re, che spesso, & amoreuolmète lo soleua visitare: per ilche egli per riuerenza rizzatosi a sedere sul letto, con tanto il mal suo, & gli accidenti di quello inostraua tuttauia quanto auea offeso Dio, & gli huomini del mondo; non hauendo operato nell'arte, come si conueniua. Onde gli venne vn parossismo messaggiero della morte. Per la qual cosa rizzatosi il Re, & presoli la testa per aiutarlo, & porgerli fauore, accio che il male lo alleggerisse; lo spirito suo, che diuinissimo era, conoscendo non potere hauere maggiore honore, spirò in braccio a quel Re, nella età sua d'anni 75. Dolsè la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quegli, che l'hauenuo conosciuto; perche mai non fu persona, che tanto facesse honore alla pittura. Egli con lo splendor dell'aria sua, che bellissimo era, rasserenaua ogni animo mesto: & con le parole volgeua al si, e al no ogni indurata in tenzone: Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia: & con la destra torceua vn ferro d'una campanella di muraglia: & vn ferro di cauallo, come se' fusse piombo. Con la liberalità sua raccoglieua, & pasceua ogni amico po uero, & ricco, pur che egli hauesse ingegno, & virtù.

Ornaua, & honoraua con ogni azzione qual si voglia disonorata, & spogliata stāza: per ilche hebbe veramente Fiorenza grandissimo dono nel nascere di Lionardo: & perdita piu che infinita nella sua morte. Nell' arte della pittura aggiunse costui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità: dō de hanno dato i moderni, gran forza, & rilieuo alle loro figure. Et nella statuaria fece pruoue nelle tre figure di bronzo che sono sopra la porta di s. Giouanni da la parte di tramontana fatte da Giouan Francesco rustici, ma ordinate cò'l Consiglio di Lionardo; Lequali sono il piu bel getto, & di disegno, & di perfezione, che modernamente si sia ancor visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de' caualli: & quella degli huomini assai piu perfetta. La onde per tante parti sue si diuine, ancora che molto piu operasse con le parole, che co' fatti, il nome, & la fama sua, non si spegneranno giamai. Per ilche fu detto in lode sua da M. Giouanbatista Strozzi così,

*Vince costui pur solo*

*Tutti altri: & uince Fidia & uince Apelle:*

*Et tutto il lor uittorioso stuolo.*

Fu discepolo di Lionardo Giouanantonio Boltraffio Milanese persona molto pratica, & intendente, che l'anno 1500 dipinse in nella chiesa della misericordia fuor di Bologna in vna tauola a olio con gran diligezia la nostra Donna col figliuolo in braccio, s. Giouanni Batista, & s. Bastiano ignudo, e il padrone che la fe fare ritratto di naturale ginochioni, opera veramente bella & in quella scrisse il nome suo e lesser discepolo di Lionardo. Costui ha fatto, altre, opere, & a Milano, & altroue: ma basti hauer qui nominata questa che è la migliore. Et così Marco Vggioni, che in S. Maria della Pace, fece il transito di N. Donna, & le nozze di Canagalilee.



*Giorgione da Castel Franco Pittor Viniziano.*



**N**E medesimi tempi, che Fiorenza acquistaua tanta fama, per l'opere di Lionardo, arrecò non piccolo ornamento a Vinezia, la virtù, & eccellenza un suo cittadino, il quale di gran luga pasò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, & qualunque altro fino a quel tempo hauesse in quella città dipinto. Questi fu Giorgio, che in Castel Franco in sul Treuisano nacque l'anno 1478. essendo Doge Giouan Mozenigo, fratel del Doge Piero, dalle fattezze della persona, & da la grandezza de l'animo, chiamato poi, col tempo, Giorgione. Il quale, quantunque egli fusse nato d'humilissima stirpe, non fu però se non geniale, & di buoni costumi in tutta sua vita. Fu alleuato in Vinegia, & dilettosì continuamente de le cose d'Amore, & piacquel il suono del Liuto mira bilmen

bilmente: e tanto, che egli sonaua, & cantaua nel suo tempo tanto diuinamente, che egli era spesso per quello adoperato a diuerse musiche, & ragunate di persone nobili. Attese al disegno, & lo gustò grandemente; e in quello la natura lo fauori sì forte, che egli innamoratosi delle cose belle di lei non voleua mettere in opera cosa, che egli dal viuo, non ritraesse. Et tanto le fu soggetto, & tanto andò imitandola: che non solo egli acquistò nome d'hauer passato Gentile, & Giouanni Bellini, ma di competere con coloro, che lauorauano in Toscana, & erano Autori della maniera moderna. Hauèua veduto, Giorgione, alcune cose di mano di Lionardo, molto fumeggiate, & cacciate, come si è detto, terribilmente di scuro. E questa maniera gli piacque tanto, che mentre visse sempre andò dietro a quella: & nel colorito a olio la imitò grandemente. Costui gustando il buono de l'operare, andaua scegliendo di mettere in opera sempre del piu bello, & del piu vario, che e trouaua. Diedegli la natura tanto benigno spirito, che egli nel colorito a olio, & a fresco fece alcune viuezze, & altre cose morbide, & vnite, & sfumate talmente negli scuri, che fu cagione, che molti di quegli, che erano allhora eccellenti, confessassino lui esser nato per metter lo spirito ne le figure, & per contraffar la freschezza de la carne viuua, piu che nessuno, che dipignesse, non solo in Venezia, ma p tutto. Lauorò in Venezia nel suo principio molti quadri di nostre Donne, & altri ritratti di naturale, che sono, & viuissimi, & belli; come se ne vede ancora tre bellissime teste a olio, di sua mano nello studio del Reuerendissimo Grimani Patriarca d'Aquileia: vna fatta per Dauit (e per quel che si dice, è il suo ritratto) con vna zazzera, come si costumaua in que' tempi in fino alle spalle, viuace, e colorita, che par di carne: ha vn braccio, & il petto armato col quale tiene la testa mozza di Golia: l'altra è vna testa maggiore: ritratta di naturale, che tiene in mano vna beretta rossa da comandatore: con vn bauero di pelle, e sotto vno di que' saioni a l'antica. questo si pensa, che fusse fatto per vn generale di esercitii. La terza è d'un putto, bella quanto si puo fare cò certi capelli à vito di velli, che fan conoscere l'ecc. di Giorgione, & non meno l'affezione del grandissimo Patriarca, che gli ha portato sempre a la virtù sua, tenendole carissime, e meritamente. In Fiorenza è di man sua in casa de' figliuoli di Giouan Borgherini, il ritratto d'esso Giouanni, quando era giouane in Venezia, & nel medesimo quadro il maestro, che lo guidaua, che non si puo veder in due teste ne miglior macchie di color di carne, ne piu bella tinta di ombre. In casa Anton de Nobili, è vn'altra testa d'un Capitano armato molto viuace, & pronta, il qual dicano essere vn de capitani, che Conualuo Ferrante menò seco a Venezia quando visitò il Doge Agostino Barberigo, nel qual tempo si dice, che ritrasse il gran Conualuo armato, che fu cosa rarissima, & non si poteua vedere pittura piu bella, che quella; & che esso Conualuo se ne portò seco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che sono sparsi in molti luoghi per Italia bellissimi; come ne puo far fede quello di Lionardo Loredano fatto da Giorgione quando era Doge, da me visto in mostra per vn' Assenta, che mi parue veder viuo quel serenissimo principe, oltra che ne è vno in Fàenza in casa Giouanni da Castel Bolognese intagliatore di camei, & cristalli, &c. che è fatto per il suocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori, che pare di rilieuo piu, che dipinto. Dilettoli molto del

del dipignere in fresco, & fra molte cose, che fece, egli condusse tutta vna facciata di casa Soranzo in su la piazza di san Polo. Ne la quale oltra molti quadri & storie, & altre sue fantasie, si vede vn quadro lauorato a olio in su la calcina; cosa che ha retto all'acqua, al sole, & al vento; & conseruatafi fino a hoggi. Ecci ancora vna primavera, che a me pare delle belle cose, che e dipignesse in fresco, ed è gran peccato, che il tempo l'habbia consumata si crudelmente. Et io per me non trouo cosa, che nuoca piu al lauoro in fresco, che gli sciorocchi, & massimamente vicino a la marina, doue portano sempre falsedine con esso loro. Segui in Venezia l'anno 1504. al ponte del Rialto vn fuoco terribilissimo nel fondaco de' Tedeschi, ilquale lo consumò tutto, con le mercantie, & con grandissimo danno de' mercatanti; doue la Signoria di Venezia ordinò di rifarlo di nuouo, & con maggior commodità di habituri, & di magnificenza, & d'ornamento, & bellezza fu speditamente finito, doue essendo cresciuto la fama di Giorgione, fu consultato, & ordinato da chi ne haueua la cura, che Giorgione lo dipignesse in fresco di colori secondo la sua fantasia purchè e' mostrasse la virtu sua, & che e facesse vn'opera ecc. essendo ella nel piu bel luogo, & ne la maggior vista di quella città; per il che messou mano Giorgione non pensò, se non a farui figure, a sua fantasia per mostrar l'arte, che nel vero non si ritroua storie, che habbino l'ordine, o che rappresentino i fati di nessuna persona segnalata, o antica, o moderna, & io per me nõ l'ho mai intese, ne anche per dimanda, che si sia fatta, ho trouato chi l'intenda, pche doue è vna donna, doue è vn'huomo in varie attitudini, chi ha vna testa di lione appresso, altra con vn'angelo a guisa di cupido, ne si giudica quelche si sia. V'è bene sopra la porta principale, che riefce in merzeria, vna femina a sedere, c'ha sotto vna testa d'un gigate morta quasi i forma d'una Iuditta, ch'alza la testa con la spada, & parla con un Todefco, quale è abasso; ne ho potuto interpretare per quel che se l'habbi fatta; se gia non l'hauesse voluta fare per vna Germania. In somma e si vede ben le figure sue esser molte insieme; & che andò sempre acquistando nel meglio. Et ui sono teste, & pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente. Et attese in tutto quello, che egli ui fece, che traesse al segno de le cose uiue; & non a imitazione nessuna de la maniera. Laquale opera è celebrata in Venezia, & famosa non meno p quello, che e ui fece, che per il comodo delle mercanzie, & vtilità del publico. Lauorò vn quadro d'vn Christo, che porta la Croce, & un Giudeo lo tira, ilquale col tempo fu posto nella chiesa di san Rocco, & hoggi per la deuotione, che vi hanno molti, fa miracoli, come si uede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castelfranco, & nel Triusano, e fece molti ritratti a uari principi Italiani; & fuor d'Italia furono mandate molte de l'opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio, che se la toscana soprabbondaua di artefici in ogni tempo, la parte ancora di là vicino a' monti non era abbandonata, & dimenticata sempre dal cielo. Dicesi, che Giorgione, ragionando con alcuni scultori nel tempo, che Andrea Verrocchio faceua il Cavallo di bronzo, che voleuano, perche la scultura mostraua in una figura sola diuerse posture, e vedute girandogli a torno, che per questo auanzasse la pittura, che non mostraua in vna figura se non vna parte sola. Giorgione che era d'opinione, che in vna storia di pittura si mostrasse senza hauere a caminare ator-

no; ma in vna sola occhiata tutte le sorti delle vedute, che puo fare in piu gesti vn'huomo. Cosa, che la scultura non puo fare, senon mutando il sito, & la veduta: talche non sono una, ma piu vedute. Propose di piu, che da vna figura sola di pittura voleua mostrare il dinanzi, & il di dietro, & i due profili da i lati. Cosa, che e fece mettere loro il ceruello a partito. Et la fece in questo modo. Dipinse vno ignudo, che uoltaua le spalle, & haueua in terra vna fonte d'acqua limpidissima, nella quale fece d'etro. per riuerberazione la parte dinanzi, da un de'lati era un corfaletto brunito, che s'era spogliato, nel quale era il profilo manco, perche nel lucido di quell'arme si scorgeua ogni cosa. Da l'altra parte era vno specchio, che drento vi era l'altro lato di quello ignudo: cosa di bellissimo ghiribizzo, & capriccio, volendo mostrare in effetto, che la pittura conduce con piu virtu, e fatica, e mostra in una uista sola del naturale, piu che non fa la scultura. Laqual'opera fu sommamente lodata, e ammirata, per ingegnosa, & bella. Ritrasse ancora di naturale Caterina Regina di Cipro, qual uiddi io gia nelle mani del clarissimo M. Giouan Cornaro. E nel nostro libro una testa colorita a olio, ritratta da un rodesco di casa Fucheri, che allora era de maggiori mercanti nel fondaco de' Tedeschi, la quale e cosa mirabile, insieme con altri schizzi, & disegni di penna fatti da lui. Mentre Giorgione attendeua ad honorare, & se, & la patria sua, nel molto conuersar, che e' faceua per trattenerne con la musica molti suoi amici, si innamorò d'una madonna, & molto goderono l'uno, & l'altra de' loro amori. Auuenne, che l'anno 1511. ella infettò di peste non ne sapendo però altro; & praticandoui Giorgione al solito, se li appiccò la peste di maniera, che in breue tempo nella età sua di 34. anni, se ne passò a l'altra vita, non senza dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue vir-

tu, & danno del mondo, che perse; Pure tollerarono il dan-

no, & la perdita con lo esser restati loro due eccellenti

suoi creati Sebastiano Viniziano, che fu poi frate

del Piombo a roma; & Tiziano Dacadore

che non solo lo paragonò, ma lo ha

superato grandemente, de' qua

li a suo luogo si dirà piena

mente l'honore, &

l'utile, che han

no fatto

a

questa Arte.



ANTONIO DACORREGGIO  
PITTORE.

*Vita d' Antonio da Correggio Pittore*



**I**O non voglio vicire del medesimo paese, doue la gran madre natura per non essere tenuta parziale, dette al mondo, di rarissimi huomini della sorte, che hauea gia molti, & molti anni adornata la Toscana infra è quali fu di eccellente, & bellissimo ingegno dotato antonio da correggio pittore singularissimo. Ilquale attese alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & esercitato dall' arte di uenne raro, & marauiglioso arte fice. Fu molto d' animo timido, & con incommodità di se stesso in continue fatiche esercitò l' arte, per la famiglia, che lo aggrauaua: & ancora che e' fusse tirato da vna bontà naturale, si affliggeua niente di manco piu del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini

huomini. Era nell'arte molto maninconico, & soggetto alle fatiche di quella, & grandissimo ritrouatore, diquali voglia difficultà delle cose: come ne fanno fede nel Duomo di parma vna moltitudine grandissima di figure, lauorate in fresco, & ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta chiesa: nellequali scorta le vedute al di sotto in su cō stupendiss. marauiglia. Et egli fu il primo, che in Lōbardia cominciasse cose della maniera moderna. pche si giudica, che se l'ingegno di Ant. fosse vlcito di Lōbardia, e stato a Roma, auerebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti, che nel suo tēpo furono tenuti grandi. Cōciosia che essendo tali le cose sue senza hauer' egli visto de le cose antiche o de' le buone moderne: necessariamēte ne seguita, che se le hauesse vedute harebbe infinitamente migliorato l'opere sue: e crescendo di bene in meglio sarebbe venuto al sommo de' gradi. Tengasi pur per certo che nessuno meglio di lui toccò colori; ne con maggior vaghezza, o con piu rilieuo alcun artefice dipinte meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceua, e la grazia con che e' finiuu i suoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi lauorati a olio, ne i quali fra gli altri, in vno si vede vn Christo morto, che fu lodatissimo. Et in s. Giouanni in quella città fece vna tribuna in fresco, nellaquale figurò vna N. Donna, che ascende in Cielo, fra moltitudine di Angeli, & altri Santi intorno: laquale pare impossibile, ch'egli potesse non esprimere con la mano, ma imaginare con la fantasia, per i belli andari de' panni, & delle arie, che e' diede a quelle figure delle quali ne sono nel nostro libro alcune dissegnate di lapis rosso di sua mano con certi fregi di putti bellissimi, & altri fregi fatti in quella opera per ornamento con diuerse fantasia di sacrificij alla anticha, & nel vero se Antonio non hauesse cōdorte l'opere sue, a quella perfettione, che le si veggono, i disegni suoi ( se bene hanno in loro vna buona maniera, & vaghezza, e pratica di maestro) non gli harebbero arechato fra gli artefici quel nome, che hanno l'eccellentissime opere sue. E quest'arte tanto difficile, & ha tanti capi: che vno artefice bene spesso non li'puo tutti fare perfettamente perche molti sono, che hanno disegnato diuinamente, et nel colorire, hanno hauuto qualche imperfettione, altri hanno colorito marauigliosamente, & non hanno disegnato alla metà, questo nasce tutto dal giuditio, & da vna praticha, che si piglia da giouane chi nel disegno, e chi sopra i colori. Ma perche tutto s'impata, per condurre l'opere perfette nella fine: il quale, è il colorire, con disegno tutto quel che si fa: per questo il Coreggio merita gran lode hauendo conseguito il fine della perfettione nel opere, che egli, a olio, e a fresco colorì, come nella medesima città nella chiesa de frati de Zocholi di s. Fracesco, che vi dipinse vna Nuntia, in fresco tanto bene che accadendo per aconcime di quel luogho, rouinarla: feciono que frati ricignere il muro atorno con legnami armati di ferramenti, & tagliandolo a poco a poco la saluorono, & in vn altro loco piu sicuro fu murata da loro nel medesimo conuento. Dipi se ancora sopra vna porta di quella città vna N. Donna, che ha il figliuolo in braccio, che stupenda cosa a vedere il vago colorito in fresco di questa opera: doue ne ha riportato da forestieri viandanti, che non hanno visto altro di suo, lode, e honore infinito. In s. Antonio ancora di quella città dipinse vna tauola, nellaqual è vna N. Dóna, & s. Maria Madalena, & apresso vi è vn

putto, che ride, che tiene aguifa di Angioletto vn libro in mano ilquale par che rida tanto naturalmente, che muoue ariso chi lo guarda, ne lo vede per sona di natura malinconica che non si rallegrì, e uui ancora vn s. Girolamo, ed è colorita di maniera sì marauigliosa, & stupenda; che i pittori ammirano quella per colorita mirabile, & che non si possa quasi dipignere meglio. Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori: & fra l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare a lo Imperatore; cosa veramente degna di tanto principe. Lequali opere vedendo, Giulio Romano, disse non hauer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugneste a quel segno. L'uno era vna Leda ignuda, & l'altro vna Venere, sì di morbidezza colorito, & d'ombre di carne lauorate, che non pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile: ne mai Lombardo fu, che meglio facesse queste cose di lui: & oltra di cio, capegli si leggiadri di colore, & con finita pulitezza sfilati, & condotti, che meglio di quegli non si può vedere. Eranui alcuni amori, che de le faette faceuano proua se vna pietra, quelle d'oro, & di piombo, lauorati con bello artificio, e quel che piu grazia donaua alla Venere, era vna acqua chiarissima, & limpida, che correua fra alcuni sassi, & bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne occupaua. Onde nello scorgere quella candidezza con quella delicatezza, faceua a gl'occhi compassione nel vedere. Perche ceruissimamente Antonio meritò ogni grado, & ogni honore uiuo, & con le voci, & con gli scritti ogni gloria, dopo la morte. Di pinse ancora in Modena vna tauola d'una Madóna tenuta da tutti i pittori in pregio, & per la miglior pittura di quella città. In Bologna parimente, è di sua mano in casa gl'Arcolani Gétil'huomini Bolognesi vn christo che nel orto apare, a Maria Madalena cosa molto bella. In Reggio era vn quadro bellissimo, e raro, che non è molto, che passando M. Luciano Palauigino ilquale molto si diletta delle cose belle di pittura, e vedédolo non guardò a spesa di danari, e come hauesse compero vna gioia lo mandò a Genoua nella casa sua, è in Reggio medesimamente vna tauola drentoui vna Natiuità di Christo oue partendosi da quello vno splendore fa lume, a Pastori, e intorno alle figure che lo contemplano, & fra molte considerazioni hauute iu questo soggetto, ui è vna femina, che volendo fisamente guardare verso Christo, & per non potere gli occhi mortali sofferire la luce della sua diuinità, che con i raggi par che percuota quella figura: si mette la mano dinanzi a gl'occhi, tanto bene espressa: che è vna marauiglia. Euui vn choro di Angeli sopra la capanna, che cantano, che son tanto bé fatti, che par che siano piu tosto piouuti dal cielo, che fatti dalla mano d'ù pittore. E nella medesima città vn quadretto di grandezza di vn piede la piu rara, e bella cosa, che si possa vedere di suo di figure piccole, nelquale è vn Christo nel'orto: pittura finita di notte: doue l'Angelo aparendogli col lume del suo splendore fa lume a Christo. che è tanto simile al vero, che non si puo ne immaginare, ne esprimere meglio. Giufo a piè del monte in un piano si ueggono tre Apostoli, che dormano sopra quali fa ombra il monte doue Christo ora, che da vna forza, a quelle figure, che non è pòssibile, e piu la in un paese lontano, finto l'apparire della aurora, & si ueggono uenire dal vn de lati: alcuni soldati con Giuda, et nella sua piccolezza questa historia, è tanto bene intesa, che non si puo

ne di pazienza, ne di stùdio per tanta opera paragonalla. Potrebbonfi dire molte cose delle opere di costui: ma perche fra gli huomini Eccellenti de larte nostra, è amirato per cosa diuina ogni cosa, che si vede di suo; non mi diste dero piu. Ho usato ogni diligentia d'hauere il suo ritratto, & perche lui non lo fecie, e da altri non è stato mai ritratto, perche uisse sempre positiuamente, nò l'ho potuto trouare, e nel uero fu persona, che nò si stimò ne si peruale di sapere far larte; conoscendo la difficultà sua con quella perfettione che egli harebbe voluto. contentauasi del poco, e uiueua da bonissimo christiano.

Desideraua Antonio, si come quello, ch'era aggrauato di famiglia, di continuo risparmiare, & era diuenuto perciò tanto misero che più non poteua essere. Perilche si dice, che essendoli stato fatto in Parma un pagamento di sessanta scudi di quattrini; esso uolendoli portare a Correggio, per alcune occorenzie sue carico di quelli si mise in camino a piedi; & per lo caldo grande, che era allora scaldato dal sole, beendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con una grandissima febre, ne di quui prima leudò il capo, che finì la uita nell'età sua d'anni XL. o circa. Furono le pitture sue circa il 1512. Et fece alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati come uero maestro; & fu cagione che la Lombardia aprisse per lui gl'occhi, doue tanti belli ingegni si son uisti nella pittura, seguitandolo in fare opere lodeuoli, & degne di memoria. Perche mostrandoci i tuoi capegli fatti con tanta facilità nella difficultà del fargli, ha insegnato come e si habbino a fare. Di che gli debbono eternamente tutti i pittori. Ad istanzia de' quali gli fu fatto questo epigramma da M. Fabio Segni Gentil'huomo Fiorentino.

*Huius cum regeret mortales spiritus artus*

*Pictoris, charites supplicuere Ioui.*

*Non alia pingi dextra Pater alme rogamus:*

*Hunc præter; nulli pingere nos liceat.*

*Annuat his uotis summi regnator olympi:*

*Et iuuenem subito sydera ad alta tulit*

*Vt possit melius Charitum simulacra referre*

*Præfens, & nudas cerneret inde Deas.*

Fu in questo tempo medesimo Andrea del cobbo Milanese, pittore, & coloritore molto uago, di mano del quale sono sparse molte opere nella case di Milano sua patria, & alla certosa di Pavia una tauola grande con la Assunzione di N. Donna, ma imperfetta per la morte che li sopra uenne; laquale tauola mostra quanto egli fusse eccellente, & amatore delle fatiche dell'arte.





PIERO DI COSIMO PITTOR  
FIORENTINO

*Vita di Piero di Cosimo pittor fiorentino.*



**M**ENTRE, che Giorgione, & il Correggio con grande loro loda e gloria honorauano le parti di Lombardia, non mancaua la Toscana ancor ella di belli ingegni, fra quali non fu de' minimi Piero figliuolo d'un Lorenzo orafo, & allieuo di Cosimo Rosselli, & però chiamato sempre, & non altrimenti inteso, che per Piero di Cosimo: poi che in vero non meno si ha obligo, e si debbe riputare per vero padre, quel che c' insegna la virtù, & ci dà il bene essere, che quello, che ci genera, & dà l'essere semplicemente. Questi dal padre, che vedeuo nel figliuolo, vjuace ingegno, & inclinazione al diletto, fu dato in cura a Cosimo, che lo prese piu, che volentieri, & fra molti discepoli, che gli haueua veduto crescere, con gli anni, & con la virtù gli portò amore, come a figliuolo

& per tale lo tenne sempre. Haueua questo giouane da natura vno spirito molto eleuato, & era molto stratto, e vario di fantasia, dagli altri giouani, che stauono con Cosimo per imparare la medesima arte: Costui era qualche volta tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire, nel fine del ragionamento, bisognaua rifarsi da capo a raccontargliene, essendo ito col ceruello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico de la solitudine, che non haueua piacere, se non quando pentoso da se solo poteua andar sene fantasticando; & fare suoi castelli in aria. Onde haueua cagione di volergli ben grande Cosimo suo maestro, perche sene feruua talmente ne l'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, che erano d'importanza: conoscendo, che Piero haueua, & piu bella maniera, & miglior giudizio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fu chiamato da papa Sisto, per far le storie de la cappella; in vna de le quali Piero fece vn paete bellissimo, come si disse ne la vita di Cosimo. Et perche egli ritraeva di naturale molto eccellentemete, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particolarmente quello di Verginio Orsino, e di Ruberto Sanseuerino, iquali misse in quelle historie. Ritrasse ancora poi il Duca Valentino figliuolo di papa Alessandro sesto. Laqual pittura hoggi, che io sappia, non si troua; ma bene il cartone di sua mano, & è appresso al Reuer. & virtuoso M. Cosimo Bartoli proposto di san Giouanni. Fece in Fiorenza molti quadri a piu cittadini, sparfi per le lor case, che ne ho visti de molto buoni, & cosi diuerse cose a molte altre persone. E nel nouiziato di san Marco in vn quadro vna nostra Donna ritra col figliuolo in collo, colorita a olio. E ne la chiesa di santo spirito di Fiorenza lauorò a la cappella di Gino Capponi, vna tauola, che vi è dentro vna visitazione di nostra Donna, con san Nicolo, e vn s. Antonio, che legge con vn par d'occhiali al nato, che è molto pronto. Quiui contrafece vno libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e cosi certe palle a quel san Niccolò con certi lustri ribattendo i barlumi, & riflesse l'una ne l'altra, che si conosceua in fino allhora la stranezza del suo ceruello, & il cercare, che e' faceua de le cose difficili: Et bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, che egli del continuo staua rinchiuso, & non si lasciaua veder lauorare, & teneua vna vita da huomo piu tosto bestiale, che humano. Non voleua, che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allhora, che la fame veniua, & non voleua, che si zappasse, o potasse i frutti dell'horto, anzi lasciaua crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non si potauono mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura; allegando che le cose d'essa natura bisogna lasciarle custodire a lei senza farui altro. Recauasi spesso a vedere, o animali, o erbe, o qualche cosa, che la natura fa per istranezza, & accaso di molte volte; e ne haueua vn contento, e vna satisfazione, che lo turaua tutto a se stesso. Et replicaualo ne suoi ragionamenti tante volte, che veniua taluolta, ancor che e' se n'hauesse piacere, a fastidio. Fermauasi tallhora a considerare vn muro, doue lungamente fulte stato sputato da persone malate, & ne cauaua le battaglie de' cauagli, & le piu fantastiche città, & piu gran paesi, che si vedesse mai; simil faceua de' nuuoli de l'aria. Diede opera al colorire a olio, hauendo visto certe cose di Lionardo fumezziate, & finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo quãdo

do e' voleua mostrar l'arte, & così Piero piacendoli quel modo, cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, e da l'altre maniere assai strauagante. Perche bene si può dire, che e' la mutasse quasi a ciò che faceua. E se Piero non fusse stato tãto astratto, e hauesse tenuto piu conto di se nella vita, che egli non fece: harebbe fatto conoscere il grande ingegno che egli haueua, di maniera, che farebbe stato adorato, doue egli per la bestialità sua fu piu tosto tenuto pazzo, ancora, che egli non facesse male se non a se solo nella fine, & beneficio, & vtile con le opere a l'arte tua. Per laqual cosa douerebbe sempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempli hauer gli occhi alla fine. Ne lasciò di dire, che Piero nella sua giouentù per essere capriccioso, e di strauagante inuentione fu molto adoperato nelle mascherate che si fanno per carnouale. E fu a que nobili giouani Fiorentini molto grato, hauendogli lui molto migliorato, e d'inuentione, e d'ornamento, & di grandezze, & pompa. Quella sorte di passa tempi e si di ciò, che fu de primi, che trouasse di mandargli fuora aguida di trionfi, o al meno gli migliorò assai: con accomodare l'inuentione della storia non solo con musiche, & parole a proposito del subietto: ma con incredibile pompa d'accompagnatura di huomini a pie, & a cavallo di Abiti, & abigliamento accomodati alla storia, cosa, che riusciua molto ricca, & bella, & haueua insieme del grande, e dello ingegnioso. Et certo era cosa molto bella a uedere, di notte, venticinque o trenta coppie di caualli richissimamente abigliati col loro Sgnori trauestiti secondo il soggetto della inuèzione sei, o otto stafieri per uno vestiti d'una liurea medesima con le torcie in mano, che tal volta passauano il numero di 400. e il carro poi, o trionfo pieno di ornamenti, o di spoglie: & bizzarissime fantasie, cosa, che fa astigliare gli ingegni, e da gran piacere e satisfatione a popoli fra questi, che assai furono, et ingegniosissimi. Mi piace toccare breuemente d'uno, che fu principale inuentione di Piero gia maturo di anni, & non come molti piaceuole per la tua uaghezza: ma per il contrario per vna strana, e orribile, & inaspettata inuentione di non piccola satisfatione a popoli, che come ne cibi tal uolta le cose agre, così in quelli passatempo le cose horribili pur, che sieno fatte con giudizio, & arte dilettauo marauigliosamente il gusto humano cosa, che aparisce nel recitare le tragedie: questo fu il carro della morte da lui segretissimamente lauorato alla sala del Papa, che mai sene potette spiare cosa alcuna ma fu veduto, e saputo in un medesimo punto.

Era il trionfo vn carro grandissimo tirato da bufoli tutto nero, & dipinto di ossa di morti, & di croce bianche, e sopra il carro era vna morte grandissima in cima con la falcie in mano, & haueua in giro al carro molti sepolcri col coperto, & in tutti que luoghi, che il trionfo si fermaua a cantare s'apriuano e usciano alcuni uestiti di tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossature di morto nelle braccia, petto, rene, e gambe, che il bianco sopra quel nero, & aparendo di lontano alcune di quelle torcie con maschere; che pigliauano col teschio di morto il dinanzi el di dietro, & parimente la gola oltre al parere cosa naturalissima era orribile, & spauentosa, a vedere. E questi morti al suono di certe trombe sorde, e con suon roco, e morto, usciano mezzi di que sepolcri, e sedendoui sopra cantauano in musica piena di malenconia ql  
la

la hoggi nobillissima canzone

*Dolor pianto, e penitentia &c.*

Era inanzi, e adrieto al carro gran numero di morti a cauallo sopra certi cauagli con somma diligentia scelti de piu vecchi, & piu strutti, che si potessin trouare con couertine nere piene di croci bianche, e ciascuno haueua 4. stasfieri uestiti da morti con torcie nere, & vno stendardo grande nero con croci, & ossa, & teste di morto apresso al trionfo si strafsinaua x. stendardi neri, & mentre caminauano con voce tremanti, & unite diceua quella compagna il Miserere psalmo di Dauit:

Questo duro spettacolo per la nouità come ho detto, & terribilita sua, misse terrore, & marauiglia insieme in tutta quella città, e se bene non parue nella prima giunta cosa da carnouale nondimeno per una certa nouità, & per essere accomodato tutto benissimo, satisfece agli animi di tutti, e Piero autore, & inuentore di tal cosa ne fu sommamente lodato, & comendato, e fu cagione che poi dimano in mano si seguitassi di fare cose spiritose, e d'ingegno la inuentione, che in uero per tali suggeriti, & per condurre simil feste non ha hauuto questa città mai paragone, & ancora i que uecchi, che lo videro ne rimane uiua memoria, ne si fatiano di celebrar questa capricciosa inuentione. fenti dire io a Andrea di Cosimo, che fu con lui a fare questa opera, & Andrea del Sarto, che fu suo discepolo, & ui si trouò anche egli, che è fu opinione in quel tempo, che questa inuentione fusse fatta, per significare la tornata della Casa de Medici del 12. in Firenze, perche al' hora che questo trionfo si fecie erano esuli, & come dire morti, che douessino in breue resuscitare, & a questo fine interpretauano quelle parole, che sono nella canzone.

*Morti sian come uedete. Così morti uedren noi. Fummo gia come noi siete. Vosarete come noi &c.*

Volendo accénare la ritornata loro in casa, e quasi come vna resurrettione da morte a uita, & la cacciata, & abassamento de contrarij loro, o pure, che fusse, che molti dallo effetto, che segui della tornata in Firenze di quella Ill. Casa come son uaghi gli ingegni umani di applicare le parole, e ogni atto, che nasce prima agli effetti, che seguon poi, che gli fu dato questa interpretatione. Certo è che questo fu al' hora oppinione di molti, & se ne parlò assai: ritornando a larte, e attioni di Piero. Fu allogato a Piero vna tauola a la cappel la de Tedaldi nella chiesa de' frati de' Serui, doue egliu tengono la veste, & il guanciale di s. Filippo lor Frate: Nellaquale finse la N. Donna ritta, che è rileuata da terra in vn dado, & con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza la testa al cielo, & sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina. Ne ha voluto, che altro lume, che quello che fa la colomba, lumeggi, & lei, & le figure, che le sono intorno, come vna s. Margherita, & vna s. Caterina, che la adora no ginochtoni, & ritti son a guardarla s. Pietro, & s. Giouanni Euangelista, in fieme con s. Filippo Frate de' Serui, & s. Antonino Arcuescouo di Firenze. Oltra, che ui fece vn paese bizzarro, & per gli alberi strani, & per alcune grotte, & per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste che mostrano, & disegno, & grazia: oltra il colorito molto continuato. Et certamente che Piero possedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella con alcune storiette piccole, molto ben fatte; & in fra l'altre ve ne vna, quando s. Marghe

rita esce de' l uentre del serpente, che per hauer fatto quello animale, & contraffatto, & brutto, non penso che in quel genere si possa veder meglio: mostrando il ueleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vno aspetto veramente pauroso. Et certamente che simil cose non credo, che nessuno le facesse meglio di lui ne le imaginasse a gran pezzo, come ne può render testimonio vn mostro Marino, che egli fece, & donò al Magnifico Giuliano de Medici, che per la deformità sua è tanto strauagante bizzarro, e fantastico, che pare impossibile che la natura usasse, e tanta deformità, e tanta stranezza nelle cose sue. Questo mostro è hoggi nella Guardaroba del Duca Cosimo de Medici, così come è anco, pur di mano di Piero vn libro d'animali de la medesima sorte, bellissimo, & bizzarri, tratteggiati di penna diligentissimamente, & con vna pazienza inestimabile condotti. Ilquale libro gli fu donato da M. Cosimo Bartoli proposto di s. Giouanni mio amicissimo, & di tutti i nostri artefici come quello che sempre si è dilettato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese intorno a vna camera diuerse storie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità de le cose fantastiche che egli in tutte quelle si diletto dipignere, & di casamenti, & d'animali, & di abiti, & strumenti diuersi, & altre fantasie, che gli souenno, per essere storie di fauole. Queste historie, doppo la morte di Francesco del Pugliese, & de figliuoli, sono state leuate, ne so oue sieno capitate. Et così vn quadro di Marte, & Venere con i suoi Amori, & Vulcano fatto con vna grande arte, & con vna pazienza incredibile. Dipinse Piero per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda dal Mostro, che v'è dentro certe cose bellissime. Ilqual è hoggi in casa il S. Sforza Almeni primo Cameriere del Duca Cosimo donatogli da M. Giouanni Batista di Lorenzo Strozzi conoscendo quanto quel Signore si diletta della pittura, e scoltura, e egli ne tien conto grande, perche non fecie mai Piero la piu uaga pittura ne la meglio finita di questa, atteso, che non è possibile veder la piu bizzarra orcamarina ne la piu capricciosa di quella, che si immaginò di dipignere Piero con la piu fiera attitudine di Perseo, che in aria la percuote con la spada, qui ui fra'l timore, e la speranza si vede legata Andromeda, di volto bellissima, e qua inanzi molte genti con diuersi abiti strani sonando, & cantando oue sono certe teste, che ridano, & si rallegnano di vedere liberata Andromeda, che sono diuine il paese è bellissimo, & vn colorito dolce, e grazioso. e quanto si puo vnire, e sfumare colori, condusse questa opera con estrema diligentia. Dipinse ancora vn quadro doue una Venere ignuda con un Marte parimente, che spogliato nudo dorme sopra vn prato pien di fiori, & attorno son diuersi amori, che chi in qua chi in la trasportano la celata, i bracciali, & laltre arme di Marte: euui vn bosco di Mirto, & vn cupido, che ha paura d'un coniglio: così ui sono le colombe di Venere, & laltre cose di amore questo quadro, è in Fiorenza in casa Giorgio Vasari tenuto in memoria sua da lui pche sépre gli piacq i capricci di qsto maestro. Era molto amico di Piero Lospedaligo de li Innocenti, e volendo far fare vna tauola, che andaua allentrata di chiesa a man manca alla cappella del Pugliese la allogò a Piero, ilqual con suo agio la condusse al fine: ma prima fece disperare lo Spedalingho; che non ci fu mai ordine che la vedesse se non finita, & quanto cio gli parebbe strano, &

per l'amicizia, & per il souenirlo tutto il di di danari, e non vedete quel che si faceua, e gli stesso lo dimostrò, che all'ultima paga non glielue voleua dare, se non vedea l'opera. Ma minacciato da Piero che guasterebbe quel che haueua fatto, fu forzato dargli il resto, & con maggior collera che prima hauer pazienza che la mettesse su, & in questa sono veramente assai cose buone. Prese a fare per vna cappella vna tauola ne la chiesa di s. Piero Gattolini, e ui fece una N. Donna a sedere con quatro figure intorno, & due angeli in aria, che la incoronano. Opera condotta con tanta diligenza, che n'acquistò lode, & honore. Laquale hoggi si vede in s. Friano sendo rouinata quella chiesa. Fece vna tauoletta de la concezzione nel tramezzo de la chiesa di s. Francesco da Fiesole laquale è assai buona cosetta, sendo le figure non molto grãdi. Laurò per Giovan Vespucci, che staua dirimpetto a s. Michele della via de Serui hoggi di Pier Saluiati alcune storie baccanarie, che sono intorno a vna camera: nellequali fece sì strani fauni, satiri, e siluani, & putti è baccanti: che è una marauiglia a vedere la diuersità de' Zaini, & delle vesti, & la varierà delle cere caprine, con vna grazia, & imitazione verifsima. Euui in vna storia Sileno a cauallo su uno asino con molti fanciulli, chi lo regge, & chi gli da bere, & si vede vna letizia al viuo, fatta con grande ingegno. Et nel vero si conosce in quel che si vede di suo; vno spirito; molto vario, & astratto dagli altri: & con certa sottilità nello inuestigare certe sottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo, o fatiche, solo per suo diletto, & per il piacere dell'arte, & non poteua gia essere altrimenti: perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi. & si riduceua a mangiar continuamente ouua sode che per rispiarmare il fuoco, le coceua quando faceua bollir la colla; & non sei, o otto per volta, ma vna cinquantina; e tenendole in una sporta; le consumaua apoco apoco. Nellaquale [vita] così strattamente godeua; che l'altre appetto alla sua gli pareuano seruitù. Haueua a noia il piagner de' putti; il toisir de gli huomini, il suono delle campane; il cantar de' frati; & quando diluuiua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti & stritolarsi per terra. Haueua paura grandissima de le faette; & quando è tonaua straordinariamente, si inuiluppaua nel mantello; & serrato le finestre, & l'uscio della camera, si reccaua, in vn cantone fin che passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso & vario, che qualche volta diceua sì belle cose che faceua crepar della risa altrui. Ma per la vecchiezza vicino gia ad anni 80. era fatto sì strano, & fantastico; che non si poteua piu seco. Non voleua che i garzoni gli stessino intorno; di maniera che ogni aiuto per la sua bestialità gli era venuto meno. Veniuagli voglia di laurare, e per il parletico non poteua. Et entraua in tanta collera, che voleua sgarare le mani, che stessino ferme, & mentre che è borbotaui, o gli cadeua la mazza da poggiare, o veramente i pennelli, che era vna compafsione. Adirauasi cò le mosche, & gli daua noia infino a l'ombra; & così ammalatosi di vecchiaia & visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse acconciarsi con Dio. Ma non li pareua hanere a morire: & tratteneua altrui doggi in domane. Non che è non fusì buono, è non hauesì fede; che era zelantissimo ancora che nella vita fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de tormenti, che per i mali fanno distruggere i corpi, & quanto stento patisce chi consuman-

do gli spiriti apoco apoco si muore ilche è vna gran miseria . Diceua male de medici, degli speziali, & di coloro che guardano gli ammalati, & che gli fanno morire, di fame ; oltre i tormenti de gli sciloppi, medicine, cristieri, & altri martorij, come il non essere lasciato dormire, quando tu hai sonno, il fare testamento, il veder piagnere i parenti, & lo stare in camera al buio ; & lodaua la giustizia, che era così bella cosa, l'andare a la morte ; & che si vedeua tanta aria, & tanto popolo ; che tu eri confortato con i confetti, & con le buone parole ; Haueni il prete, & il popolo, che pregaua per te ; & che andauì con gli Angeli in paradiso ; che hauena vna gran forte, chi n'uscìua a vn tratto . Et faceua discorsi, & tiraua le cose a' piu strani sensi, che si potesse vdire . La onde per sì strane sue fantasie viuendo stranamente si condusse a tale, che vna mattina fu trouato morto appie d'vna scala ; l'anno M D X X I . Et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura .

Molti furono i discepoli di costui, e fra gli altri Andrea del Sarto, che ualse per molti il suo ritratto, se hauuto da Francesco da s. Gallo che lo fece mentre Piero Vecchio, come molto suo amico, & domestico il qual Francesco anchora ha di mano di Piero ( che non la debbo passare ) vna testa bellissima di Cleopatra, con uno aspido auuolto al collo, & dua ritratti, l'uno di Giuliano suo padre, l'altro di Francesco Giamberti, suo auolo, che paion uiui .





*Vita di Bramante da Urbino Architetto.*

**D**I grandissimo giouamento alla Architettura fu veramente il modo di operare di Filippo Brunelleschi. Hauendo egli contraffatto, & dopo molte età rimesse in luce l'opere egregie de' piu dotti, & marauigliosi antichi. Ma non fu manco utile al secolo nostro Bramante accio seguitando le uestigie di Filippo, facesse a gli altri dopo lui strada sicura nella professione della architettura, essendo egli di animo, valore, ingegno, & scienza in quella arte non solamente teorico, ma pratico, & esercitato sommamente. Né poteua la natura formare vno ingegno piu spedito, che esercitasse, & mettesse in opera le cose della arte, con maggiore inuentione, & misura: & con tanto fondamento qua to costui. Ma non meno punto di tutto questo fu necessario, il creare in ql tempo

Giulio 11. Pont animoso, & di lasciar memorie desiderosissimo. Et fu ventura nostra, & sua il trouare un tal Principe; il che a gli ingegni grãdi auuie ne rare uolte. a le spese delquale, e' potesse mostrare il valore dello ingegno suo: & quelle arteficiose difficultà, che nella architettura mostrò Bramante. La virtù del quale si este se tanto ne' gli edifici da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fusi delle colonne, la grazia de' capitegli, le bafe, le mensole, & i cantoni, le volte, le scale, i risalti; & ogni ordine d'architettura tirato per consiglio o modello di questo artefice; riuscì sempre marauiglioso a chi unque lo vide. La onde quello obligo eterno, che hanno gli ingegni, che studiano sopra i sudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano hauere alle fatiche di Bramante. Perche se Pure i Greci furono inuentori; della architettura e i Romani imitatori, Bramante non solo imitandogli con inuention nuoua ci insegnò, ma ancora bellezza, & difficultà accrebbe grandissima all'arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Costui nacque in castello Durante nello stato di Urbino, d'una pouera persona, ma di buone qualità. Et nella sua fanciullezza oltra il leggere, & lo scriuere, si esercitò grandemente nello abbaco: Ma il padre che haueua bisogno che e' guadagnasse, vedendo che egli si dilettaua molto de' disegno; lo indirizzò ancora fanciulletto a l'arte della pittura: nellaquale studiò egli molto le cose di fra Bartolomeo, altrimente fra Carnouale da Urbino; che fece la tauola di s. Maria della Bella in Urbino. Ma perche egli sempre si dilettò de l'architettura, & de la prospetiuua, si parti da Castel Durante; & condottosi in Lombardia, andaua hora in questa, hora in quella città, lauorando il meglio che e' poteua. Non però cose di grande spesa, o di molto honore, non hauendo ancora ne nome, nè credito. Perilche deliberatosi di vedere almeno qualcosa notabile, si trasferì a Milano per vedere il Duomo: doue all' hora si trouaua vn Cesare Cesariano, reputato buono Geometra, & buono Architetto; ilquale comentò vitruuio; e disperato di non hauerne hauuto quella remunerazione che egli si haueua promessa, diuentò sì strano, che non volse piu operare, & diuenuto saluatico morì piu da bestia, che da persona. Eraui ancora vn Bernardino da Treuio milanese ingegnere, & architetto del duomo, & disegnatore grandissimo ilquale da Lionardo da Vinci fu tenuto maestro raro; ancora che la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del chiofstro delle grazie vna resurrefione di Christo, con alcuni scorti bellissimi. Et in s. Francesco vna cappella a fresco, dentroui la morte di s. Piero, & di s. Paulo. Costui dipinte in Milano molte altre opere, & per il contadone fece anche buon numero tenute in pregio, e nel nostro libro è una testa di carbone, & biacca d'una femina assai bella che ancor fa fede de la maniera ch' erenne. Ma per tornare a Bramante, considerata che egli hebbe questa fabbrica, & conosciuti questi ingegneri; si inanimi di sorte: che egli si risolue del tutto, darli a l'architettura. La onde partitosi da Milano, se ne venne a Roma innanzi lo anno Santo del MD. doue conosciuto da alcuni suoi amici, & del paese, & Lombardi, gli fu dato da dipignere a s. Giouanni Laterano sopra la porta Santa; che s' apre per il Giubbileo, vna arme di Papa Alessandro vi. lauorata in fresco, con Angeli, & figure, che la sostengono. Haueua Bramante recato di Lombardia, & guadagnatum Roma a fare alcune

cose, certi danari; i quali con vna masserizia grandissima spendeu: desidero poter viuer del suo; & insieme senza hauere a lauorare, potere agiatamente milurare tutte le fabriche antiche di Roma. Et messouï mano, solitario, & cogitatio sen'andaua; & fra non molto spazio di tempo misurò quanti edifizij erano in quella città & fuori per la campagna & parimente fece fino a Napoli, & douunque e sapeua, che fossero cole antiche Misurò cioche era a tiboli & alla villa Adriana, & come si dirà poi al suo luogo, sene ferui afai. Et scoperto, in questo modo l'animo di Bramante. Il Cardinale di Napoli datoli d'occhio prese a fauorirlo. ., Donde Bramante seguitandolo studio essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a frati della Pace il chioostro, di treuertino, hebbe il carico di questo chioostro. Perilche desiderado di acquistate, & di gratuirsi molto quel Cardinale, si messe a l'opera con ogni industria & diligenza: & prestamente & perfettamente la condusse al fine. Et ancora che egli non fusse di tutta bellezza: gli diede grādissimo nome per non essere in Roma molti, che attendessino alla Archirettura, con tanto amore, studio, & prestezza, quanto Bramante. Serui Bramante, ne suoi principii, per sotto architetto di Papa Alexandro vi alla fonte di trastruere: & parimente a quella che si fecie in' sulla Piazza di s. Piero trouosi anchora essendo cresciuto in reputatione, con altri eccellenti architettori, alla resolutione di gran parte del Palazzo di s. Giorgio, & della chiesa di s. Lorenzo in damato fatto fare da Raffaello Riario Cardinale di s. Giorgio: vicino a campo di fiore: che quantunque si sia poi fatto meglio, fu non di meno, & e ancora per la grandezza sua, tenuta comoda & magnifica abitazione, e di q̄sta fabrica fu efecutore vno Antonio Montecauallo. trouosi al consiglio dello acrescimento di san Iacopo degli spagnuoli in Nauona. & parimente alla deliberatione di santa Maria de anima, fatta condurre poi da vno architetto Todesco. Fu suo disegno ancora il palazzo del Cardinale Adriano da corneto, in borgo nuouo; che si fabricò adagio, e poi finalmente rimase imperfetto per la fuga di detto Cardinale, & parimente l'accrescimento della cappella maggiore di santa Maria del populo fu suo disegno, le quali opere gli acquistaron in Roma tanto credito che era stimato il primo architetto per essere egli risoluto presto e bonissimo inuentore che da tutta quella città fu del cōtinuo ne maggiori bisogni da tutti e grandi adoperato, perilche creato Papa Iulio i l. anno 1503. cominciò, a seruirlo. Era entrato in fantasia a quel pontefice di accresciare quello spatio che era fra beluedere el palazzo ch'egli hauefsi forma di teatro quadro abbracciando vna valletta che era in mezzo al palazzo Papale vecchio, & la muraglia che haueua per habitatione del Papa fatta di nuouo Innocentio viii. Et che da dua cortidori che mettesino in mezzo, questa valletta, si potessi venire di bel vedere in' palazzo per loggie, & così di palazzo per quelle andare in bel vedere, et che della valle per ordine di scale indiuersi modo si potesse salire sul piano di bel vedere, perilche Bramante che haueua grādissimo giuditio, & ingegno capriccioso in tal cose spari nel piu basso con duoi ordini d'altezze prima vna loggia dorica bellissima: simile al Coliseo de sauegli ma in cambio di mezze colonne misse pilastri: e tutta di triuertini la murò: & sopra questa uno secondo ordine ionico sodo di finestre: tanto che e venne al piano delle prime stanze del palazzo Papale; & al piano di quelle di

bel vedere: per far poi vna loggia piu di 400. pasci dalla banda diuerso Roma, & parimente vn'altra diuerso il bosco che luna, e l'altra volse che mettesse fino in mezzo la valle oue spianata che ella era si haueua a condurre tutta l'acqua di bel vedere & fare vna bellissima fontana di questo disegno fini Bramante il primo corridore che esce di palazzo & va in bel vedere dalla banda di Roma eccerto, l'ultima loggia che douea andar di sopra: ma la parte verso il bosco riscontro a questa si fondò bene, ma non si potè finire interuenendo la Morte di Iulio e poi di Bramante fù tenuta tanto bella inuentione, che si credette che dagli antichi in qua: Roma non hauesse veduto meglio. Ma come s'è detto dell'altro corridore rimasero solo i fondamenti. & e penato finirli fino a questo giorno che Pio IIII. gli ha dato quasi perfettione. Feceui ancora la testata che, e in bel vedere allo antiquario delle statue antiche con l'ordine delle nicchie, e nel suo tempo ui si messe il Laoconte statua antica rarissima, & lo Apollo, e la Venere: che poi il resto delle statue furono poste da Leone X. come il Teuere el Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente VII. alcune altre, e nel tempo di paulo III. e di Giulio III. fattoui molti acconciami d'importanza con grossa spesa, e tornando a Bramante tegli non hauesse hauuto i suoi ministri auari egli era molto spedito, & intendea marauigliosamente la cosa del fabricare; & questa muraglia di Belvedere fu da lui con grandissima prestezza condotta & era tanta la furia di lui che faceua, & del Papa, che haueua voglia, che tali fabriche nõ si murassero, ma nascessero: che i fondatori portauano di notte la sabbia, e il pancone fermo della terra, & la cauauano di giorno in presenza a Bramante; perch'egli senza altro uedere faceua fondare. La quale inauuertenza, fu cagione, che le sue fatiche sono tutte crepate, & stanno a pericolo di ruinare come fece questo medesimo corridore: del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. & fu rifatto poi da Papa Paulò III. & egli ancora lo fece rifondare & ringrossare. Sono di suo in Belvedere molte altre salite di scale variate secondo i luoghi suoi alti & bassi, cosa bellissima con ordine Dorico, Ionico, & Corintio opera con dotta con somma grazia. Et aueua di tutto fatto vn modello, che dicono essere stato cosa marauigliosa: come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta. Fece oltre questo vna scala a chiocciola sulle colonne, che salgono, si che a cavallo vi si cammina: nella quale il Dorico entra nello Ionico & così nel Corintio, & del vno salgono ne l'altro: cosa condotta con somma grazia & con artificio certo eccellente; la quale non gli fa manco honore, che cosa che sia quiui di man sua. Questa inuentione, e stata cauata da Bramante de san Niccolo di Pisa come si disse nella uita di Giouanni è Niccola Pisani. Entrò Bramante in capriccio di fare in Belvedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere, aguisa di Ieroglifi antichi: per dimostrare maggiormente l'ingegno, ch'auueua, e per mettere il nome di quel Pontefice, el suo, e haueua così, cominciato *Iulio II. Pont. Massimo* & haueua fatto fare vna testa in profilo di Iulio Cesare, & con dua archi vn ponte che diceua *Iulio II. Pont. & una Aguglia del circolo Massimo per Max.* di che il Papa si rife, & gli fece fare le lettere dun braccio che ci sono hoggi alla antica: dicendo che l'auueua cauata questa scioccheria da viterbo sopra vna porta, doue vn maestro Francesco architetore messe il suo nome in vno architrave intaglia

to così che fecie vn'san Francesco, vn arco, vn tetto, & vna torre che rileuando diceua, a modo suo *Maestro Francesco Architetto uoleuagli il Papa per amor della uirtù sua della Architettura gran bene*

Perilche meritò dal detto Papa, che sommainente lo amaua per le sue qualità di essere fatto degno dell'vfficio del piòbo, nel quale fece vno edificio da improntar le bolle cò vna vite molto bella. Andò Bramante ne teruitii di questo pòtes. a Bologna quado l'anno 1504. ella torno alla chiesa & si adoperò in tutta la Guerra della Mirandola a molte cose ingegnose, e di grandissima inportàza fe molti disegni di piàte e di ediftii che molto bene erano disegnati da lui come nel nostro libro ne appare alcuni bé misurati et fatti con arte grandissima. Integnò molte cose d'architettura a raffaello da vrbino e così gli ordinò, i catamèri che poi tirò di prospettiua nella camera del Papa dou'è il monte di Parnaso. nella qual camera Raffaello ritrasse Bramante che mitura con certe feste. Si risoluè il Papa di mettere in strada Giulia da Bramante indirizzata tutti gli vffici, & le ragioni di Roma in vn luogo, per la commodità, ch' a i negoziatori aueria recato nelle faccende: essendo continuamente fino allora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch' a San Biagio su' l' Teuere si vede, nel quale e ancora vn tempio Corintio non finito, cosa molta rara, & il resto del principio di opera rustica bellissimo che, e stato gran danno che vna si onorata & vile & magnifica opera non si sia finita che da quelli della professione è tenuto il piu bello ordine che si sia visto mai in quel genere. Fece ancora san Pietro a Montorio di Treuertino nel primo chiostro vn tempio tondo, del quale non può di proporzione, ordine, e varietà immaginarsi, & di grazia il piu garbato ne meglio inteso; & molto piu bello sarebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiostro, che non e finita condotta come si vede in vno suo disegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fu di Raffaello da vrbino lauorato di mattoni, & di getto con case le colonne, & le bozze di opera Dorica & rustica, cosa molto bella & inuention nuoua, del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno & ordine dell'ornamento di santa Maria da Loreto, che da Andrea Sansouino fu poi continuato, & infiniti modelli di palazzi, & tempii, i quali sono in Roma & per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso artefice: che e' rifece vn disegno grandissimo per restaurare, & dirizzare il palazzo del Papa. Et tanto gli era cresciuto l'animo vedendo le forze del papa, & la volontà sua corrispondere allo ingegno, & alla voglia, che esso haueua; che sentendolo hauere volontà di buttare in terra la Chiesa di santo Pietro per rifarla di nuouo; gli fece infiniti disegni. Ma fra gli altri ne fece vno, che fu molto mirabile; doue egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore cò dua campanili che mettono in mezzo, la facciata come si vede nelle monete che battè poi Giulio II. & Leon X. fatte da carradosso eccellentissimo orefice che nel far con i non ebbe pari come ancora si vede la medaglia di Bramante fatta da lui molto bella. Et così resoluto il Papa di dar principio alla grandissima, & terribilissima fabbrica di san Pietro; ne fece rouinare la metà & postouì mano con animo che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, così di grandezza, come di ricchezza, & d'ornamento hauesi a passare tutte le fabbriche, che erano state fatte in quella città dalla potentia di quella Re-

publica;

publica; & dall'arte & ingegno di tanti valorosi maestri; con la solita prestezza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa & sua, la tirò alta fino a la cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, & voltò quegli con somma prestezza & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, doue è la nicchia, attendendo insieme a far tirare inanzi la cappella che si chiama del Re di Francia.

Egli trouò in tal lauorò il modo del buttar le uolte con le casse di legno, che intagliate, vengano co'suoi fregi, & fogliami di mistura di calce: Et mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati; come abbiamo veduto seguitare poi con la medesima inuentione da Anton da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro correre in modo con grazia, che il disegno di quella non puo nessuna mano meglio in essa leuare, & sminuire. Si vede ne suoi capitegli, che sono a foglie di vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante: che in uero s'egli auesse auuto le forze eguali allo ingegno; di che auua adorno lo spirito: certissimamente aurebbe fatto cose inaudite piu che nõ fece. perche hoggi questa opera, come si dità a suoi luoghi, e stata dopo la morte sua molto trauagliata dagli architettori: e tal'mente che si puo dire che da quattro archi in' fuori; che reggono la tribuna non vi sia rimasto altro di suo, perche Raffaello da Urbino & Giuliano da san' Gallo effecutori, dopo la morte di Giulio. 11. di quella opera: insieme con fra Giocondo veronese, vollon' cominciare ad alterarla: & doppo la morte di questi Baldassarri peruzzi, facendo nella crociera verso campofanio, la cappella del Re di Francia: alterò quel'ordine: & sotto Paulo 111. Antonio da san' Gallo lo mutò tutto; & poi Michelagnolo Buonaruoti ha tolto via le tante openioni, & spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfettione che nessuno di questi ci pensò mai: venendo tutto dal disegno, & giuditio suo: ancora ch'egli dicesse a me parecchie volte, che era esecutore del' disegno, & ordine di Bramante, atteso che coloro che piantano la prima volta vno edifitio grãde, son quegli, gli autori. Apparue smisurato il concetto di Bramante in' questa opera, & gli diede vn principio grandissimo, il quale se nella grandezza di si stupendo, e magnifico edifitio hauesse cominciato minore non valeua, ne al san' Gallo negli altri, ne anche al' Buonaruoti il disegno per acrescerlo come e ualse per diminuirlo, perche Bramante haueua concetto di fare magior' cosa. Dicesi, che egli haueua tanta la voglia di vedere questa fabrica andare innanzi, che e rouinò in' san Piero molte cose belle, di sepulture di papi, di pitture e di musaici, e che per cio hauiano smarrito la memoria di molti ritratti di persone grandi, che erano l'parte per quella chiesa, come principale di tutti i christiani, taludò solo lo altare di san' Piero, e la tribuna vecchia & a torno vi fece vno ornamento di ordine Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, accio quando il' papa viene in san' Piero adir' la messa vi possa stare, cò tutta la corte, e gl'imbasciatori de' principi christiani la quale nõ fini a fatto per la morte: E Baldassare lanese gli dette poi la perfettione. Fu Bramante persona molto allegra & piaceuole, & si dilettò sempre di giouare a prosimi suoi. Fu amicissimo delle persone ingegnose, & fauoreuole a quelle in ciò che è

poteua

poteua; come si vede, che egli fece al grazioso raffaello Sanzio da vrbino, pittor celebratissimo, che da lui fu condotto a roma. Sempre splendidissimamente si onorò, & visse: & al grado, doue i meriti della sua uita l'haueuano posto, era niente quel che haueua, a petto a quello, che egli aurebbe speso. Diletta uasi de la Poesia, & volentieri vdiua & diceua in prouiso in su la lira, & com poneua qualche sonetto, se non così delicato come si vfa ora, graue almeno, & senza difetti. Fu grandemente stimato da i Prelati, & presentato da infiniti signori, che lo conobbero, Ebbe in vita grido grandissimo, & maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica di san Piero restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni 70. e in Roma con onoratissime esequie fu portato dalla corte del Papa, & da tutti gli scultori architettori & pittori. Fu sepolto in san Piero l'anno MDXIII.

Fu di grandissima perdita all'architettura la morte di Bramante, il quale fu inuestigatore di molte buone arti, ch'aggiunte a quella, come l'inuentione del buttar le volte di getto, lo stucco, l'vno & l'altro vñato dagli antichi, ma stato perduto da le ruine loro fino al suo tempo. Onde quegli, che vanno misurando le cose antiche d'architettura, trouano in quelle di Bramante non meno scienza, & disegno, che si facciano in tutte quelle. Onde puo rendersi quegli, che conoscono tal perfessione vno degli ingegni rari, che hanno illustrato il secol nostro. Lasciò suo domestico amico Giulian Leno, che molto valte nelle fabbriche de' tempi tuoi. Per prouedere & eseguire la volonta di chi disegnaua piuche per operare di man sua, se bene haueua giudicio, e grande sperienza. Mentre visse Bramante fu adoperato dallui nell'opre sue Ventura sallegname pistoiese, il quale auera bonissimo ingegno & disegnaua assai aconciamente costui si diletto assai in roma, di misurare le cose antiche, & tornato a Pistoia per rimpatriarsi segui che l'anno 1509 in quella città vna nostra Donna, che oggi si chiama della Vmiltà, fecie miracoli & perche gli fu porto molte limotine, la Signoria che all'hora gouernaua deliberò fare vn tempio in honor suo: perche portosi questa occasione a Ventura fece di suo mano vn modello d'un tempio a otto faccie largo braccia & alto braccia cò vn vestibulo, e portico serrato dinanzi, molto ornato di drento & veramente bello. doue piacuto a que Signori & capi della città, si cominciò a fabricare con l'ordine di Ventura il quale fatto i fondamenti del vestibulo & del tempio, e finito a fatto il vestibulo che riuisci richo di pilastri, e cornicioni d'ordine Corinto & d'altre pietre intagliate & con quelle anche tutte le volte di quell'opra, furon fatti a quadri scorniciati pur di pietra pien di rosoni. il Tempio otto faccie, fu anche dipoi condotto fino alla cornicie vltima, doue saueua a voltare la tribuna: mentre che egli visse Ventura; e per non esser egli molto sperto in cose così grandi: non considerò al peso della tribuna, che potesse star sicura auendo egli nella grossezza di quella muraglia fatto nel primo ordine delle finestre & nel secondo doue son le altre un andito che camina attorno, doue egli venne a indebolir le mura che sendo quello edifitio da basso senza spalle era pericoloso il voltarla e massime negli angoli delle cantonate doue haueua a pignere tutto il peso della volta di detta Tribuna: La doue doppo la morte di Ventura non è stato Architetto nessuno che gli sia bastato l'animo di voltarla, anzi haueuon fatto condurre in sul luogo legni grandi &

grosli di albeti per farui vn tetto a capanna, che non piacèdo a que cittadini, non volsono che si mettesse in opra, & ste cosi scoperta molti anni tanto che lanno 1561 suplicorno glioperai di quella fabrica al Duca Cosimo. per che. S. E. facelsi loro gratia, che quella Tribuna si facesse doue per compiacergli quel Signore ordinò a Giorgio Vasari che vi andasse & vedesse di trouar modo di voltarla. che cio fatto ne fece un modello che alzaua quello edificio sopra la cornice che haueua lassato Ventura, otto braccia per fargli spalle, & ristrinse il vano che va intorno fra muro e muro dello andito & rinfrancòdo le spalle, egliangoli & le parte di sotto degli anditi che haueua fatto Ventura fra le finestre glincateno con chiaue grosse di ferro doppie in su gliangoli che lascuraua di maniera che sicuramente si poteua voltare. Doue sua Ec. volse andare in sul luogo & piaciutoli tutto diede ordine che si facesse, e così sono còdotto tutte le spalle, & di già si è dato principio a voltar la Tribuna. si che lopera di Vétura verra richa & cò piu grandezza & ornaméto & piu proporzione. ma nel vero Ventura merita che sene faccia memoria perche quella opera e la piu notabile per cola moderna che sia in quella città.



*Vita di fra Bartolomeo di s. Marco pittor fiore.*



Vicino alla terra di prato che e lontana a Fiorenza. to. miglia in vna villa chiamata sauigniano: nacque Bartolomeo, se condo l'uso di toscana, chiamato Baccio il quale mostran do nella sua pueritia non solo inclinatione, ma ancora atti tudine al disegno: fu col mezzo di Benedetto da maiano acconcio con Cosimo rosselli, & incasa alcuni suoi paren ti, che habitauano alla porta a san'Piero gattolini, accomo

dato: oue stette molti anni talche nõ era chiamato ne in te so p altro nome che per baccio dalla porta. Costui doppo che si parti da Cosimo rosselli comin cio a studiare con grande affettione le cose di Lionardo da vinci e in poco tẽ po fecie tal frutto, e tal' progresso nel' colorito che saquistò reputatione, e credito duno de miglior giouani dell'arte, si nel' colorito come nel' disegno. Ebbe in compagnia Mariotto Albertinelli che in poco tempo prese assai be ne la sua maniera, e con lui condusse molti quadri di nostra Donna, sparsi p Fiorẽza; de quali tutti ragionare farebbe cosa troppo lunga, pero toccãdo so lo dalcuni fatti excelentemẽte da Baccio, vno n'è in casa di Filippo di Auerar do Saluiati bellissimo, & tenuto molto in pregio & caro da lui, nel' quale, è vna nostra Donna, vnaltro, non e molto, fu comperato ( vendendosi fra masseritie vecchie ) da Pier'maria delle pozze persona molto amico delle co se di pittura, che conosciuto la bellezza sua non lo lascio per danari, nel' qua le e vna nostra Donna fatta con vna diligentia straordinaria. Hauera Pier del'Pugliese hauuto vna nostra Donna piccola di marmo di basissimo rilie uo; di mano di Donatello cosa rarissima, la quale per maggiormente hono rarla, gli fecie fare vno tabernacolo di legno per chiuderla con dua sportelli ni che datolo a Baccio dalla porta vi fecie drẽto dua storiette, che fu vna la Na tiuita di Christo, l'altra la sua circuncisione, le quali condusse Baccio di figu rine a guisa di miniatura che nõ e possibile, a olio poter' far meglio, e quando poi si chiude di fuora, in su detti sportelli dipinse pure a olio di chiaro e scu ro la nostra Donna anuntiatã dall' Angelo. Questa opera, e hoggi nello scrit toio del Duca Cosimo doue egli ha tutte le antichità di bronzo di figure pic cole, medaglie, & altre pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellentia Illu strissima per cosa rara come e veramente. era Baccio amato in Firenze per la virtu sua, che era assiduo al lauoro quieto e buono di natura, & assai timora to di Dio, & gli piaceua assai la vita quietã, & fuggiua le pratiche viziose & molto gli dilettauã le predicazioni, & cercaua sempre le pratiche delle per sone dotte e posate. E nel' uero rare volte fa la natura nascere vn buono inge gno, & vno orefice mansueto che anche in qualche tempo di quiete e di bõ tà non lo prouegga come fece a Baccio, ilquale come si dirà di sotto, gli riu sci quello che egli desideraua, che sparsosi l'esser lui non men buono che va lẽte si diuulgo talmente il tuo nome, che da Gerozzo di Monna Venna Dini gli fu fatta allogazione d'una cappella nel cimiterio, doue sono l'ossa de' mor ti nello spedale di santa Maria Nuoua, & comincioui vn giuditio a fresco il quale condusse con tanta diligenza & bella maniera in quella parte, che fini

che acquistandone grandissima fama, oltre quella, che haueua, molto fu celebrato per hauer'egli con bonissima consideratione espresso la gloria del paradiso & Christo con i dodici Apostoli giudicare le dodici tribu, le quali con bellissimo panni sono morbidamente colorite. Oltre che si vede nel disegno che restò a finirli queste figure che sono iui tirate all'inferno: la disperazione, il dolore, & la vergogna della morte eterna; così come si conosce la contentezza, & la letizia, che sono in quelle che si saluano ancora che questa opera rimanesse imperfetta, hauendo egli piu voglia d'attendere alla religione che alla pittura. Perche trouandosi in questi tempi in san Marco fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, teologo famosissimo, & continuando Baccio la vdienza delle prediche sue, per la deuotione; che in esso haueua; prese strettissima pratica con lui, & dimoraua quasi continuamente in conueto hauendo anco cò gli altri frati fatto amicitia. Auenne che continuando Fra Ieronimo le sue predicationi & gridando ogni giorno in pga mo che le pitture lasciuè & le Musiche & libri amorosi spesso inducono gli animi a cose mal fatte fu persuaso che non era bene tenere in casa, doue son fanciulle; figure dipinte di huomini & donne ingiude, per ilche riscaldati i popoli dal dir suo il carnouale seguente che era costume della città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa, & altre legne & la sera del martedì per antico costume arderle queste cò balli amorosi doue presi per mano vno huomo & vna donna girauano cantando intorno certe ballate. Fe si fra Ieronimo che quel giorno si condusse a quel luogo tante pitture & sculture ingiude molte di mano di M. Eccellenti, & parimente libri, liuti, & canzonieri che fu danno grandissimo, ma particolare della pittura doue Baccio porto tutto lo studio de' disegni che egli haueua fatto degli ingiudi, & lo imito anche Lorenzo di Credi & molti altri, che haueuon nome di piagnoni la doue nõ ando molto plaffettione che Baccio aueua a fra Ieronimo che fecie in vn quadro el suo ritratto che fu bellissimo, il quale fu portato allora a Ferrara & di li non e molto che glie tornato in Fiorenza nella casa di Filippo di Alamanno Saluiati il quale per esser di mano di Baccio l'ha carissimo. Auenne poi che vn giorno si leuarono le parti contrarie a fra Girolamo per pigliarlo, & metterlo nelle forze della giustitia, per le seditioni, che haueua fatte in quella città. Ilche vedendo gli amici del frate, si ragunarono essi ancora, in numero piu di cinquecento; & si rinchiusero dentro in San Marco; & Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affezione, che egli haueua a quella parte. Vero e che essendo pure di poco animo anzi troppo timido & vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, & ferire & uccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di se medesimo. Per il che fece voto se e' campaua da quella furia, di vestirsi subito l'abito di quella religione, & interamente poi lo offeruò. Con cio sia che finito il rumore, & presto & condannato il frate alla morte come gli scrittori delle storie piu chiaramente raccontano Baccio andatosene a prato si fecie frate in s. Domenico di quel luogo secondo che si troua scritto nelle cronache di quel conuento; adi 26 di luglio 1500 in quello stesso conuento doue si fece frate; con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si doltero di hauerlo perduto, & massime per sentire che egli haueua postosi in animo di non attendere

piu alla pittura. La onde Mariotto Albertinelli amico, è compagno suo, a preghi di Gerozzo Dini prese le robbe da fra Bartolomeo, che così lo chiamò il Priore nel vestirgli l'abito, & l'opra dell'ossa di Santa Maria Nuova condusse a fine doue ritrasse di naturale lo Spedalingo che era allora & alcuni frati valenti in cerusia, e Gerozzo che la faceua fare & la moglie interi nelle faccie dalle bande ginochioni; & in vno igniudo che siede, ritrasse Giuliano Bugiardini suo creato giouane, con vna zazzera come si costumaua allora che i capegli si conteriano auno auno tanto son diligenti. ritrasseui se stesso ancora, che e vna testa in zazzera duno che escie dūn di quegli sepolcri: e ui ritratto in quellopera anche fra Giouanni da Fiesole pittore, del quale auiano descritto la uita; che e nella parte de Beati. Quest'opera fu lauorata & da Fra Bartolomeo et da Mariotto infresco tutta, che se mantenua & si mantiene benissimo, et e tenuta dagli artefici in pregio: perche in quel genere si puo far poco piu. Ma essendo fra Bartolomeo stato in Prato molti mesi, fu poi da sua superior meslo conuētuale in san Marco di Fiorenza; & gli fu fatto da que frati p le uirtu sua molte carezze: Aueua Bernardo del Bianco fatto far' nella Badia di Fiorenza in que di vna Cappella di Macigno intagliata molto ricca, et bella col Disegno di Benedetto da rouezzano la quale fu & e ancora hoggi, molto stimata per vna ornata & varia opera nella quale Benedetto Buglioni fecie di terra cotta inuetriata in alcune nichie figure & angeli, tutte tonde, per finimento, & fregii pieni di cherubini & d'inpresa del Bianco, & desiderando metterui dentro vna tauola che fusse degna di quello ornamento messe si in fantasia che fra Bartolomeo farebbe il proposito, e opero tutti que mezzi amici che maggiori p disporlo: stauasi fra Bartolomeo in conuento, nō attendendo ad altro che a gli uffici diuini & alle cose della regola anchora che pregato molto dal priore & dagli amici suoi piu cari, che e facesse qualche cosa di pittura, & era gia passato il termine di quattro anni che egli non aueua voluto lauorar nulla, ma stretto in su questa occasione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò q̄lla tauola di San Bernardo, che scriue; & nel vedere la Nostra Donna, portata co'l putto in braccio da molti angeli & putti: da lui coloriti pulitamente, sta tanto contemplatiuo; che bene si conolce in lui vn'non sò che di celeste; che resplende in quella opera, a chi la confidera attentamente doue molta diligenza & amor pose insieme con vno arco lauorato a fresco, che vi e sopra. Fece ancora alcuni quadri per Giouanni Cardinale de Medici, & dipinse per Agnolo Doni vn quadro di vna Nostra Donna che serue per altare d'una cappella in casa sua di straordinaria bellezza. Venne in questo tempo Raffaello da Urbino pittore a imparare l'arte a Fiorenza, & insegnò i termini buoni della prospettiva a fra Bartolomeo; perche essendo Raffaello volonteroso di colorire nella maniera del frate, & piacerdogli il maneggiare i colori & lo vnir suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo vna tauola con infinità di figure in San Marco in Fiorenza, oggì appresso al Re di Francia, che fu a lui donata, & in San Marco molti mesi si tenne a mostra. Poi ne dipinse vn'altra in quel luogo doue è posto infinito numero di figure, in cambio di quella che si mando in Francia: nella quale sono alcuni fanciulli in aria, che volano, tenendo vn'padiglione aperto cō arte & con buon disegno & rilieuo tanto grande, che paiono spiccar si dalla

tauola

tauola: & coloriti di colore di carne mostrano quella bontà & quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, laquale opera ancora oggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna Nostra Donna tutte lodatissime & con vna gratia & affetto & pronta fieraZZa vi uaci. Ma colorite poi co vna gagliarda maniera che parò di rilieuo pche uolse mostrare, che oltra al disegno sapeua dar forza & far venire con lo scuro delle ombre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione oue sono al cuni putti che lo tégono, che voládo in aria si spiccano dalla tauola: oltre che uè vn Christo fanciullo che sposa S. Caterina Monacha che nò e possibile i quella scurità di colorito che ha tenuto, far piu viua cosa. Euui vn cerchio di santi da vna banda che diminuiscono in prospettiva, intorno al vano duna gran nichia i quali son posti con tanto ordine che paion veri & parimente dall'altra Banda. E nel uero si ualse assai dimmitare in questo Colorito le cose di Lionardo: e massime negli scuri: doue adoprò fumo da stampatori, & nero di Auorio abruciato: E hoggi questa tauola da detti neri molto riscurata: piu che quando la facie che sempre sono diuentati piu tinti & scuri. Fece ui innanzi per le figure principali, vn san Giorgio armato, che ha vno stendardo in mano, figura fiera, pronta, viuace & con bella attitudine. Euui vn san Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima insieme con due fanciulli, che suonano vno il liuto, & l'altro la lira: all'un' de quali hà fatto raccorre vna gamba, & posarui su lo strumento, le man' poste alle corde in atto di diminuir, l'orecchio intento all'armonia, & la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'una maniera, che chi lo guarda non puo discredersi di non hauere a sentire ancor'la voce. Il simile fa l'altro, che acconcio per lato con vno'orecchio appoggiato alla lira, par che senta l'accordamento che fa il suono con il liuto, & con la voce mentre che facendo tenore egli con gli occhi a terra va seguitando, cò tener fermo & volto l'orecchio al compagno, che suona & canta, auuertenzie & spiriti veramente ingegnosi, & così stando quelli a sedere & vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dalla dotta mano di fra Bartolomeo sono condotti, & tutta l'opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopo vn'altra tauola dirimpetto a quella laquale è tenuta buona, dentro ui la Nostra donna & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria hauendo introdotto vn'modo di fummeggiar le figure, in modo che all' arte aggiungono vnione marauigliosa tal mète che paiono di rilieuo, et uiue lauorate cò ottima maniera e pfezzione. Sè tendo egli nominare l'opre egregie di Michele Agnolo fatte a Roma così quelle del grazioso Raffaello, esorzato dal grido, che di continuo vdiua de le marauiglie fatte da i due diuini artefici, con licenza del priore si trasferì a Roma doue trattenuto da fra Mariano Fetti frate del piombo, a Monte cauallo & san Saluestro luogo suo gli dipinse due quadri di san Pietro & san Paolo, Et perche non gli riufci molto il far bene in quella aria, come haueua fatto nella Fiorentina, atteso che fra le antiche & moderne opete, che uide, e in tanta copia, stordi di maniera, che grandemente scemò la virtù & la eccellenza, che gli pareua hauere; Deliberò di partirsi: Et lasciò a Raffaello da urbino che finisse vno de quadri; ilquale non era finito, che fu il san Pietro il quale tutto ritocco di mano del mirabile Raffaello, fu dato a fra Mar-

riano. Et così fene tornò a Fiorenza, doue era stato morfo piu volte, che non sapeua fare gli ignudi. Volte egli dunque mettersi a pruoua, & con fatiche mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quella arte, come alcuno altro. La onde per proua fece in vn quadro vn san Sebastiano ignudo con colorito molto alla carne simile, di dolce aria, & di corrispondente bellezza alla persona parimente finito: Doue infinite lode acquistò appresso a gli artefici. Dicesi, che stando in chiesa per mostra questa figura, haueuano trouato i frati nelle confelsioni, donne, che nel guardarlo haueuano peccato per la leggiadra & lasciaua imitazione del viuo, datagli dalla virtù di Fra Bartolomeo: Perilche leuato di chiesa, lo misero nel capitolo: Doue non dimorò molto tempo, che da Giouan Batista della Palla còprato, fu mandato al Re di Francia. Haueua preso collera fra Bartolomeo cò i legnaioli che gli faceuano alle tauole, et quadri gliornamèti iquali haueuan per costume come hanno anche hoggi di coprire con i battitoi delle cornici sempre vno ottauo delle figure la doue fra Bartolomeo deliberò di trouare vna inuentione di nõ fare alle tauole ornamenti & a questo san Bastiano fecie fare la tauola in mezzo tondo & vi tiro vna nichia in prospettiva che par di rilieuo in cauata nella tauola, & così con le cornici dipinte attorno: fece ornamento a la figura di mezzo: & il medesimo fecie al nostro san Vincentio & al san Marcho che si dira di sotto al san Vincentio. Fece sopra l'arco d'una porta per andare in sagrestia in legno a olio vn San Vincentio dell'ordine loro che figurando quello predicar del giudicio si vede ne gli atti & nella testa particolarmente quel terrore & quella ferezza, che sogliono essere nelle teste de predicatori, quando piu s'affaticano con le minacci de la giustitia di Dio di ridurre gli huomini ostinati nel peccato, a la vita perfetta, di maniera che non dipinta, ma vera & viuua apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con si gran rilieuo è còdotto; & è peccato, che si guasta & crepa tutta: per esser lauorata in su la colla fresca i color freschi: come dissi dell'opere di Piero perugino, negli ingieluati. Venne gli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, sendogli stato detto, che haueua maniera minuta, di porre ne la faccia, doue è la porta del choro, il san Marco Euangelista. figura di braccia cinque in tauola condotta con bonissimo disegno & grande excellentia. Tornato poi da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, inteso la fama di fra Bartolomeo, & visto l'opere sue, li fece fare vna tauola, dentro i Christo saluatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano, doue sono ancora due putti a pie che tengono la palla del mondo, i quali di tenera & fresca carne benissimo sono còdotti come l'altra opera tutta, sonui ancora due Profeti molto lodati. Questa tauola è posta nella Nunziata di Fiorenza sotto l'organo grande, che così volle Saluadore: & è cosa molto bella, & dal frate con grande amore & con gran bontà finita, laquale ha intorno l'ornamento di marmi, tutto intagliato per le mani di piero rossigli. Dopo habendo egli bitogno di pigliare aria, il priore all' hora amico suo lo mandò uora ad vn lor monasterio, nel quale mentre che egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima & per la casa l'operazione de le mani alla contemplation' de la morte. Et fece a San Martino in Lucca vna tauola doue a piè d'vna Nostra donna e vno agnoletto, che suona vn liuto, insieme con santo Stefa-

no & san Giouanni, con bonissimo disegno & colorito, mostrando in quella la virtù sua Similmente in san Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra donna de la Misericordia, posta su vn dado di pietra & alcuni angeli, che tengono il manto, & figurò con essa vn popolo su certe scalee chi ritto, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn Christo in alto, che manda saette & folgori adosso a' popoli: Certamente mostrò fra Bartolomeo in questa opera possedere molto il diminuire l'ombre della pittura & gli scuri di quella con grandissimo rilieuo operando, doue le difficoltà dell'arte mostrò con rara & eccellente maestria, & colorito, disegno; & inuentione opra tanto perfetta: quãto facesse mai. Nella chiesa medesima dipinse vn'altra tauola pure in tela dentroui vn Christo & Santa Caterina Martire insieme cõ Santa Caterina da Siena ratta da terra in spirito; che è vna figura, de laquale in quel grado non si puo far meglio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera alle cose di musica, & di quelle molto diletlandosi alcune volte per passar tempo vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere vna tauola d'una afiunta. & fece in casa Medici alcuni quadri di Nostre donne, & altre Pitture ancora a diuerse persone come vn quadro duna Nostra donna che à in camera Lodouico di Lodouico Caponi, & patimente vnaltro di vna Vergine che tiene il figliuolo in collo con dua teste di santi apresso allo Eccellentissimo Messer Lelio Torelli, Segretario Maggiore dello Illustrissimo Duca Cosimo il quale lo tiene carissimo si per virtù di fra Bartolomeo come anche perche egli si diletta & ama & fauorisce non solo gli huomini di questa arte ma tutti i belli ingegni. In casa Pier del Pugliese oggi di Matteo botti cittadino & Mercate Fiorétino fece al sommo d'una scala in vn niccio vn sã Giorgio ar matto a cauallo che giostrando amazza il serpente molto pronto: & lo fece a olio di chiaro e scuro che si diletto assai tutte le cose sua far così prima nell'opere auso di cartone innanzi che le colorisse o d'inchiostro o onbrate di Aspalto & come ne appare ancora in molte cose che lasso di quadri & tauole rimase imperfette doppo la morte sua: & come anche molti disegni che di suo si veggono fatti di chiaro scuro oggi la maggior parte nel Monasterio di santa Caterina da siena in sulla piazza di san Marco. apresso a vna Monacha che dipignie di cui sene fara al suo luogo memoria, & molti di simil modo fatti che ornano in memoria di lui il nostro libro de disegni che ne ha messer Francesco del garbo fisico eccellencissimo.

Aueua openione fra Bartolomeo quando lauoraua tenere le cose viue innanzi, & per poter ritrar panni & arme & altre simil cose fece fare vn modello di legno grande quanto il viuo che si snodaua nelle congenture, & quello vestiuu con panni naturali doue egli fece di bellissime cose potendo egli a beneplacito suo tenerle ferme fino che egli hauesse condotto l'opera sua a perfectione, ilquale modello così intarlato & guasto come e: apresso di noi per memoria sua. In Arezzo in Badia de monaci neri fece la testa d'vn Christo in sicuro cosa bellissima: Et la tauola della compagnia de contemplanti, laquale s'è cõseruata in casa del Magnifico M. Ottauiano de Medici et hoggi è stata da Messer Aleffandro suo figliuolo messa in vna cappella in casa con molti ornamenti tenendola carissima per memoria di fra Bartolomeo & perche egli si diletta infinitamente della pittura. Nel Nouiziato di san Marco nella cappella

pella vna tauola della purificatione molto vaga, & con disegno condusse à  
 buon fine. E a Santa Maria Maddalena luogo di detti frati fuor di Fiorenza,  
 dimorandoui per suo piacere fece vn Christo, & vna Maddalena; & per il cõ  
 uento alcune cose dipinse in fresco, similmente lauorò in fresco vno arco so  
 pra la foresteria di san Marco, & in questo dipinse Christo con Cleofas, &  
 Luca, doue ritrasse Fra Niccolo della Magna, quando era giouane, il quale  
 poi Arciuefcouo di Capoua, & vltimamente fu Cardinale. Cominciò in san  
 Gallo vna tauola, la quale fu poi finita da Giuliano Bugiardini hoggi allo al  
 tar maggiore di san Iacopo fra fossi al canto agli alberti. Similmente vn qua  
 dro del ratto di Dina, il quale è appresso Messer Christofano Rinieri, che dal  
 detto Giuliano fu poi colorito, doue sono, & casamenti, & inuentioni mol  
 to lodati. Gli fu da Piero Soderini allogata la tauola della sala del consiglio,  
 che di chiaro oscuro da lui disegnata ridusse in maniera ch'era per farli ho  
 nore grandissimo. La quale e hoggi in san Lorenzo, Alla Cappella del Ma  
 gnifico Ottauiano de medici, honoratamente collocata. Così imperfetta: nella  
 quale sono tutti e protettori della citta di Fiorenza: E que santi che nel gior  
 no loro la città ha haute le sue vittorie dou'è il ritratto d'esso fra Bartolomeo  
 fattosi in uno specchio. Perche hauendola cominciata, & disegnata tutta, au  
 uenne che per il continuo lauorare sotto vna finestra, il lume di quella  
 adosso percotendogli, da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi  
 muouere punto. Onde fu consigliato che andasse al bagno a san Filippo, ef  
 fendogli così ordinato da medici; doue dimorato molto, pochissimo per q̄  
 sto migliorò. Era fra Bartolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto  
 gli dilettauano, benchè alla salute dannosissime gli fossero. Perche vna mar  
 tina hauendo mangiato molti fichi, oltra il male ch'egli haueua, gli souragiunse  
 vna grandissima febbre; laquale in quattro giorni gli fini il corso della vita,  
 detà d'anni 48. onde egli con buon conoscimento rese l'anima al cielo. Dol  
 se a gli amici suoi, & a frati particolarmente la morte di lui, i quali in s. Mar  
 co nella sepoltura loro gli diedero honorato sepulcro, l'anno 1517. alli otto di  
 Ottobre. Era dispensato ne frati, che incoro a vfficio nessuno non andasse;  
 & il guadagno dell'opere tue veniuà al conuento, restandogli in mano dana  
 ri per colori, & per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discepoli suoi Cec  
 chino del frate, Benedetto Ciampfanini, Gabriel Rustici, & fra Paolo Pistole  
 se, al quale rimasero tutte le cose tue, fece molte tauole, & quadri con  
 que' disegni dopo la morte sua, & ne sono in san Domenico di  
 Pistoia tre, & vna a sãta Maria del sasso in Casentino. Diede  
 tanta grazia ne' colori fra Bartolomeo alle sue figure,  
 & quelle tanto modernamente augmentò di  
 nouità, che per tal cosa merita fra i bene  
 fattori dell'arte da noi essere  
 annouerato.





*Vita di Mariotto Albertinelli pittor Fiorentino.*



Mariotto Albertinelli, familiarissimo, & cordialissimo amico, & si puo dire vn'altro fra Bartolomeo; non solo per la continua conuersatione, & pratica, ma anchora per la simiglianza della maniera mentre che egli attese dadouero all'arte; fu figliuo lo di Biagio di Bindo Albertinelli. Il quale leuatosi di età d'anni 10. dal Battiloro, doue in fino à quel tempo hauea dato opra.

Hebbe i primi principi della pittura in bottega di Cosimo Rosseglia, nella quale prese tal domestichezza con Baccio dalla porta, che erono vn'anima, et vn corpo, & fu tra loro tal fratellanza, che quando Baccio parti da Cosimo, per far l'arte da se, come maestro: anche Mariotto senando seco: doue alla porta san Piero Gattolini l'uno, e l'altro molto tempo dimorarono, lauoran

do molte cose insieme: & perche Mariotto nõ era tanto fondato nel disegno quanto era Baccio, si diede allo studio di quelle anticaglie, che erano allhora in Fiorenza, la maggior parte, & le migliori delle quali erano in casa Medici: & disegnò assai volte alcuni quadrati di mezzo rilieuo, che erano sotto la loggia nel giardino diuerso san Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane bellissimo, & in vnaltro duoi ignudi vn che siede, & ha à piedi vn cane: laltro è ritto con le gambe sopra poste, che sappoggia ad vn bastone: che sono miracolosi: & parimente due altri di simil Grandezza: in vno de quali sono due putti, che portano il fulmine di Gioue; nellaltro è vno ignudo vecchio, fatto per loccaione, che ha le ali sopra le spalle, & a piedi: ponderando con le mani vn par di bilancie. & oltre a questi: era quel giardino tutto pieno di torfi di femine, & machi che erano non solo lo studio di Mariotto, ma di tutti gli scultori, & pittori del suo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella Guardaroba del Duca Cosimo, & vna altra nel medesimo luogo come i dua torfi di Marsia: & le teste sopra le finestre, & quelle degli Imperatori sopra le porte; a queste anticaglie studiando Mariotto fece gran profitto nel disegno & prese seruitù con Madonna Alfonsina madre del Duca Lorenzo; laquale, perche Mariotto attendesse a farsi valente, gli porgeua ogni aiuto. Costui dunque tramezzando il disegnare col colorire si fe assai pratico come a pari in alcuni quadri, che fece per quella Signiora, che furono mandati dallei a Roma a Carlo, & Giordano Orsini, che vennero poi nelle mani di Cesar Borgia, Ritrasse Madonna Alfonsina di naturale molto bene. Et gli pareua haue trouato per quella familiarità la ventura sua: Ma essendo l'anno 1494, che Piero de Medici fu bandito, mancatogli quel'aiuto e fauore, Ritornò Mariotto alla stanza di Baccio doue attese piu assiduamente a far modegli di terra, et a studiare, & affaticatosi intorno al naturale, et a imitar le cose di Baccio, onde in pochi anni si fece vn diligente, & pratico maestro. Perche prese tanto animo, vedendo riuscir si bene le cose sue, che imitando la maniera, & l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del frate. Perche interuenendo l'andata di Baccio al farsi frate Mariotto per il compagno perduto, era quasi smarrito, & fuor di se stesso. Et si strana gli parue questa nouella, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua. Et se in quella parte mariotto non hauesse hauuto anioia il commercio de' frati, de' quali di continuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la fazione di frate Girolamo da Ferrara: harebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel conuento medesimo col suo compagno si farebbe, incapucciato egli ancora. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio haueua lasciato imperfetto, fu pregato, che hauendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in olte perche v'era il cartone finito di mano di Baccio, & altri disegni: & pregato ancora da fra Bartolomeo, che haueua hauuto a quel conto danari, & si faceua coscienza di non hauere offeruato la promessa: Mariotto all'opra diede fine: doue con diligenza, & con amore condusse il resto dell'opera talmente: che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata: Perilche tal cosa gli diede grandissimo credito nell'arte. Lauorò alla Certosa di Fiorenza nel capitolo vn Crocifisso con la Nostra donna, & la Maddalena appie della Croce, & alcuni angeli in aere, che si

colgono il sangue di Christo opera lauorata in fresco, & con diligenza, & cō amor, e assai ben condotta. Ma non parédo, che i frati del mangiare a lor modo li trattassero, alcuni suoi giouani, che feco imparauano l'arte, non lo sapédo Mariotto; haueuano contrafatto la chiaue di quelle finestre, onde si porge a' frati la pietanza, la quale risponde in camera loro; & alcune volte secretamente quando a vno, & quando a vno altro rubauano il mangiare. Fu molto romore di questa cosa tra' frati: perche delle cose della gola si risentono così bene come gli altri; ma facendo cio i garzoni con molta destrezza, & essendo tenuti buone persone, incolpauano coloro alcuni frati, che per odio l'vn dell'altro il facefsero: doue la cosa pur si scoperse vn giorno. Perche i frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la pietanza a Mariotto, & a' suoi garzoni; i quali con allegrezza, & rita finirono quella opera. Alle monache di san Giuliano di Fiorenza fece la tauola dello altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme cō vn'altra nella medesima chiesa d'vn crocifisso con angeli, & Dio Padre, figurando la Trinità in campo dorato a olio. Era Mariotto persona inquietissima, & carnale nelle cose d'amore, & di buon tempo nelle cose del viuere: perche venendogli in odio le sofistiche, & gli stillamenti di ceruello della pittura; & essendo spesso dalle lingue de pittori morso, come è continua vsanza in loro, & per heredita mantenuta: si risoluette darli a piu bassa, & meno faticosa, & piu allegra arte; Et aperto vna bellissima hosteria fuor della porta san Gallo, & al ponte vecchio al Drago vna tauerna, e hosteria fece quella molti mesi, dicendo, che haueua presa vn' arte, la quale era senza muscoli, scorti, prospettiuè, e quel ch'importa piu, senza bialmo, & che quella, che haueua lasciata, era contraria a questa; perche imitaua la carne, & il sangue, & questa faceua il sangue, & la carne, e che quiui ogn'ora si sentiuua, hauédo buon vino, lodare; & a quella ogni giorno si sentiuua biasimare. Ma pure venutagli anco questa a noia, rimorso dalla viltà del mestiero, ritornò alla pittura; doue fece per Fiorenza quadri, & pitture in casa di Cittadini. Et lauorò a Giouan Maria Benintèdi tre storiète di sua mano. Et in casa Medici per la creazione di Leon decimo dipinse a olio vn tondo della sua arme con la fede, la speranza, & la carità, il quale sopra la porta del palazzo loro stette gran tempo. Prese a fare nella Compagnia di s. Zanobi allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore vna tauola della Nunziata, & quella con molta fatica condusse. Haueua fatto far lumi a posta, & in su l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, & lontane erano abbagliate, diminuir, & crescere a suo modo. Eragli entrato in fantasia, che le pitture, che non haueuano rilieuo, & forza, & insieme anche dolcezza; non fufsino da tenere in pregio, & perche conosceua, che elle non si poteuon fare vscir del piano senza ombre, lequali hauendo troppa oscurità restano coperte, & se son dolci, non hanno forza, egli harebbe voluto agugnere, cō la dolcezza vn certo modo di lauorare, che l'arte fino allora non gli pareua, che hauesse fatto a suo modo; onde perche legli porse occasione in questa opera di cio fare si mise a far per cio fatiche straordinarie, lequali si conoscono in vno Dio Padre, che è in aria, & in alcuni putti, che son molto rileuati dalla tauola per vno campo scuro d'una prospettiva, che egli vi fecie col cielo d'vna volta intagliata a mezza botte, che girando gli archi di quella, & di

minuendo

minuendo le linee al punto, ua di maniera indentro, che pare di rilieuo: oltre che vi sono alcuni Angeli che volano spargendo fiori, molto gratiosi.

Questa opera fu disfatta, & rifatta da Mariotto innanzi che la conducesse al suo fine piu volte: scanbiando ora il colorito o piu chiaro, o piu scuro, & tal hora piu viuace, & acceso, & hora meno: ma non si satisfacendo a suo modo, ne gli parendo hauere aggiunto cò la mano à i pensieri dell' intelletto harebbe voluto trouare vn biancho, che fusse stato piu fiero della biacha: doue egli si mise a purgarla, per poter lumeggiare in lu i maggior chiari amodo suo, niente dimeno conosciuto non poter far quello con larte, che comprende in se l'ingegno, & intelligentia humana: si contentò di quello che hauea fatto, poi che non agiugnueua a quel che non si poteua fare; & ne conegui fra' gli artefici di questa opera lode, & honore: cò credere ancora di cauarne per mezzo di queste fatiche da e padroni molto piu vule che non fecie. Intrauenendo discordia fra quegli, che la faceuano fare, & Mariotto. Ma Pietro Perugino allora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio, & Francesco Granacci la stimarono, & d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono. Fece in san Brancazio di Fiorenza in vn mezzo tondo la visitatione di Nostra donna: similmente in santa Trinita lauorò in vna tauola la Nostra Donna, san Girolamo, & san Zanobi con diligenza per Zanobi del Maestro. Et alla chiesa della congregazione de' Preti di san Martino fece vna tauola della visitatione molto lodata. Fu condotto al conuento de la Quercia fuori di Viterbo, & quiui poi che hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma: & cosi in quella condottosi lauorò, & fini a Frate Mariano Fetti a S. Saluestro di Monte Cauallo alla cappella sua, vna tauola a olio cò san Domenico, Santa Caterina da siena, che Christo la sposa, con la Nostra donna cò delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli hauere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare ch'era ne la giostra valente: perche fece l'ultimo sforzo. Et come quel che nõ era ne molto giouane ne valoroso in cosi fatte imprese, fu sforzato metterfi nel letto. Di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si fe portare a Fiorenza in ceste. Et non gli valsero aiuti ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni 45. & in san Pier Maggiore di quella città. Fu sepolto: de' disegni di mano di costui ne sono nel nostro libro di penna, & di chiaro, & scuro alcuni molto buoni: & particolarmente vna scalla a chiocciola difficile molto, che bene l'intédea, tirata in prospetiuua. Ebbe Mariotto molti discepoli fra quali fu Giuliano Bugiardini il Francia Bigio Fiorentino, & Innocentio da Imola de quali a suo luogo si parlera. Parimente Visino pittor Fiorentino fu suo discepolo, & migliore di tutti questi, per di segno, colorito, & diligenza, & per vna miglior maniera, che mostrò nelle cose che e fece, condotte con molta diligenza. E ancor che in Fiorenza ne siano poche; cio si puo vedere hoggi in casa di Giouambatista di Agnol Doni in vn quadro d'vna spera colorito a olio a uso di minio, doue sono Adamo, & Eua ignudi, che mangiano il pomo: cosa molto diligente, & vn quadro dun Christo deposto di crocie insieme co i ladroni, doue e vno intrigamento bene inteso di scale, quiui alcuni aiutano a dipor Christo, & altri in sulle spalle portano vn ladrone alla sepoltura, con molte varie, & capricciose attitudini,

& varietà di figure, atte a quel soggetto le quale mostrano, che egli era valenthuomo. il medesimo fu da alcuni mercãti Fiorentini condotto in Vngheria doue fece molte opere, & vi fu stimato assai. Ma questo pouero huomo: fu per poco, arischio di capitarui male, perche essendo di natura libero e sciolto, ne potendo sopportare il fastidio di certi Vngheri importuni, che tutto il giorno gli rompeuano il capo, con lodare le cose di quel paese; come se non fusse altro bene, o felicità che in quelle loro stufe, & mangiar, & bere, ne altra grandezza, o nobiltà, che nel loro Re, & in quella corte, E tutto il resto del mondo fosse fango, parendo allui, come è in effetto, che nelle cose d'Italia fusse altra bontà, gentilezza, & bellezza, stracco vna volta di queste loro sciocchezze, & per ventura essendo vn poco allegro, gli scappò di bocca; che e valeua piu vn fiasco di Trebbiano, & vn berlingozzo, che quanti Re, & Reine furon mai in que paesi. E se e non si abbatteua, che la cola dette nelle mani ad vn Vescouo galanthuomo, & pratico delle cose del mondo; & che importo il tutto, discreto, & che seppe, & volle, voltare la cosa in burla, Egli imparaua a scherzar con bestie, perche quelli animalacci Vngheri, non intendendo le parole, & pensando che egli hauesse detto qualche gran cosa, come se gli fusse per torre la vita e lo stato al loro Re, lo voleuano a furia di popolo, senza alcuna redenzione crucifiggere. Ma quel Vescouo dabbene, lo caudògni in paccio, stimando quanto meritaua la virtu di quel valenthuomo, & pigliando la cosa per buon verso, lo rimise in gratia del Re, che in testa la cosa, sene prese sollazzo, & poi finalmente fu in quel paese, assai stimata, & honorata la virtù sua. Ma non duro la sua vettura molto tempo; pche nõ potendo tollerare le stufe, ne quella aria fredda, nimica della sua cõplezione in breue lo condusse a fine Rimanendo però viua la gratia e fama sua in qlli, che lo conobbero in vita, & che poi di mano in mano videro  
 Popere sue

Furono le sue pitture circa l'anno. MDXII.





*Vita di Raffaellino del Garbo pittor Fiorentino.*



Affaello del Garbo, il quale essendo mentre era fanciulletto chiamato per vezzi, Raffaellino; quel nome si mantenne poi sempre, fu ne suoi principii di tanta aspettazione nell'arte, che di già si annouerava fra i piu eccellenti, cosa che à pochi interuiene. Ma a pochissimi poi quello che interuene a lui, che da ottimo principio; & quasi certissima speranza, si còducesse a debolissimo fine. Essendo per lo piu costume così delle cose naturali, come delle artificiali, da ipiccoli principii venire crescendo di mano in mano, fino all'ultima perfezione. Ma certo molte cagioni così dell'arte come della natura ci sono incognite, & non sempre, ne in ogni cosa si tiene da loro l'ordine vſitato, cosa da fare stare sopra di  
te,

fe, bene spesso i Iudicii humani. Come si sia, questo si vide in Raffaellino, pche parue che la Natura, & l'arte si sforzassero di cominciare in lui con certi principii straordinarii . il mezzo de quali fu meno che mediocre, e il fine quasi nulla. Costui nella sua giouentù disegnò tanto quanto pittore che si sia mai esercitato in disegnare per venir perfetto, onde si veggono ancora gran numero di disegni, per tutta Parte, mandati fuora per vilissimo prezzo da vn suo figliolo, parte disegnati di stile, & parte di penna, & d'acqrelo; ma tutti sopra fogli tinti, lumeggiati di biaccha; et fatti cò vna ferezza, & pratica mirabile; come molti ne sono nel nostro libro di bellissima maniera. Oltre ciò imparò a colorire a tempera, & a fresco tanto bene, che le cose sue prime son fatte con vna patientia, & diligentia incredibile, come s'è detto, Nella Minerva intorno alla sepoltura del Cardinal Caraffa u'è quel cielo della volta tanto fine che par fatta da miniatori, onde fu allhora tenuta dagli artefici in gran pregio, & Filippo suo maestro lo reputaua in alcune cose molto migliore maestro di se, et Aueua preso Raffaello in tal modo la maniera di Filippo, che pochi la conosceuano per altro che per la sua. Costui poi nel partirsi dal suo maestro, rindolci la maniera assai ne' panni, & fe piu morbidi i capegli, e l'arie delle teste; & era in rãta espettazione de gli artefici, che mentree gli le guitò questa maniera, era stimato il primo giouane dell'arte, pche gli fu allegato dalla famiglia de Capponi, i quali hauendo sotto la Chiesa di san Bartolomeo a Monte Oliueto fuor della porta a san Friano, sul monte fatto vna Cappella che si chiama il paradiso, vollono che' raffaello facesse la tauola, nella quale a olio fece la resurrezione di Christo con alcuni soldati, che quasi come morti sono cascati in torno al sepolcro, molto viuaci, e begli, & hanno le piu gratiose teste, che si possa vedere. fra e quali in vna testa di vn giouane fu ritratto Nicola Capponi che è mirabile, parimente vna figura allaquale è cascato adosso il coperchio di pietra del sepolchro ha vna testa che grida, molto bella, & bizzarra perche viito i Capponi lopera di raffaello esser cosa rara, gli fecion fare vno ornamento tutto intagliato con colonne tonde, & riccamente messe doro a bolo brunito; & non andò molti anni, che dãdo vna saetta sopra il campanile di quel luogo, sorò la volta, e casco vicino a questa tauola, laquale per essere lauorata a olio non offese niente, ma doue ella passò a canto allornamento messo doro, lo consumò quel vapore, lassandoui il semplice bolo senza oro. Mi e parso scriuere questo a proposito del dipignere a olio; accio si veda quanto inporti sapere difenderli; da simile ingiuria, & non solo a questa opera l'ha fatto, ma a molte altre. Fecie a fresco in sul canto d'vna casa, che hoggi e di Matteo Botti fralcanto del Ponte alla Carraia, & quello della Cuculia, vn tabernacoleto drentoui la nostra Donna col figliolo in collo, santa caterina, & santa Barbera ginocchioni, molto gratioso, & diligente lauoro, Nella villa di Marignolle de Girolami fece dua bellissime tauole con la Nostra Donna, san Zanobi, & altri santi, & le predelle sotto piene di figurine di storie di que santi fatte con diligentia. Fece sopra le monache di san Giorgio in muro alla porta della chiesa vna Pietà con le Marie intorno, & similmente sotto quello vn'altro arco con vna Nostra dóna nel MDIII. opera degna di gran lode. Nella chiesa di sãto Spirito in Fiorenza in vna tauola sopra quella de Nerli, di Filippo suo maestro, dipinse

vna Pietà, cosa tenuta molto buona, & lodeuole; ma in vn'altra di san Bernardo, manco perfetta di quella. Sotto la porta della sagrestia fece due tauole, vna quando san Gregorio Papa dice meila, che Christo gli appare ignudo versando il sangue con la Croce inspalla, & il diacono, & subdiacono parati la seruono. Con dua Angeli che incensano il corpo di Christo: sotto, è vna'altra cappella fece vna tauola drentoui la nostra Donna, san Ieronimo, & san Bartolomeo: nelle quale due opere durò fatica, & non poca, ma andaua ogni di peggioràdo, ne lo a che mi attribuire questa disgratia sua, che il povero Raffaello non mancaua di studio, diligentia, & fatica, ma poco gli valeua la doue si giudica, che venuto in famiglia graue, & pouero, & ogni giorno bisognando valerli di qualche guadagnaua, oltre che non era di troppo animo & pigliando a far le cose p poco pregio, di mano in mano andò peggiorando ma sempre nondimeno si vedde del buono nelle cose sue: fece per i Monaci di Cestello nel lor refetorio vna storia grande nella facciata colorita in fresco nella quale dipinte il miracolo che fece Iesu Christo de cinque pani, & duo pesci satiendo cinque mila persone. Fece allo Abate de panichi per la chiesa di san Salui fuor della porta alla Croce la tauola dello altar Maggiore con la nostra donna, san Giouan gualberto, sã salui, & san Bernardo Cardinale degli vberti, & san Benedetto Abate, & dalle bande san Batista, & san Fedele armato in duo nichie, che mettenano in mezzo la tauola, laquale haueua vn richo ornamento, & nella predella più storie di figure piccole della vita di san Giouan Gualberto nel che si portò molto bene, perche fu touenuto in quella sua miseria da quello Abate alqual venne pietà di lui, e della sua virtù, & Raffaello nella predella di quella tauola lo ritrasse di naturale insieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in san Pier maggiore vna tauola a man ritta, entrando in chiesa, & nelle Murate vn san Gilmondo re in vn quadro è fecie in san Brancatio per Girolamo federighi vna trinità in fresco doue, e fu sepolto ritraendoui lui, & la moglie ginochioni doue, e comincio a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in cestello a tempera cio è vn san rocco, & santo Ignatio che sono alla cappella di san Bastiano. Alla colscia del ponte Rubaconte verso le mulina fece in vna cappelluccia vna nostra Donna, san Lorenzo, & vnaltro santo, & in vltimo si ridusse a far ogni lauoro meccanico, & ad alcune Monache, & altre genti che allora ricamauono assai paramenti da chiese, si diede a fare disegni di chiaro scuro, esfregiature di sãti & di storie p vilissimo prezzo pche àora che egli ha uesse peggiorato, taluolta gliusciua di bellissimi disegni, & fantasie di mano come ne fanno fede molte carte che poi doppo la morte di coloro che ricamauono si son venduti qua, e la, & nel libro del signore spedalingo ve ne moltu, che mostrano quanto ualesse nel disegno.

Il che fu cagione che si feciono molti paramenti, & fregiature per le chiese di Fiorenza, & per il dominio, & anche a roma per Cardinali, & vescouii quali sono tenuti molto begli, & oggi questo modo del ricamare in quel modo che usaua Pagolo da verona Galieno fiorétino, et altri simili e quali perduto. Essendosi trouato vnaltro modo di punteggiar largho, che non ha ne quella bellezza, ne quella diligentia, & è meno durabile assai, che quello. on de egli per questo beneficio merita, se bene la povera li diede scomodo, &

steto in vita, che egli habbi gloria, & honore delle virtu sue doppo la morte, & nel vero fu raffaello sgratiato nelle pratiche, perche vld sempre con gente pouere, & basse, come quello che auilito si vergognaua di se, atteso che nella sua giouentu fu tenuto in grande spettatione, e poi siconosceua lontano dal loperè sue prima fatte in giouentù tanto Eccellentemente. E cosi in uechian- do declinò tanto da quel primo buono, che le cose non pareuano piu di sua mano: & ogni giorno l'arte dimenticando, si ridusse poi oltre le tauole, & quadri, che faceua, a dipignere ogni vilissima cosa: & tanto auuilì che ogni cosa gli daua noia ma piu la graue famiglia de' figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell'arte, trasmuto in goffezza. Perche souragiunto da infermità, & im- poverito, miseramente finì la sua vita di età d'anni 58. Fu sepolto dalla com- pagnia della Misericordia in san Simone di Fiorenza nel 1524. Lasciò dopo di se molti, che furono pratiche persone. Andò ad imparare da costui i prin- cipii dell'arte nella sua fanciullezza bronzino Fiorentino pittore; il

quale si portò poi si bene sotto la protezione di Iacopo da

Puntorno pittor Fiorentino, che nell'arte ha fatto

i medesimi frutti che Iacopo suo maestro.

Il ritratto di raffaello si è cauato da

vn disegno, che haueua

Bastiano da Mòre

carlo, che

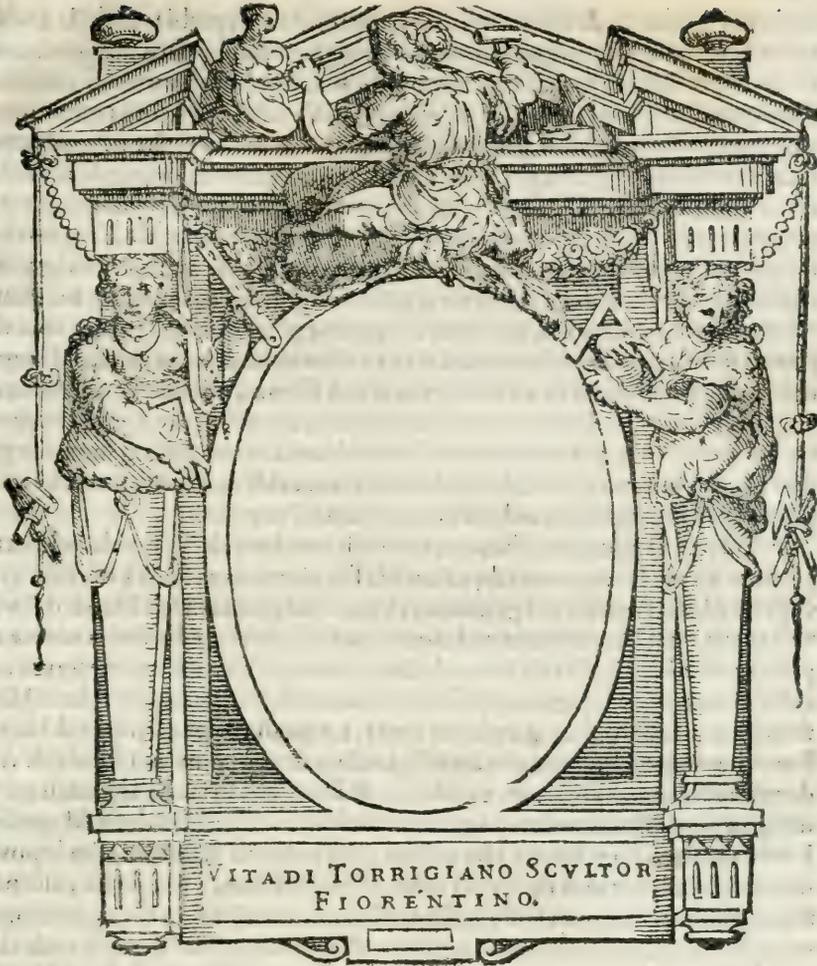
fu

anche gli suo discepolo, il quale

fu pratico maestro, p huc

mo senza disegno.





*Vita di Torrigiano Scultor Fiorentino.*



Rãdissima possãza hà lo sdegno in vno che cerca cõ alteri  
gia, et con supbia in vna professione essere stimato eccellẽ  
te; & che in tempo che egli non se lo aspetti vegga leuar si  
di nuouo qualche bello ingegno nella medesima arte; il  
quale non pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga  
lo auanzi. Questi tali, certamente non, è ferro, che  
per rabbia non rodessero; o male, che potendo non faces

sero. Perche par loro scorno ne popoli troppo orribile lo hauere visto nascere  
i puti, & da'nati, quasi in vn tempo nella virtù essere raggiunti: non sapen-  
do eglino, che ogni di si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acer-  
bi de giouani, quando con la frequentazione degli studi è da elsi esercitata,

crefcere in infinito. & che i vecchi dalla paura, dalla superbia, & dalla ambizione tirati, diuentano goffi; & quanto meglio credono fare, peggio fanno & credendo andare inanzi ritornano a dietro. Onde efsi inuidiofi mai non danno credito alla perfezione de' giouani nelle cofe, che fanno; quantunq; chiaramente le vegghino, per l'oftinazione ch'è in loro. Perche nelle proue fi vede, che quando eglino, per volere mostrare quel, che fanno, piu fi sforzano ci mostrano tpeffo di loro cofe ridicole, & da pigliarfene giuoco. Et nel vero come gli artefici paffano i termini, che l'occhio non ftà fermo, & la mano lor trema; poffono, fe hanno auanzato alcuna cofa, dare de' configli à chi opera, conciofia, che l'arti della pittura, e fcultura vogliono l'animo tutto fuegliato e fiero, fi come è nella età, che bolle il fangue; e pieno di voglia ardente: e de' piaceri del mondo capital nimico. E chi nelle voglie del mondo non è contenente, fugga gli ftudii di qual fi voglia arte ò fcienza; percio che non bene cò uègono fra loro cotali piaceri, e lo ftudio. E da che tanti peffo fi recano dietro quefte virtù, pochi, per ogni modo, fono coloro, che arriuno al fupremo grado. Onde piu fono quelli, che dalle moffe con caldezza fi partono, che quegli, che per ben meritare nel corfo, acquiftino il premio.

Piu superbia adunque, che arte, ancor che molto valeffi, fi vide nel torriano fcultore Fiorentino; ilquale nella fua giouanezza fu da Lorenzo vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in folla piazza di fan Marco di Firenze haueua quel Magnifico cittadino, in guifa d'antiche, e buone fculture ripieno, che la loggia, i Viali, e tutte le ftanze erano adorne di buone figure antiche di marmo, e di pitture, & altre cofe fatte cofe di mano de' migliori Maeftri, che mai fuifero ftati in Italia, & fuori. Le quali tutte cofe, oltre al Magnifico ornamento, che faceuano à quel giardino, erano come vna fcuela, & Accademia a i Giouanetti pittori, e fcultori, & à tutti gl'altri: che attendeuanò al difegno; e particolarmente à i giouani Nobili; atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo, che coloro, che nafcono di fangue nobile poffino piu ageuolmente in ogni cofa venire a perfezione, e piu preffo, che non fanno per lo piu le genti baffe, nelle quali comuneméte non fi veggiono quei concetti, ne quel marauigliolo ingegno, che ne i chiari di fangue fi vede: lenza, che hauendo i manco nobili il piu delle volte a difenderfi dallo ftento, e dalla pouerta, e per conleguente neceffitati a fare ogni cofa meccanica; non poffono efercitare l'ingegno, ne à i' fommi gradi d'eccellenza peruenire. Onde ben diffe il dottiffimo Alciato, parlando de i belli ingegni nati poueraméte, e che non poffono folleuarfi, per effere tanto tenuti, al baffo dalla pouertà, quanto inalzati dalle penne dell'ingegno;

*Vt me pluma leuat, fic graue mergit onus.*

Fauorì dunque il Magnifico Lorenzo fempre i belli ingegni, ma particolarmente i nobili, che haueuano a quefte arti inclinazione; onde non è gran fatto, che di quella fcuela v'effero alcuni, che hanno fatto ftupire il mondo: e che è piu, non fola daua prouifione da poter viuere, e veftire à coloro, che effendo poueri, non harebbono potuto efercitare lo ftudio del difegno, ma ancora donatiui ftordinari à chi meglio degl'altri fi fuffe in alcuna cofa adoperato: onde gareggiando fra loro i giouani ftudiofi delle noftre arti, ne diuenero, come fi dira eccellentiffimi. Era allora cuftode, e capo di detti giouani

uani **BERTOLDO** scultore Fiorentino, vecchio, e pratico maestro; e sta to gia discepolo di Donato; onde insegnaua loro, e parimente haueua cura al le cose del giardino, & a molti disegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo, Masaccio, Paulo, Ucello, fra Giouanni, fra Filippo, e d'altri maestri paesani, e Forestieri. E nel vero queste arti non si possono imparare se non cò lungo studio fatto, in ritrarre, e sforzarsi d'imitare le cose buone. E chi non ha di si fatte commodità, se bene è dalla natura aiutato non si puo condurre, se non tardi a perfezzione. Ma tornando all' anticaglie del detto Giardino, el le andarono la maggior parte male l'anno 1494. quando Piero figliuolo del detto Lorenzo fu bandito di firenze; percioche tutte furono vendute all'incà to. Ma non di meno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allora, che egli, egl'altri di casa Medici ritornarono alla patria: & hoggi per la maggior parte si conseruano nella Guardaroba del Duca Cosimo. Ilquale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che fara imitato da principi, e da altre psona honorate, rehera loro honore, e lo de perpetua, perche chi aiuta, e fauorisce nell'alte imprese i belli, e pellegrini ingegni, da e quali riceue il mondo tanta bellezza, honore, comodo, e vtile, merita di viuere eternamente per fama negli intelletti degl'huomini. Fra gl'altri che studiarono l'arti del disegno in questo giardino riuscirono tutti questi Eccellentissimi, Michelagnolo di Lodouico Bonarroti; Giouan francesco rustici; Torrigiano Torrigiani; Francesco granacci; Niccolo di Domenico soggi; Lorenzo di credi; & Giuliano Bugiardini. E de forestieri baccio da monte Lupo; Aadrea Contucci dal Monte san souino, & altri de' quali si fara memoria al luogo loro.

Il Torrigiano adunque del quale al presente scriuiamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopradetti, era di natura tanto superbo e colloroso, oltre all'essere di persona robusta, d'animo fiero, e coraggioso, che tutte gl'altri bene spesso soperchiava di fatti, e di parole, era la sua principale profesio nella scoltura, ma non di meno lauoraua di terra molto pulitamente, & con assai bella, e buona maniera, ma non potendo egli sopportare, che niuno con loperere gli passasse inanzi, si metteua à guastar con le mani quell'opere di mã d'altri, alla bontà delle quali non poteua con l'ingegno arriuare. E se altri di cio se risentiuua, egli spesso veniuua ad altro, che a parole. Haueua costui particolar odio con Michelagnolo, non per altro, se non perche lo vedeua studiosamente attendere all'arte, e sapeua, che nascosamente la notte, & il giorno delle feste disegnaua in casa, onde poi nel giardino riuociua meglio, che tutti gl'altri, & era per cio molto carezzato dal Magnifico Lorenzo: perche mosso da crudele inuidia, cercaua sempre d'offenderlo di fatti, ò di parole; onde venuti vn giorno alle mani, diede il Torrigiano à Michelagnolo si fattamente vn pugno sul nato, che glelo infranse di maniera, che lo portò poi sempre così stacciato mentre, che visse. La qualcosa hauendo intesa il Magnifico ne hebbe tanto sdegno, che se il Torrigiano non si fuggiuua di Firenze n'harebbe riceuuto qualche graue castigo. Andatosene dunque à Roma, doue allora faceua lauorare Alessandro vi. torreborgia, vi fece il Torrigiano in compagnia d'altri maestri molti lauori di stucehi, poi dandosi danari per lo Duca Valentino che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fu suuiato da al-

cuni giottani fiorentini, & così fatti in vn tratto di scultore soldato si porò in quelle guerre di Romagna valorosamente; il medesimo fece con Paulo velli nella guerra di Pisa. Et cò Piero de' Medici si trouò nel fatto d'arme del Garigliano, doue si acquistò vna insegna, e nome di valente alfiere. Finalméte conoscendo, che non era per mai venire, ancor che lo meritasse, come desideraua al grado di Capitano; e non hauere alcuna cosa auanzato nella guerra anzi hauer consumato vanamente il tempo, ritornò alla scultura, & hauendo fatto ad alcuni mercatanti, Fiorentini operette di marmo, e di bronzo in figure piccolle, che sono in Fiorenza per le case de' cittadini, e disegnato molte cose con fierezza, e buona maniera, come si puo vedere in alcune carte del nostro libro di sua mano insieme con altre, le quali fece à concorrenza di Michelagnolo; fu da i sudetti mercanti condotto in Inghilterra, doue lauorò in feruigio di quel Re infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno à concorrenza d'alcuni Maestri di quel paese, a i quali tutti restò superiore. E ne cauò tanti, & così fatti premii, che se non fusse stato, come superbo, persona in còsiderata, e senza gouerno, sarebbe viuuto quietamente, e fatto ottima fine, la doue gli auenne il contrario. Dopo, essendo condotto d'Inghilterra in Spagna vi fece molte opere, che sono sparate in diuersi luoghi, e sono molto stimate; ma in fra l'altre fece vn crocifisso di terra, che è la piu mirabile cosa che sia in tutta la spagna. Et fuori della città di siuiglia in vn Monasterio de' frati di san Girolamo fece vn'altro Crocifisso, & vn san Girolamo in penitenza col suo Leone, nella figura del qual santo ritrasse vn vecchio Dispensiero de Bortti; Mercanti fiorentini in ispagna: & vna Nostra Donna col figliuolo tanto bella, ch'ella fu cagione, che ne facesse vn'altra simile al Duca d' Arcus, il quale per hauerla, fece tante promesse a Torrigiano, che egli si pensò d'esserne ricco per sempre. La quale opera finita gli donò quel Duca tanti di quelle monete, che chiamano Marauelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrigiano al quale ne andarono due persone a cala cariche si confermò maggiormente nella sua openione d'hauere a esser richissimo. Ma hauendo poi fatta contare, e vedere a vn suo amico fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italiano, vide, che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati perche tenendo si beffato con grandissima collera andò doue era la figura, che haueua fatto per quel Duca, e tutta guastolla. La onde quello spagnuolo tenendosi vituperato, accusò il Torrigiano per heretico; onde essendo messo in prigione, & ogni di esaminato, e mandato ad vno inquisitore all'altro fu giudicato finalmente degno di grauissima punizione. La quale non fu messa altrimenti in esecuzione, perche esso Torrigiano per ciò venne in tanta maninconia, che stato molti giorni senza mangiare, e per ciò debilissimo diuenuto à poco a poco fini la vita: & così col torri il cibo si liberò dalla vergogna in che sarebbe forse caduto, essendo, come si credette stato condannato à morte. Furono l'opere di costui circa gl'anni di Nostra salute 1515.

E morì l'anno

1522.





*Vita di Giuliano, & Antonio da san Gallo.  
Architetti Fiorentini.*



Rancesco di Paulo Giamberti, il quale fu' ragioneuole Architetto al tempo di Cosimo de' Medici, e fù dalui molto adoperato hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, iquali mise all'arte dell'intagliare di legno: Ecol Fràcione legnaiuolo, psona ingegnosa, il quale similmente attendeua agl'intagli di legno, & alla prospettiva, & col quale hauena molto dimestichezza, hauédo eglino insieme molte cose e d'intaglio, e d'Architettura operato per Lorenzo de' Medici; acconciò il detto Francesco, Giuliano vno de' detti suoi figliuoli; il quale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Fràcione gl'insegnò; che

gliu-

gl'intagli, e le bellissime prospettive, che poi da se lauorò nel choro del Duomo di Pisa, sono ancor' hoggi fra molte prospettive nuoue, non senza marauiglia guardate. Mentre che Giuliano attendeua al disegno, & il sangue della giouanezza gli bolliua, l'esercito del Duca di Calauria, per l'odio, che quel signore portaua à Lorenzo de Medici, s'accampo alla Castellina, per occupare il Dominio alla signoria di Fiorenza, & per venire, se gli fusse riuscito, a fine di qualche suo disegno maggiore: perche essendo forzato il Magnifico Lorenzo a mandare vno ingegniero alla Castellina, che facesse molina, e bastiè, e che hauesse cura e maneggiasse l'Artiglieria, il che pochi in quel tempo sapeuano fare, vi mandò Giuliano, come d'ingegno piu atto, e piu destro, e spedito e da lui conosciuto, come figliuolo di Francesco, stato amoreuole seruitore di casa Medici. Arriuato Giuliano alla Castellina, fortificò quel luogo dentro, e fuori di buone mura, e di mulina, e d'altre cose necessarie alla difesa di quella la prouide. Dopo veggèdo gl'huomini star lontani all'artiglieria, & macchiarla, & caricarla, e tirarla timidamente, si gettò à quella, & l'acconciò di maniera, che da indi in poi à nessuno fece male; hauendo ella prima occiso molte persone, lequali nel tirarla, per poco giudizio loro, non haueuano saputo far si, che nel tornare a dietro non offendesse. Presa dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria fu tanta nel tirarla, e seruirsenela sua prudenza, che il campo del Duca impaurì di forte, che per questo, & altri impedimenti hebbe caro di accordarsi, e di li partirsi. Di che consegui Giuliano non piccola lode in Fiorenza appresso Lorenzo, onde fu poi di continuo ben veduto, & carezzato. In tanto essendosi dato alle cose d'Architettura, cominciò il primo chioostro di Castello, e ne fece quella parte, che si vede di componimento ionico, ponendo i Capitelli sopra le colonne con la voluta, che girando calcaua fino al collarino, doue finisce la colonna, hauendo sotto l'uolo, e fumarola fatto vn fregio alto il terzo del diametro di detta colonna. Ilquale Capitello fu ritratto da vno di marmo antichissimo, stato trouato à fiesole da Messer Lionardo Salutati Vescouo di quel luogo, che lo tenne con altre anticaglie vn tempo nella via di san Gallo in vna casa, & giardino doue habitaua dirimpetto a santa Agata. Ilquale Capitello è hoggi appresso Messer Giouanbattista da Ricafoli, Vescouo di Pistoia, e tenuto in pregio per la bellezza, e varietà sua essendo, che fra gl'antichi non se n'è veduto vn'altro simile. Ma questo chioostro rimale imperfetto per non potere fare allora quei Monaci tanta spesa. In tanto venuto in maggior consideratione Giuliano appresso Lorenzo, ilquale era in animo di fabricare al poggio a Caiano, luogo fra Fiorenza, e Pistoia, e n'haueua fatto fare piu Modelli al Francione, & ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello che haueua in animo di fare vn Modello à Giuliano, ilquale lo fece tanto diuerso, e vario dalla forma degl'altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, che egli cominciò subitamente a farlo mettere in opera, come migliore di tutti; & accresciutogli grado per queste, gli dette poi senza prouisione. Volendo poi fare vna volta alla sala grande di detto palazzo nel modo che noi chiamiamo a botte, non credeua Lorenzo, che per la distanza si potesse girare: Onde Giuliano, che fabricaua in Fiorenza vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella, per far capace la volontà del magnifico Lorenzo: per che egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fa-

ma sua talmente era cresciuta, che a preghi del Duca di Calauria fece il modello d'un palazzo, per commisione del magnifico Lorenzo che doueua seruire a Nápoli, & consumò gran tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua il Castellano di Ostia Vescouo allora della Rouere, ilquale fu poi co'l tempo Papa Giulio. 11. volendo acconciare, & mettere in buono ordine quella fortezza, vdita la fama di Giuliano, Mandò per lui a Fiorenza: Et ordinatoli buona prouisione velo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili, & comodità che poteua con l'arte sua. Et perche il modello del Duca di Calauria non patisse, & finir si potesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, il quale nel lauorarlo haueua con diligenza seguitato, & finito, essendo Antonio ancora di sofficienza in tale arte non meno che Giuliano. Perilche fu consigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a presentarlo egli stesso, accio che in tal modello potesse mostrare le difficoltà, che in esso haueua fatto; La onde parti per Napoli, & presentato l'opera, honoratamente fu riceuuto, non con meno stupore de lo auerlo il magnifico Lorenzo mandato con tanto garbata maniera; quanto con marauiglia per il magisterio de l'opera nel modello. Il quale piacque si, che si diede con celerità principio all'opera vicino al Castel nuouo. Poi che Giuliano fu stato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fu fatto dal Re presenti di caualli, & vesti, & fra l'altre d'vna tazza d'argento con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accertare, dicendo, che staua con padrone, ilquale non haueua bisogno d'oro ne d'argento. E se pure gli voleua far presente, o alcun segno di guidardone, per mostrare, che vi fosse stato, gli donasse alcuna de le sue anticaglie a sua elezzione. Le quali il Re liberalissimamente per amor del magnifico Lorenzo, & per le virtu di Giuliano gli concessè: & queste furono la testa d'uno Adriano Imperatore, hoggi sopra la porta del giardino in casa Medici, vna femmina igniuda, piu che l'naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo tutti tondi. Le quali Giuliano mandò a presentare al magnifico Lorenzo, che per cio ne mostrò infinita allegrezza, non restandogli mai di lodar l'atto del liberalissimo artefice, il quale rifiutò l'oro, & l'argento per l'artificio, cosa che pochi auerebbono fatto, questo Cupido e oggi in guardaroba del Duca Cosimo. Ritornato dunque Giuliano a Fiorenza fu gratissimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, alquale venne capriccio p sodiffare a frate Mariano da Ghinazzano, literatissimo del'ordine de' frati eremitani di santo Agostino; di edificargli fuor de la porta s. Gallo vn couento, capace per cento frati. del quale ne fu da molti architetti fatto modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano. Il che fu cagione che Lorenzo lo nominò da questa opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogni vno si sentiuu. chiamare da san Gallo, disse vn giorno burlando al magnifico Lorenzo, colpa del vostro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del casato antico, & credendo auere andare inanzi per antichità, ritorno a dietro. Perche Lorenzo gli rispose; che piu tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'un casato nuouo, che dependessi da altri. Onde Giuliano di tal cosa fu contento. Seguitandosi pñto l'opera di san Gallo insieme cò le altre fabbriche di Lorenzo, non fu finita ne quella ne l'altre, per la morte di esso Lorenzo. Et poi ancora poco viuua in piede rimase tal fabrica di san

Gallo perche nel 1530. perlo assedio di Fiorenza fu rotinata, & buttata in terra in sieme co'l borgo, che di fabbriche molto belle haueua piena tutta la piazza: Et al presente nõ vi si vede alcun vestigio ne di casa, ne di chiesa, ne di conuento. Successe in quel tempo la morte del Re di Napoli, & Giuliano Gondi ricchissimo mercante Fiorentino se ne tornò a Fiorenza, & dirimpetto a san Firenze, di sopra doue stauano i Lioni fece di componimento rustico fabricare vn Palazzo da Giuliano; co'l quale per la gita di Napoli, haueua stretta diuisione di domestichezza. Questo palazzo doueua fare la cantonata finita, & voltare verso la mercatanzia vecchia: ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare: nel qual palazzo fece fra l'altre cose vn cammino molto ricco d'intagli, e tanto vario di componimento, e bello, che non senera infino allora veduto vn simile ne con tanta copia di figure. Fece il medesimo per vn Viniziano, fuor de la porta a Pinti in Camerata vn palazzo, & a' priuati cittadini molte case, delle quali non accade far menzione. E volendo il magnifico Lorenzo per utilità publica, & ornamento dello stato lasciar fama, & memoria oltre alle infinite, che procacciate si aueua, fare la fortificazione del Poggio Imperiale sopra Poggibonzi su la strada di Roma, per farci vna città non la volle disegnare senza il consiglio, & disegno di Giuliano: onde per lui fu cominciata quella fabbrica famosissima, nella quale fece quel considerato ordine di fortificazione, & di bellezza, che oggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama che dal Duca di Milano, a ciò che gli facesse il modello d'vn palazzo per lui fu per il mezo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fu honorato Giuliano dal Duca, che e' si fusse stato honorato prima dal Re quando lo fece chiamare a Napoli. Perche presentando'egli il modello per parte del magnifico Lorenzo riempie quel Duca di stupore, & di marauiglia nel vedere in esso l'ordine, & la distribuzione di tanti begli ornamenti, & con arte tutti, & con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Ilche fu cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si cominciasse a metterlo in opera. Nella medesima città furono insieme Giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, et parlòdo esso Lionardo del getto, che far voleua del suo cauallo, n'ebbe bonissimi documenti. La quale opra fu messa in pezzi per la venuta de' Franzesi; & così il cauallo non si finì, ne ancora si potè finire il palazzo. Ritornato Giuliano a Fiorenza, trouò, che Antonio suo fratello, che gli seruiua ne' modegli, era diuenuto tanto egregio, che nel suo tēpo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso, & massimamente Crocifissi di legno grandi: come ne fa fede quello sopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fiorenza, & vno, che tengono i frati di san Gallo in san Iacopo tra fossi, e vno altro nella compagnia dello Scalzo, iquali sono tutti tenuti bonissimi. Ma egli lo leuò da tale esercizio, & alla architettura in compagnia sua lo fece attendere, auendo egli per il priuato, & publico a fare molte faccende. Auuenne, come di continuo auuiene, che la fortuna nimica della virtù leuò gli appoggi delle speranze à virtuosi con la morte di Lorenzo de' Medici: la quale non solo fu cagione di danno a gli artefici virtuosi, & alla patria sua, ma à tutta l'Italia ancora: Onde rimase Giuliano con gli altri spiriti ingegnosi sconfortatissimo; Et per lo dolore si trasferì a Prato vicino a Fiorenza à fare il tempio della Nostra donna delle carceri, per essere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche publiche

pubbliche, & priuate. Dimorò duncq; in Prato tre anni continui, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore come potette il meglio. Dopo, hauèdo si a ricoprire la chiesa della Madonna di Loreto, & voltare la cupola, già stata cominciata, e non finita da Giuliano da Maiano, dubitauano coloro, che di ciò haueuano la cura, che la debolezza de' pilastri non reggesse così gran peso: per che scriuendo à Giuliano, che se voleua tale opera, andasse a vedere egli come animoso, & valente, andò, & mostrò con facilità quella poter voltarli; & che a ciò gli bastaua lanimo; & tante; & tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece spedire l'opera di Prato, & così medesimi maestri muratori, & scarpellini a Loreto si condusse. Et perche tale opra hauesse fermezza nelle pietre; & saldezza, & forma, e stabilità, & facesse legazione, mandò a Roma per la Pozzolana; Ne calce fu, che con essa non fosse temperata, & murata ogni pietra: e così in termine di tre anni quella finita, & libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue à Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di santa Maria maggiore, che ruinaua; & vi fece quel palco, ch'al presente si vede. Così nel praticare per la corte il Vescouo della Rovere fatto Cardinale di san Pietro in Vincola, già amico di Giuliano fin quando era Castellano d'ostia, gli fece fare il modello del palazzo di s. Pietro in Vincola. Et poco dopo questo volendo edificare à Sauona sua patria vn palazzo volle farlo similmente col disegno, & còla presenza di Giuliano. La quale andata gli era difficile: perciocche il palco non era ancor' finito: & Papa Alessandro non voleua, ch'è partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale, per hauere ingegno buono; & versatile, nel praticare la corte còtraffe seruitù col Papa, che gli mise grandissimo amore; & glielo mostrò nel volere fondare, & rifondare con le difese a vso di Castello, la Mole di Adriano, hoggi detta Castello Santo Agnolo; allaquale impresa fu preposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fusti, & l'altre fortificazioni, che al presente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appresso il Papa, è col Duca Valentino suo figliuolo: & fu cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede hoggi a Ciuita Castellana. Et così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese al fabricare: & per esso lauorando fu non meno premiato, che stimato da lui. Già haueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi quando il Cardinale, per alcuno suoi bisogni ritornò a Roma, & lasciò molti operai, ch'alla fabbrica dessero perfezione con l'ordine, & col disegno di Giuliano: il quale ne menò seco a Roma. & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio, & l'opere d'esso; doue dimorò alcuni mesi. Ma venendo in quel tempo il Cardinale in disgrazia del Papa, si partì da Roma per non esser fatto prigionie: & Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque à Sauona crebbero maggior numero di maestri da murare, & altri artefici in sul lauoro. Ma facendosi ognora piu viui i romori del Papa contra il Cardinale, non stette molto che senando in Auignone; & d'un modello, che Giuliano haueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Re; il quale modello era marauiglioso, ricchissimo d'ornamenti, e molto, capace per lo alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione quando Giuliano presentò il modello: ilquale fu tanto caro, & accetto al Re, che largamente lo premiò; & gli diede lode infinite; & ne rese molte grazie al Cardinale,

che era in Auignone. Hebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Saoua era già presso alla fine; Perilche il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse tale opera perche andato Giuliano a Saoua poco vi dimorò, che fu finito a fatto. La onde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tempo non era stato, con que'maestri prese il cammino, e perche haueua in quel tempo il Re di Francia timesso Pisa in libertà, & duraua ancora la guerra tra Fiorentini, & Pisani, volendo Giuliano passare si fece in Lucca fare vn saluo còdotto, auèdo eglino de' soldati Pisani non poco sospetto. Ma non di meno nellor passare vicino ad Altopascio furono da Pisani fatti prigioni, non curàdo essi saluo condotto, ne cosa che auessero. Et per sei mesi fu ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati; ne prima, che gl'hauesse pagati se ne tornò a Fiorenza. Aueua Antonio a roma inteso queste cose, & hauendo desiderio di riuedere la patria e'l fratello; con licentia partì da Roma, & nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di Monte Fiascone. E così a Fiorenza si ricondusse l'anno 1503. & quiui con allegrezza di loro, & degli amici si goderono. Seguì all'ora la morte di Alessandro vi. & la successione di Pio iii che poco visse; & fu creato pōtesice il cardinale di s. Pietro i Vincola, chiamato papa Giulio ii. la qual cosa fu di grāde allegrezza a Giuliano, p la lunga feruitù, che haueua seco. Onde deliberò andare a baciargli il piede: perche giunto a Roma fu lietamente veduto, & con carezze raccolto; & subito fu fatto efecutore delle sue prime fabbriche innanzi la venuta di Bramante. Antonio che era rimasto a Fiorenza, sendo Gonfaloniere Pier soderini, non ci essendo Giuliano continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue si mandauano a la uorare tutti i prigioni Pisani, per finire piu tosto tal fabbrica. Fu poi per i casi d'Arezzo rouinata la fortezza uechia: & Antonio fece il modello della nuoua col consenso di Giuliano: il quale da roma per ciò partì, & subito vi tornò. E fu questa opera cagione, che Antonio fosse fatto architetto del comune di Fiorenza sopra tutte le fortificazioni. Nel ritorno di Giuliano in roma si praticaua te'l diuino Michele Agnolo Buonarroti douesse fare la sepoltura di Giulio: perche giuliano confortò il Papa all'impresa, aggiugnendo, che gli pareua che per quello edificio si douesse fabricare vna Cappella aposta senza porre quella nel vecchio san Piero, non ui essendo luogo, percioche quella Cappella renderebbe quell'opera piu perfetta. Hauendo dunque molti Architetti fatti disegni, si venne in tanta considerazione apoco apoco, che in cambio di fare vna Cappella si mise mano alla gran fabrica del nuouo san Piero. Et essendo di que' giorni capitato in roma Bramante da castel durante Architetto, il quale tornaua di Lombardia, egli si adoperò di maniera con mezzi, & altri modi straordinari, & con suoi ghiribizzi, hauendo in suo fauore Baldassarri perucci, raffaello da vrbino, & altri Architetti, che mise tutta l'opera in confusione; onde si consumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente (l'opera, in guisa seppe egli adoperarsi), fu data à lui, come à persona di piu giudizio, migliore ingegno, e maggiore inuentione: perche Giuliano sdegnato, parendogli hauere riceuuto ingiuria dal Papa col quale haueua hauuto stretta feruitù, quando era in minor grado, e la promessa di quella fabrica, domandò licenza; & così, non ostante, che egli fusse ordinato compagno di Bramante in altri edifizii, che in roma si faceuano, si partì, e se ne tor-

nò con molti doni hauuti dal Papa, à Fiorenza. Il che fu molto caro à Piero Soderini, il quale lo mise subito in opera. Ne passarono sei mesi, che Messer Bartolomeo della Rovere Nipote del Papa, & compare di Giuliano gli scrisse à nome di sua Santità, che egli douesse per suo vtile ritornare à roma: ma nò fu possibile ne con patti, ne con promesse suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Ma finalmente essendo scritto à Piero Soderini, che per ogni modo mandasse Giuliano à roma; perche sua Santità voleua fornire la fortificazione del Torrion tondo, cominciata da Nicola quinto, & così quella di borgo, e Belvedere, & altre cose, si lasciò Giuliano persuadere dal Soderino, & così andò à roma, doue fu dal Papa ben raccolto, & con molti doni. Andando poi il Papa à Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli; per consiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonarroti vn papa di Bronzo, ilche fu fatto, si come si dirà nella vita di esso Michelagnolo. Seguì similmente Giuliano il Papa alla mirandola, e quella presa, hauendo molti disagi, e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte à roma. Ne essendo ancora la rabbia di cacciare i Franzesi d'Italia vscura di testa al papa, tentò di leuare il gouerno di Fiorenza delle mani à Piero Soderini, essendogli ciò, per fare quello, che haueua in animo, di non piccolo impedimento. Onde per queste cagioni essendosi diuiato il papa dal fabricare, e nelle guerre intricato, Giuliano già stanco si risolueuette dimandare licenza al Papa, vedendo, che solo alla fabrica di san Piero si attendeua, & anco à quella non molto. Ma rispondendogli il Papa in collera, creditu, che non si trouino de' Giuliani da sà Gallo? Egli rispose, che non mai di fede, ne di seruitù pari alla sua, ma che ritrouarebbe bene egli de' principi di piu integrità nelle promesse, che nò era stato il Papa verso se. In somma non gli dando altramente licenza il papa gli disse, che altra volta gliene parlarsi.

Haueua intanto Bramante, condotto à Roma Raffaello da Urbino messo lo in opera à dipignere le camere papali, onde Giuliano vedendo che in quelle pitture molto si compiaciua il papa, & che egli desideraua, che si dipignesse la volta della cappella di Sisto suo zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiugnendo, che egli haueua già in Bologna fatta la statua di Bronzo. La qual cosa piacendo al papa, fu mandato per Michelagnolo, & giunto in Roma allogatagli la volta della detta cappella. poco dopo, tornando Giuliano à chiedere di nuouo al papa licenza, sua Santità, vedendolo in ciò deliberaro, fu contento, che à Fiorenza se ne tornasse con sua buona gratia: & poi, che l'ebbe benedetto, in vna borsa di raso rosso gli donò cinque cento scudi, dicendogli che sene tornasse a casa a riposarsi, & che in ogni tempo gli sarebbe amoreuole. Giuliano dunque, baciato gli il santo piede, sene tornò à Fiorenza in quel tempo appunto, che rifa era circondata, & assediata dall'esercito Fiorentino, onde non si tosto fu arriuato; che Piero Soderini dopo l'accoglienze, lo mandò, in campo a i commissarii, i quali non poteuano riparare, che i pisani non mettesino per arno vettouaglie in rifa. Giuliano dunque disegnato che à tempo migliore si facesse vn ponte in sulle barche sene tornò à Fiorenza, & venuta la primavera, menando seco Antonio suo fratello, sen'andò a rifa doue còduffero vn ponte, che fù cosa molto ingegnosa: perche oltre che alzandosi, et abbassandosi si difendeua dalle piene, & staua saldo, essendo bene incatenato

to; fece di maniera quello, che i commessarii di desiderauano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, che furono forzati i pisani, non hauendo piu rimedio al mal loro à fare accordo co i Fiorentini, & così si refero. Ne patì molto, che il medesimo Piero Soderini mandò di nuouo Giuliano à Pisa, con infinito numero di Maestri, doue con celerità straordinaria, fabbricò la fortezza, che è hoggi alla porta à san Marco, è la detta porta di componimento Dorico. E mentre, che Giuliano continuò, questo lauoro, che fu infino al l'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio à riuedere, e restaurare le fortezze, e altre fabbriche pubbliche. Essendo poi col fauore di esso Papa Giulio stata rimessa in Fiorenza, & in gouerno la casa de' Medici; onde ella era nella venuta in Italia di Carlo ottauo Re di Francia stata cacciata: e stato cauato di palazzo Piero Soderini, fu riconosciuta da i Medici la seruitù, che Giuliano, & Antonio haueuano ne' tempi adietro hauuta con quella Illustrissima casa. Elafunto non molto dopo la morte di Giulio secondo, giouanni Cardinale de' Medici, fù forzato di nuouo Giuliano à trasferirsi à Roma, doue morto, non molto dopo Bramante, fù voluta dar' la cura della fabrica di san Piero a Giuliano, ma essendo egli macero dalle fatiche; & abbattuto dalla vecchiezza, e da vn male di pietra, che lo cruciua con licentia di sua santità, se ne tornò à Fiorenza, e quel carico fu dato al graziosissimo Raffaello da Urbino. E Giuliano passati due anni fù in modo stretto da quel suo male, che si morì d'anni 74 l'anno 1517, lasciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'animo a Dio. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramente l'amaua, & vn suo figliuolo nominato Francesco, che attendeua alla scultura ancora fusse d'assai tenera età. Questo Francesco, il quale ha saluato infino a hoggi tutte le cose de' suoi vecchi, & l'ha in veneratione; oltre a molte altre opere fatte in Fiorenza, & altrove di scultura, & d'Architettura, è di sua mano in orsan Michele la Madonna, che vi è di marmo col figliuolo in collo; & in grembo a santa Anna; laquale opera, che è di figure tonde, & in vn falso solo fù ed è tenuta bell'opera. Ha fatto similmente la sepoltura, che rapa Clemète fece fare a monte cassino di Piero de' Medici, et altre opere, molte, dell'quali non si fa menzione, per essere el detto Francesco viuo. Antonio dopo la morte di Giuliano; come quello, che mal volentieri si staua fece due Crucifissi grandi di legno; l'vno de' quali fu mandato in Ispagna, & l'altro fù da Domenico buoninegni per ordine del Cardinale Giulio de' Medici vice Cancelliere portato in Francia. Hauendosi poi a fare la fortezza di Liorno vi fu mandato dal Cardinale de' Medici Antonio a farne il disegno, ilche egli fece, se bene non fu poi messo interamente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'haueua disegnato. Dopo deliberando gl'huomini di monte pulciano, per i miracoli fatti da vna Imagine di Nostra Donna di fare vn tempio di grandissima spesa. Antonio fece il modello, & ne diuenne capo. Onde due volte l'anno visitaua quella frabbrica. la quale oggi si vede condotta a l'ultima perfezzione, che fù nel vero di bellissimo componimento, & vario, dall'ingegno d'Antonio con somma grazia condotta. Et tutte le pietre sono di certi sassi, che tirano al bianco in modo di Tiuertini. Laquale opra è fuor della porta di san Biagio a man destra, e a mezzo la falita del poggio. In questo tempo ancora diede principio al palazzo d'Antonio di Monte Cardinale di  
santa

santa Prassedia nel castello del Monte san Sauino: è vn'altro per il medesimo ne fece à Monte Pulciano cose di bonissima grazia lauorato, & finito. Fece l'ordine della banda delle case de' frati de serui, fu la piazza loro, secondo l'ordine della loggia de gli Innocenti. Et in Arezzo fece i modelli delle nauate della Nostra donna delle Lagrime che fu molto male intesa, perche scompagna con la fabbrica prima, & gli archi delle teste non tornano in mezzo, similmente fece vn modello della Madonna di Cortona, il quale non penso, che si mettesse in opera. Fu adoprato nello assedio, per le fortificazione, & bastioni dentro alla città; & ebbe a cotale impresa per compagnia Francesco suo nipote. Dopo essendo stato messo in opera il gigante di piazza di mano di Michelagnolo, al tempo di giuliano fratello di esso Antonio; & douendouisi condurre quel altro che aueua fatto Baccio Bandinelli, fu data la cura ad Antonio di conduruelo a saluamento: & egli tolto in sua compagnia Baccio d'Agnolo, con ingegni molto gagliardi lo condusse, & posò saluo in su quella base che à questo effetto si era ordinata. In vltimo essendo egli gia vecchio diuenuto, nõ si dilettaua d'altro che dell'agricoltura, nella quale era intelligētissimo. La onde quando piu nõ poteua per la vecchiaia patire gli incomodi del mondo l'anno 1534. rese l'anima a Dio; & insieme con giuliano suo fratello nella chiesa di santa Maria Nouella, nella sepoltura de' giamberti gli fù dato riposo. Le opere marauigliose di questi duoi fratelli faranno fede al mondo dello ingegno mirabile, che egli hebbono è della vita è costumi onorati e delle azzioni loro auute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano, & Antonio ereditaria l'arte dell'architettura de i modi dell'architetture Toscane, con miglior forma che gli altri fatto non aueuano; & l'ordine Dorico con miglior misure, & proporzione; che alla Vitruuiana opinione, & regola prima non s'era vsato di fare. Condussero in Fiorenza nelle lor case vna infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono, & ornano Fiorenza, ch'eglino ornassero se, & onorassero l'arte. Portò giuliano da Roma il gettare le volte di matetie, che venisero intagliate; come in casa sua ne fa fede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede ora; onde obligo si debbe auere alle fatiche sue auendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la città, & per tanti paesi doue lauorarono da to nome a Fiorenza, & agli ingegni Toscani che per onorata memoria hãno fatto loro questi versi.

*Cedite Romani structores, cedite Grai,  
 Artis Vitruui tu quoque cede parens.  
 Hetruscos celebrate uiros; testudinis arcus,  
 Vrna, tholus, statuae, templa, domusque petunt.*





VITA DI RAFFAELLO DA VRB.  
ARCHITETTO.

*Vita di Raffaello da Urbino Pittore, & Arch.*



Vanto largo, è benigno si dimostri tal' hora il cielo nell'accumulare in vna persona sola l' infinite ricchezze de' suoi tesori, e tutte quelle gratie, e piu rari doni, che in lungo spatio di tempo suol compartire fra molti indiuidui; chiaramente potè vederfi nel non meno eccellente, che gratioso Raffael Sanzio da Urbino.

Il quale fu dalla natura dotato di tutta quella modestia, & bontà, che suole alcuna volta vederfi in coloro, che piu degli altri hanno à vna certa humanità di natura gentile aggiunto vn'ornamento bellissimo d'vna graziata affabilità, che sempre suol mostrarsi dolce, e piacevole con ogni sorte di persone, & in qualunque maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall' arte, per mano di Michelagnolo Buonarroti, volle in Raffaello

faello effer vinta dall'arte, è da i costumi insieme. E nel uero poi che la maggior parte degl'artefici stati infino allora, si haueuano dalla natura recato vn certo che di pazzia, è di saluatichezza, che oltre all'hauer gli fatti astratti, & fantastichi, era stata cagione, che molte volte si era piu dimostrato in loro l'òbra è lo scuro de'vizii, che la chiarezza, è splendore di quelle virtù, che fanno gli huomini immortali: fù ben ragione, che per contrario in Raffaello facesse chiaramente risplendere tutte le piu rare virtù dell'animo, accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia, & ottimi costumi, quanti farebbono bastati à ricoprire ogni vizio quātunque brutto, & ogni macchia ancor, che grandissima. La onde si puo dire sicuramente che coloro che sono possessori di tante rare doti, quante si videro in Raffaello da vrbino, siã nõ huomini semplicemente; ma se è così lecito dire, Dei mortali. E che coloro, che ne i ricordi della fama lasciano quaggiu fra noi, mediante l'opere loro, honorato nome, possono anco sperare d'hauere à godere in cielo condegno guidardo ne alle fatiche, è meriti loro. Nacq; adunq; Raf in Vrbino Città notissima in Italia l'anno 1483, in venerdì santo à hore tre di notte d'vn Giouanni de'santi pittore non molto eccellente, ma si bene huomo di buono ingegno, & atto à indirizzare i figliuoli per quella buona via, che à lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua giouentù. E perche sapeua giouanni quanto importi alleuare i figliuoli non cò il latte delle balie, ma delle proprie madri; nato che gli fu Raffaello, al quale così pose nome al battefimo con buono augurio; volle non hauendo altri figliuoli come non hebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse; è che piu tosto ne teneri anni aparasse in casa i costumi paterni; che perle cale de'villani, è plebei huomini men gētili'o rozzi costumi, & creanze. E cresciuto che fu cominciò à esercitarlo nella pittura, vedendolo à cotal arte molto inclinato, di bellissimo ingegno: onde non passarono molti anni, che Raffaello ancor fanciullo, gli fù di grande aiuto in molte opere, che Giouanni fece nello stato d'urbino. In vltimo, conoscendo questo buono, & amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figliuolo, si dispose di porlo con Pietro perugino; il quale, secondo, che gli veniuà detto, teneua in quel tempo fra i pittori il primo luògo, perche andato à Perugia; non ui trouando Pietro si mise per piu comodamente poterlo aspettare, à lauorare in san Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giouanni, che persona costumata era, è gentile, fece seco amicizia, & quando tempo gli parue, col piu accòcio modo, che seppe, gli disse il desiderio suo. E così Pietro che era cortese molto, & amator de'belli ingegni, accettò Raffaello; onde giouanni andato se ne tutto lieto à vrbino, & preso il putto, non se za molte lacrime della madre che teneramente l'amaua, lo menò à Perugia, la doue Pietro veduto la maniera del disegnate di Raffaello, è le belle maniere è costumi, ne fe quel giudizio, che poi il tempo dimostrò verissimo con gl'effetti. E cosa notabilissima, che studiando Raffaello la maniera di Pietro, la imitò così apunto, è in tutte le cose, che i suo ritratti non si conosceuano da gl'originali del maestro, è fra le cose sue, e di Pietro non si sapeua certo discernere; come apertamente dimostrano ancora in san Francesco di perugia alcune figure, che egli vi lauorò in vna tauola à olio per madõna Madalena degli Oddi: & cio sono vna Nostra Donna assunta in cielo, & Gesu Christo, che la

corona; & di sotto intorno al sepolcro sono i dodici Apostoli, che contempla no la gloria celeste. E à pie della tauola in vna predella di figure piccole, spartite in tre storie, è la Nostra Donna annunziata dall' Angelo; quando i Magi adorano Christo, & quando nel tempio è in braccio à Simeone: laquale opera certo è fatta con estrema diligenza; & chi non hauesse in pratica la maniera, crederebbe fermaméte, che ella fusse di mano di Pietro, la doue ell'è senza dubbio di mano di Raf. Dopo q̄sta opera, tornádo Pietro, p alcuni suoi bisogni à Firéze, Raf. partitosi di Perugia, se n'andò con alcuni amici suoi à Città di Castello, doue fece vna tauola in sãto Agostino di q̄lla maniera, & similmente i s. Domenico vna d'vn Crucifisso; laquale, se nō vi fusse il suo nome scritto nessuno la crederebbe opera di Raf. ma si bene di Pietro. In san Francesco ancora della medesima Città fece in vna tauoletta lo sposalitio di nostra Donna nel quale espressamente si conosce l'augumento della virtù di Raffaello venire con finezza, assotigliando, e passando la maniera di Pietro. In questa opera è tirato vn tempio in prospettiua con tanto amore, che è cosa mirabile a vedere le difficoltà, che egli in tale esercizio andaua cercando. In questo mentre, hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera era stato allogato da Pio secondo pontefice la libreria del Duomo di Siena al rinturicchio, ilquale, essendo amico di Raffaello, & conoscendolo ottimo disegnatore, lo condusse à Siena, doue Raffaello gli fece alcuni de i disegni, & cartoni di quell'opera; & la cagione, che egli non continuò fù, che essendo in Siena da alcuni pittori con grandissime lodi celebrato il cartone, che Lionardo da Vinci haueua fatto nella sala del palazzo in Fiorenza, d'vn gruppo di caualli bellissimo per farlo nella sala del palazzo; & similmente alcuni nudi fatti à concorrenza di Lionardo da Michelagnolo Buonarroti, molto migliori, venne in tanto desiderio Raffaello, per lamore, che portò sempre all'eccellenza dell'arte, che messo da parte quell'opera, & ogni vtile, & comodo suo, se ne venne à Fiorenza. Doue arriuato, perche non gli piacque meno la Città, che quell'opere le quali gli paruero diuine, deliberò di habitare in essa per alcun tempo. & così fatta amicizia, con alcuni giouani pittori, fra quali furono Ridolfo Egirlandaio, Aristotile san Gallo, & altri, fu nella città molto honorato, è particolarmente da Taddeo Taddei, il quale lo volle sempre in casa sua, & alla sua tauola, come quegli, che amò sempre tutti gli huomini inclinati alla virtù. E Raffaello, che era la gentilezza stessa, per non esser vinto di cortesia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, è dell'altra, che poi studiando apprese molto migliore come si dirà. I quali quadri sono ancora in casa degli heredi del detto Taddeo. Hebbe anco Raffaello amicizia grandissima con Lorenzo Nasi, al quale hauendo preso Donna in quei giorni, dipinse vn quadro: Nel quale fece fra le gambe alla Nostra Donna vn putto, al quale vn san Giouannino tutto lieto porge vn vccello, con molta festa, è piacere dell'vno, è dell'altro. E nell'attitudine d'ambi due vna certa simplicità puerile, è tutta amoreuole; oltre, che sono tanto ben coloriti, & con tanta diligenza condotti; che piu tosto paiono di carne viua, che lavorati di colori, è disegnò parimente la Nostra Donna ha vn'aria veramente piena di grazia, è di diuinità, & in somma il piano, i paesi, è tutto il resto dell'opera è bellissimo. Il quale quadro fù da Lorenzo Nasi tenuto con grandissima venerazione

razione, mentre, che visse, così per memoria di Raffaello statogli amicissimo, come per la dignità, & eccellenza dell'opera. Ma capitò poi male quest'opera l'anno 1548. a dì VIII. d'Agosto quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatissime, e belle degli heredi di Marco del Nero, per vno smottamento del monte di san Giorgio rouinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrouati i pezzi d'essa fra i calcinacci della rouina, furono da Battista figliuolo di esso Lorenzo amoreuolissimo dell'arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si potette. Dopo queste opere fu forzato Raffaello a partirsi di Firenze, & andare à Urbino, per hauer la, essendo la madre & Giovanni suo padre morti, tutte le sue cose in abandonò. Mentre che dunque dimorò in Urbino fece per Guidobaldo da Montefeltro, allora capitano de' Fiorentini, due quadri di Nostra Donna piccoli, ma bellissimo, e della seconda maniera. I quali sono hoggi appresso lo Illustrissimo, & eccellentissimo Guidobaldo Duca d'Urbino. Fece al medesimo vn quadretto d'vn Christo, che ora nell'orto; & lontani alquanto, i tre Apostoli, che dormono. La qual pittura è tãto finita, che vn Minio non puo essere ne migliore ne altrimenti. Questa, essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d'Urbino fu poi dalla Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paulo Iustiniano, e Don Pietro Quirini viniziani, e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli: & da loro fu poi come reliquia, & cosa rarissima, & in somma di mano di Raffaello da Urbino, & per memoria di quella Illustrissima signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella venerazione, ch'ella merita. Dopo queste opere, & hauere accomodate le cose sue ritornò Raffaello a Perugia, doue fece nella chiesa de'frati de'serui in vna tauola alla cappella degl'Ansidi vna Nostra Donna, san Giovanni Battista, e san Nicola. Et in san Severo della medesima città, piccol Monasterio dell'ordine di Camaldoli, alla cappella della nostra Donna, fece in fresco vn Christo in gloria, vn Dio Padre con alcuni Angeli; a torno, & sei santi a sedere, cio è tre per banda, san Benedetto, san Romualdo, san Lorenzo, san Girolamo, san Mauro, & san Placido; & in questa opera, laquale per cosa in fresco, fu allora tenuta molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fu anco fatto dipignere nella medesima città dalle donne di santo Antonio da Padoa in vna tauola la Nostra Donna, & ingrembo a'quala, si come piacque a quelle semplici, & venerande donne, Gietu Christo vestito; & da i lati di essa Madonna san Piero, san Paulo, santa Cecilia, & santa Chaterina. Alle qual' due sante vergini fece le piu belle, & dolci arie di teste, & le piu varie acconciature da capo, il che fu cosa rara in que' tempi, che si possino vedere. E sopra questa tauola in vn mezzo tondo dipinse vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell'altare tre storie di figure piccole, Christo quando fa orazione nell'orto; quando porta la Croce, doue sono bellissime mouenze di soldati, che lo stracinano; & quando è morto in grembo alla madre. Opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle donne in gran venerazione, e da tutti i pittori molto lodata. Ne tacerò, che si conobbe poi che fu stato a Firenze, che egli variò, & abbellì tanto la maniera, mediãte l'hauer vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, che ella non haueua, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fuscino di mano di diuersi, &

piu, e meno eccellenti nella pittura. Prima che partisse di Perugia, lo pregò  
 Madonna Atlanta Baglioni, che egli volesse farle p la sua cappella nella chie-  
 sa di san Francesco vna tauola, ma perche egli non potè feruirla alloro, le pro-  
 mise, che tornato che fusse da Firenze, doue allora, per suoi bisogni era forza-  
 to d'andare, non le mächerebbe. Et così venuto a Firenze, doue attese con ia-  
 credibile fatica agli studi dell'arte, fece il cartone per la detta cappella con ani-  
 mo dandare come fece quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in  
 opera. Dimorando adunque in Fiorenza Agnolo Doni il quale quanto era  
 assegnato nell'altre cose, tato spendeua volentieri, ma con piu risparmio, che  
 poteua, nelle cose di pittura, e di scultura, delle quali si dilettaua molto; gli fe-  
 ce fare il ritratto di se, & della sua Donna in quella maniera, che si veggiono  
 appresso Giouanbatista suo figliuolo, nella casa, che detto Agnolo edificò bel-  
 la, & comodissima in Firenze nel corso de' tintori, appresso al canto degl' Al-  
 berti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la nostra Donna con il  
 putto giesu, che fa festa a vn san giouannino portogli da santa Elisabetta, che  
 mentre lo sostiene con prontezza viuissima, guarda vn san Giuseppe: il qua-  
 le standosi apoggiato con ambe le mani a vn bastone china la testa verso qlla  
 vecchia, quali marauigliandosi, e lodandone la grandezza di Dio, che così at-  
 tempata hauesse vn sì picciol figliuolo. E tutti pare, che stupischino del vede-  
 re con quanto senno in quella età si tenera i due cugini l'vno reuerente all'al-  
 tro, si fanno festa; senza, che ogni colpo di colore nelle teste, nelle mani, e ne  
 piedi sono anzi pénéllate di carne, che tinta di maestro, che faccia quell'arte.  
 Questa nobilissima pittura è hoggi appresso gl'heredi del detto Domenico  
 Canigiani, che la tengono in quella stima che merita vn' opera di Raffaello  
 da Urbino. Studiò questo eccellentissimo pittore nella città di Firenze le co-  
 se vecchie di Masaccio: e quelle, che vide ne i lauori di Lionardo, e di Miche-  
 lagnolo lo feciono attendere maggiormente agli studi, e per conseguenza ac-  
 quistarne miglioramento straordinario all'arte; & alla sua maniera. Hebbe  
 oltre gl'altri, mentre stette Raffaello in Fiorenza stretta dimestichezza con fra  
 Bartolomeo di san Marco, piacendogli molto, & cercando assai d'imitare il  
 suo colorire: & all'incontro insegnò à quel buon padre i modi della prospet-  
 tiua, alla quale nõ haueua il frate atteso infino à quel tempo. Ma in sulla mag-  
 gior frequenza di questa pratica fù richiamato Raffaello a Perugia, doue pri-  
 mieramente in san Francesco finì l'opera della gia detta Madonna Atlanta  
 Baglioni; della quale haueua fatto, come si è detto, il cartone in Fiorenza. E in  
 questa diuina pittura vn Christo morto portato a sotterrare, condotto  
 con tanta freschezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur' hora. Im-  
 maginosi Raffaello nel componimento di questa opera il dolore, che han-  
 no i piu stretti, & amorevoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna piu cara pe-  
 sone, nella quale veramente consista il bene, l'honore, & l'utile di tutta vna fa-  
 miglia: vi si vede la Nostra Donna venuta meno; & le teste di tutte le figure  
 molto graziose nel pianto, e quella particolarmente di san Giouanni: il quale  
 incrocicchiate le mani, china la testa con vna maniera da far commouere qual  
 è piu duro animo a pietà. E di uero chi considera la diligenza, l'amore, l'arte  
 e la grazia di quest'opera, ha gran ragione di marauigliarsi, perche ella fa stu-  
 pire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, & in  
 somma

somma p vna estrema bontà, ch'ell'ha in tutte le parti. Finito questo lauoro, e tornato a Fiorenza. Gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola che andeua alla cappella dell'altar loro in santo Spirito. Et egli la cominciò, e la bozza à bonissimo termine condusse & in tanto fece vn quadro, che si mandò in Siena, il quale nella partita di Raffaello rimase a sidolfo del chirlandaio: perch'egli finisse vn panno azurro, che ui mancava. Et questo auue ne, perche Bramante da Urbino, essendo a seruigi di Giulio 11. per vn poco di parétela, chaueua con raffaello & per essere di vn paese medesimo, gli scrisse che haueua operato col papa, il quale haueua fatto fare certe stanze, ch'egli potrebbe in quelle, mostrare il valor suo. piacque il parato a raffaello; perche lasciate l'opere di Fiorenza, e la tauola de i Dei non finita, ma in quel modo che poi la fece porre Messer Baldassarre da Pescia nella pieue della sua patria dopo la morte di raffaello, si trasferì a roma doue giunto Raffaello trouò, che gran parte delle camere di palazzo erano state dipinte: & tuttrauia si dipigneuano da piu maestri: & cosi stauano come si vedeua, che ven'era vna che da dietro della Francesca vi era vna storia finita: & Luca da Cortona auua condotta a buon termine vna facciata: & Don Pietro della Gatta abbate di san Clemente di Arezzo vi auueua cominciato alcune cose: Similmente Bramantino da Milano vi auueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, che erano tenuti bellissimi. La onde raffaello nella sua arriuata hauendo riceuute molte carezze da Papa Iulio cominciò nella camera della segnatura vna storia quando i teologi accordano la Filosofia, & l'Astrologia; con la Teologia; doue sono ritratti tutti i saui del mondo che disputano in vari modi. Sonui in disparte alcuni Astrologi che hanno fatto figure sopra certe tauolette, & caratteri in varii modi di Geomanzia, e d'Astrologia: & a i vangelisti le mandano per certi Angeli bellissimi, i quali Euangelisti le dichiarano. Fra costoro è vn Diogene con la sua tazza a ghiacere in sulle scale, figura molto considerata, & astratta, che per la sua bellezza, & per lo suo abito cosi accato, è degna d'essere lodata. Similmente vi è Aristotile; & Platone, luno col Timeo in mano, l'altro con l'Etica: doue intorno li fanno cerchio vna grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quelli Astrologi, & Geometri, che disegnano con le feste in sulle tauole moltissime figure, & caratteri. Fra i medesimi nella figura d'vn giouane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, & china la testa, è il ritratto di Federigo 11. Duca di Mantoua, che si trouaua allora in roma. E uui similmente vna figura, che chinata a terra con vn paio di feste in mano, le gira, sopra le tauole. la quale dicono essere Bramante architetto, che egli non è medesimo, che se è fusse viuo, tanto è ben ritratto. E allato a vna figura, che volta il didietro, & ha vna palla del cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro, & allato a esso è raffaello Maestro di questa opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è vna testa giouane, & d'aspetto molto modesto, accompagnato da vna piaceuole, & buona grazia, con la berretta nera in capo. ne si può esprimere la bellezza, & la bontà, che si vede nelle teste, & figure de' Vangelisti, a' quali ha fatto nel viso vna certa attenzione, & accuratezza molto naturale, è massimamente a quelli che scriuono. Et cosi fece dietro ad vn san Matteo, mentre, che egli caua di quelle tauole doue sono le figure, i caratteri tenu

reli da vno Angelo, & che le distende in sunun libro, vn vecchio, chè messosi vna carta in sul ginocchio copia tanto quanto san Matteo distende. Et mentre, ch' sta attento in quel disagio pare che egli torca le mascella, & la testa, secondo che egli allarga, & allunga la penna. E oltra le minuzie delle confidrazioni, che son pure assai, vi è il componimento di tutta la storia, che certo è spartito tanto con ordine, & misura, che egli mostrò veramente vn sì fatto saggio di se, che fece conoscere che egli voleua fra coloro, che toccauano i pé nelli, tenere il campo senza contrasto.

Adornò ancora questa opera di vna prospettiuua, & di molte figure, finite con tanto delicata, & dolce maniera che fu cagione che Papa Giulio facesse buttare atterra tutte le storie degli altri maestri, & vecchi, & moderni, & che Raffaello solo hauesse il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fussero state fatte sino a quell'ora. E se bene l'opera di Giouan Antonio Soddoma da Vercelli la quale era sopra la storia di Raffaello, si doueua per commessione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Raffaello seruirsi del partimento di quella, & delle grottesche; & doue erano alcuni tondi che son quattro, fece per ciascuno vna figura del significato delle storie di sotto; volte da quella banda doue era la storia. A quella prima, doue egli haueua dipinto la Filosofia, & l'Astrologia, Geometria, & Poesia che si accordano con la Teologia, v'è vna femmina fatta per la cognizione delle cose, laquale siede in vna sedia, che ha per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe, cò che da gli antichi era figurata Diana Polinaste: & la veste sua è di quattro colori, figurati per li elementi, da la testa in giù v'è il color del fuoco, & sotto la cintura quel dell'aria, da la natura al ginocchio è il color della terra, et dal resto per fino a' piedi è il colore dell'acqua. Et così la accompagnano alcuni putti veramente bellissimi. In vnaltro tondo volto verso la finestra che guarda in Belvedere, è finta poesia, la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, & tiene vn suono antico in vna mano, & vn libro nell'altra, & sopra poste le gambe. E con aria, è bellezza di viso immortale sta eleuata con gl'occhi al cielo, accompagnandolo due putti, che sono viuaci, & pronti: e che insieme con essa fanno vari componimenti, e con le altre E da questa banda vi fe poi sopra la già detta finestra il Monte di Parnaso. Nell'altro tondo, che è fatto sopra la storia doue i santi Dottori ordinano le messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co' medesimi putti, non men bella, che gl'altri. Et sopra l'altra finestra che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giustizia, con le sue bilance, & la spada inalberata, con i medesimi putti, che a l'altra, di somma bellezza: per hauer egli nella storia di sotto della faccia fatto come si da le leggi ciuili, & le canoniche come a suo luogo diremo. Et così nella volta medesima in su le cantonate de' peducci di quella fece quattro storie disegnate, & colorite con vna gran diligenza; ma di figure di non molta grandezza. In vna delle quali verso la Teologia fece il peccar di Adamo lauorato con leggiadrisima maniera; il mangiare del pomo: e in quella doue è la Astrologia vi è ella medesima, che pone le stelle fisse, & l'erranti a' luoghi loro. Nell'altra poi, del monte di Parnaso è Marsia fatto scorticare a vno albero da Apollo; E diuerso la storia doue si dāno i decretali, è il giudizio di Salomone quando egli vuol fare diuidere il faciullo. Le quali quattro istorie sono

tutte

tutte piene di senso, & di affetto; & lauorate con disegno bonissimo, & di colorito vago, & graziato. Ma finira oramai la volta cio è il cielo di q̄lla st̄za, resta che noi raccotiamo q̄llo che e' fece faccia p̄ faccia appiè delle cose dette di sopra. Nella facciata dunque di verso Beluedere doue è il monte Parnaso, & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna selua onbrosissima di laurij; ne quali si conosce per la loro verdea, quasi il tremolare delle, foglie p̄ l'aure dolciissime; & nella aria vna infinità di Amori igniudi con bellissime arie di viso, che colgono rami di lauro; & ne fanno ghirlande, & quelle spargano, & gettano per il monte. Nel quale pare che spiri veramente vn fiato di diuinità, nella bellezza delle figure; & da la nobiltà di quella pittura; laquale fa marauigliare chi intentissimamēte la considera, come possa ingegno vmano con l'imperfezione di semplici colori ridurre, cō l'eccellentia del disegno le cose di pittura a parere viuēti come sono anco viuissimi que' Poeti, che si veggono sparsi per il monte, chi ritti, chi a sedere, & chi scriuendo, altri ragionando, & altri cantando, o fauoleggiando insieme, a quattro, a sei, secondo che gliè parso di scompartigli. Sonui ritratti di naturale tutti i piu famosi. & antichi, & moderni Poeti che furono, & che erano fino al suo tempo, i quali furono cauati parte da statue, parte da medaglie, & molti da pitture vecchie, & ancora di naturale mentre, che erano viui da lui medesimo. Et per cominciar mi da vn capo quiui è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio, & Omero, che cieco cō la testa eleuata cātādo versi ha à piedi vno che gli scriue. vi sono poi tutte in vn gruppo le noue muse, & Appollo, con tanta bellezza d'arie, & diuinità nelle figure, che grazia, & vita spirano ne fiati loro. Euui la dotta Saso, & il diuinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, & lo amoroso Boccaccio, che viui viui sono; il Tibaldeo similmente, & infiniti altri moderni. La quale istoria è fatta con molta grazia, & finita cō diligenza. Fece in vn'altra parete vn cielo con Christo, & la Nostra Donna, San Giouanni Batista, gli Apostoli, & gli Euangelisti, e Martiri su le nugole con Dio Padre, che sopra tutti, manda lo Spirito Santo, e massimamente sopra vn numero infinito di Santi, che sotto scriuono la messa; & sopra l'Ostia, che è sullo altare, disputano. Fra i quali sono i quattro dottori della chiesa, che intorno hanno infiniti santi. Euui Domenico, Francesco, Tomaso d'Aquino, Buona uentura, Scoto, Nicolo de Lira, Dante, fra Girolamo Sauonarola da Ferrara & tutti i Teologi Christiani, & infiniti ritratti, di naturale. E i arie sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli. Dalle quali figure non potrebbe pittore alcuno formar cosa piu leggiadra; ne di maggior perfezione. Auuengha, che nell'aria, e in cerchio son figurati que'santi a sedere, che nel vero, oltra al parer viui di colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono se' fusino di rilieuo. Oltra che sono vestiti diuersamente, con bellissime pieghe di panni, & l'arie delle teste piu celesti che vmane: come si vede in quella di Christo, la quale mostra quella clemenza, & quella pietà, che può mostrare a gliuomini mortali diuinità di cosa dipinta. Con cio fusse che Raff. hebbe questo dono dalla Natura di far l'arie sue delle teste dolciissime, & graziosissime, come ancora ne fa fede la Nostra Dōna, che messesi le mani al petto, guardando, & contemplando il figliuolo, pare che non possa dinegar grazia; senza che egli riferuò vn decoro certo bellissimo, mostrando

strando nell'arie de'Santi Patriarci lantichità: negli Apostoli la semplicità: et ne Martiri la fede. Ma molto piu arte, & ingegno mostrò ne'santi Dottori Christiani, i quali a lei, a tre, a due disputando per la storia, si vede nelle cere loro vna certa curiosità; & vno affanno nel voler trouare il certo di quel che stanno in dubbio: faccendone segno co'l disputar con le mani, & co'l far certi atti con la persona: con attenzione degli orecchi, con lo increspare del le ciglia: & con lo stupire in molte diuerse maniere, certo variate, & proprie: saluo che i quattro Dottori della Chiesa, che illuminati dallo Spirito Santo, snodano, & risoluono con le scritture Sacre, tutte le cose de gli Euangeli, che sostengano que'putti che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece nel Paltra faccia doue è l'altra finestra, da vna parte Giustiniano, che dà le leggi a i dottori, che le corregghino, & sopra, la Temperanza la Fortezza, & la prudenza. Dall'altra parte fece il Papa, che da le decretali canoniche, & in detto Papa ritrasse papa Giulio di naturale; Giouanni Cardinale de Medici assistente, che fu Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Alessandro Farnese Cardinale, che fu poi Papa Paulo terzo, con altri ritratti. Resto il papa di questa opera molto sodisfatto: & per fargli le spalliere di prezzo, come era la pittura, fece venire da Monte Oliueto di chiufuri, luogo in quel di Siena, Fra Giouanni da Verona, allora gran maestro di commessi di prospettive di legno, il quale vi fece non solo le spalliere, attorno ma ancora vsci bellissimi, & sederi lauorati in prospettive; quali appresso al Papa grandissima grazia, premio, & onore gli acquistarono. Et certo, che in tal magisterio mai non fu piu nessuno, piu valente di disegno, & d'opera, che fra Giouanni: come ne fa fede ancora in Verona sua patria vna sagrestia di prospettive di legno bellissima, in santa Maria in Organo, il choro di Monte Oliueto di Chiufuri, et quel di san Benedetto di Siena, & ancora la sagrestia di Monte Oliueto di Napoli; & nel luogo medesimo nella Cappella di Paolo da Tolosa il choro lauorato dal medesimo. Perilche meritò, che dalla religion sua fosse stimato, & con grandissimo honor tenuto, nella quale si morì d'età d'anni 68. l'anno 1537. Et di costui come di persona veramente eccellente, & rara, hò voluto far menzione, parendomi che così meritasse la sua virtù, la quale fu cagione come si dira in altro luogo di molte opere rare fatte da altri maestri dopo lui: Ma per tornare a Raffaello, crebbero le virtù sue di maniera; che' seguito, per commissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande. Et egli che nome grandissimo aueua acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo, & verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il viuo la quale opera è oggi in santa Maria del popolo, con vn quadro di Nostra donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentroui la Natiuità di Iesu Christo, doue è la Vergine che con vn'velo cuopre il figliuolo: il quale è di tanta bellezza, che nell'aria della testa, & per tutte le membra, dimostra essere vero figliuolo di Dio Et non manco di quello è bella la testa, & il volto di essa Madonna; conosciendosi in lei, oltre a la somma bellezza, allegrezza, & pietà. Euui vn Giuseppe, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensoso in contemplare il Re, & la regina del Cielo, sta con vna ammirazione da vecchio santissimo. Et amendue questi quadri si mostrano le feste solenni. Aueua acquistato in roma

ma Rafaello in questi tempi molta fama; & ancora che egli auesse la maniera gentile, da ognuno tenuta bellissima; E con tutto che egli hauesse veduto tante anticaglie in quella città, & che egli studiasse continuamente: Non auera però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza, & maestà, che e' diede loro da qui auanti. Auenne adunque in questo tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella cappella quel romore & paura, di che parleremo nella vita sua; onde fu sforzato fuggirsi a Fiorenza: Per il che auendo Bramante la chiaue della capella, a Rafaello, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Micheleagnolo comprendere potesse. Onde tal vista fu cagione, che in santo Agostino sopra la santa Anna di Andrea Sanfouino in Roma Rafaello subito rifacesse di nuouo lo Esaia profeta, che ci si vede; che di gia lo auera finito. Nellaquale opera per le cose vedute di Micheleagnolo, migliorò & ingrandì fuor di modo la maniera, & diedele piu maestà. Perche nel veder poi Micheleagnolo l'opera di Rafaello, penso, che Bramante, com'era vero, gli auesse fatto quel male innanzi, per fare vtile & nome a Rafaelo. Alquale Agostino Chisi Sanese ricchissimo mercante, e di tutti gl'huomini virtuosi amicissimo, fece non molto dopo allogazione d'vna cappella; E ciò per hauergli poco inanzi raffaello dipinto in vna loggia del suo palazzo hoggi detto i Chisij in Trasteuere, cò dolcissima maniera vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due dolfini, à cui sono intorno i Tritoni, & molti Dei marini. Hauèdo dunque fatto rafaello il cartone p la detta capella, laquale è all'entrata della chiesa di s. Maria della pace à m̄a destra, entrando in chiesa per la porta principale, la condusse lauorata in fresco della maniera nuoua, alquãto piu magnifica, & grande, che non era la prima. Figurò raffaello in questa pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo si discoprisse publicamente, hauendoia nondimeno veduta, alcuni profeti, & sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la miglior, & fra le tante belle, bellissima; perche nelle femine, & ne i fanciulli, che vi sono, si vede grandissima viuacità, & colorito perfetto. Et questa opera lo fe stimar grandemente viuio, & morto, per essere la piu rara, & eccellente opera, che raffaello facesse in vita sua. Poi stimolato da prieghi d'vn cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dello altar maggiore di Araceli, nellaquale fece vna nostra Donna in aria, cò vn paese bellissimo, vn san Giouanni, & vn san Francesco, & san Girolamo ritratto da Cardinale; nellaqual nostra Donna è vna vmiltà, & modestia, veramente da madre di Christo; & oltre che il putto con bella attitudine scherza col m̄a to della Madre, si conosce nella figura del san Giouanni quella penitèza, che suole fare il digiuno, & nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna pro tezza di sicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano, & nel praticare il publico, odiano la bugia, & dicono la verità. Similmente il san Girolamo ha la testa eleuata con gli occhi alla nostra Donna, tutta contemplatiua, ne quali par che ci accenni tutta quella dottrina & sapienzia che egli scriuendo mostrò nelle sue carte; offerendo con ambe le mani il Cameriero, in atto di raccomandarlo, ilqual Cameriero, nel suo ritratto è nō men viuio che si sia dipinto. Ne mancò Rafaello fare il medesimo nella figura di san Francesco, ilquale ginocchioni in terra, con vn braccio steto, & con la testa eleuata, guarda in alto la nostra Donna, ardendo di carità nello affetto della pittura.

ra, laquale nel lineamento, & nel colorito, mostra, che e' si strugga di affezione, pigliando conforto & vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei & dalla viuezza, & bellezza del figliuolo. Fecui Raffaello vn putto ritto in mezzo della tauola sotto la nostra Donna, che alza la testa verso lei, & tiene vno epitaffio, che di bellezza, di volto, & di corrispondenza della persona nõ si può fare, ne piu grazioso, ne meglio, oltre che v'è vn paese, che in tutta perfezzione è singulare, & bellissimo. Dappoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sactamento del corporale d'Oruieto, o di Bolsena, che eglino s'el chiamino. Nellaquale storia si vede al prete, mentre che dice messa, nella testa infocata di rosso, la vergogna, che egli auuea nel veder per la sua incredulità fatto liquefar lostia in sul corporale, & che spauentato ne gli occhi, & fuor di se smarrito nel cospetto de suoi vditori, pare persona inrisoluta. Et si conosce nell'attitudine delle mani quasi il tremito, & lo spauento, che si suole in simili casi hauere. Fecui Raffaello intorno molte varie, & diuerse figure, alcuni seruono alla messa, altri stanno su per vna scaglia ginochioni, e alterate dalla nouita del caso fãno bellissime attitudini in diuersi gesti, esprimendo in molte vno affetto di rendersi in colpa, e tanto ne' malchi, quãto nelle femmine, fra lequali ve n'ha vna che à pie della storia da basso siede in terra tenendo vn putto in collo, laquale sentendo il ragionamento, che mostra vn'altra di dirle del caso successo al prete, marauigliosamente si storce mentre, che ella ascolta cio, con vna grazia donnesca molto propria & viuace. Finsè dall'altra banda Papa Giulio, che ode quella messa, cosa marauigliosissima; doue ritrasse il Cardinale di San Giorgio, & infiniti; & nel rotto della finestra accomodò vna salita di scatee: che la storia mostra intera, anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella nõ sarebbe stata punto bene. La onde veramente si gli può dar vanto, che nelle inuentioni de i componimenti di che storie si fossero, nelluno giamai piu di lui nella pittura è stato accomodato, & aperto, & valente; come mostrò ancora in questo medesimo luogo dirimpetto à questa in vna storia, quando san Piero nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati: Doue tanta è l'architettura, che ha tenuto in tal cosa, & tanta la discrezione nel calamento della prigione, che in vero gli altri appresso à lui hanno piu di cõfusione, ch'egli non ha di bellezza; hauendo egli cercato di continuo figurare le storie, come elle sono scritte, & farui dentro cose garbate, & eccellenti, come mostra in questa, l'orrore della prigione, nel veder legato fra que due armati con le catene di ferro q̃l vecchio, il grauissimo sonno, nelle guardie, & il lucidissimo splendor dell'angelo, nelle scure tenebre della notte luminosamente far discernere tutte le minuzie delle carcere, & viuacissimamente risplendere l'armi di coloro, in modo che i lustri paiono bruniti piu che se fusino verissimi, e nõ dipinti. Ne meno arte, & ingegno è nello atto quando egli sciolto da le catene esce fuor di prigione accompagnato dall'angelo, doue mostra nel viso san Piero piu tosto d'essere vn sogno, che visibile, come ancora si vede terrore, & spauento in altre guardie, che armate fuor della prigione, sentono il romore della porta di ferro, & vna sentinella con vna torcia in mano desta gli altri, & mentre con quella fa lor lume riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi: & doue non percuote quella serue vn lume di Luna. Laquale inuentione haue

dola fatta Raffaello sopra la finestra, viene a esser quella facciata piu scura; au uenga che quando si guarda tal pittura ti da il lume nel viso, & contendono tanto bene insieme la luce uiua con quella dipinta co' diuersi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell'angelo, con le scure tenebre della notte si naturali, & si vere, che non diresti mai che ella fussi dipinta, auendo espresso tanto propriamente si difficile imaginazione. Qui si scorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimenti, i riflessi, & le fumosità del calor de lumi, lauorati cò ombra si abbacinata, che in vero si puo dire, che egli fosse il maestro degli altri. Et per cosa, che contrafaccia la notte piu simile di quante la pittura ne fece giamai, questa è la piu diuina, & da tutti tenuta la piu rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette, il culto diuino, & l'arca de gli Ebrei, & il candelabro, & Papa Giulio, che caccia l'auarizia della chiesa, storia di bellezza & di bontà simile alla notte detta di sopra. Nellaquale storia si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri, che viueuano allora, iquali in su la sedia portano Papa Giulio veramente viuissimo. Al quale mentre che alcuni popoli, & femmine fanno luogo, perche e' passi, si vede la furia d'vno armato à cavallo, ilquale accompagnato da due appiè, con attitudine ferocissima vrta, & percuote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento d'Antiocho vuole spogliare il Tempio di tutti i depositi delle vedoue, & de' pupilli & gia si vede lo sgombro delle robbe, & i thesori che andauano via; ma per la paura del nuouo accidente di Eliodoro abbattuto, & percosso aspramente da i tre predetti, che per essere cio visione, da lui solamente sono veduti & sentiti; si veggono tutti iraboccare, & versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore, & spauento, che era nato in tutte le genti di Eliodoro. Et appartato da questi si vede il santissimo Onia pontefice, pontificalmente vestito, con le mani & con gli occhi al Cielo, feruentissimamente orare, afflitto per la compassione de pouerelli che quiui perdeuano le cose loro, Et allegro per quel soccorso che dal Ciel sente soprauenuto. Veggonsi oltra cio per bel capriccio di Raffaello, molti saliti sopra i zoccoli del basameto, & abbracciatisi alle colonne, con attitudini disagiatissime, stare à vedere: Et vn popolo tutto attonito in diuerse & varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. E fu questa opera tanto stupenda in tutte le parti, che anco i cartoni sono tenuti in grandissima veneratione; Onde M. Fràcesco Masini, gentil'huomo di Cesena, ilquale senza aiuto di alcun maestro, ma infin da fanciulezza, guidato da straordinario instinto di natura, dando da se medesimo opera al disegno, & alla pittura, ha dipinto quadri, che sono stati molto lodati da gli intendenti dell'arte; ha fra molti suoi disegni, & alcuni rilieui di marmo antichi, alcuni pezzi del detto cartone, che fece Raffaello, per questa historia d'Eliodoro, & gli tiene in quella stima, che veramente meritano. Ne tacero, che M. Niccolo Masini, ilquale mi ha di queste cose dato notizia, è come in tutte l'altre cose virtuosissimo, delle nostre arti veramente amatore. Ma tornando à Raffaello, nella volta poi che vi è sopra fece quattro storie, l'apparizione di Dio ad Abraam nel promettergli la multiplicazione del seme suo; il sacrificio d'Isaac; la scala di Jacob; e'l Rubo ardente di Moise; nellaquale non si conosce meno arte, inuentione, disegno, & grazia, che nelle altre cose lauorate di lui. Mentre che la felicità di questo artefice faceua di se tante gran marauai

glie, la inuidia della fortuna priuò de la vita Giulio secondo. Ilquale era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. La onde fu poi creato Leon decimo, ilquale volle, che tale opera si seguiffe: & Raffaello ne sali con la virtù in cielo & ne trasse cortesie infinite auendo incontrato in vn principe si grande, ilquale per heredità di casa sua era molto inclinato a tale arte: Per ilche raffaello si mise in cuore di seguire tale opera, & nell'altra faccia fece la venuta d'Atila à Roma, & lo incontrarlo appiè di Monte Mario, che fece Leon 111. Pontefice, ilquale lo cacciò con le sole benedizioni. Fece Raffaello in questa storia san Pietro, & san Paulo in aria con le spade in mano, che vengono à difender la chiesa. Et se bene la storia di Leon 111. non dice questo: egli nondimeno per capriccio suo volse figurarla forse così; come in teruene molte volte, che così le pitture, come le poesie vanno vagando, per ornamento dell'opera; non si discostando però per modo non conueniente dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apostoli quella fieraezza, & ardire celeste, che suole il giudizio diuino molte volte mettere nel volto de' serui suoi per difender la Santissima religione. Et ne fa segno Atila, ilquale si vede sopra vn cauallò nero balzano, & stellato in fronte, bellissimo quanto piu si può, ilquale con attitudine spauentosa alza la testa; & volta la persona in fuga. Sonouì altri cauallò bellissimi, & massimamente vn gianetto macchiato, che è caualcato da vna figura, laquale ha tutto lo ignudo, coperto di scaglie, à guisa di pesce, ilche è ritratto da la colonna Traiana, nella quale son i popoli armati in quella foggia. Et si stima ch'elle siano arme fatte di pelle di cocodrilli. Euuì Monte Mario, che abrucia, mostràdo che nel fine della partita de soldati gli alloggiamenti rimangono sempre in preda alle fiame. Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzieri, che accòpagnano il Papa, iquali son viuissimi; & così i cauallò doue son sopra: & il simile la corte de Cardinali & alcuni palafrenieri che tègono la chinea sopra cui è à cauallò in pontificale, ritratto nò men viuò che gli altri, Leon x. & molti cortigiani; cosa leggiadrissima da vedere à proposito in tale opera, & vtilissima a l'arte nostra, massimamente per quegli, che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece à Napoli vna tauola, laquale fu posta in san Domenico nella cappella, doue è il Crocifisso, che parlò à san Tomaso d'Aquino: dentro vi è la nostra Donna, san Girolamo vestito da Cardinale, & vno Angelo Raffaello, ch'accompagna Tobias. Lauorò vn quadro al Signor Leonello da Carpi Signor di Meldola, ilquale ancor viuè di età piu che nouanta anni, ilquale fu miracolosissimo di colorito, & di bellezza singulare. Atteso che egli è condotto di forza, & d'vna vaghezza tanto leggiadra; che io non penso che e' si possa far meglio. Vedendosi nel viso della nostra Donna, vna diuinità, & ne la attitudine vna modestia, che non è possibile migliorarla. Finte, che ella à man giunte adori il figliuolo, che le siede in su le gambe, facendo carezze a san Giouanni piccol fanciullo, ilquale lo adora insieme con santa Elisabetta, & Giuseppo. Questo quadro era già appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto signor Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, & hoggi dee essere appresso gli heredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorézo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere, hebbe grazia con esso, che egli facesse per san Giouanni in monte di Bologna vna tauola, laquale è hoggi lo

cata nella capella, doue è il corpo della Beata Elena da l'olio; nellaquale opera mostrò quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaello potesse insieme con l'arte. Euui vna santa Cecilia, che da vn coro in cielo d'angeli abbagliata, sta à vdire il suono, tutta data in preda alla armonia, e' si vede nella sua testa quella astrazione che si vede nel viuo di coloro, che sono in estasi: oltre che sono sparfi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viui, & veri si conoscono, & similmente alcuni suoi veli, & vestimenti di drappi d'oro, & di seta, & sotto quelli vn ciliccio marauiglioso. E in vn san Paulo, che ha posato il braccio destro in su la spada ignuda, & la testa appoggiata alla mano, si vede non meno espressa la consideratione della sua scienza, che l'aspetto della sua fierezza, cōuersa in grauità; questi è vestito d'vn panno rosso semplice per mantello, & d' vna tonica verde sotto quella, alla Apostolica & scalzo; Euui poi santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo; Et suoltando la testa, par tutta allegra della sua conuersione, che certo in quel genere penso che meglio non si potesse fare; E così sono anco bellissime le teste di santo Agostino, & di sã Giouãni Euangelista. E nel vero che l'altre pitture, pitture nominare si possono; ma quelle di Raffaello cose viue: perche trema la carne; vedesi lo spirito; battono i sensi alle figure sue, & viuacità viua vi si scorge; per ilche q̃sto li diede oltre le lodi, che haueua piu nome assai. La onde furono però fatti à suo honore molti uerfi, & Latini, & uulgari: de' quali metterò questi soli per non far piu lunga storia di quel che io mi habbi fatto.

*Pingant sola alij, referantque coloribus ora;*

*Cœliæ os Raphael atque animum explicuit.*

Fece ancora doppo questo vn quadretto di figure piccole, hoggi in Bologna medesimamente, in casa il Conte Vincenzio Arcolano, dentroui un Christo a uso di Gioue in Cielo, & dattorno i quattro Euangelisti, come gli descriue Ezechiel; uno à guisa di huomo, & l'altro di leone, & quello d'aquila, & di bue, con un pascino sotto figurato per la terra, non meno raro, & bello nella sua piccolezza, che sieno l'altre cose sue nelle grãdezze loro. A Verona màdo della medesima bontà un grã quadro à i Cōi da Canossa, nelquale è una natiuità di N. Signore bellissima, con vna aurora molto lodata, si come è ancora santa Anna; anzi tutta l'opera, laquale non si puo meglio lodare, che dicédo, che è di mano di Raffaello da Urbino. onde que' Conti, meritamente l'hanno in somma uenerazione; ne l'hanno mai per grandissimo prezzo, che sia stato loro offerto da molti principi à niuno uoluto concederla, & a Bindo Altouiti fece il ritratto suo quando era giouane che è tenuto stupendissimo. Et similmente un quadro di nostra Donna, che egli mandò à Fiorenza, ilqual quadro è hoggi nel palazzo del Duca Cosimo nella cappella delle stanze nuoue, e da me fatte, e dipinte, e serue per tauola dell'altare, & in esso è dipinta una santa Anna uecchissima à sedere, laquale porge alla nostra Donna il suo figliuolo di tanta bellezza nel ingnudo, & nelle fatezze del uolto; che nel suo ridere rallegra chiunque lo guarda: Senza che Raffaello mostrò nel dipignere la nostra Donna, tutto quello, che di bellezza si può fare nell'aria di vna vergine: doue sia accompagnata negli occhi modestia, nella fronte honore, nel naso grazia; & nella bocca virtù: senza che l'habito suo è tale, che

mostra

mostra vna semplicità, & honestà infinita. Et nel vero io non penso che per tanta cosa, si possa veder meglio, Euui vn san Giouanni a sedere ingnudo, & vn'altra santa, ch'è bellissima anch'ella. Così per campo vi è vn calamento, doue egli ha finto vna finestra impannata che fa lume alla stanza doue le figure son dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nelquale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, è il Cardinale de' Rossi, nelquale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure: quiui è il veluto, che ha il pelo, il domasco adosso à quel Papa, che tuona, & lustra: le pelli della fodera morbide, & viue; & gli ori, & le sete contrafatti sì, che non colori, ma oro, & seta patono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che piu viuio si mostra, che la viuacità: e vn campanello d'argento lauorato, che non si puo dire quãto è bello. Ma fra l'altre cose vi è vna palla della seggiola brunita, & d'oro; nellaquale à guisa di specchio, si ribattono (tanta è la tua chiarezza) i lumi de le finestre, le spalle del Papa, & il rigirare delle stanze; & tono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure, & sicuramente, che maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne habbia à fare. Laquale opera fu cagione, che il Papa di premio grande lo rimunerò, & questo quadro si troua ancora in Fiorenza nella guardaroba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo, e'l Duca Giuliano, con perfezzione non piu da altri, che da esso dipinta nella grazia del colorito, iquali sono appresso agli heredi di Ottauiano de' Medici in Fiorenza. La onde di grandezza fu la gloria di Raffaello accresciuta, & de' premii parimente: perche per lasciare memoria di se fece murare vn palazzo à Roma in Borgo nuouo, ilquale Bramante fece condurre di getto: per queste, e molte altre opere, essendo passata la fama di questo nobilissimo artefice infino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durerò Tedesco, pittore mirabilissimo, & intagliatore di rame di bellissime stampe, diuenne tributario delle sue opere à Raffaello; & gli mandò la testa d'vn suo ritratto condotta da lui à guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostraua parimente, & senza biaccia i lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colori era tinta, & macchiata, & de' lumi del panno haueua campato i chiari, laquale cosa parue marauigliosa à Raffaello, perche egli gli mandò molte carte diseguate di man sua, lequali furono carissime ad Alberto. Era questa testa fra le cose di Giulio romano hereditario di raffaello in Mantoua. Hauendo dunque veduto raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durerò, volenteroso, ancor'egli di mostrare quel che in tale arte poteua, fece studiare Marco Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, ilquale riuisci tanto eccellente, che gli fece stampare le prime cose sue, la carta degli Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, & la santa Cecilia quando bolle nell'olio. Fece poi Marco Antonio per raffaello vn numero di stampe, lequali raffaello donò poi al Bauiera suo garzone, ch'haueua cura d'vna sua donna, laquale raffaello amò sino alla morte, & di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viuua, ilquale è hoggi in Fiorenza appresso il gentilissimo Matteo Borti mercante Fiorentino, amico & familiare d'ogni persona virtuosa, & massimamente de i pittori, tenuta da lui come reliquia per l'amore, che egli porta all'arte, & particolarmente a raffaello. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra, & gli artefici, il fratello suo Simon Borti, che oltre lo esser tenuto da tutti noi

per vno

per vno de' piu amoreuoli, che faccino beneficio a gli huomini di queste professioni è da me particolare tenuto, & stimato per il migliore, & maggiore amico, che si possa per lunga esperienza hauer caro; oltra al giudicio buono, che egli ha, & mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare alle stampe, il fauore raffaello il Bauiera fu cagione che si destasse poi Marco da rauenna, & altri infiniti, per si fatto modo che le stampe in rame fecero de la carestia loro, quella copia, che al presente veggiamo. Perche Vgo da Carpi, con belle inuentioni, hauendo il ceruello volto à cose ingegnose, & fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezo, il lume, & l'ombra cõ trafare, le carte di chiaro, oscuro: laquale certo fu cosa di bella, & capricciosissima inuentione, & di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nel la vita di Marcantonio Bolognese piu minutamente. Fece poi raffaello per il monasterio di Palermo detto santa Maria dello Spasmo, de frati di monte Oliueto vna tauola d'vn Christo, che porta la croce; laquale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella, la impietà de' Crocifissori, che lo conducono alla morte al Monte Caluario con grandissima rabbia. doue il Christo appassionatissimo nel tormento dello auuicinarsi alla morte, calcato in terra per il peso del legno della Croce, & bagnato di sudore, & di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirottissimamente. Oltre ciò si vede fra loro Veronica, che stende le braccia, porgendoli vn panno, con vno affetto di Carità grandissima: Senza che l'opera è piena di armati à cauallo, & à piede, iquali sboccano fuora della porta di Gierusalemme con gli stendardi della giustizia in mano, in attitudini varie, & bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non cõdotta ancora al tuo luogo, fu vicinissima à capitar male, percioche secondo che e' dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, vna orribile tempesta, percosse ad vno scoglio la naue, che la portaua di maniera, che tutta si aperse, & si perderono gli huomini, & le mercanzie; eccetto questa tauola solamete, che così incassata come era fu portata dal mare in quel di Genoua; Doue ripescata & tirata in terra, fu veduta essere cosa diuina, & per questo messa in custodia; essendosi mantenuta illesa, & senza macchia, ò difetto alcuno, percioche sino alla furia de' venti, & l'onde del mare hebbono rispetto alla bellezza di tale opera, della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di rihauerla, & appena, che con fauori del papa ella fu renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro che l'hauuano saluata. Rimbarcatala dunque di nouo, & condottola pure in Sicilia, la pose rò in Palermo, nelqual luogo ha piu fama, & riputazione che'l monte di Vulcano. Mentre che raffaello lauoraua queste opere, lequali non poteua mancare di fare, hauendo à seruire per persone grandi, & segnalate: oltra che ancora per qualche interesse particolare non poteua disdire: non restaua però con tutto questo di seguitare l'ordine che egli haueua cominciato de le camere del Papa, & de le tale; nellequali del continuo tenena delle genti che con i disegni suoi medesimi gli tirauano innanzi l'opera, & egli continuamente riuedendo ogni cosa, suppliua cõ tutti quelli aiuti migliori, che egli piu poteua, ad vn peso così fatto. Nõ passò dunque molto, che egli scoperse la camera di torre Borgia, nellaquale haueua fatto in ogni faccia vna storia, due sopra le finestre, & due altre in quelle libere. Era in vno lo incendio di Bogo vecchio di

chio di Roma, che non possendosi spegnere il fuoco, San Leone IIII. si fa alla loggia di Palazzo, & con la benedizione lo estingue interamente. Nella quale storia si veggiono diuersi pericoli, figurati, da vna parte vi sono femmine, che dalla tempesta del vento, mentre elle portano acqua per ispegnere il fuoco con certi vasi in mano, & in capo, sono aggirati loro i capegli, & i panni con vna furia terribilissima. Altri, che si studiano buttare aqua, accecati dal fummo, nõ cognoscono se stessi. Dall'altra parte v'è figurato nel medesimo modo che Vergilio descrive, che Anchise fu portato da Enea, vn vecchio ammalato, fuor di se per l'infermità, & per le fiamme del fuoco. Doue si vede nella figura del giouane, l'animo, & la forza. & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio abbandonato adosso a quel giouane. Seguitalo vaa vecchia scalza, & sfiabiata, che viene fuggendo il fuoco, & vn fanciulletto gnudo, loro innanzi. Così dal sommo d'vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata, laquale hauendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn suo, che è campato dalle fiame, & sta nella strada in punta di piede, a braccia tese per riceuere il fanciullo in fasce. Doue non meno si conosce in lei l'affetto del cercare di campare il figliuolo, che il patire di se nel pericolo dello ardentissimo fuoco, che la auampa; Ne meno passione si scorge in colui, che lo piglia; per cagione d'ello putto, che per cagion del proprio timor della morte; ne si puo elprimere quello che si imaginò questo ingegniosissimo, & mirabile artefice in vna Madre, che messosi i figlioli innanzi, scalza, sfiabiata, scinta, & rabbuffato il capo, cõ parte delle veste in mano, gli batte, perche e' fuggino dalla rouina, & da quello incendio del fuoco. Oltre che vi sono ancor alcune femmine che inginocchiate dinanzi al papa, pare che prieghino tua Santità che faccia, che tale incendio finisca. L'altra storia è del medesimo S. Leone IIII. doue ha finito il porto di Ostia, occupato da vna armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione. Veggonuisi i Christiani combattere in mare l'armata, & gia al porto esser venuti prigioni infiniti, che d'vna barca escano tirati da certi soldati per la barba con bellissime cere, & brauissime attiudini, & con vna differenza di habiti da Galeotti, sono menati innanzi a S. Leone, che è figurato, & ritratto per Papa Leone X. Doue fece sua santità in pontificale, in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico, cioè Bernardo Diuizio da Bibbiena, & Giulio de' Medici Cardinale che tu poi Papa Clemente. Ne si puo contare minutissimamente le belle auuertenze, che vsò questo ingegniosissimo artefice nelle arte de' prigioni; che senza lingua si conosce il dolore, la paura, & la morte. Sono nelle altre due storie quando Papa Leone X. Sagra il Re Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la messa in pontificale, e benedicendo gli olii per vgnierlo, & insieme la Corona reale. Doue oltre il numero de' Cardinali, & Vescou in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti ambasciatori, & altre persone di naturale, & così certe figure con habiti alla Franzese secondo, che si vsaua in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronazione del detto Re, nellaquale è il Papa, & esso Francesco ritratti di naturale, l'vno armato, & l'altro pontificalmente. Oltre che tutti i Cardinali, Vescou, Camerieri, Scudieri, Cubicularii, sono in pontificale a loro luoghi, à sedere ordinatamente come costuma la cappella, ritratti di naturale, come Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Raffaello, & molti altri,

altri, che furono segnalati in quel tempo. Et vicino al Re è vn putto ginocchiato, che tiene la corona reale, che fu ritratto Ipolyto de' Medici, che fu poi Cardinale, & Vicecancelliere; tanto pregiato: & amicissimo non solo di questa virtù, ma di tutte le altre. Alle benignissime ossa del quale imi conosco molto obbligato: poi che il principio mio quale egli si fusse, ebbe origine da lui. Non si può scriuere le minuzie delle cose di questo artefice, che in uero ogni cosa nel suo silenzio par che fauelli; oltra i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori, & remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varii termini: & condotto tutto d'vna maniera, che ogni cosa mostra spirito, & affetto, & considerazione, con quella concordanzia, & vnione di colorito luna con l'altra, che migliore nõ si può imaginare. Et pche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo maestro, Raffaello non la volse guastar per la memoria sua, & per l'affezione, che gli portaua, sendo stato principio del grado, che egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua disegnatore per tutta Italia, a Pozzuolo, & fino in Grecia: ne restò d'auere tutto quello, che di buono per questa arte potesse giouare. Perche seguitando egli ancora fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure di Apostoli, & altri santi in tabernacoli: & per Giovanni da Udine suo discepolo il quale per contrafare animali è vnico, fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone auera, il Camelsonte, i zibetti, le scimie i papagalli, i Lioni, i liofanii, & altri animali piu stranieri. Et oltre che di grottesche, & vari pauimenti egli tal palazzo abbellì assai; diede ancora disegno alle scale rapali, & alle logge cominciate bene da Bramante architetto, ma rimase imperfette per la morte di quello, & seguite poi col nuono disegno, et architettura di Raffaello, che ne fece vn modello di legname, con maggiore ordine, & ornamento, che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza, della magnificenza, & generosità sua, Raffaello fece i disegni degli ornamenti di stucchi, & delle storie che vi si dipinse, & similmente de' partimenti: & quanto allo stucco, & alle grottesche fece capo di quella opera Giovanni da Udine; & sopra le figure Giulio Romano, ancora che poco vi laurasse, così Giouan Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzio da san Gimignano, & Polidoro da Carauaggio, con molti altri pittori, che feciono storie, & figure, & altre cose che accadeuano per tutto quel lauoro. Il quale fece raffaello finire con tanta perfezione: che sino da fiorenza fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, stucchi, ordine, e belle inuèzioni, ne farsi, ne immaginarsi di fare piu bell'opera. Et fu cagione la bellezza di questo lauoro che Raffaello ebbe carico di tutte le cose di pittura, & architettura, che si faceuano in palazzo: Dicesi, ch'era tanta la cortesia di raffaello, che coloro che murauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, nõ tirarono la muraglia tutta sorda, & continuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture, & vani da poterui riporre botti, vettine, et legne. le quali buche, & vani fecero indebilire i piedi della fabbrica si, che è stato forza, che si riempia dappoi, perche tutta cominciua ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, & palchi di legname assai cose d'intaglio, lauorate, & finite con bella grazia. Diede disegni d'architettura alla vi

gna del Papa, & in Borgo a piu case, & particolarmente al palazzo di Messer Giouan Batista dall'Aquila, ilquale fu coſa belliffima. Ne difegnò ancora vno al Velcouo di Troia, ilquale lo fece fare in Fiorenza nella via di san Gallo. Fece a' monaci neri di san Sisto in Piacenza la tauola dello altar maggiore dentro i la Noſtra donna con san Sisto, & ſanta Barbara, coſa veramente rariffima, & ſingulare. Fece per in Francia molti quadri, & particolarmente per il re, san Michele, che combatte col Diauolo, tenuto coſa marauiglioſa. Nella quale opera fece vn ſaſſo arſiccio per il centro della terra, che fra le felle di quello, vſciua fuori con alcuna fiamma di fuoco, & di zolfo: & in Lucifero incotto, & arſo nelle membra, con incarnazione di diuerſe tinte, ſi ſcorgeua tutte le forti della collera, che la ſuperbia inuelenita, e gonfia adopera, contra chi opprime la grandezza, di chi è priuo di Regno, doue ſia pace & certo di auere approuate continouamente pena. Il contrario ſi ſcorge nel san Michele, che ancora che è ſia fatto con aria celeſte, accompagnato dalle armi di ferro, & di oro, ha nondimeno brauura, & forza, & terrore, auendo già fatto cader Lucifero, & quello con vna zagaglia gettato roueſcio; In ſomma fu ſi fatta queſta opera, che meritò hauerne da quel Re honoratiſſimo premio. Ritraſſe Beatrice Ferrareſe, & altre donne, & particolarmente quella ſua, & altre infinite. Fu rafaello perſona molto amoroſa, & affezionata alle donne; & di continuo preſto a i ſeruigi loro. Laqual coſa fu cagione, che continuando i dilette carnali, egli fu dagl'amici, forſe piu che non cò ueniua, riſpettato, & compiaciuto. Onde facendogli Agoſtin Ghigi amico ſuo caro, dipignere nel palazzo ſuo la prima loggia rafaello non poteua molto attendere a lauorare, per lo amore, che portaua ad vna ſua donna: per il che Agoſtino ſi diſperaua, di forte che per via d'altri, & da ſe, & di mezzi ancora operò ſi, che appena ottenne, che queſta ſua donna venne a ſtare con eſſo in caſa continouamente, in quella parte doue rafaello lauoraua, ilche fu cagione, che il lauoro veniſſe a fine. Fece in queſta opera tutti i cartoni; & molte figure colori di ſua mano in freſco. Et nella volta fece il concilio degli Dei in cielo; doue ſi veggono nelle loro forme molti habiti, & lineamenti, cauati dall'antico, con belliffima grazia, & diſegno eſpreſſi, & coſi fece le nozze di Pſiche con miniſtri che ſeruon Gioue, & le Grazie, che ſpargono i fiori per la tauola: & ne peducci della volta fece molte ſtorie fra le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando par che ſcenda dal Cielo: & in vn'altra è Gioue con grauità celeſte, che bacia ganimede; & coſi di ſotto nell'altra il carro di Venere, & le Grazie che con Mercurio tirano al ciel Pſiche, & molte altre ſtorie poetiche negli altri peducci. Et negli ſpicchi della volta, ſopra gl'archi fra peduccio, et pepuccio ſono molti putti, che ſcortano, belliffimali, volando portano tutti gli ſtrumenti de gli Dei, di Gioue il fulmine, & le ſaette, di Marte gli elmi, le ſpade, & le targhe; di Vulcano i martelli; di Ercole la claua, & la pelle del Leone; di Mercurio il Caduceo; di Pan la ſampogna, di Vertunno i raſtri della Agricoltura. Et tutti hanno animali appropriati alla natura loro: Pittura, & Poefia veramente belliffima. Feceui fare da Giouanni da Udine vn ricinto alle ſtorie d'ogni forte fiori, foglie, & frutte, inſeſtoni che non poſſono eſſer piu belli. Fece l'ordine delle architetture delle ſtalle de' Ghigi; & nella chieſa di ſanta Maria del Popolo, l'ordine della cappella di

Agoſtino

Agostino sopraddetto. Nellaquale; oltre che la dipinse, diede ordine, che si facesse vna marauigliosa sepoltura: & a Lorenzetto scultor Fiorentino fece lauorar due figure, che sono ancora in casa sua al macello de Corbi in Roma: Ma la morte di Raffaello, & poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a sebastian Viniziano, Era Raffaello in tanta grãdezza venuto, che Leó X. ordinò, che egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Gostantino, allaquale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro, & di seta in filaticci; perche raffaello fece in propria forma, & grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti; i quali furono mandati in Fiandra a tesserli, & finiti i panni vennero a Roma. Laquale opera fu tanto miracolosamente condotta, che reca marauiglia il vederla, & il pensare, come sia possibile auere sfilato i capegli, & le barbe; & dato col filo morbidezza alle carni; opera certo piu tosto di miracolo, che d'artificio vmano: perche in essi sono acque, animali, casamenti, & talmente ben fatti, che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Costò questa opra 70. mila scudi: & si conserva ancora nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn san Giouanni in tela; ilquale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, & trouandosi da vna infermita percosso, gli fu domandato in dono da Messer Iacopo da Carpi medico, che lo guarì, & per auerne egli voglia, a se medesimo lo tolse parendogli auer seco obligo in finito; & ora si ritroua in Fiorenza nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinte a Giulio Cardinale de' medici, & Vicecancelliere vna tauola della trasfiguratione di Christo, per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, continuamente lauorando, ridusse ad vltima perfezzione. Nellaquale storia figurò Christo trasfigurato nel Monte Tabor e appie di quello gli vndici discepoli, che lo aspettano; doue si vede condotto vn giouanetto spiritato acio che Christo sceso del monte lo liberi; ilquale giouanetto mentre, che cõ attitudine scontorta, si prostende gridando, & stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, & ne' polsi, contaminati dalla malignità dello spirito, & con pallida incarnazione fa quel gesto forzato, & pauroso. Questa figura sostiene vn vecchio, che abbracciatola, & preso animo, fatto gli occhi tondi con la luce in mezzo, mostra con lo alzare le ciglia, & in crespar la fronte, in vn tempo medesimo, & forza, & paura. Pure mirando gli Apostoli siso, pare che sperando in loro, faccia animo a se stesso. Euui vna femina fra molte, laquale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quegli, voltando la testa loro, & coll'atto delle braccia verso lo spiritato, mostra la miseria di colui. Oltre che gli Apostoli chi ritto, & chi a sedere, e altri ginocchioni mostrano hauere grandissima compassione di tanta disgrazia. Et nel vero egli vi fece figure, & teste oltra la bellezza straordinaria, tanto nu oue, varie, & belle, che si fa giudizio commune degli artefici, che questa opera fra tante quãt'egli ne fece sia lapiu celebrata la piu bella et lapiu diuina. Auuegha che chi vuol conoscere mostrare e pittura Christo trasfigurato alla diuinità, lo guardi in questa opera; nella quale egli lo fece sopra questo monte diminuito in vna aria lucida con Mose, & Elia, che illuminati da vna chiarezza di splendore si fanno viui nel lume suo: Sono in terra prostrati Pietro, Iacopo, e Giouanni in varie, e belle attitudini; chi ha

atterra il capo, & chi con fare ombra agl'occhi con le mani si difende dai raggi, & dalla immensa luce dello splendore di Christo. Il quale vestito di colore di neue, pare, che aprendo le braccia, & alzando la testa, mostri la essenza, e la Deità di tutte tre le persone vnitamente ristrette nella perfezione dell'arte di Raffaello: il quale pare, che tanto si restrignesse insieme con la virtua sua, per mostrare lo sforzo, & il valor dell'arte nel volto di Christo, che finito, come vittima cosa, che à fare hauesse, non toccò piu pennelli, sopragnendoli la morte. Hora hauendo raccontate l'opere di questo eccellentissimo artefice, prima, che io venga à dire altri particolari della vita, e morte sua; non voglio, che mi paia fatica discorrere alquanto per vtile de' nostri artefici, intorno alle maniere di Raffaello. Egli dunque, hauendo nella sua fanciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore, per disegno, colorito, & inuentione; e parendogli hauer fatto assai; conobbe, venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero. Percioche vedendo egli l'opere di Lionardo da Vinci, il quale nell'arie delle teste, così di maschi, come di femmine, non hebbe pari, e nel dar grazia alle figure, e ne moti superò tutti gl'altri pittori, restò tutto stupefatto, e marauigliato; & in somma, piacendogli la maniera di Lionardo, piu che qualunque altra hauesse veduta mai, si mise à studiarla, & lasciando, se bene con gran fatica, a poco apoco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e pote il piu d'imitare la maniera di esso Lionardo. Ma per diligenza, ò studio, che facesse, in alcune difficultà non pote mai passare Lionardo; & se bene pare à molti, che egli lo passasse nella dolcezza, & in vna certa facilità naturale, egli nondimeno nõ gli fu punto superiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e grandezza d'arte, nel che pochi sono stati pari à Lionardo. Ma Raffaello se gli è auuicinato bene, piu che nessuno altro pittore, & massimamente nella grazia de' colori. Ma tornando à esso Raffaello, gli fu col tempo di grandissimo difaiuto, & fatica quella maniera, che egli prese di Pietro, quando era giouanetto; laquale prese ageuolmente, per essere minuta, secca, e di poco disegno; percioche non potendosela dimenticare, fu cagione, che con molta difficultà, imparò la bellezza de gl'ignudi, & il modo degli scorti difficili dal cartone, che fece Michelagnolo Buonarroti per la sala del Consiglio di Fiorenza, & vn'altro, che si fusse perso d'animo, parendogli hauere infino allora gettato via il tempo, non harebbe mai fatto, anchor che di bellissimo ingegno, quello, che fece Raffaello, il quale smorbatosi, eleuatosi da dozzo quella maniera di Pietro, per apprender quella di Michelagnolo piena di difficultà in tutte le parti, diuentò quasi di maestro nuouo discepolo; & si sforzò con incredibile studio, di fare, essendo gia huomo, in pochi mesi quello, che harebbe hauuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e de lo spazcio di molti anni. E nel vero chi non impara à buon'hora i buoni principij, e la maniera, che vuol seguitare, & apoco apoco non va facilitando con l'esperienza le difficultà dell'arti, cercando d'intendere le parti, e metterle in pratica, non diuerrà quasi mai perfetto; e se pure diuerrà fara con piu tempo, e molto maggior fatica. Quando Raffaello si diede à voler mutare, e migliorare la maniera, non haueua mai dato opera agl'ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli haueua ritratti di naturale, nella ma-

niera, che haueua veduto fare à Pietro suo maestro, aiutandogli con quella grazia, che haueua dalla Natura. Datosi dunque allo studiare gl'ignudi, & à riscontrare i muscoli delle notomie, e de gl'huomini morti, e scorticati, con quelli de' viui, che per la coperta della pelle non appariscono terminati nel modo, che fanno, leuata la pelle; e veduto poi in che modo si facciano carnosissimi, e dolci ne' luoghi loro; & come nel girare delle vedute si facciano con grazia certi storcimenti; & parimente gl'effetti del gonfiare, & abbassare, & alzare à vn membro, ò tutta la persona, & oltre ciò l'incatenatura dell'ossa, de' nerui e delle vene; si fece eccellente in tutte le parti, che in vno ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo, nondimeno che non poteua in questa parte arriuare alla perfezzione di Michelagnolo; come huomo di grandissimo giudizio, considerò, che la pittura nõ consiste solamente in fare huomini nudi, ma che ell'ha il campo largo; e che fra i perfetti dipintori si possono anco coloro annouerare, che fanno esprimere bene, & con facilità l'inuentioni delle storie, & i loro capricci con bel giudizio, & che nel fare i componimenti delle storie chi sa non confonderle col troppo, & anco farle non pouere col poco, ma con bella inuentione, & ordine accomodarle, si puo chiamare valente, & giudizioso artefice. A questo si come bene ando pensando Raffaello s'aggiugne lo arricchirle cò la varietà, & strauaganza delle prospettiue, de' casamenti, & de' paesi, il leggiadro modo di vestire le figure, il fare che elle si perdino alcuna volta nello scuro, & alcuna volta venghino innanzi col chiaro; il fare viuue, e belle le teste delle femmine, de' putti, de' giouani, e de' vecchi, e dar loro, secondo il bisogno, mouenza, & brauura. Considerò anco quanto importi la fuga de' caualli nelle battaglie, la fieraezza de' soldati, il fare per fare tutte le sorti d'animali; & sopra tutto il far in modo ne i ritratti somigliar gl'huomini, che paino viui, e si conoschino per chi eglino sono fatti; & altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panni, calzati, celate, armadure, acconciature di femmine, capegli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuuoli, pioggie, faette, sereni, notte, lumi di luna, splendori di sole, & infinite altre cose, che seco portano ogn' hora i bisogni dell'arte della pittura. Queste cose dico considerando Raffaello, si risolue, non potendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte, doue egli haueua messo mano; di volerlo in queste altre pareggiare, & forse superarlo; & così si diede, non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo, ma à farli vn'ottimo vniuersale in queste altre parti, che si sono raccontate. E se così hauessero fatto molti artefici dell'erà nostra, che per hauer voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non hanno imitato lui, ne potuto aggiugnere à tanta perfezzione; eglino non harebbono fatica to in vano, ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficultà, senza vaghezza, senza colorito, & pouera d'inuentione, la doue harebbono potuto, cercando d'essere vniuersali, & d'imitare l'altre parti, essere stati a se stessi, & al mondo di giouamento. Raffaello adunque fatta questa risoluzione, & conosciuto, che fra Bartolomeo di san Marco haueua vn'assai buon modo di dipignere, disegno ben fondato, & vna maniera di colorito piaceuole, ancor che taluolta v'asse troppo gli scuri, per dar maggior rilieuo, prese da lui quello, che gli parue secondo il suo bisogno, & capriccio, cioè vn modo mezzano

d' fare,

di fare, così nel disegno, come nel colorito: & mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori d'altri maestri: fece di molte maniere vna sola, che fu poi sempre tenuta sua propria; la quale fu, & farà sempre stimata da gl'artefici infinitamente. Et questa si vide perfetta poi nelle sibille, & ne' profeti dell'opera, che fece, come si è detto, nella pace. Al fare della quale opera gli fu di grande aiuto l'hauer veduto nella capella del Papa, l'opera di Michelagnolo. E se Raffaello si fusse in questa sua detta maniera fermato: ne hauesse cercato di aggrandirla, & variarla, per mostrare, che egli intendeva gl'ignudi così bene, come Michelagnolo non si farebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si haueua; percioche gli ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo nuouo, ancora che siano buoni, non sono in tutto eccellenti. Parimente non sodisfeciono affatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del palazzo d'Agostin Chigi in Trasteuere; perche mancano di quella grazia, e dolcezza, che fu propria di Raffaello; del che fu anche in gran parte cagione l'hauer gli fatto colorire ad altri col suo disegno. Dal quale errore rauedutosi, come giuditioso, volle poi lauorare da se solo, & senza aiuto d'altri, la tauola di San Pietro à Montorio della trasfiguratione di Christo; nellaquale sono quelle parti, che già s'è detto, che ricerca, e debbe hauere vna buona pittura. E se non hauesse in questa opera, quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo, da stampatori; ilquale, come piu volte si è detto, di sua natura diuenta sempre col tempo piu scuro, & offende gl'altri colori, co iquali è mescolato; credo, che quell'opera farebbe ancor fresca, come quando egli la fece, doue hoggi pare piu tosto tinta, che altrimenti. Ho voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza, si gouernasse sempre mai questo honorato artefice; e particolarmente per vile de gl'altri pittori, accio si sappiano difendere da quelli impedimenti, da iquali leppe la prudenza, e virtu di raffaello difendersi. Aggiugnerò ancor questo, che douerebbe ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, allequali si sente da naturale instinto inclinato; e non volere por mano, per gareggiare à quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare inuano, e spesso con vergogna, e danno. Oltre ciò quando basta il fare, non si dee cercare di volere strafare, per passare innanzi à coloro, che per grande aiuto di natura, e per grazia particolare data loro da Dio, hanno fatto, ò fanno miracoli nell'arte. Percioche chi non è atto à vna cosa, non potrà mai, & affaticchisi quanto vuole, ariuare, doue vn'altro con l'aiuto della natura è caminato ageuolmente. E ci sia per esempio fra i vecchi Paulo vcello, ilquale affaticandosi contra quello, che poteua per andare inanzi, tornò sempre indietro. Il medesimo ha fatto à i giorni nostri, e poco fa, Iacopo da Puntormo. E si è veduto per isperienza in molti altri, come si è detto, & come si dirà. E ciò forse auuiene, perche il cielo va compartendo le grazie, acciò stia contento ciascuno à quella, che gli tocca. Ma hauendo hoggiuai discorso sopra queste cose dell'arte, forse piu che bisogno non era; per ritornare alla vita, e morte di Raffaello dico, che hauendo egli stretta amicizia con Bernardo diuizio Cardinale di Bibbiena: il Cardinale l'haueua molti anni infestato per dargli moglie, & Raffaello non haueua espressamete ricusato di fare la voglia del Cardinale,

le; ma haueua bé trattenuto la cosa, cō dire di voler aspettare, che passassero tre ò quattro anni: ilquale termine venuto quando Raffaello non se l'aspettaua, gli fu dal Cardinale ricordata la promessa; & egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua; & così accettò per donna vna nipote di esso Cardinale. Et perche sempre fu malissimo cōtento di questo laccio, andò in modo mettendo tempo in mezzo, che molti mesi passarono, che'l matrimonio non consumò. Et ciò faceua egli non senza honorato proposito. Perche hauendo tanti anni seruito la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma; gli era stato dato indizio, che alla fine della sala, che per lui si faceua, in ricompensa delle fatiche, & delle virtu sue, il Papa gli haurebbe dato vn capello rosso; hauendo gia deliberato di farne vn buon numero; e fra essi qualcuno di māco merito, che Raffaello non era Ilquale Raffaello attendendo in tanto à suoi amori così di nascosto, cōtinuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde auenne ch'vna volta fra l'altre disordinò piu del solito; perche tornato à casa con vna grandissima febbre, fu creduto da' medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che haueua fatto, per poca prudenza, loro gli cauarono sangue; di maniera che indebilito si sentiuua mancare: la doue egli haueua bisogno di ristoro. Perche fece testamento; & prima come Christiano mandò l'amata sua fuor di casa, & le lasciò modo di viuere honestamente: Dopo diuise le cose sue fra discepoli suoi, Giulio Romano, ilquale sempre amò molto, Giouan Francesco Fiorentino detto il fattore, & vn non so chi prete da Vrbino suo parè. Ordinò poi, che delle sue facultà in Santa Maria Ritòda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vno altare si facesse con vna statua di nostra Donna di marmo, laquale per sua sepoltura & riposo dopo la morte s'elese; & lasciò ogni suo hauere à Giulio, & Giouan Francesco, facendo essecutore del testamento M. Baldassarre da Pescia, allora Datario del Papa. poi cōfesso, & contrito fini il corso della sua vita il giorno medesimo che nacque, che fu il Venerdì Santo d'anni XXXVII. l'anima delquale è da credere, che come di sue virtu ha abbellito il mondo, così habbia di se medesima adorno il cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della trasfigurazione, che haueua finita per il Cardinale de Medici; laquale opera nel vedere il corpo morto, & quella viua, faceua scoppiare l'anima di dolore à ogni vno, che quiui guardaua. Laquale tauola per la perdita di Raffaello fu messa dal Cardinale à San Pietro à montorio allo altar maggiore; & fu poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fu data al corpo suo quella honorata sepoltura, che tãto nobile spirito haueua meritato, pche nõ fu nessuno artefice, che dolendosi non piagnesse, & insieme alla sepoltura nõ l'accòpagnasse. Dolse ancora sommamēte la morte sua à tutta la corte del Papa, prima per hauere egli hauuto in vita vno officio di cubiculario, & appresso per essere stato sì caro al Papa, che la sua morte, amaramēte lo fece piagnere. O felice, & beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te, & celebra i gesti tuoi; & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua la pittura, quando questo nobile artefice morì, morire anche ella, che quãdo egli gli occhi chiuse, ella quasi cieca rimase. Hora à noi che dopo lui siamo rimasi, resta imitare il buono, anzi ottimo modo, da lui lasciatoci in esempio, & come

come merità la virtù sua, & l'obligo nostro, tenerne nell'animo, gratiosissimo ricordo; & farne con la lingua sempre onoratissima memoria. Che in vero noi abbiamo per lui l'arte, i colori, & la inuentione vnitamente ridotti a quella fine, & perfezzione, che appena si poteua sperare; Ne di passar lui, già mai si pensi (spirito alcuno. Et oltre à questo beneficio che e' fece all'arte, come amico di quella, non restò viuendo mostrarci come si negozia con gli huomini grandi co' mediocri, & con gl'infimi. Et certo fra le sue doti singulati, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco: che il Cielo gli diede forza di poter mostrare nell'arte nostra vno effetto sì contrario alle cōplessioni di noi Pittori questo è che naturalmente gli artefici nostri non dico solo i bassi, ma quelli che hanno umore d'esser grandi (come di questo umore l'arte ne produce infiniti) lauorando nel opere in compagnia di Raffaello, stauano vniti, & di concordia tale, che tutti i mali vmori, nel veder lui si amorzauano: & ogni vile, & basso pensiero cadeua loro di mente. La quale vnione mai non fu piu in altro tempo, che nel suo. E questo auueniu, per che restauano vinti dalla cortesia, & dall'arte sua, ma più dal genio della sua buona natura. Laquale era sì piena di Gentilezza, & sì colma di carità, che egli si vedeua, che fino agli animali l'onorauano, non che gli huomiu. Diceu che ogni pittore, che conosciuto l'hauesse, & anche chi non lo auesse conosciuto, se lo auessi richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse. egli la sciaua l'opera sua per sonuenirlo. Et sempre tenne infiniti iu opera, aiutando li, & insegnandoli con quello amore, che non ad artificii, ma à figliuoli proprii si conueniu. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte, che partendo di casa non auesse seco cinquanta pittori, tutti valenti, & buoni che gli faceuono compagnia per onorarlo. egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe: Per il che d'arte della pittura tu pur ti poteui all'ora stimare felicissima, auendo vn tuo artefice, che di virtù, & di costumi t'alzaua sopra il cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tanto huomo, hanno pur visto gli alieui tuoi come si viue; & che importi l'auere accompagnato insieme arte, & virtute; lequali in Raffaello congiunte, poterettere sforzare la grandezza di Giulio II. & la generosità di Leone X. nel sommo grado, & dignità che egli erano a farfelo familiarissimo; & vfarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col fauore, & con le facultà che gli diedero fare a se, & a l'arte grandissimo onore. Beato ancora si puo dire chi stando a suoi seruigi, sotto lui operò: perche ritrouo chiunche, che lo imitò esser si aho nesto porto ridotto: & così quegli, che imiteranno le sue fatiche nell'arte, faranno onorati dal Mondo; & ne costumi santi lui somigliando remunerati dal Cielo. Ebbe raffaello dal Bembo questo epitaffio.

D.

O.

M.

*Raphaelli Sanctio Ioan. F. Verbinat. Pictori Eminentiff. Veterumque Emulo Cuius Spiranteis Prope Imagineis si Contemplere, Naturæ, Atque Artis Fœdus Facile Inspexeris. Iulij 11. & Leonis X. Pont. Max. Pitturæ, & Architect. Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII. Integer Integros. Quo Die Natus Est, Eo Esse Desit VIII Id April. MDXX.*

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci  
Rerum magna parens, & moriente mori.*

Et il

Et il Cōte Baldassarre Castiglione, scrisse de la sua morte in questa maniera .

Quòd lacerum corpus medica sanauerit arte ;  
 Hippolytum Stigijs & reuocarit aquis ;  
 Ad Stygijs ipse est raptus Epidaurius undas ;  
 Sic precium uitæ, mors fuit Arti fici .  
 Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam  
 Componis miro Raphael ingenio ;  
 Atque urbis lacerum ferro, igni annisque cadauer,  
 Ad uitam, antiquum iam reuocasque decus ,  
 Mouisti superum inuidiam indignataque Mors est,  
 Te dudum extinctis reddere posse animam,  
 Et quod longa dies paulatim aboleuerat, hoc te  
 Mortali spreta lege parare iterum.  
 Sic miser heu prima cadis intercepte Iuuenta,  
 Deberi & Morti nostraque nosque mones.



*Vita di Guglielmo da Marcilla Pit. Franzese,  
e Maestro di Finestre inuetriate.*



**I**N questi medesimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità che possono hauer l'arti nostre. Fiori Guglielmo da Marcilla Franzese il quale, per la ferma habitazione, & affezione che e porto alla città d'Arezzo, si puo dire se la eleggesse per patria, che da tutti fusse reputato, & chiamato Aretino. Et veramente de' benefitii, che si cauano della virtù è vno che sia pure di che strana, & lontana regione, o barbara, & incognita nazione quale huomo si voglia, pure che egli abbia lo animo ornato di virtù; & con le mani faccia alcuno esercizio ingegnoso: nello apparir nuouo in ogni città, doue e camina, mostrando il valor suo tanta forza ha l'opera virtuosa: che di lingua in lingua in poco spazio gli fa nome: & le qualità di lui diuentano pregiatissime, & onoratissime. Et spesso auuiene a infiniti, che di lontanano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nazioni, che siano amiche delle virtù, et de' forestieri per buono uso di costumi. trouarsi accarezzati, & riconosciuti si fattamente: che si scordano il loro nido natio: e vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo. Come per vltimo suo nido elesse Arezzo Guglielmo: il quale nella sua giouanezza attese in Francia all'arte del disegno, & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro; nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che se elle fossero d'vna vaghissima, & vnitissima pittura a olio. Costui ne' suoi paesi persuato da' prieghi d'alcuni amici suoi, si ritrouo alla morte d'vn loro inimico: per laqual cosa fu sforzato nella religione di San Domenico in Francia pigliare l'abito di frate, per essere libero dalla corte, & da la giustia. Et se bene egli dimorò nella religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfezzione. Fu per ordine di papa Giulio II. dato commissione a Bramante da Urbino di far fare in palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare, che egli fece de' piu eccellenti, fra gli altri, che di tal mestiero lauorauano, gli fu dato notizia d'alcuni; che faceuano in Francia cose marauigliose, & ne vide il taggio per lo ambasciator Francese, che negoziava allora appresso sua Santità, il quale aueua in vn telaro, p finestra dello studio vna figura, lauorata in vn pezzo di vetro bianco con infinito numero di colori sopra il vetro lauorati a fuoco: onde per ordine di Bramante fu scritto in Francia, che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. La onde maestro Claudio Franzese capo di questa arte auuto tal nuoua, sapendo, l'eccellenza di Guglielmo con buone promesse, & danari, fece si che non gli fu difficile trarlo fuor de' frati. Hauendo egli per le discordie vsategli, & per le inuidie, che son di continuo fra loro piu voglia di partirsi, che Maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunque a Roma, & lo habito di san Domenico, si mutò in quello di san Piero. Hauua Bramante fatto fare allora due fenestre di treuertino nel palazzo del Papa; Le quali erano nella sala dinanzi alla cappella, oggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da san Gallo; & di stucchi mirabili per le mani di Perino del va

ga Fiorentino le quali fenestre da maestro Claudio, & da Guglielmo furono lauorate, ancora che poi per il sacco spezzate, per trarne i piombi, per le palle de gli archibufi: le quali erano certaméte marauigliose. Oltra queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuenne, che dell'altre due. Et oggi ancora se ne vede vna nella camera del fuoco di Raffaello sopra torre Borgia; nelle quali sono angeli, che tengono l'arme di Leon X. Fecero ancora in S. Maria del Popolo due fenestre nella capella di dietro alla Madóna cò le storie della vita di lei; le quali di quel mestiero furono lodatissime. Et queste opere non meno gli acquistaron fama, & nome; che comodità alla vita. Ma maestro Claudio disordinando molto nel mangiare, & bere, come è costume di quella nazione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre si graue, che in sei giorni passò all'altra vita. Perche Guglielmo rimanendo solo, & quasi perduto senza il compagno, da se dipinse vna fenestra in Santa Maria de Anima chiesa de Tedeschi in Roma, pur di vetro, la quale fu cagione, che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte, & conuenne feco perche in Cortona sua patria alcune fenestre, & altre opere gli facesse: onde teco in Cortona lo condusse a abitare. Et la prima opera, che facesse fu la facciata di casa sua, che è volta su la piazza, la quale dipinse di chiaro oscuro, & dentro vi fece Crotono, & gli altri primi fondatori di quella città. La onde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona che ottimo maestro di quella arte, gli fece fare nella pieue di Cortona la fenestra della cappella maggiore. Nella quale fece la Natiuità di Christo, & i Magi, che l'adorano. Hauuea Guglielmo bello spirito, ingegno, e grãdissima pratica nel maneggiare i vetri; & massimamente nel dispensare in modo i colori, che i chiari uenissero nelle prime figure; & i piu oscuri di mano in mano in quelle, che andauano piu lontane; & in questa parte fu raro, & veramente eccellente. Hebbe poi nel dipignerli ottimo giudizio; onde conduceua le figure tanto vnite, che elle si allontanauano apoco apoco per modo, che non si apiccauano, ne con i casamenti, ne con i paesi, e pareuano dipinte in vna Tauola, ò piu tosto di rilieuo. Hebbe inuenzione, & varietà nella compositione delle storie, e le fece ricche, e molto accomodate, ageuolando il modo di fare, quelle pitture, che vanno commesse di pezzi di vetri, ilche pareua & è veramente a chi non ha questa pratica, e destrezza difficilissimo. Disegnò costui le sue pitture per le fenestre con tanto buon modo, & ordine, che le committiture de' piombi, & de' ferri, che attrauerfano, in certi luoghi, l'accomodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de' panni, che non si conoscano: anzi dauano tanta grazia, che piu non harebbe fatto il pennello, & così seppe fare della necessità virtù. Adoprava Guglielmo solamente di due forti colori, per ombrare que' vetri, che voleua reggersino al fuoco: l'vno fu scaglia di ferro; & l'altro scaglia di rame; Quella di ferro nera gl'ombraua i panni, i capelli, & i casamenti; & l'altra, cio è quella di rame, che fa tanè le carnagioni. Si seruiua anco assai d'vna pietra dura, che viene di Fiandra, e di Francia, che oggi si chiama lapis Amotica, che è di colore rosso, e serue molto per brunire l'oro; E pesta prima in vn mortaio di brôzo, & poi con vn macinello di ferro sopra vna piastra di rame, ò d'ottone, e téperata à gomma, in sul vetro fa diuinamente. Non hauea Guglielmo quan

do prima ariudò à Roma, se bene era pratico nell'altre cose molto disegno, ma conosciuto il bisogno, se bene era in la con gl'anni, si diede à disegnare, & studiare: & così apoco apoco le migliorò, quanto si vide poi nelle finestre che fece nel palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro di fuori. & in vn'occhio, che è nella detta pieue sopra la facciata dinanzi à man ritra, entrando in chiesa, doue è l'arme di Papa Leone X. è parimente in due finestre piccole, che sono nella compagnia del Gesu. In vna delle quali è vn Christo, e nell'altra vn Santo Honofrio. lequali opere sono assai differenti, e molto migliori delle prime. Dimorando dunque, come si è detto, costui in Cortona, morì in Arezzo Fabiano di Stagio Sassoli Aretino, stato bonissimo maestro di fare finestre grande. Onde hauendo gl'operai del Vescouado allogato tre finestre, che sono nella cappella principale di venti braccia l'vna à Stagio figliuolo del detto Fabiano, & à Domenico pecori pittore, quando furono finite, & poste à i luoghi loro; non molto todisfecero agl' Aretini, ancora, che fossero assai buone, è piu tosto lodeuoli, che nò. Hora auuenne, che andando in quel tempo M. Lodouico bellichini Medico eccellente, & de' primi, che gouernasse la citta d' Arezzo, à medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli si dimesticò assai col detto Guglielmo, colquale, quando tempo gl'auanzaua, ragionaua molto volentieri. e Guglielmo parimente, che all'hora si chiamaua il Priore, per hauere di que' giorni hauuto il beneficio d'vna prioria, pose affezione al detto medico; ilquale vn giorno domandò Guglielmo, se con buona grazia del Cardinale andrebbe à fare in Arezzo alcune finestre; & hauendogli promesso, con licenza, & buona grazia del Cardinale la si condusse. Stagio dunque, delquale si è ragionato di sopra, hauendo diuisa la compagnia con Domenico, accettò in casa sua Guglielmo; ilquale per la prima opera in vna finestra di santa Lucia, cappella degl'albergotti nel Vescouado d' Arezzo, fece essa Sãta, & vn. s Saluestro tanto bene, che questa opera puo dirsi veramente fatta di viuissime figure, e nò di vetri colorati, e trasparenti; ò almeno pittura lodata, e marauigliosa. per che oltre al magisterio delle carni, sono squagliati i vetri; cioè leuata in alcũ luogo la prima pelle, e poi colotita d'altro colore, come farebbe à dire, posto in sul vetro rosso squagliato opera gialla, & in sul l'azzurro bianca, e verde la uorata, laqual cosa in questo mestiero è difficile, e miracolosa. Il vero dunque, e primo colorato viene tutto da vno de' lati, come dire il colore rosso, azzurro, ò verde, e l'altra parte, che è grossa quanto il taglio d'vn coltello, ò poco piu; bianca. Molti per paura di non spezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiargli, non adoperano punta di ferro, per squagliarli, ma in quel cambio, per piu sicurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro: & così apoco apoco tanto fanno con lo smeriglio, che lasciano la pelle sola del vetro bianco, ilquale viene molto netto. Quando poi sopra detto vetro rimaso bianco, si vuol fare di colore giallo, allora si da, quando si vuole metter à fuoco apunto per cuocerlo con vn pennello, d'argento calcinato, che è vn colore simile al bolo, ma vn poco grosso; & questo al fuoco si fonde sopra il vetro, & fa che scorrendo si attacca, penetrando à detto vetro, & fa vn bellissimo giallo, lquali modi di fare niuno adoperò meglio, ne con piu artificio, & ingegno del priore Guglielmo. & in queste

Queste cose confiste la difficulta. perche il tignere di colori à olio, ò in altro modo è poco, ò niente; & che sia diaffano, e trasparente, non è cosa di molto momento. Ma il cuocergli à fuoco, è fare, che regghino alle percolse dell'acqua, e si conseruino sempre, è ben fatica degna di lode. Onde questo eccellente maestro merita lode grandissima, per non essere chi in questa professione, di disegno, d'inuentione, di colore & di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta chiesa dentroui la venuta dello Spirito Santo, & così il battesimo di Christo, per San Giouanni, doue egli fece Christo nel Giordano che aspetta San Giouanni, ilquale ha preso vna tazza d'acqua per battezarlo; mentre che vn vecchio nudo si scalza; & certi angeli preparano la veste per Christo; & sopra è il padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Questa finestra è sopra il battesimo in detto duomo, nella quale anchora lauorò la finestra della resurrezzione di Lazaro quattriduanò; doue è impossibile mettere in sì poco spazio tante figure; nellequali si conosce lo spaueto, & lo stupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, ilquale fa piagere, & insieme rallegrate la due forelle della sua resurrezzione. Et in questa opera sono squagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro, & viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. Et chi vuol vedere quanto habbia in questa arte potuto la mano del priore nella finestra di San Matteo sopra la cappella di esso Apostolo; guardi la mirabile inuentione di questa historia; & vedra viuò Christo chiamare Matteo dal banco, che lo seguiti, ilquale aprendo le braccia per riceuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze, & thesori. Et in questo mentre, vno Apostolo addormentato appie di certe scale, si vede essere svegliato da vn'altro con prontezza grandissima, & nel medesimo modo, vi si vede anchora vn S. Piero fauellare con San Giouanni, sì belli l'vno, & l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempi di prospettiua, le scale, & le figure talmente composte, & i paesi sì proprii fatti, che mai non si penserà, che sien vetri: ma cosa piouuta da cielo à consolazione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Santo Antonio, & di san Niccolo bellissime, & due altre, dentroui nella vna la storia quando Christo caccia i vendenti del tempio, & nell'altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie & marauigliose. Et talmente furono di lode, di carezze, & di premij le fatiche, & le virtu del priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto contento & soddisfatto, che si risoluette eleggere quella città per patria, & di Franzese che era diuentare Aretino. Appresso considerando seco medesimo, l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rouine, che nascono ognora in tali opre, gli venne desiderio di darli alla pittura, & così da gli operai di quel Velcouado, prese à fare tre grandissime volte à fresco, pensando lasciar di se memoria. Et gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn podere, ch'era della fraternita di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con bonissime case à godimento della vita sua. Et vollero che finita tale opera fosse stimato per vno egregio artefice il valor di quella, & che gli operai di cio, gli facessino buono il tutto. Perche egli si mise in animo di farsi in ciò valere, & alla similitudine delle cose della cappella di Michelagnolo, fece le figure per la altezza grandissime. Et pote in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tale arte, che anchora

che ei fosse di età di cinquanta anni, migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conolcere, & intendere il bello, che in opera diletтары cò trafare il buono, figurò i principi del testamento nuouo, come nelle tre grà di il principio del vecchio aueua fatto. Onde per questa cagione voglio credere, che ogni ingegno, che abbia volontà di peruenire a la perfezzione, possa passare ( volendo affaticarsi ) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, & per non auer piu fatto. Ilche fu cagione, ch'egli mandò a Roma per maestro Giouanni Franzese Miniatore, ilquale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra santo Antonio vno arco cò vn Christo, & nella compagnia, il segno, che si porta à processione, che gli furono fatti lauorare dal Priore. Et egli molto diligentemente gli condusse. In questo medesimo tempo fece alla chiesa di san Francesco l'occhio della chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nelquale finse il Papa nel confitoto, & la residenza de' Cardinali, doue san Francesco porta le rose di Gennaio, & per la confermazione della regola, vò a Roma Nellaquale opera mostrò quãto egli de' componimenti s'intendesse, che veramente si può dire lui esser nato per quello esercizio. Quiui non pensi artefice alcuno, di bellezza, di copia di figure, ne di grazia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella città tutte bellissime; & nella Madonna delle lagrime l'occhio grãde con l'assunzione della Madonna, & Apostoli; & vna d'una Annunziata bellissima. Vn occhio con lo sponzalizio, & vn'altro dentroui vn san Girolamo per gli spadari. Similmente giu per la chiesa tre altre finestre, è nella chiesa di san girolamo vn'occhio con la natiuità di Christo bellissimo; & ancora vn'altro in san Rocco. Mandonne eziandio in diuersi luoghi come a Castiglion del Lago, & a Fioréza à Lodouico Capponi vna per in santa Felicità, doue è la tauola di Iacopo da Puntormo pittore eccellentissimo, & la cappella lauorata da lui a olio in muro, & in freico, & in tauola; laquale finestra venne nelle mani de' frati Giesuati, che in Fiorenza lauorano di tal mestiere, & essi la scommessero tutta per vedere i modi di quello, & molti pezzi per saggi ne leuarono, & di nuouo vi rimessero, & finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volte ancora colorire a olio, & fece in san Francesco d'Arezzo alla cappella della Concezzione vna tauola, nella quale sono alcune vestimenta molto bene condotte, & molte teste viuissime, & tanto belle, che egli ne restò onorato per sempre; essendo questa la prima opera, che egli auesse mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto onoreuole, & si dilettaua cultiuare, & acconciare. Onde hauendo compero vn bellissimo casamento, fece in quello infiniti bonificamenti. Et come huomo religioso tenne di continuo costumi bonissimi; & il rimorso della coscienza, per la partita che fece da frati, lo teneua molto aggrauato. Perilche a san Domenico d'Arezzo, conuento della sua religione, fece vna finestra alla cappella dell'altar maggiore bellissima, nellaquale fece vna vite ch'esse di corpo a san Domenico, & fa infiniti santi frati i quali fanno lo albero della religione, & a sommo è la Nostra donna, & Christo, che sposa sãta Caterina Sanese cosa molto lodata, & di grã maestria dellaquale non volse premio, parendoli auere molto obligo a quella religione. Mandò a Perugia in san Lorenzo una bellissima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. Et perche era molto vago delle cote d'archi-

chitettura, fece per quella terra a' cittadini affai difegni di fabbriche, & di ornamenti per la citta, le due porte di San Rocco di pietra, & lo ornamento di macigno, che si mise alla tauola di maestro Luca in San Girolamo. Nella badia à Cipriano d'Anghiari ne fece vno, & nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifisso vn' altro ornamento, & vn lauamani ricchissimo, nella sagrestia, iquali Santi Scarpellino condusse in opera perfettamenteemente. La onde egli, che di lauorare sempre haueua diletto, continuando il verno, & la state il lauoro del muro, ilquale chi è sano fa diuenire infermo, prese tanta humidita, che la borsa de' granelli si gli riempì d'acqua, talmente che foratagli da medici, in pochi giorni rese l'anima à chi gli ne haueua donata. Et come buon Christiano prese i sacramenti della chiesa, & fece testamento. Appresso hauendo speziale diuozione ne i romiti Camaldolesi, iquali vicino ad Arezzo venti miglia sul giogo d'Apennino fanno congregazione, lasciò loro l'hauere, & il corpo suo. Et à Pastorino da Siena suo garzone, ch'era stato seço molti anni, lasciò i vetri, & le masserizie da lauorare, & i suoi difegni che n'è nel nostro libro vna storia, quando Faraone somergie nel mar rosso. il Pastorino, ha poi atteso à molte altre cose pur dell'arte, & alle finestre di vetro, anchora che habbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguì to anco molto vn Maso Porro Cortonese, che valse piu nel commetterle, & nel cuocere i vetri, che nel dipignerle. Furono suoi creati Battista Borro Aretino, ilquale delle fenestre molto lo va imitando; & insegnò i primi principij à Benedetto Spadari, & à Giorgio Valari Aretino. Visse il Priore anni

LXII. & morì l'anno M. D. XXXVII. Merita infinite lodi il

Priore, da che per lui in Toscana è condotta l'arte del

lauorare i vetri con quella maestria & forte

tigliezza, che desiderare si può-

te. Et perciò sendoci

stato di

tanto beneficio, anchora faremo à lui d'honore, & d'

eternelode amoreuoli esaltandolo nella

vita, & nell'opere del

continuo.





CRONACA ARCHITETTO  
FIorentINO.

*Vita del Cronaca Architetto Fiorentino.*



**M**OLTI ingegni si perdono, iquali farebbono operare, & degne, se nel venire al mondo percotessero in persone, che sapessero fino, & volessino mettergli in opera à quelle cose, doue e' ton buoni. Doue egli auuiene bene spesso, che chi può, non fa, & non vuole; & se pure chi che sia vuole fare vna qualche eccellente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'vno architetto rarissimo, & d'vno spirito molto eleuato. Anzi mette lo honore & la gloria sua in mano à certi ingegni ladri, che vituperano spesso il nome & la fama delle memorie. Et per tirare in grandezza chi dependa tutto da lui (tanto puote la ambizione) da spesso bando a' disegni buoni, che si gli danno; & mette in opera il piu cattiuo; onde rimane alla fama sua la goffezza dell'opera, stimandosi per quegli, che

gli, che sono giudiciosi, l'artefice, & chi lo fa operare, essere d'vno animo istesso, da che ne l'opere si congiungono. Et per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti, iquali per esserli incontrati in persone eccellenti, & di giudizio, hanno doppo la morte loro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabbriche, che in vita si haueſtero per il dominio ne' popoli.

Ma veramente il Cronaca fu nel suo tempo auuenturato; percioche egli sepe fare trouò chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi, & magnifiche. Di costui si racconta, che mentre Antonio Pollaiuolo era in Roma à lauorare le sepolture di bronzo, che sono in San Pietro; gli capitò à casa vn giouanetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitosi da Fiorenza, per alcune quistioni; ilquale hauendo molta inclinazione all'arte dell'architettura, per essere stato con vn maestro di legname, cominciò à confiderare le bellissime anticaglie di quella città, & dilettandosene le andaua misurando con grandissima diligenza. La onde seguitando, non molto poi, che fu stato à Roma, dimostò hauere fatto molto profitto; si nelle misure; & si nel mettere in opera alcuna cosa. Per ilche fatto pensiero di tornarsene à Firenze, si partì di Roma, & arriuato alla patria, per essere diuenuto assai buon ragionatore, contraua le marauiglie di Roma, & d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fu nominato da indi in poi il Cronaca: parendo veramente à ciascuno, che egli fusse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era dunque costui fattosi tale, che' fu ne' moderni tenuto il piu eccellente architetto, che fusse nella Citta di Fiorenza: per hauere nel discernere i luoghi giudizio, & per mostrare, che era con lo ingegno piu eleuato che molti altri che attendeuanò à quel mestiero. Conoscendosi per le opere sue quanto egli fusſi buono imitatore delle cose antiche: & quanto egli osseruasse le regole de Vetruiuo, & le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era allhora in Fiorenza quel Filippo Strozzi, che hoggi à differenza del figliuolo, si chiama il vecchio, ilquale per le sue ricchezze desideraua lassare di se alla patria, & a' figliuoli, tra le altre, memoria di vn bel palazzo. Per laqual cosa Benedetto da Maiano, chiamato à questo effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi si mise in opera, ma non interamente, come si dira di sotto, non volendo alcuni vicini fargli commodita de le case loro. Onde cominciò il palazzo in quel modo che potè, & condusse il guscio di fuori, auanti la morte di esso Filippo presso, che alla fine; ilquale guscio è d'ordine rustico, & graduato, come si vede. percioche la parte de' bozzi dal primo finestrato in giu, insieme con le porte è rustica grandemente: & la parte, che è dal primo finestrato, al secondo è meno rustica assai. Hora accadde, che partendosi Benedetto di Fiorenza, tornò apunto il Cronaca da Roma; onde essendo messo per le mani a Filippo, gli piacque tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del cornicione, che va di fuori intorno al palazzo, che conosciuta l'eccellenza di quell'ingegno, volle, che poi il tutto passasse per le sue mani, seruendosi sempre poi di lui. Feceui dunque il Cronaca, oltra la bellezza di fuori con ordine Toscano, in cima vna cornice Corintia molto magnifica, che è per fine del tetto; dellaquale la metà al presente si vede finita, con tanta singolar grazia, che non vi si puo apporre, ne si puo piu bella desiderare. Questa cornice fu ritratta dal Cronaca, e tolta, & misurata apunto in Roma da vna an-

tica, che si truoua a Spoglia Christo, laquale fra molte, che ne sono in quella città è tenuta bellissima: bene è vero, ch'ella fu dal Cronaca ringrandita a proporzione del palazzo, acciò facesse proporzionato fine, & anche col suo agetto tetto a quel palazzo, & così l'ingegno del Cronaca seppe seruirli delle cose d'altri, & farle quasi diuentar sue. Ilche non riesce a molti, perche il fatto sta non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accommodare secondo, che è quello, à che hanno a seruire, con grazia, misura, proporzione, & conuenienza. Ma quanto fu, e sarà sempre lodata questa cornice del Cronaca; tanto fu biasimata quella, che fece nella medesima città al palazzo de' Bartolini Baccio d'Agnolo, ilquale pose sopra vna facciata piccola, & gentile di membra, per imitare il Cronaca, vna gran cornice antica misurata apunto dal fronte Spizio di monte Cauallo, ma tornò tanto male, per non hauere saputo con giudizio accommodarla, che nõ potrebbe star peggio, & pare sopra vn capo piccino vna gran berretta. Non basta agli artefici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere scufarsi con dire: elle sono misurate apunto dall'antico, e sono cauate da buoni maestri: atteso che il buon giudizio, & l'occhio piu giuoca in tutte le cose, che non fa la misura delle feste. Il Cronaca dunque condusse la detta cornice con grande arte, insino al mezzo intorno intorno a quel palazzo, col dentello, & vouolo, & da due bande la fini tutta, contrapesando le pietre, in modo, perche venissino ben legate, e legate, che non si puo veder cosa murata meglio, ne condotta con piu diligenza a perfezzione. Così anche tutte l'altre pietre di questo palazzo sono tanto finite, e ben commesse ch'elle paiono non murate, ma tutte d'vn pezzo. E perche ogni cosa corrispondesse fece fare per ornamento del detto palazzo ferri bellissimi per tutto, e le lumiete, che sono in su canti, e tutti furono da Niccolo Grosso Caparra fabro Fiorentino con grandissima diligenza lauorate. Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, i capitelli, e le mensole saldate di ferro con marauiglioso magistero. Ne mai ha lauorato Moderno alcuno di ferro, machine si grandi, & si difficili con tanta scienza, & pratica. Fu Niccolo Grosso persona fantastica, & di suo capo, ragione nelle sue cose, & d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credèza à nessuno, de' suoi lanori, ma sempre voleua l'arra. Et per questo, Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra, & da molti altri anchora per tal nome era conosciuto. Egli haueua appiccato alla sua bottega vna insegna, nellaquale erano libri, ch'ardeuano: per ilche quando vno gli chiedea tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei libri abbruciano, & non vi si puo piu scriuere debitori. Gli fu dato a fare per i signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alarì, iquali hauendo egli finiti, piu volte gli furono mandati a chiedere. Et egli di continuo vsaua dire, io sudo, & duro fatica su questa encudine, & voglio che qui su mi siano pagati i miei danari. Perche essi di nuouo rimandorno per il lor lauoro, & a dirgli che per i danari andasse, che subito sarebbe pagato, & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari. La onde il proueditore venuto in collera, perche i capitani gli voleuano vedere, gli mandò dicendo, ch'esso haueua hauuto la metà de i danari, & che mandasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe. Per laqual cosa il Caparra auuedutosi del vero, diede al donzello vno alar solo, dicendo, te

porta

porta questo, ch'è il loro, & se piace à essi, porta l'intero pagamento, che te gli darò, percioche questo è mio. Gli vfficiali veduto l'opera mirabile, che in quello haueua fatto, gli mandarono i danari à bottega, & esso mandò loro l'altro alare. Dicono anchora, che Lorenzo de Medici volse far fare ferramenti, per mandare à donar fuora, accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse: perche andò egli stesso in persona a bottega sua, & per auentura trouo, che lauoraua alcune cose, che erano di pouere persone, da lequali haueua hauuto parte del pagamento per arra, richiedendolo dunque Lorenzo, egli mai non gli volse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro, dicendo gli, che erano venuti à bottega inanzi lui, & che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbarrare, & rompere altri ferri cò vna vite: ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro: io non voglio per niun modo in così fatta cosa seruirui, percioche non sono se non instrumenti da ladri, e da rubare, ò suergognare fanciulle. Non sono vi dico cosa per me, ne per voi, iquali mi parete huomini da bene. costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono chi fusse in Fiorenza, che potesse seruirgli: perche venuto egli in collera con dir loro vna gran villania, se gli leuò d'intorno. Non volle mai costui lauorare à Giudei, anzi vsaua dire, che i loro danari erano fraccidi, e putiuano. Fu persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; ne volendo mai parturirsi di Firenze, per offerte, che gli fussero fatte, in quella visse, & morì. Ho di costui voluto fare questa memoria; perche in uero nell'esercizio suo fu singolare, e non ha mai hauuto, ne hauera pari, come si puo particolarmente vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, ilquale fu condotto à fine dal Cronaca. & adornato d'vn ricchissimo cortile d'ordine Corinthio, e Dorico. con ornamenti di colonne, capitelli, cornici, finestre, e porte bellissime. E se à qualcuno pareffe, che il di dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, percioche fu forzato accommodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo inanzi: e non fu poco, che lo riducesse à tanta bellezza, quanta è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde à coloro, che diceffino, che la salita delle scale non è dolce, ne di giusta misura, ma troppo erta, e repente; & così anco à chi diceffe, che le stanze, e gl'altri appartamenti di dentro non corrispondino, come si è detto alla grandezza, & magnificèza di fuori. Ma nõ percio sarà mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari à qual si voglia priuata fabbrica, che sia stata in Italia à nostri tempi edificata. Onde meritò, & merita il Cronaca, per questa opera, infinita comendazione. Fece il medesimo la sagrestia di Santo Spirito in Fiorenza. che è vn tempio a otto facce, con bella proporzione, & condotto molto pulitamente. E fra l'altre cose che in questa opera si veggiono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d'Andrea dal Monte Sanlouino, che sono lauorati con somma perfezzione. E similmete il ricetto della detta sagrestia, che è tenuto di bellissima inuentione, se bene il partimèto come si dira non è su le colonne ben partito. Fece ancho il medesimo la chiesa di s. Fràcesco dell'osseruanza in sul poggio di san Miniato fuor

di Firéze, e similmente tutto il conuento de' Frati de' Serui, che è cosa molto lodata. Ne' medesimi tempi douendosi fare, per consiglio di Fra Hieronimo Sauonarola, allhora famosissimo predicatore la gran sala del consiglio nel palazzo della Signoria di Fiorenza, ne fu preso parere con Lionardo da Vinci; Michelagnolo Buonaroti, anchora che giouanetto; Giuliano da san Gallo; Baccio d' Agnolo, e Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca, il quale era molto amico, e diuoto del Sauonarola. Costoro dunque dopo molte dispute, dettono ordine d'accordo, che la sala si facesse in quel modo ch'ell'è poi stata sempre infino, che ella si è à i giorni nostri, quasi rinouata, come si è detto, e si dira in altro luogo. E di tutta l'opera fu dato il carico al Cronaca, come ingegnoso, & anco come amico di fra Girolamo detto, & egli la condusse con molta prestezza, e diligenza, & particolarmente mostrò bellissimo ingegno nel fare il tetto, per essere l'edifizio grandissimo per tutti i versi. Fecce dunque l'asticciuola del cauallo, che è lunga braccia trent'otto da muro à muro, di piu traui commesse insieme, augnate, & incatenate benissimo, per non esser possibile trouar legni à proposito di tanta grandezza: e doue gl'altri caualli hanno vn monaco solo tutti quelli di questa sala n'hanno tre per ciascuno, vno grande nel mezzo, & vno da ciascun lato, minori. Gl'archali sono lunghi a proporzione, & cosi i puntoni di ciascun monaco, ne tacerò che i puntoni de monaci minori pontano dal lato verso il muro nell'archale, e verso il mezzo nel puntone del monaco maggiore. Ho voluto raccòtare in che modo stanno questi caualli, perche furono fatti con bella considerazione, & io ho veduto disegnarli da molti, per mandare in diuersi luoghi. Tirati su questi cosi fatti caualli, e posti l'vno lontano dall'altro sei braccia; e posto similmente in breuissimo tempo il tetto, fu fatto dal Cronaca conficcare il palco, il quale allora fu fatto di legname semplice, & compartito a quadri, de' quali ciascuno per ogni verso era braccia quattro, con ricignimento atorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano grosse le traui, fu fatto vn piano, che rigiraua intorno a i quadri, & a tutta l'opera, cò borchioni in su le crociere, e cātonate di tutto il palco. E perche le due testate di questa sala, vna per ciascun lato, erano fuor di squadra otto braccia; non presono, come harebbono potuto fare resolutione d'ingrossare le mura, per ridurla in isquadra, ma seguitarono le mura eguali infino al tetto, con fare tre finestre grandi, per ciascuna delle facciate delle teste. Ma finito il tutto riuiscendo loro questa sala, per la sua straordinaria grandezza cieca di lumi; & rispetto al corpo cosi lungo, e largo, nana, & con poco sfogo d'altezza, & in somma quasi tutta sproportionata: cercarono, ma nò giouò molto l'aiutarla col fare dalla parte di leuante due finestre nel mezzo della sala, e quattro dalla banda di ponente. Appresso per darle vltimo fine feciono in sul piano del mattonato, cò molta prestezza, essendo a ciò sollecitati da i cittadini, vna ringhiera di legname intorno intorno alle mura di quella, larga, & alta tre braccia, con i suoi federi a vso di teatro, & con balaustri dinanzi; sopra laquale ringhiera haueuano a stare tutti i magistrati della città. E nel mezzo della facciata, che è volta à leuante era vna residenza piu eminente, doue col Confaloniere di iustitia stauano i signori; e da ciascun lato di questo piu eminente luogo erano due porte, vna dellequali entrava nel segreto, e l'altra nello specchio

specchio: e nella facciata ch'è dirimpetto à questa, dal lato di ponente, era vn'altare doue si diceua messa con vna tauola di mano di fra Bartolomeo, come si è detto, & à canto all'altare la bigoncia da orare. Nel mezzo poi della sala erano panche in fila, & à trauerso per i cittadini. E nel mezzo della ringhiera, & in su le cantonate erano alcuni passi con sei gradi, che faceuano salita, & comodo à i tauolacini, per raccorre i partiti. In questa sala, che fu allora molto lodata, come fatta con prestezza, & cò molte belle considerazioni, ha poi meglio scoperto il tempo gli errori dell'esser bassa, scura, malinconica, e fuor di squadra. Ma nondimeno meritano il Cronaca, e gl'altri di esser scusati, si per la prestezza, con che fu fatta, come volleno i cittadini, con animo d'ornarla col tempo di pitture, e metter il palco d'oro, e si perche infino allora non era stato fatto in Italia la maggior sala; ancor che grandissime siano quella del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & Innocentio ottauo: quella del castello di Napoli; del palazzo di Milano, d'Urbi no, di Vinezia, e di Padoa. Dopo questo fece il Cronaca, col consiglio de i medesimi, per salire à questa sala, vna scala grande, larga sei braccia, ripiegata in due salite, e ricca d'ornamenti di macigno, con pilastri, e capitelli corinti, & cornici doppie, & con archi della medesima pietra: le volte à mezza boite, e le finestre con colonne di mischio, & i capitelli di marmo intagliato. Et ancora, che questa opera fusse molto lodata, piu sarebbe stata, se questa scala non fusse riuitcita malageuole, e troppo ritta; essendo, che si poteua far piu dolce, come si sono fatte al tempo del Duca Cosimo nel medesimo spazio di larghezza, e non piu, le scale nuoue fatte da Giorgio Vasari, dirimpetto à questa del Cronaca, lequali sono tanto dolci, & ageuoli, che è quasi il salirle, come andare per piano. E cioe' stato opera del detto S. Duca Cosimo, ilquale, come è in tutte le cose, e nel gouerno de' suoi popoli di felicissimo ingegno, e di grandissimo giudizio, non perdona ne à spesa, ne à cosa veruna, perche tutte le fortificazioni, & edificij publici, & priuati corrispondino alla grandezza del suo animo; e siano non meno belli, che vtili, ne meno vtili, che belli. Considerando dunque sua Eccellenza che il corpo di questa sala è il maggiore, e piu magnifico, e piu bello di tutta Europa, si è risoluta in quelle parti, che sono difettose d'acconciarla, & in tutte l'altre co'l disegno, & opera di Giorgio Vasari Aretino farla ornatissima sopra tutti gl'edifizij d'Italia; & così alzata la grandezza delle mura sopra il vecchio, dodici braccia, di maniera che è alta dal pavimento al palco, braccia trentadua, si sono ristaurati i cauali fatti dal Cronaca, che reggono il tetto, & rimessi in alto con nuouo ordine, e rifatto il palco vecchio, che era ordinario, e semplice, e non ben degno di quella sala, con vario spartimento, ricco di cornici, pieno d'intagli, e tutto messo d'oro, con trentanoue tauole di pitture in quadri, tondi, & ottangoli, la maggior parte de' quali sono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori, con istorie di pitture à olio, di figure di sette, d'otto braccia le maggiori. Nellequali storie, cominciandosi dal primo principio, sono gl'accrescimenti, e gl'honor, le vittorie, e tutti i fatti egregij della città di Fiorenza, e del dominio; & particolarmente la guerra di Pisa, e di Siena con vna infinità d'altre cose, che troppo farei lungo à raccontarle. E si è lasciato conueniente spazio di sessanta braccia per ciascuna delle facciate dalle bande, per fare in ciascuna tre storie, che

corrispondino al palco, quanto tienè lo spazio di sette quadri da cialcùn lato che trattano delle guètrè di Pisa, e di Siena. Iquali spartimenti delle facciate sono tanto grandi, che non si sono anco veduti maggiori spazij, per fare istorie di pitture, ne da gl'antichi, ne da i moderni. E sono i detti spartimenti ornati di pietre grandissime, lequali si congiungono alle teste della sala; doue da vna parte, cioè verso tramontana ha fatto finire il S. Duca; secondo che era stata cominciata, & condotta à buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilastri, e di nicchie piene di statue di marmo; il quale appartamento ha da seruire per vdièza publica, come à tuo luogo si dira. Dall'altra banda dirimpetto à questa; ha da esser in vn'altra simile facciata, che si fa dall'Amannato scultore, & architetto, vna fonte che getti acqua nella sala, con ricco, & bellissimo ornamento di colonne, e di statue di marmo, e di bronzo. Non tacerò, che per essersi alzato il tetto di questa sala dodici braccia, ella n'ha acquistato non solamente sfogo, ma lumi assaiissimi, per cioche oltre gl'altri, che sono piu in alto; in cialcuna di queste testate vanno tre grandissime finestre, che verranno col piano topra vn corridore, che fa loggia dentro la sala, & da vn lato, sopra l'opera del Bandinello, donde si scoprirà tutta la piazza con bellissima veduta. Ma di questa sala, e de gli altri accòcimi che in questo palazzo si sono fatti, e fanno si ragionerà in altro luogo piu lungamente. Questo per hora dirò io, che se il Cronaca, e quegli altri ingegnoli artefici, che dettono il disegno di questa sala, potessino ritornar viui, per mio credere non riconoscerebbero ne il palazzo, ne la sala, ne cosa, che vi sia, laqual sala, cioè quella parte, che è in isquadra, è lunga braccia nouanta, & larga braccia trent'otto, senza l'opere del Bandinello, e dell'Amannato. Ma tornando al Cronaca, ne gl'ultimi anni della sua vita, eragli entrato nel capo tanta frenesia delle cose di fra Girolamo Sauonarola, che altro, che di quelle sue cose non voleua ragionare. E così viuendo, finalmente d'anni LV. d'vna infirmità assai lunga si morì. E fu honoratamente sepolto nella chiesa di Santo Ambrugio di Fiorenza nel M. D. IX. e non dopo lungo spazio di tempo gli fu fatto questo Epitaffio da M. Giouanbattista Strozzi.

## C R O N A C A.

*Viuo, e mille, e mille anni, e mille ancora*

*Merce de' uiui miei palazzi, e tempi*

*Bella Roma uiurà l'alma mia Flora.*

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Matteo, che attese alla scultura, & stette con Antonio Rossellino scultore, & ancor che fusse di bello, e buono ingegno, disegnasse bene, & hauesse buona pratica nel lauorare di marmo, non lasciò alcuna opera finita: petche togliendolo al mondo la

mo rte d'anni XIX. non potè adempiere quello,

che di lui, chiunche lo conobbe,

si prometteua.





*Vita di Domenico Puligo pittore fiorentino.*



COSA marauigliosa, anzi stupenda, che molti nell'arte della pittura, nel continuo esercitare, e maneggiare i colori, per instinto di natura, ò per vn'uso di buona maniera, presa senza disegno alcuno, ò fondamento, conducono le cose loro a sì fatto termine, che elle si abbattono molte volte a essere così buone, che ancor che gl'artefici loro nõ siano de' rari, elle sforzano gl'huomini ad hauerle in somma

venerazione, e lodarle. E si è veduto già molte volte, & in molti nostri pittori, che coloro fanno l'opere loro più viuaci, e più perfette, iquali hanno naturalmente bella maniera, e si esercitano con fatica, e studio continuamente. perche ha tanta forza questo dono della natura, che benchè costoro stracurino,

rino, e lascino gli studi dell'arte, & altro non seguino, che l'vso solo del dipingere. e del maneggiare i colori con grazia infuso dalla natura, apparisce nel primo aspetto dell'opere loro, ch'elle mostrano tutte le parti eccellenti, e maravigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri, che noi tenghiamo migliori. E che cio sia vero l'esperienza celo dimostra à tempi nostri nell'opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino; nellequali da chi ha notizia delle cose dell'arte si conosce quello che si è detto di sopra chiaramente. Mentre che Ridolfo di Domenico Grillandaio lauoraua in Firenze assai cose di pittura, come si dira, seguitando l'humore del padre, tenne sempre in bottega molti giouani à dipingere, ilche fu cagione per còcorrèza l'vno dell'altro, che assai ne riuscirono bonissimi maestri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare à fresco, & altri à tempera, & in dipingere speditamente drappi. A costoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele, in pochi anni ne mandò con suo molto vule vna infinità in Inghilterra, nell'Alemagna, & in Spagna. E Baccio Ghotti, & Toto del Nuntziata suoi discepoli furono condotti, vno in Francia al Re Francesco, e l'altro in Inghilterra al Re, che gli chiesono, pes hauer prima veduto dell'opere loro. Due altri discepoli del medesimo restarono, e si stettono molti anni con Ridolfo, perche ancora, che haueffero molte richieste da mercanti, e da altri in Spagna, & in Vngheria, non vollono mai, ne per promesse, ne per danati priuarfi del le dolcezze della patria, nella quale haueuano da lauorare piu che non poteuano. Vno di questi fu Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, ilquale essendo molti anni stato con Lorenzo di Credi haueua da lui particolarmente imparato à ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandissima faceua i suoi ritratti similissimi al naturale, ancor che in altro non haueffe molto disegno. Et io ho veduto alcune teste di sua mano ritratte dal viuo, che ancor, che habbiano, verbi grazia il naso torto, vn labro piccolo, & vn grande, & altre si fatte disformità, somigliano nondimeno il naturale, per hauer egli ben preso l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maestri hanno fatto pitture, e ritratti di tutta perfezzione in quanto all'arte, ma non somigliano, ne poco, ne assai colui, per cui sono stati fatti. E per dire il vero chi fa ritratti, dee ingegnarsi, senza guardare à quello, che si richiede in vna perfetta figura, fare che somiglino colui per cui si fanno. Ma quando somigliano, e sono anco belli allora si possono dir'opere singolari, & gl'artefici loro eccellentissimi. Questo Antonio dunque, oltre à molti ritratti fece molte tauole per Firenze, ma farò solamente per breuita, menzione di due, che sono vna in san Iacopo tra fossi al canto agl'Alberti, nellaquale fece vn Crocifisso con Santa Maria Madalena, e San Francesco; nell'altra che è nella Nuntziata, è vn San Michele, che pesa l'anime. L'altro de i due sopradetti, fu Domenico Puligo, ilquale fu di tutti gl'altri soprannominati, piu eccellente nel disegno, e piu vago, e grazioso nel colorito. Costui dunque considerando, che il suo dipingere con dolcezza, senza tignere l'opere, ò dar loro crudezza; ma che il fare apoco apoco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua rilieuo, e grazia alle sue pitture: & che se bene i contorni delle figure, che faceua si andauano perdendo, in modo che occulcando, gl'errori non si poteuano vedere ne' fondi, doue erano terminate la figure; che nondimeno il suo colore,

lorire, e la bell'aria delle teste faceuano piacere l'opere sue; tenne sempre il medesimo modo di fare, e la medesima maniera, che lo fece essere in pregio, mentre che visse. Ma lasciando da canto il far memoria de' quadri, e de' ritratti, che fece stando in bottega di Ridolfo, che parte furono mandati di fuori, e parte seruirono la città, dirò solamente di quelle, che fece, quando fu più tosto amico, & concorrente di esso Ridolfo, che di ceppo: e di quelle, che fece, essendo tanto amico d'Andrea del Sarro, che niuna cosa haueua più cara, che vedere quell'huomo in bottega sua, per imparare da lui, mostrargli le sue cose, & pigliarne parere; per fuggire i difetti, e gl'errori, in che incorrono molte volte coloro, che non mostrano à nessuno dell'arte quello, che fanno; iquali troppo fidandosi del proprio giudizio, vogliono anzi essere biasimati dall'vniuersale, fatte che sono l'opere, che correggerle mediante gl'auerimenti de' amoreuoli amici. Fece fra le prime cose Domenico vn bellissimo quadro di nostra Donna, à Messer Agnolo della Stufa, che l'ha alla sua Badia di Capalona nel contado d'Arezzo, & lo tiene carissimo, per essere stato condotto con molta diligenza, e bellissimo colorito. Dipinse vn'altro quadro di nostra Donna, non meno bello che questo, a Messer Agnolo Niccolini, hoggi Arciuescouo di Pisa, e Cardinale, ilquale l'ha nelle sue case à Firenze al canto de' pazzi. E parimente vn'altro di simile grandezza, e bontà, che è hoggi appresso Filippo dell'Antella in Firenze. In vn'altro, che è grande circa tre braccia, fece Domenico vna nostra Donna intera col putto fra le ginocchia, vn san Giouannino, & vn'altra testa; ilqual quadro, che è tenuto delle migliori opere, che faceste, non si potendo vedere il più dolce colorito, è hoggi appresso M. Filippo Spini, Tesauriere dell'Illustrissimo Principe di Firenze Magnifico gentil'huomo, e che molto si diletta delle cose di pittura. Fra molti ritratti, che Domenico fece di naturale, che tutti sono belli, & molto somigliano, quello è bellissimo, che fece di Monsignore Messer Piero Carnesechi allora bellissimo giouinetto, alquale fece anco alcuni altri quadri tutti belli, & condotti con molta diligenza. Ritrassè anco in vn quadro la Barbara Fiorentina in quel tempo famosa, bellissima cortigiana, e molto amata da molti non meno che per la bellezza, per le sue buone creanze: e particolarmente per essere bonissima musica, & cantare diuinemente. Ma la migliore opera, che mai conduceste Domenico fu vn quadro grande, doue fece quanto il viuo vna nostra Donna, con alcuni angeli, e putti, & vn san Bernardo, che scriue; ilqual quadro è hoggi appresso Giouangualberto del Giocondo, e Messer Niccolo suo fratello, Canonico di san Lorenzo di Firenze. Fece il medesimo molti altri quadri, che sono per le case de' Cittadini, e particolarmente alcuni doue si vede la testa di Cleopatra, che si fa mordere da vn'Aspide la poppa; & altri doue è Lucretia Romana, che si uccide con vn pugnale. Sono anco di mano del medesimo alcuni ritratti di naturale, e quadri molto belli alla porta à Pinti in casa di Giulio Scali, huomo non meno di bellissimo giudizio nelle cose delle nostre arti, che in tutte l'altre migliori, e più lodate professioni. Lauerò Domenico à Francesco del Giocondo in vna tavola, per la sua capella nella tribuna maggiore della chiesa de' Serui in Firenze, vn san Francesco, che riceue le stimmate. Laquale opera è molto dolce di colorito, e morbidezza, e lauorata con molta diligenza. E nella chiesa di

Cestello intorno al Tabernacolo del Sacramento lauorò à fresco due angeli; e nella tauola d'vna cappella della medesima chiesa fece la Madonna co'l figliuolo in braccio, san Giouanni Battista, e san Bernardo, & altri Santi. E per che parue à i Monaci di quel luogo, che si portasse in queste opere molto bene, gli feciono fare alla loro Badia di Settimo fuor di Fiorenza in vn chiostro le visioni del Conte Vgo, che fece sette Badie. E non molto dopo dipinse il Puligo in sul canto di via mozza da Santa Catherina in vn Tabernacolo vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, che sposa santa Catherina; e vn san Piero Martire. Nel castello d'Anghiari fece in vna compagnia vn Deposito di Croce, che si puo fra le sue migliori opere annouerare. Ma perche fu piu sua professione attendere à quadri di nostre Donne, ritratti, & altre teste, che à cose grandi, consumò quasi tutto il tempo in quelle. E se egli hauesse seguitato le fatiche dell'arte, e non piu tosto i piaceri del módo, come fece, habbe fatto senza alcun dubbio molto profitto nella pittura: & massimamente hauendolo Andrea del Sarto suo amicissimo aiutato in molte cose di disegni, & di consiglio: Onde molte opere di costui si veggiono non meno ben disegnate, che colorite, con bella, & buona maniera. Ma l'hauere per suo vso Domenico non volere durare molta fatica, e lauorare piu per fare opere, e guadagnare, che per fama fu cagione, che non passò piu oltre: perche praticando con persone allegre, e di buon tempo, & con musici, & con femmine, seguitando certi suoi amori si morì d'anni cinquantadua l'anno M. D. XXVII. per hauere presa la peste in casa d'vna sua innamorata. Furono da costui i colori con si buona, & vnita maniera adoperati, che per questo merita lode, che per altro. Fu suo discepolo fra gl'altri Domenico Beceri Fiorentino; ilquale adoperando i colori pulitamente, con buonissima maniera conduce l'opere sue.





*Vita di Andrea da Fiesole scultore,  
e d'altri Fiesolani.*

**D**

Erche non meno si richiede agli scultori hauere pratica de' ferri, che à chi esercita la pittura, quella de' colori. di qui auuene, che molti fanno di terra benissimo, che poi di marmo non conducono l'opere à veruna perfezzione: & alcuni per lo contrario lauorano bene il marmo, senza hauere altro disegno, che vn non so che, che hanno nell'idea di buona maniera: La imitazione della quale si trahe da certe cose, che al giudizio piacciono, & che poi tolte all'imaginazione, si mettono in opera. Onde è quasi vna marauiglia vedere alcuni scultori, che senza saper punto disegnare in carta, conducono nondimeno co i ferri l'opere loro à buono, e lodato fine; come si vide in Andrea di Piero

di Marco Ferrucci scultore da Fiesole, ilquale nella sua prima fanciullezza imparò i principij della scultura da Francesco di Simone Ferrucci scultore da Fiesole. E se bene da principio imparò solamente à intagliare fogliami, acquistò nondimeno apoco apoco tanta pratica nel fare, che non passo molto, che si diede à far figure: di maniera, che hauendo la mano resoluta, e veloce, condusse le sue cose di marmo, piu con vn certo giudizio, e pratica naturale, che per disegno, che egli haueffe. Ma nondimeno attese vn poco piu all'arte, quando poi seguitò nel colmo della sua giouentù Michele Maini scultore, similmente da Fiesole. Ilquale Michele fece nella Minerua di Roma il san Sebastiano di marmo, che fu tanto lodato in que' tempi. Andrea dunque, essendo condotto à laorate à Imola, fece ne gl'Innocenti di quella citta vna cappella di Macigno, che fu molto lodata. Dopo laquale opera se n'andò a Napoli essendo la chiamato da Antonio di Giorgio da Settignano grandissimo ingegnieri, & architetto del Re Ferrante, appresso alquale era in tanto credito Antonio, che non solo maneggiua tutte le fabbriche del Regno, ma anchora tutti i piu importanti negozij dello stato. Giunto Andrea in Napoli fu messo in opera, & laurò molte cose nel Castello di san Martino, & in altri luoghi della citta per quel Re. Ma venendo à morte Antonio, poi che fu fatto sepelire da quel Re non con esequie da architetto, ma reali, & con venti coppie d'imbastiti, che l'accompagnarono alla sepoltura; Andrea si parti da Napoli, conoscendo, che quel paese non faceua per lui, e se ne tornò a Roma, doue stette, per qualche tempo attendendo agli studi dell'arte, & a laurare. Dopo tornato in Toscana, laurò in Pistoia, nella chiesa di san Iacopo la cappella di marmo doue è il battesimo, & con molta diligenza condusse il vaso di detto battesimo con tutto il suo ornamento. E nella faccia della cappella fece due figure grandi quanto il viuo di mezzo rilieuo, cioè san Giouanni, che battezza Christo, molto ben condotta, & con bella maniera. Fece nel medesimo tempo alcune altre opere piccole, dellequali non accade far menzione: Diro bene, che anchora, che queste cose fussero fatte da Andrea piu con pratica, che con arte, si conosce nondimeno, in loro vna resoluzione, & vn gusto di bonta molto lodeuole. E nel vero se cosi fatti artefici haueffero congiunto alla buona pratica, & al giudizio il fondamento del disegno, vincerebbono d'eccellenza coloro, che disegnando perfettamente, quando si mettono à laurare; il marmo lo graffiano, & con istento in mala maniera lo conducono, per non hauere pratica, e nõ sapere maneggiare i ferri con quella pratica che si richiede. Dopo queste cose, laurò Andrea nella chiesa del Velcuado di Fiesole vna taoula di marmo, posta nel mezzo fra le due scale, che sagliono al choro di sopra, doue fece tre figure tonde, & alcune storie di basso rilieuo. E in san Girolamo di Fiesole, fece la taoulina di marmo, che è murata nel mezzo della chiesa. Per la fama di queste opere venuto Andrea in cognizione, gli fu da gl'operai di Santa Maria del fiore, allhora, che Giulio Cardinale de' Medici gouernaua Fiorenza, dato à fare la statua d'vno Apostolo di quattro braccia, in quel tempo dico, che altre quattro simili ne furono allogate in vn medesimo tempo, vna à Benedetto da Maiano, vna à Iacopo Sansouino, vna à Baccio Bandinelli, & l'altra à Michelagnolo Buonarroti; lequali statue haueuano à essere insino al numero di dodici, e doucano porsi doue i detti Apostoli sono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci.

Andrea dunque condusse la sua con piu bella pratica, e giudizio, che con disegno: & n'acquistò se non sode quanto gl'altri, nome di assai buono, e pratico maestro. Onde lauorò poi quasi di continuo per l'opera di detta chiesa: e fece la testa di Marsilio Ficino, che in quella si vede dentro alla porta, che va alla Canonica. Fece anco vna fonte di marmo, che fu mandata al Re d'Vngheria, laquale gli acquistò grande honore: fu di sua mano ancora vna sepoltura di marmo, che fu mandata similmente in Strigonia città d'Vngheria, nella quale era vna nostra Donna molto ben condotta con altre figure; nellaquale sepoltura fu poi riposto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra mandò Andrea due Angeli tondi di marmo: & a Marco del Nero Fiorentino fece vn crocifisso di legno grande quanto il viuo, che è hoggi in Fiorenza nella chiesa di Santa Felicità. Vn'altro minore ne fece per la compagnia dell'assunta di Fiesole. Dilettoffi anco Andrea dell'architettura, e fu maestro del Manghione Scarpellino, & architetto, che poi in Roma condusse molti palazzi, & altre fabbriche assai acconciamente. Andrea finalmente, essendo fatto vecchio attese solamente alle cose di quadro, come quello, che essendo persona modesta, e da bene piu amaua di viuere quietamente, che alcun'altra cosa. Gli fu allogata da Madonna Antonia Vespucci la sepoltura di Messer Antonio Strozzi suo marito; ma non potendo egli molto lauorare da per se, gli fece i due Angeli Maso Boscoli da Fiesole suo creato, che ha poi molte opere lauorato in Roma, & altroue: e la Madonna fece Siluio Cosini da Fiesole, ma non fu messa su subito, che fu fatta, ilche fu l'anno, M. D. XXII. perche Andrea si morì, e fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo ne' Serui. E Siluio poi posta su la detta madonna, e finita di tutto punto la detta sepoltura dello Strozzi, seguì l'arte della scultura, con ferezza straordinaria, onde ha poi molte cose lauorato leggiadramente; & con bella maniera; & ha passato infiniti, e massimamente in bizzaria di cose alla grottesca, come si puo vedere nella sagrestia di Michelagnolo Buonarroti in alcuni capitelli di marmo intagliati sopra i pilastri delle sepulture con alcune mascherine tanto bene strasorate, che non è possibile veder meglio. Nel medesimo luogo fece alcune fregiature di matchere, che gridano molto belle; perche veduto il Buonarroti l'ingegno, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di quelle sepulture, ma rimasono imperfetti insieme con altre cose per l'assedio di Firenze. Lauorò Siluio vna sepoltura per i Minerberti nella loro cappella nel tramezzo della chiesa di Santa Maria Nouella, tanto bene, quanto sia possibile, perche, oltre la cassa, che è di bel garbo, vi sono intagliate alcune targhe, cimieri, & altre bizzarie con tanto disegno, quanto si possa in simile cosa desiderare. Essendo Siluio à Pisa l'anno, M. D. XXVIII. vi fece vn'Angelo, che mancaua sopra vna colonna all'altare maggiore del Duomo, per riconfronto di quello del Tribolo, tanto simile al detto, che non potrebbe essere piu quando fussero d'vna medesima mano. Nella chiesa di monte Nero vicino a Liorno fece vna tauoletta di marmo con due figure à i frati Ingiesuati; & in Volterra fece la sepoltura di Messer Raffaello Volaterrano, huomo dottissimo, nellaquale lo ritrasse di naturale sopra vna cassa di marmo con alcuni ornamenti, e figure. Essendo poi mentre era l'assedio intorno a Firenze, Niccolo Caponi honoratissimo Cittadino, morto in castel nuouo della Garfagnana nel ritornare da Genoa, doue era stato Ambasciatore della sua Re-

publica, all'Imperatore fu mandato con molta fretta Siluio a formarne la testa, perche poi ne facesse vna di marmo, si come n'hauera condotto vna di cera bellissima. E perche habitò Siluio qualche tempo con tutta la famiglia in Pisa, essendo della compagnia della misericordia, che in quella città accompagna i condannati alla morte, infino al luogo della iustizia, gli véne vna volta capriccio, essendo sagrestano, della piu strana cosa del mondo. Trasse vna notte il corpo d'vno, che era stato impiccato il giorno inanzi, della sepoltura, e dopo hauerne fatto notomia per conto dell'arte, come capriccioto, e forse maliastro, e persona, che prestaua fede agl'incanti, & simili sciocchezze, lo scorticò tutto, & acconciata la pelle, secondo che gl'era stato insegnato, se ne fece, pensando, che hauesse qualche gran virtù vn coietto, e quello portò per alcun tempo sopra la camicia, senza che nessuno lo sapesse giamai. Ma essendone vna volta sgridato da vn buon padre, à cui confessò la cosa, si trasse costui di dosso il coietto, & secondo, che dal frate gli fu imposto, lo ripose in vna sepoltura. Molte altre simili cose si potrebbero raccontare di costui, ma non facendo al proposito della nostra storia si passano con silenzio. Essendo gli morta la prima moglie in Pisa, se n'andò à Carrara, e qui standosi à lauorare alcune cose, prese vn'altra donna; collaquale non molto dopo se n'andò à Genoa, doue stando à seruigiij del Principe Doria; fece di marmo sopra la porta del suo palazzo vn'arme bellissima, e per tutto il palazzo molti ornamenti di stucchi, secondo che da Perino del Vaga pittore gli erano ordinati: feceui anco vn bellissimo ritratto di marmo di Carlo V. Imperatore. Ma perche Siluio, per suo natural costume nō dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, ne haueua fermezza, increscendogli lo stare troppo bene in Genoua, si mise in camino per andare in Francia, ma partitosi prima che fusse al Monsanele tornò in dietro: e fermatosi in Milano, lauorò nel Duomo alcune storie, e figure, & molti ornamenti con sua molta lode. E finalmente vi si morì d'età d'anni quarantacinque. Fu costui di bello ingegno, capriccioso, e molto destro in ogni cosa, e persona che seppe condurre con molta diligenza qualunque cosa si metteua fra mano; si diletto di comporte sonetti, e di cantare all'improuiso, e nella sua prima giouanezza attese all'armi. Ma se egli hauesse fermo il pensiero alla scultura, & al disegno, nō harebbe hauuto pari: e come passò Andrea Ferruzzi suo maestro, così harebbe ancora, viuèdo passato molti altri, ch'hanno hauuto nome d'eccellenti maestri. Fiorì ne' medesimi tempi d'Andrea, e di Siluio vn'altro scultore fiolano detto il Cicilia, il quale fu persona molto pratica; vedesi di sua mano nella chiesa di san Iacopo in campo Corbolini di Fiorenza la sepoltura di Messer Luigi Tornabuoni Cavaliere, laquale è molto lodata, e massimamente per hauerne egli fatto lo scudo dell'arme di quel Cavaliere, nella testa d'vn cauallo, quasi per mostrare, secondo gl'antichi, che dalla testa del cauallo fu primieramente tolta la forma de gli scudi. Ne medesimi tempi anchora Antonio da Carrara scultore rarissimo fece in Palermo al Duca di monte Leone di casa Pignatella Napolitano, e Vice Re di Cicilia tre statue, cioè tre nostre donne in diuersi atti, e maniere, lequali furono poste sopra tre altari nel Duomo di monte Leone in Calabria. Fece al medesimo alcune storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase vn figliuolo, che è hoggi scultore anch'egli, e non meno eccellente, che si fusse il padre.



VINCENZIO DA S. GIMIGN.  
PITTORE.

*Vita di Vincenzio da San Gimignano, e Timoteo da Urbino Pittori.*

**D** Ouendo io scriuere, dopo Andrea da Fiesole scultore la vita di due eccel. pittori, cioè di Vincenzio da s. Gimignano, di Toscana, e di Timoteo da Urbino, ragionerò prima di Vincenzo, essendo quello, che è di sopra il suo ritratto, e poi immediate di Timoteo, essendo stati quasi in vn medesimo tempo, & ambi due discepoli, & amici di Raffaello. Vincenzio dunque, il quale per il grazioso Raffaello da Urbino, laurò in compagnia di molti altri nelle loggie papali, si portò di maniera che fu da Raffaello, e da tutti gl'altri molto lodato. Onde essendo perciò messo à laurare in Borgo dirimpetto al palazzo di messer Giobannabattista dall'Aquila, fece con molta sua lode in vna faccia di terretta vn  
fregio,

fregio, nel quale figurò le noue muse cò Apollo in mezzo; e sopra alcuni Leon, impresa del Papa, iquali sono tenuti bellissimoi. Hauueua Vincenzio la sua maniera diligentissima, morbida nel colorito, & le figure sue erano molto grate nell'aspetto: & in somma egli si sforzò sempre d'imitare la maniera di Raffaello da Urbino; ilche si vede anco nel medesimo Borgo dirimpetto al palazzo del Cardinale d'Ancona in vna facciata della casa, che fabrico messer Giouanantonio Battiferro da Urbino, ilquale per la stretta amicizia, che hebbe con Raffaello, hebbe da lui il disegno di quella facciata, & in corte per mezzo di lui molti benefici, e grosse entrate. Fece dunque Raffaello in questo disegno, che poi fu messo in opera da Vincenzio, alludendo al casato de Battiferri, i Ciclopi, che battono i fulmini à Gioue; & in vn'altra parte Vulcano, che fabrica le saette à Cupido, con alcuni ignudi bellissimoi, & altre storie, e statue bellissimoi. Fece il medesimo Vincenzio in su la piazza di San Luigi de franzesi in Roma in vna facciata moltissime storie: la morte di Cesare, & vn trionfo della Giustitia, & in vn fregio vna battaglia di caualli fieramente, & con molta diligenza condotti. Et in questa opera vicino al tetto fra le finestre, fece alcune virtu molto ben laurate. Similmente nella facciata de gl'Epifanij dietro alla curia di Pompeo, & vicino à campo di fiore fece i Magi, che seguono la stella, & infiniti altri lauori per quella città, la cui aria, & sito par che sia in gran parte cagione, che gl'animi operino cose marauigliose. E l'esperienza fa conoscere, che molte volte vno stesso huomo non ha la medesima maniera, ne fa le cose della medesima bontà in tutti i luoghi, ma migliori, & peggiori secondo la qualità del luogo. Essendo Vincenzio in bonissimo credito in Roma, segui l'anno M. D. XXVII. la rouina, & il sacco di quella misera città stata Signora delle genti. Perche egli oltre modo dolente se ne tornò alla sua patria san Gimignano. La doue fra i di sagi patiti, e l'amore ueautogli meno delle cose dell'arti, essendo fuor dell'aria, che i begli ingegni alimentando, fa loro operare cose rarissime, fece alcune cose, lequali io mi tacerò, per non coprire con queste, la lode, & il gran nome, che s'hauueua in Roma honoreuolmente acquistaro. Basta, che si vede espressamente, che le violenze deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo oggetto, e li fanno torcere la strada in contrario; ilche si vede anco in vn compagno di costui chiamato Schizzone, ilquale fece in Borgo alcune cose molto lodate, & così in campo santo di Roma, e in santo Stefano de gl'Indiani. E poi anch'egli dalla poca discrezione de' soldati fu fatto deuiare dall'arte, & indi a poco perdere la vita. Mori Vincenzio in san Gimignano sua patria, essendo viuuto sempre poco lieto, dopo la sua partita di Roma.

Timoteo pittore da Urbino nacque di Bartholomeo della Vite cittadino d'honesta condizione, e di Calliope figliuola di maestro Antonio Alberto da Ferrara assai buon pittore del tempo suo, secondo che le tue opere in Urbino, & altroue ne dimostrano. ma essendo ancor fanciullo Timoteo, mortogli il padre, rimase al governo della madre Calliope con buono, e felice augurio, per essere Calliope vna delle noue muse; e per la conformità, che haano in fra di loro la pittura, e la poesia. Poi dunque che fu il fanciullo alleuato dalla prudente madre costumatamente, & da lei incaminato ne i studi delle prime arti, e del disegno parimente, venne apunto il giouane in cognizione del mō-

del mondo quando fioriu il diuino Raffaello Sanzio, & attendendo nella sua prima età all'orefice, fu chiamato da messer Pierantonio suo maggiore fratello, che all'ora studiaua in Bologna, in quella nobilissima patria, accio sotto la disciplina di qualche buon maestro seguitasse quell'arte, à che pareua fusse inclinato da natura. Habitando dunque in Bologna, nella quale città dimorò assai tempo, e fu molto honorato, e tratenuto in casa con ogni sorte di cortesia, dal Magnifico, e nobile Messer Francesco Gombruti; praticaua continuamente Timoteo con huomini virtuosi, e di bello ingegno; perche essendo in pochi mesi, per giouane giudizioso conosciuto, & inchinato molto piu alle cose di pittura, che all'orefice, per hauerne dato saggio, in alcuni molto ben còdotti ritratti d'amici suoi, e d'altri; parue al detto suo fratello, per seguitare il genio del giouane, essendo anco à cio persuaso da gl'amici, leuarlo dalle lime, & da gli scarpelli e che si desse tutto allo studio del disegnare. Di che essendo egli contentissimo, si diede subito al disegno, & alle fatiche dell'arte, ritrahendo, e disegnando tutte le migliori opere di quella città; e tenendo stretta dimestichezza con pittori, si incaminò di maniera nella nuoua strada, che era vna marauiglia il profitto, che faceua di giorno in giorno: e tanto piu, quanto senza alcuna particolare disciplina di appartato maestro, apprendeuo facilmente ogni difficile cosa. La onde innamorato del suo esercizio, & apparati molti segreti della pittura, vedendo solamente alcuna fiata à cotali pittori idioti fare le mestiche, e adoperare i pennelli, da se stesso guidato, e dal' a mano della natura, si pose arditamente à colorire: pigliando vna assai vaga maniera, e molto simile à quella del nuouo Apelle suo compatriota, anchor che dimano di lui non hauesse veduto se nò alcune poche cose in Bologna. E così hauendo assai felicemente, secòdo che il suo buono ingegno, e giudizio lo guidaua, lauorato alcune cose in tauole, & in muro: e parendogli, che tutto à comparazione de gl'altri pittori gli fosse molto bene riuscito, seguitò animosamente gli studi della pittura per si fatto modo, che in processo di tempo si trouò hauer fermato il piede nell'arte, & con buona opinione dell'vniuersale in grandissima aspettazione. Tornato dunque alla patria; già huomo di ventisei anni, vi si fermò per alquanti mesi dando bonissimo saggio del saper suo; percioche fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentro, oltre la Vergine, San Crescenzo, e San Vitale, all'altare di santa Croce, doue è vn'Angeletto sedente in terra, che suona la viola con grazia veramente angelica, & con semplicità fanciulesca, condotta con arte, & giudizio. Appresso dipinse vn'altra tauola, per l'altare maggiore della chiesa della Trinità, con vna Santa Apollonia à man sinistra del detto altare. Per queste opere, & alcune altre, dellequali non accade far menzione, spargendosi la fama, & il nome di Timoteo, egli fu da Raffaello con molta istanza chiamato à Roma; doue andato di bonissima voglia, fu riceuuto con quella amoreuolezza, & humanità, che fu non meno propria di Raffaello, che si fusse l'ecceellenza dell'arte. Lauorando dunque con Raffaello in poco piu d'vn'anno, fece grande acquisto, non solamente nell'arte, ma ancora nella robba; percioche in detto tempo rimise à casa buone somme di danari. Lauorò col maestro nella chiesa della pace le sibille di sua mano, & inuentione, che sono nelle lunette à man destra, tanto stimate

da tutti i pittori: ilche affermano alcuni, che ancora si ricordano hauerle veduto lauorare, & ne fanno fede i cartoni, che ancor si ritruouano appresso i suoi successori. Parimente da sua posta fece poi il cataletto, e dentroui il corpo morto, con l'altre cose che gli sono intorno tanto lodate, nella scuola di santa Catherina da Siena; & ancora, che alcuni Sanesi, troppo amatori della lor patria attribuilchino queste opere ad altri; facilmente si conosce ch'elleno sono fattura di Timoteo, cosi per la grazia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie lasciate da lui in quel nobilissimo studio d'eccellentissimi pittori. Hora benche Timoteo stesse bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, sopportare la lontananza della patria: essendoui anco chiamato ogni hora, & tiratoui da gl'auisi de gl'amici, e da i preghi della madre gia vecchia, se ne tornò à Urbino, con dispiacere di Raffaello, che molto, per le sue buone qualita l'amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo à persuasione de'suoi preso moglie in Urbino, & innamoratosi della patria, nellaquale si vedeua essere molto honorato, & che è piu hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il proposito di non volere piu andare attorno; non ostante, come si vede ancora per alcune lettere, che egli fusse da Raffaello richiamato à Roma. Ma non percio restò di lauorare, e fare di molte opere in Urbino, e nelle citta all'intorno. In Forli dipinte vna cappella insieme con Girolamo Genga suo amico, e compatriota. E dopo fece vna tauola tutta di sua mano, che fu mandata à citta di Castello: & vn'altra similmente à i Cagliesi. Lauorò anco in fresco à Castel Durante alcune cose, che sono veramente da esser lodate, si come tutte l'altre opere di costui, lequali fanno fede, che fu leggiadro pittore nelle figure, ne paesi, & in tutte l'altre parti della pittura. In Urbino fece in Duomo la cappella di san Martino ad istanza del Vescouo Arriabene mantouano, in compagnia del detto Genga; ma la tauola dell'altare, & il mezzo della cappella sono interamente di mano di Timoteo. Dipinse ancora in detta chiesa vna Madalena in piedi, e vestita con picciol manto, e coperta sotto di capelli infino à terra, iquali sono cosi belli, e veri, che pare, che il vento gli muoua, oltre la diuinita del viso, che nell'atto mostra veramente l'amore, ch'ella portaua al suo maestro. In santa Aghata è vn'altra tauola di mano del medesimo, con assai buone figure; & in san Bernardino fuor della città fece quella tanto lodata opera, che è a mà diritta all'altare de' Bonauenturi gentil'huomini Vrbinati; nella quale è con bellissima grazia per l'annunziata, figurata la Vergine in piedi cò la faccia, & con le mani giunte, e gl'occhi leuati al cielo: e di sopra in aria in mezzo à vn gran cerchio di splendore è vn fanciullino diritto, che tiene il piede sopra lo spirito Santo in forma di colomba, e nella man sinistra vna palla figurata per l'imperio del mondo; & con l'altra eleuata, dà la benedizione: e dalla destra del fanciullo è vn'angelo, che mostra alla Madonna co'l dito il detto fanciullo. Abbasso, cioè al pari della Madonna sono dal lato destro il Battista vestito d'vna pelle di Camelo squarciata à studio, per mostrare il nudo della figura; e dal sinistro vn san Sebastiano tutto nudo, legato con bella attitudine à vn'arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe hauer piu rilieuo, ne essere in tutte le parti piu bello. Nella corte de gl'illustrissimi d'Urbino sono di sua mano Apollo, e due muse mezze nude, in vno studiolo

tecreto,

secreto, belle à marauiglia. Lauorò per i medesimi molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che sono bellissimoi. E dopo in compagnia del Genga dipinse alcune barde di caualli, che furono mandate al Re di Francia con figure di diuersi animali si belli, che pareua à i riguardanti, che hauessino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali simili agl'antichi quando andò à marito l'Illustrissima Duchessa Leonora, moglie del Signor Duca Francesco Maria, alquale piacquero infinitamente, si come ancora à tutta la corte; onde fu molti anni della famiglia di detto Signore con honoreuole provisione. Fu Timoteo gagliardo disegnatore, ma molto piu dolce, & vago coloritore, in tanto, che non potrebbero essere le sue opere piu pulitamente, ne con piu diligenza laurate. Fu allegro huomo, e di natura gioconda, e festeuole, destro della persona, e ne i motti, e ragionamenti arguto, e facetissimo. Si diletto tonare d'ogni sorte strumento, ma particolarmente di lira, in su laquale cantaua all'improuiso con grazia straordinaria. Mori l'anno di nostra salute M. D. XXIIII. e della sua vita cinquantaquattresimo, lasciando la patria ricca del suo nome, e delle sue virtu, quanto dolente della sua perdita. Lasciò in Urbino alcune opere imperfette, lequali essendo poi state finite da altri, mostrano col paragone quanto fusse il valore, e la virtu di Timoteo: di mano delquale sono alcuni disegni nel nostro libro, iquali ho hauuto dal molto virtuoto, e gentile Messer Giouan Maria suo figliuolo molto belli, e certamente lodeuoli, cioè vno schizzo del ritratto del mag. Giuliano de' Medici in penna, ilquale fece Timoteo mentre, che esso Giuliano si ripara-

ua nella corte d'Urbino in quella famosissima accademia,

& vn noli me tangere, & vn Giouani euan-

gelista, che dorme, mentre che

Christo ora nell'orto

tutti bellissimoi.

mi.





*Vita di Andrea dal Monte Sansouino  
Scultore, & Architetto.*



Ncor che Andrea di Domenico Contucci dal Monte Sansouino fusse nato di poverissimo padre, lauoratore di terra, et le uato da guardare gl'armenti: fu nondimeno di concetti tanto alti, d'ingegno sì raro, e d'animo sì pronto, nell'opere, e ne i ragionamenti delle difficoltà dell'architettura, e della prospettiva, che non fu nel suo tempo, ne il migliore, ne il piu sottile, e raro intelletto del suo; ne chi rendesse i maggiori dubbij piu chiari, & aperti di quello che fece egli. Onde meritò essere tenuto ne' suoi tempi da tutti gl'intendenti, sin golarissimo nelle dette professioni. Nacque Andrea, secondo che si dice, l'anno M. CCCC. LX. e nella sua fanciullezza guardando gl'armenti, si come  
anco

anco si dice di Giotto, difegnaua tutto giorno nel sabbione, e ritraheua di terra qualcuna delle bestie, che guardaua. Onde auuenne, che passando vn giorno doue costui si staua guardando le sue bestiuole, vn cittadino Fiorentino, il quale dicono essere stato Simone Vespucci, Podesta allora del Monte, che egli vide questo putto starfi tutto intento à difegnare, ò formare di terra; perche chiamatolo à se, poi che hebbe veduta l'inclinazione del putto, & inteso di cui fusse figliuolo; Lo chiese à Domenico Contucci, e da lui l'ottenne graziosamente, promettendo di volerlo far attendere agli studii del disegno, per vedere quanto potesse quella inclinazione naturale, aiutata dal continuo studio. Tornato dunque Simone à Firenze lo pose all'arte con Antonio del pollaiuolo, appresso alquale imparò tanto Andrea, che in pochi anni diuenne bonissimo maestro. Et in casa del detto Simone al ponte vecchio si vede ancora vn cartone da lui lauorato in quel tempo, doue Christo è battuto alla colonna, condotto con molta diligenza; & oltre ciò due teste di terra cotta mirabili, ritratte da medaglie antiche; l'vna è di Nerone, l'altra di Galba Imperatori; lequali teste seruiuano per ornamento d'vn camino; ma il Galba è hoggi in Arezzo nelle case di Giorgio Vasari. Fece dopo, standosi pure in Firenze, vna tauola di terra cotta, per la chiesa di Santa Agata del Monte Sanuino, con vn san Lorenzo, & alcuni altri Santi, e picciole storiette benissimo lauorate. Et indi à non molto ne fece vn'altra simile, dentroui l'assunzione di nostra Donna molto bella, santa Agata, santa Lucia, e san Romualdo, la quale tauola fu poi inuetriata da quegli della robbia. Seguendo poi l'arte della scultura, fece nella sua giouanezza per Simone Pollaiuolo, altrimenti il Cronaca due capitelli di pilastri per la sagrestia di santo Spirito, che gl'acquistarono grandissima fama, e furono cagione, che gli fu dato à fare il ricetto, che è fra la detta sagrestia, e la chiesa; e perche il luogo era stretto, bisognò che Andrea andasse molto ghiribizzando. Vi fece dunque di macigno vn componimento d'ordine Corinto, con dodici colonne tonde, cioè sei da ogni banda; e sopra le colonne posto l'architrave, fregio, & cornice fece vna volta à botte, tutta della medesima pietra, con vno spartimento pieno d'intagli, che fu cosa nuoua, varia, ricca, e molto lodata. Ben'è vero, che se il detto spartimento della volta fusse ne' diritti delle colonne venuto à cascare con le cornici, che vanno facendo diuisione intorno à i quadri, e tondi, che ornano quello spartimento con piu giusta misura, e proporzione, questa opera sarebbe in tutte le parti perfettissima; & sarebbe stato cosa ageuole, il cio fare. Ma secondo, che io gia intesi da certi vecchi amici d'Andrea, egli si difendeva con dire d'hauere offeruato nella volta il modo del partimento della ritonda di Roma, doue le costole, che si partono dal tondo del mezzo di sopra, cioè doue ha il lume quel tempo; fanno dall'vna all'altra i quadri de gli sfondati de i rosoni, che apoco apoco diminuiscono; & il medesimo fa la costola, perche non casca in su la dirittura delle colonne. Aggiugneua Andrea, se chi fece quel tempio della ritonda, che è il meglio inteso, è misurato, che sia; e fatto con piu proporzione, non tenne di ciò conto in vna volta di maggior grandezza, e di tanta importanza, molto meno douea tenerne egli in vno spartimento di sfondati minori. Nondimeno molti artefici, e particolarmente Michelagnolo Buonarrotti sono stati d'opinionone, che la ritonda fusse fatta da tre architetti;

chitetti; & che il primo la conduceffe al fine della cornice, che è sopra le colonne; l'altro dalla cornice in fu, doue sono quelle finestre d'opera piu gentile; perche in vero questa seconda parte è di maniera varia, e diuersa dalla parte di sotto: essendo state seguitate le volte senza vbidire à i diritti con lo spartimento. Il terzo si crede, che facesse quel portico, che fu cosa rarissima; per lequali cagioni i maestri, che hoggi fanno questa arte, non calcherebbono in così fatto errore, per iscusarsi poi come faceua Andrea. Al quale essendo, dopo questa opera allogata la cappella del sacramento nella medesima chiesa della famiglia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' bassi rilieui Donato, e gl'altri artefici eccellenti; e non perdonando à niuna fatica, per farsi honore come veramente fece. In due nicchie, che mettono in mezzo vn bellissimo tabernacolo fece due santi, poco maggiori d'vn braccio l'vno, cioè san Iacopo, e san Matteo, lauorati con tanta viuacità, e bontà, che si conofce in loro tutto il buono, e niuno errore. Così fatti anco sono due angeli tutti tondi, che sono in questa opera per finimento, cò i piu bei panni, essendo essi in atto di volare, che si possono vedere; e in mezzo è vn Christo piccolino ignudo molto grazioso. Vi sono anco alcune storie di figure piccole nella predella, e sopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che la punta d'vn pênello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo scarpello. Ma chi vuole stupire della diligenza di qsto uomo singolare guardi tutta l'opera di quella architettura, tanto bene condotta, e commessa, per cosa piccola, che pare tutta scarpellata in vn fasso tolo. E molto lodata anchora vna pietà grãde di marmo, che fece di mezzo rilieuo nel dossale dell'altare, con la Madonna, e san Giouanni, che piangono. Ne si puo immaginare il piu bel getto di quello, che sono le grate di bronzo col finimento di marmo, che chiuggono quella cappella, & con alcuni cerui, impresa, ouero arme de' Corbinelli, che fanno ornamento à i candelieri di bronzo. In somma questa opera fu fatta senza risparmiò di fatica, & con tutti quelli auuertimenti, che migliori si possono imaginare. Per queste, e per l'altre opere d'Andrea diuolगतosi il nome suo, fu chiesto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giardino ha uea come si è detto attefo agli studij del disegno, dal Re di Portogallo; perche mandatogli da Lorézo lauorò per quel Re molte opere di scultura, e d'architettura, e particolarmente vn bellissimo palazzo cò quattro torri, & altri molti edificij. Et vna parte del palazzo fu dipinta secondo il disegno, & cartoni di mano d'Andrea, che disegnò benissimo, come si puo vedere nel nostro libro in alcune carte di sua propria mano, finite con la punta d'vn carbone; con alcune altre carte d'architettura benissimo intesa. Fece anco vn altare à quel Re di legno intagliato, dentroui alcuni profeti. E similmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia bellissima, rappresentando le guerre, che hebbe quel Re con i Mori, che furono da lui vinti; della quale opera nõ si vide mai di mano d'Andrea la piu fiera, ne la piu terribile cosa, per le mouenze, & varie atitudini de' caualli, per la strage de' morti, e per la spedita furia de' soldati in menar le mani. Feceui ancora vna figura d'vn san Marco di marmo, che fu cosa rarissima. Attefe ancho Andrea, mentre stette con quel Re, ad alcune cose strauaganti, e difficili d'architettura, secondo l'vso di quel paese, per compiacere al Re, dellequali cose io vidi gia vn libro al Monte San

fouino appresso gl'heredi suoi: il quale dicono, che e hoggi nelle mani di maestro Girolamo Lombardo, che fu suo discepolo, & à cui rimase à finire come si di ra, alcune opere cominciate da Andrea. Il quale essendo stato noue anni in Portogallo, increscendogli quella seruitù, e desiderando di riuedere in Toscana i parenti, e gl'amici; deliberò, hauendo messo insieme buona somma di danari, con buona grazia del Re tornar sene à casa. Et così hauuta, ma con difficoltà licenza, se ne tornò à Fiorenza, lasciando chi la desse fine all'opere, che rimaneuano imperfette. Arriuato in Fiorenza, cominciò nel M. D. vn san Giouanni di marmo che battezza Christo, il quale haueua à essere messo sopra la porta del tempio di san Giouanni, che è verso la misericordia: ma non lo finì; perche fu quasi forzato andare a Genoua, doue fece due figure di marmo, vn Christo, & vna nostra Donna, ouero san Giouanni, lequali sono veramente lodatissime. Et quelle di Firenze, così imperfette si rimasono, & anchor' hoggi si ritrouano nell'opera di san Giouanni detto. Fu poi condotto a Roma da Papa Giulio secondo, e fattogli allogazione di due sepolture di marmo, poste in santa Maria del popolo; cioè vna per il Cardinale Ascanio Sforza; & l'altra per il Cardinale di Rianati strettissimo parente del Papa; lequali opere così perfettamente da Andrea furono finite, che piu non si potrebbe desiderare: perche così sono elleno di nettezza, di bellezza, e di grazia ben finite, & ben condotte; che in esse si scorge l'offeruanza, e le misure dell'arte; vi si vede anco vna temperanza, che ha in mano vn'oriuolo da poluere, che è tenuta cosa diuina; e nel vero non pare cosa moderna, ma antica, e perfettissima. Et ancora, che altre ve ne siano simili a questa, ella nondimeno per l'attitudine, e grazia è molto migliore: senza che non puo esser piu vago, e bello vn velo, ch'ell'ha intorno, lauorato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in santo Angostino di Roma, cioè in vn pilastro a mezzo la chiesa, vna santa Anna, che tiene in collo vna nostra Donna con Christo, di grandezza poco meno, che il viuo; laquale opera si puo fra le moderne tenere per ottima; perche, si come si vede nella vecchia vna viuua allegrezza, e proprio naturale; e nella Madonna vna bellezza diuina; così la figura del fanciullo Christo è tanto ben fatto, che niun'altra fu mai condotta simile a quella di perfezione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni si frequentasse d'appiccarui sonetti, & altri varij, e dotti componimenti, che i frati di quel luogo ne hanno vn libro pieno, il quale ho veduto io, con non piccola marauiglia. E di vero hebbe ragione il mondo di così fare, percioche non si puo tanto lodare questa opera, che basti. Cresciuta perciò la fama d'Andrea, Leone decimo risoluto di far fare a santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di nostra Donna di marmi lauorati, secondo che da Bramante era stato cominciato, ordinò, che Andrea seguitasse quell'opera infino alla fine. L'ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante faceua in su le cantonate quattro risalti doppii, iquali ornati da pilastri con base, e capitelli intagliati posauano sopra vn basamento ricco d'intagli alto due braccia, e mezzo; sopra ilqual basamento fra i due pilastri detti haueua fatto vna nicchia grande per metterui figure a sedere: & sopra ciascuna di quelle vn'altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitegli di que' pilastri, faceua tanta fregiatura quanto erano alti; e sopra questi veniuo poi posato

fato l'architettura, il fregio, e la cornice riccamente intagliata, e rigitando intorno intorno à tutte quattro le facciate, e risalendo sopra le quattro cantonate fa vna nel mezzo di ciascuna facciata maggiore (perche è quella camera piu lunga, che largha) due vani: onde era il medesimo risalto nel mezzo che in su i cantoni, & la Nicchia maggiore difotto, e la minore di sopra, veniuano à essere messe in mezzo da vno spazio di cinque braccia da ciascun lato. Nel quale spazio erano due porte, cio è vna per lato; per le quali si haueua l'entrata alla detta Cappella. E sopra le porte era vn vano fra Nicchia, e Nicchia di braccia cinque per farui storie di marmo. La facciata di nanzi era simile, ma senza Nicchie nel mezzo, e l'altezza dell'imbafamento faceua col risalto vno altare, ilquale accompagnauano le cantonate de' pilastri, e le Nicchie de' canti. Nella medesima facciata era nel mezzo vna larghezza della medesima misura, che gli spazij dalle bade per alcune storie della parte di sopra: & di sotto in tanta altezza quanta era quella delle parte, ma cominciando sopra l'altare era vna grata di bronzo dirimpetto all'altare di dentro per la quale si vdiua la messa, e vedeua il di dentro della camera, e il detto altare della Madonna. Intutto dunque erano gli spazij, & vani per le storie, sette vno dinanzi sopra la grata, due per ciascun lato maggiore, e due di sopra, cio die tro all'altare della Madonna, & oltre cio, otto Nicchie grandi, & otto piccole, con altri vani minori, per l'arme, & imprese del Papa, e della chiesa. Andrea dunque, hauendo trouato la cosa in questo termine, scomparsi con ricco, e bello ordine nei sotto spazij historie della vita della Madonna. In vna delle due facciate da i lati, cominciò per vna parte la Natiuità della Madonna & la condusse à mezzo, onde fu poi finita del tutto da Baccio Bandinelli. Nell'altra parte cominciò lo sposalizio, ma essendo anco questa rimasa imperfetta fu dopo la morte d'Andrea, finita in quel modo, che si vede da Raffaello da Monte Lupo. Nella facciata dinanzi ordinò in due piccoli quadri, che mettono in mezzo la grata di bronzo, che si facesse in vno la visitazione, e nell'altro quando la Vergine, e Giuseppe vanno a farsi descriuere. E queste storie furono poi fatte da Francesco da San Gallo allora giouane. In quella parte poi, doue è lo spazio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabriello, che annunzia la Vergine (ilche fu in quella stessa camera, che questi marmi rinchiuggono) con tanta bella grazia, che non si puo veder meglio, hauendo fatto la Vergine intentissima à quel saluto, & l'Angelo ginocchioni, che non di marmo, ma pure veramente celeste, & che di boca gl'esca Aue Maria. Sono in compagnia di Gabriello due altri Angeli tutti tondi, e spiccati vno de' quali camina appressò di lui: e l'altro pare, che voli. Due altri Angeli stanno dopo vn casamento, i moioi traforati dallo scarpello, che paiono viui, in Aria e sopra vna nuuola trasforata, anzi quasi tutta spiccata dal marmo sono molti putti, che sostengono vn Dio padre che manda lo spirito Santo per vn raggio di marmo, che partendosi da lui tutto spiccato pare, naturalissimo, si come è anco la colomba, che sopra esso rappresenta esso Spirito Santo. Ne si puo dire quanto sia bello, e lauorato con sottilissimo intaglio vn vaso pieno di fiori, che in questa opera fece la graziosa mano d'Andrea; ilquale nelle piu me degl'Angeli, nella capigliatura, nella grazia de' volti, e de' panni, & in somma in ogni altra cosa sparate tanto del buono, che non si puo tanto lodare questa.

questa diuina opra, che basti. E nel vero quel santissimo luogo, che fu propria casa, & habitazione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al mondo riceuere maggiore, ne piu ricco, e bello ornamento di quello che egli hebbe dall' Architettura di Bramante, e dalla Scultura d' Andrea sanfaينو, come che se tutto fusse delle piu preziose gemme orientali, non farebbe se non poco piu che nulla a tanti meriti. Consumò Andrea tanto tempo in questa opera, che quasi non si crederrebbe, onde non hebbe tempo à finire l'altre, che haueua cominciato: perche oltre alle dette di sopra cominciò in vna facciata da vno dei lati la Natiuità di Giesu Christo, i pastori, e quattro Angeli, che cantano; e questi tutti finì tanto bene, che paiono viuissimi: ma la storia che sopra questa cominciò de' Magi, fu poi finita da Girolamo lombardo suo discepolo, e da altri. Nella testa di dietro ordinò, che si facessero due storie grandi, cio è vna sopra l'altra: in vna la Morte di essa Nostra Donna, & gl' Apostoli, che la portano a sePELLIRE, quattro Angeli in aria, & molti giudei, che cercano di rubar quel corpo santissimo: & questa fu finita dopo la vita d' Andrea dal Bologna Scultore. Sotto questa poi ordinò, che si facesse la storia del Miracolo di Loreto, & in che modo quella capella, che fu la camera di Nostra Donna, e doue ella nacque, fu alleuata, e salutata dall' Angelo; e doue ella nutri il figliuolo insino à dodici anni, e dimoro poi sempre dopo la morte di lui, fusse finalmente da gl' Angeli portata prima in Ischiauonia, dopo nel territorio di Ricanati, in vna selua, e per vltimo doue ella è hoggi tenuta con tanta venerazione, e con solenne frequenza di tutti i popoli christiani continuamente visitata. Questa storia dico, secondo, che da Andrea era stato ordinato, fu in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore Fiorentino come al suo luogo si dira. Abbozzo similmente Andrea i profeti delle Nicchie, ma non hauendo interamente finitone se non vno, gl'altri sono poi stati finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri scultori, come si vedra nelle vite, che seguono. Ma quanto in questa parte appartiene ad Andrea, questi suoi lauori sono i piu belli, & meglio condotti di scultura, che mai fussero stati fatti insino à quel tempo. Il palazzo similmente della Canonica di quella Chiesa fu similmente seguitato da Andrea, secondo che Bramante di commissione di Papa Leone haueua ordinato. Ma essendo anco rimasto dopo Andrea imperfetto, fu seguitata la fabrica sotto Clemente settimo da Antonio da San Gallo, & poi da Giovanni Boccacino Architetto, sotto il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, insino all'anno 1563. Mentre che Andrea lauorò alla detta Cappella della Vergine, si fece la fortificazione di Loreto, & altre cose, che molto furono lodate dall' Inuittissimo signor Gioianni de' Medici, col quale hebbe Andrea stretta di mestichezza, essendo stato da lui conosciuto primieramente in roma. Hauendo Andrea di Vacanza quattro mesi dell'anno, per suo riposo, mentre lauorò à Loreto, consumaua il detto tempo al Mòre, sua patria; à agricultura, godédosi in tanto vn tràquillissimo riposo con i parenti, & con gl'amici. standosi dunque la state al Monte, vi fabbricò per se vna comoda casa, & comperò molti beni, & a i frati di santo Agostino di quel luogo fece fare vn chiostro, che per piccolo, che sia, è molto bene inteso, se bene non è quadro, per hauerlo voluto que padri fabricare in sulle mura vecchie. Nondimeno Andrea lo ridusse nel mezzo quadro ingrossando i

pilaſtri ne' cantoni, per farlo tornare, eſſendo ſproporzionato, à buona, e giuſta miſura. Diſegnò anco a vna compagnia, che è in detto chioſtro, incitolata Santo Antonio, vna belliffima porta di componimento dorico: Et ſimilmente il tramezzo, & il pergamo della Chieſa di eſſo ſanto Agostino. Fece anco fare nello ſcendere, per andare alla fonte, fuor d'vna porta, verſo la pieue vecchia a mezza coſta vna cappelletta per i frati, ancor, che non ne hauessero voglia. In Arezzo fece il diſegno della caſa di Meſſer Pietro Aſtologo peritiſſimo: & di terra vna figura grande per Monte pulciano, cio è vn Re Porſena, che era coſa ſingolare: ma non l'ho mai riuuſta dalla prima volta in poi, onde dubito non ſia male capitata. Et a vn prete Tedefco amico ſuo, fece vn ſan Rocco di terra cotta grande quanto il naturale, & molto bello. Il quale prete lo fece porre nella chieſa di Battifolle, contado d'Arezzo. Et queſta fu l'vltima Scultura, che faceſſe. Diede anco il diſegno delle ſcale della ſalita al Veſcouado d'Arezzo. Et per la Madonna delle lagrime della medefima citta fece il diſegno d'uno ornaméto che ſi haueua a fare di marmo, belliffimo con quattro figure di braccia quattro l'una, ma non andò queſta opera inanzi per la morte di eſſo Andrea; ilquale peruenuto all'età di LXVIII. anni, come quello, che mai non ſtaua ozioſo, mettendofi in villa à tramutare certi pali da luogo à luogo, preſe vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da continua febre, ſi morì l'anno 1529. Doſſe la morte d'Andrea, per l'honore alla patria, e per l'amore, & vtile à tre ſuoi figliuoli maſchi, & alle femmine parimente. Et non è molto tempo, che Muzio Camillo vn de' tre predetti figliuoli, ilquale negli ſtudij delle buone lettere riuſciua ingegno belliffimo, gl'andò dietro cò molto danno della ſua caſa, e diſpiacere degl'amici. Fu Andrea oltre alla profeſſione dell'arte, perſona in vero aſſai ſegnalata; percioche fu ne i diſcorſi prudente, e d'ogni coſa ragionana beniffimo. Fu prouido, e coſtumato in ogni ſua azione, amiciffimo degl'huomini doti; e filoſofo naturaliffimo. Attefe aſſai alle coſe di cosmografia, & laſciò a i ſuoi alcuni diſegni, e ſcritti di lontananze, e di miſure. Fu di ſtatura alquanto piccolo, ma beniffimo formato, & compleſſionato. I capegli ſuoi erano diſteſi, & molli, gl'occhi bianchi, il naſo aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbe la lingua alquanto impedita. Furono ſuoi diſcepoli Girolamo Lombardo detto; Simone Cioli Fiorentino, Domenico dal Monte ſan Sauino, che morì poco dopo lui: Lionardo del Raſſo Fiorentino, che fece in ſanto Ambruoſio di Firenze ſopra la ſua ſepoltura vn ſan Baſtiano di legno, e la taouola di marmo delle Monache di ſanta chiara. Fu ſimilmente ſuo diſcepolo Iacopo ſan fouino Fiorétino, coſi nominato dal ſuo maeftro, delquale ſi ragionerà a tuo luogo diſteſamente. Sono dunque l'Architettura e la Scultura molto obligate ad Andrea, per hauer'egli nell'una agiunto molti termini di miſure, & ordini di tirar peſi, & vn modo di diligenza, che non ſi era per innã condotto a perfezzione il marmo con giudizio, diligenza, e pratica marauigliola,



*Vita di Benedetto da Rouezano Scultore.*

**G**Ran dispiacere mi penso io, che sia quello di coloro, che hauendo fatto alcuna cosa ingegnosa, quando sperano goderla nella vecchiezza: & vedere le proue, e le bellezze degl'ingegni altrui in opere somiglianti alle loro, e potere conoscere quanto di perfezione habbia quella parte, che essi hanno esercitato: si trouano dalla fortuna contraria, ò dal tempo ò cattiuua complessione, ò altra causa priui del lume degl'occhi. Onde non possono come prima faceuano conoscere ne il difetto, ne la perfezione di coloro, che sentono esser viui & esercitar si nel loro mestiero. E molto piu credo gli attristi il sentire le lode de' nuoui, non per inuidia, ma per nõ potere essi ancora esser giudici, si quella fama viene a ragione, o no, laqual cosa auuene.

Benedetto da Rouezano Scultore Fiorentino; delquale al presente scriuiamo la vita, accio sappia il mondo quanto egli fusse valente, e pratico Scultore, & con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose marauigliose. Fra le prime di molte opre, che costui lauroò in Firenze, si puo anouerare vn Camino di macigno ch'è in casa di Pierfrancesco Borgherini, doue sono di sua mano intagliati Capitegli fregi, & altri molti ornamenti trasforati con diligenza. Parimente in casa di Messer Bindo Altouiti è di mano del medesimo vn camino, & vno acquaio di macigno con alcune altre cose molto sottilmente laorate, ma quanto appartiene all'Architettura, col disegno di Iacopo Sansouino allora giouane. L'anno poi 1512 essendo fatta allogatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con ricco ornamento nella cappella maggiore del Carmine di Firenze, per Piero Soderini stato Gonfaloniere in Fiorenza, fu quella opera con incredibile diligenza da lui lauorata. perche, oltre ai fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilieuo vn padiglione a uso di panno nero, di paragone con tanta grazia, & con tanto bel pulimento, e lustro, che quella pietra pare|piu tosto vn bellissimo raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuemente: tutto quello, che è di mano di Benedetto in tutta questa opera, non si puo tanto lodare, che non sia poco. E perche attese anco all'Architettura si rassetto col disegno di Benedetto à santo Apostolo di Firenze la casa di Messer Oddo Altouiti patrone, e Priore di quella chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, e sopra la porta della casa, l'arme degl'Altouiti di pietra di macigno, & in essa il Lupo scorticato, seccho, e tanto spiccato atorno, che par quasi disgiunto dal corpo dell'arme: con alcuni tuolazzi trasforati, e colli sottili, che non di pietra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima chiesa fece Benedetto sopra le due Cappelle di M. Bindo Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino dipinse a olio la tauola della Concezzione, la sepoltura di marmo del detto Messer Oddo, con vno ornamento intorno, pieno di lodatissimi fogliami, e la cassa parimente bellissima. Lauorò ancora Benedetto à concorrenza di Iacopo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno degli Apostoli di quattro braccia, & mezzo, per santa Maria del Fiore, cio è vn san Giouanni Euangelista, che è figura assai ragioneuole, e lauorata con buon disegno, e pratica. Laquale figura è nell'Opera in compagnia dell'altre L'ano poi 1515, volendo i capi, & maggiori dell'ordine di Vall'ombrosa traslar il corpo di san Giouanni Gualberto dalla Badia di Pasignano, nella chiesa di santa trinita di Fiorenza, badia del medesimo ordine, feciono fare à Benedetto il disegno e metter mano à vna Cappella, & sepoltura insieme, cò grandissimo numero di figure tonde, e grandi quanto il viuio, che accomodatamente veniuano nel partimento di quell'opera in alcune nicchie tramezzate di pilastri pieni di fregiature, e di grotesche intagliate sottilmente. E sotto a tutta questa opera haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezzo, doue andauano storie della vita di detto san Giouangualberto, & altri infiniti ornamenti haueuano a essere, intorno alla cassa, e per finimento dell'opera. In questa sepoltura dunque lauroò Benedetto, aiutato da molti intagliatori, dieci anni continui, con grandissima spesa di quella congregazione, & condusse a fine quel lauoro nelle case del Guarlondo luogo vicino a san salui, fuor della por

ra alla Croce, doue habitaua quasi di cōtinuo il generale di quell'ordine, che faceua far l'opera. Benedetto dunque condusse di maniera questa cappella, e sepoltura, che fece stupire Fioréza. Ma come volle la sorte (essèdo anco i marmi, e l'opere egregie deg'huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendo si fra que' Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimale nel medesimo luogo quell'opera imperfetta infino al 1530. Nelqual tempo, essendo la guerra intorno à Fiorenza, furono da e soldati guaste tante fatiche, & quelle teste lauorate con tanta diligenza spiccate empianente da quelle figurine & in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi venduto il rimanente per piccolissimo prezzo. E chi ne vuole veder vna parte, vada nell'opera di santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati comperi per marmi rotti, non sono molti anni, da i ministri di quel luogo. E nel vero si come si conduce ogni cosa à buon fine in que' Monasteri, e luoghi, doue e la concordia, e la pace; cosi per lo contrario doue non è se nō ambizione, e discordia, niuna cosa si conduce mai a perfezzione, ne a lodato fine. perche quanto acconcia vn buono, e sauiο in cento anni, tanto rouina vn'ignorante villano, e pazzo in vn giorno. E pare che la sorte voglia, che bene l'pesso coloro, che māco fanno, e di niuna cosa virtuosa si diletano, siano sempre quelli, che comandino, e gouernino, anzi rouinino ogni cosa; si come anco disse de'principi secolari non meno dottamente che con verita l'Ariosto nel principio del XVII Canto. Ma tornando a Benedetto, fu peccato grandissimo, che tante sue fatiche, e spese di quella religione siano cosi sgraziatamente capitate male. Fu ordine, & Architettura del medesimo la porta, e vestibulo della Badia di Firenze, e parimente alcune Cappelle, e infra l'altre quella di santo Stefano fatta dalla famiglia de'Pandolfini. Fu vltimamente Benedetto cōdotto in Inghilterra a seruigi del Re, alquale fece molti lauori di marmo, e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura. delle quali opere, per la liberalità di quel Re, canò da poter viuere il rimanente della vita acconciamente. perche tornato à Firenze, dopo hauer finito alcune piccole cose, le vertigini, che infino in Inghilterra gl'haucuano cominciato a dar noia a gl'occhi, & altri impedimenti causati, come si disse, dallo stat troppo intorno al fuoco à fondere i metalli, o pure d'altre cagioni, gli leuarono ipoco tēpo del tutto il lume degl'occhi. Onde restò di lauorare intorno all'anno 1550, e diuiuere pochi anni dopo. Portò Benedetto con buona, & christiana pacienza quella cecità negl'vltimi anni della sua vita; ringraziando Dio, che prima gl'haucuo proueduto, mediante le sue fatiche da poter, viuere honestamente. Fu Benedetto cortese, & galant'huomo, e si diletto sempre di praticare con huomini virtuosi. Il suo ritratto si è cauato da vno, che, fu fatto quādo egli era giouane, da Agnolo di Donino. Ilquale proprio è in sul nostro libro de' disegni, doue sono anco alcune carte di mano di Benedetto molto ben disegnate. Il quale per queste opere merita di essere fra questi eccellenti Artefici annouerato,



*Vita di Baccio da Monte Lupo Scultore, e di  
Raffaello suo figliuolo.*



Vanto manco pensano i popoli, che gli straccurati delle stesse arti, che e' voglion fare, possino quelle gia mai condurre ad alcuna perfezione: tanto piu contra il giudizio di molti imparò Baccio da monte Lupo l'arte della scultura. Et questo gli auuene, perche nella sua giuanezza tuiato da' piaceri quasi inai non istudiaua: Et ancora che da molti fusse sgridato, & sollicitato, nulla, o poco stimaua l'arte. Ma venuti gli anni della discretione, i quali arrecano il senno seco; gli fecero subitamente conoscere quanto egli era lontano da la buona via Perilche vergognatosi da gli altri, che in tale arte gli passauono innanzi; con bonissimo animo si propole segnitare, & osseruare con ogni studio

dio, quello, che con la infingardaggine, sino all'ora auuea fuggito. Questo pensiero fu cagione, ch'egli fece nella scultura que'frutti, che la credenza di molti, da lui piu non aspettaua. Datosi dunque alla arte con tutte le forze, & esercitandosi molto in quella, diuenne eccellente, & raro. E ne mostrò sag- gio in vna opera di pietra forte, lauorata di scarpello in Fiorenza sul cantone del giardino appiccato col palazzo de'Pucci; che fu l'arme di Papa Leone x. doue son due fanciulli, che la reggono con bella maniera, & pratica condot- ti. Fece vno Ercole per Pier Francesco de' Medici: & fugli allogato dall'arte di porta Santa Maria vna statua di s. Giouâni Euâgelista p farla dibrôzo; La- quale prima, che auesse, ebbe assai cōtrarii: Perche molti maestri fecero mo- delli, a concorrêza. Laquale figura fu posta poi sul câto di S. Michele in orto, dirimpetto all'vfficio. Fu q̄sta opera finita da lui cō somma diligenza. Dicesi che quâdo egli ebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armadure, & le forme fattele addosso, l'ebbe p cosa bellissima, cōsiderâdo il bello inge- gno di Baccio in tal cosa. Et q̄gli che cō tâta facilita la videro gettare diedero a Baccio il titolo, di auere cō grâdissima maestria, saldissimamête fatto vn'bel getto. Lequali fatiche durate ī quel mestiero, nome di buono, anzi di ottimo maestro gli diedero: e oggi piu che mai da tutti gli artefici è tenuta bellissima q̄sta figura. Mettêdosi anco a lauorare di legno, intagliò Crocifissi grâdi quâ to il viuo, onde infinito numero per Italia ne fece, & tra gli altri vno a frati di san Marco in Fiorenza sopra la porta del choro. Questi tutti sono ripieni di bonissima grazia: Ma pure ve ne sono alcuni molto piu perfetti de gli altri, come quello delle murate di Fiorenza, & vno che ne in san Pietro maggiore non manco lodato di quello: Et a' monaci di santa Fiora, & Lucilla ne fece vn simile, che lo locarono sopra l'altar maggiore nella loro badia in Arezzo, che è tenuto molto piu bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone decimo in Fiorenza, fece Baccio fra il Palagio del podesta, e Badia vn'arco trionfale bellissimo di legname, e di terra, e molte cose piccole, che si sono smarrite, e sono per le case de' cittadini. Ma venutogli à noia lo stare à Fiorenza, tenandò à Lucca, doue lauorò alcune opere di scultura, ma molte piu d'Architettura inferuigio di quella citta; & particolarmente il bello, e ben composto Tem- pio di san Paulino Auuocato de' Lucchesi, con buona, e dotta intelligenza di dentro, e di fuori, & con molti ornamenti. Dimorando dunque in quel- la citta infino al 88 anno della sua età vi fini il corso della vita: & in san Pau- lino predetto hebbe honorata sepoltura da coloro, che egli haueua in vita honorato.

Fu coetaneo di costui Agostino Milanese scultore, & intagliatore molto stimato, ilquale in santa Maria di Milano cominciò la sepoltura de Mons. di Fois, hoggi rimasa imperfetta: nellaquale si veggiono ancora molte figure grandi, e finite, & alcune mezze fatte, & abbozzate, con assai storie di mezzo rilieuo in pezzi, e non murate, e con moltissimi fogliami, e Trofei. Fece anco vn'altra sepoltura, che è finita, e murata in san Francesco fatta à Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato, con altri bellissimoi ornamenti, che fanno fede della pratica, & maestria di quel valoroso artefice.

Lasciò Baccio alla morte sua fragl'altri figliuoli Raffaello, che attese alla scultura, e non pure paragonò suo padre, ma lo passò di gran lunga. Que-  
sto

sto Raffaello cominciando nella sua giouanezza a laurare di terra, di cera, e di bronzo s'acquistò nome d'eccellente scultore, e perciò essendo condotto da Antonio da san Gallo a Loreto, insieme con molti altri per dar fine all'ornamento di quella camera secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansouino, fini del tutto Raffaello lo sposalizio di Nostra Donna stato cominciato dal detto Sansouino, conducendo molte cose a perfezzione con bella maniera, parte sopra le bozze d'Andrea, parte di sua fantasia. Onde fu meritamente stimato de migliori artefici, che vi lauorassino al tempo suo. Finita quell'opera Michelagnolo mise mano, per ordine di Papa Clemente settimo, a dar fine secondo l'ordine cominciato alla sagrestia nuoua, & alla libreria di san Lorenzo di Firenze; onde Michelagnolo, conosciuta la virtù di Raffaello si ferui di lui in quell'opera, e fra l'altre cose gli fece fare, secondo il modello che n'haueua egli fatto, il san Damiano di marmo, che è hoggi in detta sagrestia, statua bellissimo, & sommamente lodata da ognuno. Dopo la morte di Clemente trattenendosi Raffaello appresso al Duca Alessandro de' Medici, che allora faceua edificare la fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna punta del baluardo principale di detta fortezza, cio è dalla parte di fuori l'arme di Carlo quinto Imperatore, tenuta da due vittorie ignude, e grandi quanto il viuio, che furono e sono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cio è verso la città dalla parte di mezzo giorno, fece l'arme del detto Duca Alessandro della medesima pietra con due figure. E non molto dopo lauorò vn'cristallo grande di legno per le Monache di santa Apollonia. E per Alessandro Antinori allora nobilissimo, e ricchissimo Mercante Fiorentino nelle nozze d'una sua figliuola vn'apparato ricchissimo con statue, storie, e molti altri ornamenti bellissimi. Andato poi a roma dal Buonarroti gli furono fatte fare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la sepoltura di Giulio secondo à san Pietro in vincula, murata, e finita allora da Michelagnolo.

Ma amalandosi Raffaello mentre faceua questa opera, non potè metterui quello studio, e diligenza, che era solito. onde ne perde di grado, e sodisfece poco à Michelagnolo. Nella venuta di Carlo quinto Imperatore à roma, facendo fare Papa Paulo terzo vn'apparato degno di quell'inuirtissimo Principe, fece Raffaello in sul ponte santo Agnolo di terra, e stucchi quattordici statue tanto belle ch'elle furono giudicate le migliori, che fusero state fatte in quell'apparato. E che è piu, le fece con tanta prestezza, che fu a tempo a venir a Firenze doue si aspettaua similmente l'Imperatore, a fare nello spazio di cinque giorni, e non piu insulla coscia del ponte a santa Trinita due fiumi di terra di noue braccia l'uno: cio è il Reno per la Germania, & il Danubio per l'ungheria. Dopo, essendo condotto a Oruieto, fece di marmo in vna capella doue haueua prima fatto il Mosca scultore eccellente molti ornamenti bellissimi, di mezzo rilieuo la storia de' Magi, che riuscì opera molto bella, per la varietà di molte figure, che egli vi fece con assai buona maniera. Tornato poi à roma da Tiberio Crispo, castellano allora di Castel sant' Agnolo fu fatto Architetto di quella gran mole, onde egli vi acconciò, & orno molte stanze cō intagli di molte pietre, e mischi di diuerse sorti ne camini, finestre, e porte. Fecegli, oltre cio vna statua di marmo alta cinque braccia, cio è l'Angelo di Castello, che è in cima del torrion quadro di mezzo, doue sta lo stendardo, à

similitudine

similitudine di quello, che apparue à san Gregorio, quando hauendo prega-  
to per il popolo oppresso da crudelissima pestilenza, lo vide rimettere la spa-  
da nella guaina. Appresso essendo il detto Crispo fatto Cardinale, màdò piu  
volte Raffaello à Bolsena doue fabricaua vn palazzo. Ne passò molto, che il  
Reuerendissimo Cardinale Saluati, e Messer Baldassarri Turrini da Pescia  
diedero a fare a raffaello, gia toltosi da quella seruitù del Castello, e del Car-  
dinale Crispo, la statua di Papa Leone, che è hoggi sopra la sua sepoltura nel  
la Minerua di Roma. E quella finita fece raffaello al detto Messer Baldassar-  
ri per la chiesa di pescia, doue haueua murato vna capella di marmo, vna se-  
poltura. E alla consolazione di roma fece tre figure di marmo di mezzo rilie-  
uò in vna capella. Ma datosi poi à vna certa vita piu da filosofo, che da sculto-  
re; si ridusse, amando di viuere quietamente, à Oruieto. doue presà la cura del  
la fabrica di santa Maria, vi fece molti acconcimi, trattenèdoui si molti anni,  
& inuecchiando inanzi tempo. credo, che se raffaello hauesse preso a fare ope-  
re grãdi, come harebbe potuto, arebbe fatto molto piu cose, e migliori, che nõ  
fece nell'arte. Ma l'essere egli troppo buono, e rispettoso, fuggendo le noie,  
& contentandosi di quel tãto, che gli haueua la forte proueduto, lasciò mol-  
te occasioni di fare opere segnalate. Disegnò raffaello molto praticamente,  
& intese molto meglio le cose dell'arte, che non haueua fatto Baccio suo pa-  
dre. E di mano così dell'vno, come dell'altro sono alcuni disegni nel nostro  
libro, ma molto migliori sono, e piu graziosi, e fatti con miglior arte quelli  
di Raffaello, ilquale negl'ornamenti d'Architettura seguìtò assai la maniera  
di Michelagnolo, come ne fanno fede i Camini, e le porte, e le finestre, che  
egli fece in detto Castello sant Agnolo: & alcune capelle fatte di suo ordine  
à Oruieto di bella, e rara maniera. Ma tornando a Baccio, dolse assai la sua  
morte ai Lucchesi, hauendolo essi conosciuto giusto, e buono huomo, e verso  
ognuno cortese, & amoreuole molto. furono l'opere di Baccio cir-  
ca gl'anni del Signore 1533. fu suo grandissimo amico, e da  
lui imparò molte cose Zaccaria da Volterra, che in Bo-  
logna ha molte cose lauorato di terra cotta,  
delle quali alcune ne sono nella chie-  
sa di san Giuseppo.





LORENZO DI CREDI PITTORE  
FIorentino

*Vita di Lorenzo di Credi Pittore Fiorentino.*



Entre che Maestro Credi, orefice ne' suoi tempi eccellente lavoraua in Fiorenza con molto buon credito, e nome, Andrea Sciarpelloni acconciò con esso lui, accio imparasse quel mestiero, Lorenzo suo figliuolo giouanetto di bellissimo ingegno, e d'ottimi costumi. E perche quanto il Maestro era valente, & insegnaua volentieri, tanto il discepolo apprendeuà con studio, e prestezza qualunque cosa segli mostraua, non passò molto tempo, che Lorenzo diuenne non solamente diligente, e buon disegnatore, ma orefice tanto pulito, e valente, che niuno giouane gli fu pari in quel tempo: e cio con tanta lode di Credi, che Lorenzo da indi in poi fu sempre chiamato, non Lorenzo Sciarpelloni, ma di Credi da ognuno. Cresciuto dunque l'animo a Lorenzo, si pose

se con Andrea del Verrocchio, che allora per vn suo così fatto humore si era dato al dipignere; e sotto lui, hauendo per compagni, e per amici, se bene erano concorrenti, Pietro perugino, e Lionardo da Vinci, atrese con ogni diligenza alla pittura. E perche à Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera di Lionardo, la seppe così bene imitare, che niuno fu che nella pulitezza, e nel finir l'opere con diligenza l'imitasse piu di lui, come si puo vedere in molti disegni fatti e di stile, e di penna, d'acquerello, che sono nel nostro libro; fra i quali sono alcuni ritratti da medaglie di terra, acconci sopra con panno lino incerato, & con terra liquida; con tanta diligenza imitati, & con tanta pazienza finiti, che non si puo a pena credere non che fare. per queste cagioni adunque fu tanto Lorenzo dal suo maestro amato, che quando Andrea andò a Vinezia a gettare di bronzo il cauallo, e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò à Lorenzo tutto il maneggio, & amministrazione delle sue entrate, e de'negozii, e parimente tutti i disegni, rilieui, statue, e masserizie dell'Arte. Et all'incontro amò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che oltre all'adoperarsi in Firenze con incredibile amore in tutte le cose di lui, andò anco piu d'una volta à Vinezia à vederlo, e rendergli conto della sua buona amministrazione; & cio con tanta sodisfazione d'Andrea, che se Lorenzo l'hauesse acconsentito, egli se l'harebbe instituito herede. Ne di questo buono animo fu punto ingrato Lorenzo, poi che egli, morto Andrea, andò a Vinezia, & condusse il corpo di lui à Firenze; & agl'heredi poi consegnò cio che si trouaua in mano d'Andrea, eccetto i disegni, pitture, sculture, & altre cose dell'arte. Le prime pitture di Lorenzo furono vn tondo d'vna Nostra Donna, che fu mandato al Re di Spagna, il disegno della qual pittura ritrasse da vna d'Andrea suo Maestro; & vn quadro molto meglio, che l'altro, che fu similmente da Lorenzo ritratto da vno di Lionardo da Vinci, & mandato anch'esso in Ispagna, ma tanto simile a quello di Lionardo, che non si conosceua l'vno dall'altro. E di mano di Lorenzo vna Nostra Donna in vna tauola molto ben condotta, laquale è acanto alla chiesa grande di san Iacopo di Pistoia. E parimente vna, che n'è nello Spedale del Ceppo, che è delle migliori pitture, che siano in quella città. fece Lorenzo molti ritratti, e quando era giouane fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gianiacopo suo discepolo, pittore in Fiorenza, con molte altre cose lasciategli da Lorenzo, tra le quali sono il ritratto di Pietro Perugino; e quello d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Ritrasse anco Girolamo Béuieni huomo dottissimo, e suo molto amico. Lauorò nella compagnia di s. Bastiano dietro alla chiesa de' Serui in Fiorenza in vna tauola la N. Donna, s. Bastiano, & altri sãti: Fece all'altare di s. Giuseppe in santa Maria del Fiore esso santo. Mandò à Môte Pulciano vna tauola, che è nella chiesa di santo Agostino, détroui vn crucifisso la Nostra Dóna, e s. Giouanni, fatti con molta diligeza. Ma la migliore opera, che Lorézo faceffe mai, e quella in cui pose maggiore studio, e diligenza, per vincere se stesso, fu quella, che è in Cestello a vna capella doue in vna tauola è la N. Dóna, s. Giuliano, e s. Niccolo: & chi vuol conoscere, che il lauorare pulito à olio è necessario à volere, che l'opere si conseruino, veggia questa tauola, lauorata con tanta pulitezza, che non si può piu. Dipinse Lorenzo, essendo ancor giouane in vn pilastro d'or. s. Michele vn san Bartolmeo, & alle Mona-

che di sãta chiara in Fioréza vna tauola della Natiuità di Christo, cõ alcuni pastori, & Angeli. et in q̄sta, oltre l'altre cose, mise grã diligéza in cõtrare al cune herbe tanto bene, che paiono naturali. nel medesimo luogo fece in un quadro vna s. madalena in penitéza, et i vn altro appresso la casa di m. Ottauia no de' medici fece vn tódo d'una n. Dóna. in s. Friano fece vna tauola, et in sã Matteo dello spedale di Lelmo lauorò alcun e figure. in sãta reparata dipinse l'Angelo Michele in vn quadro: et nella cõpag nia dello scalzo vna tauola fatta cõ molta diligéza. et oltre a q̄ste opere, fece molti quadri di Madóna, e d'altre pitture, che sono p Fior. nelle case de' citrad ini. hauédo dunq; Lorézo, me diãte q̄ste fauche, messo insieme alcune somme di danãri, come q̄llo, che puosto che arricchire desideraua quiete, si cõmise in s. Maria nuoua di Fioréza la doue visse, et hebbe cõmoda habitazione infino alla morte. fu Lorézo molto parziale della setta di fra Girolamo da Ferrara, e visse sèpre come huomo honesto, e di buona vita, vsãdo amoreuolmète cor tesia douunq; te gliene porgeua occasione. finalmète puenuto al 78 ãno della sua vita, si morì di vecchiezza, et fu sepellito in s. Piero maggiore l'ãno 1530. fu costui tãto finito, e pulito ne' suoi lauori, che ogni altra pittura a cõparazione delle sue parrà sèpre abbozzata, et mal netta. lascio molti discepoli, e fra gl'altri Giouani Antonio sogliani, e Tõmaso di Stefano. ma pche del Sogliano si parlera in altro luogo, dirò quãto a tom. ch'egli imitò molto nella pulitezza il suo maestro, e fece in Fiorenza, e fuori molte opere; nella villa d'Arcetri a marco del nero vna tauola d'vna natiuità di Christo cõdotta molto pulitamète. ma la principal professione di Tõmaso fu col tẽpo di dipignere drapperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun'altro. e pche Stefano padre di Tõmaso era stato miniatore et anco haueua fatto qualche cosa d'Architettura; tõmaso p imitarlo cõdusse dopo la morte di esso suo padre, il põte a Sieue lõtano a Fioréza x miglia, che allora era p vna piena rouinato: e similmete q̄llo di s. Piero a põte in sul fiume di Bisézio, che è vna bell'opera. e dopo molte fabriche fatte p Monasterii, & altri luoghi, vltimamète, essendo Architetto dell'Arte della lana fece il modello delle case nuoue, che fece fare quell'Arte dietro alla Nunziata; e finalmète si morì essèdo gia vecchio di 70 anni ò piu, l'anno 1564, e fu sepolto in s. marco, doue fu honoreuolmète accõpagnato dall'Accademia del disegno. Ma tornãdo a Lorenzo, ei lasciò molte opere imperfette alla sua morte, e particolarmente vn quadro d'vna passione di Christo molto bello, che véne nelle mani d'Antonio da ricafoli, & vna tauola di M. Frãcesco da Castiglioni canonico di sãta Maria del Fiore, che la mandò a Castiglioni, molto bella. non si curò Lorenzo di fare molte opere grãdi, pche penaua assai a cõdurle, e vi duraua fatica incredibile: e massimamète pche i colori, ch'egli adoperaua erano troppo sottilmete macinati; oltre, che purgoua gl'olii di noce, e stillauagli: & faceua in sulle tauolelle le mestiche de' colori in grã numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all'vltima oscura si cõduceua a poco a poco con troppo, e veramente souerchio ordine. onde n'haueua alcuna volta in sulla tauolella 25, e tréta, e per ciascuna teneua il suo pennello appartato. e doue egli lauoraua nõ voleua, che si facesse alcun mouimèto, che potesse far poluere. la quale troppo estrema diligéza nõ è forse piu lodeuole punto, che li sia vna strema negligenza: perche in tutte le cose si vuole hauere vn certo mezzo, e star lontano dagl'estremi, che sono comunemente viziosi.



*Vita di Lorenzo Scultore, & Arch. Fior. e di  
Boccaccio Pittore Cremonese.*



Vando la fortuna ha tenuto vn pezzo a basso con la pouertà la virtù di qualche bell'ingegno, alcuna uolta suole rauuedersi, & in vn punto non aspettato procacciare a colui, che diãzi gl'era nimico in varii modi, beneficii, per ristorare in vn' anno i dispetti, e l'incomodità di molti. Il che si vide in Lorenzo di Lodeuico Campanaio, Fiorentino, ilquale si adoperò così nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e fu tanto amato da Raffaello da Urbino, che non solo fu da lui aiutato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna sorella di Giulio Romano discepolo di esso Raffaello. Finì Lorenzo (ché così fu sempre chiamato) nella sua giouanezza. la sepoltura del

del Cardinale Forteguerra, posta in san Iacopo di Pistoia, e stata gia cominciata da Andrea del Verrocchio; e fra l'altre cose vi è di mano di Lorenzetto vna Charità che non è se non ragioneuole: e poco dopo fece à Giouanni Bartolini per il suo orto vna figura. laquale finita, andò à Roma, doue lauorò ne primi anni molte cose, delle quali non accade fare altra memoria. Dopo essédogli allogata da Agostino Ghigi per ordine di raffaello da Urbino, la sua sepoltura in santa Maria del popolo, doue haueua fabricato vna capella; Lorenzo si mise a questa opera con tutto quello studio, diligenza, e fatica che mai gli fu possibile, per vicirne con lode, per piacere a raffaello; dal quale poteua molti fauori, & aiuti sperare; e per esserne largamente remunerato dalla liberalità d'Agostino huomo ricchissimo. Ne cotali fatiche furono le non benissimo spese, perche aiutato dal giudizio di raffaello condusse a perfezzione quelle figure: cio è vn Iona ignudo uscito del ventre del pesce, per la resurrezzione de'morti; & vno Elia, che col vaso d'acqua, & col pane sub cinerizio viue di grazia sotto il ginepro. Queste statue dunque furono da Lorenzo à tutto suo potere con arte, e diligenza à somma bellezza finite. ma egli non ne consegui gia quel premio, che il bisogno della sua famiglia, e tante fatiche meritauano: perciocche hauendo la morte chiusi gl'occhi ad Agostino, & quasi in vn medesimo tempo a Raffaello, le dette figure, per la poca pietà degl'heredi d'Agostino, se gli rimasono in bottega, doue stettono molti anni. pure hoggi sono state messe in opera nella detta chiesa di santa Maria del popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speranza per le dette cagioni, si trouò per allora hauere gettato il tempo, e la fauca. Douendosi poi essequire il testamento di raffaello gli fu fatta fare vna statua di marmo di quattro braccia d'vna Nostra Donna, per lo sepolcro di esso Raffaello nel tempio di santa Maria ritonda, doue per ordine suo fu restaurato quel Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de Perina alla trinità di Roma vna sepoltura con due fanciulli di mezzo rilieuo. E d'Architettura fece il disegno di molte case, e partiolarmente quello del palazzo di Messer Bernardino Caffarelli, e nella valle la facciata di dentro, & così il disegno delle stalle, & il giardino di sopra, per Andrea Cardinale della valle, doue accomodò nel partimento di quell'opera, Colonne basse, & Capitegli antichi: & sparti attorno per basamento di tutta quell'opera Pili antichi pieni di storie. E piu alto fece sotto certe nicchione vn'altro fregio di rotami di cose antiche, & di sopra nelle dette Nicchie pose alcune statue pur antiche, e di marmo, lequali se bene non erano intiere, per essere quale senza testa quale senza braccia, & alcuna senza gambe, & in somma ciascuna con qualche cosa meno; l'accomodò non di meno benissimo hauendo fatto rifare à buoni scultori tutto quello, che mancaua. Laquale cosa fu cagione, che altri signori hanno poi fatto il medesimo, & restaurato molte cose antiche, come il Cardinale Cesis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna parola, tutta Roma. E nel vero hanno molto piu grazia queste anticaglie in questa maniera restaurate, che non hanno que tronchi imperfetti, e le membra senza capo, ò in altro modo difettose, e manche. Ma tornando al giardino detto fu posto sopra le Nicchie la fregiatura, che vi si vede di storie antiche di mezzo rilieuo belliss. e rariss. Laquale inuèzione di Lorézo gli giouò infinitamente, perche  
passati

passati gl'infortuni di Papa Clemente, egli fu adoperato con suo molto honore, & vtile . percioche hauendo il Papa veduto, quando si combattè Ca- stello santo Agnolo, che due cappellette di marmo, che erano all'entrare del ponte, haueuano fatto dāno; perche standoui dentro alcuni soldati archibu- gieri amazauano chiunche s'affacciaua alle mura, & con troppo danno, stan- do essial sicuro leuauano le difese, si risoluè sua Santita leuare le dette cap- pelle, e ne luoghi loro mettere sopra due basamenti due statue di marmo. Et così fatto metter su il san paulo di Paulo Romano, delquale si è in altro luo- go ragionato, fu data a fare l'altra, cio è vn san piero a Lorenzetto, ilquale si portò assai bene, ma non passo gia quella di Paulo Romano. Lequali due sta- tue furono poste, & si veggiono hoggi all'entrata del ponte. Venuto poi a morte Papa Clemente, furono allogate à Baccio bandinelli le sepulture di es- so Clemente, e quella di Leone decimo, & à Lorenzo data la cura del lauoro di quadro, che vi si haueua à fare di marmo; onde egli si andò in questa ope- ra qualche tempo trattenendo. Finalmente quando fu creato pontefice Pa- pa Paulo; essèdo Lorézo molto male cōdotto; & assai cōsumato; & nō hauèdo altro, che vna casa, laquale egli stesso si haueua al macello de' corbi fabricato, & aggrauato di cinque figliuoli, & altre spese, si voltò la fortuna a' ingrandir- lo, e ristorarlo per altra via. percioche volendo Papa Paulo, che si seguitasse la fabrica di san Piero, e non essendo piu viuo ne Baldassarri Sanese, ne altri di coloro, che vi haueuano atteso: Antonio da san Gallo mise Lorenzo in q̄l l'opera per architetto, doue si faceuano le mura in cortimo a tanto la canna. La onde in pochi anni fu piu conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticar- si, che non era stato in molti con mille fatiche: hauendo in quel punto hau- uuto propizio Dio, gl'huomini, e la fortuna. E se egli fusse piu lungamente vi- uuto, hauerebbe anco molto meglio ristorato que'danni, che la violenza del- la sorte, quando bene operaua, indegnamente gli hauea fatto. Ma condotto si all'età d'anni XLVII si morì di febre l'anno 1541. Dolsè infinitamēte la mor- te di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole, e discre- to. E perche egli visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i depu- rati di sã Piero gli diedero in vn deposito honorato sepolcro, e posero in quel lo lo infrascritto Epitaffio.

SCVLPTORI LAURENTIO FLORENTINO

*Roma mihi tribuit tumulum, Florentia uitam;*

*Nemo alio uellet nasci, & obire loco.*

M. D. X. L. I.

Vix. ann. XLVII. Men. II. D. X. V.

Hauendosi Boccaccino Cremonese ilquale fu quasi ne medesimi tempi nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d'eccellente pittore, erano sommamente lodate l'opere sue, quando egli andato a Roma per vedere l'opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l'hebbe si tosto ve- dute, che quanto pote il piu cerco d'auilirle, & abbasarle, parendogli quasi tanto inalzare se stesso quanto biasimaua vn huomo veramēte nelle cose del disegno, anzi in tutte generalmente Eccellentissimo. A costui dunque essen- do allogata la capella di santa maria Traspontina, poi che l'hebbe finita di di-  

pignere,

pignerè, e scoperta, chiari tutti coloro; i quali pensando, che douesse passare il Cielo, non lo videro pur aggiugnere al palco degl'ultimi solari delle case. percioche veggendo i pittori di roma la incoronazione di Nostra Dóna, che egli haueua fatto in quell'opera con alcuni fanciulli uolanti, cambiarono la marauiglia in riso. E da questo si puo conoscere, che quando i popoli cominciano ad inalzare col grido alcuni, piu ecc. nel nome, che ne i fatti, è difficile cosa potere, ancora che a ragione, abbattegli con le parole, infino a che l'opere stelle contrarie in tutto a quella credenza non discuoprono quello che loro tanto celebrati, sono veramente. & è questo certissimo, che il maggiore danno, che a gl'altri huomini facciano gl'huomini, sono le lodi, che si danno troppo presto agli ingegni, che si affaucano nell'operare. perche facendo cotali lodi coloro gonfiate acerbi, non gli lasciano andare piu auanti, & coloro tanto lodati, quãdo non riescono l'opere di quella bontà, che si aspettauano, accorandosi di quel biasimo, si disperano al tutto di potere mai piu bene operare. la onde coloro, che saui sono deono assai piu temere le lodi, che il biasimo: perche quelle adulando ingannano, & questo scoprendo il vero, insegna. partendosi addunque Boccaccino di roma per sentirsi da tutte le parti trafitto, e lacerato, se ne tornò a Cremona, e quiui il meglio, che seppe, e potè, continuò d'essercitar la pittura. e dipinse nel Duomo, sopra gl'archi di mezzo tutte le storie della Madonna, laquale opera e molto stimata in quella città. fece anco altre opere, e per la città, e fuori, dellequali non accade far menzione. insegnò costui l'arte a vn suo figliuolo, chiamato Camillo, ilquale attendendo con piu studio all'arte s'ingegnò di rimediare doue haueua mancato la vanagloria di Boccaccino. di mano di questo Camillo sono alcune opere in san Gismondo lontano da Cremona vn miglio, lequali da i Cremonesi sono stimate la miglior pittura, che habbiano. fece ancora in piazza nella facciata d'vna casa, & in santa Agata tutti i partimenti delle volte, & alcune Tauole, e la facciata di santo Antonio con altre cote, che lo fecero conoscere per molto pratico. E se la morte non l'hauesse anzi tempo leuato del mondo, hauerebbe fatto honoratissima riuscita, perche caminaua per buona via. Ma, q̃lle opere nõ di meno che ci ha lasciate metitano, che di lui si faccia memoria. Ma tornando a Boccaccino, senza hauer mai fatto alcun miglioramẽto nell'arte, passò di questa vita d'anni 58. Ne' tempi di costui fu in Milano vn miniatore assai valente chiamato Girolamo, di mano delquale si veggiono al fai opere, e quiui, & in tutta Lombardia. fu similmente Milanese, e quasi ne' medesimi tempi Bernardino del Lupino pittore dilicatissimo, e molto vago, come si puo vedere in molte opere, che sono di sua mano in quella città, & a Sarone luogo lontano da quella 12 miglia, in vno spozalizio di N. Donna, & in altre storie, che sono nella chiesa di santa maria, fatte in fresco perfettissimamẽte. lauorò anco a olio molto pulitamente, e fu persona cortese, & amoreuole molto delle cose sue: onde se gli conuenengono meritamẽte tutte q̃lle lodi, che si deono a qualunque artefice, che cõ l'ornamẽto della cortesia fa nõ meno risplẽdere l'opere, e i costumi della vita, che con l'essere eccellente quelle dell'Arte.



BALDASS. PERVZZI SANESE  
PITTORE ET ARCH.

*Vita di Baldassarre Peruzzi Sanese Pit. & Arch.*

**R** Ra tutti i doni, che distribuisce il Cielo a i mortali, nessuno giamante si puote ò dee tener maggior della virtù, & Quietè, & pace dell'animo; facèdoci q̄lla per tēpre immortali, e q̄sta beati. E però chi di q̄ste è dotato, oltre l'obbligo, che ne dee hauere grandissimo a Dio; tra gl'altri, quasi fra le tenebre vn lume, si fa conoscere: nella maniera, che ha fatto ne'tempi nostri Baldassarre Peruzzi pittore, & architetto Sanese. Delquale sicuramente possiamo dire, che la modestia, e la bontà che si uidero in lui, fùsino rami non mediocri della somma tranquillità, che sospirano sempre le menti di chi ci nasce; & che l'opera da lui lasciateci siano onorausissimi frutti di quella uera virtù, che fu in lui in

fusa dal Cielo. Ma se bene ho detto di sopra Baldaſſarre Sanefe, per che fu ſe pre per Sanefe conoſciuto, non tacerò, che ſi come ſette città combatterono fra loro Homero, volendo ciaſcuno, che egli fuſſe ſuo cittadino; coſi tre nobiliſſime città di Toſcana, cioè Fiorenza, Volterra, e Siena hanno tenuto ciaſcuna che Baldaſſarre ſia ſuo. Ma a dirne il uero, ciaſcheduna ci ha parte. per cioche eſſendo gia trauagliata Fiorenza dalle guerre ciuili, Antonio Peruzzi nobile cittadino Fiorentino, ſen'ando, per viuere piu quietamente, ad habitare a Volterra: la doue hauendo qualche tempo dimorato, l'anno 1482 preſe moglie in quella città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno Malchio chiamato Baldaſſarre, & vna femmina, che hebbe nome Virginia. Hora auuenne, correndo dietro la guerra a coſtui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, che Volterra indi a non molto, fu ſaccheggiata. perche fu ſforzato Antonio fuggir ſi a Siena; e li, hauendo perduto quaſi tutto quello, che haueua, a ſtar ſi aſſai poueramente. Intanto eſſendo Baldaſſarre creſciuto, praticaua ſe pre con perſone ingegnole, e particolarmente con Oraſi, e diſegnatori. per che, cominciato gli a piacere quell' Arti, ſi diede del tutto al diſegno. E non molto dopo morto il padre ſi diede alla pittura con tanto ſtudio, che in breuiſſimo tempo fece in eſſa marauiglioso acquiſto, imitando, oltre l'opere de Maeftri migliori, le coſe viuue, e naturali. & coſi facendo qualche coſa potè cò quell'arte aiutare ſe ſteſſo; la madre, e la ſorella, e ſeguitare gli ſtudii della pittura. Furono le ſue prime opere (oltre alcune coſe i Siena, nò degne di memoria) vna capelletta in Volterra appreſſo alla porta Fiorentina, nella quale cò duſſe alcune figure con tanta grazia, che elle furono cagione, che fatto amici zia con vn pittore Volterrano chiamato Piero, il quale ſtaua il piu del tempo in Roma, egli ſe n'andafſe la con eſſo lui, che lauoraua per Aleſſandro ſeſto alcune coſe in palazzo. Ma eſſendo morto Aleſſandro, e non lauorando piu Maeftro Piero in quel luogo, ſi miſe Baldaſſarre in bottega del padre di Ma turino, pittore non molto eccellente, che in quel tempo di lauori ordinarii haueua ſe pre molte coſe da fare. Colui dunq; meſſo innanzi a Baldaſſarre vn quadro ingeſſato, gli diſſe, ſenza dargli altro cartone, o diſegno, che vi faceſſe dentro vna N. Donna. Baldaſſarre preſo vn carbone in vn tratto hebbe con molta pratica diſegnato quello che voleua dipignere nel quadro: & appreſſo dato di mano a i colori, fece in pochi giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece ſtupire non ſolo il Maeftro della bottega, ma molti pittori, che lo videro. I quali conoſciuta la virtù ſua, furono cagione, che gli fu dato a fare nella chieſa di ſanto Honofrio la capella dell'Altar maggiore, laquale egli cò duſſe à freſco con molto bella maniera, & con molta grazia. Dopo nella chieſa di ſanto Roccho a ripa fece due altre capellette in freſco. perche cominciatto a eſſere in buon credito fu còdotto a Hoſtia, doue nel Maſchio della Roccha dipinſe di chiaro ſcuro in alcune ſtanze ſtorie belliffime, e particolarmente vna battaglia da mano in quella maniera, che vſauano di combattere anticamente i Romani; & appreſſo vno ſquadrone di ſoldati, che danno l'afſalto a vna Rocca; doue ſi veggiono i ſoldati con belliffima, e pronta brauura, coperti colle targhe, appoggiare le ſcale alla muraglia; & quelli di dentro ributtargli cò ſierezza terribile. fece à cò i q̄ſta ſtoria molti in ſtrumēti da guerra antichi, e ſimilmente diuerſe forti d'armi, & in vna ſala molte altre ſtorie te

nute quasi delle migliori cose, che facesse; bene e uero, che fu aiutato in questa opera da Cesare da Milano. ritornato Baldassarre, dopo questi lauori, in Roma fece amicizia strettissima con Agostino Ghigi Sanese. si perche Agostino naturalmente amaua tutti i virtuosi, e si perche Baldassarre si faceua Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenerli, e studiare le cose di Roma, maissimamente d'Architettura: nelle quali, per la concorrenza di Bramante fece in poco tempo marauiglioso frutto. ilche gli fu poi, come si dira, di honore, e d'vtile grandissimo. Attese anco alla prospetiuua, e si fece in quella scienza tale, che in essa pochi pari a lui habbiam veduti a tempi nostri operare: il che si vede manifestamente in tutte l'opere sue. Hauendo intanto Papa Giulio secondo fatto vn corridore in palazzo, & vicino al tetto vn'Vcelliera, vi dipinse Baldassarri tutti i mesi di chiaro scuro, & gl'essercizii, che si fanno per ciascun d'elsi in tutto l'anno. Nella quale opera si veggiono infiniti casamenti, Teatri, Anfiteatri, Palazzi, & altre fabbriche con bella inuentione in quel luogo accomodate. lauorò poi nel palazzo di san Giorgio per il Cardinale Raffaello riario Vescouo d'Hostia, in compagnia d'altui pittori alcune stanze; e fece vna facciata, dirimpetto a Messer Vlisse da Fano; e similmente quella di esso Messer Vlisse; nella quale le storie, che egli vi fece d'Vlisse gli diedero nome, e fama grandissima. Ma molto piu glie ne diede il modello del Palazzo d'Agostino Ghigi, condotto con quella bella grazia, che si vede, non murato, ma veramente nato: & l'adorò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala similmente è fatta in paruimenti di colonne, figurate in prospetiuua: lequali con i trafori mostrano quella essere maggiore. E quello, che è di stupenda marauiglia, uis si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di Medusa, quando ella conuerte gl'huomini in fasso, che non puo immaginarsi piu bella; & appresso quando Perseo le taglia la testa, con molte altre storie ne' peducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospetiuua di stucchi, & colori con trafatti è tanto naturale, e viuo, che anco agl'artefici eccellenti pare di rilieuo. E mi ricorda, che menando io il Cavaliere Tiziano, pittore eccellentissimo, & honorato, a vedere quella opera, egli per niun modo voleua credere, che quella fusse pittura: perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. sono in questo luogo alcune cose fatte da fra Sebastian Viniziano della prima maniera; e di mano del Diuino Raffaello, vi è (come si è detto) vna Galatea rapita dagli Dii Marini. Fece anco Baldassarre, passato Campo di Fiore, per andare a piazza Giudea, vna facciata bellissima di terretta con prospettive mirabili; laquale fu fatta finire da vn cubiculario del papa: & hoggi è posseduta da Iacopo Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella pace vna capella a Messer Ferrando Ponzetti, che fu poi Cardinale, all'entrata della chiesa a man manca, con istorie piccole del Testamento Vecchio, & con alcune figure anco assai grandi. laquale opera, per cosa infresco è lauorata con molta diligenza. Ma molto piu mostrò quanto valesse nella pittura, e nella prospettiva nel medesimo tempio vicino, all'Altar maggiore: doue fece, per Messer Filippo da Siena cherico di camera, in vna storia quando la Nostra Donna salendo i gradi, va al Tempio, con molte figure degne di lode, come vn gentil huomo vestito all'antica, il quale scaualcato d'un suo Cauallo, porge mentre

i seruidori l'aspettão, la limosina a vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale si vede, che con grande affetto gliela chiede. Sono anco in questo luogo casamenti varii, & ornamenti bellissimoi. & in questa opera, similmente lauorata in fresco, sono contrafatti ornamenti di stuccho intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccatal muro, come fusse vna tauola dipinta à olio. E nel honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fu dato il bastone di santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici; di sei storie di pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti pittori, quella, che fu di mano di Baldassarri, alta sette canne, e larga tre, e mezzo, nella quale era quando Giulia Tarpea fa tradimento a i Romani, fu senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quello che fece stupire ognuno fu la prospettiua, ò vero Scena d'una Comedia, tanto bella, che non e possibile immaginarsi piu: percioche la varietà e bella maniera de' casamenti, le diuersi loggie, la bizzarria delle porte, e finestre, & l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto bene intese, e di così straordinaria inuentione, che non si puo dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Noricia, fece per la sua casa in sulla piazza de' Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto graziosa. & a Messer Francesco Buzio, vicino alla piazza degl' Altieri vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che allora viueuano ritratti di naturale: e nella facciata si gurò le storie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi da tutto il mondo: e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, iquali posano sopra certe mentole, e scortano le vedute aldisotto in su, & sono con grandissima arte lauorati. per la quale tutta opera meritò commendazione infinita. lauorò in Banchi vn' Arme di Papa Leone con tre fanciulli a fresco, che di tenerissima carne, e viui pareuano. & a fra Mariano Fetti, frate del Piombo, fece a Monte Cauale, nel giardino, vn san Bernardo di terretta bellissimo. Et alla compagnia di santa Chaterina da Siena in strada Giulia, oltre vna Bara da portar morti alla sepoltura, che è mirabile, molte altre cose tutte lodeuoli. similmente in Siena diede il disegno dell'Organo del Carmino, & fece alcune altre cose in quella città, ma di non molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gl'operai di san Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel tempio, ne fece due piante grandi, e due proffili, vna alla moderna, & vn'altro alla Tedesca, che ancora si serba, come cosa veramente rara per haueere egli in prospettiua di maniera squartata e tirata quella fabrica, che pare di rilieuo, nella sagrestia di detto san Petronio. Nella medesima città, in casa del Conte Giouambatista Bentiuogli, fece per la detta fabrica piu disegni, che furono rãto belli, che nõ si possono a bastãza lodare le belle inuestigazioni da quest'huomo trouate, per non rouinare il vecchio, che era murato, e cõ bella proporzione congiugnerlo col nuouo. Fece al Conte Giouambatista sopraddetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale e cosa marauigliosa vedere i Caualli, i carriaggi le corti dei tre Re condotti cõ bellissi. grazia, si come anco sono le muraglie de' tẽpi, & alcuni casamenti intorno alla capãna, laquale opera fece poi colorire il Cõte ad Girolamo Treuigi, che la condusse a buona perfezzione. fece ancora il disegno della porta della Chiesa di san Michele in Bosco, bellissimo monasterio de' Monaci di Mon-

te Oliueto; fuor di Bologna; & il disegno, & modello del Duomo di Carpi, che fu molto bello, e secondo le regole di Vitruuio con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo diede principio alla chiesa di san nicola, laquale nõ véne a fine in quel tépo: perche Baldassarri fu quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificazioni della città, che poi furono secondo l'ordine suo messe in opera. Di poi tornato a Roma, e fatta la casa, che è dirimpetto a' Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella città, fu da Papa Leone x. in molte cose adoperato. Ilquale Pontefice volendo finire la fabbrica di san Piero, cominciata da Giulio secondo, col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edificio, e da reggersi poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico; e veramente ingegnoso, & con tãto buon giudizio; che d' alcune parti di quello si sono poi seruiti gl'altri Architetti. È di vero questo artefice fu tanto diligente, e di sì raro, e bel giudizio che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che non ha mai hauuto pari nelle cose d' Architettura, per hauere egli, oltre l'altre cose quella professione con bella, e buona maniera di pittura accompagnato. fece il disegno della sepoltura di Adriano sesto, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mão, e Michelagnolo scultore Sanese condusse la detta sepoltura di marmo, con l'aiuto di esso Baldassarre. e quando si recitò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiva, che non fu manco bella, anzi piu assai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto di sopra. & in queste si fatte opere meritò tanto piu lode, quanto, per vn gran pezzo adietro l'uso delle Comedie, & consequentemente delle scene, e prospettive era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentazioni. Et o prima o poi, che si recitasse la detta Calandra, laquale fu delle prime comedie volgari, che si vedesse, ò recitasse, basta, che Baldassarre fece al tépo di Leone x. due scene, che furono marauigliose, & apersono la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può immaginare come egli in tanta strettezza di sito accomodasse tante strade, tanti palazzi, e tante bizzarrie di tempii, di loggie, e d'andari di cornici, così ben fatte, che pareuano non finte, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e picciola, ma vera, e grandissima. ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che seruono alla prospettiva, e tutte l'altre cose, che faceuano dibisogno con molto giudizio, essendosi, come ho detto, quasi perduto del tutto l'uso delle Comedie. laquale maniera di spettacolo auanza, per mio credere, quando ha tutte le sue appartenenze, qualunche altro, quanto si voglia magnifico, & sonuoso. Nella creazione poi di Papa Clemente settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronazione: e fini in san Piero la facciata della capella maggiore di preperigni già stata cominciata da Bramante. E nella Capella, doue e la sepoltura di bronzo di Papa Sisto fece di pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle Nicchie dietro l'altare, & il disegno del tabernacolo del Sacramento, che è molto grazioso. venuto poi l'anno 1527, nel crudelissimo sacco di roma, il pouero Baldassarre fu fatto prigione degli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fu anco molto straziato, e tormentato: perche, hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e grazioso, lo credeuano qualche gran prelato trauestito, o altro huomo at-

to a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli impiuissimi barbari, che egli era vn dipintore, gli fece vn di loro stato affezionatissimo di Borbone fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano nimico di Dio, e degli huomini, ò che gli ele facesse vedere così morto, o in altro modo, che glielo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo cio, essendo vscito Baldassarre delle mani loro, imbarcò per andarsene à porto Hercole, e di li a Siena, ma fu per la strada di maniera sualigato, e spogliato d'ogni cosa, che se n'ando a Siena in camicia. Nondimeno essendo honoratamente riceuuto, e riuestito dagl'amici, gli fu poco appresso ordinato prouisione, e salario dal publico, accio attendesse alla fortificazione di quella citta; nella quale dimorando hebbe due figliuoli, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti disegni di case a i suoi cittadini; e nella chiesa del Carmino il disegno dell'ornamento dell'Organo, che è molto bello. Intanto venuto l'esercito imperiale, e del Papa all'assedio di Firenze, sua Santità mandò Baldassarri in campo a baccio Valori comissario, accio si seruisse dell'ingegno di lui ne bisogni del capo, e nell'espugnazione della città. Ma Baldassarre amando piu la liberta dell'antica patria, che la grazia del Papa, senza temer punto l'indignazione di tanto pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento. di che accortosi il papa, gli portò per vn pezzo non piccolo odio. Ma finita la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma; i Cardinali Saluiati, Triulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amoreuolmente seruiti, lo ritornarono in grazia del Papa, e ne' primi maneggi, onde potè liberamente ritornarsene a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signori Orsini il disegno di due bellissimi palazzi, che furono fabbricati in verso Viterbo, e d'alcui altri edifizii pla raglia. Ma nõ intermettèdo i q̄sto mètre gli studi d'Astrologia, ne q̄lli della Matematica, egl'altri, di che molto si dilettaua, cominciò vn libro dell'Antichità di roma: et a comentare Vitruuio, facèdo i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'autore. di che ancor'hoggi se ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che fu suo discepolo; doue in alcune carte sono i disegni dell'antichità, e del modo di fabricare alla moderna. fece anco, stando in roma il disegno della casa de' Malsimi girato in forma ouale, con bello, & nuouo modo di fabbrica: e nella facciata dinanzi fece vn vestibulo di colonne doriche molto artificioso, e proporzionato, & vn bello spartimento nel cortile, & nell'acconcio delle scale; ma non potè vedere finita quest'opera, sopraggiunto dalla morte. Ma ancor che tante fussero le virtu, e le fatiche di questo nobile artefice, elle giouarono poco nondimeno a lui stesso, & assai ad altri. perche se bene fu adoperato da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però alcuno d'essi gli fece mai rileuato beneficio: e cio pote ageuolmente auuenire non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo piu, meno sono libera li, doue piu douerrebbono; quanto dalla timidità, e troppa modestia, anzi per dir meglio in questo caso dappocaggine di Baldassarri. E per dire il vero quanto si deue esser discreto con i principi magnanimi, e liberali, tanto bisogna essere con gl'auari, ingrati, e discortesi, importuno sempre, e fastidioso. percioche, si come con i buoni l'importunità, & il chieder sempre farebbe vizio, così con gl'auari ell'è virtù; e vizio farebbe con i si fatti elserè discreto. si trouò dunque negl'ultimi anni della vita sua Baldassarri

vecchio, pouero, e carico di famiglia. E finalmente essendo viuuto sempre costumatis. amalato graueméte si mise in letto. Ilche intendédo papa Paulo terzo, e tardi conoscédo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huomo, gli mandò a donare per Iacomo Melighi computista di san Piero cento scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. ma egli aggrauato nel male, o pure che cosi haueuse a essere, o (come si crede) sollicitatagli la morte con uelena da qualche suo emulo, che il suo luogo desideraua, delquale trauea scudi 250 di pronisione, il che fu tardi da i medici conosciuto, si morì malissimo contéto, piu per cagione della sua pouera famiglia, che di te medesimo, vedendo in che mal termine egli la lasciaua. fu da i figliuoli, e dagl'amici molto pianto, e nella ritonda appresso a Raffaello da Urbino, doue fu da tutti i pittori, scultori, & Architettori di roma honoreuolmente pianto, & accompagna to, datogli honorata sepoltura con questo epitaffio:

*Balthasari Perutio Senensi, uiro & pictura, & Architectura, aliisq; ingeniorum arti  
bus adeo excellenti, ut si priscorum occubisset temporibus, nostra illum felicius legerent  
Vix. ann. LV. Mens. XI Dies XX.*

*Lucretia, & Io. salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lachrimis  
Simonis, Honorij, Claudij AEMiliae, ac Sulpitiae minorum filiorum, dolentes posue  
runt. Die IIII Ianuarij M. D. XXXVI.*

Fu maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, essendo morto, che non era stato in vita; & allora massimamente fu la sua virtù desiderata, che papa Paulo terzo si risolue di far finire san Piero, perche se auidero allora di quanto aiuto egli farebbe stato ad Antonio da san Gallo. perche se bene Antonio fece quello, che si vede; haurebbe nondimeno (come si crede) meglio veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficoltà di quell'opera. Rima se herede di molte cose di Baldas. Sebastiano Serlio Bolognese, ilquale fece il terzo libro dell'Architetture, e il quarto dell'antichità di roma misurate, & in questi le gia dette fatiche di Baldassarre furono parte messe in margine, e parte furono di molto aiuto all'autore. Iquali scritti di Baldassarre rimasero per la maggior parte in mano a Iacopo Melighino ferratese, che fu poi fatto architetto da Papa Paulo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Sane se stato suo creato, e discepolo, di mano del quale Francesco è in Roma l'arme del Cardinale di trani in Nauona molto lodata, & alcune altre opere. E da costui hauemo hauuto il ritratto di Baldassarre, e notizia di molte cose, che non potei sapere quando vscì la prima volta fuori questo libro. Fu anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a mezzo Borgo nuouo vna facciata di grafito con alcuni prigioni, & molte altre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principij d'Architettura antonio del Rozzo Cittadino Sane se, & ingegneri eccellentis. E seguito lo pariméte il riccio pittore sane se, se bene ha poi imitato assai la maniera di Giouan Antonio Suddoma da Vercelli. Fu anco suo creato Giouambati sta Peloro Arch. Sane se, ilquale attese molto alle matematiche, & alla Cosmografia, e fece di sua mano Bussole, quadranti, e molti ferri, e stromenti da misurare: e simulmente le piante di molte fortificazioni, che sono per la mag

gior parte appresso maestro Giuliano orfice Saneſe, amiciſ. ſuo. fece q̄ſto GiouamBatista al Duca Coſimo de' Medici tutto di rilieuo, e bello affatto il ſito di Siena, con le valli, & cio che ha intorno a vn miglio, e mezzo: le mura le ſtrade, i forti, & in ſomma del tutto vn belliffimo modello. Ma perche era coſtui inſtabile, ſi parti, ancor che hauette buona prouiſione da quel Principe. e penſando di far meglio, ſi conduſſe in Francia, doue hauendo ſeguitato la corte, ſenza alcun frutto, molto tempo, ſi morì finalmente in Auignone. Ma ancor che coſtui fuſſe molto pratico, & intendente Archit. non ſi vede però in alcun luogo fabbriche fatte da lui, ò con ſuo ordine: ſtando egli ſemprè tanto poco in vn luogo, che non ſi poteua riſoluere niente. onde conſumò tutto il tempo in diſegni, capricci, miſure, e modelli. ha meritato nondimeno, come profeſſor delle noſtre Arti, che di lui ſi faccia memoria.

Diſegnò Baldaſarre eccellentemente in tutti modi, & con gran giudizio, e diligenza: ma piu di penna, da'querello, e chiaro ſcuro, che d'altro, come ſi vede in molti diſegni ſuoi, che ſono appreſſo gl'artefici. e particolarmente nel noſtro libro in diuerſe carte: in vna delle quali è vna ſtoria finta per capriccio, cio è vna piazza piena d'archi, coloſſi, teatri, obeliſci, piramidi, tempii di diuerſe maniere, portici, & altre coſe tutte fatte all'antica, e ſopra vna baſe è Mercurio alquale correndo intorno tutte le forti d'archimiſti con ſoffietti, mantici, Bocce & altri inſtrumenti da ſtillare, gli fanno vn ſeruitale per farlo andar del corpo: con non meno ridicola, che bella

inuenzione, e capriccio. Furono amici, e molto domeſti

ci di Bal. ilquale fu con ognuno ſempre cortefe, mode

ſto, e gentile, Domenico Beccafumi Saneſe, pitto

re ecc. & il Capanna, ilquale, oltre molte al

tre coſe, che dipinſe in Siena, fece la

facciata de' rurchi, & vn'altra,

che u'è ſopra la piazz

za.





*Vita di Gio. Francesco detto il Fattore, Fiorentino,  
e di Pellegrino da Modana, Pittori.*



Iouanfrancesco Penni, detto il Fattore, Pittor Fiorentino, non fu manco obligato alla fortuna, che egli si fuffe alla bontà della fua Natura, poi che i cofumi, l'inclinatione alla pittura, e l'altre fue virtù, furono cagione, che Raffaello da Urbino fe lo prefe in cafa, & infieme con Giulio Romano fe l'alleuò, e tenne poi fempre l'uno, e l'altro come figliuoli: dimoftrando alla fua morte quà to conto teneffe d'amendue, nel lafciaagli heredi delle virtù fue, e delle facultadi infieme. Gioanfrancesco dunque, il quale cominciando da putto, quà do prima andò in cafa di Raffaello, a effer chiamato il Fattore, fi ritenne fempre quel nome; immitò ne' tuoi dilegni la maniera di Raffaello, e quella ofe

seruò del continuo; come ne possono far fede alcuni suoi disegni, che sono nel nostro libro. E non è gran fatto, che molti se ne ueggiano, e tutti con diligenza finiti, perche si dilettò molto piu di disegnare, che di colorire. Furo no le prime cose di Giouan Francesco da lui lauorate nelle loggie del Papa a Roma in compagnia di Giouanni da Udine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti Maestri. Nelle quali opere si vede vna bonissima grazia, e di Maestro, che attendesse alla perfezione delle cose. fu vniuersale, e dilettosissimo molto di far paesi, e casamenti. Colori bene à olio à fresco, & à tempera. e ritrasse di naturale eccellentemente. e fu in ogni cosa molto aiutato dalla Natura, intanto, che senza molto studio intendeuà bene tutte le cose dell'Arte. onde fu di grande aiuto à Raffaello à dipignere gran parte de' cartoni de i panni d'arazzo della cappella del Papa, & del Concistoro, e particolarmente le tre giature. Lauorò anco molte altre cose con i cartoni, & ordine di Raffaello, come la uolta d'Agostino Chigi in Trasteuere: e molti quadri, tauole, & altre opere diuerse. Nelle quali si portò tanto bene, che meritò piu l'un giorno, che l'altro da Raffaello essere amato. Fece in Monte Giordano in Roma vna facciata di chiaro scuro: & in santa Maria di Anima alla porta del fianco che va alla pace, in fresco vn san Christofano d'otto braccia, che è bonissima figura: & in quest'opera è vn romito in vna grotta con vna lanterna in mano, con buon disegno, e grazia vnitamente condotto. venuto poi Giouan Fran. a Firenze fece a Lodouico Capponi a Montughi luogho fuor della porta a san Gallo vn Tabernacolo con vna Nostra Donna molto lodata. intanto venuto a morte Raffaello, Giulio Romano, & Giouan Francesco: stati suoi discepoli stettono molto tempo insieme: e finirono di compagnia l'opere, che di Raffaello erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, che egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e similmente quelle della sala grande di Palazzo. Doue sono di mano di questi due dipinte le storie di Gostatino con bonis. figure. & condotte cò bella pratica, e maniera: ancor che le inuèzioni, e gli schizzi delle storie uenissero in parte da Raf. mette, che questi lauori si faceuano, Perino del Vaga; pittore molto ec. tolse p moglie vna sorella di Giouan Fran. onde fecero molti lauori insieme. e seguito poi Giulio, & Gio. Franc. fecero in compagnia vna tauola di due pezzi, drentou i l'assunzione di N. D. che andò a Perugia à moteluci, & così altri lauori, e quadri p diuersi luoghi. Ha uendo poi commessione da Papa Clemente di fare una Tauola simile a quella di Raffaello, che è à san Piero à Montorio, laquale si haueua a mandare in Francia, doue quella era prima stata da Raffaello destinata, la cominciare no e appresso venuti à diuisione, e partita la roba, i disegni, & ogni altra cosa la sciarà loro da Raffaello, Giulio sen andò à Mantoua, doue al Marchese lauorò infinite cose. la doue, non molto dopo, capitando ancor Gio. Franc. ò tiratou dall'amicizia di Giulio, o da speranza di douerui lauorare, fu sì poco da Giulio accarezzato, che se ne parti tostamente: e girata la Lombardia se ne tornò à Roma. E da Roma in sulle galee se n'andò à Napoli dietro al Marchese del Vasto, portando seco la tauola finita, che era imposta di san Piero à Montorio, & altre cose, le quali fece posare in Ischia Isola del marchese. Ma la tauola fu posta poi, doue è hoggi, in Napoli nella chiesa di santo Spirito degli incurabili. fermatosi dunque Giouan Francesco in Napoli, e attendendo a di-

legnare,

tegnare, e dipignere si tratteneua, essendo da lui molto carezzato, con tem-  
mato Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore.  
Ma non ui dimorò lungamente, perche essendo di mala complessione, am-  
malatosi ui si morì con incredibile dispiacere di quel Signor Marchese, e di  
chiunche lo conosceua. Hebbe costui un fratello similmente dipintore chia-  
mato Luca, ilquale lauorò in Genoa con Perino suo cognato, & in Lucca  
& in molti altri luoghi d'Italia. E finalmente se n'andò in Inghilterra, doue  
hauendo alcune cose lauorato al Re, & per alcuni Mercanti, li diede finalmē-  
te à far disegni per mandar fuori stampe di Rame intagliate da fiaminghi, &  
così ne mandò fuori molte che si conoscono, oltre alla maniera, al nome suo;  
e fra l'altre è sua opera vna carta, doue alcune femmine sono in un Bagno. l'o-  
riginale dellaquale di propria mano di Luca è nel nostro libro. fu discepolo  
di Giouan Francesco Lionardo detto il Pistoia, per esser Pistolese, ilquale la-  
uorò alcune cose in Lucca, & in Roma fece molti ritratti di Naturale. & in  
Napoli per il Vescouo d'Ariano Diomede Caraffa, hoggi Cardinale, fece in  
san Domenico vna tauola della lapidazione di santo Stefano in vna sua cap-  
pella. & in Monte Olueto ne fece vn'altra, che fu posta all'altar Maggiore,  
e leuatane, poi per dar luogo a vn'altra di simile inuentione di mano di Gior-  
gio Vasari Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con que' Signori Na-  
poletani, ma ne fece poco capitale, perche se gli giocaua di mano in mano. E  
finalmente si morì in Napoli, lasciando nome di essere stato buon coloritore  
ma non già d'hauere hauuto molto buon disegno.

Visse Giouan Francesco anni 40, e l'opere sue furono circa al 1528. Fu ami-  
co di Giouan Francesco, e discepolo anch'egli di Raffaello, Pellegrino da Mo-  
dana, ilquale hauendosi nella pittura acquistato nome di bello ingegno nella  
patria, deliberò, udite le marauiglie di Raffaello da Urbino, per corrisponde-  
re mediante l'affaticarsi, alla speranza già conceputa di lui, andar sene a Ro-  
ma: la doue giunto si pose con Raffaello, che niuna cosa nego mai agl'huo-  
mini virtuoti. erano allora in Roma infiniti giouani, che attendeuan alla  
pittura, & emulando tra loro cercauano l'uno l'altro auanzare nel disegno,  
per uenire in grazia di Raffaello, e guadagnarsi nome fra i popoli. perche at-  
tendendo continuamente Pellegrino agli studi diuenne, oltre al disegno, di  
pratica maestreuole nell'Arte. E quando Leone decimo fece dipignere le log-  
gie à Raffaello, vi lauorò anch'egli in compagnia degli'altri giouani: e riutci  
tanto bene, che Raffaello si serui poi di lui in molte altre cose. Fece pellegri-  
no in santo Eustachio di Roma, entrando in chiesà, tre figure in fresco a vno  
Altare, e nella Chiesa de' Portughesi alla Scrofa la cappella dell'Altare mag-  
giore in fresco, insieme con la tauola. Dopo hauendo in san Iacopo della Na-  
zione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna cappella adorna di  
molti marini; & da Iacopo Sansouino un san Iacopo di marmo alto quattro  
braccia, e mezzo, e molto lodato; Pelleggrino ui dipinse in fresco le storie del  
la uita di quello Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a immitazio-  
ne di Raffaello suo Maestro, & hauendo tanto bene accommodato tutto il  
componimento, che quell'opera fece conoscere Pelleggrino per huomo de-  
sto, e di bello, e buono ingegno nella pittura. finito questo lauoro ne fece  
molti altri in Roma, e da parte, & in compagnia. Ma uenuto finalmente a

morte Raffaello egli se ne tornò a Modana, doue fece molte opere, & in fra l'altre per vna confraternità di battuti fece in vna tauola à olio san Giouanni, che battezza Christo. e nella Chiesa de' Serui in un'altra tauola san Cosmo, e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preso moglie, hebbe un figliuolo, che fu cagione della sua morte; perche venuto a parole con alcuni suoi compagni, giouani Modanesi, n'amazzo vno. Di che portata la nuoua a Pellegrino, egli per soccorrere al figliuolo, accio non andasse in mano della giustizia, si mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da casa, lo sconstrarono i parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l'homicida. costoro dunque affrontando Pellegrino, che nõ hebbe tempo à fuggire, tutti infuriati, poi che non haueuano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Dolse molto à i Modanesi questo caso. conoscendo esisi, che per la morte di Pellegrino restauano priui d'uno spirito, veramente peregrino, e raro. Fu

coetaneo di costui Gaudenzio Milanese pittore eccellète pratico,

& espedito, ilquale in fresco fece in Milano molte ope

re: & particolarmente a i frati della passio

ne un Cenacolo bellissimo, che

per la morte sua ri-

mase im

perfetto. lauorò anco a olio eccellentemente, e di

sua mano sono assai opere à Vercelli & à

Veralla molto stimate.





*Vita d'Andrea del Sarto eccellentissimo Pittore Fiorentino.*



Coci dopo le vite di molti Artefici stati ecc. chi per colorito, chi per disegno, e chi per inuentione, peruenuti all'eccellentissimo Andrea del Sarto: nel quale uno mostrarono la Natura, e l'arte tutto quello, che puo far la pittura, mediante il disegno, il colorire, e l'inuentione. In tanto, che se fusse stato Andrea d'animo alquanto piu fiero, e ardito, si come era d'ingegno, e giudizio profondissimo in questa arte, sarebbe stato senza dubitazione alcuna senza pari. Ma vna certa timidità d'animo, & una sua certa natura dimeffa, e semplice non lasciò mai uedere in lui vn certo viuace ardore, ne quella fierezza, che aggiunta all'altre sue parti l'harebbe fatto essere nella pittura ueramente diuino

diuino: percioche egli mancò per questa cagione di quegli ornamenti, grandezza, e copiosità di maniere, che in molti altri pitiori li sono uedute. sono non dimeno le sue figure, se bene semplici, e pure; bene intese, senza errori, e in tutti i conti di somma perfezzione. l'arie delle teste colli di putti, come di femmine sono naturali, e graziose: e' quelle de' giouani, e de' vecchi con uiuacità, e prontezza mirabile. i panni begli a marauiglia, e gl'ignudi molto bene intesi. E se bene disegno semplicemente, sono nõ di meno i coloriti suoi rari e veramente diuini. Nacque andrea l'anno 1478. in Fiorenza di padre, che esercitò sempre l'arte del Sarto, onde egli fu sempre così chiamato da ognuno. E peruenuto all'età di sette anni, leuato dalla scuola di leggere, e scriuere fu messo all'arte dell'Orefice. Nellaquale molto piu uolentieri si esercitò se pre (a ciò spinto da naturale inclinazzione) in disegnare, che in maneggiando ferri, per lauorare d'argento, ò d'oro: onde auenne, che Gian Barile pittore Fiorentino, magrosso, e plebeo; ueduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso: e fattogli abbandonare l'orefice lo condusse all'arte della pittura. Nella quale cominciandosi a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe, che la natura per quello esercizio l'hauera creato. onde cominciò in assai picciolo spazio di tempo à far cose con i colori, che Già Barile, e gl'altri Artefici della città ne restauano marauigliati. Ma hauendo dopo tre anni fatto bonissima pratica nel lauorare, e studiando continuamente; s'auuide Gian Barile, che attendendo il fanciullo a quello studio, egli era per fare vna straordinaria riuscita. perche parlatone con Piero di Cosimo, tenuto allora de i migliori pittori, che fussero in Fiorenza, acconciò seco Andrea. ilquale, come desideroso d'imparare, non restaua mai di affaticarsi, ne di studiare. E la natura, che l'hauera fatto nascere pittore, operaua tanto in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con tanta grazia, come se hauesse lauorato cinquanta anni. onde Piero gli pose grandissimo amore, e sentiuua incredibile piacere, nell'udire, che quando hauera punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, egli spendeua tutto il dì insieme con altri giouani, disegnando alla sala del Papa, doue era il cartone di Michelagnolo, e quello di Lionardo da Vinci; & che superaua, ancor che giouanetto, tutti gl'altri disegnatori, che terrazzani, e forestieri, quasi senza fine ui concorreuano. In fra i quali piacque piu, che quella di tutti gl'altri, ad Andrea la natura, e conuerlazione del Francia Bigio pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea. onde, fatti amici; Andrea disse al Francia, che non poteua piu sopportare la stranezza di Piero gia vecchio, e che uoleua peio torre vna stanza da se. laquale cosa uedendo il Francia, che era forzato a fare il medesimo, perche Mariotto Albertinelli suo Maestro haueua abbandonata l'arte della pittura, disse al suo compagno Andrea, che anch'egli haueua bisogno di stanza, e che farebbe con comodo dell'uno; e dell'altro ridursi insieme. Hauendo essi addunque tolta vna stanza alla piazza del grano, condussero molte opere di compagnia. vna delle quali furono le cortine, che cuoprono l'Altar maggiore delle tavole de' serui, lequali furono allogate loro da vn sagrestano strettissimo parente del Francia. Nelle quali tele dipinsero, in quella, che è uolta verso il choro vna Nostra Donna Annunziata: e nell'altra, che è dinanzi vn Christo diposto di Croce, simile a quello, che e nella Tauola, che quiui era

era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. soleuano ragunarli in Fiorenza in capo della uia larga, sopra le case del Magnifico Ottauiano de' Medici, di rimpetto all'orto di san Marco gli huomini della compagnia che si dice dello Scalzo intitolata in san Giouanni Battista; laquale era stata murata in que giorni da molti Artefici Fiorentini, iquali fra l'altre cose ui haueuano fatto di muraglia un cortile di prima giunta, che posaua sopra alcune colonne nõ molto grádi: onde vedèdo alcuni di loro, che Andrea ueniua in grado d'ot- timo pittore, deliberarono, essèdo piu ricchi d'animo, che di danari, che egli facesse intorno a detto chiostro in dodici quadri di chiaro scuro, cio è di ter- retta in fresco, dodici storie della uita di san Giouanbatista. per lo che egli messou i mano, fece nella prima quando san Giouanni battezza Christo con molta diligenza, e tanto buona maniera, che gl'acquistò credito, honore, e fa- ma per si fatta maniera, che molte persone si uoltarono à fargli fare opere, co- me à quello, che stimauano douer col tempo à quello honorato fine, che pro- metteua il principio del suo operare straordinario, peruenire. E fra l'altre co- se, che egli allora fece di quella prima maniera fece un quadro, che hoggi è in casa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta uene- razione. Ne molto dopo in san Gallo, Chiesa de' frati Eremitani offeruanti dell'ordine di santo Agostino, fuor della porta à san Gallo, gli fu fatto fa- re per vna capella vna tauola d'vn Christo, quando in forma d'ortolano ap- parisce nell'orto a Maria Maddalena; laquale opera per colorito, e per vna certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, & così ben condotta, che ella fu cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medesima Chiesa, co- me si dirà di sotto. Questa tauola è hoggi al canto à gl'Alberti in san Iacopo tra fossi, e similmentel'altre due. Dopo queste opere partendosi Andrea, & il Francia dalla piazza del grano, presono: nuoue stanze vicino al con- uento della Nunziata, nella sapienza. onde auuenne, che Andrea, & Iacopo Sanfouino allora giouane, ilquale nel medesimo luogo lauoraua di scultura sotto Andrea Contucci suo Maestro, feciono si grande, e stretta amicizia in- sieme, che ne giorno, e ne notte si staccaua l'uno dall'altro: e per lo piu i loro ragionamèti erano delle difficoltà dell'arte. onde, nõ e marauiglia se l'uno, e l'altro sono poi stati Eccellèntissimi come si dice hora d'Andrea, e come a suo luogo si dirà di Iacopo. stando in quel tempo medesimo nel detto conuen- to de' serui, & al banco delle candele vn frate sagrestano, chiamato fra Maria no dal canto alla macine egli sentiuo molto lodare a ognuno Andrea, e dire, che egli andaua facendo marauiglioso acquisto nella pittura. perche pensò di cauarli vna uoglia con non molta spesa. E così tentando Andrea (che dol- ce, e buono huomo era) nelle cose dell'honore, cominciò a mostragli sotto spezie di charità di uolerlo aiutare in cosa, che gli recarebbe honore, & vtile e lo farebbe conoscere per si fatta maniera, che non farebbe mai piu pouero. Haueua gia molti anni innanzi nel primo Cortile de' Serui fatto Alesso Bal- douinetti nella facciata, che fa spalle alla Nunziata, vna Natiuità di Christo come si è detto di sopra. E Cosimo rosselli dall'altra parte haueua comincia- to nel medesimo cortile vna storia, doue san Filippo Autore di quell'ordine de Serui piglia l'habito. laquale storia nõ haueua Cosimo condotta a fine p- essere, mentre appunto la lauoraua, venuto a morte. Il frate dunque, hauè- do

do volontà grande di seguitare il resto, pensò di fare cò suo utile, che Andrea e il Francia, iquali erano d'amici venuti concorrenti nell'Arte, gareggiassino insieme, e ne facessino ciascun di loro vna parte. il che, oltre all'essere seruito benissimo, hauerebbe fatto la spesa minore, & a loro le fatiche piu grãdi. la onde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase à pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo publico, e molto frequentato, egli farebbe, mediante cotale opera, conosciuto non meno da i forestieri, che da i Fiorentini. e che egli per cio non doueua pensare a prezzo nessuno, anzi ne anco di esserne pregato, ma piu tosto di pregare altrui: E che quando egli a cio non volesse attendere, haueua il Francia, che, per farsi conoscere, haueua offerto di farle, e del prezzo rimetterli in lui. furono questi stimoli molto gagliardi a far che Andrea si risoluesse a pigliare quel carico, essendo' egli massimamente di poco animo. Ma questo vltimo del Francia l'indusse a risoluersi affatto, & ad essere d'accordo, mediante vna scritta, di tutta l'opera. perche niun'altro u'entrasse. cosi dunque hauendolo il frate imbarcato, e datogli danari, uolle, che per la prima cosa egli seguitasse la vita di san Filippo, e nõ hauesse per prezzo da lui altro, che dieci ducati per ciascuna storia: dicendo, che anco quelli gli daua di suo, e che cio faceua piu per bene, e comodo di lui, che per vtile ò bisogno del conuento. seguitando dunque quell'opera cò grandissima diligenza, come quello, che piu pensaua all'honore, che all'utile, fini del tutto, in non molto tempo, le prime tre storie, e le scoperte, cio è, in una quando san Filippo gia frate riueste quell'ignudo, nell'altra quando egli sgridando alcuni giuocatori, che biammano Dio, & si rideuano di s. Filippo, facendosi beffe del suo ammonirgli; viene in vn tempo vna saetta dal Cielo, e percosso vn'Albero, doue egli no stauano sotto all'ombra ne uccide due, e mette negl'altri incredibile spauento. Alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi innanzi, e altri si mettono gridando in fuga tutti spauentati: e vna femmina, uscita di se per lo tuono della Saetta, e per la paura e in fuga tanto naturale, che pare ch'ella veramente viua. Et vn Cavallo sciolto si a tanto rumore, e spauento, fa con i salti, & con uno horribile mouimento vedere, quanto le cose improuise, & che non si aspettino, rechino timore, e spauento. nel che tutto si conosce quanto Andrea pensasse alla uarietà delle cose ne' casi, che auengono: con auertenze certamente belle, e necessarie a chi esercita la pittura. nella terza fece quando s. Filippo caua gli spiriti da dosso a vna femmina, con tutte quelle considerazioni, che migliori in si fatta azione possono immaginarsi. onde recarono tutte queste storie ad Andrea, honore grandissimo, e fama. perche inanimato seguitò di fare due altre storie nel medesimo cortile. in vna faccia è san Filippo morto, & i suoi frati intorno, che lo piangono: & oltre cio, vn putto morto, che toccando la Bara, doue è san Filippo, risuscita. onde vi si vede prima morto, e poi risuscitato, e viuo con molto bella considerazione, e naturale, e propria. nell'ultima da quella banda figurò i frati, che mettono la veste di san Filippo in capo a certi fanciulli; & in questa ritrasse Andrea della Robbia Scultore in vn vecchio vestito di rosso, che uiene chinato, & con vna mazza in mano. Similmente vi ritrasse Luca suo figliuolo si come nell'altra gia detta, doue è morto san Filippo, ritrasse Girolamo pur figliuolo d'Andrea, Scultore, e suo amicissimo, il quale

il quale è morto, non è molto, in Francia. e così dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, & l'honore troppo, si risolue licenziate il rimanente dell'opera, quātunque il frate molto se ne dolesse. ma per l'obbligo fatto non uolle disobligarlo, se Andrea non gli promisse prima fare due altre storie à suo commodo piacimento, & crescendogli il frate il prezzo: & così furono d'accordo. per queste opere venuto Andrea in maggior cognizione, gli furono allogati molti quadri, e opere d'importanza: fra l'altre dal Generale de' Monaci di Vall'ombrosa, per il Monasterio di sà Salui, fuor della porta alla Croce nell' refettorio, l'Arco d'vna Volta, e la facciata, per farui vn cenacolo. Nella quale uolta fece in quattro tondi quattro figure, san Benedetto, san Giouanni Gualberto, san Salui Velcouo, e san Bernardo degl' Vberti di Firenze loro frate, e Cardinale: e nel mezzo fece un tondo dentro ui tre faccie, che sono una medesima, per la Trinità. e fu questa opera, per cosa in fresco, molto ben lauorata, e per cio tenuto Andrea quello, che egli era veramente nella pittura. La onde per ordine di Baccio d' Agnolo gli fu dato a fare in fresco allo sdruciollo d'Orsan Michele, che va in mercato nuouo, in vn biscanto quella Nunziata di maniera minuta, che ancor vi si vede, la quale non gli fu molto lodata: e cio potè essere, perche Andrea, il quale faceua bene senza affaticarsi, ò sforzare la natura, volle come si crede, in questa opera sforzarsi, e farla con troppo studio. fra i molti quadri, che poi fece per Fiorenza, de' quali tutti farei troppo lungo a volere ragionare, dirò che fra i piu segnalati si puo nouerare quello, che hoggi è in Camera di Baccio Barbadori, nel quale è vna Nostra Donna intera con vn putto in collo, e santa Anna, e sà Giuseppe, lauorati di bella maniera, e tenuti carissimi da Baccio. Vno ne fece similmente molto lodeuole, che è hoggi appresso Lorézo di Domenico Borghini, e vn'altro a Lionardo del Giocondo d'vna Nostra Donna che al prefète è posseduto da Piero suo figliuolo. a Carlo Ginori ne fece due non molto grandi; che poi furono comperi dal Magnifico Ottauiano de' Medici, de quali hoggi n'è vno nella sua bellissima Villa di Campi; & l'altro ha in Camera con molte altre pitture moderne fatte da eccellentissimi Maestri il Signor Bernardetto degno figliuolo di tanto padre, il quale come honora e stima l'opere de' famosi Artefici, così è in tutte l'azioni veramente Magnifico, e generoso Signore. Hauueua in questo mentre il frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle storie del sopradetto Cortile: ma egli non hauueua anco finito di fare la turata quando Andrea in sospettito; perche gli pareua, che il Francia in maneggiare i colori a fresco fulte di se piu pratico, e spedito Maestro, fece, quasi per gara, i Cartoni delle due storie, per mettergli in opera nel canto fra la porta del fianco di san Bastiano, e la porta minore, che del cortile entra nella Nunziata. e fatto i Cartoni si mise a lauorare in fresco, e fece nella prima la Natiuita di Nostra Donna, con vn componimento di figure benissimo misurate, & accomodate con grazia in vna Camera, doue alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla Donna di parto, vestite di quegli abiti, che in quel tempo si vsauano. & alcune altre manco nobili, standosi intorno al fuoco lauano la puttina pur'allor nata, mentre alcune altre fanno le fascie, & altri così fatti seruigi. e fra gl'altri vi è vn fanciullo, che si scalda a quel fuoco molto viuace, & vn

Vecchio, ch'è si riposa sopra vn lettuccio molto naturale. & alcune donne similmente, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto con modi veramente proprii, e naturalissimi. e tutte queste figure insieme cò alcuni putti, che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni, e per ogn'altra cosa consideratissimi, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure; e l'altre cose piu tosto naturali, che dipinte. nell'altra Andrea fece i tre Magi d'Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fanciullino Giesu Christo: egli finse scaualcati, quasi, che fussero vicini al destinato luogo. e cio per esser solo lo spazio delle due porte per vano fra loro, e la Natiuita di Christo, che di mano di Alessio Baldouinetti si vede. nella quale storia Andrea fece la corte di que'tre Re venire lor dietro con carriaggi, e molti arnesi, e genti, che gl'accompagnano, fra i quali sono in vn cantone ritratti di naturale tre persone vestite d'habito Fiorentino, l'vno è Iacopo Sansouino, che guarda in verso, chi vede la storia, tutto intero. l'altro appoggiato a esso, che ha vn braccio in iscorto, & accenna è Andrea maestro dell'opera: & vn'altra testa in mezzo occhio dietro a Iacopo è l'Aiolle musico. vi sono, oltre cio alcuni putti, che salgono su per le mura, per stare a veder passare le magnificenze, e le strauaganti bestie, che menano con esso loro que'tre Re. la quale istoria è tutta simile all'altra gia detta di bontà: anzi nell'una, e nell'altra superò se stesso, non che il Francia, che anch'egli la sua ui fini. in questo medesimo tempo fece vna tauola, per la Badia di san Godenzo, beneficio de i medesimi frati, che fu tenuta molto ben fatta. e per i frati di san Gallo fece in una tauola la Nostra Donna annunziata dall'Angelo: nella quale si vede vn'unione di colorito molto piaceuole, & alcune teste d'Angeli, che accompagnano Gabbriello con dolcezza sfumate, e di bellezza d'Arie di teste còdotte perfettamente. e sotto questa fece una predella Iacopo da Puntormo allora discepolo d'Andrea, il quale diede saggio in quell'età giouenile d'hauerne a far poi le bell'opere, che fece in Fiorenza di sua mano; prima che egli diuenisse, si puo dire vn'altro, come si dira nella sua vita. Dopo fece Andrea un quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami: nel quale era dentro vna storia di Giuseppe figliuolo di Iacob, che fu da lui finita con una diligenza molto continuata, e per cio tenuta vna bellissima pittura. prese, non molto dopo, a fare a gl'huomini della compagnia di santa Maria della Neue dietro alle monache di santo Ambrogio in vna tauolina tre figure: la Nostra Donna, san Giouambatista, e santo Ambruoio. laquale opera finita, fu col tempo posta in sull'Altare di detta compagnia. Hauera in questo metre preso di mestichezza Andrea, mediante la sua virtù, con Giouanni gaddi, che fu poi cherico di camera; il quale, perche si dilettò sempre dell'arti del disegno, faceua allora lauorare del continuo Iacopo Sansouino. onde, piacendo a costui la maniera d'Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'una Nostra Donna bellissima; il quale, per hauergli Andrea fatto intorno, e modegli, & altre fatiche ingegnose, fu stimato la piu bella opera, che infino allora Andrea hauesse dipinto. Fece dopo questo vn'altro quadro di Nostra Donna a Giouanni di Paulo Merciaio, che piacque a chiunque il uide infinitamente, per essere veramente bellissimo. Et ad Andrea Santini ne fece vn'altro, dentroui la Nostra Donna, Christo, san Giouani, e san Giuseppe, lauorati con tanta di

diligenza, che sempre furono stimati in Fiorenza pittura molto lodeuole. le quali tutte opere, diedero sì gran nome ad Andrea nella sua città, che fra molti giouani, e vecchi, che allora dipigneuano; era stimato de i piu eccellenti, che adoperassino colori, e pennelli. la onde si trouauaua nõ solo essere honorato, ma in istato ancora, se bene si faceua poco affatto pagare le sue fatiche, che poteua in parte aiutare, e souenire i tuoi, e difenderse da i fastidii, e dalle noie, che hanno coloro, che ci uiuono poueramente. Ma essendosi d'vna giuane innamorato, e poco appresso, essendo rimasa vedoua, toltala per moglie, hebbe piu che fare il rimanente della sua vita, e molto piu da trauagliare, che per l'adietro fatto non haueua. percioche oltre le fatiche, e fastidii, che seco portano simili impacci comunemente, egli sene prese alcuni da vantaggio, come quello, che fu hora da gelosia, & hora da vna cosa, & hora da vn'altra combattuto. ma per tornare all'opere, che fece; lequali, come furono assai, così furono rarissime, egli fece dopo quelle, di che si è suellato di sopra, a vn frate di santa Croce dell'ordine minore, il quale era gouernatore allora delle Monache di san Francesco in via pentolini, e si dilettaua molto della pittura, in una tauola, per la chiesa di dette Monache la Nostra Donna ritta, e riluata sopra vna Basa in otto faccie: in sulle cantonate della quale sono alcune arpie, che seggono, quasi adorãdo là Verg. laquale cõ vna mano tiene il collo il figliuolo, che con attitudiue bellissima la strigne con le braccia tenerissimamente, & con l'altra un libro serrato, guardando due putti ignudi, iquali mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Ha questa Madõna, da man titta vn san Francesco molto ben fatto; nella testa delquale si conosce la bontà, e semplicità, che fu veramente in quel sãto huomo. oltre cio sono i piedi bellissimi, & così i panni; perche Andrea con vn girar di pieghe molto ricco, & con alcune ammaccature dolci sempre contornaua le figure in modo, che si vedeua l'ignudo. a man destra ha un san Giouanni Euangelista, finto giouane, & in atto di scriuere l'euangelio, in molto bella maniera: si vede, oltre cio, in questa opera vn fumo di Nuuoli trasparenti sopra il cassetto, e le figure, che pare, che si muouino. Laquale opera e tenuta hoggi fra le cose d'Andrea di singolare, e veramente rara bellezza. fece anco al Nizza legnaiuolo vn quadro di Nostra Donna, che fu non men bello stimato, che l'altre opere sue.

Deliberando poi l'Arte de' Mercatanti, che si facessero alcuni Carri Triõ fali di legname a guisa degl'antichi Romani; perche andassero la mattina di san Giouanni a processione in cambio di certi paliotti di drappo, e ceri, che le città, e castella portano in segno di tributo, passando dinanzi al Duca, & Magistrati principali: di dieci, che se ne fecero allora, ne dipinse Andrea alcuni a olio, e di chiaro scuro, con alcune storie, che furono molto lodate. e se bene si doueua seguitare di farne ogni anno qualcuno, per in fino a che ogni città, e terra hauesse il suo (il che sarebbe stato magnificenza, e pompa grandissima) fu non di meno dismesso il cio fare l'anno 1527. Mètre dunque, che con queste, & altre opere Andrea adornaua la sua città, & il suo nome ogni giorno maggiormente cresceua, deliberarono gl'huomini della compagnia dello Scalzo, che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che gia haueua cominciato, e fattoui la storia del battesimo di Christo, & così hauendo egli

rimeſſo mano all'opera piu uolentieri, ui fece due ſtorie, e per ornamento della porta, che entra nella compagnia, vna charità, & vna iuſtizia belliffime. in vna delle ſtorie fece ſan Giouanni, che predica alle turbe in attitudine pronta, con perſona aduſta, & ſimile alla uita, che faceua, & con vn'aria di teſta, che moſtra tutto ſpirito, & conſiderazione. ſimilmente la varietà, e prontezza degl'accoltatori è marauiglioſa, vedendofi alcuni ſtare ammirati e tutti attoniti nell'udire nuoue parole, & vna coſi rara, e non mai piu uditadottrina. Ma molto piu ſi adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipignere Giouanni, che battezza in acqua una infinita di popoli; alcuni de' quali ſi ſpogliano, altri riceuono il battiſimo, & altri eſſendo ſpogliati, aſpettano, che finita di battezzare quelli, che ſono inanzi a loro. & in tutti moſtrò un uiuo aſſetto, e molto ardente diſiderio nell'attitudini di coloro che ſi affrettano per eſſere mondati dal peccato. ſenza, che tutte le figure ſono tanto ben lauorate in quel chiaro ſcuro, ch'elle rappreſentano uiue iſtorie di marmo, e ueriffime. Non tacerò, che mentre Andrea in queſte, & in altre pitture ſi adoperaua, uolirono fuori alcune ſtampe intagliate in rame, d'Alberto duro, e ch'egli ſe ne ſerui, e ne cauò alcune figure, riducendole alla maniera ſua. il che ha fatto credere ad alcuni, non che ſia male ſeruirſi delle buone coſe altrui deſtramente, ma che Andrea non hauueſſe molta inuenzione. Venne in quel tempo diſiderio a Baccio Bandinelli, allora diſegnatore molto ſtimato, d'imparare a colorire a olio; onde conoſcendo, che niuno in Fiorèza cio meglio ſapea fare di eſſo Andrea, gli fece fare vn ritratto di ſe, che ſomigliò molto in quell'età, come ſi puo anco uedere. et coſi nel ueder gli fare queſta, & altre opere, uide il ſuo modo di colorire, ſe bé poi ò p la difficoltà, ò p nõ ſe ne curate, nõ ſeguitò di colorire, tornādogli piu a propoſito la ſcultura. fece Andrea un quadro ad Aleſſandro Corſini pieno di putti intorno, & una N. D. che ſiede in terra cò un putto in collo. il quale quadro fu còdotto cò bell'arte, & cò un colorito molto piaceuole. & a un Merciaio, che faceua bottega in Roma, & era ſuo molto amico, fece vna teſta bellis. ſimilméte Giouabatiſta Puccini Fiorétino, piacédogli ſtraordinariaméte il modo di fare d'And. gli fece fare vn quadro di N. Dóna p mãdare in Fràcia; ma riuſcitogli bellis. ſe lo tenne p ſe, e nõ lo mãdò altrimén. ma nõdimeno facédo egli in Fràcia ſuoi traffichi, e negozii, e p cio, eſſendogli còmeſſo, che faceſſe opera di mandar la pitture eccellente, diede a fare ad Andrea un quadro d'un Chriſto morto, & certi Angeli attorno, che lo ſofteneuano; & con atti meſti, e pietoſi contemplauano il loro fattore in tanta miſeria, per i peccati degl'huomini. queſta opera finita che fu, piacque di maniera vniuerſalmente, che Andrea, pregato da molti, la fece intagliare in Roma da Agoſtino Viniziano: ma non gli eſſendo riuſcita molto bene, non volle mai piu dare alcuna coſa alla ſtampa. ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fu mandato, che ſ'hauueſſe fatto in Fiorenza, in tanto che il Re acceſo di maggior diſiderio d'hauer dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne faceſſe alcun'altre. la quale coſa fu cagione, che Andrea per ſuaſo dagl'amici, ſi riſo luè d'andare, poco dopo, in Francia. Ma intanto, intendendo i Fiorentini, il che fu l'anno 1515, che Papa Leone decimo uoleua fare grazia alla patria di farſi in quella uedere, ordinarono per riceuerlo feſte grandiffime, & un Magnifico, e ſuntuoſo appa

to, con tanti archi, facciate, tempj, colossi, & altre statue, & ornamenti, che infino allora non era mai stato fatto ne il piu fontuoso, ne il piu ricco, e bello. perche allora fioriuua in quella città maggior copia di begli, & eleuati ingegni, che in altri tempi fusse auuenuto giamai. All'entrata della porta di sã Pier Gattolini fece Iacopo di Sandro un' Arco tutto istoriato, & insieme con esso lui Baccio da monte Lupo. a san Felice, in piazza ne fece un'altro Giuliano del Tasso; & a santa Trinita alcune statue, e la Meta di Romolo; & in mercato Nuouo la Colonna Traiana. in piazza de' Signori fece un tempio a otto faccie Antonio, fratello di Giuliano da san Gallo. e Baccio Bandinelli fece vn gigante in sulla loggia. Fra la Badia, & il palazzo del Podesta fecero vn Arco il granaccio, & Aristotile da san Gallo. et al canto de' Bischeri ne fece vn altro il Rosso con molto bello ordine, & uarietà di figure. Ma quello, che fu piu di tutto stimato, fu la facciata di santa Maria del Fiore, fatta di legname, e lauorata indiuerse storie di chiaro scuro dal nostro Andrea tanto bene; che piu non si farebbe potuto disiderare. e perche l'Architettura di questa opera fu di Iacopo Sansouino, e similmente alcune storie di basso rilieuo, e di scultura molte figure tonde: fu giudicato dal Papa, che non sarebbe potuto essere quell'edifizio piu bello quando fusse stato di marmo, & cio fu inuentione di Lorenzo de Medici, padre di quel Papa; quando uiueua. fece il medesimo Iacopo in sulla piazza di santa Maria Nouella vn Cauallo simile a quello di Roma, che fu tenuto bello affatto. furono anco fatti, infiniti ornamenti, alla sala del Papa nella uia della Scala, e la meta di quella strada piena di bellissime storie di mano di molti artefici; ma per la maggior parte disegnate da Baccio Bandinelli. entrando dunque Leone in Fiorenza del medesimo anno, il terzo di di Settembre fu giudicato questo aparato il maggiore, che fusse stato fatto giamai, & il piu bello. ma tornãdo hoggimai ad Andrea, essendo di nuouo ricerca di fare un'altro quadro per lo Re di Francia, ne fini in poco tempo vno, nelquale fece vna Nostra Donna bellissima: che fu mandato subito, e cauatone da i mercanti quattro uolte piu, che non l'haueuano esli pagato. Haueua apunto allora Pier Frãcesco Borgherini fatto fare a Baccio d'Agnolo di legnami intagliati spalliere, cassoni, federi, e letto di noce molto belli, per fornimento d'una camera. onde, perche corrispondesero le pitture all'eccellenza degl'altri lauori, fece in quelli fare vna parte delle storie da Andrea in figure non molto grandi, de' fatti di Giuseppe figliuolo di Iacob, a concorrenza d'alcune, che n'haueua fatte il granaccio, e Iacopo da Pontormo, che sono molto belle. Andrea dunque si sforzò, con mettere in quel lauoro diligenza e tempo straordinario di far si, che gli riuscissero piu perfette, che quelle degli altri sopradetti. il che gli uenne fatto benissimo, hauendo egli nella uarietà delle cose, che accaggiono in quelle storie; mostro quanto egli ualesse nell'arte della pittura. lequali storie per la bonta loro furono per l'assedio di Fiorenza uolute scassare di doue erano confitte da Giouanbatista della ualla, per mã dare al Re di Francia: Ma perche erano confitte di sorte, che tutta l'opera si farebbe guasta, restarono nel luogo medesimo con un quadro di Nostra D. che è tenuto cosa rarissima. fece dopo questo Andrea una testa d'un Christo, tenuta hoggi da i frati de' serui in sull'altare della Nunziata, tanto bella, che io per me non so se si puo imaginare da humano intelletto, per una testa

d'un Christo, la piu bella. Erano state fatte in san Gallo fuor della Porta nel le capelle della Chiesa, oltre alle due tauole d'Andrea, molte altre, lequali non paragonano le sue: onde hauendosene ad allogare vn'altra, operarono que' frati col padrone della capella, ch'ella si desse ad Andrea; il quale, cominciandola subito fece in quella quattro figure ritte, che disputano della Trinità, cio è vn santo Agostino, che con aria veramante Africana, & in habito di Vescouo si moue, con vehementia uerso vn san Pier Martire, che tiene un libro aperto, in aria, e atto fieraméte terribile. laquale testa, e figura è molto lodata. Allato à questo è un san Fran. che con una mano tiene un libro; & l'altra ponédosi al petto, pare, che esprima cò la bocca vna certa caldezza di seruore, che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Euui anco vn s. Lorenzo, che ascolta come giouane, e pare, che ceda all'autorità di coloro. Abbasso sono ginocchioni due figure, vna Maddalena, cò bellissimi panni, il volto dellaquale è ritratto della moglie; percioche non faceua aria di femine in nessun luogo, che da lei non la ritraesse: se pur aueniua, che da altre talora la togliesse, per l'uso del continuo uederla, e per tanto hauerla dilegnata, & che è piu, hauerla nell'animo impressa, veniua, che quasi tutte le teste, che faceua di femmine, la somigliauano. l'altra delle quattro figure fu un s. Bastiano, il quale, essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma passiono à chiunche le mira uiuissime. e certamente questa fra tante opere a olio fu da gl'artefici tenuta la migliore, conciosia, che in essa si vede molta osseruanza nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato; e la proprietá dell'aria ne' volti: perche hanno le teste de' giouani dolcezza; crudezza quelle de vecchi; & vn certo mescolato, che tiene dell'une, e dell'altre, quelle di mezza età. In somma questa tauola è in tutte le parti bellissima, e si truoua hoggi in san Iacopo tra' fossi al cáro agl'Alberti insieme con l'altre di mano del medesimo. mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Fiorenza dietro à queste opere, affai poueramente, senza punto solleuarli; erano stati considerati in Francia i due quadri, che ui haueua mandati, dal Re Francesco primo; e fra molti altri stati mandati di Roma, di Vinezia, e di Lombardia erano stati di gran lunga giudicati i migliori. lodandogli dunque straordinariaméte quel Re, gli fu detto, che essere potrebbe ageuolmente che Andrea si còducesse in Francia al seruigio di sua Maestà. la qual cosa fu carissima al Re, onde data commessione di quanto si hauea da fare, & che in Fiorenza gli fussero pagati danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia conducendo seco Andrea Sguazzella suo creato. arriuati poi finalmente alla corte, furono da quel Re con molta amoreuolezza, & allegraméte riceuuti. & Andrea, prima che passasse il primo giorno del suo arriuo, prouò quanta fosse la liberalita, e cortesia di quel Magnanimo Re, riceuendo in dono danari, e vestimenti ricchi, & honorati. cominciando poco appresso à lauorare si fece al Re, e à tutta la corte grato di maniera, che essendo da tutti carezzato, gli pareua, che la sua partita l'hauesse condotto da vna estrema infelicità à vna felicità grandissima. Ritrasse fra le prime cose, di naturale il Dalfino figliuolo del Re nato di pochi mesi, & così in fascie; e portatolo al Re n'ebbe in dono trecento scudi d'oro. Dopo seguitando di lauorare fece al Re vna carità, che fu tenuta cosa rarissima, e dal Re tenuta in pregio, come cosa, che lo meritaua.

meritava, ordinatogli appresso grossa prouisione, faceua ogni opera, perche volentieri stesse seco, promettendo, che niuna cosa gli mancherebbe. E questo perche gli piaceua nell'operare d'Andrea la prestezza, & il procedere di quell'huomo, che si contentaua d'ogni cosa. oltre cio, sodisfacendo molto à tutta la corte, fece molti quadri, & molte opere. e se egli haueffe considerato donde si era partito, e doue la sorte l'haueua condotto, non ha dubbio, che farebbe salito (lasciamo stare le ricchezze) à honoratissimo grado. Ma essendogli vn giorno, che lauoraua per la madre del Re vn san Girolamo in penitèza, venuto alcune lettere da Fiorenza, lequali gli scriueua la moglie; comincio (qualunque si fusse la cagione) à pensare di partirsi. chiese dunque licenza al Re, dicèdo di volere andare a Firenze, & che accomodate alcune sue faccende, tornerebbe à sua Maesta per ogni modo: & che per starui piu riposato menarebbe seco la moglie; & al ritorno suo porterebbe pitture, & sculture di pregio. Il Re, fidandosi di lui gli diede per cio danari. & Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui, fra pochi mesi. E cosi arriuato a Fiorenza, felicemente si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gl'amici, e la città. finalmente passando il termine, in fral quale doueua ritornare al Re, egli si trouò in vltimo fra in murare, e dar si piacere, e non lauorare, hauer consumati i suoi danari, e quelli del Re parimente. Ma non dimeno volendo egli tornare, potertero piu in lui i pianti, e i preghi della sua donna, che il proprio bisogno, e la fede promessa al Re. onde, non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Re ne prese tanto sdegno, che mai piu con diritto occhio non volle vedere per molto tempo, pittori Fiorentini. e giurò, che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani piu dispiacere; che piacere gli harebbe fatto, senza hauere punto di riguardo alla virtu di quello. Così Andrea restato in Fiorenza, e da vno altissimo grado venuto a uno infimo, si tratteneua, e passaua tempo, come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia haueuano gl'huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai piu tornare, allogato tutto il restante dell'opera del cortile, al Francia Bigio, che gia ui haueua fatto due storie; quando vedendo Andrea tornato in Firenze fecero, che egli rimise mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'vna a canto all'altra. Nella prima e san Giouanni preso dinanzi à Herode. Nell'altra è la cena, e il ballo d'Erodiana, con figure molto accomodate, e a proposito. Nella terza è la decollatione di esso san giouanni, nellaquale il Maestro della iustizia mezzo ignudo, e figura molto eccellentemente disegnata, si come sono anco tutte l'altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa sono alcune figure, che si marauigliano, fatte con bellissima considerazione. le quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che hoggi sono eccellenti in queste arti. fece in sul canto, che fuor della porta a Pinti voltaua per andare agl'Ingietuati, in vn Tabernacolo a fresco vna Nostra Donna à sedere con vn putto in collo, & vn san Giouanni fanciullo, che ride fatto con arte grandissima, e lauorato così perfettamente, che è molto stimato, per la bellezza, e viuezza sua. & la testa della Nostra Donna è il ritratto della sua moglie di naturale. ilquale Tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa pittura, che è ueramente marauigliosa, fu lasciato in piedi, quando l'anno 1530. per l'assedio di Fiorenza fu rouinato il detto conuento

degl'Ingiesuati, & altri molti bellissimoi edifizii. In que' medesimi tēpi facēdo in Francia Bartolomeo Panciatichi il vecchio, molte facende di mercāzia, come disideroso di lasciare memoria di se in Lione, ordinò à Baccio d' Agnolo, che gli facesse fare da Andrea vna tauola, e gliele mandasse la, dicēdo, che in quella voleua un' Assunta di Nostra Donna con gl' Apostoli intorno al sepolcro. questa opera dunque cōdusse Andrea fin presso alla fine, ma perche il legname di quella parecchie volte s'aperse, hor lauorandoui, hor lasciando la stare, ella si rimale adietro non finita del tutto alla morte sua. e fu poi da Bartolomeo Panciatichi il giouane riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode, per le bellissimoi figure degl' Apostoli. oltre alla Nostra Donna, che da vn choro di putti ritti è circondata; mentre alcuni altri la reggono e portano con vna grazia singularissima. & a sommo della tauola è ritratto fra gl' Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo. e hoggi questa nella villa de' Baroncelli, poco fuor di Fiorenza in una Chiesetta stata murata da Piero Saluiati vicina alla sua villa, per ornamento di detta tauola. fece Andrea a sommo dell'orto de' Serui in due cātoni due storie della vigna di Christo, cio è quando ella si pianta, lega, e paleggia: & appresso quel padre di famiglia, che chiama a lauorare coloro, che si stauano oziosi, fra i quali è vno, che mentre è dimandato le vuole entrare in opera, sedendo si gratta le mani e sta pensando se vuole andare fra gl'altri operai, nella guisa appunto, che certi infingardi si stanno con poca uoglia di lauorare. Ma molto piu bella è l'altra, doue il detto padre di famiglia gli fa pagare, mentre elsi mormorando si dogliono. e fra questi uno, che da se annouera i danari, stando intento à quello, che gli tocca, par viuo; si come anco pare il castaldo, che gli paga. le quali storie sono di chiaro scuro, e lauorate in fresco con destrissima pratica. Dopo queste fece nel nouiziato del medesimo conuento a sommo d'una scala, vna pietà colorita a fresco in una nicchia, che è molto bella. Dipinse anco in vn quadretto a olio un'altra pietà, & insieme vna Natiuità, nella camera di ql' conuento, doue gia staua il Generale Angelo Aretino. fece il medesimo a Zanobi Bracci, che molto disideraua hauere opere di tua mano, in un quadro per una camera, una Nostra Donna, che inginochiata si appoggia a un masso cōtemplando Christo, che posato sopra un viluppo di panni, la guarda forridēdo; mentre un san Giouanni, che ui è ritto, accenna alla Nostra Donna qua si mostrando quello essere il vero figliuol di Dio. dietro a questi è un Giuseppe appoggiato con la testa in su le mani, posate sopra uno scoglio: che pare, si beatifichi l'anima nel uedere la generazione humana essere diuentata, per quella nascita, diuina. Douendo Giulio Cardinal de' Medici per commissione di Papa Leone far lauorare di stuccho, e di pittura la volta della sala grande del Poggio à Caiano, palazzo, e villa della casa de' Medici, posta fra Ristioia, e Fiorenza, fu data la cura di quest'opera, e di pagar i danari al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a persona, che nō tralignado da i suoi maggiori, s'intendeua di quel mestiere, & era amico, e amoreuole a tutti gl'artefici delle nostre arti, dilettandosi piu che altri d'hauere adorne le sue case dell'opere de' i piu eccellenti. ordinò dunque, essendosi dato carico di tutta l'opera al Francia Bigio, ch' gli n'hauesse un terzo solo, vn terzo Andrea, e l'altro Jacopo da Puntormo. ne fu possibile, per molto, che il Mag. Ottauiano sollecitasse

sollecitasse costoro, ne per danari, che offerisse, e pagasse loro far sì, che quella Opera si conducesse à fine. Perche Andrea solamente finì con molta diligenza in vna facciata vna storia, dentroui quando à Cesare sono presentati i tributi di tutu gl'animali. Il disegno dellaquale opera è nel nostro libro insieme con molti altri di sua mano: & è il piu finito, essendo di chiaro scuro, che Andrea facesse mai. In questa opera, Andrea per superare il Francia, & Iacopo, si mise a fatiche non piu vsate, tirando in quella vna magnifica prospettiva, & vn'ordine di scale molto difficile, per lequali salendo si peruiene alla sedia di Cesare. Et queste adornò di statue molto ben considerate; non gli baltando hauer mostro il bell'ingegno suo nella varietà di quelle figure, che portano addosso que'tanti diuersi animali: come sono vna figura Indiana, che ha vna casacca gialla indosso, e sopra le spalle vna gabbia, tirata i prospettiva, con alcuni papagalli dentro, e fuori, che sono cosa rarissima; & come sono ancora alcuni, che guidano capre Indiane, Leoni, Giraffi, Leonze, Lupi ceruieri, Scimie, e Mori, & altre belle fantasie accommodate cõ bella maniera, e lauorate infresco diuiniissimamente. Fece anco in tu quelle scalee a sedere vn Nano, che tiene in vna scatola il Camaleonte tanto ben fatto, che nõ si puo immaginare nella difformità della stranissima forma sua la piu bella porzione di quella, che gli diede. Ma questa opera rimase, come s'è detto, imperfetta, per la morte di Papa Leone. E se bene il Duca Alessandro de' Medici hebbe desiderio, che Iacopo da Pontormo la finisse, non hebbe forza di far sì, che vi mettesse mano. E nel vero riceuè torto grandissimo a restare imperfetta; essendo per cosa di villa la piu bella sala del mondo. Ritornato in Fiorenza Andrea fece in vn quadro vna mezza figura ignuda d'un s. Giouan Batista, che è molto bella, laquale gli fu fatta fare da Giouan Maria Benintendi, che poi la donò al S. Duca Cosimo. Mentre le cose succedeano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospiraua di cuore: e se hauesse pensato trouar perdono del fallo cõmesso, non ha dubbio, che egli vi farebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle prouare, se la virtu sua gli potesse a cio essere gioueuole. Fece addunque in vn quadro vn s. Gio. Batista mezzo ignudo, per mandarlo al gran Maestro di Francia; acciò si adoperasse per farlo ritornare in grazia del Re. Ma qualunche di ciò fusse la cagione, non glie lo mandò altrimenti, ma lo vendè al mag. Ottauiano de' Medici, ilquale lo stimò sempre assai, mètre visse, si come fece anco due quadri di N. Donne, che gli fece d'una medesima maniera, i quali sono hoggi nelle tue case. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci per Monsignore di san Biause vn quadro, ilquale condusse con ogni diligenza, sperando, che potesse esser cagione di fargli rihauere la grazia del Re Francesco, ilquale desideraua di tornare a seruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Iacopi, di grandezza molto maggiore, che l'usato, dentroui vna N. Donna a sedere con il putto in braccio, e due altre figure che l'accompagnano, lequali seggono sopra certe scalee, che di disegno, e colorito sono simili all' alte opere tue. Lauorò similmente vn quadro di N. Donna bellissimo a Giouanni d'Agostino Dini, che è hoggi, per la sua bellezza molto stimato. E Cosimo Lapi ritrasse di naturale tanto bene, che pare viuissimo. Essendo poi venuto l'anno 1523. in Fiorenza la peste, & anco pel contado in qualche luogo; Andrea p

mezzo d'Antonio Brancacci, per fuggire la peste, & anchio lauorare qualche cosa, andò in Mugello a fare per le Monache di san Piero a Luco dell'ordine di Camaldoli vna tauola. Là doue menò seco la moglie, & vna figliastra; et similmente la sorella di lei, & vn garzone. Quii dunque stādosi quietamente mise mano all'opera. E perche quelle venerande Donne piu l'un giorno, che l'altro faceuano carezze, & cortesie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, si pose con grandissimo amore a lauorare quella tauola: Nella quale fece vn Christo morto, piantato dalla nostra Donna S. Giouanni euangelista, & da vna Madalena in figure tanto viue, che pare ch'elle habbiano veramēte lo spirito, & l'anima. Nel S. Giouanni si scorge la tenera dilezzione di quell' Apostolo: & l'amore della Madalena nel pianto: & vn dolore estremo nel volto & attitudine della Madonna: laquale vedendo il Christo, che pare veramente di rilieuo in carne, e morto, fa per la compassione stare tutto stupefatto, & smartito san Piero, e san Paulo, che contemplanò morto il saluatore del mondo in grembo alla madre. per lequali marauigliose cōsiderazioni si conosce, quanto Andrea si dilettasse delle fini, e perfezzioni dell'arte. e per dire il vero q̄sta tauola ha dato piu nome a quel Monasterio, che quāte fabriche, e quante altre spete vi sono state fatte, ancor che magnifiche, e straordinarie. Finita la tauola, perche non era ancor passato il pericolo della peste, din'orò nel medesimo luogo, doue era benissimo veduto, e catezzato, alcune settimane. Nel qual tempo, per non si stare, fece non solamente vna visitazione di nostra Donna, e S. Lisabetta, che è in chiesa a man ricca sopra il presepio, per finimento d'vna tauoletta antica; ma ancora in vna tela non molto grande vna bellissima sta d'un Christo, alquanto simile a quella, che è sopra l'altare della Nunziata ma non si finita: laqual testa, che in vero si puo annouerare fra le buone cose, che v̄cissero delle mani d'And. è oggi nel monasterio de' Monaci degl' Angeli di Firenze, appresso il molto R. P. Dō Ant. da Pisa, amator non solo degl' huomini ecc. nelle nostre arti, ma generalmēte di tutti i virtuosi. Da q̄sto quadro ne sono stati ricauati alcuni: p̄che hauēdolo Dō Siluano Razzi fidato a Zanobi Poggini pittore, accio vno ne ritraesse a Barto. Gondi, che ne lo richiese; ne furono ricauati alcuni altri, che sono in Firenze tenuti in somma venerazione. In questo modo adunque passò And. senza pericolo il tempo della peste, & quelle Donne ebbero dalla virtù di tanto huomo quell'opa, che puo stare al paragone delle piu ecc. pitture, che siano state fatte a tempi nostri. onde non è marauigliosa Ramazzotto, capo di parte a Scaricalasino, tentò p' l'assedio di Firenze piu volte d'hauerla; per mandarla a Bologna in sã Michele in bosco alla sua capella. Tornato Andrea a Firenze, lauorò a Becuccio Bicchieraio da Gambassi, amicissimo suo, in vna tauola vna N. Donna in aria col figliuolo in collo, & abbassò quattro figure, san Giouanni Batista, S. Maria Madalena, S. Bastiano, e Sã Rocco; & nella predella ritrasse di naturale effo Becuccio, e la moglie, che sono viuissimi. Laquale tauola è hoggi a Gambassi castello fra Volterra, e Fiorenza nella Valdelsa. A Zanobi Bracci per vna capella della sua villa di Rouezzano fece vn bellissimo quadro di vna N. Donna, che allatta vn putto, & vn Giuseppo, con tanta diligenza, che si staccano, tanto hanno rilieuo, dalla tauola. Laquale quadro è hoggi in casa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medesimo tem

po, e nel gia detto cortile dello scalzo, due altre storie. In vna delle quali figurò Zacheria, che sacrifica, & ammutolisce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la visitazione di nostra Donna bella a marauiglia. Federigo secondo Duca di Mantoa, nel passare per Fiorenza, quando andò a far reuerenza a Clemente settimo, vide sopra vna porta, in casa Medici, quel ritratto di Papa Leone in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Rossi, che gia fece l'eccellentiss. Raffaello da Urbino. perche piacendogli straordinariamente, pensò, come quello, che si dilettaua di così fatte pitture ecc. farlo suo. E così quando gli parue tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemente, che gliene fece grazia cortesemente. onde fu ordinato in Fiorenza a Ottauiano de' Medici, sotto la cui cura, e goueruo erano Hippolito, e Alessandro, che incassatolo, lo facesse portare a Mantoa. Laqual cosa dispiacendo molto al mag. Ottauiano, che non harebbe voluto priuar Fioréza d'una sì fatta pittura, si marauigliò, che il Papa l'hauesse corsa così a vn tratto: pure rispose, che non mancherebbe di seruire il Duca: ma che essendo l'ornamento cattiuo ne faceua fare vn nuouo, il quale come fusse messo d'oro. manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantoa: e ciò fatto, M. Ottauiano, per saluare, come si dice, la capra, & i cauoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse, come il fatto staua, & che a ciò non era altro rimedio, che contrafare quello cõ ogni diligenza; & mandandone vn simile al Duca, ritenerne, ma nascosamente, quello di mano di Raffaello. Hauendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeua, e poteua, fatto fare vn quadro simile di grandezza, & in tutte le parti, lo laurò in casa di M. Ottauiano segretamente. E vi si affaticò di maniera, che esso M. Ottauiano, intendentissimo delle cose dell'arti, quando fu finito, non conosceua l'uno dall'altro, ne il proprio, e vero dal simile, hauendo massimamente Andrea contrafatto infino alle macchie del sucido, come era il vero apunto. E così, nascosto che hebbero quello di Raffaello, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'ornamento simile a Mantoa. Di che il Duca restò sodisfattissimo, hauendoglielo massimamente lodato, senza esser si auueduto della cosa, Giulio Romano pittore, e discepolo di Raffaello. Il quale Giulio si farebbe stato sempre in quella opentione, e harebbe creduto di mano di Raffaello. Ma capitando a Mantoa Giorgio Vasari, il quale, essendo fanciullo, e creatura di M. Ottauiano, haueua veduto Andrea laurare ql quadro, scoperse la cosa. perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vasaro, e mostrandogli, dopo molte anticaglie, e pitture, quel quadro di Raffaello, come la miglior cosa, che vi fusse; disse Giorgio, l'opera è bellissima, ma non è altrimenti di mano di Raffaello. come no? disse Giulio, non lo so io, che riconosco i colpi, che vi laurari fu? Voi ve gli sete dimenticati, soggiunse Giorgio: perche questo è di mano d'Andrea del Sarto; e per segno di ciò, cõ cui vn segno (e gliè lo mostrò) che fu fatto in Fiorenza, perche quando erano insieme si scambiauano. Cio vditto fece riuoltar Giulio il quadro, e visto il contrasegno, si strinse nelle spalle, dicendo queste parole: Io non lo stimo meno, che s'ella fusse di mano di Raffaello, anzi molto piu: pche è cosa fuor di natura, che vn'huomo ec. imiti si bene la maniera d'un'altro, e la faccia così simile. Basta, che si conosce, che così valse la virtu d'And. acõpagnata, come sola. E così fu col giudizio, e consiglio di M. Ottauiano sodisfatto al Duca, e nõ

priata Fiorenza d'una sì degna opera. La quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se. E finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'ha in guarda roba con molte altre pitture famose. Mentre che Andrea faceua questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottauiano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente, simile a quella di Raffaello, che fu molto bella. La quale testa fu poi donata da esso M. Ottauiano al Vescuo vecchio de' Marzi. Non molto dopo, disiderando M. Baldo Magni da Prato fare alla Madonna della carcere nella sua terra vna tauola di pittura bellissima, doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di marmo molto honorato; gli fu, fra molti altri pittori, messo inanzi Andrea. Onde, hauendo M. Baldo, ancor che di cio nõ s'intendesse molto, piu inchinato l'animo a lui, che a niun altro, gli haueua quasi dato intenzione di volere, che egli, e non altri la facesse; quando vn Niccolo Soggi Sanfonino, che haueua qualche amicizia in Prato, fu messo inãzi a M. Baldo per quest'opera; & di maniera aiutato, dicendo, che non si poteua haueere miglior maestro di lui, che gli fu allogata quell'opera. Intanto mandando per Andrea chi l'aiutaua, egli con Domenico Puligo, & altri pittori amici suoi, pensando al fermo, che il lauoro fusse suo, se n'andò a Prato. Ma giunto trouò, che Niccolò non solo haueua riuolto l'animo di M. Baldo; ma anco era tanto atdito, e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe seco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura, & chi facesse meglio tirasse. Andrea, che sapea quanto Niccolo ualesse, rispose, ancorche per ordinario fusse di poco animo; Io ho qui meco questo mio garzone, che non è stato molto all'arte, se tu vuoi giocar seco, io metterò i danari per lui, ma meco non voglio, che tu cio faccia per niète: percioche, se io ti vincessi, non mi farebbe honore, & se io perdessi, mi farebbe grandissima vergogna. E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Niccolo, perche egli la farebbe di maniera, che ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Fiorenza: doue gli fu allogata vna tauola per Pisa, diuisa in cinque quadri, che poi fu posta alla Mad. di S. Agnesa lungo le mura di quella città, fra la cittadella vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece s. Gio Batt & s. Piero, che mettono in mezzo quella Madonna, che fa miracoli; negl'altri è S. Caterina martire, S. Agnesa, & S. Margherita; figure, ciascuna per se; che fanno marauigliare, per la loro bellezza, chiunque le guarda, & sono tenute le piu leggiadre, & belle femmine, che egli facesse mai.

Hauera M. Iacopo frate de' Serui nell'assoluere, e permutar vn voto d'una donna, ordinatole, ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nuzziata, che va nel chiofstro, dalla parte di fuori, vna figura d'una N. Donna. perche trouato Andrea gli disse, che haueua a fare spendere questi danari, & che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato le altre opere fatte in quel luogo, che egli, & non altri facesse anco questa. Andrea, che era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle pertuasioni di quel padre, uall'utile, e dal disiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; & poco appresso, messoui mano, fece in fresco vna nostra Donna, che siede bellissima, con il figliuolo in collo, & vn san Giuteppo, che appoggia-  
to a vn lato, tien gl'occhi nssi a vn libro aperto. E fu sì fatta quell'opera, che

per disegno, grazia, e bontà di colorito, e per viuazza, e rilieuo, mostrò egli ha uere di gran lunga superati, & auanzati tutti i pittori, che haueuano in fino a quel tempo lauorato. Et in vero è questa pittura così fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fa conoscere, per stupenda, e rarissima. Mancua al cortile dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto: per il che Andrea, che haueua ringrandito la maniera, per hauer visto le figure, che Michelagnolo haueua cominciate, e parte finite per la sagrestia di san Lorenzo; mise mano a fare quest' vltima storia: & in essa dando l'ultimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di san Giouanni Battista in figure bellissime, e molto migliori e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per l'adietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in questa opera fra l'altre, vna femmina, che porta il putto nato al letto, doue è S. Lisabetta, che anch'ella è bellissima figura; e Zacheria, che scriue sopra vna carta, la quale ha posata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, & con l'altra scriuendo il nome del figliuolo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. E' bellissima similmente vna vecchia, che siede in su vna predella, ridendosi del parto di quell'altra vecchia. e mostra nell'attitudine, & nell'affetto quel tanto, che in simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima di ogni lode, fece per il generale di Vallombrosa in vna tauola quattro bellissime figure, San Gio. Batt. S. Giouangualberto institutor di quell'ordine, S. Michelagnolo, e S. Bernardo Cardinale, e loro monaco; e nel mezzo alcuni putti, che non possono esser ne piu viuaci, ne piu belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d'un fasso, doue stanno certi monaci separati da gl'altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Settezzana, in vna tauola vna nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due mezze figure dalle ginocchia in su, san Celsò, & S. Iulia, S. Honofrio, S. Caterina, san Benedetto, S. Antonio da Padoa, san Piero, e san Marco. Laquale Tauola fu tenuta simile all'altre cose d'Andrea. & al detto Giuliano Scala rima se per vn resto, che coloro gli doueuanò di danari pagati per loro, vn mezzo tondo, dentro alquale è una Nunziata, che andaua sopra per finimento della tauola: il quale è nella chiesa de'Serui a vna sua capella intorno al coro nella Tribuna maggiore. Erano stati i monaci di san Salui molti anni senza pè fare, che si mettesse mano al loro cenacolo, che haueuano dato a fare ad Andrea, allora, che fece l'arco con le quattro figure: Quando vn' Abbate galan r'huomo e di giudizio, deliberò, che egli finisse quell'opera; onde Andrea, che già si era à cio altra volta obligato, non fece alcuna resistèza, anzi messoumano in non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, lo finì: & di maniera, che quest'opera fu tenuta, ed è certamente la piu facile, la piu viuace di colorito, & di disegno, che facesse giamai, anzi, che fare si possa: hauendo, oltre all'altre cose, dato grandezza, maestà, & grazia infinita a tutte quelle figure: intanto, che io non so, che mi dire di questo cenacolo, che nò sia poco; essendo tale, che chiunche lo uede, resta stupefatto. Onde nò è marauiglia, se la sua bontà fu cagione, che nelle rouine dell'assedio di Firenze l'anno 1529 egli fusse lasciato stare in piedi, allora che i soldati, e guastatori, per comandamento di chi reggeua, rouinarono tutti i borghi fuor della città,

rà, i monasteri, spedali, & tutti altri edifizij Costoro dico, hauendo rouinato la chiesa, & il Campanile di san Salui, & cominciando a mādār giu parte del conuento, giunti, che furono al Refettorio, doue è questo Cenacolo, vedendo chi gli guidaua, e forse hauendone vdito ragionare, si marauigliosa pittura, abbandonando l'impresa, non lasciò rouinar altro di quel luogo, serbandosi a cio fare, quando non haueffono potuto fare altro. Dopo fece Andrea alla compagnia di san Iacopo detta il Nicchio in vn segno da portare a processione, vn san Iacopo, che fa carezze, toccandolo sotto il mento, a vn putto vestito da battuto: & vn'altro putto, che ha vn libro in mano, fatto con bella grazia, e naturale. Ritrasse di naturale vn commesso de' Monaci di Vallombrosa; che per bisogni del suo monasterio si staua sempre in villa, e fu messo sotto vn pergolato, doue haueua fatto suoi acconcimi, e pergole con varie fantasie, e doue percoteua assai l'acqua, & il vento, si come volle quel cōmesso amico d'Andrea. E perche finita l'opera auanzò de' colori, e della calcina; Andrea, preso vn tegolo, chiamò la Lucrezia sua Donna, e le disse: Vi è quà, poi che ci sono auanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, accio si veggia in questa tua età, come ti sei ben conseruata; & si conosca nondimeno quanto hai mutato effigie, e sia per esser questo diuerso dai primi ritratti. Ma nõ volendo la Donna, che forse haueua altra fantasia, star ferma; Andrea, quasi indouinando esser vicino al suo fine, tolta vna spera, ritrasse se medesimo in ql tegolo, tanto bene, che par viuo, e naturalissimo. Il qual ritratto è appresso alla detta M. Lucrezia sua Donna, che ancor viue. Ritrasse similmente vn Canonico Pisano suo amicissimo, & il ritratto, che è naturale, e molto bello, è anco in Pisa. Cominciò poi, per la signoria i cartoni, che si haueuano a colorire, per far le spalliere della ringhiera di piazza cō molte belle fantasie sopra i quartieri della città, con le bandiere delle capitudini tenute da certi putti: con ornamenti ancora de' simulacri di tutte le virtù: & parimente i monti, e fiumi piu famosi del Dominio di Fiorenza. Ma quest'opera così cominciata rimase imperfetta, per la morte d'Andrea; come rimase anco, ma poco meno, che finita, vna tauola, che fece per i monaci di Vallombrosa alla loro Badia di Poppi in Casentino. Nellaquale tauola fece vna N. Donna Assunta con molti putti intorno, san Giouanni Gualberto, san Bernardo cardinale loro monaco, come s'è detto; S. Caterina, e san Fedele. Laquale tauola così imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppi. Il simile auuenne d' vna tauola non molto grande, che finita doueua andar' a Pisa. Lasciò bene finiro del tutto vn molto bel quadro, che hoggi è in casa di Filippo Saluiati, e alcuni altri. Quasi ne' medesimi tempi Giouanbattista della Palla, hauendo cōpere quant'è sculture, e pitture notabili haueua potuto, facendo ritrarre quelle, che nõ poteua hauere: haueua spogliato Fiorenza d'una infinità di cose elette, senza alcun rispetto, per ordinare al Re di Francia vn'appartamento di stanze, che fusse il piu ricco di così fatti ornamenti, che ritrouare si potesse. Costui dunque, deliderando, che Andrea tornasse in grazia, e al seruigio del Re, gli fece fare due quadri: In vno dipinse Andrea Abramo in atto di volere sacrificare il figliuolo; & cio con tanta diligenza, che fu giudicato, che infino allora non hauesse mai fatto meglio. Si vedeua nella figura del vecchio espressa diuinemente quella viuua fede, e constanza, che senza punto spauerarlo,

do faceua di buonissima voglia pronto a uccidere il proprio figliuolo. Si vede  
 ua anco il medesimo uolger la testa verso vn bellissimo putto, il quale pare  
 gli dicesse, che fermasse il colpo. Non dirò quali fussero l'attitudini, l'habito,  
 i calzari, & altre cose di quel vecchio: perche non è possibile dirne abastan-  
 za: Dirò bene, che si vedeua il bellissimo, e tenero putto Isaac tutto nudo, tre  
 mare per timore della morte; e quasi morto senza esser ferito. Il medesimo  
 haueua, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle  
 parti, che nel viaggio di tre giorni haueuano ricoperto i panni. Similmente  
 il montone fra le spine pareua uiuo, & i panni di Isaac in terra piu tosto veri,  
 & naturali, che dipinti. Vi erano, oltre cio, certi serui ignudi, che guardaua-  
 no vn'afino, che pasceua, e vn paese tanto ben fatto che quel proprio doue fu  
 il fatto non poteua esser piu bello ne altrimenti. La qual pittura, hauèdo do-  
 po la morte d'Andrea, & la cattura di Battista compera Filippo Strozzi, ne fe-  
 ce dono al S. Alfonso Daualos Marchese del Vasto, il quale la fece portar' nel  
 l'Isola d'Ischia, vicina a Napoli, e porre in alcune stanze in compagnia d'altre  
 dignissime pitture. Nell'altro quadro fece vna carità bellissima con tre put-  
 ti: & questo comperò poi dalla Dóna d'Andrea, essendo egli morto, Dome-  
 nico Conti pittore, che poi lo vendè a Niccolo Antinori, che lo tiene come  
 cosa rara, che ell'è veramente. Venne in questo mentre desiderio al mag. Ot-  
 tauiano de' Medici, vedendo quanto Andrea haueua in quest'ultimo miglio-  
 rata la maniera, d'hauere vn quadro di sua mano: onde Andrea, che deside-  
 raua seruirlo, per esser molto obligato a quel signore, che sempre haueua fa-  
 uorito i begli ingegni, e particolarmente i pittori: gli fece in vn quadro vna  
 nostra Donna, che siede in terra con vn putto in su le gabe a caualcione, che  
 volge la testa a vn san Giouannino, sostenuto da vna S. Elisabetta vecchia, tã  
 to ben fatta, e naturale, che par uiua, si come anco ogni altra cosa, è lauorata  
 con arte, disegno, e diligenza incredibile. Finito che hebbe questo quadro,  
 Andrea lo portò a M. Ottauiano; ma perche essendo allora l'assedio attorno  
 a Firenze, haueua quel signore altri pensieri, gli rispose, che lo desse a chi vo-  
 leua, scusandosi, e ringraziandolo sommamente. Alche Andrea non rispose  
 altro, se non la fatica è durata per voi, e vostro sarà sempre: Vendilo, rispose  
 M. Ottauiano, & serueti de danari: peioche io so quel che io mi dico. Partito  
 si dunque Andrea, sene tornò a casa, ne per chieste, che gli fussino fatte, vol-  
 le mai dare il quadro a nessuno, anzi fornito, che fu l'assedio, & i Medici tor-  
 nati in Firenze riportò Andrea il quadro a m. Ottauiano, il quale presolo bé  
 volentieri, e ringrantandolo, glielo pagò doppiamente. Laqual opera è hog-  
 gi in camera di Mad. Franческа sua donna, e sorella del Reuerendiss. Saluia-  
 ri: la quale non tiene men conto delle belle pitture lasciateli dal Magnifico  
 suo contorte, che ella si faccia del conseruare, & tener coto degl'amici di lui.  
 Fece vn'altro quadro Andrea quasi simile a quello della charità già detta, a  
 Gio. Borgherini dentroui vna nostra Donna, vn S. Giouani putto, che porge  
 à Christo vna palla, figurata per il mendo; e vna testa di S. Giuseppe molto  
 bella. Venne voglia à Pauolo da terra Rossa, veduta la bõzza del sopradetto  
 Abramo d'hauere qualche cosa di mano d'Andrea; come amico vniuersal-  
 mente di tutti i pittori. Perche richiesto d'un ritratto di quello Abramo,  
 Andrea volentieri lo serui, e glielo fece tale, che nella sua piccolezza non fu

punto inferiore alla grandezza dell'originale. La onde piacendo molto a Paolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando che douesse costarli quasi lo, che veramente valeua: ma chiedendoli Andrea vna miseria, Paolo quasi si vergognò, e strettosì nelle spalle gli diede tutto quello, che chiese. Il quadro fu poi mandato da lui a Napoli . . . & in quel luogo è la piu bella, & honorata pittura, che vi sia. Erano per l'assedio di Firenze fuggitisi cò le paghe alcuni Capitani della città, onde essendo richiesto Andrea di dipingere nella facciata del palazzo del Potestà, & in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni cittadini fuggiti, e fatti ribelli, disse; che gli farebbe; ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome; degli Impiccati, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta vna turata grande, doue egli stesso entrava, e usciva di notte, condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi viui, e naturali. I soldati che furon dipinti in piazza nella facciata della mercatantia vecchia vicino alla condotta, furono già sono molt'anni coperti di bianco, perche non si vedesseno. E similmente i cittadini, che egli finì tutti di sua mano nel palazzo del Potestà furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi vltimi anni molto familiare d'alcuni, che gouernauano la compagnia di san Bastiano che è dietro a' Serui, fece loro di sua mano vn san Bastiano dal bellico in tutto bello, che ben parue, che quelle haueffero a essere l'ultime pennellate, che egli hauesse a dare. Finito l'assedio se ne stava Andrea, aspettando, che le cose si allargassino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli douesse riuscire, essendo stato prelo Giouambatista della Palla; quando Fiorèza si riempie de i soldati del campo, e di vettouaglie. Fra iquali soldati essendo alcuni Lanzi appestati, diedero non piccolo spauento alla città, e poco appresso la lasciarono infetta. La onde, d'è fusse per questo sospetto, d'è pure, pche hauesse disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quello assedio patito, si animalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicatisi mo senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standoli piu lontana, che poteua la moglie, per timor della peste: si morì (dicono) che quasi nissuno se n'auide: e così con assai poche cirimonie gli fu nella Chiesa de Serui vicino a casa sua dato sepoltura, dagli huomini dello Scalzo, doue sogliono sepellirsi tutti quelli di quella compagnia. Fu la morte d'Andrea di grandissimo danno alla sua città, & all'arte: perche infino all'età di quarantadue anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di sorte, che, quanto piu fusse viuuto, sempre hauerebbe accresciuto miglioramento all'arte. per cioche meglio si va acquistando a poco a poco, andandosi col piede piu sicuro, e fermo nelle difficoltà dell'arte, che non si fa in volere sforzare la natura, e l'ingegno a un tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermo a Roma, quando egli vi andò, per vedere l'opere di Raffaello, & di Michelagnolo, & parimente le statue, e le rouine di quella città, che egli hauerebbe molto arricchita la maniera ne componimenti delle storie, & hauerebbe dato vn giorno piu finezza, e maggior forza alle sue figure. Il che non è venuto fatto interamente, le non a chi è stato qualche tempo in Roma, a praticarle, e considerarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, & graziosa maniera nel disegno, & vn colorito facile, e viuace molto, così nel lauorare in frò

In fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, che egli hauerebbe auanzati tuti gl'Artefici del tempo suo. Ma credono alcuni, che da cio lo ritraesse l'abondanza dell'opere, che vidde in quella città di scultura, & pittura, & così antiche, come moderne: & il vedere molti giouani, discepoli di Raffaello, e d'altri essere fieri nel disegno, e lauorare sicuri, & senza stento; iquali, come timido, che egli era, non gli diede il cuore di passare. Et così facendosi paura da se, si risolue per lo meglio, tornarlene a Firèze: doue considerando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto che l'opere sue sono state tenute in pregio, & amirate; & che è piu imitate piu dopo la morte, che mentre visse. E chi n'ha le tien care, & chi l'ha volute vendere n'ha cauato tre volte più, che nõ furono pagate a lui: atteso, che delle sue cose hebbe sempre poco prezzo, si perche era, come si è detto, timido di natura, e si perche certi maestri di legname, che allora lauorauano le migliori cose in casa de'cittadini, non gli faceuano mai allogare alcun'opera, per seruire gl'amici loro, te non quando sapeuano, che Andrea hauesse gran bisogno. Nel qual tempo si contentaua d'ogni pregio. Ma questo non toglie, che l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto: & meritamente, per essere egli stato de'maggiori, & migliori maestri, che siano stati insin qui. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello affatto quello della storia, che fece al poggio, quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gl'animali orientali. Ilquale disegno, che è fatto di chiaro scuro è cosa rara, & il piu finito, che Andrea facesse mai; auenga che quando egli disegnaua le cose di naturale, per metterle in opera faceua certi schizzi così abbozzati, bastan dogli vedere quello, che faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera gli conduceua a perfezione. Onde i disegni gli seruiuano piu per memoria di quello, che haueua visto; che per copiare apunto da quelli le sue pitture. Furono i discepoli d'Andrea infiniti, ma non tuti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi assai, non per colpa d'Andrea, ma della Donna sua, che senza hauer rispetto a nessuno, comandando a tutti imperiosamente gli teneua tribolati. Furono dunque suoi discepoli Iacopo da Puntormo. Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, ha lauorato in Francia vn palazzo fuor di Parigi, che è cosa molto lodata. Il Solosmeo. Pierfrancesco di Iacopo di Sandro, ilqual ha fatto in santo spirito tre tauole. E Francesco Saluiati; e Giorgio Vasari Aretino, che fu compagno del detto Saluiati, ancor che poco dimorasse con Andrea. Iacopo del Conte Fiorentino. E Nannoccio, ch'oggi è in Francia col Card. Tornone in bonissimo credito. Similmente Iacopo detto Iacone fu discepolo d'Andrea, e molto amico suo, & imitatore della sua maniera. Ilquale Iacone, mentre visse Andrea, si ualse assai di lui, come appare in tutte le sue opere; e massimamente nella facciata del Cavalier Buondelmonti in sulla piazza di S. Trinita. Restò dopo la sua morte herede de i disegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte. Domenico Conti, che fece poco profitto nella pittura, alquale furono da alcuni (come si crede, dell'arte) rubati vna notte tutti i disegni, e cartoni, & altre cose, che haueua d'Andrea. Ne mai si è potuto sapere chi que'tali fussero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de'benefizij riceuuti dal suo maestro, &

desideroso di dargli dopo la morte quelli honori, che meritaua, fece si, che la cortesia di Raffaello da Môtelupo gli fece vn quadro assai ornato di Marmo, il quale fu nella chiesa de' Serui murato in un pilastro, con questo epitaffio fattegli dal dottissimo M. Pier Vettori, alloragiuuane.

A N D R E Æ S A R T I O.

*Admirabilis ingenij Piclori, ac ueteribus illis omnium iudicio  
comparando.*

*Dominicus Contes discipulus, pro laboribus, in se instituendo susceptis, gra-  
to animo posuit.*

*Vixit ann. xliij. ob. A. MDXXX.*

Dopo non molto tempo alcuni cittadini operai della detta chiesa; piu ro-  
sto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, sdegnandosi, che quel  
quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza, operarono di ma-  
niera, che ne fu leuato, ne per ancora è stato rimurato in altro luogo. Nel che  
volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl'influssi de' fati possono in vi-  
ta, ma ancora nelle memorie dopo la morte. Ma a dispetto loro sono per vi-  
uere l'opere, & il nome d' Andrea lunghissimo tempo: e per tenerne, spero,  
questi miei scritti, molti secoli, memoria. Còchiudiamo adunque, che se An-  
drea fu d'animo basso nell'azzioni della vita, contentandosi di poco, egli non  
è perciò, che nell'arte non fusse d'ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in  
ogni lauoro; hauendo con l'opere sue, oltre l'ornamento, ch' elle fanno a' luo-  
ghi, doue elle sono, fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella ma-  
niera, nel disegno, e nel colorito; & il tutto con manco errori, che altro pit-  
tor Fiorentino; per hauere egli, come si è detto inãzi, inteso benissimo l'om-  
bre, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vna  
dolcezza molto uiua: senza che egli mostrò il modo di lauorare in fresco con  
perfetta vnione, e senza ritoccare molto a secco. Il che fa parer fatta cia-  
scuna opera sua tutta in vn medesimo giorno. Onde puo a gli Ar-  
tefici Toscani stare per essemplio in ogni luogo, & ha-  
uere fraj i piu celebrati ingegni loro lode  
grandissima, & honorata  
palma.

*Il fine della vita d' Andrea del Sarto Pittor  
Fiorentino.*



*Vita di M. Properzia de' Rossi Scultrice  
Bolognese*



GRAN' cosa che in tutte q̄lle virtù, & in tutti quelli esercizi ne quali, in qualunque tempo, hanno voluto le donne intramettersi con qualche studio elle siano sempre riuscite eccellentissimi me, & piu che famote: come con vna infinità di esempli ageuolmente potrebbe dimostrarsi. Et certamente ogniun sà, quãto elleno vniuersalmente tutte nelle cose econoniche vagliono; oltra che nel le cose della guerra medesimamente si sà, chi fu Camilla, Arpalice, Valatca, Tomiri, Pantasilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia; chi finalmente Fulvia di Marcantonio; che come dice Dione istorico,

tante volte s'armò per defender il marito, e se medesima. Ma nella poesia ancora sono state marauigliosissime, come racconta Pausania, Corinna fu molto celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle nauì d'Omero, fa menzione di Safo honoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel libro de' tempi, laquale in vero se ben fu Donna, ella fu però tale, che superò di grã lunga tutti gli ecc. scrittori di quella età. E Varone loda anch'egli fuor di modo, ma meritamente Erinna che con trecento versi s'oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia: & con vn suo picciol volume, chiamato Elecate, Equiperò la numerosa Iliade del grand'Homero. Aristofane celebra Carissena, nella medesima professione, per dottissima, & eccellentissima femina; è similmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Telisilla, allaquale fu posta nel tempio di Venere per marauiglia delle sue tante virtù, vna bellissima statua. E per lassar tant'altre versificatrici, non leggiamo noi, che Arete nelle difficoltà di Filosofia fu maestra del dotto Aristippo? E Lastenia & Assiotea discepole del diuinissimo Platone? Et nell'arte oratoria, Sempromia, & Hortensia, femmine Romane, furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fu rarissima, & nel predir delle cose future, o diasi questo all'Astrologia, o alla Magica, Balta che Temi, & Calsandra, & Manto hebbero ne' tempi loro grandissimo nome. Come ancora Iside, & Cerere nelle necessità dell'Agricoltura. Et in tutte le scienze vniuersalmente, le figliuole di Tespio. Ma certo in nessun'altra età s'è cio meglio potuto conoscere, che nella nostra; doue le donne hanno acquistato grandissima fama, non solamente nello studio delle lettere, com'ha fatto la Sig. Vittoria del Vasto, la Sig. Veronica Gambarà, la S. Caterina Anguisola, la Schioppa, la Nugarola, M. Laura Battiferra, & cent'altre sì nella volgare, come nella Latina, & nella Greca lingua dottissime; ma eziandio in tutte l'altre facultà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di metterli cò le tenere, & bianchissime mani nelle cose mecaniche, e fra la ruuidezza de' martini, & l'asprezza del ferro; per coneguir il desiderio loro, & riportarsene fama, come fece ne' nostri di Properzia de'Rolsi da Bologna, Giouane virtuosa, non solamente nelle cose di cata, come l'altre, ma in infinite scienze, che nõ che le donne, ma tutti gli huomini gl'hebbero inuidia. Costei fu del corpo bellissima, & sonò, & cantò ne' suoi tempi, meglio, che femmina della sua città. Et perciò ch'era di capriccioso, & destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noccioli di pesche, iquali si bene, e cò tãta pazieuza lauorò, che fu cosa singulare & marauigliosa il vederli. Non solamente p la sottilità del lauoro: Ma p la sveltezza delle figurine, che in quegli faceua, & per la delicatissima maniera del compattirle. Et certamente era vn miracolo, veder in vn nocciolo così piccolo tutta la passione di Christo, fatta con bellissimo intaglio, cò vna infinità di persone, oltra i Cruciflori, & gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento de'le tre porte, della prima facciata di Sã Petronio, tutta a figure di marmo, che ella per mezo del marito, chiedesse a gli operai, vna parte di quel lauoro, iquali di cio furon còtentissimi, ogni volta, ch'ella facesse veder loro, qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Onde ella subito fece al Conte Alessandro de' Peppoli vn ritratto di finissimo marmo, dou'era il Conte Guido suo padre di naturale Laqual cosa piacque

que infinitamente, non solo a coloro, ma a tutta quella città: & perciò gl'operai, non mancarono di allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella finì con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro, doue (percioche in quel tempo la misera dóna era innamoratissima d'un bel giouane, il quale pareua, che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratosi di Giosep, quasi disperata del tanto pagarlo, all'ultimo gli toglie la veste d'attorno, con vna donnesca grazia, e piu che mirabile. Fu questa opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran sodisfazione, parendole con questa figura del vecchio testamento, hauere isfogato in parte, l'ardentissima sua passione. Ne volse far'altro mai per conto di detta fabbrica, ne fu persona, che non la pregasse, ch'ella leguitar volesse, eccetto il maestro Amico, che per l'inuidia sempre la sconfortò: e sempre ne disse male a gli operai, & fece tanto il maligno, che il suo lauoro, le fu pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor ella due Agnoli di grandissimo rilieno, e di bella proporzione: ch'hoggi si veggono, contra tua voglia però, nella medesima fabbrica. All'ultimo costei si diede ad intagliar stampe di Rame, e cio fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane, ogni cosa riuscì perfettissimamente, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno, per tutt'Italia, & all'ultimo peruennè a gli orecchi di Papa Clemente v i i: il quale, subito, che coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera dóna esser morta, q̃lla medesima settimana, & esser stata sepolta nello spedale della Morte, che così hauea lasciato nel suo vltimo testamento. Onde al Papa, ch'era volonteroso di vederla, spiacque grãdissimamete la morte di q̃lla, ma molto piu a suoi cittadini, liquali mentre ella visse, la tēnero p vn grãdissimo miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro libro alcuni disegni di mano di costei fatti di penna, & ritratti dalle cose di Raffaello da Urbino, molto buoni, & il suo ritratto si è hauuto da alcuni pittori, che furono suoi amicissimi. Ma non è mancato, ancorche ella disegnasse molto bene, chi habbia paragonato Properzia non solamente nel disegno, ma fatto così bene in pittura, com'ella di scultura. Di queste la prima è fuor Plautilla, monaca, & hoggi priora nel monasterio di S. Caterina da Siena in Fiorèza in sulla piazza di san Marco. Laquale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imitar'co i colori quadri & pitture di Maestri ecc. ha con tanta diligenza cōdotte alcune cose, che ha fatto marauigliare gl'Artefici. Di mano di costei sono due tauole nella chiesa del detto Monasterio di s. Caterina. Ma quella è molto lodata doue sono i Magi, che adorano Giesu. Nel monasterio di s. Lucia di Pistoia è vna tauola grande nel choro, nella quale è la Madonna col bambino in braccio, san Tommaso, s. Agostino, s. Maria Maddalena, s. Caterina da Siena, s. Agnese, s. Caterina martire, & s. Lucia. E vn'altra tauola grande di mano della medesima mandò di fuori lo spedalingo di Lemo. Nel refettorio del detto monasterio di s. Caterina è vn Cenacolo grande, & nella sala del Lauoro vna tauola di mano della detta. Et per le case de gentil'huomini di Firenze tanti quadri, che troppo farei lungo a volere di tutti ragionare. Vna Nunziata in vn gran quadro ha la moglie del s. Mondragone spagnuolo, & vn'altra simile ne ha Mad. Marietta de Fedini. Vn quadretto di N. Don

na è in s. Giouánino di Firéze. E vna predella d'Altare è in s. maria del Fiore, nellaquale sono historie della vita di s. Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, & virtuosa suora, inanzi, che lauorasse tauole, & opere d'importanza, attese a far di minio, sono di sua mano molti quadretti belli affatto i mano di diuersi, de iquali non accade far menzione. Ma quelle cose di mano di costei, sono migliori, che ella ha ricauato da altri, nelle quali mostra, che habrebbe fatto cose marauigliose, se come fanno gl'huomini, hauesse hauuto cò modo di studiare, & attendere al disegno, e ritrarre cose viue, & naturali. Et che cio sia vero, si vede manifestamente in vn quadro d'una Natiuità di Christo, ritratto da uno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluiati. Similmente, il vero di cio si dimostra in questo, che nelle sue opere i volti, e fattezze delle Donne, per hauerne veduto a suo piacimento, sono assai migliori, che le teste degl'huomini non sono; & piu simili al vero. Ha ritratto in alcuna delle sue opere in volti di Donne Mad. Gostanza de' Doni, stata ne' tempi nostri el tempio d'incredibile bellezza, & honestà, tanto bene, che da Donna; in cio, per le dette cagioni non molto pratica, non si può piu oltre desiderare.

Similmente ha con molta sua lode atteso al disegno, & alla pittura, & attende ancora, hauendo imparato da Alessandro Allori allieuo del Bròzino, Madonna Lucrezia figliuola di m. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e Donna hoggi del Conte Clemente Pietra; come si può vedere in molti quadri, e ritratti, che ha lauorati di sua mano, degni d'esser lodati da ognuno. ma Sofonisba Cremonese figliuola di m. Amilcaro Anguscuiola ha cò piu studio, e con miglior grazia, che altra Donna de' tempi nostri faticato dietro alle cose del disegno: percioche ha saputo non pure disegnare, colorire, & ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri; ma da se sola ha fatto cose rarissime, e bellissime di pittura. Onde ha meritato, che Filippo Re di Spagna, hauendo inteso dal s. Duca d'Alba le virtu, e meriti suoi, habbia mandato per lei, & fattala condurre honoratissimamente in Ispagna, doue la tiene appresso la Reina con grossa prouisione, & con stupor di tutta qlla Corte, che ammira, come cosa marauigliosa l'eccellenza di Sofonisba. E non è molto, che M. Tommaso Caualeri gentilhuomo Romano mandò al s. Duca Cosimo, (oltre una carta di mano del diuino michelagnolo, doue è una Cleopatra) vn'altra carta di mano di Sofonisba: nella quale è vna fanciullina, che si ride di vn putto, che piagne: perche hauendogli ella messo inàzi vn Canestrino pieno di Gambari, vno d'elsi gli morde vn dito. Del quale disegno non si puo veder cosa piu graziosa, nè piu simile al vero. Onde io in memoria della virtu di Sofonisba; poi che viuendo ella in Ispagna non ha l'Italia copia delle sue opere, l'ho messo nel nostro libro de' disegni. Possiamo dunque dire col diuino Ariosto, & con verità che.

*Le Donne son venute in eccellenza  
Di ciascun Arte ou'hanno posto cura.*

E questo sia il fine della vita di Properzia scultrice Bolognese.



*Vite d' Alfonso Lombardi Ferrarese, di Michelagnolo da Siena, e di Girolamo S. Croce, Napoletano, Scultori. E di Dosso, e Battista Pit tori Ferraresi.*



ALFONSO Ferrarese, lauorando nella sua prima giouanezza di stucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medaglie te piccole a molti signori, e gentilhuomini della sua patria. Al cuni de' quali, che ancora si veggiono di cera, e stucco biachi, fanno fede del buon' ingegno, e giudizio ch'egli hebbe, cõe so no quello del principe Doria, d' Alfonso Duca di Ferrara, di Clemente settimo, di Carlo quinto Imp. del Card. Hippolito de' medici, del Bembo, dell' A-  
riosto,

riosto, e d'altri simili personaggi. Costui trouandosi in Bologna per la incoronazione di Carlo quinto; doue haueua fatto per quello apparato gl'ornamenti della porta di s. Petronio, fu in tanta considerazione, per essere il primo, che introduceffe il buò modo di fare ritratti di naturale, in forma di medaglie, come si è detto; che non fu alcun grande huomo in quelle corti, per loquale egli non lauorasse alcuna cosa, con suo molto vile, & honore. ma nõ si contentando della gloria, e vile che gli veniu dal fare opere di terra, di cera, e di stucco, si mise a lauorar di marmo; & acquistò tanto in alcune cose di non molta importanza, che fece; che gli fu dato a lauorare in san michele in bosco fuori di Bologna la sepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquistò grã diuissimo honore, e fama. Dopo laquale opera, fece nella medesima città alcune storiette di marmo di mezzo rilieuo all' Arca di san Domenico nella predella dell' Altare. Fece similmente per la porta di san Petronio in alcune storiette di marmo a man sinistra, entrando in chiesa, la resurrezzione di Christo molto bella. Ma quello, che a i Bolognesi piacque sommamente fu la morte di N. Donna in figure tonde di mistura, & di stucco molto forte, nello spedale della Vita, nella stanza di sopra: Nella quale opera è fra l'altre cose marauigliosa il giudeo, che lascia appiccate le mani al cataletto della Madõna. Fece anco della medesima mistura nel palazzo publico di quella città, nella sala di sopra del gouernatore vn' Hercole grande, che ha sotto l'Idra morta. Laquale statua fu fatta a concorrenza di Zacheria da Volterra, il quale fu di molto superato dalla virtu, & eccellenza d' Alfonso. Alla Madonna del Baracane fece il medesimo due Angeli di stucco, che tengono vn padiglione di mezzo rilieuo: Et in san Giuseppe nella naue di mezzo fra vn' arco, & l'altro fece di terra in alcuni tondi i dodici Apostoli dal mezzo in su di tondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medesima città ne i cantoni della volta della Madonna del popolo, quattro figure maggiori del viuo; cioè s. Petronio, san Procolo, san Francesco, & san Domenico, che sono figure bellissime, & di gran maniera. Di mano del medesimo sono alcune cose pur di stucco a castel Bolognese, & alcune altre in Cesena nella compagnia di san Giouanni. Nè si marauigli alcuno se in fin qui non si è ragionato, che costui lauorasse quasi altro che terra, cera, & stucchi, e pochissimo di marmo, perche oltre, che Alfonso fu sempre in questa maniera di lauori inclinato; passata vna certa età, essendo assai bello di persona, e d'aspetto giouinile, esercitò l'arte piu per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di mettersi a scarpellare falsi. Vsdò sempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' vestimenti, ornamenti d'oro, & altre frascherie, che lo dimostraruano piu tosto huomo di corte, lasciuo, e vano: che artefice desideroso di gloria. E nel vero quanto risplé dono cotali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, stati, e nobiltà di sãgue non disconuengono; tanto sono degni di biasimo negl' artefici, & altre persone, che non deono, chi per vn rispetto, e chi per vn' altro agguagliarsi a gl'huomini ricchiissimi; percioche in cambio d'esserne questi cotali lodati, sono da gl'huomini di giudizio meno stimati, e molte volte scherniti: Alfonso dunque inuaghito di se medesimo; & vlando termini, e lasciue poco conuenienti a virtuosò Artefice, si leuò con si fatti costumi alcuna volta, tutta ql la gloria, che gli haueua acquistato l'affaticarsi nel suo mestiero: percioche

trouan-

trouandosi vna sera a certe nozze in casa d'un Conte in Bologna, & hauedo buona pezza fatto all'amore cò vna honoratissima gentildonna, fu per auuertura inuitato da lei al ballo della Torcia: perche aggirandosi con essa, vinto da smania d'amore disse con vn profundissimo sospiro, & con voce tremante, guardando la sua Donna con occhi pieni di dolcezza:

*S' Amor non è, che dunque è quel ch'io sento?*

Il che vdo la gentildonna, che accortissima era, per mostrargli l'error suo, rispose; e' sarà qualche P I D O C C H I O. Laquale risposta, essendo vdiata da molti, fu cagione, che s'empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch'egli ne rimanesse sempre scornato. Et veramente se Alfonso hauesse dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli haurebbe senza dubbio fatto cose marauigliose. perche se cio faceua in parte, non si essercitò molto, che hauerebbe fatto se hauesse durato fatica? Essendo il detto Imperador Carlo quinto in Bologna, & venedo l'eccellentissimo Tiziano da Cadò a ritrarre sua Maestà, venne in desiderio Alfonso di ritrarre anch'egli ql Signore; ne hauendo altro commodo di potere ciò fare, pregò Tiziano senza scopriergli quello, che haueua in animo di fare, che gli facesse grazia di condurlo in cambio d'un di coloro, che gli portauano i colori, alla presenza di sua Maestà. Onde Tiziano, che molto l'amaua, come cortesissimo, che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle stanze dell'Imperatore. Alfonso dunque, posto, che si fu Tiziano a lauorare, se gl'accommodò dietro in guisa, che non poteua da lui, che attentissimo badaua al suo lauoro, esser veduto. E messo mano a vna sua scatola i forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco l'istesso Imperadore, & l'ebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l'Imperatore, Alfonso, chiuta la scatola; se l'haueua, accio Tiziano non la vedesse, già messa nella manica, quando dicendogli sua Maestà; mostra quello, che tu hai fatto: fu forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperatore, il quale hauendo considerato, e molto lodato l'opera, gli disse: Bastarebbe l'animo di farla di marmo; facta Maestà sì, rispose Alfonso: falla dunque, soggiunse l'Imp. & portamela a Genoua. Quanto parebbe nuouo questo fatto a Tiziano, se lo puo ciascuno per se stesso imaginare. Io per me credo, che gli parebbe hauere messa la sua virtù in compromesso. Ma quello, che piu gli douette parer strano, si fu, che mandando sua Maestà a donare mille scudi a Tiziano, gli commise, che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, & gl'altri cinquecento si tenesse per se. Di che è da credere, che seco medesimo si dolesse Tiziano. Alfonso dunque messosi con quel maggiore studio, che gli fu possibile a lauorare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fu giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all'Imper. che sua Maestà gli facesse donare altre trecento scudi. Venuto Alfonso per i doni, e per le lodi, dategli da Cesare in riputazione, Hippolito Cardinal de' Medici lo condusse a Roma, doueua haueua appresso di se, oltre agl'altri infiniti virtuosi, molti scultori, e pittori; egli fece da vna testa antica molto lodata ritrarre in marmo, Vitellio Imperatore. Nella quale opera, hauendo cò firmata l'openione, che di lui haueua il Cardinale, e tutta Roma: gli fu dato a fare dal medesimo in vna testa di marmo il ritratto naturale di papa Cle-

mente settimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita. Lequali teste furono poi vendute in Roma, e da me comperate a requisizione del Magnifico Ottauiano de' Medici, con alcune pitture. Et hoggi dal S. Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuoue del suo palazzo nella sala, doue sono state fatte da me nel palco, e nelle facciate, di pittura tutte le storie di papa Leone decimo: sono state poste dico i detta sala sopra le porte fatte di quel mischio rosso, che si truoua vicino a Fiorenza, in compagnia d'altre teste d'huomini illustri della casa de' Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguitò poi di fare di scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state piccole, si sono smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendosi fare la sepoltura di lui, & di Leone, fu ad Alfonso allogata quell'opera dal cardinale de' Medici. perche hauendo egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo Buonarroti, vn modello con figure di cera, che fu tenuta cosa bellissima, se n'andò con danari a Carrara per cauare i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, essendo partito di Roma, per andar in Africa; uscì di mano ad Alfonso quell'opera: perche da' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Cibò, & Gaddi commessarij di quella, fu ributtato. E dal fauore di madonna Lucrezia Saluiati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' medici, e sorella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli scultor Fiorentino, che ne haueua, uiuendo Clemente, fatto i modelli; per laqual cosa Alfonso mezzo suo: di se, posta giu l'alterezza, deliberò tornar sene a Bologna: & arriuato a Fiorenza, donò al Duca Alessandro vna bellissima testa di marmo d'un Carlo quinto Imperatore, laquale è hoggi in Carrara, doue fu mandata dal card. Cibò, che la cauò alla morte del duca Alessandro, della guardaroba di quel Signore. Era in humore il detto duca, quãdo arriuò Alfonso in Fiorenza di farsi ritrarre: perche hauendolo fatto Domenico di Polo, intagliatore di ruote, e Francesco di Girolamo dal Prato in medaglia, Bèuenuto Cellini per le monete: e di pittura Giorgio Vasari Aretino, e Iacopo da Puntormo; volle che anco Alfonso lo ritraesse; perche hauendone egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior' assai di quello, che hauea fatto il Danese da Carrara, gli fu dato commodità, poi che ad ogni modo voleua andar a Bologna, di farne là vn di marmo, simile al modello. Hauendo dunque Alfonso riceuuto molti doni, e cortesie dal Duca Alessandro, se ne tornò a Bologna. Doue, essendo morto per la morte del Card. poco còtento; e per la perdita delle sepulture molto dolente: gli venne vna rognia pestifera, & incurabile, che a poco, a poco l'andò consumando fin che, còdotosi a 49. anni della sua età, passò a miglior vita, continuamente dolendosi della fortuna, che gl'hauesse tolto vn signore dalquale poteua sperare tutto quel bene, che poteua farlo in questa vita felice; E che ella doueua pur prima chiuder gl'occhi a lui condotosi a tanta miseria, che al cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonso l'anno 1536.

MICHELAGNOLO Scultore Sanese, poiche hebbe consumato i suoi migliori anni in Schiauonia con altri ecc. scultori si condusse a Roma con questa occasione. morto papa Adriano, il cardinale Hincfort, ilquale era stato di mestico, e creato di quel pontefice, nõ ingrato de' benefizij da lui riceuuti de  
liberò

liberò di fargli vna sepoltura di marmo: e ne diede cura a Baldassarre Petrut ei pittor Saneſe, ilquale fattone il modello, volle che Michelagnolo ſcultore ſuo amico, & compatriota ne pigliaſſe carico ſopra di ſe. Michelagnolo dunque fece in detta ſepoltura eſſo papa Adriano grande quanto il viuuo, diſteſo in ſulla caſſa, e ritratto di naturale; e ſotto a quello i vna ſtoria pur di marmo, la ſua venuta a Roma, & il popolo Romano, che v' a incontrarlo, e l'adoro. Intorno poi ſono in quattro Nicchie, quattro virtù di marmo, la Giuſtizia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte cò molta diligenza dal la mano di Michelagnolo, e dal conſiglio di Baldassarre. Bene è vero, che alcune delle coſe, che ſono in quell'opera furono lauorate dal Tribolo ſcultore Fiorentino allora giouanetto; e queſte fra tutte furono ſtimate le migliori. E perche Michelagnolo con ſottiliſſima diligenza lauorò le coſe minori di quell'opera, le figure piccole, che vi ſono, meritano di eſſere piu, che tutte l'altre lodate. Ma fra l'altre coſe, vi ſono alcuni miſchi con molta pulitezza lauorati, e commeſi tanto bene, che piu non ſi può deſiderare. Per lequali fati che fu a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giuſto, & honorato premio, e poi ſempre carezzato mentre che viſſe. E nel vero a gran ragione, per cioche queſta ſepoltura, e gratitudine non ha dato minor fama al Cardinale che a Michelagnolo ſi faceſſe nome in vita, e fama dopo la morte. Laquale opera finita non andò molto, che Michelagnolo paſſò da queſta all'altra vita d'anni cinquanta in circa.

GIROLAMO ſanta Croce Napolitano, ancor che nel piu bel coſo della ſua vita, & quando di lui maggior coſe ſi ſperauano; ci fuſſe dalla morte rapito, moſtrò nell'opere di ſcultura, che in que' pochi anni fece in Napoli quello, che harebbe fatto, ſe fuſſe piu lungamente viuuto. L'opere adunque che coſtui lauorò di ſcultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore ſi può deſiderare in vn giouane, che uoglia di gran lunga auanzar gl'altri, che habbiano inanzi a lui tenuto in qualche nobile eſercizio molti anni il principato. Lauorò coſtui in ſan Giouanni Carbonaro di Napoli la capella del Marcheſe di Vico: laquale è vn tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune ſepulture intagliate con molta diligenza. E perche la tauola di queſta capella, nella quale ſcno di mezzo rilieuo in marmo i Magi, che offeriſcono a Chriſto, è di mano d'uno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn ſan Giouani di tondo rilieuo in vna nicchia coſi bello, che moſtrò non eſſer inferiore allo Spagnuolo, nè d'animo, nè di giudizio: onde ſi acquiſtò tanto nome, che ancor che in Napoli tuſſe tenuto ſcultore marauiglioso. e di tutti migliore, Giouani da Nola, egli nõ di meno lauorò mentre Giouanni viſſe a ſua concorrenza; ancor che Giouanni fuſſe gia vecchio, & haueſſe in quella città, doue molto ſi coſtuma fare le capelle, e le tauole di marmo, lauorato moltiſſime coſe. Preſe dunque Girolamo a concorrenza di Giouanni a fare vna capella in Monte Oliueto di Napoli dentro la porta della chieſa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn'altra dall'altra banda Giouanni del medefimo componimento. Fece Girolamo nella ſua vna N. Donna quanto il viuuo tutta tonda, che è tenuta belliffima ſigura. E perche miſſe infinita diligeza nel fare i panni, le mani, e ſpiccare con

traforamenti il marmo, la condusse a tãta perfezzione, che fu openione, ch'egli hauesse passato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al suo t'è po ferri per laouare di marmo. Laqual Madonna pose in mezzo a vn s. Giovanni, & vn san Piero; figure molto bene intese, e con bella maniera lauorate, e finite, come sono anco alcuni fanciulli, che sono sopra queste collocati. Fece oltre cio nella chiesa di capella, luogo de' Monaci di Môte Oliueto, due statue grandi di tutto rilieuo bellissime. Dopo cominciò vna statua di Carlo quinto Imperatore, quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, e subbita in alcuni luoghi, rimase gradinata; perche la fortuna, e la morte inuidiano al mondo tanto bene, ce lo tolsero d'anni trentacinque. E certo se Girolamo uiuea, si speraua, che si come haueua nella sua professione auanzati tutti quelli della sua patria, cosi hauesse a superare tutti gl'artefici del tempo suo. Onde dolse a Napoletani infinitamente la morte di lui: e tanto piu, quanto egli era stato dalla natura dotato, non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, humanità, e gentilezza, quanto piu non si puo in huomo desiderare; perche non è marauiglia, se tutti coloro, che lo conobbono, quando di lui ragionano non possono tenere le lachrime. L'ultime sue sculture furono l'anno 1537, nelquale anno fu sotterrato in Napoli, con honoratissime esequie, rimanendo anco uiuo il detto Giovanni da Nola vecchio, & assai pratico scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma con non molto disegno. A costui fece lauorate Don Pietro di Tolledo Marchese di Villafranca, & allhora Vece Re di Napoli vna sepoltura di marmo, per se, & per la sua Donna: nella quale opera fece Giovanni vna infinità di storie, delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, con molte statue, che sono in quell'opera tutta isolata, e condotta cõ molta diligenza. Doueua questo sepolcro esser portato in Ispagna, ma nõ hauendo cio fatto mentre uillè quel signore, si rimase in Napoli. Morì Giovanni d'anni setanta, e fu sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Quasi ne' medesimi tempi, che il cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo, del diuino Lodouico Ariosto, nacque il Dosso pittore nella medesima città: ilquale, se bene non fu cosi raro tra i pittori, come l'Ariosto tra i Poeti, si portò non di meno per si fatta maniera nell'arte, che oltre all'essere state in gran pregio le sue opere in Ferrara, meritò anco, che il dotto Poeta amico, & domestico suo facesse di lui honorata memoria ne suoi celebratissimi scritti. Onde al nome del Dosso ha dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che nõ fecero tutti i pennelli, e colori, che consumò in tutta sua vita. Onde io per me confesso, che grandissima ventura è quella di coloro, che sono da cosi grandi huomini celebrati: perche il valor della penua sforza infiniti a dar credenza alle lodi di quelli, ancor che interamente non le meritino. Fu il Dosso molto amato dal Duca Alfonso di Ferrara, prima per le sue qualità nell'arte della pittura, e poi per essere huomo affabile molto, e piaceuole: della quale maniera d'huomini molto si dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia nome il Dosso di far meglio i paesi, che alcun'altro, che di quella pratica operasse, o in muro, o a olio, o a guazzo; maisimamente da poi, che si è veduta la maniera Tedesca. Fece in Ferrara nella chiesa Cattedrale vna tauola con figure

a olio,

a olio, tenuta assai bella: & lauorò nel palazzo del Duca molte stanze in compagnia d'un suo fratello detto Battista, iquali sempre furono nimici l'uno d'l'altro, ancor che, per voler del Duca lauorassero insieme. Fecero di chiaro scuro nel cortile di detto palazzo historie d'Hercole, & vna infinità di nudi p quelle mura. Similmente per tutta Ferrara lauorarono molte cose in tauola & in fresco. E di lor mano è vna tauola nel Duomo di Modena. Et in Trento nel palazzo del Cardinale in compagnia d' altri pittori fecero molte cose di lor mano. Ne medesimi tempi facendo Girolamo Genga pittore, & Architetto, per il Duca Francesco Maria d' Urbino sopra Pesero al palazzo, dell' Imperiale molti ornamenti, come al suo luogo si dirà; fra molti pittori, che a ql'opera furono condotti per ordine del detto Sig. Francesco Maria, vi furono chiamati Dosso, & Battista Ferraresi, malsimamente per far paesi, hauendo molto innanzi fatto in quel palazzo molte pitture Francesco di Mirozzo da Forlì, Raffaello dal Colle del Borgo a Sansepolcro, e molti altri. Arriuati dū que il Dosso, & Battista all' Imperiale, come è v'anza di certi huomini così fatti, biasimarono la maggior parte di quelle cose, che videro, e promessero a ql' Signore di voler essi fare cose molto migliori: perche il Genga, che era persona accorta, vedendo doue la cosa doueua riuscire, diede loro a dipignere vna camera da per loro. Onde essi messesi a lauorare si sforzarono con ogni fatica, e studio di mostrare la virtu loro. Ma qualunche si fusse di cio la cagione, nõ fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna cosa meno lodeuole, anzi peggio di quella. Et pare che spesso auuēga, che gl'huomini ne i maggior bisogni, e quando sono in maggior aspettazione, abagliandosi, & accendendo il giudizio facciano peggio, che mai: il che puo forse auuenire dalla loro malignità, & cattiuua natura di biasimare sempre le cose altrui: ò dal troppo volere sforzare l'ingegno; essendo, che nell'andar di passo, & come porge la natura, senza mancar però di studio, e diligenza, pare che sia miglior modo, che il voler cauar le cose quasi per forza dell'ingegno, doue non sono; onde è vero, che anco nell'altre arti, e malsimamente negli scritti, troppo bene si conotce l'affertazione; e per dir così il troppo studio in ogni cosa Scopertasi dunque l'opera de i Dossi, ella fu di maniera ridicola, che si partirono cõ vergogna da quel Signore: ilquale fu forzato a buttar in terra tutto quello, che hauuano lauorato, e farlo da altri ridipignere con il disegno del Genga. In vltimo fecero costoro nel Duomo di Faenza per M. Giouambattista Cavaliere de' Buosi vna molto bella tauola d'vn Christo, che disputa nel tempio: nella quale opera vinsero se stessi, per la nuoua maniera, che vi v'farono, e malsimamente nel ritratto di detto Cavaliere, e d'altri. Laqual tauola fu posta in quel luogo l'anno 1536. Finalmente diuenuto Dosso gia vecchio cõsumò gl' vltimi anni senza lauorare, essendo in suo all'ultimo della vita prouisionato dal Duca Alfonso. Finalmente dopo lui, rimate Battista, che lauorò molte cose da parte, mantenendosi in buono stato. E Dosso fu sepellito in Ferrara sua patria. Vissè ne' tempi medesimi il Bernazzano Milanese eccellentiss. p far paesi, herbe, animali, & altre cose terrestri, volanti, & acquatici. E perche non diede molta opera alle figure, come quello, che si conotceua imperfetto, Fece compagnia con Cesare da Sesto, che le faceua molto bene, e di bella maniera. Dice si, che il Bernazzano fece in vn Cortile a fresco certi paesi molto belli.

belli, & tanto bene imitati, che essendoui dipinto vn fragoleto, pieno di fragole mature, acerbe, e fiorite, alcuni Prouoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell'intornaco.



VITA DI GIOVANNI ANTONIO LICINIO

da Portenone, e d'altri Pittori del Friuli.



**P**ARE, si come si è altra volta a questo proposito ragionato, che la natura benigna madre di tutti faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi, che non ebbero mai di cotali cose alcuna conoscenza; & ch'ella faccia anco talora nascere in vn paese di maniera gl'huomini inclinati al disegno, & alla pittura, che senza altri maestri, solo imitando le cose viue, e naturali, diuengono eccellentissimi

Et adiuuene ancora bene spesso, che cominciando vn solo, molto si mettono a far a concorrenza di quello, e tanto si affaticano senza veder Roma, Fiorenza, o altri luoghi pieni di notabili pitture, per emulazione l'vn dell'altro, che si veggiono da loro vscir' opere marauigliose. Lequali cose si veggiono essere auuenute nel Friuli particularmēte, doue sono stati a tempi nostri, (ilche non si era veduto in que' paesi per molti secoli) infiniti pittori. Ecce me diante vn così fatto principio. Lauorando in Vinezia, come si è detto, Giouan Bellino, & insegnando l'arte a molti; furono suoi discepoli, & emuli fra loro, Pellegrino da Udine, che fu poi chiamato, come si dirà, da san Daniello; e Giouanni Martini da Udine. Per ragionar dunque primieramente di Giouanni, costui imitò sempre la maniera del Bellini, la quale era crudetta, tagliante, e secca tanto che non potè mai addolcirla, ne far morbida, per pulito, e diligente, che fusse. E ciò potè auuenire, perche andaua dietro a certi riflessi barlumi, & ombre, che diuidendo in sul mezzo de' rilieui, veniuano a terminare l'ombre co i lumi a vn tratto; in modo, che il colorito di tutte l'opere sue fu sempre crudo, e spiaceuole, se bene si affaticò per imitar' con lo studio, e con l'arte la natura. Sono di mano di costui molte opere nel Friuli in piu luoghi, e particolarmente nella città d'Udine, doue nel Duomo è in vna taoula lauorata a olio vn san Marco, che siede con molte figure attorno, & questa è tenuta di quante mai ne fece la migliore. Vn'altra n'è nella chiesa de' frati di s. Pier Martire all'altare di s. Orsola: nellaquale è la detta santa in piedi con alcune delle sue vergini intorno, fatte cò bella grazia, & arie di volti. Costui, oltre all'esser stato ragioneuole dipintore, fu dotato dalla natura di bellezza, e grazia di volto, e d'ottimi costumi: e che è da stimare assai, di si fatta prudenza, e gouerno, che lasciò dopo la sua morte herede di molte facultà la sua Dóna, per non hauer' figliuoli maschi. Laquale, essendo non meno prudente, secondo, che ho inteso, che bella Donna, seppe in modo viuere dopo la morte del marito, che maritò due sue bellissime figliuole nelle piu ricche, e nobili case di Udine.

**PELLEGRINO** da s. Daniello, ilquale, come si è detto, fu concorrente di Giouanni, e fu di maggior eccellenza nella pittura; hebbe nome al battesimo Martino. Ma facendo giudizio Giouan Bellino, che douesse riuscir quello, che poi fu, nell'arte veramēte raro; gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino. E come gli fu mutato il nome, così gli fu dal caso quasi assegnata al-

tra patria: perche stando volentieri a san Daniello, castello lontano da Vdine dieci miglia, & hauendo in quello preso moglie, e dimorandoui il piu del tempo, fu non Martino da Vdine, ma Pellegrino da san Daniello poi sempre chiamato. Fece costui in Vdine molte pitture, delle quali ancora si veggiono i portegli dell'organo vecchio; nelle faccie de' quali, dalla banda di fuori è finito vno sfondato d'un'Arco in prospettiua, dentro al quale è san Piero, che siede fra vna moltitudine di figure, e porge vn pastorale a santo Hermacora Velcouo. Fece parimente nel di dentro di detti sportelli in alcuni sfondati i quattro Dottori della Chiesa in atto di studiare. Nella capella di s. Gioseffo fece vna tauola a olio disegnata, e colorita con molta diligenza: dentro laquale è nel mezzo detto san Giuseppe in piedi con bell'attitudine, e posar graue; & appresso a lui il nostro signor piccol fanciullo; & a basso san Giovanni Battista in habito di pastorello, & intentissimo nel suo signore. E perche questa tauola è molto lodata, si puo credere quello, che si dice, cioè che egli la facesse a concorrenza del detto Giovanni, e che vi mettesse ogni studio per farla, come fu, piu bella, che quella, che esso Giovanni fece del san Marco, come si è detto di sopra. Fece anco Pellegrino in Vdine in casa M. Pre Giovanni agente de gl' Illustri signori della Torre, vna Giuditta dal mezzo in su in vn quadro, cò la testa di Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedesi di mano del medesimo nella terra di Ciuitale, lontano a Vdine otto miglia nella chiesa di s. Maria, sopra l'altare maggiore vna tauola grande a olio compartita in piu quadri: doue sono alcune teste di vergini, e altre figure con molta bell'aria. E nel suo castello di san Daniello dipinse a s. Antonio in vna capella a fresco, historie della passione di Gesu Christo molto eccellentemente: onde meritò, che gli fusse pagata quell'opera piu di mille scudi. Fu costui per le sue virtu molto amato da i Duchi di Ferrara; & oltre a gl'altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezzo due canonicati nel Duomo d'Vdine, per alcuni suoi parenti. Fra gl'allieui di costui, che furono molti, e dequali si serui pur assai ristorandogli largamente; fu assai valente vno di nazione greco, che hebbe bellissima maniera, e fu molto imitatore di Pellegrino. Ma sarebbe stato a costui superiore Luca Monuerde da Vdine, che fu molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal mondo troppo presto, e giovanetto affatto: pure rimase di sua mano vna tauola a olio, che fu la prima, e l'ultima, sopra l'altare maggiore di s. Maria delle Grazie in Vdine. Dentro laquale in vno sfondato in prospettiua siede in alto vna Nostra Donna col figliuolo in collo, laquale fece dolcemente sfuggire: e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se piu lungamente fusse viuuto sarebbe stato eccellentiss. Fu discepolo del medesimo Pellegrino Bastianello Florigorio, ilquale fece in Vdine sopra l'altar maggior di s. Giorgio in vna tauola vna N. Donna in aria, con infinito numero di putti, che in varij gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch'ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn s. Giovanni molto bello; & s. Giorgio armato sopra vn cauallo, che scortando in attitudine fiera, amazza con la lancia il serpente: mente la nonzella, che è là da canto, pare che ringrazij Dio, & la gloriosa Vergine del soccorso mandatogli. Nella testa del san Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipinse

fe anco a fresco nel refettorio de' frati di san Pier Martire due quadri; in vno è Christo, che essendo in Emaus a tauola con i due discepoli, partè con la benedizione il pane. Nell'altro è la morte di s Piero Martire. Fece il medesimo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando ecc. dottore, in vn nicchio a fresco vno ignudo in iscorto, per vn san Giouanni, che è tenuto buona pittura. Finalmente costui per certe quistioni fu forzato, per viuer in pace, partirsi di Udine, e come fuor uscito starfi in Ciuitale. Hebbe Bastiano la maniera cruda, & tagliente, perche si diletto assai di ritrarre rilieui, e cose naturali a lume di candela: fu assai bello inuentore, & si diletto molto di fare ritratti di naturale, belli in vero, e molto simili. Et in Udine fra gl'altri fece quello di M. Raffaello Belgrado: & quello del padre di m. Giouambattista Grassi pittore, & Architetto ecc. dalla cortesia, & amorevolezza del quale hauemo hauuto molti particolari auisi delle cose, che scriuiamo del Friuli. Vise Bastianello circa anni quarata. Fu ancora discepolo di Pellegrino Francesco Floriani da Udine, che viue, & è bonissimo pittore, & architetto; si come è anco Antonio Floriani suo fratello piu giouane: il quale per le sue rare qualita in questa professione, serue hoggi la Cesarea Maesta di Malsimano Imperatore. Delle pitture del qual Francesco Floriani si videro alcune due anni sono nelle mani del detto Imperator. allora Re; cioè vna Giuditta, che ha tagliato il capo a Oloferne, fatta con mirabile giudizio, e diligenza. E appreso del detto è di mano del medesimo vn libro disegnato di penna, pieno di belle inuentioni, di fabbriche, Teatri, Archi, Portici, ponti, palazzi, & altre molte cose d'Architettura vtile, e bellissime. Gensio Liberale fu anch'egli discepolo di Pellegrino; & fra l'altre cose imitò nelle sue pitture ogni sorte di pesci eccellentemente. Costui è hoggi al seruizio di Ferdinando Arciduca d'Austria in bonissimo grado, e meritamente, per essere ottimo pittore.

Ma fra i piu chiari, e famosi pittori del paese del Friuli, il piu raro, & celebre, è stato a i giorni nostri; per hauere passato di grã lunga i sopradetti nel l'inuentione delle storie, nel disegno, nella brauura, nella pratica de' colori, nel lauoro a fresco, nella velocità, nel rilieuo grande, & in ogni altra cosa delle nostre arti; GIOVANNI Antonio Licinio da altri chiamato Cuticello.

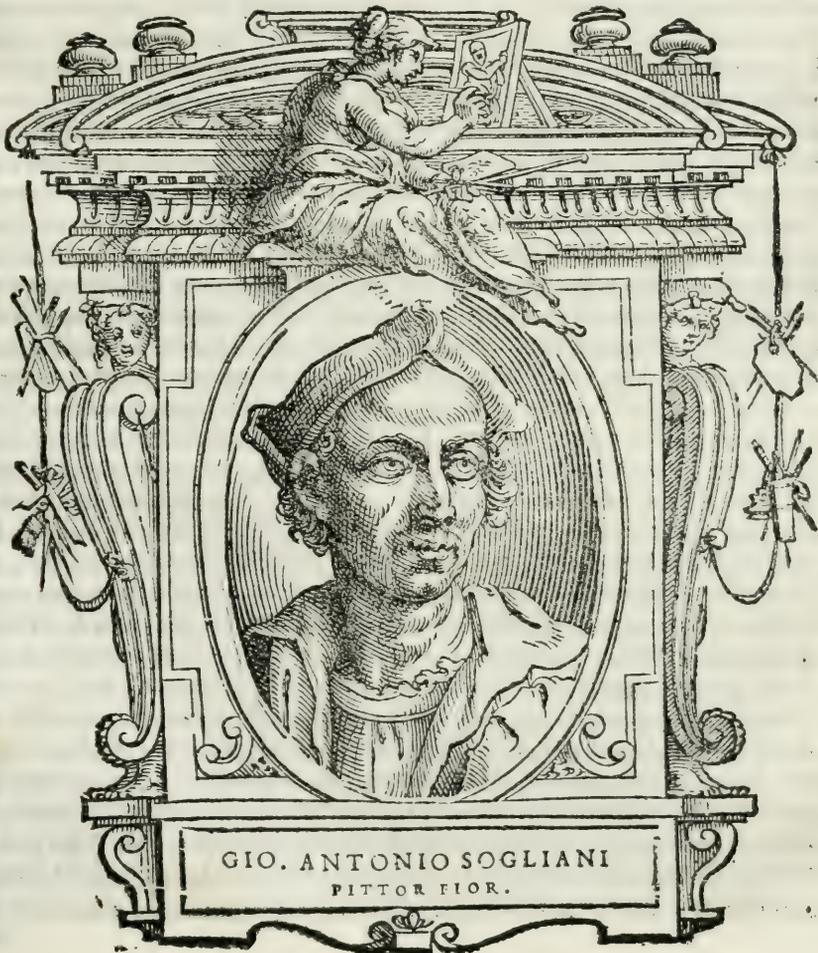
Costui nacque in Pordenone castello del Friuli, l'orano da Udine 25. miglia. E perche fu dotato dalla natura di bello ingegno, & inclinato alla pittura, si diede senza altro maestro a studiare le cose naturali, imitando il fare di Giorgione da Castelfranco, per essergli piaciuta assai quella maniera da lui veduta molte volte in Venezia. Hauendo dunque costui apparato i principij dell'arte, fu forzato, per cãpare la vita da vna mortalità venuta nella sua patria, canfarsi: & così trattenendosi molti mesi in contado, lauorò per molti contadini diuerse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina. Onde auuenne: perche il piu sicuro, & miglior modo d'imparar è nella pratica, e nel far' assai, che si fece in quella sorte di lauoro pratico, e giudizioso; & imparò a fare che i colori, quãdo si lauorano molli, p amor del biãco, che secca la calcina, e rischiara tanto, che guasta ogni dolcezza, facesero quello effetto, che altri vuole. E così conosciuta la natura de colori, & imparato con lunga pratica a lauorar' benissimo in fresco, si ritornò a Udine, doue nel conuento di s. Pier Martire fece all'altar della Nunziata vna ta-

uola a olio, dentro in la nostra Donna, quãdo è salutata dall' Angelo Gabriel lo: E nell'aria fece vn Dio padre, che circondato da molti putti, manda lo spirito santo. Questa opera, che è lauorata con disegno, grazia, viuezza, e rilieuo è da gl' Artefici intendenti tenuta la miglior opera, che mai facesse costui. Nel Duomo della detta città fece pur' a olio nel pergamo dell'organo sotto i portegli già dipinti da Pellegrino, vna storia di s. Hermacora, & Fortunato piena di leggiadria, & disegno. Nella città medesima, per far si amici i signori Tinghi dipinse a fresco la facciata del palazzo loro. Nella quale opera p far si conoscere, e mostrare quanto valese nell'inuentioni d' Architettura, e nel lauorar' a fresco, fece alcuni spartimenti, & ordini di varij ornamèti pieni di figure in nicchie: & in tre vani grandi, posti in mezzo di quello, fece storie di figure colorite; cioè due stretti, & alti dalle bande, & vno di forma quadra nel mezzo. Et in questo fece vna colonna corinta, posata col suo basamento in mare: Alla destra dellaquale è vna Sirena, che tiene in piedi ritta la colonna: & alla sinistra Nettuno ignudo, che la regge dall'altra parte. Et sopra il capitello di detta colonna è vn capello da cardinali, Impresa per quanto si dice, di Pompeo Colonna, che era amicissimo de i signori di quel palazzo. Negli'altri due quadri sono i Giganti fulminati da Gioue, con alcuni corpi morti in terra molto bè fatti, & in iscorti bellissimi. Dall'altra parte è vn cielo pieno di Dei, & in terra due giganti, che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana; la quale con atto viuace, e fiero difendendosi, con vna face accesa mostra di voler accender le braccia a vn di loro. In Spelimbergo, castel grosso sopra Vdine quindici miglia, è dipinto nella chiesa grande di mano del medesimo il pulpito dell'organo, & i portigli, cioè nella facciata dinanzi in vno l'Assunta di N. Donna; & nel di dentro san Piero, e san Paulo innanzi a Nerone, guardanti Simon Mago in aria. Nell'altro è la conuersione di s. Paulo, e nel pulpito la natiuita di Christo. Per questa opera, che è bellissima, & molte altre, venuto il Pordenone in credito, e fama fu condotto a Vicenza; donde, poi che vi hebbe lauorate alcune cose, se n'andò a Mâtoa, doue a M. Paris gentilhuomo di quella città colorì a fresco vna facciata di muro con grazia marauigliosa. E fra l'altre belle inuentioni, che sono in questa opera è molto lodeuole a sommo, sotto la cornice vn fregio di lettere antiche alte vn braccio, e mezzo. Fra le quali è vn numero di fanciulli, che passano fra esse in varie attitudini, e tutti bellissimi. Finita quest'opera cõ suo molto honore ritornò a Vicenza, e quiui, oltre molti altri lauori, dipinse in s. Maria di campagna tutta la tribuna, se bene vna parte ne rimale imperfetta, per la sua partita: che fu poi con diligenza finita da maestro Bernardo da VerCELLI. Fece in detta chiesa due capelle a fresco: in vna storie di s. Caterina, e nell'altra la natiuita di Christo, & adorazione de' Magi, ambedue lodatissime. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Bernaba dal Pozzo, dottore alcuni quadri di poesia, e nella detta chiesa di Campagna la tauola di sãr' Agostino, entrando in chiesa, a man sinistra. Le quali tutte bellissime opere furono cagione, che i gentilhuomini di quella città gli facessero in essa pigliar Donna, e l'hauessero sempre in somma venerazione. Andando poi a Vinezia, doue haueua prima fatto alcun'opere, fece in san Gieremia sul canal grande vna facciata; nella Madonna dell'Orto vna tauola a olio, con molte figure. Ma

particolarmente in s. Gio. Battista si sforzò di mostrare quanto valesse. Fece anco in sul detto canal grãde nella facciata della casa di Martin d' Anna molte storie a fresco, & in particolare vn Curzio a cavallo in iscorto, che pare tutto tondo, e di rilieuo; sì come è anco vn Mercurio, che vola in aria per ogni lato, oltre a molte altre cose tutte ingegnose. Laquale opera piacque sopra modo a tutta la città di Vinezia, e fu per cio vordenone piu lodato, che altro huomo, che mai in quella città hauesse infino allora lauorato. Ma fra l'altre cose, che fecero a costui mettere incredibile studio in tutte le sue opere, fu la concorrenza dell'eccellentissimo Tiziano: perche mettendosi a gareggiare seco, si prometteua mediante vn continuo studio, & fiero modo di lauorare a fresco con prestezza, leuargli di mano quella grandezza, che Tiziano cò tante belle opere si hauea acquistato, aggiugnendo alle cose dell'arte anco modi straordinarij, mediante l'esser affabile, & cortese: e praticar continuamente a bella posta con huomini grandi, col suo essere vniuersale, e mettere mano in ogni cosa. E di vero questa concorrenza gli fu di giouamento, perche ella gli fece mettere in tutte l'opere quel maggiore studio, & diligenza, che potette: onde riuscirono degne d'eterna lode. Per queste cagioni adunque gli fu da i soprastanti di s. Rocco data a dipignere in fresco la capella di quella chiesa con tutta la tribuna. perche messou i mano, fece in quest' opera vn Dio padre nella tribuna, & vna infinità di fanciulli, che da esso si partono cò belle, & variate attritudini. Nel fregio della detta tribuna, fece otto figure del testamento vecchio, & negl'angoli i quattro euangelisti; & sopra l'altar maggiore la trasfigurazione di Christo: e ne' due mezzi toni dalle bande sono i quattro Dottori della chiesa. Di mano del medesimo sono a mezza la chiesa due quadri grandi; in vno è Christo, che risana vna infinità d'infermi molto ben fatti, e nell'altra è vn san Christofo, che ha Giesu Christo sopra le spalle. Nel tabernacolo di legno di detta chiesa, doue si conseruano l'argenterie fece vn s. Martino a cavallo cò molti poueri, che porgono voti sotto vna prospettiva. Questa opera, che fu lodatissima, egli acquistò honore, & vtile, fu cagione, che M. Iacopo Soranzo, fattosi amico, e domestico suo, gli fece allogare a concorrenza di Tiziano la sala de' Pregai: nella quale fece molti quadri di figure, che scortano al disotto in su, che sono bellissime; & similmente vn fregio di Mostri marini lauorati a olio intorno a detta sala. Lequali cose lo renderono tanto caro a quel Senato, che mentre visse hebbe sèpre da loro honorata prouisione. E perche, gareggiando cercò sempre di far' opere in luoghi, doue hauesse lauorato Tiziano, fece in s. Giouanni di Rialto, vn s. Giouanni elemosinario, che a poueri dona danari; Et a vn' altare pose vn quadro di s. Bastiano, e s. Rocco, & altri santi, che fu còsa bella; ma nõ però eguale all'opera di Tiziano; se bene molti piu per malignità, che per dire il vero, lodarono quella di Giouan Antonio. Fece il medesimo nel chiostro di s. Stefano molte storie in fresco del testamento vecchio, & vna del nuouo, tramezzate da diuerse virtu: nelle quali mostrò scorti terribili di figure; del qual modo di fare si dilettò sempre, & cercò di porne in ogni suo componimento, e difficilissime, adornandole meglio, che alcun' altro pittore. Hauendo il prencipe Doria in Genoua fatto vn palazzo su la marina: & a Perin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale, camere, & anticamere, a olio, & a fre

sco, che per la ricchezza, & per la bellezza delle pitture sono marauigliosissimi: perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro: accioche per il prone, & per concorrenza facesse, quel che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone; il quale cominciò vno terrazzo scoperto, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali votano vna barca piena di cole maritime, che giràdo fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande quando Gialone chiede licenza al zio, per andare per il vello dell'oro. Ma il Principe, vedendo il cambio, che faceua dall' opera di Perino a quella del Pordenone, licenziatolo, fece venire in suo luogo Domenico Beccafumi Sanese, ecc. & piu raro maestro di lui. Ilquale per seruire tanto Principe non sicurò d'abbandonare Siena sua patria, doue sono tante opere marauigliose di sua mano. Ma in quel luogo non fece senon vna storia sola, e non piu, perche verino condusse ogni cosa da se ad vltimo fine. A Giouanni Antonio dunque, ritornato a Vinegia, fu fatto intendere, come Hercole Duca di Ferrara haueua còdotto di Alemagna vn numero infinito di maestri, & a quegli fatto cominciare a far panni di seta, d'oro, di filaticci, & di lana, secondo l'uso, e uoglia sua: Ma che non hauendo in Ferrara disegnatori buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara, era piu atto a' ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili; doue bisognasse la forza dell'arte, & del disegno) che andasse a seruire quel signore; ond'egli non meno desideroso d'acquistare fama, che facultà, parti da Vinegia; & nel suo giugner a Ferrara dal Duca fu riceuuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta assalito da grauissimo affanno di petto, si pose nel letto per mezzo morto: doue aggrauando del continuo, in tre giorni o poco piu, senza poteruifi rimediare, d'anni 36. finì il corso della sua vita. Parue cio cosa strana al Duca, & similmente agli amici di lui. Et non mancò chi per molti mesi credesse, lui di veleno esser morto. Fu sepolto il corpo di Giouan Antonio honoreuolmente, & della morte sua n'increbbe a molti, & in Vinegia specialmente. Percioche Gio. Antonio haueua prontezza nel dire, era amico, & compagno di molti, & si dilettaua della musica. E perche haueua dato opera alle lettere latine, haueua prontezza, e grazia nel dire. Costui fece sempre le sue figure grandi, fu ricchissimo d'inuentioni, & vniuersale in fingere bene ogni cosa. Ma soprattutto fu risoluto, e prontissimo ne i lauori a fresco. Fu suo discepolo Pomponio Amalteo da s. Vito, ilquale per le sue buone qualità meritò d'esser genero del Pordenone. Ilquale Pomponio, seguitando sempre il suo maestro nelle cose dell'arte, si è portato molto bene in tutte le sue opere, come si puo vedere in V di ne ne i portigli degl'organi nuoui, dipinti a olio. Sopra i quali nella faccia di fuori è Christo, che caccia i negozianti del tempio; e dentro, è la storia della probatica piscina con la resurrezzione di Lazzerò. Nella chiesa di s. Francesco della medesima città è di mano del medesimo in vna tauola a olio vn s. Francesco, che riceue le stimmate, con alcuni paesii bellissimi; & vn leuare di Sole, che manda fuori di mezzo a certi razzii lucidissimi il serafico lume, che passa le mani, i piedi, & il costato a san Francesco; il quale stando ginocchio ni diuotamente, e pieno d'amore lo riceue, mentre il compagno si stà posato in terra in ilcorto, tutto pieno di stupore. Dipinse ancora in fresco Pópon. a i frati della Vigna, in testa del refettorio Giesu Christo in mezzo a i due discepo

scopoli in Emaus. Nel castello di s. Vito sua patria, lontano da Udine venti miglia dipinse a fresco nella chiesa di s. Maria, la capella di detta Madóna cō tanto bella maniera, & sodisfazione d'ognuno, che ha meritato, dal Reuerendiss. Card. Maria Grimani, patriarca d'Aquilea, e signor di s. Vito, esser fatto de' nobili di quel luogo. Ho voluto in questa vita del rordenone far memoria di questi ecc. Artefici del Friuli; perche così mi pare, che meriti la virtù loro; e perche si conosca nelle cose, che si diranno quanto dopo q̄sto principio, siano coloro, che sono stati poi, molto piu ecc. come si dirà nella vita di Giouanni Ricamatori da Udine; A'quale ha l'età nostra, per gli stucchi, & p̄ le grottesche obligo grandissimo. Ma tornando al Pordenone, dopo le cose che si sono dette di sopra state da lui lauorate in Vinezia al tēpo del serenissimo Gritti, si morì, come è detto, l'anno 1540. E perche costui è stato de' valenti huomini, che habbia hauuto l'età nostra, apparendo massimamente le sue figure tonde, & spiccate dal muro, & quasi di rilieuo, si può fra quelli annouerare, che hanno fatto augumento all'arte, & beneficio all'uniuersale.



# VITA DI GIOVANNI ANTONIO SOLIANI

## PITTOR FIORENTINO.



**S**ESSE volte veggiamo negl'essercizij delle lettere, & nel l'arti ingegnate manuali, quelli, che sono maninconici essere piu alsidui a gli studii, & con maggior pacienza sopportare i pesi delle fatiche. Onde rari sono coloro di questo humore, che in cotali professioni non rieschino eccellenti; come fece Gio. Antonio Sogliani pittor Fior. Il quale era tanto nell'aspetto, freddo, e malinconico; che pareva la stessa Malinconia. E potè quell'humore talmente in lui, che dalle cose del l'arte in fuori pochi altri pensieri si diede; eccetto, che delle cure famigliari, nellequali egli sopportaua grauissima passione: quantunque hauesse assai còmodamente da ripararsi. Stette costui cò Lorenzo di Credi all'arte della pittura ventiquattro anni; & con esso lui visse honorandolo sempre, & offeruandolo con ogni qualità d'ufficii. Nelqual tempo fattosi bonissimo pittore, mostrò poi in tutte l'opere essere fidelissimo discepolo di quello, & imitatore della sua maniera: Come si conobbe nelle sue prime pitture, nella chiesa dell'Offeruanza sul poggio di s. Miniato fuor di Firenze. Nellaquale fece vna tauola di ritratto, simile a quella, che Lorenzo hauea fatto nelle monache di s. Chiara, dentro in la natiuità di Christo, non manco buona, che quella di Lorenzo. Partito poi dal detto suo maestro fece nella chiesa di san Michele in orto, per l'arte de' Vinattieri vn s. Martino a olio in habito di Vescouo, ilquale gli diede nome di bonissimo maestro. Et perche hebbe Gio. Antonio in somma venerazione l'opere, e la maniera di fra Bartolomeo di s. Marco, e fortemète a essa cercò nel colorito d'accostarsi, si vede in vna tauola, che egli abbozzò, & non finì, non gli piacendo, che egli lo imitò molto. Laquale tauola si tenne in casa mentre visse, come inutile. Ma dopo la morte di lui; essendo venduta per cosa vecchia a Sinibaldo Gaddi, egli la fece finire a Santi Tidi dal Borgo, allora giouinetto, e la pose in vna sua cappella nella chiesa di s. Domenico da Fiesole. Nellaquale tauola sono i Magi, che adorano G. Christo in grembo alla madre: & in vn canto è il suo ritratto di naturale, che lo somiglia assai. Fece poi per Mad. Alfonsina moglie di Piero de' Medici vna tauola che fu posta p voto sopra l'Altar della capella de' Martiri nella chiesa di Camaldoli di Firenze. Nella qual tauola fece s. Arcadio crucifisso, & altri martiri con le croci in braccio; & due figure, mezze coperte di panni, & il resto nudo, e ginocchioni con le croci in terra Et in aria sono alcuni puttini cò palme in mano. Laquale tauola, che fu fatta con molta diligenza, e condotta cò buon giudicio nel colorito, e nelle teste, che sono viuaci molto, fu posta in detta chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel monasterio, per l'assedio di Firenze tolto a que' padri romiti, che santamente in quella chiesa celebravano i diuini ufficii, e poi data alle monache di s. Giouânino, dell'ordine de' Cavalieri Hierosolimitani; & vltimamente stato rouinato, fu la detta tauola per ordine del s. Duca Cosimo posta in san Lorenzo a vna delle cappelle della famiglia de' Medici, come quella, che si puo mettere fra le miglioti cose, che facesse,

fe il Sogliano. Fece il medesimo, per le monache della Crocetta, vn cenacolo colorito a olio, che fu allora molto lodato. E nella via de' Ginori a Taddeo Taddei dipinse in vn tabernacolo a fresco vn crucifisso con la N. Donna, e s. Giouanni a piedi: & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamente. Laquale opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauoro a fresco.

Di mano di costui è anco nel refettorio della Badia de' monaci neri in Firéze vn crucifisso con Angeli, che volano, e piangono con molta grazia: & a basso è la N. Donna, s. Giouanni, s. Benedetto, s. Scolastica, & altre figure. Alle monache dello spirito Sāto sopra la costa a s. Giorgio dipinse in due quadri, che sono in chiesa s. Franc. & s. Lisabetta reina d'Vngheria, e suora di quell'ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinse il legno da portare a processione, che è molto bello: Nella parte dinanzi del quale fece la visitazione di N. Donna; & dall'altra parte s. Niccolò Vescouo, & due fanciulli vestiti da battuti, vno de' quali gli tiene il libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vna tauola in s. Iacopo sopr' Arno la Trinità con infinito numero di putti, & s. Maria Maddalena ginocchioni, s. Caterina, & s. Iacopo: e dagli lati in fresco due figure ritte, vn s. Girolamo in penitenza, e s. Giouanni. E nella predella fece fare tre storie a Sandrino del Calzolaio suo creato, che furono assai lodate.

Nel castello d'Anghiari fece in testa d'una compagnia in tauola vn cenacolo a olio, con figure di grandezza quanto il viuo: e nelle due riuolte del muro, cioè dalle bande, in vna Christo, che laua i piedi a gl' Apostoli; e nell'altra vn seruo, che reca due hidrie d'acqua. Laquale opera in quel luogo è tenuta in gran venerazione, perche in vero è cosa rara, & che gli acquistò honore, & vtile. Vn quadro, che lauorò d'una giuditte, che hauea spiccato il capo a Oloferne, come cosa molto bella fu mandata in Vngheria. E similmente vn'altro, doue era la decollazione di s. Gio. Batt. con vna prospettiuua, nellaquale ritrasse il di fuori del capitolo de' Pazzi, che è nel primo chiofsto di s. Croce, fu mādato da Paulo da Terrarossa, che lo fece fare, a Napoli per cosa bellissima.

Lauorò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono posti nella chiesa dell' offeruanza di s. miniato in vna cappella, doue sono due figure a olio, grandi quanto il viuo, cioè s. Giouanni Battista, & s. Antonio da padoa. Ma la tauola, che vi andaua nel mezzo, per essere Gio. Ant. di natura lunghetto, & agiato nel lauorare, penò tanto, che chi la faceua fare si morì. Onde essa tauola, nellaquale andaua vn Christo morto in grembo alla madre, si rimase imperfetta. Dopo queste cose, quando Perino del Vaga, partito da genoa, per hauer hauuto idegno col principe Doria, lauoraua in vita: hauendo Sta gio scultore da Pietrasanta cominciato l'ordine delle nuoue cappelle di marmo nell'ultima nauata del Duomo. E quella appartato, che è dietro l'Altare maggiore, il quale serue per sagrestia, fu ordinato, che il detto Perino, come si dirà nella sua vita, & altri maestri cominciasse a empier' quegli ornamenti di marmo, di pitture. Ma essendo richiamato Perino a genoa, fu ordinato a Gio. Antonio, che mettesse mano a iquadri, che andauano in detta nicchia dietro l'altar maggiore, & che nell'opere trattasse de' sacrificii del testamēto vecchio, per figurare il sacrificio del santiss. sacramento quiui posto in mezzo sopra l'altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinse il sacrificio, che fece Noe, & i figliuoli, uscito, che fu dell'Arca Et appresso quel  
di

di Caino, & quello d'Abel, che furono molto lodati, & massimamente quello di Noe per esserui teste, & pezzi di figure bellissime. Il qual quadro d'Abel è vago per i paesi, che sono molto ben fatti, & per la testa di lui, che pare la stessa bontà; si come è tutta il contrario quella di Caino, che ha cera di tristo da douero. E se il Sogliano hauesse così seguitato il lauorat gagliardo, come se la tranquillò, harebbe per l'operaio, che lo faceua lauorare, al quale piaceua molto la sua maniera, & bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo. Là doue, oltre a i detti quadri, per allora non fece senon vna tauola, che andaua alla cappella, doue haueua cominciato a lauorare Perino, & quella finì in Firenze: ma di sorte, che ella piacque assai a i Pisani, & fu tenuta molto bella. Dentro vi è la N. Donna, s. Giovanni Battista, s. Giorgio, s. Maria Madalena, s. Margherita, & altri santi. Per essere dunque piaciuta gli furono alligate dall'operaio altre tre tauole, alle quali mise mano, ma non le finì, viuète quel l'operaio: In luogo del quale essendo stato eletto Bastiano della Sera, vedendo le cose andar a lungo, fece allogazione di quattro quadri, per la detta Sagrestia, dietro l'altar maggiore a Domenico Beccafumi Sanese, pittor eccellente, il quale se ne spedì in vn tratto, come si dirà a suo luogo, & vi fece vna tauola, & il rimanente fecero altri pittori. Giouan Antonio dunque finì, hauendo agio, l'altre due tauole con molta diligenza, & in ciascuna fece vna N. Donna con molti santi attorno. E vltimamente condottosi in Pisa vi fece la quarta, e vltima; nella quale si portò peggio, che in alcun'altra, o fusse la vecchiezza, o la concorrenza del Beccafumi, o altra cagione. Ma perche Bastiano operaio vedeua la lùghezza di quell'huomo, per venirne a fine allogò l'altre tre tauole a Giorgio Vasari Aretino, il quale ne finì due, che sono a lato alla porta della facciata dinanzi. In quella, che è verso campo santo è la N. Donna col figliuolo in collo, al quale s. Marta fa carezze. Sonouì poi ginocchioni s. Cecilia, s. Agostino, s. Gioseffo, e s. Guido Romito. et innanzi san Girolamo nudo, & s. Luca euangelista, con alcuni putti, che alzano vn panno, & altri, che tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operaio, vn'altra N. Donna col figliuolo in collo; s. Giacopo interciò, s. Matteo, s. Siluestro papa, e s. Turpe caualiere; & per non fare il medesimo nell'inuenzioni, che gl'altri, ancor, che in altro hauesse variato molto; douendoui pur far la Madonna, la fece con Christo morto in braccio, & que' santi, come intorno a vn deposto di croce. Et nelle croci, che sono in alto, fatte a guisa di Tronchi, sono confitti due ladroni nudi, & intorno cauali, i crucifissori, con Giuseppe, & Nicodemo; e le Marie; per sodistare all'operaio, che fra tutte le dette tauole, volle che si ponessero tutti i santi, che erano già stati in diuersè cappelle vecchie disfatte; per rinouar' la memoria loro nelle nuoue. Mancua alle dette vna tauola, la quale fece il Bronzino con vn Christo nudo, & otto santi. Et in questa maniera fu dato fine alle dette cappelle. Iquali harebbe potuto far tutte di sua mano Giouan Antonio, se non fusse stato tanto lungo. E perche egli si era acquistato molta grazia fra i Pisani, gli fu, dopo la morte d'Andrea del Sarto data a finire vna tauola per la compagnia di s. Francesco, che il detto Andrea lasciò abbozzata. laquale tauola è hoggi nella detta compagnia in sulla piazza di s. Francesco di Pisa. Fece il medesimo, per l'opera del detto duomo alcune filze di Drappelloni, & in Firenze molti altri, perche gli lauoraua volentieri, &

massima

massimamente in compagnia di Tommaso di Stefano pittor Fio. amico suo: Essendo Gio. Ant. chiamato da'frati di s. Marco di Firenze a fare in testa del loro refettorio in fresco vn'opera a spese d'un loro frate cōuerso de' Molletti, c' haueua hauuto buone facultà di patrimonio al secolo, voleua farui quando Giesu Christo con cinque pani, e due pesci diede mangiar a cinque mila persone; p' far lo sforzo di quello, che sapeua fare: e gia n' haueua fatto il disegno con molte donne, putti, & altra turba, & confusione di persone, ma i frati non vollono quella storia, dicendo voler cose positue, ordinarie, e semplici. La onde come piacque loro vi fece, quando san Domenico, essendo in refettorio con i suoi frati, & non hauendo pane, fatta orazione a Dio, fu miracolosamente quella tauola piena di pane, portato da due Argeli in forma humana. Nellaqual'opera ritrasse molti frati, che allora erano in quel conueto, iquali paiono viui, & particolarmente quel conuerso de' Molletti, che serue a tauola. Fece poi nel mezzo tondo sopra la mensa. s. Domenico a piè d'un crucifisso. la nostra Donna, e s. Gio. euang. che piangono. E dalle bande s. Caterina da Siena, e s. Antonino Arciuescouo di Firenze, e di quell'ordine, la quale fu condotta, per lauoro a fresco molto pulitamente, e con diligenza. Ma molto meglio sarebbe riuscito al Sogliano, se hauesse fatto quello, ch'haueua disegnato; perche i pittori esprimono meglio i concetti dell'animo loro, che gl'altrui. Ma dall'altro lato è honesto, che chi spende il suo si cōtenti. Ilquale disegno del pane, & del pesce è in mano di Bartol. Gondi: ilquale, oltre vn gran quadro, che ha di mano del Sogliano, ha anco molti disegni, & teste colorito dal viuo, sopra fogli mesticati, lequali hebbe dalla moglie del Sogliano, poi che fu morto, essendo stato suo amicis. E noi ancora hauemo alcuni disegni del medesimo nel nostro lib. che sono belli affatto. Cominciò il Sogliano a Giouanni Serristori vna tauola grande, che s'haueua a porre in s. Franc. dell'osservanza, fuor della porta a s. Miniato, con vn numero infinito di figure, doue sono alcune teste miracolose, e le migliori, che facesse mai, ma ella rimase imperfetta alla morte del detto Gio. Serristori. Ma non dimeno, perche Gio. Ant. era itato pagato del tutto la finì poi a poco a poco, & la diede a M. Alamanno di Iacopo Saluati, genero, & herede di Giouanni Serristori: & egli insieme con l'ornamento la diede alle monache di s. Luca, che l'hanno in via di s. Gallo posta sopra l'altare maggiore. fece giouanni Antonio molte altre cose in Firenze, che parte sono per le case de' cittadini, e parte furono mandate in diuersi paesi, dellequali non accade far menzione, essendosi parlato delle principali. Fu il Sogliano persona honesta, & religioso molto, & sempre attese a i fatti suoi, senza esser molesto a niuno dell'Arte. Fu suo discepolo Sandrino del Calzolaio, che fece il Tabernacolo, ch'è in sul canto delle murate: & allo spedale del tempio vn san Giouanni Battista, che insegna il racetto a i poveri. Et piu opere harebbe fatto, & bene, senon fusse morto, come fece, giouane. Fu anco discepolo di costui Michele, che andò poi a stare con Ridolfo Ghirlandai, dalquale prese il nome. E Benedetto similmente, che andò con Antonio Mini discepolo di Michelagnolo Buonarroti in Francia; doue ha fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Pogino, che ha fatto molte opere per la città. In vltimo essendo Giouanni Antonio già itanco, & male complessionato, dopo essere molto stato tormenta

to dal male della pietra rende l'anima a Dio d'anni cinquantadue. Dole molto la sua morte, per essere stato huomo da bene, & perche molto piaceua la sua maniera, facendo l'arie pietose, & in quel modo, che piacciono a coloro, che senza dilettrarsi delle fauche dell'arte, & di certe brauure, amano le cose honeste, facili, dolci, & graziose. Fu aperto dopo la morte, e trouatogli tre pietre, grosse ciascuna quanto vn'uouo: le quali non uolle mai acconsentire, che se gli cauassino, ne vdirne ragionar mentre, che visse.

*fine della vita di Giovanni Antonio Sogliani  
Pittor fiorentino.*



## VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI

PITTORE.



ARE volte auuiene, che coloro che nascono, in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtu loro; doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto, o tardi, o per tempo. Et molte volte nasce, che chi tardi peruiene a' ristori delle fatiche; per il tossico della morte poco tempo quelli si gode; nel medesimo modo, che ve

dremo nella vita di Girolamo da Treuigi pittore. Ilquale fu tenuto bonissimo maestro. Et quantunque egli non hauesse vn grandissimo disegno, fu coloritor vago nell'olio, & nel fresco, & imitaua grandeméte gli andari di Raffaello da Urbino. Lauorò in Treuigi sua patria assai; & in Vinegia ancora fece molte opere, e particolarmente la facciata della casa d' Andrea Vdone in fresco: & dentro nel cortile alcuni tregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Lequali cose fece di colorito, & non di chiaro scuro, perche a Vinezia piace piu il colorito, che altro. Nel mezzo di questa facciata è in vna storia grande Giunone, che vola con la luna in testa sopra certe nuuole, dalle colce in su, e con le braccia alte sopra la testa; vna dellequali tiene vn vaso, e l'altra vna tazza. Vi fece similmente vn Bacco grasso, & rosso, & con vn vaso, ilquale rouescia, tenendo in braccio vna Cerere, che ha in mano molte spighe. Vi sono le grazie, & cinque putti, che volando abbasso le riceuono, per farne, come accennano, abondantissima quella casa de' gl' Vdoni. La quale per mostrare il Treuigi, che fusse amica, & vn'albergo di virtuosi vi fece da vn lato Apollo, e dall'altro Pallade. E questo lauoro fu condotto molto stesamente, onde ne riportò Girolamo honore, & vtile. Fece il medesimo vn quadro alla cappella della Madonna di s. Petronio, a concorrenza d'alcuni pittori Bolognesi, come si dirà al suo luogo. E così dimorando poi in Bologna, vi lauorò molte pitture: & in s. Petronio nella cappella di s. Antonio da Padoa di marmo, a olio contrafece tutte le storie della vita sua: nellequali certamente si conosce giudizio, bontà, grazia, & vna grandissima pulitezza. Fece vna tauola a san Salvatore di vna N. Donna, che s'aglie i gradi con alcuni fanti: & vn'altra, cò la nostra Donna in aria; con alcuni fanciulli, & a piè s. Hieronimo, & s. Caterina, che fu veramente la piu debole, che di suo si vegga in Bologna. Fece ancora sopra vn portone in Bologna, vn Crucifisso, la nostra Donna, & san giuanni in fresco, che sono lodatissimi. Fece in san Domenico di Bologna vna tauola a olio di vna Madonna, & alcuni Santi; la quale è la migliore delle cose sue, vicino al coro nel salire all'arca di san Domenico; dentro vi ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colorì vn quadro al Conte Giouanni Battista Bentiuogli, che haueua vn cartone di mano di Balduarrete Sanese della storia de' Magi: cosa che molto bene condusse a perfezione, ancora che vi fossero piu di cento figure. Similmente sono in Bologna di man d'esso molte altre pitture, & per le case, & per le chiese: & in Galiera vna facciata di chiaro, & scuro alla facciata de' Teofamini, & vna facciata dietro alle case de' Dolfi, che secondo il giudizio di molti artificii, è giudicata la miglior cosa,

che e facesse mai in quella città. Andò a Trento; & dipinse al Cardinal vecchio il suo palazzo, insieme con altri pittori. di che n'acquistò grandissima fama, E ritornato a Bologna attese all'opere da lui cominciate. Auuenne che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per lo spedale dela morte: onde a concorrenza furono fatti varii disegni, chi disegnati, & chi coloriti. Et parendo a molti essere innanzi, chi per amicizia, & chi per merito di douere hauere tal cosa: restò in dietro Girolamo. Et parendoli, che gli fosse fatto ingiuria, di là a poco tempo si partì di Bologna: onde l'inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, che egli non pensò mai. Atteso, che se passaua innanzi, tale opera gl'impediua il bene, che la buona fortuna gli haueua apperecchiato. Perche cōdotto in Inghilterra, da alcuni amici suoi, che lo fauorivano, fu preposto al Re Arrigo; & giuntogli innanzi, non piu per pittore, ma per ingegnere s'accommodò a seruigi suoi. Quiui mostrò alcune proue d'edifici ingegnosi, cauati da altri in Toscana, & per Italia; & quel Re giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui, & gli ordinò prouisione di quattrocento scudi l'anno. Et gli diede commodità, ch'è fabbricasse vna habitazione honorata alle spese proprie del Re. Per il che Girolamo da vna estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, & contento; ringraziando Iddio, & la fortuna, che lo haueua fatto arriuare in vn paese, doue gli huomini erano sì propizii alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità. Auuenne che continuandosi la guerra tra Francesi, & gli Inglefi; & Girolamo prouedendo a tutte l'imprese de' bastioni, & delle fortificazioni per le artiglierie, & ripari del campo: vn'giorno faccendosi la batteria intorno alla città di Bologna in Piccardia, venne vn mezzo cannone con violentissima furia, & da cauallo per mezzo lo diuise. Onde in vn medesimo tempo la vita, & gli honori del mondo insieme con le grandezze sue rimasero estinte, essendo egli nella età d'anni trenta sei, l'Anno

MDXLIII.



*Fine della Vita di Girolamo da Treuigi  
Pittore*



*Vita di Pulidoro da Caravaggio, & Maturino  
fiorentino, Pittori.*



Ell'ultima età dell'oro, che così si potè chiamare per gl'humi-  
mini virtuosi, & Artefici nobili, la felice età di Leone De-  
cimo fra gl'altri spiriti nobilissimi hebbe luogo honorato  
Pulidoro da Caravaggio di Lombardia; non fattosi per  
lungo studio, ma stato prodotto, e creato dalla natura pit-  
tore. Costui venuto a Roma nel tempo, che per Leone si  
fabbricauano le loggie del palazzo del papa con ordine di  
Raffaello da Urbino, portò lo schifo, o vogliam dir Valsoio pieno di calce a i  
maestri, che murauano, infino a che fu di età di diciotto anni. Ma comincian-  
do Giouanni da Udine a dipignerle: & murandosi, & dipignendosi; la volò  
tà,

tà, & l'inclinazione di Polidoro molto volta alla pittura, nō restò di far sì, ch' egli prese dimestichezza con tutti quei giouani, che erano valenti, per veder i tratti, & i modi dell'arte, & metter si a disegnar. Ma fra gl'altri, s'esse p cōpagno Maturino Fiorentino, allora nella cappella del papa, & alle anticaglie tenuto bonissimo disegnatore. Col quale praticando, talmente di quest' arte inuaghì, che in pochi mesi fe cose (fatta proua del suo ingegno) che ne stupì ogni persona, che lo haueua gia conosciuto in quell'altre stato. Per laqual cosa, seguitandosi le logge, egli si gagliardamente si effercitò con quei giouani pittori, che erano pratici, & dotti nella pittura, & si diuinamente apprese q̄l la arte, che egli non si parti di fu quel lauoro, senza portarsene la vera gloria, del piu bello, & piu nobile ingegno, che fra tanti si ritrouasse. Per ilche crebbe talmente l'amor di Maturino a Polidoro, e di Polidoro a Maturino, che de liberarono come fratelli, & veri compagni, viuere insieme, & morire. Et rimescolato le volontà, i danari, & l'opere, di comune concordia si misero vnitamente a lauorare insieme. Et perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, & di nome i coloriti loro conduceuano piu viuaci, & allegri, & di fauori piu degni, e piu sortiti, cominciò a entrargli nell'animo, hauendo Balassarre Sanese fatto alcune faccie di case, di chiaro scuro, d'imitar q̄l l'andare & a quelle gia venute in vsanza, attendere da indi innanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cauallo dirimpetto, a s. Saluestro in compagnia di Pellegrino da Modena, laquale diede loro animo di poter tentare se quello douelle essere il loro effercizio: & ne seguitarono dirimpetto alla porta del fiaco di s. Salvatore del Lauro vn'altra: & similmente fecero da la porta del fiaco della Minerua vn'istoria, & di sopra s. Rocco a Ripetta vn'altra, che è vno fregio di mostri marini. Et ne dipinsero infinite in questo principio, mancò buone dell'altre, per tutta Roma, che non accade qui raccontarle, per haure eglino poi in tal cosa operato meglio. La onde inanimiti di ciò cominciarono si a studiare le cose dell'antichità di Roma, ch'eglino contraffaccendo le cose di marmo antiche, ne chiari & scuri loro, non restò vaso, stauue, pili, storie ne cosa intera, ò rotta, ch'eglino non disegnassero, & di quella non si seruiissero. Et tanto con frequentazione, & voglia, a tal cosa posero il pensiero, che vnitamente presero la maniera antica, & tanto l'una simile all'altra, che si come gl'animi loro erano d'uno istesso volere, cosi le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. Et benchè Maturino non fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'offeruanza dello stile nella compagnia, che l'uno, & l'altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimenti, d'aria, & di maniera. Fecero su la piazza di Capranica per andar in Colonna vna facciata cō le virtù Teologiche, & vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuentione, vna Roma vestita, & per la fede figurata, col calice, & con l'ostia in mano, hauer prigione tutte le nazioni del mondo: & concorrere tutti i popoli a portarle i tributi. & i Turchi all'ultima fine distrutti, faetare l'arca di Macometto, conchiudendo finalmente col detto della scrittura; che sarà vn'ouile, & vn pastore. Et nel vero eglino d'inuentione non hebbero pari: di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche di abbigliamenti, vesti, calzari, strane bizzarrie, & con infinita marauiglia condotte. Et ancora ne rēdono testimonio le cose loro da tutti i forestieri pittori disegnate sì di

di continuo, che per vtilità hanno essi fatto all'arte della pittura, per la bella maniera, che haueuano, & per la bella facilità, che tuti gli altri da Cimabue in quà insieme non hanno fatto. Laonde si è veduto di continuo, & ancor si vede per Roma tutti i disegnatore essere piu volti alle cose di Polidoro, & di Maturino che a tutte l'altre pitture moderne. Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito; & sul canto della race vn'altra di graffito similmente; & poco lontano a questa, nella casa degli Spinoli per andar in Parione, vna facciata, dentroui le lotte antiche, come si costumano, & i sacrificii, & la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verso il ponte s. Angelo si vede vna facciata piccola, col trionfo di Camillo, & vn sacrificio antico. Nella via, che camina, all' imagine di Ponte è vna facciata bellissima con la storia di Perillo, quando egli è messo nel toro di bronzo da lui fabbricato. Nella quale si vede la forza di coloro, che lo mettono in esso toro, & il terrore di chi aspetta vederla morte inusitata. Oltra che vi è a sedere Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima, che e' si punisca il troppo feroce ingegno, che haueua trouato crudeltà nuoua, per ammazzar gli huomini cō maggior pena. Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa, doue è la imagine, che si dice di Ponte; oue con l'ordine senatorio vestito nello habito antico Romano piu storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana allato a s. Eustachio vna facciata di battaglie. Et dentro in chiesa a man destra, entrando si conosce vna cappellina con le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora sopra Farnese vn'altra de Cepperelli, & vna facciata dietro alla Minerua nella strada, che va a Maddaleni, dentroui storie Romane. nella quale, tra l'altre cose belle si vede vn fregio di fanciulli di bronzo contrafatti, che trionfano, condotto con grandissima grazia, e somma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino alla Minerua, sono alcune storie di Romolo bellissime, cioè quando egli con l'aratro disegna il luogo per la città; & quando gli Auoltoi gli volano sopra: Doue imitando gli habiti, le cere, & le persone antiche, pare veramente, che gli huomini siano quelli istessi. Et nel vero, che di tal magisterio nessuno hebbe mai in quest'arte, nè tanto disegno, nè piu bella maniera, nè sì gran pratica, ò maggior prestezza. Et ne resta ogni artefice sì marauigliato, ogni volta, che quelle vede; ch'è forza stupire, che la natura habbia in questo seculo potuto hauere forza di farci per tali huomini veder i miracoli suoi. Fecero ancora sotto Corte Sauella nella casa, che coperò la s. Gostanza, quando le Sabine son rapite: laqual istoria fa conoscere non meno la sete, & il bisogno del rapirle, che la fuga, & la miseria delle meschine portate via da diuersi soldati, & a cavallo, & in diuersi modi. Et non sono in questa sola simili auuertimenti, ma anco, è molto piu, nelle istorie di Muzio, & d'Orazio; & la fuga di Portena Re di Toscana. Lauorarono nel giardino di M. Stefano dal Bufalo vicino alla fontana di Treui, storie bellissime del fonte di Parnaso. Et vi fecero grottesche, & figure piccole, colorite molto bene. Similmente nella casa del Baldassino, da s. Agostino fecero graffiti, & storie, & nel cortile alcune teste d'Imperadori, sopra le finestre. Lauorarono in Monte Cauallo vicino a S. Agata vna facciata dentroui infinite, & diuerse storie, come quando Fuzia vestale porta dal Teuere al tempio

l'acqua nel criuello: & quando Claudia tira la naue con la cintura. Et così lo sbaraglio, che fa Camillo, mentre che Brenno pesa l'oro. Et nella altra faccia ta doppo il cantone, Romolo & il fratello alle poppe della Lupa; & la terribilissima pugna d'Horazio, che mentre solo fra mille spade, difendela bocca del ponte, ha dietro a se molte figure bellissime, che in diuerse attitudini con grandissima sollecitudine, co picconi tagliano il ponte. Euui ancora Muzio Sceuola, che nel cospetto di Portena abbrucia la sua stessa mano, che haueua errato nell'uccidere il ministro, in cambio del Re: doue si conosce il disprezzo del Re, & il desiderio della vendetta. Et dentro in quella casa fecero molti paesi. Lauorarono la facciata di s. Pietro in Vincola, & le storie di s. Pietro in quella con alcuni profeti grandi. Et tu tanto nota per tutto la fama di questi maestri, per l'abbondanza del lauro, che furono cagione le pubbliche pitture, da loro con tanta bellezza lauorate, che meritano lode grandissima in vita, & infinita, & eterna, per l'imitazione, l'hanno hauuta dopo la morte. Fecero ancora su la piazza, doue è il palazzo de' Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paulo Emilio, & infinite altre storie Romane. Et a s. Saluestro di Monte Cavallo, per fra Mariano, per casa, & per il giardino alcune cofette: & in chiesa li dipinsero la sua cappella, & due storie colorite di s. Maria Maddalena, nellequali sono i macchiati de' paesi fatti con somma grazia, & discrezione, perche Polidoro veramente lauorò i paesi, e macchie d'alberi & falsi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è stato cagione di quella facilità, che hoggi v'fano gl'artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere, et fregi per molte case di Roma, co i colori a fresco, & a tempera lauorati, lequali opere erano da essi esercitate per proua, perche mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle cose di chiaro, & scuro o in bronzo, o in terretta, come si vede ancora nella casa, che era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna. Nella faccia della quale fecero vn'ornamento di chiaro scuro bellissimo, & dentro alcune figure colorite, lequali son tanto mal lauorate, & condotte, che hanno deuuiato dal primo essere il disegno buono, ch'eglino haueuano. Et ciò tanto parue piu strano per esserui appreso vn'arme di papa Leone di ignudi di mano di Giovan. Francesco Vetratio, il quale se la morte non hauesse tolto di mezzo, harebbe fatto cose grandissime. Et non isgannati per questo della folle credenza loro, fecero ancora in s. Agostino di Roma all'altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti doue Giacompo Sanfouino per fine dell'opera, fece vna nostra Dóna di marmo; iquali fanciulli non paiono di mano di persone illustri; ma d'idioti, che comincino allora a imparare. Perche nella banda, doue la touaglia cuopre l'altare, fece Polidoro vna storieta d'un Christo morto con le Marie, ch'è cosa bellissima. mostrando nel vero essere piu quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro, fecero in Campo Marzio due facciate bellissime, nell'una le storie di Anco Marzio, e nelle altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe, & quadrighe de' cavalli, ch'a gli obelischi aggirano intorno, che sono tenute bellissime per esser elleno talmente condotte di disegno, & bella maniera, che espressissimamente rappresentano quegli stessi spettacoli, per iquali elle sono dipinte. Sul canto della Chiauica, per andare a Corte Sauella, fecero vna facciata, laquale è cosa diuina, & delle belle, che fecessero,

faceſtero, giudicata belliffa. Perche oltra l'iftoria delle fanciulle, che paſſano il Teuere, abbafſo vicino alla porta è vn ſacrifizio, fatto con induſtria, & arte marauigliofa, per vederſi offeruato quiui tutti gli inſtrumenti, & tutti quegli antichi coſtumi, che a' ſacrifizij di quella forte ſi ſoleuano offeruare. Vicino al Popolo ſotto S. Iacopo degli Incurabili fecero vna facciata con le ſtorie d'Aleſſandro Magno, ch'è tenuta belliffima, nella quale figurarono il Niſo, e'l Tebro di Beluedere antichi. A ſan Simeone fecero la facciata de' Gaddi ch'è coſa di marauiglia, & di ſtupore, nel conſiderarui dentro i belli, & tanti & vari habiti, l'inſinità delle celate antiche; de' foccinti, de' calzari, & delle barche, ornate con tanta leggiadria, & copia d'ogni coſa, che immaginar ſi poſſa vn ſoſtiſtico ingegno. Quiui la memoria ſi carica di vna inſinità di coſe belliffime, & quiui ſi rappreſentano i modi antichi, l'effigie de' ſauì, & belliffime femmine. Perche vi ſono tutte le ſpezie de' ſacrifizij antichi, come ſi coſtuma uano; & da che s'imbarca vno eſercito, a che combatte con variatiſſima foggia di ſtrumenti, & d'armi, lauorate con tanta grazia, & condotte con tanta pratica, che l'occhio ſi ſmarifce nella copia di tante belle inuenzioni. Dirimpetto a queſta è vn'altra facciata minore, che di bellezza, & di copia non potria migliorare: dou'è nel fregio la ſtoria di Niobe, quando ſi fa adorare, & le genti che portano tributi, & vaſi, & diuerſe forti di doni: lequali coſe con tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, & rilieuo eſpreſſe egli in tutta queſta opera: che troppo farebbe certo, narrarne il tutto. Seguìtò appreſſo lo ſdegno di Latona, & la miſerabile vendetta ne' figliuoli della ſuperbiſſima Niobe, e che i ſette maſchi da Febo, & le ſette femmine da Diana le ſono ammazzati, con vn'inſinità di figure di bronzo, che nõ di pittura, ma paiono di metallo. Et ſopra, altre ſtorie lauorate con alcuni vaſi d'oro contrafatti con tante bizzarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe immaginarſi altro, nè piu bello, nè piu nouo: con alcuni elmi Etruſci da rimaner confuſo, per la moltiplicazione, & copia di ſi belle, & capriccioſe fantaſie, ch'uſciuano loro de la mente. Le quali opere ſono ſtate imitate da inſiniti, che lauorano di ſi fat'opere. Fecero ancora il cortile di queſta caſa, & ſimilméte la loggia colorita di grottelchine picciole, che ſono ſtimate diuine. In ſomma cio che eglino toccarono, con grazia, & bellezza inſinita aſſoluto renderono. Et s'io voleſi nominare tutte l'opere loro, farei vn libro intero de' fatti di queſti due ſoli, perche non è ſtanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non ſiano opere di Polidoro, & di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbellua delle fatiche loro: & eſi aſpettauano premio de' proprii ſudori, l'inuidia, & la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella città mife a ſacco. La onde fu diuiſa la compagnia non ſolo di Polidoro, & di Maturino; ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti: che a vn ſol pane tanti anni erano ſtati in Roma. Perche Maturino ſi miſe in fuga, ne molto andò, che da' diſagi patiti per tale ſacco, ſi ſtima a Roma, che moriſſe di peſte: & fu ſepolto in s. Eufachio. Polidoro verſo Napoli preſe il camino, doue ariuato, eſſendo quei gentiluomini poco curioſi delle coſe ecc. di pittura, fu per moriruiſi di fame. Onde egli lauorando a opere, per alcuni pittori, fece in s. Maria della Grazia vn ſan Pietro nella maggior cappella: & coſi aiutò in molte coſe que' pittori; piu p'cappare la vita, che per altro: Ma pure eſſendo predicato le virtù ſue, fece al Cò-

te di . . . vna volta, dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tanta cosa bellissima Et così fece il cortile di chiaro & scuro al S. & insieme alcune logge, le quali sono molte piene d'ornamento, & di bellezza, & ben lauorate. Fece ancora in s. Angelo allato alla pescheria di Napoli, vna tauolina a olio: nella quale è vna N. Donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate: la quale di disegno, piu che di colorito, è tenuta bellissima. Similmente alcuni quadri in quella dell'altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne che stando egli in Napoli, & veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che piu conto teneuano d'un cauallo, che saltasse: che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viuere. per ilche montato su le galee si trasferì a Mefsina, & quiui trouato piu pietà, & piu honore, si diede ad operare; & così lauorando di continuo prese ne colori buona, & destra pratica. Onde egli vi fece di molte ope, che sono sparse in molti luoghi. Et all'architettura atrendendo diede saggio di se in molte cose, ch'è fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, passando egli per Mefsina: Polidoro gli fece archi trionfali bellissimo; onde n'acquistò nome, e premio infinito. La onde egli, che sempre ardeua di desiderio di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni, nel prouare gli altri paesi, Vi fece per vltimo vna tauola d'un Christo, che porta la croce, lauorata a olio, di bôta, & di colorito vaghissimo. Nella quale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla morte, soldati, farisei, cauagli, donne, putti, & i ladroni innanzi, col tenere ferma l'intenzione, come poteua essere ordinata vna Giustizia simile: che ben pareua, che la Natura si fusse sforzata a far l'ultime proue sue in questa opera veramente eccellentissima. Doppo la quale cercò egli molte volte suilupparsi di quel paese, ancora, ch'egli ben veduto vi fosse; ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata; che con sue dolci parole, & lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riuedere Roma, e gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua: e risoluto al tutto, si partì. Haueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese; il quale portaua maggiore amore a' danari di Polidoro, che a lui; ma per hauerli così sul banco, non potè mai porui su le mani, & con essi partirsi. Per ilche caduto in vn pèsiero maluagio, e crudele, deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte: & poi partire i danari fra loro. E così in sul primo sonno assalito, mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna fascia lo strangolò. Et poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morio. Et per mostrare ch'essi non l'hauefero fatto, lo portarono su la porta della donna da Polidoro amata; fingendo che, ò parenti, ò altri in casa l'haueffero amazzato. Diede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che si brutto eccesso haueuan commesso: e quindi fatteli partire; la mattina piägendo andò a casa vn Côte, amico del morto maestro, e raccontogli il caso; ma p diligéza che si facesse in cercar molti di chi haueffe cotal tradimento commesso, non venne alcuna cosa a luce. Ma pure come Dio volle, hauendo la natura, & la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percossa, fecero a vno, che interesse non ci haueua, dire, che impossibil'era, che altri, che tal garzone l'haueffe assassinato. per ilche il

Conte gli fece por le mani addosso, & alla tortura messolo senza, che altro martorio gli dessero, confessò il delitto: & fu dalla giustizia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro: nè alla pittura si rese quello ingegno pellegrino, & veloce, che per tanti secoli non era più stato al mondo. Perilche se allora che morì, hauesse potuto morire con lui, farebbe morta l'inuentione, la grazia, & la brauura nelle figure dell'arte. Felicità della natura, & della virtù nel formare in vn corpo così nobile spirito: et inuidia, & odio crudele di così strana morte nel fato, & nella fortuna sua: la quale se bene gli tolte la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furo-no fatte l'essequie sue solennissime, & cò doglia infinita di tutta Melsina nella chiesa cathedrale datogli sepoltura l'anno 1543. Grande obligo hanno veramente gl'Artefici a Polidoro per hauerla arricchita di grā copia di diuersi habiti, & straniissimi, & varij ornamenti. & dato a tutte le sue cose grazia, & ornamento: similmente per hauere fatto figure d'ogni sorte, animali, cascamenti, grottesche, & paesi così belli, che dopo lui chiunque ha cercato d'essere vniuersale l'ha imitato. Ma è gran cosa, & da temerne, il vedere, per l'esempio di costui; La instabilità della fortuna; & quello che ella sà fare; facendo diuenire eccellenti in vna professione, huomini da chi si farebbe ogn'altra cosa aspettato, con non piccola passione di chi ha nella medesima arte, molti anni in vano faticato. E' gran cosa, dico, vedere i medesimi, dopo molti trauagli, e fatiche essere condotti dalla stessa fortuna a misero, & infelicissimo fine; allora che aspettauano di goder' il premio delle loro fatiche: e cio con sì terribili, e mostruosi casi, che la stessa pietà se ne fugge; la virtù s'ingiuria, & i benefici d'una incredibile, e straordinaria ingratitude si ristorano. Quanto dunque può lodarsi la pittura della virtuosa vita di Polidoro, tanto può egli dolersi della fortuna, che se gli mostrò vn tempo amica, per condurlo poi, quando menocio si aspettava a dolorosa morte.



*Vita del Rosso Pittor Fiorentino.*



LI huomini pregiati, che si danno alle virtù, & quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando manco cio si aspettava, esaltati, & honorati eccessiuaméte nel cospetto di tutto il mondo; come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso pittor Fior. pose nell'arte della pittura. Lequali se in Roma, & in Fiorenza, non furono da quei, che le poteuano rimunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo riconobbe, di sorte, che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambizione, che possa'l petto di qua! si voglia artefice occupare. Nè poteuà egli in quell'essere, conseguir dignità, onore, ò grado maggiore: Poi che sopra ogn'altro del suo mestiero, da sì gran Re, come è quello di Francia, fu ben visto, & pregiato

giato molto. Et nel vero i meriti d'esso erano tali, che se la fortuna gli hauesse procacciato máco, ella gli haurebbe fatto torto grandissimo. Concio fusse che il Rosso era oltra la pittura, dotato di bellissima presenza; il modo del parlar suo era molto grazioso, & graue: era bonissimo musico, & haueua ottimí termini di Filosofia, e quel che importaua piu, che tutte l'altre sue bonissime qualità, fu che egli del continuo nelle composizioni delle figure sue era molto poetico, & nel disegno fiero, & fondato; con leggiadra maniera, e terribilità di cose strauaganti: e vn bellissimo compositore di figure.

Nella Architettura fu eccellentissimo, & stra ordinario; & sempre, per pouero, ch' egli fosse, fu ricco d'animo, & di grandezza. Per il che coloro, che nelle fatiche della pittura terranno l'ordine, che'l Rosso tenne: taranno di continuo celebrati, come son l'opre di lui. Le quali di braura non hanno pari: & senza fatiche di stento, ton fatte: leuato via da quelle vn certotificume, & tedio, che infiniti patiscono per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanezza al cartone di Michele Agnolo, & con pochi maestri volle stare all'arte, hauendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quegli; come si vede fuor della porta a s. rier Gattolini di Fiorenza, a Matigniolle in vn tabernacolo lauorato a stelfco, per piero Bartoli, con vn Christo morto; doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, & di grandezza piu de gl' altri, leggiadra, & marauigliosa. Lauorò sopra la porta di san Sebastiano de' Serui, essendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fu da papa Leone fatto Cardinale, l'arme de Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli artefici, nò si aspettando di lui quello, che riuscì. Onde gli crebbe l'animo talmente, che hauendo egli a maestro Giacopo frate de' Serui, che attendeua alle poesie, fatto vn quadro d'vna N. Donna, con la testa di s. Giouanni euág. mezza figura; per suaso da lui fece nel cortile de' detti Serui allato alla storia della Visitatione, che lauorò Giacopo da Puntormo, l'asunzione di N. Dóna, nella quale fece vn cielo d'Angeli tutti fanciulli ignudi, che ballano intorno alla N. Donna acerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni & con graziosissimo modo, girati per quell'aria; di maniera, che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturità d'arte, che egli hebbe poi col tempo haurebbe, come di grandezza, & di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga ancora trapassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, & di troppa douizia di essi pieni: ma le attitudini, & alcune teste sono piu, che bellissime. Fecegli far lo Spedalingo di s. Maria Nuoua vna tauola, la quale vedendola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era poco intendente di questa arte, rutti quei Santi diauoli, hauendo il Rosso costume nelle sue bozze a olio, di fare certe arie crudeli, & disperate, & nel finirle poi addolciuua l'aria, & riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, & non volle la tauola, dicendo, che lo haueua giun tato. Dipinse medesimaméte sopra vn'altra porta, che entra nel chiostro del co nuento de' Serui, l'arme di papa Leone cò due fanciulli, oggi guasta. Et per le case de' cittadini si veggono piu quadri, e molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza sul canto de' Bitcheri vn'arco bellissimo. Poi lauorò al Signor di Piombino vna tauola, cò vn Christo morto bellissimo, & gli fece ancora vna cappelluccia: E similmete a Vol

terra dipinse vn bellissimo deposto di croce Perche cresciuto in pregio, & fama, fece in S. Spirito di Fiorenza la tauola de Dei, laquale gia haueuano allogato a Raffaello da Urbino, che la lasciò per le cure dell'opa, che haueua preso a Roma. Laquale il Rosso lauorò con bellissima grazia, & disegno, & viuacità di colori. Ne pensi alcuno, che nelluna opera habbia piu forza, o mostra piu bella di lontano, di quella: laquale per la brauura nelle figure, & per l'astutezza delle attitudini, non piu vfata per gli altri, fu tenuta cosa strauagante. E se bene nõ gli fu allora molto lodata, hanno poi a poco a poco conosciuto i popoli la bontà di quella: & gli hanno dato lode mirabili: perche nell'unione de' colori, non è possibile far piu: essendo, che i chiari, che sono sopra doue batte il maggior lume, con i men chiari vanno a poco a poco con tanta dolcezza, & vnione a trouar gli scuri cò artificio di sbattimenti d'ombre, che le figure fanno addosso l'una all'altra figura, pche vanno per via di chiari scuri facendo rilieuo l'una all'altra. E tanta ferezza ha quest'opera, che si può dire, ch'ella sia intesa, & fatta con piu giudizio, e maestria, che nellun'altra, che sia stata dipinta da qual si voglia piu giudizioso maestro. Fece in san Lorenzo la tauola di Carlo Ginori dello sponzalizio di N. Donna, tenuto cosa bellissima. Et in vero in quella sua facilità del fare non è mai stato chi di pratica, ò di destrezza l'abbi potuto vincere, ne a gran luga accostarveli; pesser egli stato nel colorito sì dolce, & con tanta grazia cangiato i pãni, che il diletto, che per tale arte prete, lo fe sempre tenere lodatissimo, e mirabile, come chi guarderà tale opera conoscerà tutto questo, ch'io scriuo esser verissimo, considerando gl'ignudi, che sono benissimo intesi, & con tutte l'auuertéze della Notomia. Sono le femmine graziosissime, & l'acconciature de' panni bizarre, & capricciose. Similmente hebbe le considerazioni, che si deono hauere, sì nelle teste de' vecchi cò cere bizarre: come in quelle delle dõne, e de i putti, cò arie dolci, & piaceuoli. Era anco tanto ricco d'inuentioni, che non gl'auanzaua mai niente di campo nelle tauole. & tutto conduceua con tanta facilità, e grazia, che era vna marauiglia. Fece ancora a Gio. Bandini vn quadro d'alcuni ignudi bellissimi in vna storia di Mosè, quando ammazza l'Egizzio; nel quale erano cose lodatissime. & credo che in Francia fosse mandato. Similmente vn'altro ne fece a Gio. Caualcanti, che andò in Inghilterra, quãdo Iacob piglia il bere da quelle dõne alla fonte; che fu tenuto diuino; atteso che vi erano ignudi, & femmine lauorate con somma grazia, allequali egli di continuo si diletto far pannicini sottili, acconciature di capo con trecce, & abbigliamenti per il dosso. Staua il Rosso, quando questa opera faceua, nel borgo de' Tintori, che risponde con le stanze ne gli horti de' frati di s. Croce, & si pigliaua piacere d'un bertuccione, ilquale haueua spirito piu d'huomo, che d'animale: p la qual cosa carissimo lo teneua, e come se medesimo l'amaua: & per cio ch'egli haueua vn'intelletto marauiglioso, gli faceua fare di molti seruigi. Auuene che questo animale s'innamorò d'un suo garzone, chiamato Batistino, il quale era di bellissimo aspetto, & indouinaua tutto quel che dir voleva, ai cenni, che'l suo Batistin gli faceua. Per ilche essendo da la banda delle stanze di dietro, che nell'orto de' frati rispõdeuano, vna pergola del guardiano piena di vue grossissime s. Colombane; quei giouani mandauano giù il bertuccione per quella, che dalla finestra era lontana, & con la fune su tiraua

no l'animale, con le mani piene d'vue. Il Guardiano trouando scaricarfi la pergola, & non sapendo da chi, dubitando de topi, mise l'aguato a essa: & visto che il bertuccione del Rosso giù scendeua, tutto s'accese d'ira, & presa vna pertica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani. Il Bertuccione visto, che se la liua ne toccherebbe, & se staua fermo il medesimo, cominciò salticchiando a ruinar gli la pergola, & fatto animo di vo'ersi gettare addosso al frate, con ambedue le mani prese l'ultime trauerse, che cingeano la pergola; in tanto menando il frate la pertica, il bertuccione scosse la pergola per la paura, di sorte, & con tal forza, che fece vscire delle buche le pertiche, & le canne: onde la pergola, & il bertuccione ruinarono addosso al frate, il quale gridando mise ricordia, fu da Batistino, & da gl'altri tirata la fune, & il bertuccion saluo, rimesso in camera, perche discostatosi il Guardiano, & a vn suo terrazzo fatto si, disse cose fuor della messa; & cò colora, & mal'animo se n'andò all'ufficio degli Otto, magistrato in Fiorenza, molto temuto. Quiui posta la sua querela, e mandato per il rosso, fu p motteggio còdanato il bertuccione a douere, vn contrapeso tener al culo, accio che nò potesse saltare, come prima faceua su per le pergole. Così il rosso fatto vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli teneua, accioche per casa potesse andare, ma nò saltare per l'altrui, come prima faceua. Perche vistosi a tal supplizio condannato il bertuccione: parue che s'indouinasse, il frate essere stato di cio cagione: onde ogni dì s'esercitaua saltando di passo in passo, con le gambe, & tenendo con le mani il contrapeso, & così polandosi spesso, al suo disegno peruenne. Perche sendo un dì sciolto per casa saltò a poco a poco di tetto in tetto, su l'hora, che il Guardiano era a cantare il vespro; & peruenne sopra il tetto della camera sua. Et quiui lasciato andare il contrapeso, vi fece per mezza hora vn sì amoreuole ballo, che nè tegolo, nè coppo vi restò, che non rompesse. Et tornatosi in casa, si senti fra tre dì per vna pioggia le querele del guardiano. Hauendo il Rosso finito l'opere sue, con Batistino, & il bertuccione s'inuiò a Roma: & essendo in grandissima aspettazione l'opre sue, erano oltre modo, desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, iquali erano tenuti marauigliosi, atteso, che il rosso diuinissimamente, & con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di raffaello vn'opera, della quale non dipinse mai peggio a suoi giorni. nè posso imaginare onde cio procedesse, senon da questo, che non pure in lui, ma si è veduto anco in molti altri. E questo (il che pare cosa mirabile, & occulta di natura) è che chi muta paese, ò luogo, pare che muti natura, virtu, costumi. & habito di persona, in tanto, che tallora nò pare quel medesimo, ma un'altro, & tutto stordito, & stupefatto. Ilche potè interuenire al Rosso nell'aria di roma, & per le stupende cose, che egli ui vide d'Architettura, & Scultura, e per le pitture, & statue di Michelagnolo, che forse lo cauarono di se. Lequali cose fecero anco fuggire, senza lasciar loro al cuna cosa operare in roma, fra Bartolomeo di s. Marco, & Andrea del Sarto. Tutta uia, qualunche si fusse di cio la cagione, il rosso non fece mai peggio; e da vantaggio è quest'opèra è paragone di quelle di Raffaello da Urbino. In questo tempo fece al Vescouo Tornabuoni amico suo vn quadro d'un Christo morto, sostenuto da due Angeli, che hoggi è appresso a gli heredi di Mò signor della Casa; ilquale fu vna bellissima impresa. Fece al Bauiera in disegni

gni li stampe, tutti gli dei, intagliati poi da Giacopo Caraglio, quãdo Saturno si muta in cavallo; & particolarmente quando Plutone rapisce Proserpina. Lauerò vna bozza della decollazione di s. Gio. Batista, che hoggi è in vna chiesiuola fu la piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il sacco di Roma, fu il pouero Rosso fatto prigione de' Tedeschi, & molto mal trattato. Percioche oltre lo spogliarlo de' vestimenti, scalzo, e senza nulla in testa, gli fece portare addosso peti, & sgombrare quasi tutta la bottega d'un pizzicagnolo. Per il che da quelli mal condotto, si condusse appena in Perugia, doue da Domenico di Paris pittore fu molto accarezzato, & riuestito; & egli di legnò per lui vn cartone di vna tauola de' Magi, il quale appresso lui si vede, cola bellissimo. Ne molto restò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Vescouo de Tornabuoni, fuggito egli ancora dal sacco, si trasferì quiui, perche gli era amicissimo. Era in quel tẽpo al Borgo Raffaello dal Colle pittore, creato di Giulio Romano, che nella sua patria haueua preso a fare, per S. Croce, compagnia di Battuti, vna tauola p poco prezzo, della quale, come amoreuole si spogliò, & la diede al Rosso; accioche in quella città rimanesse qualche reliquia di suo. Per il che la compagnia si risentì, ma il Vescouo gli fece molte comodità. Onde finita la tauola, che g'acquistò nome, ella fu messa in s. Croce: perche il deposito, che vi è di croce è cosa molto rara, & bella, per hauere offeruato ne' colori vn certo chẽ, tenebroso per l'eclisse, che fu nella morte di Christo, e per essere stata lauerata con grandissima diligenza. Gli fu dopo fatto in Citra di Castello, allogazione d'una tauola, la quale volendo lauerare, mentre che s'ingessaua, le ruinò vn tetto addosso, che l'infranse tutta, & a lui venne vn mal di febbre si bestiale, che ne fu quasi per morire: per ilche da Castello si fe portare al Borgo. Seguitando quel male cò la quartana, si trasferì poi alla Pieue a s. Stefano a pigliare aria; & vltimamente in Arezzo: doue fu tenuto in casa da Benedetto Spadari: il quale adoperò di maniera col mezzo di Gio. Antonio Lappoli Aretino. & di quanti amici, & parenti essi haueuano, che gli fu dato a lauerare in fresco alla Madõna delle Lagrime, una volta allogata già à Niccolo Soggi pittore. Et perche tal memoria si lasciasse in quella città, gliele allogarono per prezzo di tre cẽto scuto scudi d'oro. Onde il Rosso cominciò cartoni in vna stanza, che gli haueua no consegnata in vn luogo detto Murello; & quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati allo albero del peccato; & la N. Donna, che causa loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, & sotto i piedi il serpente, & nell'aria (volendo figurare, ch'era vestita del Sole, & della Luna) fece Febo & Diana ignudi. Nell'altra, quando l'Arca federes è portata da Mosè, figurata per la nostra Donna, da cinque virtu circondata. In vn'altra è il Trono di Salamone, pure figurato per la medesima, a cui si porgono voti, per significare quei, che ricorrono a lei per grazia, con altre bizzarrie, che dal bello ingegno di M. Giouanni Polastra canonico Aretino, & amico del Rosso, furono trouate: A compiacenza del quale fece il Rosso vn bellissimo modello di tutta l'opera, che è hoggi nelle nostre case d'Arezzo. Disegnò anco vno studio d'ignudi per quell'opera, che è cosa rarissima: onde fu vn peccato, ch'ella nõ si finisse, perche se egli l'hauesse messa in opera, & fattala a olio, come haueua a farla in fresco, ella farebbe stata veramente vn miracolo. Ma egli fu sempre

**nemico del lauorare in fresco, e però si andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Raffaello dal borgo, & altri tâto ch'ella non si fece. In quel medesimo tempo, essendo persona cortese fece molti disegni in Arezzo e fuori, per pitture, e fabbriche: come a i Rettori della fraternita quello della cappella, che è à pie di piazza, doue e hoggi il uolto santo. per iquali haueua disegnato vna tauola, che s'haueua a porre di sua mano nel medesimo luogo, dentro ui vna Nostra Donna, che ha sotto il manto vn popolo. Ilquale disegno, che nõ fu messo in opera, è nel nõ libro insieme cõ molti altri bellifs. di mano del medesimo. Ma tornãdo all'opera, ch'egli doueua fare alla Madõna delle lacrime g'entrò malleuadore di questa opera Gio. Ant. Lappoli Aretino, & amico suo fidatissimo, che con ogni modo di seruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Ma l'anno 1530. essendo l'assedio intorno a Fiorenza, & essendo gli Aretini, per la poca prudenza di Papo Altouiti, rimasi in libertã, essi combatterono la cittadella, & la mandarono a terra. Et perche que'popoli malvolentieri vedeuano i Fiorentini, il rosso non si volle fidar di essi, & te n'andò al Borgo San Sepolcro, latciando i cartoni, e i disegni dell'opera ferrati in Cittadella: perche quelli che a Castello gli aueua allogato la tauola, vollero che la finisse: & per il male, che auea auuto a Castello, non volle ritornarui, & così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a essi volse dare allegrezza di poterla vedere: doue figurò vn popolo, e vn Christo in aria, adorato da quattro figure, & quiui fece Mori, Zingani, & le piu strane cose del mondo: & da le figure in fuori, che di bontà son perfette, il componimento attende a ogni altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale pittura. In quel medesimo tempo, che tal cosa faceua, disotterrò de'morti nel velcouado, oue staua, & fece una bellissima notomia. E nel uero era il rosso studiosissimo delle cose dell'arte, e pochi giorni passauano, che non disegnasse qualche nudo di naturale. Hora hauendo egli sempre hauuto capriccio di finire la sua uita in Francia, o torti come diceua egli, a vna certa miseria, e pouerta; nellaquale si stanno gli huomini, che lauorano in Toscana, e ne paesi doue sono nati, deliberò di partirsi. Et hauendo a punto, per comparire piu pratico in tutte le cose, et essere vniuersale, apparata la lingua latina; gli vène occasione d'affrettare maggiormente la sua partita, percioche, essendo vn giouedi santo, quando si dice matutino la sera, vn giouinetto Aretino suo creato in chiesa, e facendo con vn moccolo acceso, & con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre si faceuano, come si dice, le tenebre; fu il putto da alcuni preti sgridato, & alquanto percosso. Di che auedutosi il Rosso, alquale sedeuà il fanciullo a canto, si rizzò con mal'animo alla volta del prete. perche leuatosi il rumore, ne sapendo alcuno onde la cosa uenisse, fu cacciato mano alle spade contra il pouero Rosso, ilquale era alle mani con i preti. Onde egli datosi a fuggire, con destrezza si ricouerò nelle stanze tue, senza essere stato offeso, o raggiunto da nelsuno. Ma tenendosi per cio vituperato, finita la tauola di castello, senza curarsi del lauoro d'Arezzo, o del danno, che faceua a Gioan Antonio tuo malleuadore, hauendo hauuto piu di cento cinquanta scudi; si parti di notte, e facendo la via di Pesaro, sen'andò à Vinetia. Doue essendo da Messer Pietro Aretino trattenuto, gli disegno in vna carta, che poi fu stampata, vn Marte, che dorme con Venere, e gl'Amori, e le grazie. che lo spogliano, e gli**

traggono la corazza. Da Vinezia partito, sen'ando in Francia, doue fu con molte carezze dalla nazione Fiorentina riceuuto. Quiui fatti alcuni quadri che poi furono posti in Fontanableo nella Galleria gli donò ai Re Francesco al quale piacquero infinitamente, ma molto piu la presenza, il parlare, e la maniera del Rosso, ilquale era grande di persona, di pelo rosso, con forme al nome, & in tutte le sue azzioni graue, considerato, e di molto giuditio. Il Re adunque, hauendogli subito ordinato vna prouisione di quattro cento scudi, e donatogli vna casa in Parigi, laquale habitò poco per starli il piu del tempo a Fontanableo, doue haueua stanze, e viuea da signore; lo fece capo generale sopra tutte le fabbriche, pitture, & altri ornamenti di quel luogo. Nelquale primieramente diede il Rosso principio a vna Galleria sopra la bassa corte facendo di sopra, non volta ma vn palco, ò vero soffittato di legname con bellissimo spartimento; le facciate dalle bande fece tutte lauorate di stucchi, con partimenti bizzarri, e strauaganti, e di piu forti cornici intagliate configure ne reggimenti grandi quanto il naturale: adornando ogni cosa sotto le cornici, fra l'vn reggimento, e l'altro, di festoni di stuccho ricchissimi, e d'altri di pittura con frutti bellissimi, e verzure d'ogni sorte. E dopo in vn vano grande fece dipignere col suo disegno (se bene ho inteso il vero) circa ventiquattro storie, à fresco, credo, de i fatti d'Alessandro Magno; facendo esso come ho detto tutti i disegni, che furono d'acquerello, e di chiaro scuro. Nelle due testate di questa Galleria sono due tauole à olio di sua mano disegnate, e dipinte, di tanta perfezzione, che di pittura si puo vedere poco meglio. Nell'vna delle quali è vn Baccho, & vna Venere, fatti con arte marauigliosa, & con giuditio. E il Baccho vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato; e dolce, che par di carne veramente, e palpabile; e piu tosto viuo, che dipinto. Et intorno à esso sono alcuni vasi, finti d'oro d'argento, di christallo, e di diuerse pietre finissime, tanto strauaganti, & con tante bizzarrie attorno, che resta pieno di stupore chi uede che vede quest'opera con tante inuentioni. Vi è anco fra l'altre cose, vn Satiro, che lieua vna parte d'un padiglione; la testa del quale è di marauigliosa bellezza in quella sua strana cera caprina, e massimamente, che par che rida, e tutto sia festoso in veder così bel giouinetto. Euui anco vn putto a cavallo sopra vn'Orso bellissimo, e molti altri graziosi, e belli ornamenti attorno. Nel l'altro è vn Cupido, e Venere con altre belle figure. Ma quello in che pose il Rosso grandissimo studio fu il Cupido: per che finse vn putto di dodici anni, ma cresciuto, e di maggiori fattezze, che di quella età non si richiede, e in tutte le parti bellissimo. Lequali opere vedendo il Re, e piacendogli sommamente pose al Rosso incredibile affezione: onde non passo molto, che gli diede vn canonicato nella santa capella della Madonna di Parigi, & altre tante entrate, e vili, che il Rosso cò buon numero di seruidori, e di caualli viueua da sig. e facea banchetti, e cortesie straordinarie a tutti i conoscenti, e amici; & massimamente a i forestieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi vn'altra sala, chiamata il padiglione, perche e sopra il primo piano delle stanze di sopra, che viene à essere l'ultima sopra tutte l'altre, e in forma di padiglione. laquale stanza condusse dal piano del pauimento fino agl'arcibanchi, con varii, e belli ornamenti di stucchi, e figure tutte tonde spartite con egual distanza, con putti, festoni, e varie sorti d'animali. E negli spartimenti de' pian,

no vna figura à sedere, in si gran numero, che in essi si veggiono figurati tutti gli Dei, e Dee degl'antichi, e gentili. E nel fine sopra le finestre e vn fregio tutto ornato di stucchi, e richissimo, ma senza pitture. Fece poi in molte camere, stufe, & altre stanze infinite opere pur di stucchi, e di pitture, delle quali si veggiono alcune ritratte, & mandate fuora in stampe, che sono molto belle, e grauose; si come sono ancora infiniti disegni, che il Rosso fece di saliere, vasi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Re tutti d'Argento, le quali furono tante che troppo sarebbe di tutte voler far menzione. E però basti dire, che fece disegni per tutti i vasi d'una credèza da Re, e per tutte quelle cose, che per abbigliamenti di caualli, di mascherate di trionfi, e di tutte l'altre cose, che si possono immaginare; e con si strane, e bizzarre fantasie, che nõ è possibile far meglio. Fece quando Carlo quinto Imperadore andò l'anno 1540. sotto la fede del Re Francesco in Francia, hauendo seco non piu che dodici huomini, a Fontanableo la metà di tutti gl'ornamenti, che fece il Re fare per honorare vn tanto Imperadore: E l'altra metà fece Francesco Primaticcio Bolognese. Ma le cose, che fece il Rosso d'Archi, di colossi, altre cose simili furono, per quãto si disse allora, le piu stupende, che da altri infino allora furono state fatte mai. Ma vna gran parte delle stanze, che il Rosso fece al detto luogo di Fontanableo sono state disfatte dopo la sua morte dal detto Francesco Primaticcio, che in quel luogo ha fatto nuoua, e maggior fabrica. Lavorarono con il Rosso le cose sopradette di stuccho, e di rilieuo, e furono da lui sopra tutti gl'altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino; maestro Francesco d'orliens Mae. Simone da Parigi, e Mae. Claudio similmete Parigino, Maestro Lorenzo Piccardo, & altri molti. Ma il migliore di tutti fu Domenico del Barbieri che è pittore, e Maestro di stucchi eccellentissimo e disegnatore straordinario, come ne dimostrano le sue opere stampate, che si possono annouerare fra le migliori, che vadano atorno. i pittori parimenti, che egli adoperò nelle dette opere di Fontanableo furono Luca Penni fratello di Giouan Francesco detto il Fattore, il quale fu discepolo di Raffaello da Urbino; Lionardo siamingo pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto con i colori i disegni del Rosso; Bartolomeo miniati fiorentino: Francesco Caccianimici, e Giouambatista da Bagnacavallo: i quali vltimi lo seruirono mentre Francesco Primaticcio andò per ordine del re a Roma à formare il Laoconte, l'Apollo, & molte altre anticaglie rare, per gettarle di Bronzo. Tacerò gl'intagliatori, i maestri di legname, & altri infiniti di quali si serui il Rosso in queste opere, perche non fa di bisogno ragionare di tutti, come che molti di loro facessero opere degne di molta lode. Lavorò di sua mano il Rosso; oltre le cose dette, vn s. Michele, che è cosa rara. Et al Cōnestabili fece vna tauola dun Christo morto cosa rara che e a vn suo luogo chiamato Ceuan, e fece anco di Minio à ql Re cose rarissi. Fece app̃sso vn libro di notomie per farlo stampare in Fracia, del quale sono alcuni pezzi di sua mão nel ñro libro de' disegni, si trouarono anco fra le sue cose dopo, che fu morto due bellissimoi cartoni. in vno de' quali è vna Leda, che è cosa singolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che mostra à Ottauiano Imperadore la Vergine gloriosa, con Christo nato in collo. Et in questo fece il re Francesco la Reina, la guardia, & il popolo con tanto numero di figure, e si ben fatte, che si puo dire con uerita, che questa fusse vna delle belle

cose, che mai facesse il Rosso: Ilquale fu per queste opere, & altre molte, che non si fanno così grato al Re, che egli si trouaua poco auanti la sua morte haure piu di mille scudi d'entrata, senza le prouisioni dell'opera, che erano grossissime. Di maniera, che non piu da pittore ma da principe viuendo, teneua seruitori assai, caualcature, & haueua la casa fornita di tapezzerie, e d'argenti, & altri fornimenti, e masserizie di valore; quando la fortuna, che non lascia mai o rarissime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo si fida di lei, lo fece nel piu strano modo del mondo capitar male: perche praticando con esso lui come domestico, e familiare, Francesco di Pellegrino Fiorentino, ilquale della pit. si dilettaua, & al Rosso era amicissimo. gli furono rubate alcune centinaia di ducati. onde il Rosso non sospettando d'altri, che di detto Francesco lo fece pigliare dalla corte, & con esame rigorose tormentarlo molto. Ma colui, che si troua innocente, non confessando altro che il vero, finalmente relasato: fu sforzato, mosso da giusto sdegno, a risentirsi contra il Rosso del vitu peroso carico, che da lui gli era stato falsamente apposto. Perche datogli vn li bello d'ingiuria, lo strinse di tal maniera, che il Rosso non sene potendo aiutare, ne difedere, si vide a mal partito, parédogli non solo hauere falsamente vituperato l'amico, ma ancora machiato il proprio honore. Et il disdirsi, o tenere altri vituperosi modi, lo dichiaraua similmente huomo disleale, e cattiuo, perche deliberato di duciderli da se stesso, piu tosto; che esser castigato da altri, prese questo partito. vn giorno, che il Re si trouaua a Fontanableo mandò vn contadino a Parigi per certo velenosissimo liquore, mostrando voler seruirse ne per far colori, o uernici; con animo, come fece, d'auelenarsi. il contadino dunque tornandosene con esso (tanta era la malignita di quel veleno) per tenere solamente il dito grosso sopra la bocca dell'ampolla tutata diligentemente con la cera, rimase poco meno, che senza quel dito, hauédoglielo consumato, e quasi mangiato la mortifera virtú di quel veleno; che poco appresso uccise il Rosso, hauendolo egli o che sanissimo era, preso, perche gli togliesse, come in poche hore fece, la vita. La qual nuoua essendo portata al Re senza fine gli dispiaque, pareudogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del piu eccellente Artefice de'tempi suoi. Ma perche l'opera non patisse, la fece seguitare a Francesco Primaticcio Bolognese, che gia gl'haueua fatto, come s'è detto molte opere: donandogli vna buona Badia, si come al Rosso haueua fatto vn canonicato. Mori il Rosso l'anno 1541. lasciando di se gran desiderio agl'amici, & agl'artefici, i quali hanno mediante lui conosciuto quanto acquisti appresso a vn Principe vno, che sia vniuersale, e in tutte l'azioni manieroso, e gentile, come fu egli il quale per molte cagioni ha meritato, e merita di essere ammirato come veramente eccellentissimo.



*Vita di Bartolomeo da Bagnacavallo & altri  
Pittori Romagnuoli.*



ERTamente che il fine delle concorrentie nelle arti, per la ambizione della gloria; si vede il piu delle volte esser lodato: Ma se gli auuiene, che da superbia, & da presumerfi chi concorre me ni alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in ispazio di tempo quella virtu, che cerca, in fumo & nebbia risoluerfi: atteso, che mal puo crescere in perfezzione chi non conosce il proprio difetto: & chi non reme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza de gli studiosi timidi; che sotto colore d'onestà vita onorano l'opere de' rari maestri, & con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il ca-

po

po pieno di superbia, e di fumo come hebbero Bartolomeo da Bagnacavallo amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocentio da Imola pittori: perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo s'hebbero l'vno all'altro quell'inuidia, che si puo maggiore imaginare. E che è piu la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della uirtu collocata li detti dalla via buona; laquale all'eternita conduce coloro, che piu per bene operare, che per gara combattono. fu dunque questa cosa cagione, che a buoni principii, che aueuano costoro non diedero quello ottimo fine, che s'aspettauaua. Conciosia che il profuomersi d'essere maestri li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto a roma ne'tempi di Raffaello, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfezzione. Et come giouane, ch'auuea fama in Bologna per l'aspettatione di lui, fu messo a fare vn' lauoro nella chiesa della Pace di roma, nella cappella prima a man destra, entrando in chiesa, sopra la cappella di Baldassar Perucci Sanese. Ma non gli parendo riuscire quel tanto, che di se auuea promesso, se ne tornò a Bologna. doue egli, & i sopradetti fecero à concorrenza l'vn dell'altro in san Petronio, ciascuno vna storia della vita di Christo, e della madre alla capella della Madonna, alla porta della facciata dinanzi à man destra entrando in chiesa: fra le quali poca differenza di perfezzione si vede dall'vna all'altra. Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama di auere la maniera piu dolce, & piu sicura. E auuenga, che nella storia di Maestro Amico, sia vna infinità di cose strane, per auer figurato nella resurrezzion di Christo gl'armati, con attitudini torte, & rannicchiate, & dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stacciati molti soldati: non dimeno per essere quella di Bartolomeo piu vnita di disegno, & di colorito fu piu lodata dagli artefici. Il che fu cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese persona molto piu pratica nella arte, che eccellente, & che lauorassino in compagnia i san Saluatore a frati scopetini, vn refettorio, il quale dipinsero parte a fresco parte a secco; dentro in quando Christo fasia co i cinque pani, & due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in vna facciata della libreria la disputa di Santo Agostino; nella quale fecero vna prospetiuua assai ragioneuole. Hauuano questi maestri, per hauere veduto l'opere di Raffaello, e praticato con esso, vn certo che d'vn tutto, che pareua di douere esser buono; ma nel vero nõ attesero all'ingegnose particolarita dell'arte, come si debbe. Ma perche in Bologna inque'tempi non erano pittori, che sapeffero piu di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella citta i migliori maestri d'italia. Sono di mano di Bartolomeo sotto la uolta del palagio del podesta alcuni tondi in fresco: e dirimpetto al palazzo de' Fantucci in san Vitale vna storia della uisitatione di santa Elisabetta. E ne' Serui di Bologna intorno à vna tauola d'vna Nunziata dipinta à olio, alcuni santi lauorati à fresco da Innocentio da Imola. Et in san Michele in bosco dipinse Bartolomeo à fresco la capella di Ramazzotto capo di parte in romagna. Dipinse il medesimo in santo Stefano, i una capella due santi à fresco con certi putti in aria assai begli. Et in san Iacopo van capella à Messer Aniballe del corello: Nella quale fece la Circoncisione di Nostro Signore, con assai figure: E nel mezzo tondo di sopra fece Abramo, che Sactifica il figliuolo à Dio. E questa opera in vero fu fatta con buo-

na pratica, e maniera. à tempera dipinse nella misericordia fuor di Bologna in vna tauoletta la Nostra Donna, e alcuni santi, e per tutta la città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi. E nel vero fu costui nella bontà della vita, e nell'opere piu che ragioneuole, & hebbe miglior disegno, & in uenzione, che gl'altri, come si puo vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale e Giesu Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel tempio con vn castamento molto ben fatto, & con giudizio. finalmente fini costui la vita d'anni cinquantotto, essendo sempre stato molto inuidiato da amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro ceruello: come sono anco pazze, per dir cosi, e capricciose, le figure da lui fatte per tutta Italia, e particolarmente in Bologna, doue dimorò il piu del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece i disegni fussero state durate per buona via, e non à caso egli hauerebbe per auentura passato molti, che tenghiamo rari, e valent'huomini. Ma puo tato, dall'altro lato il fare assai che è impossibile non ritrouarne infra molte, alcuna buona e lodeuole opera, come è fra le infinite, che fece costui vna facciata di chiaro scuro in sulla piazza de' Marsigli, nella quale sono molti quadri d. storie; & vn fregio d'animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi del le migliori cose, che dipignesse mai. vn'altra facciata dipinse alla porta di san Mamolo: Et à san Saluadore vn fregio intorno alla capella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere, chi ha piu voglia di piagnere. in somma non è chiesa. ne strada in Bologna, che non habbia qualche imbratto di mano di costui. in Roma ancora dipinse assai: & à Lucca in san Fria no vna capella con strane, e bizzarre fantasie, & con alcune cose degne di lode come sono le storie della Croce, e alcune di santo Agostino. nelle quale sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella città. E per vero dire questa fu delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai a fresco, di colori. E anco in san Iacopo di Bologna all'Altare di san Nicola alcune storie di quel santo; & vn fregio da basso con prospettive, che meritan di esser lodate. Quando Carlo quinto Imperador andò à Bologna, fece Amico alla porta del palazzo vn' Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quella d' Amico fusse piu pratica, che altro; perche si dice che come persona astratta, che egli era, e fuor di squadra dall'altre, andò per tutta Italia disegnando e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, & così le buone, come le cattive: il che fu cagione, che egli diuentò vn praticaccio in uetore. E quando poteua hauer cose da seruirsene vi metteua su volentieri le mani: e poi, per che altri non se ne seruissi le guastaua. Lequali fatiche furono cagione, che egli fece quella maniera così pazza e strana. costui venuto finalmente in vecchiezza di settanta anni, fra, per l'arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò. onde Messer Francesco Guicciardino nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il quale era allora gouernatore di Bologna, ne pigliaua non piccolo piacere insieme con tutta la città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fusse mescolata di tristitia perche hauendo veduto per piccol prezzo alcuni beni mentre era pazzo, & in estremo bisogno; gli riuolle, essendo tornato in ceruello, e gli hebbe con certe condizioni, per hauergli venduto, diceua egli, quando ero pazzo tutta via, perche puo anco essere altrimenti, non affermo che fusse così, ma

ben dico, che così ho molte volte vdito raccontare. Attete costui anco, alla scultura, & come seppe il meglio fece di marmo in san Petronio, entrando in chiesa à man ritta vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue pitture. Dipigneua Amico con amendue le mani à vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell'altra quello dello scuro; ma quello che era piu bello, e da ridere si è che stando cinto haueua intorno intorno pie na lo coreggia di pignatti pieni di colori temperati; di modo, che pareua il diauolo di san Machario, con quelle sue tante Ampolle. E quando lauoraua con gl'occhiali al Nato harebbe fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua à cicalare; perche chiacchierando per venti, e dicendo le piu strane cose del mondo, era vno spasso il fatto suo. Vero è, che non vsò mai di dir bene di persona alcuna, per virtuosa ò buona ch'ella fusse, o per bõta, che vedesse in lei di natura, ò di fortuna. E come si è detto fu tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, che hauendo vna sera vn pittor Bolognese in sull'Aue Maria compero Cauoli in piazza, si scontro in Amico, il quale con sue nouelle, non si potendo il po uero huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la loggia del podesta à ragionamento cõ si fatte piaceuoli nouelle rãto che cõdottili fin presso à giorno, disse Amico all'altro pittore, hor va cuoci il cauolo; che l'hora passa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali nõ farò menzione; per essere hoggi mai tempo, che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuolo, il quale fece in Bologna molti quadri, e ritratti di Naturale, ma fra gl'altri due, che sono molto belli i cata de' Vinacci. Ritrasse dal morto. Monsignor di Foix, che mori nella rotta di Rauenna, e non molto dopo fece il ritratto di Massimiliano sforza. fece vna tauola in san Giuseppe, che gli fu molto lodata: & à san michele in bosco la tauola a olio, che è alla cappella di san Benedetto, laquale fu cagione, che con Biagio bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla chiesa, à fresco imposte, & à secco lauorate; nelle quali si vede pratica assai, come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in santa Colomba di Rimini à concorrẽza di Benedetto da Ferrara, e di Lattanzio vn' Ancona: nella quale fece vna santa Lucia piu tosto lasciua, che bella. E nella tribuna maggiore vna Coronazione di Nostra Donna con i dodici Apostoli, e quattro Euangelisti con teste tanto grosse, e contrafatte, che è vna vergogna vederle. Tornato poi à Bologna, non vi dimorò molto, che andò a roma, doue ritrasse di naturale molti signori, e particolarmente Papa Paulo terzo. Ma vedendo che quel paese non faceua per lui, e che male poteua acquistare honore, vtile, ò nome fra tanti pittori nobilissimi, sen'ando à Napoli, doue troua ri alcuni amici suoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tommaso Cambi mercatante Fiorentino, delle antiquita de' marmi antichi, e delle pitture molto amatore, fu da lui accomodato di tutto quello, che hebbe dibisogno. perche messosi à laurare, fece in monte Oliueto la tauola de' Magi à olio, nella capella di vn M. Antonello Vescouo di non so che luogo. Et in santo Anicelo in vn'altra tauola a olio la N. Donna, san Paulo, e san Giouambatista; & a molti signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua di auanzare, essendo gia assai bene in la con gl'anni, dopo non molto tempo nõ hauendo quasi piu che fare in Napoli, se ne torno a Roma. perche hauendo alcuni amici suoi inteso, che haueua auanzato qualche scudo, gli persuasero, che

che per gouerno della propria vita, douesse tor moglie. E così egli, che si cre-  
dette far bene, tanto si lasciò aggirare, che da i detti, per commodità loro, gli  
fu messa à càto per moglie vna puttana, che essi si teneuano. onde sposata che  
l'ebbe, e giaciuto, che si fu con esso lei, si scoperse la cosa con tanto dolore di  
quel pouero vecchio, che egli in poche settimane sene morì detà danni 69.

Per dir hora alcuna cosa di Innocentio da Immola, stette costui molti anni in  
Fiorenza con Mariotto Albertinelli; e dopo, ritornato a Immola, fece in quel  
la terra molte opere. Ma per suaso finalmente dal Conte Giouambatista Ben-  
tiuogli, andò a stare a Bologna: doue fra le prime opere, còtrafece vn quadro  
di Raffaello da Urbino già stato fatto al signor Lionello da carpi. Et à i Mona-  
ci di san Michele in Bosco lauorò nel capitolo à fresco la morte di Nostra don-  
na, e la resurrezzione di Christo. Laquale opera certo fu condotta con gran-  
dissima diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la  
tauola dell' Altar Maggiore: La parte disopra della quale è lauorata con buo-  
na maniera. Ne Serui di Bologna fece in tauola vna Nunziata, & in san Salua-  
dore vn Crucifisso, & molti quadri, & altre pitture per tutta la città. Alla Vio-  
la fece per lo Cardinale Iuurea tre loggie in fresco, cioè in ciascuna due storie  
colorite con disegni d'altri pittori, ma fatte con diligenza. In san Iacopo fece  
vna capella in fresco, & vna tauola a olio per Madonna Benozza, che non fu  
se non ragioneuole. Ritrasse anco oltre molti altri Francesco Alidosio Cardi-  
nale, che l'ho veduto io in Imola insieme col ritratto del Cardinale Bernardi-  
no Carniale, che ammedue sono assai begli. Fu Innocèzio persona assai mo-  
desta, e buona, onde fuggi sempre la pratica, & conuersazione di que' pittori  
Bolognesi, che erano di contraria natura. E perche si affaticaua piu di quello,  
che poteuano le forze sue, amalandosi di anni cinquantasei di febre pestilen-  
ziale, ella io trouò si debile, & affaticato, che in pochi giorni l'uccise. perche  
essendo rimasto imperfetto, anzi quasi non ben ben cominciato, vn la-  
uoro, che hauea preso a fare fuor di Bologna, lo condusse a ottima

fine, secondo, che Innocentio ordino auanti la sua morte,

Prospero Fontana pittore Bolognese. Furono l'o-  
pere di tutti i sopradetti pittori dal M. D. VI

infino al M. D. X L I I. E di ma-

no di tutti sono disegni nel

nostro libro.





*Vita del Francia Bigio pittor Fiorentino.*



**L**E fatiche, che si patiscono nella vita, per leuarsi da terra, e ripararsi da la pouertà, soccorrendo non pure se ma i prosimi suoi, fàno che il tudor e disagi diuétano dolcissi. et il nutriméto di ciotalmente pasce l'animo altrui, che la bontà del cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi, & pronto, & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzato sopra l'usanza sua, essergli nel genio fauoreuole, & benigno. Come fu veramente al Francia pittor Fiorentino; il quale da ottima, & giusta cagiõe posto all'arte della pittura, s'esercidì i quella, nò tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto a i poueri parenti suoi. Et essendo egli nato di vmilissimi artefici, & persone basse, cercaua suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrenza di Andrea del Sarto allora suo

suo compagno col quale molto tempo tene, & bottega, & la vita del dipingere. La qual vita fu cagione, ch'egli no grande acquisto, fecero l'un per l'altro all'arte della pittura. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principii dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiva, & quella imparando di continuo, per lo diletto di essa: fu in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in san Brancazio, chiesa dirimpetto alle case sue cio è vn san Bernardo lauorato in fresco; & nella cappella de Rucellai in vn pilastro vna santa Caterina da Siena lauorata similmente in fresco: le quali diedero saggio delle sue buone qualità; che in tale arte mostrò per le sue fatiche. Ma molto piu lo fe tenere valente vn quadro di Nostra Donna con il putto in collo ch'è a vna capellina in san Piero maggiore, doue vn san Giouanni fanciullo fa festa a Gesu Christo. si dimostrò anco eccellente a san Giobbe dietro a Serui in Fiorenza, in vn cantone della chiesa di detto Santo in vn tabernacolo lauorato a fresco: nel quale fece la visitazione della Madonna. Nella quale figura si scorge la benignità della Madonna. & nella vecchia vna reuerenza grandissima; & dipinse il san Giobbe pouero, & lebbroso, & il medesimo ricco, & sano. La quale opera die tal saggio di lui, che peruenne in credito, & in fama. La onde gli huomini, che di quella chiesa, & compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dello altar maggiore: nella quale il Francia si portò molto meglio: & in tale opera, in vn san Giouanni Batista si ritrasse nel viso: & fece in quella vna Nostra Donna, & san Giobbe pouero. Edificossi allora in santo Spirito di Fiorenza, la cappella di San Niccola, nella quale di legno col modello di Iacopo san Souino fu intagliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due agnoletti, che in mezzo lo mettono, dipinse a olio in duo quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nunziata: & lauorò la predella di figure piccole, di i miracoli di san Niccola con tanta diligenza, che merita perciò molte lodi. Fece in san Pier Maggiore alla porta a man destra, entrando in chiesa, vna Nunziata. Doue ha fatto l'Angelo che ancora vola per aria; & essa che ginocchioni; con vna gratiosissima attitudine, riceue il saluto. Et vi ha tirato vn casamento in prospettiva, il quale fu cosa molto lodata, & inognosa. Et nel vero ancor che'l Francia auesse la maniera vn poco gentile, p essere egli molto faticoso, & duro nel suo operare; niente di meno egli era molto riseruato, & diligente nelle misure dell'arte nelle figure. Gli fu allogato a dipingere ne i Serui per concorrenza d'Andrea del Sarto nel cortile dinanzi alla chiesa, vna storia: nella quale fece lo sposalitio di Nostra Donna: doue apertamente si conosce la grandissima fede che auuea Giuseppe: il quale sposandola non meno mostra nel viso il timore che l'allegrezza. Oltra che egli vi fece vno, che gli da certe pugna come si vfa ne' tempi nostri per ricordàza delle nozze. Et in vno ignudo espresse felicemente l'ira, & il desio, inducendolo a roper la verga sua che non era fiorita, e di qsto, cò molti altri, e il disegno nel nostro libro. In compagnia ancora della Nostra Donna fece alcune femmine con bellissime arie, & acconciature di teste; de le quali egli si diletò sempre. Et in tutta questa istoria, non fece cosa che non fusse benissimo considerata: come è vna femmina con vn putto in collo, che va in casa, & ha dato de le buse ad vn'altro putto, che postosi a sedere non vuole andare, & piagne: & sta cò

vna mano al viso molto graziatamente. Et certamente, che in ogni cosa, & grãde, & piccola mise in quella istoria, molta diligenza, & amore: per lo sprone, & animo; che auera di mostrare in tal cosa a gli artefici, & a gli altri intendenti; quanto egli le difficulta dell'arte sempre auesse in venerazione, & quelle imitãdo à buon termine riducesse. Volendo non molto dopo i frati per la solennita d'vna festa, che le storie d'Andrea si scoprissero, e quelle del Francia similmente, la notte che il Francia auera finita la sua dal basamento in fuori come temerari, & p'olontuosi, glie la scoperfero: pensando come ignoranti di tale arte, che il Francia ritoccare, o fare altra cosa nelle figure non douesse. La mattina scoperta cosi quella del Francia, come quelle d'Andrea: fu portato la nuoua al Francia, che l'opere d'Andrea, & la sua erano scoperte: di che ne teni tanto dolore, che ne fu per morire. Et venutagli stizza contra a' frati, per la presunzione loro, che cosi poco rispetto gli auerano vsato, di buon passo camminando peruenne all'opera. Et salito su'l ponte, che ancora non era disfatto, se bene era scoperta la storia: con vna martellina da muratori, che era quini, per cosse alcune teste di femine: & guastò quella della Madonna; & cosi vno ignudo, che rompe vna mazza quasi tutto lo scalcinò dal muro. Perilche i frati corsero al rumore, & alcuni secolari gli tennero le mani, che non la guastasse tutta. Et benche poi co'l tempo gli voleessero dar doppio pagamento, egli però non volle mai per l'odio, che contra di loro auera concetto, racconciarla. Et per la riuerenza auuta a tale opera, & a lui, gli altri pittori non l'hanno voluta finire. Et cosi si resta fino a hora, p' quella memoria. La quale opera è lauorata in fresco con tanto amore, & con tanta diligenza, & cò si bella freschezza: che si puo dire che'l Francia in fresco lauorasse meglio, che huomo del tempo suo: & meglio con i colori sicuri da'l ritoccare, in fresco le sue cose vnisse, & isfumasse. Onde per questa, & per l'altre sue opere merita molto d'esser celebrato. Fece ancor fuor della porta alla Croce di Fiorenza a Rouezano, vn tabernacolo d'vn Crocifisso & altri santi, & a san Giouannino alla porta di san Pier Gattolino vn cenacolo di Appostoli lauorò a fresco. Non molto dopo nell'andare in Frãcia Andrea del Sarto pittore, il quale auera incominciato alla compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro, & scuro, dentroui le storie di sã Giouanni Batista: gli huomini di quella, hauendo desiderio dar fine a tal cosa presero il Francia: accio, come imitatore della maniera di Andrea, l'opera cominciata da lui seguitasse. La onde in quel luogo fece il Frãcia intorno intorno gli ornamenti a vna parte: & condusse a fine due storie di quelle lauorate con diligenza. Le quali sono quando san Giouanni Batista piglia licenzia dal padre suo Zacheria, per andare al deserto: & l'altra lo incontrare che si fecero per viaggio Christo & San Giouanni, con Giuseppo, & Maria, ch'iuì stanno a uederli abbracciare. Ne segui piu innanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con ridolfo Ghirilandai vno apparato bellissimo per le nozze del Duca Lorenzo con due prospettive, per le comedie; che si fecero, lauolate molto con ordine, & maestreneole giudicio & grazia: per le quali acquistò nome, & fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fu cagione, ch'egli ebbe l'opera della uolta della sala del Poggio a Caiano, a metterli d'oro: in compagnia d'Andrea di Cosimo: & poi cominciò per concorrenza di Andrea del Sarto, & di Iacopò da Puntormo, vna facciata

ciata di detta: quãdo Cicerone dai cittadini Romani è portato per gloria sua. La quale opera aueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone per memoria di Lorenzo suo padre, che tale edificio aueua fatto fabbricare, & di ornamenti & di storie antiche a suo proposito fatto dipignere. Le quali dal dottissimo istorico M. Paolo Giouio Vescouo di Nocera, allora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medeci, erano state date ad Andrea del Sarto, & Iacopo da Puntormo, & al Francia Bigio, che il valore, & la perfezzione di tale arte, in quella mostrassero, & aueuano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. La onde il Francia fece nella parte sua oltre la bellezza della storia, alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiva. Ma questa opera per la morte di Leone rimase imperfetta, & poi fu di commissione del Duca Alessandro de' medici l'anno 1532. ricominciata da Iacopo da Puntormo, il quale la madò tãto p la luga, che il Duca si morì, & il lauoro restò a dietro. Ma p tornare al Fran. egli ardeua tãto uago delle cose dell' arte, che nõ era giorno di state, che e nõ ritraesse di naturale p istudio uno ignudo in bottega sua, tenedo del continuo p cio huomini salariati. Fece in Sãta Maria Nuoua vna notomia a requisizione di maestro Andrea Pasquali medico Fio. eccel. il che fu cagione, ch'egli migliorò molto nell' arte della pit. & la seguìtò poi sèpre cõ piu amore. Lauorò poi nel cõuento di sãta Maria Nouella sopra la porta della libreria nel mezzo tondo vn san Tommaso, che cõfonde gli eretici con la dottrina, la quale opera è molto lauorata con diligenza, & buona maniera. et fra gli altri particolari vi son due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn' arme; i quali sono di molta bontà, & di bellissima grazia ripieni, & di maniera vaghissimi lauorati. Fece ancora vn quadro di figure piccole a Giouanni Maria Benintendi, a concorrenza di Iacopo da Puntormo che gli ne fece vn' altro d' vna simil grandezza, con la storia de' Magi; & due altri Francesco d' Albertino. fece il francia nel suo quando Dauid vede Bersabe lauarsi in vn bagno, doue lauorò alcune femmine con troppo leccata, & saporita maniera, & tirouui vn casamento in prospettiva, nel quale fa Dauid, che da lettere a corrieri, che le portino in campo, perche Vria Eteo sia morto. Et sotto vna loggia fece in pittura vn pasto regio bellissimo. La quale storia fu di molto utile alla fama, & honore del Francia, il quale se molto valse nelle figure grandi, valse molto piu nelle piccole. fece anco il Francia molti, e bellissimi ritratti di Naturale; vno particolarmente à Matteo Sofferroni suo amicissimo, & vn' altro à vn lauoratore, e fattore di pierfrancesco de' Medici al palazzo di san Girolamo da Fiesole, che par viuo, e molti altri. E perche lauorò vniuersalmente d' ogni cosa, senza vergognarsi di far l' arte sua, mise mano à qualũche lauoro gli fu dato da fare. onde oltre à molti lauori di cose bassissime fece per Arcangelo tessitore di drappi in porta rossa, sopra vna torre, che serue per terrazzo vn Nolime tangere bellissimo, e altre infinite simile minuzie delle quali non fa bisogno dirne altro, per essere stato il Francia persona di buona, e dolce natura, e molto seruente. Amò costui di starli in pace, & per questa cagione non volle mai prender Donna, vsando di dire quel trito proverbio, che chi ha moglie, ha pene, e doglie. Non volle mai vscir di Firenze, perche hauendo vedute alcune opere di Raffaello da Urbino, e parendogli non esser pari à tanto huomo, ne à molti altri di grandissimo nome, non si volle

le mettere a paragone d'Artefici così eccellenti, e rarissimi. E nel vero la maggior prudenza, e la uiezza, che possa essere in vn'huomo, e conoscersi, e nõ presumere di se piu di quello, che sia il valore. finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare assai, come, che non hauesse dalla natura molto fiera inuentione, ne altro, che quello, che s'haueua acquistato con lungo studio si mori l'anno 1524. d'età d'anni 42. fu discepolo del Francia Agnolo (no fratello, che hauendo fatto vn fregio, che è nel chiostro di san Brancazio, e poche altre cose si mori. fece il medesimo Agnolo à Ciano profumiero huomo capriccioso, & honorato par suo i vn' inlegna da botega, vna zingana, che da con molta grazia la ventura à vna donna. Laquale inuentione di Ciano non fu senza misterio. Imparò la pittura dal medesimo antonio di Donnino mazzieri, che fu fiero disegnatore, & hebbe molta inuentione in far caualli, e paesi: & ilquale dipinte di chiaro scuro il chiostro di santo Agostino al Monte san Sauino, nel quale fece istorie del testamento vecchio, che furono molto lodate. Nel Vescouado d'Arezzo fece la capella di san Motteo, e fra l'altre cose quando battezza un Re, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fece dietro al coro della chiesa de' serui di fiorenza, in vna capella la storia de' martiri, ma si portò tanto male, che hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse à lauorare d'ogni cosa. Insegnò anco il Francia l'arte à vn giouane detto Visino, ilquale farebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auuenne, morto giouane: &

à molti altri, de' quali non si fara altra menzione. fu sepolto

il francia dalla compagnia di san Giobbe, in s. Brancazio,

dirimpetto alla sua cata l'anno 1525.

e certo cõ molto dispiacere de buoni

artefici, essẽdo egli stato

in gegnosof, e pratico

maestro, et mo

destissimo

in

tutte le sue azioni.





MORTO DA FELTRO  
PITTORE.

*Vita del Morto da Feltro pittore. e di Andrea  
di Cosimo Feltrini.*



MORTO pittore da Feltro, il quale fu astratto nella vita come era nel ceruello, & nelle nouità nelle grottesche, ch'egli fa ceua: lequali furono cagione di farlo molto stimare, si condusse a Roma nella sua giouanezza, in quel tempo che il Pinturicchio per Alessandro vi. dipignea le camere Papali; & in Castel Sant' Angelo, le logge, & stanze da basso nel torrione, & sopra altre camere. Perche egli, che era

man in conica persona di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo, & piacendogli, quelle sempre studiò. Et si i modi del girar le foglie all'antica prese, che di quella professione

sione a nessuno fu al suo tempo secondo. Per il che non restò di vedere sotto terra ciò che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Stette a Tiuoli molti mesi nella villa Adriana, disegnando tutti i pavimenti, & grotte, che sono in quella sotto, & sopra terra. Et sentendo, che a Pozzuolo nel regno vicino a Napoli x. miglia erano insieme muraglie, piene di grottesche, di rilieuo, di stucchi, & dipinte, antiche: tenute bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campagna, strada antica in quel luogo, piena di sepulture antiche ogni minima cosa non disegnasse: & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei tempi, & grotte sopra, & sotto ritrasse. Andò a Baia & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificii guasti, & fiorati, cercando, di maniera che con lunga, & amoreuole fatica in q̄ la virtù crebbe infinitamente di valore, & di sapere. Ritornato poi a Roma, quiui laurò molti mesi, & attese alle figure, parendogli che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. Et poi che era venuto in questo desiderio sentende i romori che in tale arte auano Lionardo, & Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, subito si mise per andare a Fiorenza: Et vedute l'opere, non gli parue poter fare il medesimo miglioramento, che nella prima professione aueua fatto. La onde egli ritornò a laurare alle sue grottesche. Era allora in Fiorenza Andrea di Cosimo de Felini pittor Fiorentino, giouane diligente, il quale raccolse in casa il Morto; & lo trattene con molto amoreuoli accoglienze: Et piaciutoli i modi di tal professione, volto egli ancora l'animo a quello esercizio, riuolsi molto valente, & piu del Morto fu col tempo raro, & in Fiorenza molto stimato come si dira di sotto. Perch'egli fu ragione, che il Morto dipignesse a Pier Soderini allora Gonfalonieri la camera del palazzo à quadri di grottesche, le quali bellissime furono tenute: ma oggi per racconciar le stanze del Duca Cosimo sono state ruinate, & rifatte. Fece a Maestro Valerio frate de Serui, vn vano d'vna spalliera, che fu cosa bellissima; & similmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate, & bizarre grottesche. Et perche si dilettaua ancora di figure, laurò alcuni tondi di Madone, tentando se poteua in quelle diuenir famoso, come era tenuto. Perche venutogli a noia lo stare a Fiorenza; si trasferì a Vinegia. Et con Giorgione da Castel franco, ch'allora lauraua il fondaco de Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quella opera. Et così in quella città dimorò molti mesi, tirato da i piaceri, & dai diletti, che per il corpo vi trouaua. Poi se ne andò nel Friuli a fare opere, ne molto vi stette, che faccendo i Signori Viniziani soldati, egli prese danari; & senza auere molto esercitato quel mestiero, fu fatto capitano di dugento soldati. Era allora lo essercito de Viniziani, condottosi a Zara di Schiaunia: doue appiccandosi vn giorno vna grossa scaramuccia, il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella pittura non aueua fatto, andò valorosamente innanzi, & combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'età d'anni 45. Ma non sarà giamai nella fama morto: perche coloro che l'opere della eternità nelle arti manouali esercitano, & di loro lasciano memoria dopo la morte, non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro. Percioche gli scrittori grati fanno fede delle virtù di essi. Però molto deuerèbbono gli artefici nostri, spronar

ar se stessi con la frequenza de gli studi, per venire a quel fine, che rimane  
 ricordo di loro per opere, & per scritti: perche cio facendo darebbono anima  
 & vita a loro, & all'opere ch'essi lasciano dopo la morte. Ritrouo il Morto le  
 grottesche piu simili alla maniera antica, ch'alcuno altro pittore, & per que-  
 sto merita infinite lode, da che per il principio di lui sono oggi ridotte dalle  
 mani di Giouanni da Udine, & di altri artefici a tanta bellezza, & bonta quan-  
 to si vede. Ma se bene il detto Giouanni, & altri l'hanno ridotte à estrema per-  
 fezzione, non è però, che la prima lode non sia del Morto che fu il primo  
 a ritrouarle, & mettere tutto il suo studio in questa sorte di pitture, chiamate  
 grottesche per essere elleno state trouate per la maggior parte nelle grotte del  
 le Rouine di Roma, senza che ognun sa che è facile aggiugnere alle cose troua-  
 te. Seguitò nella professione delle grottesche in Fiorenza Andrea Feltrini det-  
 to di Cosimo, perche fu discepolo di Cosimo Rosselli per le figure che le face-  
 ua acconciamente; & poi dal morto per le grottesche come se ragionato, il qua-  
 le ebbe dalla natura in questo genere Andrea tanta inuentione, & gratia, che  
 trouo il far le fregiature maggiori, e piu copiose, & piene, e che anno vn'altra  
 maniera, che le antiche rilegandole con piu ordine insieme la compagnò con  
 figure, che ne in Roma ne in altro luogo che in Fiorenza non sene vede do-  
 ue egli, se ne lauoro gran quantita, non fu nessuno, che lo passassi mai di ec-  
 cellentia in questa parte. Come si vede in santa Croce di Fiorenza l'ornamē-  
 to dipinto la predella a grottesche piccole, e colorite intorno alla pieta, che  
 fecie Pietro Perugino allo Altare de seristori, lequali son canpite prima di  
 rosso e nero, mescolato insieme, & sopra rileuato di varii colori, che son fatte  
 facilmente, & con vna gratia, & fierezza grandissima. Costui comincio a dar  
 principio di far le facciate delle case, & palazzi sullo intonaco della calcina me-  
 scolata con nero di carbon pesto o vero paglia abbruciata. che poi sopra que-  
 sto intonaco fresco dandoui di bianco, & disegnato le grottesche con que-  
 partimenti che e voleua sopra alcuni cartoni spoluerandogli sopra l'intonaco  
 veniuo con vn ferro a graffiare sopra quello talmente che quelle facciate ve-  
 niua disegnate tutte da quel ferro, & poi raschiato il bianco de capi di que-  
 ste grottesche che rimaneua scuro le veniuo onbrando, o col ferro medesimo  
 tratteggiando con buon disegno. Tutta quella opera poi con vn aquerello li-  
 quido come acqua tinta di nero landaua onbrando. che cio mostra vna cosa  
 bella vaga, & richa da uedere, che di cio se trattato di questo modo nelle Teo-  
 riche al capitolo 26. degli sgraffiti. le prime facciate che fecie Andrea di que-  
 sta maniera fu in Borgo ogni Santa la facciata de Gondi che e molto leggiadra  
 & gratiosa, Lungarno fral ponte santa Trinita & quello della Carrara di uer-  
 so santo Spirito quella di Lanfredino Lanfredini che ornatisima & con ua-  
 rietà di spartimenti. Da san Michele di piazza Padella, lauoro pur di graffito  
 la casa di Andrea & Tomaso Sertini varia & con maggior maniera che laltre  
 due. Fece di chiaro scuro la fac. della chiesa de frati de Serui doue fece fare in  
 dua niche a Tomaso di Stefano pittore Langelo che annuntia la Vergine, &  
 nel cortile doue son le storie di san Filippo & della Nostra Donna fatte da An-  
 drea del Sarto. Fra le dua porte fecie vn'arme bellissima di Papa Leone x. & per  
 la tenuta di quel Pontefice in Fiorenza fece alla facciata di santa Maria del  
 Fiore molti begli ornamenti di grottesche per Iacopo Sansouino che gli die-

de per donna vna sua sorella: fece il Baldachino doue andò sotto il Papa con vn cielo pien di grottesche bellissimo, & drapelloni atorno con arme di quel Papa & altre in prese della chiesa: che fu poi donato alla chiesa di san Lorenzo di Fioréza, doue ancora oggi si vede, & così molti stendardi, & bandiere p quella entrata, & nella onoranza di molti Cauallieri fatti da quel pontefice & da altri principi che ne sono in diuerse chiese appiccate in quella citta. Serui Andrea del continuo la casa de Medici nelle Nozze del Duca Giuliano & in quelle del Duca Lorenzo per gli aparati di quelle enpiendole di vari ornamenti di grottesche così nelle Essequie di que Principi, doue fu adoperato grã deméte e dal Frãcia Bigio & da Andrea del sarto, dal Pùtormo e Ridolfo Grilandaio, & ne Trionfi, & altri aparati dal Granaccio che non si poteua far cosa di buono senza lui, era Andrea il migliore huomo che tochassi mai pannello, & di natura timido, & non volse mai sopra di se far lauoro alcuno: perche temeu a riscuotere i danari delle opere, & si dilettaua lauorar tutto il giorno ne voleua in pacci di nessuna sorte: la doue si accòpagnò con Mariotto di Frãcesco Mertidoro persona nel suo mestiero de piu valenti, & pratici, che auessi mai tutta l'arte, & accortissimo nel pigliare opere, & molto destro nel riscuotere, & far facende; il quale auëua anche messo Raffaello di Biagio mettidoro in còpagnia loro, & tre lauorauano insieme col partire in terzo tutto il guadagno dell'opere che faceuano. che così duro quella compagnia fino alla morte di ciascuno: che Mariotto a morire fu l'ultimo. & tornando allo opere di Andrea dico che e fece a Giouan maria Benintendi tutti e palchi di casa sua, & gli ornamenti delle anticamere doue son le storie colorite dal Francia Bigio, & da Iacopo da Puntormo: Ando col Francia al poggio, & gli ornamenti di quelle storie condusse di terretta che non e possibile veder meglio: Lauorò per il Caualliere Guidotti nella via larga di sgraffito la sua facciata, & parimente a Bartolomeo Panciatichi vn'altra della casa che emuro sulla piazza degl' Agli, oggi di Ruberto de Ricci, bellissima. ne si puo dire le fregiature i Castoni i Forzieri e la quàtita de palchi che Andrea di suo mano lauoro, che p esserne tutta questa citta piena lassero il còmemorarlo; ne anche tacerò i tódi delle arme di diuerse forte fatte da lui, che nò si faceua nozze che nò auessi or di questo or di quello cittadino la bottega piena: Ne si fecie mai opere di fogliature di broccati uari, & di tele, & drappi d'oro tessuti che lui non ne facesse disegno & con tanta gratia varietà, & bellezza, che diede spirito & vita a tutte queste cose. & se Andrea haueffi conosciuto la virtu sua harebbe fatto vna ricchezza grandissima ma gli basto viuere, & auer amore all'arte. Ne tacerò, che nella giouentù mia seruendo il Duca Alessandro de' Medici, quando venne Carlo quinto a Fioréza, mi fu dato a fare le bandiere del Castello ò vero Cittadella, che si chiamò oggi, doue ci fu vno stendardo che era diciotto braccia in aste, & quaranta lungo di drappo chermisi doue andò atorno fregiature d'oro cò liprese di Carlo V. Imperadore, & di casa Medici, e nel mezzo larme di sua Maestà, nel quale ando dentro quaranta cinque migliaia d'oro in fogli; doue io chiamai per aiuto Andrea per le fregiature, & Mariotto per metter doro, che molte cose imparai da quello huomo pien di amore, & di bontà verso coloro che studiano l'arte doue fu tale la pratica di Andrea: che oltre che m'ene ferui in molte cose per gli altri che si feciono nella entrata di sua maestà: ma lo volli in compagnia

inſieme col Tribolo venendo Madama Margherita ſigliuola di Carlo V. a marito al Duca Aleſſandro, per l'apparato che io feci nella caſa del Magnifico Ottauiano de Medici da ſan Marco che ſi ornò di grotteſche per man ſua di ſtatuë per le mani del Tribolo & per figure, & ſtorie di mia mano : vltimamẽte nelle eſſequie del Duca Aleſſandro ſi adoperò aſſai, & molto piu nelle nozze del Duca Coſimo, che tutte le inpreſe del Cortile ſcritte da M. Franceſco Giãbullari che ſcriſſe l'apparato di quelle nozze, furono dipiẽte da Andrea cõ varij, & diuerſi ornamenti la doue Andrea, che molte volte per vno vmor ma linconico che ſpeſſo lo tormẽtaua ſi fu per tor la vita. ma era da Mariotto ſuo compagno oſſeruato molto, & guardato talmente che gia venuto vecchio di 64. anni fini il corſo della vita ſua laſſando di ſe fama di buono, & di eccellente, & raro Maeſtro nelle grotteſche de tempi noſtri, doue ogni artefice di mano a ſempre imitato quella maniera nõ ſolo in Fiorenza ma altroue ancora .



## Vita di Marco Calaurese pittore.



Vando il mondo ha vn lume in vna scienza, che sia grande; vn uersalmente ne risplende ogni parte, & doue maggior fiamma & doue minore; e secondo i siti, e' l'arie sono i miracoli ancora maggiori, e minori. E nel vero di continuo certi ingegni in certe prouincie sono a certe cose atti, ch'altri non possono essere. Ne per fatiche, che eglino durino, arriuanò però mai a' legno di grandissima eccellenza. Ma se quando noi veggiamo in qualche prouincia nascere vn frutto, che vsato non sia a nascerci, ce ne marauigliamo: tanto piu d'vno ingegno buono, possiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non nascano huomini di simile professione. Come fu Marco Calaurese pittore, ilquale uscito della sua patria, e' esse come ameno, & pieno di dolcezza per sua abitatione Napoli, se bene indrizzato aueua il camino per uenirsene a Roma & in quella vltimare il fine, che si caua dallo studio della pittura. Ma si gli fu dolce il canto della Serena, dilettandosi egli massimamente di sonare di liuto, & si le molli onde del Sebeto lo liquefecero. che restò prigione co'l corpo di quel sito; fin che rese lo spirito al cielo, & alla terra il mortale. Fece Marco in finiti lauori, in olio, & in fresco, & in quella patria mostrò valere piu di alcuno altro, che tale arte in suo tempo esercitasse. Come ne fece fede quello, che lauorò i Auerfa dieci miglia lótano da Napoli: & particolarmente nella chiesa di santo Agostino allo altar maggiore vna tauola a olio, con grādissimo ornamento; & diuersi quadri con istorie, & figure lavorate; nelle quali figurò santo Agostino disputare con gli Eretici; & di sopra, & dalle bande storie di Christo, & santi in varie attitudini. Nella quale opera si vede vna maniera molto continuata, & che tira al buono delle cose della maniera moderna; & vn bellissimo, & pratico colorito in essa si cōprende. Questa fu vna delle sue tante fatiche, che in quella citta, & per diuersi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, & bellissimo tempo si diede. Peroche non hauendo emulatione, ne contrasto de gl'artefici nella pittura, fu da que' signori sempre adorato; & delle cose sue si fece cō bonissi. pagamenti lodisfare. Così peruenuto a gli anni 56. di sua età d'vno ordinario male finì la sua vita. Lascio suo creato Gio. Filippo Crescione pittor Napolitano, ilquale in compagnia di Lionardo Castellani suo cognato fece molte pitture, & tuttauia fanno: de i quali per esser viui, & in continuo esercizio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lni lavorate dal 1508. fino al 1542. Fu compagno di marco vn'altro Calaurese del quale non so il nome, ilquale i Roma lauoro con Giouanni da vdine lungo tempo, e fece da per se molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro scuro. fece anche nella Chiesa della Trinita la capella della concezzione a fresco, con molta pratica, e diligenza. Fu ne' medesimi tempi Nicola detto comunemente da ognuno, Maestro Cola dalla Matrice, ilquale fece in Ascoli, in Calauria, & a Norcia molte opere, che sono notissime, che gl'acquistarono fama di Maestro raro, e del migliore, che fusse mai stato in que paesi; E perche' arte se anco all' Architettura tutti gl'edificij, che ne' luoi tempi si fecero ad Ascoli, & in tutta quella prouincia

uincia, furono architettati da lui; ilquale senza curarsi di veder Roma o mutar paese, si stette sempre in Ascoli uiuendo vn tempo allegramente, con vna sua Moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di singolar virtu danimo, come si vide, quando al tempo di papa paulo terzo si leuarono in Ascoli le parti; percioche fuggendo costei col marito, ilquale era seguitato da molti soldati, piu per cagione di lei, che bellissima giouane era, che per altro: ella si risolue, non vedendo di potere in altro modo saluare a se l'honore, & al marito la vita, a precipitarsi da vn'altissima balza in vn fondo: ilche fatto pensarono tutti, che ella si fusse, come fu in vero, tutta stritolata, non che percossa a morte, pche lasciato il marito senza fargli alcuna ingiuria, se ne tornarono in Ascoli. Morta dunque questa singolar Donna, degna d'eterna lode, visse maestro Cola il rimanente della sua vita poco lieto. non molto dopo, essendo il signor Alessandro Vitelli fatto signore della Matrice, condusse Maestro Cola gia vecchio a Citta di Cast. doue in vn suo palazzo gli fece dipignere molte cose a fresco, & molti altri lauori, lequali opere finite tornò M. Cola a finire la sua vita alla Matrice. Costui non harebbe fatto se non ragioneuolmente, se egli hauesse la sua arte esercitato in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulazione l'hauesse fatto attendere con piu studio alla pittura, & esercitare il bello ingegno, di cui si vide, che era stato dalla natura dotato.





*Vita di Francesco Mazzuoli pittore Parmigiano.*



RA molti, che sono stati dotati in Lombardia della gratia di virtu del disegno, e d'vna certa viuezza di spirito nell'inuentioni, e d'una particolar maniera di far in pittura bellissimi paesii. nõ è da posporre à nessuno, anzi da preporre à tutti gl'altri, Francesco mazzuoli Parmigiano, ilquale fu dal Cielo largamente dotato di tutte quelle parti, che à vn eccellente pittore sono richieste, poi che diede alle sue figure, oltre quello, che si è detto di molti altri, vna certa venustà, dolcezza, e leggiadria nell'attitudini; che fu sua propria, e particolare. Nelle teste parimente si vede, che egli hebbe tutte quelle auuertenze, che si dee, in tanto che la sua maniera è stata da infiniti pittori immitata, & osseruata, per hauer'egli dato all'arte vn lume di grazia tanto piaceuole, che saranno sempre

sempre le sue cose tenute in pregio, & egli da tutti gli studiosi del disegno honorato. E hauesse voluto Dio, ch'egli hauesse seguitato gli studii della pittura e nõ fusse andato dietro à i Ghibizzi di congelare mercurio, per farsi piu ricco di quello, che l'haueua dotato la natura, & il cielo: percioche sarebbe stato senza pari, e veramente vnico nella pittura; doue cercando di quello, che non potè mai trouare, perdè il tempo, spregiò l'arte sua, e fece si danno nella propria vita, e nel nome. Nacque Francesco in Parma l'anno 1504, e perche gli mancò il padre, essendo egli ancor fanciullo di poca età, restò à custodia di due suoi zii fratelli del padre, e pittori ammendue: i quali l'alleuarono cõ grãdissimo amore insegnandogli tutti quei lodeuoli costumi, che ad huomo christiano, e ciuile si conuengono. Dopo essendo alquanto cresciuto, tosto che hebbe la penna in mano, per imparare à scriuere, comincio spinto dalla natura, che l'hauea fatto nascere al disegno, à far cose in quello marauigliose: di che accortosi il maestro, che gl'insegnaua à scriuere, persuase, vedendo doue col tempo poteua arriuare lo spirito del fanciullo, a i zii di quello, che lo facefsero attendere al disegno, & alla pittura. La onde ancor, che essi fussero vecchi, e pittori di non molta fama, essendo però di buõ giudizio nelle cose dell'arte, conosciuto Dio, e la natura essere i primi Maestri di quel giouinetto, non mancarono con ogni accuratezza di farlo attendere à disegnare sotto la disciplina d' eccellenti Maestri, accio pigliasse buona maniera. Et parendo loro nel continuare, che fusse nato, si puo dire cõ i pennelli in mano, da vn canto lo sollecitauano, e dall'altro, dubitando non forse i troppo studij gli guastassero la complessione, alcuna volta lo ritirauano. Ma finalmente, essendo all'età di sedici anni peruenuto, dopo hauer fatto miracoli nel disegno, fece in vna tauola di suo capriccio, vn san Giovanni, che battezza Christo, il quale condusse di maniera, che ancora chi la vede resta marauigliato, che da vn putto fusse condotta si bene vna simil cosa. Fu posta questa tauola in Parma alla nunziata, doue stanno i frati de' zoccoli. Ma non contento di questo si volle prouare Francesco à lauorare in fresco, perche fatta in san Giovanni Euangelista, luogo de' monaci neri di san Benedetto, vna capella; perche quella sorte di lauoro gli riuosciua, ne fece infino in sette. Ma in quel tempo, mandando Papa Leo decimo il signor Prospero Colonna col campo à Parma i zii di Francesco dubitando non forse perdesse tempo, ò si fuiafle, lo mandarono in compagnia di Hieronimo Mazzuoli suo cugino, anch'egli putto, e pittore, in Viandana, luogo del Duca di Mantua, doue stando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipinse Francesco due tauole à tempera. vna delle quali, doue è san Francesco, che riceue le stimmite, e santa Chiara, fu posta nella chiesa de' frati de' zoccoli. E l'altra, nella quale è vno sposalizio di santa Chaterina, con molte figure, fu posta in s. Pietro. Ne creda niuno, che queste siano opere da principiante, e giouane; ma da maestro, e vecchio. finita la guerra, e tornato Francesco col cugino à Parma, primamente fini alcuni quadri, che alla sua partita haueua lasciati imperfetti, che sono appresso varie persone: & dopo fece in vna tauola à olio la Nostra Donna col figliuolo in collo, san Hieronimo da vn lato, e il beato Bernardino da Feltro nell'altro. E nella testa d'vno de' detti ritrasse il padrone della tauola tanto bene, che non gli manca se non lo spirito. E tutte quest' opere condusse inanzi, che fusse di età d'anni dicianoue. Dopo venuto in desiderio di veder

Roma

Roma, come quello, che era in sull'acquistare, e sentiuua molto lodar l'opere de' mestri buoni, e particolarmente quelle di Raffaello, e di Michelagnolo, disse l'animo, e di desiderio suo a i vecchi zii: ai quali parendo, che non fusse cotal desiderio se non lodeuole, dissero esser contenti, ma che sarebbe ben fatto, che e gli hauesse portato seco qualche cosa di sua mano, che gli facesse entrata a que signori, & agl'artefici della professione. il qual consiglio non dispiacendo à Francesco, fece tre quadri due piccoli, & vno assai grande, nel quale fece la Nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo à vn' Angelo alcuni frutti: & vn Vecchio con le braccia piene di peli, fatto con arte, & giudizio, & vagamete colorito. Oltre cio, p'uestigare le sottigliezze dell'arte, si mise vn giorno à ritrarre se stesso, guardandosi in vno specchio da Barbieri di que mezzo tódi. Nel che fare vedédo q'lle bizzarrie, che fa la ritondita dello specchio, nel girare che fino le traui de' palchi, che torcono, e le porte, e tutti gl'edifizi che sfuggono stranamente, gli venne voglia di contrafare per suo capriccio ogni cosa. La onde fatta fare vna palla di legno a tornio, e quella diuisa per farla mezza tonda, e di grandezza simile allo specchio; in quella si mise cò grãde arte à còtrafare tutto q'llo, che vedeuua nello specchio, e particolarmente se stesso tanto simile al naturale, che non si potrebbe stimare, ne credere. E perche tutte le cose, che s'appressano allo specchio, crescono, e quelle, che si allontanano diminuiscono, vi fece vna mão, che disegnaua vn poco grãde come mostraua lo specchio, tanto bella, che pareua verissima: & perche Francesco era di bellissima aria, & haueua il volto, e l'aspetto grazioso molto, e piu tosto d' Angelo, che d'huomo; pareua la sua effigie in quella palla vna cosa diuina. anzi gli successe così felicemente tutta quell'opera, che il vero non istaua altrimenti, che il dipinto, essendo in quella il lustro del vetro, ogni segno di riflessione, l'ombra, & i lumi si proprii, e veri, che piu non si sarebbe potuto sperare da humano ingegno. finite queste opere, che furono non pure da i suo vecchi tenute rare; ma da molti altri, che s'intendeuano dell'arte, stupende, e marauigliose, & incallato i quadri, & il ritratto; accòpagnato da vno de' suoi zii si condusse à Roma. doue hauendo il Datario veduti i quadri, e stimatigli quello, che erano, furono subito il giouane, & il zio introdotti à Papa Clemente, il quale vedute l'opere, e Francesco così giouane, restò stupefatto, & con esso tutta la corte. appresso sua Santità, dopo hauergli fatto molti fauori, disse che voleua dare à dipignere à Francesco la Sala de' Pontefici, della quale hauea gia fatto giouanni da Udine di stucchi, e di pitture tutte le volte. così dunque hauendo donato Francesco i quadri al Papa, & hauute, oltre alle promesse, alcune cortesie e doni; stimolato dalla gloria, dalle lodi, che si sentiuua dare, e dall'utile, che poueua sperare da tanto Pontefice, fece vn bellissimo quadro d'una circoncisione; del quale fu tenuta cosa rarissima la inuentione, per tre lumi fantastici, che à quella pittura seruiuano: perche le prime figure erano alluminate dalla vampa del volto di Christo, le seconde riceueuano lume da certi, che portando doni al sacrificio caminauano per certe scale con torce accese in mano, & l'ultime erano scoperte, & illuminate dall'aurora, che mostraua vn leggiadrisimo paese con infiniti casamenti. il quale quadro finito, lo donò al Papa, che non fece di questo come degl'altri, perche hauendo donato il quadro di Nostra Donna à Hipolito Cardinale de' Medici suo Nipote; & il ritratto nello specchio

specchio, à Messer Pietro Aretino Poeta, & suo seruitore; e quello della circuncisione ritenne per se, e si stima, che poi col tempo l'hauesse l'Imperatore: ma il ritratto dello specchio mi ricordo io essendo giouinetto hauer veduto in Arezzo nelle case di esso Messer Pietro Aretino, doue era veduto da i forestieri, che per quella città passauano, come cosa rara. questo capitò poi, non so come, alle mani di Valerio Vicentino intagliatore di christallo, & hoggi è appresso Alessandro Vittoria, scultore in Vinezia, e creato di Iacopo Santouino. ma tornando à Francesco, egli studiando in Roma volle vedere tutte le cose antiche, e moderne, così di scultura, come di pittura, che erano in quella città: ma in somma uenerazione hebbe particolarmente quelle di Michelagnolo Buonarroti, e di Raffaello da Urbino: lo spirito del qual Raffaello si diceua poi esser passato nel corpo di Francesco, per vederli quel giouane nell'arte raro, & ne' costumi gentile, e grazioso, come fu Raffaello; e che è piu, sentendosi quanto egli s'ingegnaua d'imitarlo in tutte le cose, ma sopra tutto nella pittura; ilquale studio non fu in vano, perche molti quadretti, che fece in Roma; la maggior parte de' quali vennero poi in mano del Cardinale Hipolito de' Medici, erano veramente marauigliosi, si come è vn tondo d'vna bellissima Nunziata, che egli fece à Messer Agnolo Cefis, ilquale è hoggi nelle case loro come cosa rara stimato. dipinse similmente in vn quadro la Madónna con Christo, alcuni Angioletti, & vn san Giuseppe che sono belli in estremo, per l'aria delle teste, pel colorito, e per la grazia, e diligenza, con che si vede esser stati dipinti. laquale opera era gia appresso Luigi Gaddi, & hoggi dee essere appresso gl'heredi. sentendo la fama di costui il signor Lorenzo Cibo, Capitano della guardia del Papa, e bellissimo huomo, si fece ritrarre da Francesco; ilquale, si puo dire, che non lo ritraesse, malo facesse di carne, e uiuo. essendogli poi dato à fare per Madónna Maria Bufolina da città di castello vna tauola, che douea porsi in san Salvatore del Lauro in vna capella vicina alla porta, fece in essa Francesco vna Nostra Donna in aria, che legge, & ha vn fanciullo fra le gambe: & in terra con straordinaria, e bella attitudine ginocchio ni con vn pie, fece vn san Giouanni, che torcendo il torso accenna Christo fanciullo: & in terra à giacere ilcorto, e vn san Girolamo in penitenza, che dorme. ma quest'opera non gli lasciò condurre à perfezione la rouina. & il sacco di Roma del 1527. laquale non solo fu cagione, che all'arti per vn tempo si diede bando, ma ancora, che la vita à molti Artiefici fu tolta. e mancò poco, che Francesco non la perdesse ancor egli: percioche in sul principio del sacco era egli sì intento à lauorare, che quando i soldati entravano per le case, e gia nella sua erano alcuni Tedeschi, egli per rumore, che facessero non si mouea dal lauoro. perche soprapiugnendogli essi, e vedendolo lauorare, restarono in modo stupefatti di quell'opera, che come galant huomini, che doue non essere, lo lasciarono seguitare. e così mentre, che l'impiumissima crudelta di quelle genti barbare rouinaua la pouera città, & parimente le profane, e facere cose, senza hauer rispetto ne à Dio, ne à gl'huomini, egli fu da que Tedeschi proueduto, e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso. quanto di sagio hebbe per allora, si fu, che essendo vn di loro molto amatore delle cose di pittura, fu forzato a fare vn numero infinito di disegni d'acquerello, e di penna, i quali furono il pagamento della sua taglia. ma nel mutarsi poi i sol-

soldati fu Francesco vicino à capitar male, perche andando a cercare d'alcuni amici, fu da altri soldati fatto prigione, e bisognò che pagasse certi pochi scudi, che haueua, di taglia. onde il zio dolendosi di cio, e della speranza, che quella rouina hauea tronca a Francesco di acquistarsi scienza, honore, e roba, deliberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigione degli spagnuoli, ricondurlo à Parma. e così inuiatolo verso la patria, si rimase egli per alcuni giorni in Roma, doue diposì la tauola fatta per Madonna Maria Bufolina ne' frati della pace; nel refettorio de' quali, essendo stata molti anni. fu poi da Messer Giulio Bufolini condotta nella lor Chiesa a citta di Castello. arriuato Francesco a Bologna, e trattenendosi con molti amici, e particolarmente in casa d'un sellaio Parmigiano suo amicissimo, dimorò, perche la stanza gli piaceua, alcuni mesi in quella citta; nel qual tempo fece intagliare alcune stampe di chiaro scuro, e fra l'altre, la Decollazione di san Pietro, & s. Paulo: & vn Diogene grande. ne mise anco a ordine molte altre, per farle intagliare in rame, e stamparle, hauendo appresso di se per questo effetto vn maestro Antonio da Trento; ma non diede per allora a cotal pensiero effetto, perche gli fu forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per gentil'huomini Bolognesi. e la prima pittura, che fusse in Bologna veduta di sua mano, fu in san Petronio alla capella de' Monsignori vn san Roccho di molta grandezza, alquale diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, imaginandoselo alquanto solleuato dal dolore, che gli daua la peste nella coscia, ilche dimostra guardando con la testa alta il cielo in atto di ringraziarne Dio, come i buoni fanno, eziandio dell'auer suta, che loro adiuengono. la quale opera fece per vn Fabrizio da Milano, ilquale ritrasse dal mezzo in su in ql quadro, a man giunte, che par uiuo; come pare anche naturale vn cane, che vi è, e certi paeti, che sono bellissimi, essendo in cio particolarmente Francesco eccellente. fece poi per l'Albio, medico Parmigiano vna conuersione di san Paulo con molte figure, & con vn paese, che fu cosa rarissima. & al suo amico sellaio ne fece vn'altro di straordinaria bellezza, dentroui vna Nostra Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchi altre figure. dipinse al Conte Giorgio Manzuoli vn'altro quadro: e due tele à guazzo per Maestro Luca da i Leuti con certe figurette tutte ben fatte, e graziose. in questo tempo il detto Antonio da Trento, che staua seco per intagliare, vna mattina, che Francesco era ancora in letto, apertogli vn forziere, gli furò tutte le stampe di Rame, e di legno, e quanti disegni hauea, & andatosene col Diauolo, non mai piu se ne seppe nuoua. tutta via rihbbe Francesco le stampe, hauendole colui lasciate in Bologna a vn suo amico, con animo forse di rihauerle cò qualche comodo. ma i disegni non potè gia mai rihauer. perche mezzo disperato, tornando a dipignere, ritrasse per hauer danari, non so che Conte Bolognese. e dopo fece vn quadro di Nostra Donna con vn Christo, che tiene vna palla di Mappamondo. ha la Madonna bellissima aria, & il putto è similmente molto naturale, percioche egli usò di far sempre nel volto de' putti vna viuacita propriamente puerile, che fa conoscere certi spiriti acuti, e maliziosi che hanno bene spesso i fanciulli. abbiglio ancora la Nostra Donna con modi straordinari, vestendola d'un habito, che hauea le maniche di veli gialletti, e quasi vergati d'oro, che nel uero hauea bellissima grazia, facendo parere

le carni vere, e delicatissime: oltra, che non si possono vedere capegli dipinti meglio lauorati. questo quadro fu dipinto per Messer Pietro Aretino, ma venendo in quel tempo papa Clemente a Bologna, Francesco glielo donò: poi comunche s'andasse la cosa, egli capitò alle mani di Messer Dionigi Gianni, & hoggi l'ha Messer Bartolomeo suo figliuolo, che l'ha tanto accomodato, che ne sono state fatte (cotanto è stimato) cinquanta copie. fece il medesimo alle monache di santa Margherita in Bologna in vna tauola vna Nostra Donna, santa Margherita san Petronio, san girolamo, e san Michele, tenuta in somma venerazione si come merita, per essere nell'aria delle teste, e in tutte l'altre parti, come le cose di questo pittore sono tutte quante. fece ancora molti disegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & à Girolamo Fagioli orefice, e intagliatore, che gli cercò per intagliargli in rame: i quali disegni sono tenuti graziosissimi. fece à Bonifazio Gozadino il suo ritratto di naturale, e quello della moglie, che rimase imperfetto. abbozzò ancora vn quadro d'vna Madonna, il quale fu poi uenduto in Bologna à Giorgio Vasari Aretino, che l'ha in Arezzo nelle sue case nuoue, e da lui fabricate, con molte altre nobili pitture, sculture, e marmi antichi. quando l'Imperadore Carlo quinto fu a Bologna, perche l'incoronasse Clemente settimo, Francesco, andando talora à vederlo mangiare, fece senza ritrarlo l'immagine di esso Cesare a olio in vn quadro grandissimo: & in quello dipinse la fama, che lo coronaua di lauro: & vn fanciullo, informa d'vn'Hercole piccolino, che gli porgeua il mondo, quasi dandogliene il Dominio. laquale opera, finita che fu, la fece vedere a Papa Clemente, al quale piacque tanto, che mandò quella e Francesco insieme, accompagnati dal Vescouo di Valona, allora Datario, all'Imperadore. onde essendo molto piaciuta a sua Maestà, fece intendere, che si lasciasse. ma Franc. come mal consigliato da vn suo poco fedele, o poco saputo amico, dicendo, che non era finita, non la uolle lasciare: e così sua Maestà non l'ebbe, & egli non fu, come sarebbe stato senza dubbio premiato. questo quadro essendo poi capitato alle mani del Cardinale Hipolito de' Medici. fu donato da lui al Cardinale di Mantoa, & hoggi è in guardaroba di ql Duca, con molte altre belle, e nobilissime pitture.

Dopo essere stato Francesco come si è detto tanti anni fuor della patria, e molto esperimētatosi nell'arte, senza hauer fatto però acquisto nessuno di faculta, ma solo d'amici, se ne tornò finalmente, per sodisfare a molti amici, e parenti, a Parma: doue arriuato gli fu subito dato à lauorare istresco nella chiesa di santa Maria della Strecata vna volta assai grande, ma perche inanzi alla volta era un'arco piano, che giraua secondo la volta a vso di faccia, si mise a lauorare prima quello, come piu facile, e vi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro scuro molto belle; e fra l'vna, & l'altra alcuni molto belli ornamenti, che metteuano i mezzo rotoni di rilieuo, i quali egli da se, come capriccioso si mise à lauorare di rame, facendo in essi grandissime fatiche. in questo medesimo tempo fece al Cavalier Baiardo, gentil'huomo Parmigiano; & suo molto familiare amico, in vn quadro vn Cupido, che fabrica di sua mano vn arco: a pie del quale fece due putti, che sedendo vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo uol che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non uol toccarlo, piange mostrando hauer paura di non cuocerli al fuoco d'amore.

questa pittura che è vaga per colorito ingegnosa per inuentione, e graziosa per quella sua maniera, che è stata, ed è dagl'artefici, e da chi si diletta dell'arte imitata, & offeruata molto, è hoggi nello studio del signor Marcantonio Cavalca, herede del Cavalier Baiardo, con molti disegni, che ha raccolti di mano del medesimo, bellissimi, e ben finiti d'ogni sorte, si come sono ancora quelli, che pur di mano di Francesco sono nel nostro libro in molte carte, e particolarmente quello della decollazione di san Piero, e san Paulo, che come si è detto, mandò poi fuori in stampe di legno, e di rame stando in Bologna. alla chiesa di santa Maria de' Serui fece in vna tauola la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali ha in braccio vn'urna di christallo, dentro laquale riluce vna Croce contemplata dalla Nostra Donna. laquale opera, perche non se ne contentaua molto, rimase imperfetta: ma nondimeno è cosa molto lodata in quella sua maniera piena di grazia, e di bellezza. intanto comincio Francesco à dismettere l'opera della Steccata, ò almeno a fare tanto adagio, che si conosceua, che v'andaua di male gambe. e questo aueniua, perche hauendo cominciato à studiare le cose dell'Alchimia, haueua tralasciato del tutto le cose della pittura, pensando di douer tosto aricchire congelando Mercurio. perche stillandosi il ceruello, non con pensare belle inuentioni, ne con i pennelli, ò mistiche, perdeua tutto il giorno in tramenare carboni, legne, boccie di vetro, & altre simili bazichature, che gl'faceuano spendere piu in vn giorno, che non guadagnaua à lauorare vna settimana alla capella della Stecca: & non hauendo altra entrata, e pur bisognandogli anco viuere, si veniua cosi consumando con questi suoi fornelli a poco a poco. e che fu peggio, gl'huomini della compagnia della Steccata, vedendo, che egli hauea del tutto tralasciato il lauoro, hauendolo per auentura, come si fa, soprapagato, gli messe ro lite: onde egli per lo migliore si ritirò, fuggendosi vna notte, con alcuni amici suoi a Casal maggiore. doue, vlcitogli alquanto di capo l'Alchimie, fece per la chiesa di santo Stefano, in vna tauola la Nostra Donna in aria, e da basso san Giouambatista, e santo Stefano. e dopo fece (e questa fu l'ultima pittura, che facesse) vn quadro d'vna Lucrezia Romana, che fu cosa diuina e delle migliori che mai fusse ueduta di sua mano; ma come si sia e stato trasfugato, che non si fa doue sia.

E di sua mano anco vn quadro di certe Ninfe, che hoggi è in casa di Messer Niccolò Buffolini a citta di Castello: & vna Culla di putti, che fu fatta per la signora Angola de' Rossi da Parma, moglie del signor Alessandro Vitelli, laquale è similmente in citta di Castello. Francesco finalmente hauendo pur pur sempre l'animo à quella sua Alchimia, come gl'altri, che le impazzano dietro vna volta, & essendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chio me lunghe, e mal conce, quasi vn'huomo saluatico, & vn'altro da quello che era stato; fu assalito, essendo mal condotto, e fatto malinconico, e strano, da una febre graue, e da vn flusso crudele, che lo fecero in pochi giorni passare a miglior vita.

Et a questo modo pose fine a i trauagli di questo mondo, che non fu mai con osciuto da lui se non pieno di fastidi, e di noie, volle essere sepolto nella chiesa

chiesa de'frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Casal maggiore: & come lasciò, fu sepolto nudo, con vna Croce d'Arcipresso sul petto in alto. fini il corso della sua vita adì 24. d'Agosto 1540. con gran perdita dell'arte per la singolar grazia, che le sue mani diedero alle pitture, che fece. si dilettò Fran. di sonar di Liuto, & hebbe in cio tanto la mano, e l'ingegno accomodato, che non fu in quello manco eccellente che nella pittura. ma è ben vero, che se non hauesse lauorato à capriccio, & hauesse messo da canto le sciochezze degl'Alchimiſti, farebbe veramente ſtato de i piu rari, & eccellenti pittori dell'età noſtra. non niego, che il lauorare à furori, & quando se n'ha voglia, non ſia il miglior tempo, ma biaſimo bene il non voler lauorare mai, o poco, & andar perdendo il tempo in conſiderazioni. atteso, che il voler truffare, & doue non ſi puo aggiugnere, peruenire, è ſpeſſo cagione, che ſi ſmarrifce quello, che ſi fa, per volere quello, che non ſi puo.

Se Franceſco il quale hebbe dalla natura bella, e grazioſa maniera, e ſpirito viuaciſſimo, haueſſe ſeguitato di fare giornalmente, harebbe acquiſtato di mano in mano tanto nell'arte, che ſi come diede bella, e gratioſa aria alle teſte, e molta leggiadria; coſi harebbe di perfezzione; di fondamento, e bonta nel diſegno auanzato ſe ſteſſo, egl'altri.

Rimate dopo lui Hieronimo Mazzuoli ſuo cugino, che imitò ſempre la maniera di lui con ſuo molto honore, come ne dimoſtrano l'opere, che ſono di ſua mano in Parma. a Viandana ancora, doue egli ſi fuggi con Franceſco per la guerra, fece in ſan Franceſco luogo de zoccoli, coſi giouanetto, come era, in vna tauolina vna belliffima Nunziata. & vn'altra ne fece in ſanta Maria ne' Borghi. in Parma a i frati di ſan Franceſco conuentuali fece la tauola dell'altar maggiore, dentro i Giouacchino cacciato del tempio, con molte figure. e in ſanto Aleſſandro monaſterio di Monache in quella citta, fece in vna tauola, la Madonna in alto, con Chriſto fanciullo, che porge vna palma à ſanta Iuſtina, & alcuni Angeli, che ſcuoprono vn panno: & ſanto Aleſſandro papa, & ſan Benedetto. nella chiesa de'frati Carmelitani fece la tauola dell'altar maggiore che è molto bella. e in ſan Sepolcro vn'altra tauola aſſai grande. in ſan Giouanni Euangelista, chiesa di Monache nella detta citta ſono due tauole di mano di Girolamo aſſai belle, ma non quanto i portegli dell'organo, ne quanto la tauola dell'altar maggiore, nella quale e vna traſfiguratione belliffima, e lauorata con molta diligenza. ha dipinto il medefimo nel refettorio di queſte donne vna proſpettiua in ſreſco: & in vn quadro a olio la cena di Chriſto con gl'apostoli: & nel Duomo a ſreſco la capella dell'altar maggiote. ha ritratto per Madama Margherita d'Auſtria ducheſſa di Parma il principe Don Aleſſandro ſuo figliuo lo tutto armato con la ſpada ſopra vn'Appamondo, & vna Parma ginocchioni, & armata dinanzi a lui.

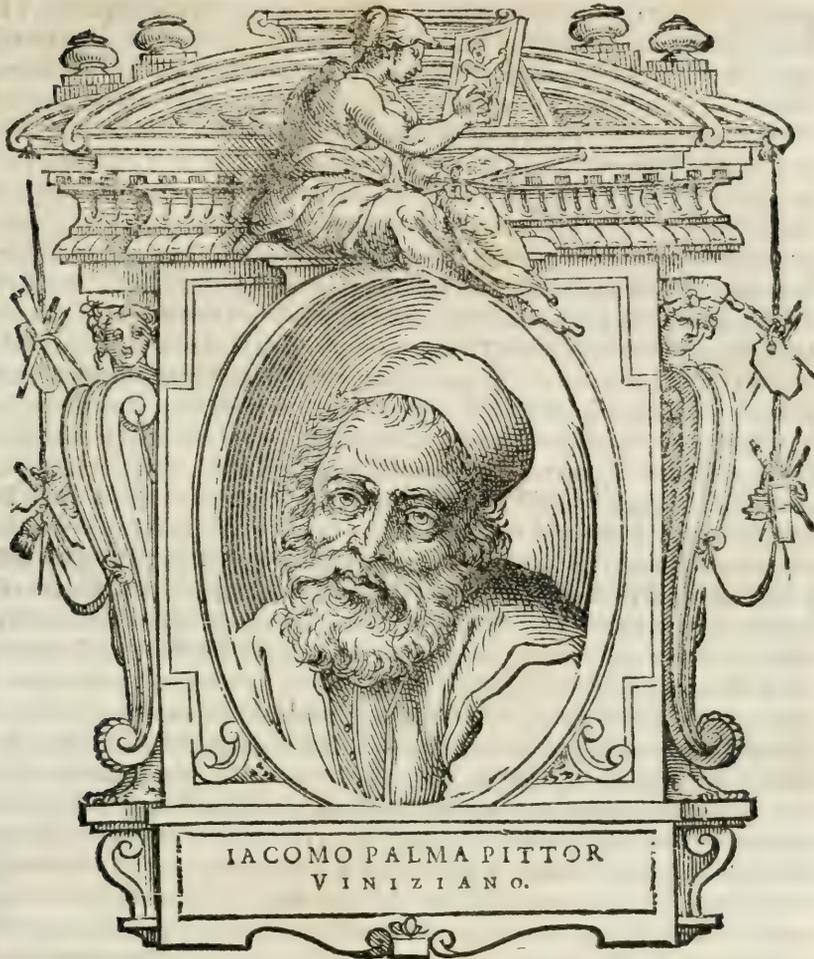
Alla Steccata di Parma ha fatto in vna capella a ſreſco gl'Apòſtoli, che riceuono lo ſpirito ſato: & in vn Arco ſimile a qlto, che dipiſe Franc. ſuo parente ha fatto ſei Sibille, due colorite, e quattro di chiaro ſcuro. & in vna Nicchia la ditim

dirimpetto di detto arco dipinse, ma non restò del tutto perfetta la Natiuità di Christo, & i pastori, che l'adorano, che è molto bella pittura alla Certosa, fuor di Parma ha fatto i tre Magi nella tauola dell'altar maggiore. et a Pauia in san Piero, Badia de' Monaci di san Bernardo vna tauola. & in Mantoa nel Duomo vn'altra al Cardinale, & in san Giouanni della Medesima citta vn'altra tauola. dentroui vn Christo in vno splendore, & in torno gl' Apostoli, e s. Giouani, del quale par che dica: Sic eū volo manere & c. & intorno a questa tauola sono in sei quadri grandi, miracoli del detto s. Giouanni Euangelista. nella Chiesa de' frati zoccholati a man sinistra è di mano del medesimo in vna tauola grande la conuersione di san Paulo, opera bellissima. e in san Benedetto in Pollirone luogo lontano dodici miglia da mantoa, ha fatto nella tauola dell' Altar maggiore Christo nel presepio adorato da i pastori. con Angeli che cantano. ha fatto ancora, ma non so gia in che tempo apunto, in vn quadro bellissimo cinque Amori, il primo de quali dorme, egl'altri lo spogliano, togliendogli chi l' Arco, chi le saette, & altri la face. il qual quadro ha il signor Duca Ottauiο, che lo tiene in gran conto, per la virtu di Hieronimo il quale non ha punto degenerato dal suo parente Francesco nell'essere eccel. pittore & cortese, e gentile oltre modo, e perche ancor viue si vedano anco uscire di lui altre opere bellissime, che ha tutta uia fra mano. fu amicissimo del detto Francesco Messer Vincenzio Caccianimici gentil'huomo Bolognese, il quale dipinse, e s'ingegno d'imitare quanto potè il piu la maniera di esso

Franc. Mazzuoli, costui coloriuua benissimo. onde quelle cote, che lauorò per suo piacere, e per donare a diuersi signori, & amici suoi, sono in uero dignissime di lode; ma particolarmente vna tauola à olio, che è in san Petronio alla capella della sua famiglia, dentro laquale è la decollazione di san Giouanni Battista. morì questo virtuoso gentil'huomo, di mano del quale sono alcuni disegni nel nostro libro, molto belli, l'anno

1542.





*Vita di Iacomo Palma e Lorenzo Lotto pittori  
Viniziani.*

**P**

Vo tanto l'artifizio, e la bontà d'una sola, ò due opere, che perfette si facciano in quell'arte, che l'huomo efercita; che per piccole, che elle siano, sono sforzati g'artefici, & intendenti a lodarle: & gli scrittori à celebrarle, e dar lode all'artefice, che l'ha fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Viniziano, ilquale, se bene non fu eccellente, ne raro nella perfezzione della pittura: fu non di meno sì pulito, e diligente; e sommessò alle fatiche dell'arte, che le cose sue, se non tutte, almeno vna parte hanno del buono, perche contrafanno molto il viuo, & il naturale degl'huomini. fu il Palma molto piu ne icolori vaito, sfumato, e paziente; che gagliardo nel disegno: e quegli maneggid cò  
grazia

grazia, pulitezza grandissima, come si vede in Venegia in molti quadri, e ritratti, che fece a diuersi gentil'huomini: de' quali non diro altro, perche uoglio, che mi basti far menzione di alcune tauole, e d'vna testa, che tenghiamo diuina, e marauigliosa. l'vna delle quali tauole dipinse in santo antonio di Vinezia vicino à Castello, e l'altra in santa Elena presso al Lio, doue i Monaci di Monte Oliueto hanno il loro Monasterio. & in questa, che è all'altar maggiore di detta chiesa; fece i Magi, che offeriscono à christo, con buon numero di figure. fra le quali sono alcune teste veramente degne di lode, come anco sono i panni, che vestono le figure, condotti con bello andar di pieghe. fece anco il Palma nella chiesa di santa maria Formosa all'altare de' Bombardieri vna santa Barbara grande quanto il naturale con due minori figure dalle bande, cio è san Sebastiano, e santo Antonio. ma la santa Barbara è delle migliori figure, che mai facesse questo pittore: il quale fece anco nella chiesa di san Moise appresso alla piazza di san Marco vn'altra tauola, nella quale è vna Nostra Donna in ariax; san Giouanni a piedi. fece oltre cio, il palma, per la stanza, doue si ragunano gl'huomini della scuola di san marco, in sulla piazza di san Giouanni, e Paulo, a concorrenza di quelle, che gia fecero Gian Belino, Giouanni Manfuchi, & altri pittori, vna bellissima storia, nella quale è dipinta vna Naue, che conduce il corpo di san marco à Vinezia: nella quale si vede finto dal Palma vna horribile tempesta di Mare, & alcune barche combattute dalla furia de venti, fatte con molto giudicio, & con belle considerazioni, si come è anco vn gruppo di figure in aria, e diuerse forme di Demoni, che soffiano à guisa di venti nelle barche, che andando à remi, e sforzandosi con varii modi di rompere l'inimiche, & altissime onde, stanno per somerger si. in somma quest'opera, per vero dire, è tale, e si bella per inuentione, e per altro, che pare quasi impossibile, che colore ò pennello, adoperati da mani, anco eccellenti, possino esprimere alcuna cosa piu simile al vero, ò piu naturale: atteso, che in essa si vede la furia de' venti, la forza, e destrezza degl'huomini, il mouersi dell'onde, i lampi, e baleni del cielo, l'acqua rotta da i remi, e i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' uogadori. che piu? Io per me non mi ricordo hauer mai veduto la piu horrenda pittura di quella: essendo talmente condotta, & con tanta osseruanza nel disegno, nell'inuentione, e nel colorito; che pare, che tremi la tauola, come tutto quello, che vi è dipinto fusse vero. per laquale opera merita Iacopo Palma grandissima lode, e di essere annouerato fra quegli, che posseghono l'arte, & hanno in poter loro facultà desprimere nelle pitture le difficoltà de i loro concetti. conciosia, che in si mili cose difficili, à molti pittori vien fatto nel primo abbozzare l'opera come guidati da vn certo furore, qualche cosa di buono, & qualche fierezza, che vien poi leuata nel finire, e tolto via quel buono, che vi haueua posto il furore. e questo auuiene, perche molte volte, chi finisce, considera le parti, e non il tutto di quello, che fa; & va (rafreddandosi gli spiriti) perdendo la vena della fierezza. la doue costui stette sempre saldo nel medesimo proposito, & còdusse a perfezione il suo concetto, che gli fu allora, e fara sempre infinitamente lodato. ma senza dubbio, come che molte siano, è molto stimate tutte l'opere di costui, quella di tutte l'altre è migliore, e certo stupendissima, doue ritrasse, guardandosi in vna spera, se stesso di naturale, con alcune pelli di ca-

mello intorno, & certi ciuffi di capegli, tanto viuamente, che non si puo meglio immaginare: percioche potè tato lo spirito del Palma in questa cosa particolare, che egli la fece miracolosissima, e fuor di modo bella, come afferma ognuno, uedendosi ella quasi ogni anno nella mostra dell'Ascensione. & in vero ella merita di essere celebrata, per disegno, per artificio, & per colorito, & insomma per essere di tutta perfezzione, piu che qual si voglia altra opera che da pittore Viniziano fusse stata infino à quel tempo lauorata; perche, oltre all'altre cose, vi si uede dentro vn girar d'occhi si fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonar. nõ hauerebbono altrimeti operato. ma è meglio tacere, la gratia la grauita, e l'altre parti, che in q̄sto ritratto si veggono, perche non si puo tanto dire della sua perfezzione, che piu non meriti. e se la forte hauesi voluto, che il palma, dopo quest'opera si fusse morto, egli solo portaua il v̄ato d'hauer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegnari, e diuini. la doue la vita, che durando lo fece operate, fu cagione, che nõ mantenendo il principio, che hauea preso, venne à diminuir tutto quello, che infiniti pensarono, che douesse accrescere. finalmente bastandogli, che vna, o due opere perfette, gli leuassero il biasimò in parte, che gli hauerebbono l'altre acquistato, si mori d'anni quarantotto in Vinezia. fu compagno, & amico del Palma Lorenzo lottò pittor Veniziano, ilquale hauendo imitato vn tempo la maniera de' Bellini, s'appicò poi à quella di Giorgione, come ne dimonstrano molti quadri, e ritratti, che in Vinezia sono per le case de genti huomini. in casa d' Andrea Odoni è il suo ritratto di mano di Lorenzo, che è molto bello. et in casa Tommaso da Empoli Fiorentino è vn quadro d'vna Natiuità di Christo finta in vna notte, che è bellissimo, massimamente perche vi si vede, che lo splendore di Christo cò bella maniera illumina quella pittura, doue è la Madonna ginocchioni, & in vna figura intera; che adora Christo, ritratto Messer Marco Loredano. ne frati Carmelitani fece il medesimo in vna tauola san Niccolò sospeso in aria, & in habito pontificale, con tre Angeli: & à piedi santa Lucia, & san Giouanni, in alto certe nuuole, & ab basso vn paese bellissimo, con molte figurette, & animali in varii luoghi. da vn lato è san Giorgio à cavallo, che amazza il serpente, e poco lontana la donzella; con vna citta appresso, & vn pezzo di mare. in san Giouanni, e Paulo alla capella di santo Antonio Arcuescouo di Firenze, fece Lorenzo in vna tauola esso santo à sedere con due ministri preti, e da basso molta gente. essendo anco questo pittore giouane, & imitando parte la maniera de' bellini, e parte quella di Giorgione, fece in san Domenico di Ricanati la tauola dell'altar maggiore, partita in sei quadri. in quello del mezzo è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che mette, per le mani d'vn' Angelo, l'habito a san Domenico, ilquale sta ginocchioni dinanzi alla Vergine. & in questo sono anche due putti, che suonano, vno vn Liuto, e l'altro vn Ribechino. in vn'altro quadro è san Gregorio, & s̄ato Urbano papi, & nel terzo san Tommaso d'Aquino, & vn'altro santo, che fu Vescouo di Ricanati. sopra questi sono gl'altri tre quadri: nel mezzo sopra la Madonna è Christo morto, sostenuto da vn Angelo, e la madre, che gli bacia vn braccio, e santa Madalena. sopra quello di san Gregorio è santa Maria madalena, e san Vincenzio: & nell'altro cio' è sopra san Tommaso d'Aquino, è san Gismondo, e santa Chaterina da Siena.

nella predella, che è di figure piccole, e cosa rara, è nel mezzo, quando santa Maria di Loreto fu portata dagl' Angeli dalle parti di Schiauonia la, doue hora è posta. delle due storie, che la mettono in mezzo, in una è san Domenico che predica, cō le piu graziose figurine del mondo: e nell'altra Papa Honorio che conferma à san Domenico la Regola. e di mano del medesimo in mezzo à questa chiesa vn san Vincenzio frate lauorato a fresco. & vna tauola à olio è nella chiesa di santa maria di Castel nuouo con vna trasfigurazione di Christo, & con tre storie di figure piccole nella predella; quando Christo mena gl' Apostoli al Monte Tabor, quando ora nell'orto, e quando ascende in Cielo. dopo queste opere andando Lorenzo in Ancona: quando apunto Mariano da Perugia hauea fatto in santo Agostino la tauola dell' altar maggiore con vn'ornamento grande, laquale non sodisfece molto: gli fu fatto fare, per la medesima Chiesa in vna tauola, che è posta a mezzo, la Nostra Donna col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che scortando le figure incoronano la Vergine. finalmente essendo Lorenzo vecchio, & hauendo quasi perduta la voce, dopo hauer fatto alcune altre opere di non molta importanza in Ancona, se n'ando alla Madonna di Loreto, doue gia hauea fatto vna tauola à olio, che è in vna capella a man ritra, entrando in chiesa, e quiui, risoluto di voler finire la vita in seruiugio della Madonna, & habitare quella santa casa, mise mano a fare historie di figure alte vn braccio, e minori intorno al choro sopra le siede de' Sacerdoti. feccui il nascere di giesu Christo in vna storia, & quando i Magi ladorano in vn'altra: il pretetarlo a Simeone seguita ua, & dopo questa quando, e batezzato da Giouanni nel giordano. eraui la adultera cōdotta inanzi a Christo cōdotte cō gratia. cosi vi fece dua altre storie copiose di figure, vna era Dauit quando faceua sacrificare, & in l'altra san Michele Archangelo, che combatte con Lucifero hauendolo cacciato di Cielo. e qlle finite nō passo molto, che come era viuuto costumatamente, e buō christiano, cosi mori, rendendo l'anima al Signore Dio. i quali vltimi anni della sua vita prouò egli felicissimi, e pieni di tranquillita d'animo: & che è piu, gli fecero, per quello, che si crede far acquisto de i beni di vita eterna. il che non gli farebbe forse auenuto, se fusse stato nel fine della sua vita, oltre modo inuiluppato nelle cose del mondo, lequali come troppo graui à chi pone in loro il suo fine, non lasciano mai leuar la mente a i veri beni dell'altra vita, & alla somma beatitudine, e felicità.

Fiori in questo tempo ancora in Romagna il Rondinello pittore eccellente, del quale nella vita di Giouan Bellino. per essere stato suo discepolo, & seruitosene assai nell'opere sue ne. facémo vn poco di memoria, costui dopo che si parti da Giouan Bellino si affaico nell'arte di maniera, che per esser diligentissimo se molte opere degne di lode: come in Furlì nel Ducmo fa fede la tauola dello Altar maggiore, che egli vi dipinse di suo mano: doue Christo comunica gli apostoli che è molto bē cōdotta. feceui sopra nel mezzo tōdo di ql la vn Christo morto, & nella predella alcune storie di figure piccole co i fatti di santa Elena madre di Gostantino Imperadore quando ella ritruoua la Croce, condotte con gran diligenza. feceui ancora vn san Bastiano che è molto bella figura sola in vn'quadro, nella chiesa medesima. nel Duomo di Rauēna allo altar di santa Maria Madalena, dipinse vna tauola a olio dentroui la figura

figura sola di quella santa, & sotto ui fecie di figure piccole in vna predella molto gratiosa tre storie, Christo che appare a Maria Madaléa in forma d'or tolano; e i vn'altra quando san Pierro vlcendo di naue camina sopra lacque verso Christo, & nel mezz'acoste el Battesimo di Giesu Christo molte belle: fece in san Giouanni Euangelista nella medesima città dua tauole in vna e sã Giouanni quando consacra la chiesa, nell'altra è tre martiri dentro san Cancio, & san Conciano, & santa Cancionila bellissime figure. in santo Appollinare nella medesima città duo quadri con due figure in ciascuno la sua, sã Giouanni Batista, & san Baltiano, molto lodate. nella chiesa dello spirito santo, e vna tauola, pur di suo mano dentroui la Nostra Donna in mezzo con sãta Caterina Vergine, & martire, & san Ieronimo. dipinse parimente in san Francesco dua tauole; in vna, e santa Caterina, & san Francesco, & nell'altra dipinse la Nostra Donna con molte figure, & san Iacopo Apostolo, & s. Frãcesco, du'altra tauole fe medesimamente in san Domenico, che ne vna a mã mancha dello altar maggiore dentroui la N. Donna con molte figure, e l'altra e in vna facciata della chiesa assai bella, nella chiesa di san Niccolo Conueto de' frati di santo Agostino, dipinse vnaltra tauola con san Lorenzo, & sã Francesco, che ne fu commendato tanto di quest'opere che mentre, che visse fu tenuto non solo in Rauenna, ma per tutta la Romagna i gran conto visse Rondinello fino alla eta di 60. anni, & fu sepolto in san Francesco di Rauenna. costui dopo di lui lassò Francesco da Cotignuola pittore anchegli stimato in quella città, ilquale dipinse molte opere, & particolarmente, nella chiesa della Badia di Classi dentro in Rauenna vna tauola allo altar maggiore as sai grande dentroui la Resurrectione di Lazzaro, con molte figure, douel'anno 1548. Giorgio Vasari dirimpetto a questa fece per don Romualdo da Verona abate di quel luogo, vnaltra tauola con Christo deposto di Crocie dentroui gran numero di figure. fece Francesco ancora vna tauola in san Niccolo con la natiuita di Christo che e vna gran tauola in san Sebastiano parimente dua tauole con varie figure. nello spedale di santa Caterina dipinse vna tauola con la nostra Donna, & santa Caterina con molte altre figure, & in santa Agata dipinse vna tauola con Christo in Croce, e la N. Donna a piedi con altre figure assai che ne fu lodato. dipinse in santo Apollinari di quella città tre tauole, vna allo altar maggiore, dentroui la N. Donna, san Giouanni Batista, & santo Apollinari con san Ieronimo, & altri sanri. nell'altra fe pur la Madonna con san Piero & santa Carerina, nella terza, & vltima Giesu Christo, quando e porta la crocie laquale egli non potè finire in tetuenendo la morte. colori assai vagamente ma non sebbe tanto disegno quãto haueua Rondinello, ma ne fu tenuto da Rauennati conto assai, costui volse essere doppo la morte sua sepolto in santo Apollinari, doue egli haueua fatto queste figure, contentandosi doue egli haueua faticato, & vissuto essere in riposo con lossa dopo la morte.



*Vite di fra Iocondo, & di Liberale, e d'altri Veronesi.*



E gli scrittori delle storie viuesseno qualche anno piu di quello, che e comunemente conceduto al corso dell'humana uita, io per me nò dubito punto, che harebbono, per un pezzo, che aggiugnere alle passate cose, gia scritte da loro: percioche, come non e possibile, che vn solo, per diligentissimo, che sia sapia a vn tratto cosi apunto il vero, e in picciol tempo, i particolari delle cose, che scriue; cosi è chiaro come il Sole, che il tempo, ilquale si dice padre della verita, va giornalmète scoprendo a gli studiosi cose nuoue. se quando io scrissi, gia molti anni sono, quelle vite de pittori, & altri, che allora furono publicate, io hauesse hauuto quella piena nòtizia di fra Iocòdo Veronese huomo rarissimo, & vniuersale in tutte le piu lodate faculta, che n'ho hauuto poi. io h auerei senza dubbio fatta di lui quella honorata memoria, che m'apparecchio

chio di farne hora a beneficio degl'artefici, anzi del mondo. e non solamente di lui, ma di molti altri Veronesi stati veramente eccellentissimi. ne si marauigli alcuno, se io gli porrò tutti sotto l'effigie d'un solo di loro, perche non hauendo io potuto hauere il ritratto di tutti, sono forzato a così fare: ma nõ per questo fara defraudata, per quanto potro io, la virtu di niuno, di quello, che se le deue. e pche l'ordine de'tépi, & i meriti così richieggiono, parlero prima di fra Iocondo, ilquale quando si vesti l'habito di san Domenico, non fra Iocondo semplicemente, ma fra Giouan Iocondo fu nominato. ma come gli cascasse quel Giouanni nõ so, so bene che egli fu sempre fra Iocondo chiamato da ognuno. e se bene la sua principal professione furono le lettere, essé do stato non pur Filosofo, e Teologo eccellente ma bonissimo greco, ilche in quel tempo era cosa rara, cominciando apunto allora à risorgere la buone lettere in Italia: egli nondimeno fu anco, come quello che di cio si dilettò sempre sommamente, eccellentissimo architetto: si come raccõta lo Scaligero cõtra il Cardano; & il dottissimo Budeo ne suoi libri de Aste. & nell'osserruazioni, che fece sopra le Pandette. costui dunque essendo gran literato, intendente dell'architettura, e bonissimo prospettiuo, stette molti anni appresso Massimiliano Imperatore. e fu maestro nella lingua greca, e latina del dottissimo Scaligero, ilquale scriue hauer vdito dottamente disputar fra Iocondo in nanzi al detto Massimiliano di cose sottilissime. raccõtano alcuni, che ancor viuono, e di cio benis. si ricordano, che rifaccédosi in Verona il ponte detto della Pietra, nel tépo, che quella citra era sotto Massimiano Imperatore, e douendosi rifondare la Pila di mezzo, laquale molte volte, per auanti era rouinata, fra Iocondo diede il modo di fondarla, e di cõseruarla ancora per si fatta maniera, che per l'auenire non rouinasse. il qual modo di conseruarla fu questo, che egli ordinò, che detta pila si tenesse sempre fasciata intorno di doppie traui lunghe, & fitte nell'acqua dogn'intorno, accio la difendessino in modo, che il fiume non la potesse cauare sotto: essendo, che in quel luogo, doue è fondata, è il principal cõto del fiume, che ha il fondo tãto molle, che non ui si truoua sodezza di terreno da potere altrimenti fondarla. et in uero fu ottimo, per quello, che si è veduto, il cõsiglio di fra Iocondo: perciõche da quel tempo in qua è durata, e dura, senza hauere mai mostrato vn pelo: & si spera, osserruandosi quãto diede in ricordo quel buon padre, che durera per petuaméte. stette fra Iocõdo in Roma nella sua giouanezza molti ani, e dãdo opa alla cognitione delle cose antique, cio è nõ solo alle fabbriche, ma ãco all'iscrizioni antiche, che sono ne i sepolchri, & all'altre anticaglie, e nõ solo i Roma, ma ne paesi all'itorno, & i tutti i luoghi d'Italia, raccolse i vn bellis. libro tutte le dette iscrizioni, e memorie, e lo mãdò a donare; secõdo chaffermano i Veronesi medesimi al Magnifico Lorenzo vecchio de Medici, con il quale come amicisimo, e fauter di tutti i virtuosi; egli; e Domizio Calderino suo compagno, e della medesima patria, tenne sempre grandissima seruitù. e di questo libro fa menzione il Poliziano nelle sue Mugillane, nelle quali si seruo d'alcune autorità del detto libro, chiamando fra Iocondo peritissimo in tutte l'antiquita. scrisse il medesimo sopra i comentarii di Cesare alcune osserruazioni, che sono in stampa. & fu il primo, che mise in disegno il põre fatto da Cesare sopra il fiume Rodano, descritto da lui ne i detti suoi comentarii,

e male intelo ai tempi di fra Iocondo, il quale confessa il detto Budeo hauere hauuto per suo Maestro nelle cole d'Architettura; ringraziando Dio d'hauere hauuto vn si dotto, e si diligente precettore sopra Vitruuio, come fu esso frate, il quale ricorresse in quello Autore infiniti errori, non stati infino allora conosciuti. e questo potè fare ageuolmente, per essere stato pratico in tutte le dottrine, e per la cognizione, che hebbe della lingua greca, e della latina. e queste, & altre cose afferma esso Budeo, lodando fra Iocondo per ottimo Architetto: aggiugnendo, che per opera dell' medesimo furono ritrouate la maggior parte delle pistole di Plinio in vna vecchia libreria in Parigi: le quali non essendo state piu in mano degl'huomini furono stampate da Aldo Manuzio, come si legge in vna sua pistola latina, stampata còle dette. fece fra Iocondo, stando in Parigi al seruizio del Re Lodouico duodecimo due superbissimi ponti sopra la Sonna carichi di botteghe; opera degna veramente del grand'animo di quel Re, e del marauiglioso ingegno di fra Iocondo. onde meritò, oltre la intcrizione, che ancor hoggi si uede in queste opere, in lode sua, che il Sanazaro Poeta rarissimo l'honorasse con questo bellissimo Disticho.

*Iocundus geminum imposuit tibi Sequana pontem.*

*Hunc tu iure potes dicere Pontificem.*

Fece oltre cio, altre infinite opere per quel Re in tutto il regno, ma essendo stato solamente fatto memoria di queste, come maggiori, non ne dirò altro, trouandosi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fu data la cura del tempio di san Piero, in compagnia di Raffaello da Urbino, & Giuliano da s. Gallo, accio continuasse quella fabrica, cominciata da esso Bramante: perche minacciando ella rouina in molte parti, per essere stata lauorata infretta, e per le cagioni dette in altro luogo, fu per consiglio di fra Iocondo, di Raf. ed Giuliano, p la maggior parte rifodata: nel che fare dicono alcuni, che ancor viuono, e furono presenti, si tenne questo modo: furono cauate, cò giusto spazio dall'vna all'altra, molte buche grandi a vso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamenti, e quelle ripiene di muro fatto a mano furono fra l'vno, e l'altro pilastro, ò vero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno. in modo, che tutta la fabrica venne a esser posta, senza, che si rouinasse. sopra nuove fondamenta, e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno. ma qllo, in che mi pare, che meriti somma lode fra Iocondo, si fu un'opera, di che gli deueno hauere obligo eterno, nõ pur' i Viniziani, ma con essi tutto il mondo: perche considerando egli, che l'eternità della Rep. di Vinezia pende in gran parte dal conseruarsi nel sito inespugnabile di quelle lagune, nelle quali e quasi miracolosamente edificata quella citta: & che ogni volta, che le dette lagune atterrasero, ò farebbe l'aria infetta, e pestilente, e per conseguente la citta inhabitabile, ò che per lo meno, ella farebbe sottoposta à tutti quei pericoli, a che sono le citta di terra ferma: si mise a pensare in che modo si potesse prouedere alla conseruazione delle lagune, e del sito in che fu da principio la citta edificata. e trouato il modo, disse fra Iocondo a que' signori, che se non si veniuua a presta resolutione di riparare a tanto danno, fra pochi anni, p quello, che si vedeua essere auenuto in parte, saccorgerebbono dell'errore loro, senza essere a tempo a poterui rimediare. per lo quale auuertimento

fuegliati

fuegliati que' Signori, e vdite le viue ragioni di fra Iocondo, e fatta vna congregazione de' piu rati ingegneri, & Architetti, che fuſſero in Italia, furono dati molti pareri, e fatti molti diſegni, ma quello di fra Iocondo fu tenuto il migliore, e meſſo in eſſecutione. e coſi ſi diede principio à diuertire con vn cauamento grande, i duoi terzi, o almeno la metà dell'acque, che mena il fiume della Brenta; le quali acque con lungo giro conduffero a sboccare nelle lagune di Chioggia. e coſi non mettendo quel fiume in quelle di Vinezia, non vi ha portato terreno, che habbia potuto riempire, come ha fatto a Chioggia, doue ha in modo munito, e ripieno, che ſi ſono fatte, doue erano l'acque, molte poſſeſſioni, e uille, con grande vtile della citta di Vinezia. onde affermano molti, & maſſimamente il Magnifico Meſſer Luigi Cornaro, gentilhuomo di Vinezia; e per lunga eſperienza, e dottrina prudentiſſimo, che ſe non fuſſe ſtato l'auertimento di fra Iocondo, tutto quello atterramento fatto nelle dette lagune di Chioggia, ſi farebbe fatto, e forſe maggiore in quelle di Vinezia, con incredibile danno, e quaſi rouina di quella citta. afferma ancora il medeſimo, il quale fu amicitimo di fra Iocondo, come fu ſempre, & è di tutti i uirtuoſi; che la ſua patria Vinezia hauea ſempre, per cio obligo immortale alla memoria di fra Iocondo: & che egli ſi potrebbe in queſta parte ragioneuolmente chiamare, ſecondo edificatore di Vinezia: & che quaſi merita piu lode, per hauere conſeruata l'ampiezza, e nobilta di ſi marauigliola, e potente citta, mediante queſto riparo; che coloro che l'edificarono da principio debile, e di poca conſiderazione. perche queſto benifizio, ſi come è ſtato, ceſi ſara eternamente d'incredibile giouamento, e vtile à Vinezia.

Effendoſi, non molti anni dopo, che hebbe fatto queſta ſant'opera fra Iocondo, con molto dāno de Viniziani, abruciato il Rialto di Vinezia, nel quale luogo ſono i racetti delle piu precioſe merci, & quaſi il teſoro di quella citta: & eſſendo cio auenuto in tempo apunto che quella Republica, per lughè, e continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quaſi tutto lo ſtato di terra ferma, era ridotta in ſtato trauagliatiſſimo, ſtauano i Signori del gouerno indubbio, e ſoſpeſi di quello doueſſero fare. pure, eſſendo la riedificazione di quel luogo di grandiffima importanza, fu riſoluto, che adogni modo ſi rifaceſſe. e per farla piu honoreuole, e ſecondo la grandezza, e magnificenza di quella Republica; hauendo prima conoſciuto la uirtu di fra Iocondo, e quanto ualeſſe nell'Architettura, gli diedero ordine di fare vn diſegno di quella fabrica. la onde ne diſegnò, vno di queſta maniera. uoleua occupare tutto lo ſpazio, che è fra il canale delle Beccherie di Rialto, & il Rio del ſodaco delle farine, pigliando tanto terreno fra l'uno, e l'altro rio, che faceſſe quadro perfetto: cio è che tanta fuſſe la lunghezza delle facciate di queſta fabrica, quanto di ſpazio al preſente ſi troua, caminando, dallo sbucare di queſti due riui, nel Canal grande. diſegnaua poi, che li detti due riui sboccaſſero dall'altra parte in vn Canal comune, che andate dall'vno all'altro: tal che queſta fabrica rimanefſe d'ogni intorno cinta dall'acq, cio è che haueſſe il Canal grande da una parte, li due riui da due, & il Rio, che s'hauea a far di nuouo dalla quarta parte. uoleua poi, che fra l'acqua, e la fabrica intorno intorno al quadro fuſſe, ò uero rimanefſe vna ſpiaggia, o fondamento alla largo che ſeruiſſe per piazza, e ui ſi uendefſero, ſecondo che fuſſeno deputati i luoghi, her  
baggi

baggi, frutta, pesci, & altre cose, che vengono da molti luoghi alla città, era di parere appresso che si fabricassero intorno intorno dalla parte di fuori, botteghe, che riguardassero le dette piazze. le quali botteghe seruissero solamente a cose da mangiare d'ogni sorte. in queste 4. facciate haueua il disegno di fra Iocondo quattro porte principali, cio è vna per facciata posta nel mezzo, e dirimpetto acorda all'altra. ma prima, che sentrasse nella piazza di mezzo, entrando dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada: laquale girando intorno il quadro, haueua botteghe di qua, e di là, con fabriche sopra bellissime, e magazzini, per seruijo di dette botteghe, lequali tutte erano deputate alla drapperia, cio è panni di lana fini, & alla seta: lequali due sono le principali arti di quella città. & in somma in questa entrauano tutte le bot. che sono dette de' toscani, e de setaiuoli. da queste strade doppie di bot. che sboccauano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezzo di detta fab. cio è in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno per comodo de' Mercanti, e seruijo de' popoli infiniti, che in quella città, laquale, e la Dogana d'Italia, anzi d'Europa, per lor mercanzie, e traffichi concorrono. sotto lequali loggie doueua essere intorno intorno le botteghe de' Banchieri, Oreficci, e gioiellieri. e nel mezzo haueua a essere vn bellissimo tempio dedicato à san Matteo, nel quale potessero la mattina i gentili huomini, udire, i diuini uffizii: nondimeno dicono alcuni, che quanto a questo tempio, haueua fra Iocondo mutato proposito, e che voleua farne due, ma sotto le loggie, per che non impedissero la piazza. doueua, oltre cio, questo superbissimo edificio hauere tanti altri comodi, & bellezze, & ornamenti particolari, che chi vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece fra Iocondo, afferma, che non si può imaginare, ne rappresentar' da qual si voglia piu felice ingegno, ò eccellentissimo artefice, alcuna cosa ne piu bella, ne piu magnifica, ne piu ordinata di questa. si doueua anche col parere del medesimo, per compimento di quest'opera fare il ponte di Rialto di pietre, e carico di botteghe, che sarebbe stato cosa marauigliosa. ma che quest'opera non hauesse effetto, due furono le cagioni, l'una il trouarsi la Rep. per le grauissime spese fatte in quella guerra, esausta di danari; e l'altra, perche vn gentil huomo si dice da ca Valerolo grãde in quel tempo, e di molta autorita, forse per qualche interesse particolare, tolse a fauorire, come huomo in questo di poco giudizio, vn maestro Zamfragnino, che, secondo mi uien detto, uiue ancora, ilquale l'haueua in sue particolari fabriche seruito. il quale Zamfragnino (degno, & conueniente nome dell'eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fu poi messo in opera, e laquale hoggi si uede. della quale stolta elezione molti, che ancor uiuono, e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. fra Iocondo, ueduto quanto piu possono molte volte appresso a i signori, e grandi huonini, i fauori, che i meriti, hebbe del ueder proporre così l'ghã gherato disegno al suo bellissimo, tanto sdegno che si parti di Vinezia, ne mai piu ui uolle, ancor che molto ne fusse pregato, ritornare. questo con altri disegni di questo padre rimasero in casa i Bragadini riscontro a santa Marina, & a frate Angelo di detta famiglia, frate di san Domenico; che poi fu, secondo i molti meriti suoi Vecouo di Vicenza. fu fra Iocondo uniuersale, e si diletto, oltre le cose dette, de' semplici, e dell'agricoltura; onde racconta

messer Donato giannotti Fiorentino, che molti anni fu suo amicissimo in Fràcia, che hauendo il frate alleuato vna volta vn Pelco in vn vaso di terra, mentre dimoraua in Fràcia, uide quel piccolissimo Arbore carico di tanti frutti, che era à guardarlo vna marauiglia, e che hauendolo, per consiglio d'alcuni amici, messo vna volta in luogo doue hauendo, a passare il Re, potea vederlo certi cortigiani, che prima vi passarono, come vñano di fare così fatte genti, colsero, con gran dispiacere di fra Iocondo tutti i frutti di quel Arbutcello, e quelli, che non mangiarono, scherzando fra loro, se le trassero dietro per tutta quella contrada. laquale cosa hauendo risaputa il Re, dopo essersi preso spasso della burla con i cortigiani, ringraziò il frate di quanto, per piacere à lui, hauea fatto, facendogli appresso si fatto dono, che restò consolato. fu huomo fra Iocondo di sãta, e bonissima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell'erã sua, e particolarmente da Domizio Caldetino, matteo Bosso, & Paulo Emilio, che scrisse l'histoire franzese, e tutti, e tre suoi compatrioti. fu similmente suo amicissimo il Sanazzaro, il Budeo, & Aldo Manuzio & tutta l'Accademia di Roma. e fu suo discepolo Iulio Cesare Scaligero huomo litteratissimo de' tempi nostri. morì finalmente vecchissimo, ma non si sa in che tẽpo apunto, ne in che luogo, e per cõsequẽza ne douẽ fuisse sottratto.

Si come è vero, che la citra di Verona, per sito, costumi, & altre parti e molto simile a Firẽze così è vero, che in essa come in q̃lta sono fioriti sẽpre bellissimi ingegni in tutte le profes. piu rare, e lodeuoli. e per non dire de i litterati nõ essẽdo q̃lta mia cura, e seguitãdo il parlare degl'huomiui dell'arti ñre. che hãno sẽpre hauuto in q̃lla nobilis. citra honorato albergo, dico, che Liberale uerõese, discepolo di Vincẽtio di Stefano della medesima patria delquale si è in altro luogo ragionato, & ilquale fecel'ãno 1463. a mãtoa nella chiesa d'ogni sãti de' Monaci di s. Benedetto vna Madõna che fu fecõdo que' tẽpi molto lodata, immitò la maniera di Iacopo Bellini pche essẽdo giouanetto, mẽtre lauorò il detto Iacopo la capella di s. Nicolo di Verona, attese sotto di lui, p si fatta guisa, agli studii del disegno, che scordatosi quello, che imparato hauea da Vincenzio di Stefano, prese la maniera del Bellini, e q̃lla li tẽne sẽpre. le prime pitture di Liberale furono nella sua citra in s. Bernardino alla capella del Mõte della pietà doue fece nel quadro principale vn dẽposto di croce, e certi Angeli, alcuni de' quali hãno in mano i misterii, come si dice, della passione, e tutti in uolto mostrano piãto, e mestizia, p la morte del Sauatore. e nel vero hãno molto del viuo, si come hãno l'altre cose simili di costui, ilquale volle mostrare in piu luoghi, che sapea fare piãgere le figure. come che si uide in sãta Nastasia pur di Verona, e chiesa de frati di s. Domenico, doue nel frontespizio della capella de' Buonauerti fece vn Christo morto, e piãto dalle Marie. e della medesima maniera e pittura che e l'altra opa sopradetta, fece molti quadri, che sono sparfi p Verona in casa di diuersi gentil huomini. nella medesima capella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che suonano, e cantano: e dagli lati fece tre figure per parte: da vna s. Piero, san Domenico, e san Tommaso d'Aquino, e dall'altra santa Lucia, santa Agneta, & vn'altra santa: ma le prime tre son migliori, meglio condotte, & con piu rilievo. nella facciata di detta capella fece la Nostra Donna, e Christo fanciullo, che sposa santa Chaterina Vergine, & martire; & in questa opera

ritrasse Messer Piero Buonanni, padrone della capella: & intorno sono alcuni Angeli, che presentano fiori, e certe teste, che ridono, e sono fatte allegre con tanta grazia, che mostrò così sapere fare il riso come il pianto hauea fatto in altre figure. dipinse nella tauola della detta capella santa Maria Madalena in aria, sostenuta da certi Angeli, & a basso santa Chaterina, che fu tenuta bel l'opera. nella chiesa di santa Maria della scala de' frati de' Serui all'altare della Madonna fece la storia de' Magi in due portegli, che chiugghono quella Madonna tenuta in detta citta in somma venerazione. ma non vi stettero molto, che essendo guasti dal fumo delle cande, fu leuata, e posta in sagrestia, doue è molto stimata da i pittori Veronesi. dipinse a fresco nella chiesa di sã Bernardino sopra la capella della compagnia della Madalena, nel tramezzo la storia della purificazione, doue e assai lodata la figura di simeone, & il Christo puttino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio. è molto bello anco vn sacerdote, che ui è da canto ilquale leuato il viso al cielo, & aperte le braccia, pare, che ringrazii Dio della salute del mondo. a canto à q̄sta capella è di mano del medesimo Liberale la storia de' Magi: e la morte della Madonna nel frontespizio della tauola, di figurine piccole molto lodate. e nel vero si dilettò molto di far cose piccole, e vi mise sempre tanta diligenza, che paiono miniate non dipinte; come si puo vedere nel Duomo di quella citta, doue è in un quadro di sua mano la storia de' Magi, con vn numero infinito di figure piccole, e di Caualli, Cani, & altri diuersi animali. & appresso un gruppo di cherubini di color rosso, che fanno appoggiatoio alla madre di Gesu. nella quale opera sono le teste finite, & ogni cosa condotta con tanta diligenza, che come ho detto, paiono miniate. fece ancora per la capella della detta Madona in Duomo in vna predelletta pure a uito di minio storie della Nostra Donna. Ma questa fu poi fatta leuar' di quel luogo da Monsignor Messer Giouan Matteo Giberti Vescouo di Verona, e posta in vscopado alla capella del palazzo, doue è la residenza de Vescouoi, e doue odono messa ogni mattina. laquale predella in detto luogo è accompagnata da vn Crucifisso di rilieuo bellissimo, fatto da Giouanbatista scultore Veronese che hoggi habita in mantoa. dipinse Liberale vna tauola in san Vitale alla capella degl' Allegni, dentroui san mestro confessore, e Veronese huomo di molta sanuta, posto in mezzo da un san Francesco, e san Domenico. nella Vittoria chiesa, & conuento di certi frati Heremiti dipinte nella capella di san Girolamo in vna tauola per la famiglia de' Scaltritegli, vn san Girolamo in habito di Cardinale, & vn san Francesco, e san Paulo molto lodati. nel tramezzo della chiesa di san Giovanni in Monte dipinse la circoncisione di Christo & altre cose, che furono, non ha molto, rouinate, perche pareua, che quel tramezzo impedisse la bellezza della Chiesa. essendo poi condotto Liberale dal Generale de' Monaci di Monte Oliueto à Siena minid per quella religione molti libri. i quali gli riuscirono in modo ben fatti, che furono cagione, che egli ne fini di miniar alcuni rimasi imperfetti, cio è solamente scritti, nella libreria de' Piccolomini. minid anco per il Duomo di quella citta alcuni libri di canto fermo: & vi farebbe dimorato piu, e fatto molte opere, che haueua per le mani, ma cacciato dall'inuidie, e dalle persecuzioni se ne parti, per tornare à Verona con ottocento scudi, che egli hauea guadagnati. i quali prestò poi

poſi i monaci di ſanta maria in Organo, di Monte Oliueto, traedone alcune entrate, per viuere giornalmente . tornato dunque a Verona diede piu che ad altro opera al miniare, tutto il rimanente della ſua vita . dipinſe à Bardolino Caſtello ſopra il lago di Carda vna tauola, che è nella riuie . & vn'altra p la chieſa di ſan Tommaſo Apoſtolo . & vna ſimilmente nella chieſa di s. Fermo conuento de'frati di ſan Franceſco, alla capella di ſan Bernardo, il quale ſanto dipinſe nella tauola, e nella predella fece alcune iſtorie della ſua vita. fece àco nel medefimo luogo, & in altri, molti quadri da ſpoſe, de' quali nè vno in caſa di meſſer Vincenzio de' Medici in Verona dentroui la Noſtra Donna & il figliuolo in collo, che ſpoſa ſanta Chaterina. dipinſe à freſco in Verona vna Noſtra Donna, e ſan Giuſeppe ſopra il cantone della caſa de' Cartai, per andare dal ponte nuouo à ſanta Maria in Organo; la quale opera fu molto lodata . harebbe voluto Liberale dipignere in ſanta Eufemia la capella della famiglia de' Riui, laquale fu fatta per honorare la memoria di Giouanni Riua Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro; ma non l'hebbe: per che eſſendo allogata ad alcuni foreſtieri, fu detto a lui, che per eſſere gia molto vecchio, non lo ſeruiua la viſta. onde ſcoperta queſta capella, nella quale erano infiniti errori, diſſe Liberale, che chi l'hauuea allogata hauuea hauuto peggior viſta di lui. finalmente eſſendo Liberale d'anni ottantaquattro. ò meglio ſi laſciaua gouernare da i parenti, e particolarmente da vna ſua figliuola maritata, laquale lo trattaua in ſieme con gl'altri maliffimaméte. perche ſdegnatoſi con eſſo lei, & con gl'altri parenti, e trouandoſi ſotto la ſua cuſtodia Franceſco Torbido detto il Moro allora giouone, e ſuo affezionatiſſimo, e diligente pittore, lo inſtutui herede della caſa, e giardino, che hauuea a ſan Giouanni in valle, luogo in quella citta ameniſſimo; & con lui ſi riduſſe, dicendo volere, che anzi godeſſe il ſuo vno, che amaſſe la virtu, che chi diſprezzaua il proſſimo. ma non paſſò molto, che ſi moti nel di di ſanta Chiara l'anno 1536 e fu ſepolto in ſan Giouanni in valle, d'anni 85. furono ſuoi diſcepoli Giouã Franceſco, e Giouanni Caroti. Franceſco Torbido, detto il Moro, e raulo Cauazuola: de quali, perche in vero ſono boniſſimi maetri, ſi fara menzione à ſuo luogo.

Giouanfranceſco Caroto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauere apparato i primi principii delle lettere, eſſendo inclinato alla pittura, leuato ſi dagli ſtudii della grammatica, ſi poſe à imparare la pittura con Liberale Veroneſe, promettendogli riſtorarlo delle ſue fatiche. coſi giouinetto dunque atteſe Giouenfranceſco con tanto amore, e diligenza al diſegno, che con eſſo & col colorito fu ne i primi anni di grande aiuto à Liberale. non molti anni dopo, eſſendo con gl'anni creſciuto il giudizio, uide in Verona l'opere d'Andrea mantegna, e parendogli ſi come era in effetto, che elle fuſſero d'altra maniera, e migliori, che quelle del ſuo maetro, fece ſi col padre, che gli fu conceduto con buoua grazia di Liberale acconciarſi col mantegna. & coſi andato à Mantoa, e poſtoſi con eſſo lui acquiſto in poco tempo tanto, che Andrea mandaua di fuori dell'opere di lui, per di ſua mano. in ſomma non andarono molti anni, che riuſci valente huomo. le prime opere, che faceſſe, vlcito che fu di ſotto al Mantegna furono in Verona nella chieſa dello ſpedale di s.

Cosìmo all'altare de' tre magi, cio è i portegli, che chiuggono il detto Altare ne quali fece la circóncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con al tre figure. nella chiesa de'frati Ingiesuati, detta sà Girolamo, in due Angoli d'una capella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annunzia. al Priore de'frati di sà Giorgio laurò in vna tauola piccola vn presepio, nel quale si vede, che haueua assai migliorata la maniera, perche le teste de'pastori, e di tutte l'altre figure hanno coli bella, e dolce aria, che questa opera gli fu molto, e meritamente lodata. e se non fusse, che il gesto di quest'opera, per essere stato male stemperato, si scrosta, e la pittura si va consumando, questa sola farebbe cagione di mantenerlo viuo sempre neila memoria de'suoi cittadini. essendo gli poi allogato dagl'huomini, che governauano la campagna dell' Agnol Raffaello vna loro capella nella chiesa di santa Eufemia, vi fece dentro a fresco due storie dell' Agnolo Raffaello. e nella tauola a olio tre Agnoli grandi, Raffaello in mezzo, & Gabriello, & Michele dagli lati e tutti con buon disegno, e ben coloriti, ma nondimeno, le gambe di detti Angeli gli furono riprese come troppo sottili, e poco morbide: à che egli con piaceuole grazia rispondendo, diceua, che poi che si fanno gl'Angeli con l' Ale, & con i corpi quasi celestii, & aerei, si come fussero ucegli, che ben si pao far loro le gambe sottili, e secche, accio possano volare, & andare in alto con piu ageuolezza. dipinse nella chiesa di san Giorgio all'altare, doue è vn Christo, che porta la Croce san Rocco, & san Bastiano: con alcune storie nella predella di figure piccole e bellissime. alla compagnia della Madonna in san Bernardino, dipinse nella predella dell'altar di detta compagnia la Natiuita della Madonna, e gl'Innocenti, con varie attitudini negl' uolori, e ne'gruppi de'putti difesi viuamente dalle lor madri, laquale opera è tenuta in uenerazione, e coperta, perche meglio si còlerui. e q̄ta fu cagione, che gl'huomini della fraternita di sato Stefano nel Duomo antico di Verona, gli facesse no fare al loro altare in tre quadri di figure simili, tre storiette della Nost. Donna, cio e lo spozalizio, la Natiuita di Christo, e la storia de' Magi. dopo quest'opere, parendogli essersi acquistato assai credito in Verona di disegnaua Gio. fràc. di partirsi, & cercare altri paesi, ma gli furono in modo addosso gl'amici, e parenti, che gli fecero pigliar p donna vna giouane nobile, e figliuola di messer Brahasari Grandoni, laquale poi che si hebbe menata l'anno 1505. & hauutone indi a non molto vn figliuolo ella si mori sopra parto. & così rimaso libero si parti Giouanfrancesco di Verona, & andossene à Milano, doue il S. Antonmaria Visconte, tiratoselo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case laurare. in tanto essendo portata da vn fiamingho in Milano vna testa d'un giouane ritratta di naturale, e dipinta à olio, laquale era da ognuno in quella città ammirata, nel vederla Giouanfrancesco se ne rise; dicendo à me basta l'animo di farne vna migliore, di che facédosi beffe il fiamingo, si véne dopo molte parole à q̄sto che giouanfranc. facesse la pruoua, e pdédo pdesse il quadro fatto, e 25 scudi. & Vincédo guadagnasse la testa del fiamingho, e similmente 25 scudi messo si dunq; giouanfranc. à laurare, cò tutto il suo sape ritrasse vn gètil'huomo Vecchio. e raso cò vn spatuiere in mano, ma ancora, che molto somigliasse fu giudicata migliore la testa del fiamingo. ma Giouanfranc. nò fece buona elezione nel fare il suo ritratto, d'una testa, che gli potesse fare honore: pche

fe pigliaua vn giouane bello, e l'haueffe bene immitato, come fece il vecchio; se nõ haueffe pallata la pittura dell'auuerfario, l'harebbe al mào paragonata. ma nõ p q̄sto fu se non lodata la testa di Giouãfranc. al quale il fiamingo fece cortesia, perche contentandosi della testa sola, del vecchio rafe nõ volle altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. uesto quadro venne poi col tēpo nelle mani di Madõna Isabella, da Este Marchesana di Mantua, che lo pagò benis. al fiamingo, e lo pose p cosa singolare nel suo studio. nel quale haueua infinite cose di marmo di conio di pittura, e di getto bellissime. dopo hauer seruito il Visconte, essendo Giouãfranc. chiamato da Guglielmo Marchese di Monferrato, andò volentieri a seruirlo, essendo di cio molto pregato dal Visconte, & così ariuato gli fu assegnata bonissima provisione, & egli messo mano a lauorare, fece in Casale a quel signore in vna capella, doue egli vdiua messa; tanti quadri, quanti bisognarono a empierla, & adornarla da tutte le bande, di storie del testamento vecchio, & nuouo, lauorate con estrema diligenza, si come anco fu la tauola principale. lauorò poi p le camere di quel castello molte cose, che gli acquistarono grãdissima fama. e dipinse in san Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la capella maggiore, per ornamento d'una sepoltura; doue douea essere posto. nellaquale opera si portò talmente Giouanfrancesco, che merito dalla liberalità del Marchese essere con honorati premi riconosciuto. il quale Marchese per priuilegio lo fece vno de' suoi camerieri, come per vno instrumeto, che e in Verona appresso gl'heredi, si vede. fece il ritratto di detto signore, e della moglie, e molti quadri, che mandarono in Francia. & il ritratto parimente di Guglielmo lor primogenito ancor fanciullo, & così quegli delle figliuole, e di tutte le dame, che erano al seruigio della Marchesana. morto il Marchese Guglielmo, si parti, Giouanfrancesco da Casale, hauendo prima venduto cio che in quelle parti haueua, e si condusse à Verona, doue accomodò di maniera le cose sue, e del figliuolo, al quale diede moglie, che in poco tempo si trouò esser ricco di piu di sette mila ducati. ma non per questo abandonò la pittura, anzi ui attese piu che mai, hauendo l'animo quieto, e non hauendo à stillarfi il ceruello, per guadagnarfi il pane. vero è che ò fusse per inuidia, ò per altra cagione, gli fu dato nome di pittore, che non sapesse fare se non figure piccole. perche egli nel fare la tauola della capella della Mad. in sã Fermo conuẽto de' frati di san Francesco, per mostrare, che era calõniato a tutto, fece le figure maggiori del viuo, e tanto bene, ch'elle furono le migliore, che haueffe mai fatto. in aria è la Nostra Donna, che siede in grembo a santa Anna con alcuni Angeli, che posano sopra le nuuole e a piedi sono san Pietro, san Giouanbatista, san Rocho, e san Bastiano, & non lontano è in vn parte bellissimo san Francesco, che riceue le Stimate. & in uero quest'opera non è tenuta dagl'artefici se non buona. fece in san Bernardino luogo de' frati Zoccolanti alla capella de' la Croce, Christo, che inginocchiato con vna gamba, chiede licenza alla madre. ne' laquale opera, per concorrenza di molte notabili pitture, che in quel luogo sono di mano d'altri maestri si stordò di passargli tutti: onde certo si portò benissimo, perche fu lodato da chiunque la vide, eccetto, che dal guardiano di quel luogo.

Ilquale con parole mordaci, come scioccho, e goffo solenne, che egli era,

bialfimò Giouanfrancesco con dire, che haueua fatto Christo sì poco reuerente alla madre, che non s'inginocchiua se non con vn ginocchio. a che rispò dendo Giouanfrancesco disse padre fatemi prima grazia d'inginocchiarmi, e rizzarsi, & io poi vi dirò, per quale cagione ho con dipinno Christo, il Guardiano dopo molti preghi inginocchiandosi, mise prima in terra il ginocchio destro, e poi il sinistro, & nel rizzarsi alzò prima il sinistro, e poi il destro. il che fatto disse Giouanfrancesco, haueate voi visto padre Guardiano, che non ui sia te mosso à vn tratto cò due ginocchi, ne così leuato: vi dico dunque, che questo mio Christo sta bene, perche si puo dire, ò che s'inginocchi alla madre, ò che, essendo stato ginocchioni vn pezzo, cominci à leuar vna gamba per rizzarsi. di che mostro rimanere allai quieto il guardiano, pure se n'andò in la così borbottando sotto voce. fu Giouanfrancesco molto arguto nelle risposte, onde si racconta ancora, che essendogli vna volta detto da vn prete che troppo erào lasciate le sue figure degl'altari, rispose, uoi state fresco, se le cose dipinte ui comououono, pensate come è da fidarsi di voi, doue siano persone viue, e palpabili. a Itola, luogo in sul lago di garda dipinte due tauole nella chiesa de' Zoccholanti, & in Malfellino, terra sopra il detto lago, fece sopra la porta d'una chiesa, vna Nostra Donna bellissima, & in chiesa alcuni tanti a requisizione del fra Castoro poeta famosissimo, del quale era amicissimo. al còte Giouanfrancesco Giusti dipinse secondo la inuentione di quel signore, vn giouane tutto nudo, eccetto le parti vergognose: il quale stando in fra due, & in atto di leuarsi, ò non leuarsi, haueua da un lato vna giouane bellissima, finita per Minerua, che cò vna mano gli mostraua la fama in alto, & con l'altra lo eccitaua à seguirarla: mal'ozio, e la pigrizia che erano dietro al giouane si affaticauano per ritenerlo. a basso era vna figura con viso mastinotto, e piu di seruo, e d'huomo plebeo, che di nobile, laquale haueua alle gomita attaccate due lumache grosse, e si stua à sedere sopra vn Granchio: & appresso haueua vn'altra figura con le mani piene di papaueri. questa inuentione nellaquale sono altre belle fantasie, e particolari: e laquale fu condotta da Giouanfrancesco con estremo amore, e diligenza serue per testiera d'una lettiera di quel signore in vn suo amenissimo luogo detto santa maria stella, presso à Verona. dipinse il medesimo al Conte Raimondo della torre tutto vn camerino di diuerse storie in figure piccole. e perche si diletto di far di rilieuo, e non solamente modegli per quelle cose, che gli bisognauano, e per acconciar panni addosso ma altre cose ancora, per suo capriccio, se ne veggiono alcune in casa degl'heredi suoi, e particolarmente vna storia di mezzo rilieuo, che non e se non ragioneuole. lauorò di ritratti in medaglie, & se ne veggiono ancora alcuni, come quello di Guglielmo Marchese di Monferrato, ilquale ha per rouescio vn Hercole, che amazza: . . . con vn motto, che dice, mostra domat. ritrasse di pittura il Conte Raimondo della torre; Messer giulio suo fratello e Messer girolamo Fracastoro. ma fatto Giouanfrancesco vecchio, cominciò à ire perdendo nelle cose dell'arte, come si puo vedere in santa Maria della Scala ne' porteggi degl'organi, e nella tauola della famiglia de' Moui, doue è vn deposito di Croce, & in santa Nastasia nella capella di san Martino. hebbe sempre Giouanfrancesco grande opinione di se, onde non harebbe mes-  
 so in opera, per cosa del mondo, cosa ritratta da altri, perche volendogli il ve-  
 couo

scouo Giouan Matteo Giberti far dipignere in Duomo nella capella grande alcune storie della Madóna, ne fece fare in Roma à Giulio Romano suo amico i disegni, essendo Datario di Papa Clemente settimo. ma Giouanfrancesco, tornato il Vescouo à Verona non volle mai mettere que' disegni in opera. la doue il Vescouo sdegnato gli fece fare a Francesco detto il Moro. costui era d'openione, ne in cio si discostaua dal vero, che il vernicare le tauole le guastasse, e le facesse piu tosto, che non farieno, diuenir vecchie: e per cio adoperaua, lauorando la vernice negli scuri, e certi olii purgati. e cosi fu il primo che in Verona facesse bene i paesi, perche se ne vede in quella citta di sua mano, che sono bellissimoi. finalmente, essendo Giouanfrancesco di 76. anni, si mori come buon christiano, lasciando assai bene agiati i nipoti, e Giouanni Caroti suo fratello, ilquale, essendo stato vn tempo à Vinezia, dopo hauere atteso all'arte sotto di lui, se n'era apunto tornato à Verona quando Giouanfrancesco passò all'altra vita: e cosi si trouò con i nipoti à vedere le cose che loro rimasero dell'arte, fra le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio armato, benissimo fatto, e colorito, ilquale fu la miglior cosa, che mai fusse ueduta di mano di Giouanfrancesco, & cosi vn quadretto, dentro ui vn deposto di croce, che fu donato al signor Spitech, huomo di grande autorita appresso al Re di Pollonia, ilquale allora era venuto à certi bagni, che sono in sul Veronese. fu sepolto Giouanfrancesco nella sua capella di san Niccolo nella Madonna dell'Organo, che egli haueua delle sue pitture adornata.

Giouanni Caroti fratello del detto Giouanfrancesco, se bene seguìtò la maniera del fratello, egli nondimeno esercitò la pittura con manco reputazione. dipinte costui la sudetta tauola della capella di san Niccolo, doue è la Madonna sopra le nuuole, e da basso fece il suo ritratto di naturale, e quello della Placida sua moglie. fece anco nella chiesa di san Bartolomeo, all'altare degli Schioppi, alcune figurette di sante, e vi fece il ritratto di Madonna Laura delli Schioppi, che fece fare quella capella, e laquale fu non meno per le sue virtù, che per le bellezze celebrata molto da gli scrittori di que' tempi. fece anco Giouanni a canto al Duomo in san Giouanni in fonte, in vna tauoletta piccola vn san Martino, e fece il ritratto di Messer Marcantonino della Torre quando era giouane, ilquale riuscì poi persona litterata, & hebbe publiche letture in Padoua, & in Pavia, & cosi anco Messer Giulio, lequali teste sono in Verona appresso degl'heredi loro. al priore di san giorgio dipinse vn quadro d'vna Nostra Dóna, che come buona pittura, è stato poi sempre, e sta nella camera de'priori. in vn quadro dipinse la trasformazione d'Ateneo in ceruio, per Brunetto Maestro d'Organi, ilquale la donò poi à Girolamo Cicogna eccellente ricamatore, & ingegnere del Vescouo Ghiberti, & hoggi l'ha Messer Vincenzio Cicogna suo figliuolo. disegno Giouanni tutte le piante dell'anticaglie di Verona, egl'archi trionfali, e il Colosseo, riuiste dal Falconetto architetto Veronese, per adornarne il libro dell'antichita di Verona, ilquale hauea scritte, & cauate da quelle proprie messer Torello Saraina, che poi mise in stampa il detto libro, che da Giouanni Caroto mi fu mandato à Bologna, doue io allora faceua l'opera del refettorio di san michele in Botco, insieme col ritratto del Reuerendo Padre don Cipriano da Verona, che due volte

volte fu gñale de' monaci di mōte Oliueto, accio io mene seruiſſi, come feci, in vna di quelle tauoie. ilquale ritratto mandatomi da Giouanni è hoggi in caſa mia in Fiorenza, con altre pit. di mano di diuerſi maeftri. Giouanni finalmente d'anni ſeſſanta in circa, eſſendo viuuto ſenza figliuoli, & ſenza ambizione, & con buone faculta, ſi mori, eſſendo molto lieto, p vedere alcuni ſuoi diſcepoli in buona reputazione, cio è Anſelmo Canneri, e Paulo Veroneſe, che hoggi lauora in Vinezia, & è tenuto buon maeftro. Anſelmo ha lauorato molte opete à olio, & in freſco, e particolarmente alla Soranza in ſul Teſino, & à Caſtel Franco nel palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi. e piu che altroue in Vicenza. ma per tornare à Giouanni, fu ſepolto in ſanta Maria dell'Organo, doue haueua dipinto di ſua mano la capella.

Francesco Torbido, detto il Moro pittore Veroneſe imparo i primi principii dell'arte eſſedo ancor giouinetto, da Giorgione da Caſtel Franco, ilquale immito poi ſempre nel colorito, e nella morbidezza. ma eſſendo il moro apunto in ſull'acquiſtare, venuto à parole con non ſo chi, lo concio di maniera, che fu forzato partirſi di Vinezia, e tornare à Verona. doue diſinella la pittura, per eſſere alquanto manefco, e praticare con giouani nobili, ſi come colui, che era di boniſſime creanze, ſtette ſenza eſſercitarſi vn tempo. e coſi praticando, fra gl'altri con i Conti Sanbonifazi, & Coni giuſti, famiglie Illuſtri di Verona, ſi fece tanto loro domeſtico, che non ſolo habitaua le caſe loro, come ſe in quelle fuſſe nato; ma non andò molto, che il Conte Zenoello Giuſti gli diede vna ſua naturale figliuola per moglie, dādogli nelle proprie caſe vn'appartamento comodo, per lui, per la mogiie, e per i figli, che gli nacquerò. dicono, che Francesco ſtando a i ſeruigi di que' ſignori; portaua ſempre il Lapis nella ſcarfella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'haueſſe agio, dipignea qualche teſta, o altro ſopra le mura. perche il detto Conte Zenoello, vedendolo tanto inclinato alla pittura, alleggeritolo daltri negozii, fece come generoſo ſignore, ch'egli ſi diede tutto all'arte, e perche egli ſi era poco meno, che ſcordato ogni coſa, ſi miſe, col fauor' di detto ſignore, ſotto Liberale allora famoſo dipintore, e miniatore. e coſi non laſciando mai di praticare col maeftro, andò tanto di giorno in giorno acquiſtando, che non ſolo ſi riſuegliarono in lui le coſe dimenticate, ma n'ebbe in poco tempo acquiſtate tanto dell'altre quante baſtarono à farlo valent'huomo. ma è ben vero, che ſe bene tenne ſempre la maniera di Liberale, immito nondimeno nella morbidezza, & colorite ſumato Giorgione ſuo primo precettore, parendogli, che le coſe di Liberale, buone p altro, haueſſero un poco del ſecco. Liberale adunque. hauendo conoſciuto il bello ſpirito di Francesco, gli poſe tanto amore, che venendo a morte lo laſcio herede del tutto, e l'amò ſempre come figliuolo: e coſi morto Liberale, e riuaſo Francesco nell'auuiamento, fece molte coſe, che ſono per le caſe priuate. ma quelle che ſopra l'altre merita no eſſere comendate, e ſono in Verona, ſono primieramente la capella maggiore del Duomo, colorita a freſco. nella uolta dellaquale ſono in quattro gran quadri, la Natiuita della Madonna, la preſentazione al tempio. & in quello di mezzo, che pare, che ſfondi, ſono tre Angeli in aria, che ſcortano al ſuſu, e tengono vna corona di ſtelle, per coronar la Madonna laquale è poi  
nella

nella Nicchia, accompagnata da molti Angeli mentre è asunta in cielo, egl' Apostoli in diuerse maniere, e attitudini guardano in su. iquali Apostoli sono figure il doppio piu, che il naturale. e tutte queste pitture furono fatte dal Moro col disegno di Giulio Romano, come volle il Vescouo Giouan Matteo Giberti, che fece far quest'opera, & fu come si è detto amicissimo del detto Giulio. appresso dipinse il Moro la facciata della casa de' Manuelli, fondata sopra la palla del póte nuouo: e la facciata di Torello Seraina dottore, il quale fece il sopradetto libro dell'antichità di Verona. Nel Friuli dipinse similmente a fresco la capella maggiore della badia di Rosazzo per lo Vescouo Giouan Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come signor dabene, e ueraméte religioso, essendo stata empianente lasciata, come le piu si ritrouano elle re, in rouina da chi auanti a lui l'haueua tenuta in comenda, & atteso a trarne l'entrate, senza spendere vn picciolo in seruigio di Dio, e della chiesa. a olio poi dipinse il Moro in Verona, & Vinezia molte cose. & in santa Maria in Organo fece nella facciata prima le figure, che ui sono a fresco. eccetto l'Angelo Michele, & l'Angiolo Raffaello, che sono di mano di paulo Cauazzuola, & à olio fece la tauola della detta capella, doue nella figura d'un san Iacopo ritrasse messer Iacopo Fontani, che la fece fare, oltre la Nostra Donna, & altre bellissime figure, e sopra la detta tauola in vn femicirculo grande quanto il foro della capella, fece la trasfigurazione del signore, e gl' Apostoli à basso, che furono tenute delle migliori figure, che mai facesse. in santa Eufemia alla capella de' Bombardieri fece in vna tauola santa Barbara in aria, e nel mezzo da basso vn santo Antonio con la mano alla barba, che è vna bellissima testa, e dall'altro lato vn san Rocco similmente tenuto bonissima figura. onde meritamente e tenuta quest'opera, per lauorata con estrema diligenza, & vnione di colori. nella madonna della Scala all'altare della santificazione fece vn san Baltiano in vn quadro, à concorrenza di Paulo Cauazzuola, che in vn'altro fece vn san Rocco. e dopo fece vna tauola, che fu portata à Bagolino, terra nelle montagne di Breſcia. fece il Moro molti ritratti, e nel vero le sue teste sono belle à marauiglia, e molto somigliano coloro, per cui son fatte. in Verona ritrasse il Conte Francesco san Bonifazio, detto per la grandezza del corpo, il Conte lungo: & vno de' Franchi, che fu vna testa stupenda. ritrasse anco messer Girolamo Verita, ma perche il Moro era anzi lungo nelle sue cose, che no, questo si rimase imperfetto. ma nondimeno cosi imperfetto è appresso i figliuoli di quel buon signore. ritrasse anco oltre molti altri, Monsignor de' Martini Viniziano Cavalier di Rodi: & al medesimo vende vna testa marauigliosa per bellezza, & bonta, laquale haueua fatta molti anni prima, per ritratto d'vn gétil'huomo Viniziano, figliuolo d'uno allora Capitano in Verona. laquale testa, per auarizia di colui, che mai non la pagò, si rimase in mano del Moro, che n'accomodò detto Monsignor Martini, ilquale fece quello del Viniziano mutare in habito di pecoraio, ò pastore, laquale testa, che è cosi rara, come qual si voglia, uscita da altro artefice; e hoggi in casa gl'heredi di detto Monsignore, tenuta, e meritamente, in somma venerazione. ritrasse in Vinezia Messer Alessandro Contarino, procuratore di s. Marco, e proueditore dell'armata: e Messer Michele san Michele, per vn suo carissimo amico, che portò quel ritratto ad Oruieto: et vn altro si dice, che ne fe

ce del medesimo messer Michele Architetto che è hora appresso messer Paolo Ramusio figliuolo di messer Giouambatista. ritrasse il Fracastoro celebratissimo poeta ad istanza di Monsignor Giberti, che lo mandò al giouio, il quale lo pose nel suo Museo. fece il Moro molte altre cose, delle quali non accade far menzione, come che tutte sieno dignissime di memoria, per essere stato così diligente coloritore quanto altro, che viuesse à tempi suoi, & per haueere messo nelle sue opere molto tempo, e fatica. anzi tanta diligenza era in lui, come si vede anco tal'ora in altri, che piu tosto gli daua biasmo. atteto, che tutte l'opere accettaua, e da ognuno l'arra, e poi le finiuua quando Dio uoleua. e se così fece in giouanezza, pensi ogni huomo quello, che douette fare negli vltimi anni, quando alla sua natural tardita, s'aggiunse quella, che porta seco la vecchiezza. per lo quale suo modo di fare, hebbe spesso con molti degli impacci; & delle noie piu che voluto non harebbe. onde mossosi à compallione di lui messer Michele san Michele, se lo tirò in casa in Vinezia, e lo trattò come amico, e uirtuoso. finalmente richiamato il Moro da i Conti Giusti, suoi vecchi padroni in, Verona si morì appresso di loro ne i bellissimoi palazzi di santa Maria in Stella, e fu sepolto nella chiesa di quella villa, essendo accompagnato da tutti quegli amoreuolissimi signori alla sepoltura; anzi riposto dalle loro proprie mani con affezione incredibile, amandolo essi come padre, si come quelli, che tutti erano nati, e cresciuti, mentre che egli staua in casa loro. fu il Moro nella sua giouanezza destro, e valoroso della pertona, e maneggio benissimo ogni sorte d'arme. fu fedelissimo agl'amici, & patroni suoi, & hebbe spirito in tutte le sue azioni. hebbe amici particolari messer Michele san Michele Architetto, il Danese da Carrara scultore eccellente, & il molto reuerendo, e dottissimo fra marco de' medici, ilquale dopo i suoi studii andaua spesso à starli col Moro, per vederlo laouorare, e ragionare seco amicheuolmente, per ricrear l'animo, quando era stracco negli studi. fu di scepolo, & genero del Moro (hauendo egli hauuto due figliuole) Battista d'Agnolo, che fu poi detto Battista del Moro, ilquale, se bene hebbe che fare vn pezzo, per l'heredita, che gli lasciò molto intrigata il Moro, ha laouorato non dimeno molte cose, che non sono se non ragioneuoli. in Verona ha fatto vn san Giouambatista, nella chiesa delle Monache di san Giuseppe: & a fresco in santa Eufemia nel tramezzo sopra l'altare di san Paulo, l'istoria di quel santo, quando conuertito da Christo, s'appresenta ad Anania. laquale opera se ben fece, essendo giouinetto è molto lodata. a i signori Conti Canossi dipinse due camere, et in vna sala due fregi di battaglie molto belli, e lodati da ognuno. in Vinezia dipinse la facciata d'vna casa vicina al Carmine, nõ molto grande, ma ben molto lodata: doue fece vna Vinezia coronata, e sedente sopra vn Leone, insegna di quella Republica. Camillo Triuilano dipinse la facciata della sua casa à Murano, & insieme con Marco suo figliuolo dipinse il cortile di dentro, d'istorie di chiaro scuro bellissimo. & à concorrenza di paulo Veronese dipinse nella medesima casa vn camerone, che riuscì tanto bello, che gl'acquisto molto honore, e utile. ha laouorato il medesimo molte cose di Minio: & vltimamente in vna carta bellissima vn santo Eustachio, che adora Christo, apparitogli fra le corna d'vna Ceruia; e due cani appresso che non possono essere piu belli; oltre vn paese pieno d'alberi, che andando

pian piano allontanandosi, e diminuendo, e cosa rarissima. questa carta è stata lodata sommamente da infiniti, che l'hanno veduta, e particolarmente dal Danese da Carrara, che la vide trouandosi in Verona à metter in opera la cappella de' signori Fregosi, che è cosa rarissima, fra quante ne sieno hoggi di in Italia. il Danese adunque, ueduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e per uase al sopradetto fra Marco de' medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse vlcir di mano, per metterla fra l'altre sue cose rare, che ha in tutte le professioni. perche hauendo inteso Battista, che il detto padre n'hauua disiderio, per la stessa amicizia, laquale sapea, che haueua con il suo suocero tenuta, glie le diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla. ma nondimeno gli fu di pari cortesia quel buò padre non ingrato. ma perche il detto Battista, e Marco suo figliuolo sono viui, e tutta uia vanno operando, non si dira altro di loro al presente.

Hebbe il moro vn'altro discepolo, chiamato Orlando Fiacco, ilquale e riuocito buon maestro, e molto pratico in far ritratti, come si uede in molti, che n'ha fatti bellissimoi, e molto simili al naturale. ritrasse il Cardinal Caraffa nel suo ritorno di Germania, e lo rubo à lume di torchi mentre, che nel vescouado di Verona cenaua: e fu tanto simile al vero, che nõ si farebbe potuto migliorare. ritrasse anco, e molto viuamente, il Cardinal Lorena quando uenendo dal concilio di Trento passo per Verona nel ritornarsi a Roma: & così li due Vescoui Lippomani di Verona, Luigi il zio, & Agostino il nipote, iquali ha hora in vn suo camerino il Conte Giouambatista della Torre, ritrasse messer Adamo Fumani Canonico, e gentil'huomo literatissimo di Verona, messer Vincenzio de' Medici da Verona, e Madonna Isotta sua consorte in figura di santa Helena; e messer Niccolo lor nipote. parimente ha ritratto il Conte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canossi, & il Conte Lodouico, & il Conte Paulo suoi fratelli, e il signor Astor Baglioni Capitano generale di tutta la caualleria leggiera di Vinezia, & gouernatore di Verona, armato d'arme bianche, e bellissimo, & la sua consorte, la signora Gineura Saluiati. similmente il palladio Architetto rarissimo, & molti altri. e tutta uia ua seguitando, per farsi veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fu quel primo gran Paladino di Francia,

### *Vita di Francesco Monsignori pittore Veronese.*



Essendosi sempre in Verona dopo la morte di fra Iocondo dato straordinariamente opera al disegno. vi sono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che si è veduto adietro, si vedra hora nelle vite di Francesco Monsignori, di Domenico Moroni, e Francesco suo

figliuolo; di Paulo Cauazuola, di Falconetto Architetto; e ultimamente di Francesco, e Girolamo miniatori.

Francesco Monsignori adunque, figliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455. e creciuto che fu, dal padre ilquale si era sempre dilettato della pittura, se bene non l'hauua esercitata se non per suo piacere, fu consigliato

a dar'opera al disegno. perche andato a Mantoa a trouare il Mantegna, che allora i quella citta lauoraua, si affaticò di maniera, spinto dalla fama del suo precettore, che non passò molto, che Francesco, secondo Marchese di Mantoa, dilettandosi oltre modo della pittura, lo tirò appresso di se; gli diede l'anno 1487. vna casa per suo habitare in mantoa, & allegnò prouisione honorata. de i quali benefizii non fu Francesco ingrato, perche serui sempre quel signore, con somma fedeltà, & amore uolezza, onde fu piu l'un giorno, che l'altro amato da lui, e beneficato. in tanto che non sapeua dire vncir della citta il marchese, senza hauere Francesco dietro. e fu sentito dire vna volta, che Francesco gli era tanto grato quanto lo stato proprio. dipinse costui molte cose a ql signore nel palazzo di san Sebastiano in Mantoa: & fuori nel Castel di Gonzaga, e nel bellissimo palazzo di Marmitolo. & in questo hauendo, dopo molte altre infinite pitture, dipinto Francesco l'anno 1499. alcuni trionfi, e molti ritratti di gentil huomini della corte, gli donò il Marchese, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine à quell'opere, vna possessione di cento càpi sul Mantoano, in luogo detto la Marzotta, con casa da signore, giardino, praterie, & altri commodi bellissimi. a costui, essendo eccellentissimo nel ritrarre di naturale, fece fare il Marchese molti ritratti, di se stesso, de' figliuoli, e d'altri molti signori di casa Gonzaga, iquali furono mandati in Francia, & in Germania a donare à diuersi Principi. & in Mantoa ne sono ancora molti come è il ritratto di Federigo Barbarossa Imperador. del Barbarigo Doge di Vinezia, di Francesco Sforza Duca di Milano, di Massimiliano Duca pur di Milano, che morì in Francia. di massimiliano Imperadore: del Signor Hercole Gonzaga, che fu poi Cardinale, del Duca Federigo suo fratello, essendo giouinetto: del Signor Giouanfrancesco Gonzaga, di messer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de' quali si serbò copie Francesco in carte di chiaro scuro, le quali sono hoggi in mantoa appresso gl'heredi suoi. nella qual citta fece in san Francesco de' Zoccholanti, sopra il pulpito, san Lodouico, e san Bernardino, che tengono in vn cerchio grande, vn Nome di Gielu. e nel refettorio di detti frati, è in vn quadro di tela grande quanto la facciata da capo il Salvatore in mezzo a i dodici Apostoli in prospettiva, che son bellissimi, et fatti con molte considerazioni: infra i quali e Giuda traditore con viso tutto differete dagl'altri, & cò attitudine strana: egl'altri tutti intèti a Gielu, che par la loro, essèdo vicino alla sua passione. dalla parte destra di quest'opa è vn san franc. grãde quãto il naturale, che è figura bellis. e che rappresenta nel viso la santimonia stessa, e q̃lla, che fu propria di ql santissimo huomo. il quale sãto presèta à Christo il marchese Francesco, che gli è a piedi inginocchioni ritratto di naturale cò vn saio lùgo, secòdo l'uso di q̃ tempi, faldato e crespo, & cò ricami a croci biãche, essendo forse egli allora Capitano de' Viniziani. auãti al marchese detto è ritratto il suo primogenito, che fu poi il Duca Federigo allora fanciullo bellis. cò le mani giũte. dall'altra parte è dipinto vn s. Bernardino simile in bòta alla figura di s. Frãc. il quale similmete presenta a Christo il Cardinale Sigismòdo Gòzaga, fratello di detto marchese, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col rocchetto, e posto ginocchioni: & innãzi a detto Cardinale, che è bellis. figura, e ritratta la S. Leonora, figlia del detto marchese allora giouinetta, che fu poi Duchessa d'Vrbino, laquale opa

tutta è tenuta da i piu ec. pittori cosa marauigliosa. dipinse il medesimo vna tauola d'vn s. Sebastiano, che poi fu messa alla Mad. delle grazie fuor di Mantoa: & in questa pose ogni estrema diligèza, e vi ritrasse molte cose dal naturale. dice si, che andado il Marchese à vedere lauorare Franc. mette faceua qst'opa (come spesso era vnto di fare) che gli disse, Franc. e' si vuole in fare qsto santo pigliare l'essempio da vn bel corpo. a che rispondendo Franc. io vo immitando vn fachino, di bella ptona, il qual lego a mio modo per fare l'opera naturale, soggiunse il Marchese. le membra di questo tuo santo non somigliano il vero, perche non mostrano essere tirate per forza, ne quel timore, che si deue imaginare in vn'huomo legato, e saettato: ma doue tu uoglia mi da il cuore di moltrarti qllo che tu dei fare, p cõpimèto di questa figura. anzi ve ne prego Sig. disse Frã. & egli, come tu habbi qui il tuo fachino legato, fammi chiamare, & io ti mostrero qllo, che tu dei fare. quãdo dunq; hebbe il seguete giorno legato Franc. il fachino in qlla maniera, che lo volle, fece chiamare segretamete il Marchese, nõ però sapèdo qllo, che hauesse in animo di fare. il Marchese dunque uscito d'una itãza, tutto infuriato cõ vna Balestra carica, corse alla volta del fachino, gridado ad alta voce, traditore tu se morto, io t'ho pur colto doue io voleua, & altre simili parole. le quali vdèdo il cattiuello fachino, e tenendosi morto, nel volere rõpere le funi cõ le quale era legato, nell'aggrauarsi sopra qlle, e tutto essendo sbigottito, rappresentò veramente vno, che hauesse ad essere saettato, mostrado nel viso il timore, & l'horrore della morte, nelle mèbra stracchiate, e storte, per cercar' di fuggire il pericolo. cio fatto disse il Marchese à Franc. eccolo acconcio come ha da stare. il rimanete farai p te medesimo. il che tutto hauèdo qsto pittore cõsiderato, fece la sua figura di quella miglior pfezzione, che si puo imaginare. dipinse Franc. oltre molte altre cose, nel palazzo di Gonzaga la creazione de primi Sig. di Mantoa, e le giostre, che furono fatte in tulla piazza di s. riero, laquale ha quiui in prospectiua. hauendo il gran Turcho, per vn suo huomo mandato a presentare al Mache se vn bellissimo cane, vn'arco, & vn Turcasso, il Marchese fece ritrarre nel detto palazzo di Gonzaga il cane, il Turcho, che l'haueua cõdotto, e l'altre cose. e cio fatto volèdo vedere se il cane dipinto veramente somigliaua, fece cõdurre vno de' suoi cani di corte nimicissimo al cane Turcho, la doue era il dipinto, sopra vn basaràeto finto di pietra. quiui dunque giunto il viuo, tosto che uide il dipinto, non altrimenti, che se uiuo stato fusse, e quello stesso, che odiaua a morte, si lanciò con tãto impeto, sforzando chi lo teneua, p adentarlo: che percosso il capo nel muro tutto se lo ruppe. si raccõta ancora da persone, che furono presenti, che hauèdo Benedetto Barõni nipote di Frãc. vn quadretto di sua mano, poco maggiore di 2. palmi, nelquale è dipita vna Mad. à olio dal petto in su quasi quãto il naturale, & in cãto abasso il puttino, dalla spalla in su, che cõ vn braccio steso in alto sta in atto di carezzare la madre; si racconta dico, che quando era l'Imperatore padrone di Verona, essendo in quella citta don Alonzo di Castiglia, & Alarcone famosissimo Capitano, per sua Maestà, e per lo Re Catolico, che questi signori, essendo in casa del Conte Lodouico da Sello Veronese, dissero hauere gran disiderio di ueder questo quadro: perche, mandato per esso, si stauano vna sera contèplandolo à buò lume, & ammirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Chatertina

moglie

moglie del Còte, andò doue erão que' signori, cò vno de' suo figliuoli, il quale haueua in mano vno di quegli vccelli verdi, che à Verona si chiamano Terràzi, perche fanno il nido in terra, e si auezzano al pugno come gli sparueri. auenne adunque, stando ella cogl'altri à contemplare il quadro, che quell'vccello, veduto il pugno, & il braccio disteso del bambino dipinto, volò per saltarui sopra: ma non si essendo potuto attaccate alla tauola dipinta, e per cio caduto in terra, tornò due volte, per posarsi in sul pugno del detto bambino dipinto, non altrimenti, che se fuile stato vn di que' putti viui, che se lo teneuano sempre in pugno. di che stupefatti que' signori, vollono pagar quel quadro à Benedetto gran prezzo, perche lo desse loro: ma non fu possibile per niuna gnisa canarglielo di mano. non molto dopo, essendo i medesimi dietro à farglielo rubar' vn di di san Biagio in san Nazzaro à vna festa, perche ne fu fatto auertito il padrone, non riuscì loro il disegno. dipinse Francesco in san Polo di Verona vna tauola à guazzo, che è molto bella, & vn'altra in san Bernardino, alla capella de' Bandi bellissima. in mantoa lauorò per Verona in vna tauola che è alla capelia, doue è sepolto san Biagio, nella chiesa di san Nazzaro de' Monaci neri, due bellissimoi nudi, & vna Madonna in aria col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli, che sono marauigliose figure. fu Francesco di santa vita, e nimico d'ogni vizio, in tanto, che non volle mai non che altro, di pignere opere lasciuie, ancor che dal marchese ne fusse molte volte pregato. e simili à lui furono in bontà i fratelli, come si dira à suo luogo. finalmente Francesco, essendo vecchio, e patendo d'orina, con licenza del Marchese, e per consiglio di medici andò con la moglie, & con seruitori à pigliar l'acqua de' bagni di Caldero sul Veronese: la doue, hauendo vn giorno presa l'acqua, si lasciò uincere dal sonno, e dormì alquãto, hauendolo in cio, per compassione compiaciuto la moglie: onde soprauenutagli, mediante detto dormire, che è pestifero a chi piglia quell'acqua, vna gran febre, finì il corso della vita a due di di Luglio 1519. ilche essendo significato al Marchese, ordinò subito, per vn corriere, che il corpo di Francesco fusse portato a Mantoa, & così fu fatto, quasi contra la volontà de' Veronesi. doue fu honoratissimamente sotterrato in Mantoa, nella sepoltura della compagnia segreta in san Francesco. visse Francesco anni 64. & vn suo ritratto, che ha meller Fermo, fu fatto quando era d'anni cinquanta. furono fatti in sua lode molti componimenti, & pianto da chiunche lo conobbe, come virtuoso, e santo huomo, che fu. hebbe per moglie madõna Francesca Gioachini Veronese, ma non hebbe figliuoli. il maggiore di tre fratelli, che egli hebbe, fu chiamato Monsignore, e perche era persona di belle lettere, hebbe in Mantoa uffizii dal Marchese, di buone rendite, per amor di Francesco. costui visse ottanta anni, e lasciò figliuoli, che tengono in mantoa viua la famiglia de' monsignori. l'altro fratello di Francesco hebbe nome al secolo Girolamo, e fra i Zoccolãti di san Frãcesco fra Cherubino, e fu bellissimo scrittore, e miniatore. il terzo, che fu frate di san Domenico, offeruante, e chiamato fra Girolamo, volle per humiltà esser conuerso, & fu non pur di santa, e buona vita, ma anco ragioneuole dipintore, come si vede nel conuento di san Domenico in mantoa, doue, oltre all'altre cose, fece nel refettorio vn bellissimo cenacolo, e la passione del Signore, che per la morte sua rimane imperfetta. dipinse il medesimo quel bellissimo Cenacolo che è

che è nel rifettorio de' monaci di san Benedetto, nella ricchissima Badia, che hanno in sul Mantoano. i san Domenico fece l'altare del Rosaio: & in Verona nel conuento di santa Nastasia fece a fresco vna Madonna, san Remigio Vescouo, e santa Nastasia, nel secondo chiofstro: e sopra la seconda porta del Martello, in vn'archetto vna Madonna, san Domenico, e san Tommaso d'Aquino, e tutti di pratica. fu fra Girolamo persona semplicissima, e tutto alieno dalle cose del mondo, e standosi in villa à vn podere del conuento, per fugire ogni strepito, & inquietudine, teneua i danari, che gl'erano mandati del'opere, de' quali si seruiua à comperare colori, & altre cose, in vna scatola senza coperchio appiccata al palco, nel mezzo della sua camera. di maniera, che ognuno, che voleva, potea pigliarne. e per non si hauere à pigliar noia ogni giorno di quello, che hauesse à māgiare, cocceua il lunedì vn caldaio di fagiuoli, per tutta la settimana. venendo poi la peste in Mantoa, & essendo gl'infermi abbandonati da ognuno, come si fa in simili casi. fra Girolamo, non da altro mosso, che da somma charita, non abbandonò mai i poueri padri ammorbatiz; anzi con le proprie mani gli serui sempre: & cessò, non curando di perdere la vita per amore di Dio, s'infettò di quel male, e morì di sessanta anni, cò dolore di chiunche lo conobbe. ma tornando à Francesco Monsignorì, egli ritrasse, ilche mi si era di sopra scordato, il Conte Hercole Giusti Veronese, grande di naturale con vna Roba d'oro indosso, come costumaua di portare, che è bellissimo ritratto, come si puo vedere in casa il Conte Giusto suo figliuolo.

Domenico Moroni, ilquale nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò l'arte della pittura da alcuni, che furono discepoli di Stefano, e dall'opere, che egli vide, e ritrasse del detto Stefano, di Iacopo Bellini, di Pisano, & d'altri. e per tacere molti quadri, che fece, sicondo l'uso di que'tempi, che sono ne' monasteri, e nelle case di priuati, dico ch'egli dipinse à chiaro scuro di terretta verde, la facciata d'una casa della comunita di Verona sopra la piazza detta de' Signori, doue si veggiono molte fregiature, & historie antiche, con figure, e habiti de'tempi adietro molto bene accomodati. ma il meglio, che si veggia di man di costui è in san Bernardino il Christo menato alla croce, con moltitudine di gente, e di caualli, che è nel muro sopra la capella del monte della pietà, doue fece Liberale la tauola del deposto con quegl'Angeli, che piangono. al medesimo fece dipignere dentro, e fuori la capella, che è vicina aq'sta còrichezza d'oro, e molta spesa, m. Niccolo de' Medici Caualiere, ilquale era in que'tempi stimato il maggior ricco di Verona; & ilquale spese molti danari in altre opere pie, si come quello, che era à cio da natura inclinato. questo gentil'huomo, dopo hauer molti monasteri, e chiese edificato, ne lasciò quasi lugo in quella città, oue non facesse qualche segnalata spesa in honore di Dio, si elesse la sopradetta capella per sua sepoltura: negl'ornamenti della quale si serui di Domenico allora piu famoso d'altro pittore in quella città, essendo Liberale a Siena. Domenico adunque dipinse nella parte di dentro di questa capella, Miracoli di santo Antonio da Padoa, a cui è dedicata, e mi ritrasse il detto Caualiere in vn vecchio raso col capo bianco, & senza berretta, con veste lunga d'oro, come costumauano di portare i Caualiieri in que'tempi. la quale

quale opera, per cosa infresco è molto ben disegnata, e condotta. nella volta poi di fuori, che è tutta messa à oro, dipinse in certi tondi i quattro Euangelisti, e ne i pilastri dentro, e fuori fece varie figure di santi; e fra l'altre santa Elisabetta del terzo ordine di san Francesco, santa Helena, e santa Caterina, che sono figure molto belle, e per disegno, grazia, e colorito molto lodate. quest'opera dunque puo far fede della virtù di Domenico, e della magnificèzza di quel Cavaliere. morì Domenico molto vecchio, e fu sepolto in san Bernardino doue sono le dette opere di sua mano.

lasciando herede delle facultà, e della virtù sua. Franc. Morone suo figliuolo, il quale hauendo i primi principii dell'arte apparsi dal padre, s'affaticò poi di maniera, che in poco tempo riuscì molto miglior maestro, che il padre stato non era; come l'opere, che fece a concorrenza di quelle del padre chiaramente ne dimostrano. dipinse adunque Francesco sotto l'opera di suo padre all'altare del Monte nella chiesa detta di san Bernardino a olio le portelle, che chiuggono la tauola di Liberale. nelle quali dalla parte di dentro fece in vna la Vergine, e nell'altra san Giovanni Euangelista grandi quanto il naturale, e bellissime, nelle faccie, che piangono, ne i panni, e in tutte l'altre parti. nella medesima capella dipinse a basso nella facciata del muro; che fa capo al tra mezzo, il miracolo, che fece il Signore de i cinque pani, e due Pesci, che saziarono le turbe: doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale: ma sopra tutte è lodato vn san Giovanni Euangelista, che è tutto suolto, e volge le reni in parte al popolo. appresso fece nell'istesso luogo allato alla tauola, ne i vani del muro, laquale è appoggiata vn san Lodouico Velcouo, e frate di san Francesco, & un'altra figura. e nella volta in vn tondo, che fora, certe teste, che scortano. e queste opere tutte sono molto lodate da i pittori Veronesi. dipinse nella medesima chiesa, fra questa capella, e quella de' medici, all'altare della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezzo sopra tutti, doue è Christo in Croce, la Madonna, e san Giovanni, che è molto bello. e dalla banda manca di detto altare, dipinse in vn'altro quadro, che è sopra quello del Carota, il Signore, che laua i piedi agl' Apostoli, che stanno in varie attitudini. nella quale opera, dicono, che ritrasse questo pittore se stesso in figura d'uno, che serue à Christo a portar l'acqua: lauorò Francesco alla capella degl'Emilii nel Duomo vn san Iacopo, e san Giovanni, che hanno in mezzo Christo, che porta la Croce: e sono queste due figure di tanta bellezza, e bontà quanto piu non si puo desiderare. lauorò il medesimo molte cose à Lonico in vna Badia de' monaci di monte Oliueto, doue concorrono molti popoli a vna figura della Madōna, che in quel luogo fa miracoli assai. essendo poi Francesco amicissimo, & come fratello di Girolamo da i libri, pittore, e miniatore, prefero a lauorare insieme le portelle degl'Organi di santa maria in Organo, de' frati di monte Oliueto. in vna delle quali fece Francesco nel disuori vn san Benedetto vestito di bianco, e san Giovanni Euangelista, e nel di dentro Daniello, & Isaia profeti, con due Angioletti in aria, & il campo tutto pieno di bellissimi paesi. e dopo dipinse l'Ancona dell'altare della Muletta, facendoui vn san Piero, & vn san Giovanni, che sono poco piu d'un braccio d'altezza; ma lauorati tanto bene, & con tanta diligenza, che paiono miniati. e gl'intragli di quest' opera fece fra Giovanni da Verona maestro

stro di Tarsie, e d'intaglio, nel medesimo luogo dipinse Franc. nella facciata del coro due storie a fresco, cio è quando il Signore va sopra l'Asina in Ierusalem, & quando fa orazione nell'orto, doue sono indisparte le turbe armate, che guidate da Giuda, vanno a prenderlo. ma sopra tutte è bellissima la sagrestia in volta, tutta dipinta dal medesimo; eccetto il santo Antonio battuto da i Demonii, il quale si dice essere di mano di Domenico suo padre. in questa sagrestia dunque, oltre il Christo, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che scortano all'insù; fece nelle lunette diuersi Papi, a due a due per Nicchia, in habito pontificale, i quali sono stati dalla religione di san Benedetto alluntati al pontificato. intorno poi alla Sagrestia, sotto le dette lunette della volta, e tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiso in certi quadri, ne i quali sono in habito monastico dipinti alcuni Imperatori, Re, Duch, & altri Principi, che lasciati gli stati, e principati, che haueuano, si sono fatti monaci. nellequale figure ritrasse Francesco dal naturale molti de i monaci, che mentre ui lauorò, habitarono ò furono per passaggio in quel monasterio. e fra essi vi sono ritratti molti nouizii, & altri monaci d'ogni sorte, che sono bellissime teste, e fatte con molta diligenza. e nel vero fu allora, per questo ornamento quella la piu bella Sagrestia che fusse in tutta Italia. perche, oltre alla bellezza del vaso ben proporzionato, e di ragioneuole grandezza, e le pitture dette, che sono bellissime: vi è anco da basso vna spalliera di banchi lauorati di Tarsie, e d'intaglio con belle prospettriuè, così bene, che in que' tempi, e forse anche in questi nostri non si vede gran fatto, meglio. percioche fra Giouanni da Verona, che fece quell'opera, fu eccellentissimo in quell'arte, come si disse nella vita di Raffaello da Urbino; & come ne dimostrano, oltre molte opere fatte nei luoghi della sua religione, quelle, che sono a Roma nel palazzo del Papa, quelle di Monte Oliueto di Chiusuri in sul Sanese, & in altri luoghi. ma quelle di questa Sagrestia, sono di quante opere fece mai fra Giouanni le migliori: percioche si puo dire, che quanto nell'altre vinse gl'altri, tanto in queste auanzasse se stesso. intagliò fra giouanni, per questo luogo, fra l'altre cose vn candeliere alto piu di quattordici piedi, per lo cero pasquale, tutto di noce con incredibile diligenza: ende non credo, che per cosa simile si possa veder meglio. ma tornando a Francesco, dipinse nella medesima chiesa la tauola, che è alla capella de' Conti Giusti, nellaquale fece la madonna, & sãto Agostino, e san Martino in habiti pontificali. e nel chiostro fece vn deposto di Croce con le Marie, & altri santi, che per cose a fresco, in Verona sono molto lodate. nella Chiesa della Vittoria dipinte la capella de' Fumanelli, sotto il tramezzo, che sostiene il Choro, fatto edifi. da m. Niccolo de' Medici Caualiere. e nel Chiostro vna madonna a fresco. e dopo ritrasse di naturale messer Antonio Fumanelli medico famosissimo per l'opere da lui scritte in quella professione. fece anco a fresco sopra vna casa, che si vede, quando si cala il póte delle Naui, per andar a san Polo, a man manca, vna Madonna con molti sãti, che è tenuta per disegno, & per colorito opera molto bella. e in Brà, sopra la casa de' Sparuieri, dirimpetto all'orto de' frati di san Fermo, ne dipinse vn'altra simile. altre cose assai dipinse Francesco, delle quali non accade far mezione, estendosi dette le migliori: basta, che egli diede alle sue pitture, grazia, disegno, vnione, e colorito vago, & acceso quanto alcun'altro. visse France-

co anni cinquantacinque, & morì a dì sedici di Maggio 1529. e fu sepolto in san Demenico accanto a suo padre: e volle essere portato alla sepoltura vestito da frate di san Francesco. fu persona tanto dabene, & così religiosa, e costumata, che mai s'vdì uscire di sua bocca parola, che meno fusse, che honesta, fu discepolo di Francesco, e seppe molto più che il maestro.

**PAVLO** Cauazzuola Veronese, il quale fece molte opere in Verona: dico in Verona, perché in altro luogo non si sa, che mai lauorasse. in san Nazario, luogo de' monaci neri in Verona dipinse molte cose a fresco, vicino a quelle di Francesco suo maestro, che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella chiesa dalla pia magnanimità del Reuerendo padre don Mauro Lonichi nobile Veronese, e Abate di quel Monasterio. dipinse similmente a fresco sopra la casa vecchia de' Fumanelli nella via del Paradiso, la Sibilla, che mostra ad Augusto il signor nostro in aria nelle braccia della madre. la quale opera, per delle prime, che Paulo faceste, è assai bella. alla capella de' Fontani in santa Maria in Organi dipinse, pure a fresco, due Angioli nel di fuori di detta capella, cio è san Michele, e san Raffaello. in santa Eufemia nella strada, doue risponde la capella dell' Angelo Raffaello, sopra vna finestra, che da lume a vn ripostiglio della scala di detto Angelo, dipinse quello, & in sieme con esso Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fu bellissima operina. a san Bernardino fece sopra la porta del Campanello vn san Bernardino, a fresco in vn tondo, e nel medesimo muro, più a basso, sopra l'uscio d'vn confessionario, pur in vn tondo, vn san Francesco, che è bello, e ben fatto si come è anco il s. Bernardino. e questo è quanto a i lauori, che si fa Paulo hauer fatto in fresco. a olio poi nella chiesa della Madonna della Scala, all'altare della Santificazione dipinse in vn quadro vn san Roccho à concorrenza del san Bastiano, che all'incontro dipinse nel medesimo luogo il Moro. il quale san Roccho è vna bellissima figura. ma in san Bernardino e il meglio delle figure, che facesse mai questo pittore. perciò che tutti i quadri grandi, che sono all'altare della Croce, intorno all'Ancona principale sono di sua mano, eccetto quello doue è il Crocifisso, la madonna, e san Giouanni, che è sopra tutti gl'altri, il quale è dimano di Francesco suo maestro. a lato à questo fece Paulo due quadri grandi nella parte di sopra: in vno de' quali è Christo alla colonna battuto, e nell'altro la sua coronazione dipinse con molte figure alquanto maggiori, che il naturale. più abasso nel primo ordine, cio è nel quadro principale, fece Christo deposto di Croce, la Madonna, la Madalena, san Giouanni, Nicodemo, e Giuseppe, & in vno di questi ritrasse se stesso tanto bene, che par viuissimo, in vna figura che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba rossa, & con vno scuffiotto in capo, come allora si costumaua di portare. dal lato destro fece il Signore nell'orto, con i tre discepoli appresso. e dal sinistro dipinse il medesimo con la Croce in spalla, condotto al monte Caluario. la bontà delle quali opere, che fanno troppo paragone à quelle, che nel medesimo luogo sono di mano del suo maestro, daranno sempre luogo à paulo fra i migliori artefici. nel basamento fece alcuni santi dal petto in su, che sono tutti ritratti di naturale. la prima figura con l'habito di san Francesco, fatta per vn Beato, e il ritratto di fra girolamo Recchalchi nobile Veronese. la figura, che è à canto a questa fatta per san Bonauentura, e il ritratto di fra Bonauentura

Riccalchi

Riccalchi, fratello del detto fra Girolamo. la testa del san Giuseppe è il ritratto d'un Agente de' marchesi Malepini, che allora haueua carico dalla compagnia della Croce, di far fare quell'opera, e tutte sono bellissime teste. nella medesima Chiesa fece Paulo la tauola della capella di san Francesco, nellaquale, che fu l'ultima, che facesse, superò se medesimo. sono in questa sei figure maggiori, che il naturale. santa Litabetta del terzo ordine di san Francesco, che è bellissima figura, con aria ridente, & volto grazioso, & con il grembo pieno di rose. e pare, che gioisca, veggendo, per miracolo di Dio, che il pane, che el la stessa, grā signora, portaua a i poveri, fusse conuertito in rose: in segno, che molto era accetta à Dio quella sua humile charità di ministrare a i poveri cō le proprie mani. in questa figura è il ritratto d'vna gentildonna vedoua della famiglia de' Sacchi. l'altre figure sono san Bonauentura Cardinale, e san Lodouico Vescouo, e l'vno, e l'altro frate di san Francesco. appresso a questi è sã Lodouico Re di Francia, santo Eleazaro, in habito bigio, e santo luone in habito sacerdotale. la Madonna poi, che è di sopra in vna Nuuola con san Francesco, & altre figure d'intorno dicono non esser di mano di paulo, ma d'un suo amico, che gl'aiutò lauorare questa tauola: e ben si vede, che le dette figure non sono di quella bontà, che sono quelle da basso. e in questa tauola è ritratta di naturale Madonna Chaterina de' Sacchi, che fece fare quest'opera. Paulo dunque, essendosi messo in animo di farsi grande e famoso, e per cio facendo fatiche intolerabili, infermò, e si mori giouane di 31. anno: quãdo apunto cominciua a dar saggio di quello, che si speraua da lui nell'età migliore. e certo se la fortuna non si attrauertaua al virtuoso operare di Paulo, farebbe senza dubbio ariuato a quegli honori supremi, che migliori, & maggiori si possono nella pittura desiderare. perche dolse la perdita di lui, non pure agl'amici, ma a tutti i virtuosi, e chiunche lo conobbe, e tanto piu essendo stato giouane d'ottimi costumi, e senza macchia d'alcun uizio. fu sepolto in san polo, rimanendo immortale nelle bellissime opere che lasciò.

### *Vita di Falconetto Architetto Veronese.*



Stefano Veronese pittore rarissimo de' suoi tempi, come si è detto, hebbe vn fratello carnale chiamato Giouan' Antonio. il quale se bene imparò a dipignere dal detto Stefano, non però riuscì se non meno, che mezzano dipintore, come si vede nelle sue opere, dellequali non accade far menzione. di costui nacque vn figliuolo, che similmente fu dipintore di cose dozzinali, chiamato Iacopo e di Iacopo nacquero Giouan maria detto Falconetto, del quale scriuiamo la vita, & Gio. Antonio. q̄sto vltimo attendèdo alla pittura dipinse molte cose in Roueretto, castello molto honorato nel trentino: e molti quadri in Verona, che sono per le case de' priuati. similmente dipinse nella valle dell'Adice sopra Verona molte cose, & in Sacco, riscontro a Roueretto in vna tauola san Niccolo con molti animali, e molte altre, dopo lequali finalmente si morì a Roueretto, doue era andato ad habitare. costui fece sopra tutto begli animali, e frutti, de' quali molte carte miniate, e molto belle, furono portate

in Francia dal Mondella Veronese: e molte ne furono date da Agnolo suo figliuolo a messer Girolamo Lioni in Vinezia, gentil'huomo di bellissimo spirito. ma venendo hoggimai a Giouanmaria, fratello di costui, egli imparò i principij della pittura dal padre, e gli aggrandi, e migliorò assai, ancorche nõ fusse anch'egli pittore di molta reputazione, come si vede nel Duomo di Verona alle capelle de' Maffei, e degl'Emili: & in san Nazzaro nella parte superiore della cupola, & in altri luoghi. hauendo dunque conosciuta costui la poca perfezione del suo laouare nella pittura, e dilettandosi sopra modo dell'architettura, si diede a offeruare, e ritrarre con molta diligenza tutte l'antichità di Verona sua patria. risolto poi di voler veder Roma, e da quelle marauigliose reliquie, che sono il vero maestro, imparare l'architettura, la sen'addò, e vi stette dodici anni interi: il qual tempo spese, per la maggior parte, in vedere, e disegnare tutte quelle mirabili antichità, cauando in ogni luogo tanto, che potesse vedere le piante, e ritrouare tutte le misure. ne lasciò cosa in Roma, ò di fabrica, ò di membra, come sono cornici, colonne, e capitegli, di qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misure. ritrasse anco tutte le sculture, che furono scoperte in que' tempi. di maniera, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, ricchissimo di tutti i tesori di quest'arte. e non contento delle cote della città propria di Roma, ritrasse quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma infino nel regno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi. e perche essendo po uero, non haueua Giouanmaria molto il modo da viuere, ne da trattenersi in Roma, dicono, che due, ò tre giorni della settimana aiutaua a qualcuno laouare di pittura: e di quel guadagno; essendo allora i maestri ben pagati, e buõ viuere; viuea gl'altri giorni della settimana attendendo a i suoi studij d'architettura. ritrasse dunque tutte le dette antichaglie, come fusero intere, e le rappresentò in disegno dalle parti, e dalle membra, cauando la verita, e l'integrità di tutto il resto del corpo di quelli edifizij, con si fatte misure, e proporzioni, che non potette errare in parte alcuna. ritornato dunque Giouanmaria à Verona, e non hauendo occasione di esercitare l'architettura, essendo la patria in trouaglio, per mutazione di stato, attese per allora, alla pittura, e fece molte opere. sopra la casa di que' della Torre laouò vn'arme grande con certi Trofei sopra: e per certi signori Tedeschi consiglieri di massimiliano Imperatore. laouò a fresco in vna facciata della chiesa piccola di san Giorgio alcune cose della scrittura; e vi ritrasse que' due signori Tedeschi grandi quanto il naturale, vno da vna, l'altro dall'altra parte ginocchioni. laouò à Mantoa al signor Luigi Gonzagha cose assai: & a Osimo nella marca d'Ancona alcune altre. e mentre, che la città di Verona fu dell'Imperatore, dipinse sopra tutti gl'edifizij publici l'armi imperiali, & hebbe, per cio buona prouisione; & vn privilegio dall'Imperatore, nelquale si vede, che gli concesse molte grazie, & esenzioni, si per lo suo ben seruire nelle cose dell'arte; se si perche era huomo di molto cuore, terribile, e brauo con l'arme in mano. nel che poteua anco al pettarsi da lui valorosa, e fedel seruitù: e massimamente tirandosi dietro, per lo gran credito, che haueua appresso i vicini, il concorso di tutto il popolo, che habitaua il borgo di san Zeno, che è parte della città molto popolosa, e nella quale era nato, e vi hauea preso moglie, nella famiglia de' Prouali. per queste

queste ragioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contra-  
 da, non era per altro nome nella città chiamato che il rosso di s. Zeno. pche  
 mutato lo stato della città, e ritornata sotto gl'atichi suoi Signori Viniziani.  
 Giovanmaria, come colui, che hauea seguito la parte Imperiale, fu forzato,  
 per sicurtà della vita, partir si. e così andato à Trento vi si trattenne, dipignē  
 do alcune cose, certo tempo. ma finalmente rassetate le cose, se n'andò a Pa-  
 doa doue fu prima conosciuto, e poi molto fauorito da Monsignor Reueren-  
 tissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al Magnifico m. Luigi  
 Cornaro gentil'huomo Viniziano d'alto spirito, e d'animo veramente regio  
 come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. questi dunque dilettā  
 dosi, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d'architettura, la cogni-  
 zione della quale e degna di qualunque gran principe, & hauendo per cio ve-  
 dute le cose di Vetruiuo, di Leonbatista Alberti, e d'altri, che hanno scritto  
 in questa professione & volendo mettere le cose, che haueua imparato in pra-  
 tica; veduti i disegni di Falconetto, & con quanto fondamēto parlaua di que-  
 ste cose, & chiarua tu rre le difficultà, che possono nascere nella varietà degli  
 ordini dell'architettura, s'inamorò di lui per si fatta maniera, che tiratolo i  
 casa, ve lo tenne honoratamente ventun'anno, che tanto fu il rimanente del  
 la vita di Giovanmaria, ilquale in detto tempo operò molte cose, con detto  
 messer Luigi, ilquale, desideroso di vedere l'antichaglie di Roma in fatto co-  
 me l'haueua vedute ne i disegni di Giovanmaria, menandolo seco, se n'andò  
 à roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, uolle vedere minu-  
 tamente ogni cosa. dopo tornati a Padoa, si mise mano à fare col disegno, e  
 modello di Falconetto la bellissima, & ornatissima loggia, che è in casa Cor-  
 nara, vicina al santo; per far poi il palazzo secondo il modello fatto da messer  
 Luigi stesso. nellaqual loggia è sculpirò il nome di Giovanmaria in vn pila-  
 stro. fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al palaz-  
 zo del Capitano di detta terra, laqual porta, per opera schietta, e molto loda-  
 ta da ognuno. fece anco due bellissime porte della città, l'una detta di sà Gio-  
 uanni che va verso Vicenza, laquale è bella, & commoda per i soldati, che la  
 guardano; e l'altra fu porta Sauonarola, che fu molto bene intesa. fece anco  
 il disegno, e modello della chiesa di santa maria delle grazie de'frati di san Do-  
 menico, e la fondò: laquale opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta  
 e bella, che di tanta grandezza, non si e forse veduto infino a hora vna pari in  
 altro luogo. fu fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo palazzo al  
 signor Girolamo Sauorgrano nel fortissimo suo Castello d'Vfopo nel friu-  
 li, che allora fu fondato tutto, e tirato sopra terra, ma morto quel signore, si  
 rimase in quel termine, senza andar piu oltre, ma se questa fabrica si fusse fi-  
 nita, sarebbe stata marauigliosa. nel medesimo tempo andò Falconetto a Po-  
 la d'Istria solamēte per disegnare, e vedere il Teatro Amfiteatro, & arco, che  
 è in quella città antichissima. e fu questi il primo, che disegnasse Teatri, & An-  
 fiteatri, e trouasse le piante loro. e quelli, che si veggono, e massimamente  
 quel di Verona, vennero da lui; e furono fatti stampare da altri sopra i suoi  
 disegni. hebbe Giuanmaria animo grande, & come quello, che non haue-  
 ua mai fatto altro, che disegnare cose grandi antiche, null'altro desideraua, se  
 non che legli presentasse occasione di far cose simili a quelle in grandezza, e

tallora ne faceua piante, e difegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si haueffero hauuto à mettere in opera subitamente. & in questo, per modo di dire, tanto si perdeua; che non si degnaua di far difegni di case priuate di gentil'huomini, ne per villa, ne per le città, ancorche molto ne fusse pregato. fu molte volte Giouanmaria à Roma, oltre le dette di sopra; onde haueua tanto familiare quel viaggio, che per ogni leggieri occasione, quãdo era giouane, e gagliardo, si metteua a farlo. & alcuni, che ancor viuono, raccontano, che venèdo egli vn giorno a contesa con vno Architetto forestiero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non so che cornice anticho di Roma, disse Giouanmaria dopo molte parole, io mi chiatiro presto di questa cosa, & andato se ne di lungo a casa, si mise in viaggio per Roma. fece costui due bellissimoi difegni di sepolture per casa Cornara, lequali doueuano farsi in Vinezia in san Saluadore, l'vna per la Reina di Cipri di detta casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fu il primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignita honorato. e per mettere in opera detti difegni furono cauati molti marmi a Carrara, e condotti à Vinezia, doue sono ancora cosi rozzi nelle case di detti Cornari. fu il primo Giouanmaria, che portasse il vero modo di fabricare, e la buona Architettura in Verona, Vinezia, & in tutte quelle parti: non essendo stato inanzi a lui, chi sapeffe pur fare vna cornice, ò vn capitello, ne chi intendesse ne misura ne proporzione di colonna, ne di ordine alcuno; come si puo vedere nelle fabbriche, che furono fatte inanzi a lui. laquale cognizione essendo poi molto stata aiutata da fra Iocondo, che fu ne medesimi tempi, hebbe il suo compimento da messer Michele san michele: di maniera, che quelle parti deono per cio essere per petualmente obligate a i Veronesi: nella quale patria nacquero, & in vn medesimo tempo vissero questi tre eccellentissimi Architetti, alli quali poi succedette il San souino, che oltre alla Architettura, laquale gia trouò fondata, e stabilita da i tre sopradetti, vi portò anco la scultura accio con essa venissero ad hauere le fabbriche tutti quegli ornamenti, che loro si conuengono. di che si ha obligo, se è cosi lecito dire, alla rouina di Roma. percioche essendosi i maestri sparsi i molti luoghi, furono le bellezze di queste arti comunicate a tutta l'Europa. fece Giouanmaria lauorare di stucchi alcune cose in Vinezia, & insegnò a mettergli in opera. & affermano alcuni, che essendo egli giouane fece di stuccho lauorare la uolta della capella del santo in Padoa a Tiziano da Padoa, & a molti altri, e ne fece lauorare in casa Cornara, che sono assai belli. insegnò a lauorare a due suoi figliuoli, cio è ad Ottauiano, che fu anc'esso pittore, & à Prouolo. Alessandro suo terzo figliuolo attese a fare armature in sua giouentù; e dopo, datosi al mestier del soldo, fu tre volte vincitor' in stecchato; & finalmente essendo Capitano di fanteria, morì combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piamonte, essendo stato ferito d'vna archibufata. similmente Giouanmaria, essendo storpiato dalle gotte, finì il corto della uita sua in Padoa in casa del detto messer Luigi Cornaro, che l'amò sempre come fratello, anzi quanto se stesso. e accioche non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua congiunti insieme con gl'animi, l'amicizia, e la virtù in questo mondo, haueua dilegnato esso messer Luigi, che nella sua stessa sepoltura, che si douea fare, fusse riposto insieme con esso seco Giouanmaria, & il

facetissimo

facetissimo Poeta Ruzzante, che fu suo familiarissimo, & uisse, e mori in casa di lui, ma io non so se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. fu Giouanmaria bel parlatore, e molto arguto ne motti, e nella conuersazione affabile, e piaceuole; intanto, che il Cornaro affermaua che de motti di Giouanmaria si farebbe fatto vn libro intero. e perche egli visse allegramente ancor che fusse storpiato delle gotte, gli durò la vita insino a 76. anni, e mori nel 1534. hebbe sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la sesta fu dopo lui maritata da i fratelli à Bartolomeo Ridolfi Veronese, il quale lauorò in compagnia loro molte cose di stuccho, e fu molto migliore maestro, che essi non furono: come si puo vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in casa Fiorio della Seta sopra il ponte nuouo, doue fece alcune camere bellissime. & alcune altre in casa de' signori Conti Canossi, che sono stupende, si come anco sono quelle, che fece in casa de' Murati vicino a san Nazaro; al signor Giouanbatista della Torre, a Cosimo Moneta Banchiere Veronese alla sua bellissima villa; & a molti altri in diuersi luoghi, che tutte sono bellissime. afferma il Palladio Architetto ratissimo non conoscere persona, ne di più bella inuentione, ne che meglio sappia ornare cò bellissimi partimenti di stuccho le stanze di quello, che fa questo Bartolomeo ridolfi: ilquale fu, non sono molti anni passati, da Spitech Giordan grandissimo Signore in Pollonia appresso al Re condotto, con honorati stipendii al detto Re di Pollonia, doue ha fatto, e fa molte opere di stuccho, ritratti grandi, Medaglie, e molti disegni, di palazzi, & altre fabbriche, con l'aiuto d'vn suo figliuolo, che non è punto inferiore al padre.

*Vita di Francesco, e Girolamo da i libri pittori, e  
Miniatori Veronesi.*



Francesco Vecchio da i libri Veronese, se bene non si fa in che tempo nascesse apunto, fu alquanto inanzi a Liberale: e fu chiamato da i libri, per l'arte, che fece di miniar e libri, essendo egli viuuto quando non era ancora stata trouata la stampa, e quando poi cominciò apunto a essere messa in vso. venendogli dun-

que da tutte le bandi libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i libri, nel miniar' de' quali era eccellentissimo. e ne lauorò assai, percio che chi faceua la spesa dello scriuere, che era grandissima, gli voleua anco poi ornati piu che si poteua di miniature. minio dunque costui molti libri di cãto da choro, che sono in Verona, in san Giorgio, in santa Maria in Organi, et in san Nazaro, che tutti son belli, ma bellissimo è vn libretto, cio, è due quadretti, che si ferrano insieme a vso di libro; nel quale è da vn lato vn san Girolamo, d'opera minutissima, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn san Giouanni finto nell'Isola di Pathmos, & in atto di voler scriuere il suo libro dell' Apocalissi. laquale opera, che fu lasciata al Conte Agostino Giusti da suo padre, e hoggi in san Lionardo de' Canonici regolari, nel qual conueto ha parte il padre don Timoteo Giusti, figliuolo di detto Conte. fine in mente hauendo Francesco fatte infinite opete a diuersi signori si mori contento, e felice,

e felice: percioche, oltre la quiete d'animo, che gli daua la sua bonta, lasciò vn figliuolo chiamato Girolamo tanto grande nell' arte, che lo vide auanti la morte sua molto maggiore, che nõ era egli. questo Girolamo adunque nacq; in Verona l'anno 1472. e d'anni sedici fece in santa Maria in Organo la tauola della capella de' Lischi, laquale fu scoperta, e messa al suo luogo con tanta marauiglia d'ognuno, che tutta la città corse ad abbracciare, e rallegrarsi con Francesco suo padre. e in questa tauola vn deposito di Croce con molte figure, e fra molte teste dolenti molto belle, e di tutte migliori vna Nostra Dõna, & vn san Benedetto molto commendati da tutti gl'artefici. vi fece poi vn paese, & vna parte della città di Verona, ritratta assai bene di naturale. inanimato poi Girolamo dalle lodi, che si sentiua date, dipinse con buona pratica in san Polo, l'altare della Madonna: e nella chiesa della Scala il quadro della Madonna, con sant' Anna, che è posto fra il san Bastiano, & il sã Roccho del Moro, e del Cauazzuola. nella chiesa della Vettoria fecel' Ancona dell'altar maggiore della famiglia de' Zoccholi, & vicino a questa, la tauola di santo Honofrio della famiglia de' Cipolli, laquale e tẽuta, per disegno, e colorito, la migliore opera, che mai facesse. dipinse anco in san Lionardo nel Monte vicino a Verona, la tauola dell'altar maggiore della famiglia de' Cartieri laquale è opera grande, con molte figure, e molto stimata da tutti, & sopra tutto vi è vn bellissimo paese. ma vna cosa accaduta molte volte a i giorni nostri ha fatto tenere quest'opera marauigliosa, & cio è vn Arbore dipinto da Girolamo in questa tauola; alquale pare, che sia appoggiata vna gran seggiola, sopra cui posa la Nostra Donna. e perche il detto Arbore, che pare vn Lauro; auanza d'assai con i rami la detta sedia, se gli vede dietro, fra vn ramo, e l'altro che sono non molto spessi, vn'aria tanto chiara, e bella; che egli pare veramente vn' Arbore viuo, suelto, e naturalissimo. onde sono stati veduti molte fiata vcelli, entrati per diuersi luoghi in chiesa, volare a questo Arbore, per posarsi sopra, e massimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle traui del tetto, & i loro Rondinini parimente. e questo affermano hauer veduto persone dignissime di fede, come fra gl'altri il padre don Giuseppe Mangiuoli Veronese, stato due volte generale di quella religione, e persona di santa vita, chẽ non affermarebbe per cosa del mondo, cosa, che verissima non fusse; & il padre don Girolamo Volpini, similmente Veronese, e molti altri. dipinte anco Girolamo in santa Maria in Organi, doue fece la prima opera sua, in vna delle portelle dell'organo (hauendo l'altra dipinta Francesco Murone suo compagno) due sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn presepio. e dopo fece la tauola, che è riscontro alla sua prima, doue è vna Natiuità del Signore Pastori, & paesi, & alberi bellissimi. ma soprattutto sono viui, e naturali due conigli, lauorati con tanta diligenza, che si vede, non che altro, in loro la diuisione de' peli. vn'altra tauola dipinse alla capella de' Buonaliui, cõ vna Nostra Donna a sedere in mezzo, due altre figure, e certi Angeli a basso, che cantão. all'altare poi del sagramento, nell'ornamento fatto da fra Giouanni da Verona, dipinse il medesimo tre quadretti piccoli, che sono miniati. in quel di mezzo è vn deposito di Croce con due Angioletti: & in quei dalle bande sono dipinti sei Martiri, tre per ciascun quadro, ginocchioni verso il sagramento. i corpi de' quali santi sono riposti in quel proprio altare, & sono i primi tre Cã

tio, Cantiano, & Cancianello, i quali furono nipoti di Diocleziano Imperatore. gl'altri tre sono Proto, Grisogono, & Anastasio, martirizzati ad a qual gradatas, appresso ad Aquileia. e sono tutte q̄ste figure miniate, e bellissime, per essere valuto in questa professione Girolamo sopra tutti gl'altri dell'età sua in Lombardia, e nello stato di Vinezia. miniò Girolamo molti libri a i Monaci di Montescaglioso nel regno di Napoli, alcuni a sãta Giustina di Padoa; & molti altri alla Badia di praa sul padoano: & alcuni ancora a Candiana, monasterio molto ricco de' Canonici regolari di san Salvatore. nelqual luogo andò in persona a laurare, ilche non volle mai fare in altro luogo; e stando quiui imparò allora i primi principii di miniare don Giulio Clorio, che era frate in quel luogo, ilquale è poi riuscito il maggiore in questa arte, che hoggi di viua in Italia. miniò Girolamo a Candiana vna carta d'vn Chirie, che è cosa rarissima; & a i medesimi la prima charta d'vn Salterio da choro. & in Verona molte cose, per santa Maria in Organo; & a i frati di s. Giorgio. medesimamente a i Monaci negri di san Nazario, fece in Verona alcuni altri mini bellissimi. ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di costui, che furono diuine, fu vna carta, doue è fatto di minio il paradiso Terreste cõ Adamo, & Eua, cacciati dall'Angelo, che è loro dietro con la spada in mano. ne si potria dire quanto sia grande, e bella la varietà degl' Alberi, che sono in quest'opera, i frutti, i fiori, gl'animali, gl'uccelli, e l'altre cose tutte. laquale stupenda opera fece fare don Giorgio Cacciamale bergamasco, allora priore in san Giorgio di Verona. ilquale, oltre a molte altre cortesie, che vso a Girolamo gli donò sessanta scudi d'oro. quest'opera, dal detto padre fu poi donata in Roma a vn Cardinale, allora protettore di quella Relligione, ilquale mostrandola in Roma a molti signori, fu tenuta la migliore opera di minio, che mai fusse insin' allora stata veduta. facea girolamo i fiori con tanta diligenza, & così veri, belli, & naturali, che paruano a i riguardanti veri. & contrafaceua Camei piccoli, & altre pietre, e gioie itagliate di maniera, che nõ si poteua veder cosa piu simile, nepiu minuta. e fra le figurine sue se ne veggiono alcune, come i Camei, & altre pietre finte, che nõ sono piu grãdi, che vna piccola Formica, e si vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muscoli tanto bene, che apeña si puo credere da chi non gli vede. diceua Girolamo nell'vltima sua vecchiezza, che allora sapea piu che mai hauesse saputo in quest'arte; e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar' il pennello gl'andauano a contrario, perche non lo seruiua piu ne l'occhio, ne la mano. mori Girolamo l'anno 1555. a due di di Luglio d'eta d'anni ottantatre, e fu sepolto in san Nazario nelle sepulture della Compagnia di san Biagio. fu costui persona molto da bene, ne mai hebbe lite ne traualgio con persona alcuna, e fu di vita molto innocente. hebbe fra gl'altri vn figliuolo, chiamato Francesco, ilquale imparò l'arte da lui, e fece, essendo anco giouinetto miracoli nel miniare: intanto che girolamo affermaua di quell'eta non hauer saputo tanto, quanto il figliuolo sapeua. ma gli fu costui suuiato da vn fratello della madre, ilquale, essendo assai ricco, e non hauendo figliuoli, se lo tirò appresso, facédolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che facea fare. Nel che, hauédo speso Frãcesco i migliori anni, morta la moglie del zio, cascò da ogni speranza, e si trouò hauer perso il tempo, perche pre

sa colui vn'altra moglie n'hebbe figliuoli. & così non fu altrimenti Francesco, si come s'hauea pensato, herede del zio. perche rimessosi all'arte dopo sei anni, & imparato qualche cosa, si diede a lauorare, e fra l'altre cose, fece vna palla grande di diametro quattro piedi, vota dentro; & coperto il di fuori, che era di legno, con colla di nerui di bue, temperata in modo, che era fortissima, ne si poteua temere in parte alcuna di rottura, ò d'altro danno. dopo, essendo questa palla, laquale douea seruire, per vna Sfera terrestre, benissimo compartita, e misurata, con ordine, e presenza del Fracastoro, e del Beroldi, Medici ambidue, e cosmografi, & Astrologi rarissimi, si douea colorire da Francesco, per messer Andrea Nauagiero, gentil'huomo Viniziano, e dottissimo Poeta, & oratore; ilquale volea farne dono al Re Francesco di Francia, alquale douea per la sua Republica andar'oratore. ma il Nauagiero, essendo apena arriuato in Francia in sulle poste, si mori, e quest'opera rimase imperfetta, laquale sarebbe stata cosa rarissima, come condotta da Francesco, & col consiglio, e parere di due sì grand huomini. rimase dunque imperfetta; e che fu peggio, quello, che era fatto, riceuette non so che guastamento in assenza di Francesco. tut tavia così guasta, la comperò messer Bartolomeo Lonichi, che non ha mai voluto compiacerne alcuno, ancorche ne sia stato ricercato cò grandissimi preghi, e prezzo. n'hauea fatto Francesco innanzi a questa, due altre minori; l'una delle quali è in mano del mazzanti Arciprete del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre, & hoggi l'ha il conte Giouambatista suo figliuolo, che la tiene carissima; perche anco questa fu fatta con le misure, & assistenza del fracastoro, ilquale fu molto familiare amico del Conte Raimondo. Francesco finalmente increndogli la tanta diligenza, che ricercano i minii, si diede alla pittura, & all'architettura, nel le quali riuscì peritissimo, e fece molte cose in Vinezia, & in Padoa. era in quel tempo il Vescouo di Tornai fiamingo nobilissimo, e ricchissimo, venuto in Italia per dare opera alle lettere, uedere queste prouincie, & apparare le creanze, e modi di viuere di qua. perche trouandosi costui in Padoa, & dilettando si molto di fabricare, come inuaghito del modo di fabricare intaliano, si risoluè di portare nelle sue parti la maniera delle fabriche nostre. e per poter cio fare piu comodamente, conosciuto il valore di Francesco, selo tirò appresso con honorato stipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua in animo di voler fare molte cose honorate. ma uenuto il tempo di partire, e gia hauendo fatto disegnare le maggiori, e migliori, e piu famose, fabriche di qua, il puerello Francesco si mori, essendo giouane, e di bonissima speranza, lasciando il suo padrone, per la sua morte, molto dolente. lasciò Francesco vn solo fratello, nelquale, essendo prete rimane estinta la famiglia da i libri, nellaquale sono stati successiuamente tre huomini in questa professione molto eccellenti. & altri discepoli non sono rimasi di loro, che tenghino viua quest'arte, eccetto don Giulio Clerico sopradetto, ilquale l'apprese come habbian detto da, Girolamo, quando lauoraua a Candiana, essendo li frate: & ilquale l'ha poi inalzata a quel supremo grado, alquale pochissimi sono arriuati, e niuno l'ha trapassato giamai.

Io sapeua bene alcune cose de i sopradetti eccellenti, e nobili artefici Veronesi, ma tutto quello, che n ho raccontato, non harei gia saputo interamé

te, se la molta bontà, e diligenza del Reuerendo, e dottissimo fra Marco de' Medici Veronese, & huomo prachissimo in tutte le piu nobili arti, e sciétie, & insieme, il Danese Cataneo da Carrara, eccellentissimo scultore, & miei amicissimi, non me n'hauessero dato quell'intero, e perfetto ragguaglio, che di sopra, come ho saputo il meglio, ho scritto a vtile, & comodo di chi leggerà queste nostre vite: nelle quali mi sono stati, e sono di grande aiuto le cortesie di molti amici, che per compiacermi, & giouare al mondo, si sono in ricercar' questa cosa affaticati. e questo sia il fine delle vite de i detti Veronesi, di ciascuno de' quali non ho potuto hauere i ritratti, essendomi questa piena notizia non prima venuta alle mani, che quando mi sono poco meno, che alla fine dell'opera ritrouato.



## VITA DI FRANC. GRANACCI, PITTORE FIORENTINO.



Randissima è la ventura di quegli artefici, che si accostano ò nel nascere, ò nelle compagnie che si fanno in fanciullezza, a quegli huomini, che il cielo ha eletto per segnalati, e superiori agl'altri nelle nostre arti: atteso, che fuor di modo s'acquista, e bella, e buona maniera nel vedere i modi del fare, e l'opere degl'huomini eccellenti: senza che ancora la concorrenza, e l'emulazione, ha, comè in altro luogo si è detto, gran forza negl'animi nostri. Francesco Granacci adunque, del quale si è di sopra fauellato, fu vno di quegli, che dal Magnifico Lorenzo de' Medici fu messo a imparare nel suo giardino. onde auuenne, che conoscendo costui, ancor fanciullo il valore, e la virtù di Michelagnolo, e quanto crescendo, fusse per produrre grandissimi frutti, non sapeua mai leuar se gli dattorno: anzi con sommissione, & offeruanza incredibile s'ingegnò sempre di andar secondando quel ceruello, di maniera, che Michelagnolo fu forzato a narlo sopra tutti gl'altri amici, & a confidar tanto in lui, che à niuno piu volentieri, che al Granaccio, còferì mai le cose ne comunicò tutto quello, che allora sapeua nell'arte. & così essendo ambidue stati insieme di compagnia, in bottega di Domenico Grilladai, auuenero perche il Granacci era tenuto de i giovani del Grilladai il migliore, e quegli che hauesse piu grazia nel colorire à tempera, & maggior disegno, che egli, aiutò a Dauitte, e Benedetto Grilladai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di Santa Maria Nouella, laquale per la morte di esso Domèico era rimasa imperfetta. Nel quale lauoro il Granaccio acquistò assai. e dopo fece della medesima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che sono per le case de' Cittadini, & altri, che furono mandati di fuori. e perche era molto gentile, e valeua assai in certe galaterie, che per le feste di Carnouale si faceuano nella città, fu sempre in molte cose simili dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella mascherata, che rappresentò il Trionfo di Paulo Emilio della vittoria, che egli hebbe di certe nazioni stranieri. Nella quale mascherata piena di bellissime inuentioni, si adoperò talmente il Granacci, ancorche fusse giouinetto, che ne fu sommamente lodato. ne tacerò qui, che il detto Lorenzo de' Medici fu primo inuentore, come altra volta è stato detto, di quelle mascherate, che rappresentano alcuna cosa, e sono detti a Firenze Canti. non si trouando, che prima ne fussero state fatte in altri tempi. fu similmente adoperato il Granacci l'anno 1513. negl'apparati, che si fecero magnifici, e sontuosisimi, per la véuta di Papa Leone decimo de' Medici, da Iacopo Nardi huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, ilquale, hauendogli ordinato il Magistrato degl'Otto di pratica, che facesse vna bellissima mascherata, fece rapresentare il Trionfo di Camillo. laquale mascherata, per quanto apparteneua al pittore, fu dal Granacci tanto bene ordinata, e abbellita, & adorna, che meglio non puo alcuno immaginarsi. e le parole della canzona, che fece Iacopo cominciauano:

Contempla

*Contempla in quanta gloria sei salita,*

*Felice alma Fiorenza*

*Poiche dal Ciel discesa. e quello che segue.*

Fece il Grāacci pel medesimo apparato, e prima, e poi molte prospettive da Comedia, e stando col Grillandaio lauorò stendardi da Galea, bandiere, & in segne d'alcuni caualieri à sproni d'oro, nell'entrare pubblicamente in Firenze e tutto à spese de Capitani di parte Guelfa, come allora si costumaua, e si è fatto anco, non ha molto, a tempi nostri. similmente quando si faceuano le potenze, e l'armegerie, fece molte belle inuentioni d'abbighamenti, & acconci mi. laquale maniera di feste che è propria de' Fiorentini, & è piaceuole molto vedendosi huomini quasi ritti del tutto à cauallo, in sulle staffe cortissime rōpere, la lancia con quella facilità, che fanno i guerrieri ben serrati nell'arcione, si fecero tutti per la detta venuta di Leone à Firenze. fece anco, oltre all'altre cose il granacci vn bellissimo Arco trionfale dirimpetto alla porta di Badia, pieno di storie di chiaro scuro con bellissime fantasie. ilquale arco fu molto lodato, e particolarmente per l'inuentione dell'architettura, e per hauer finto per l'entrata della via del palagio il ritratto della medesima porta di Badia con le scalee, & ogni altra cosa; che tirata in prospettiva non era dissimile la dipinta, e posticcia dalla vera, e propria. & per ornamento del medesimo arco fece di terra alcune figure di rilieuo di sua mano bellissime, & in cima all'arco in vna grande inscrizione, queste parole, LEONI X. PONT. MAX. FIDEI CVLTORI. Ma, per venire hoggimai ad alcune opere del Granacci, che sono in essere dico, che hauendo egli studiato il cartone di Michelagnolo, mentre che esso Buonarrotto per la sala grande di palazzo il faceua, acquistò tanto, e di tanto giouamento gli fue, che essendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa giulio secondo, perche dipignesse la volta della cappella di palazzo, fu il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gl'aiutassero colorire a fresco quell'opera, secondo i cartoni, che esso Michelagnolo hauea fatto. bene è vero, che non piacendogli poi la maniera, ne il modo di fare di nessuno, trouò via senza licentiarli, chiudendo la porta a tutti, & non si lasciò vedere, che tutti se ne tornarono a Fiorenza: doue dipinse il Granacci a Pierfrancesco Borgherini nella sua casa di Borgo santo Apostolo in Fiorenza, in vna camera, doue Iacopo da Pontormo, Andrea del Sarto, e Frācesco Vbertini haueuano fatto molte storie della vita di Ioseffo; topra vn lettuccio vna storia a olio de' fatti del medesimo, in figure piccole, fatte con pulitissima diligenza, & cō vago, e bel colorito. & vna prospettiva, doue fece Giuseppe, che serue Faraone, che non puo essere piu bella in tutte le parti. fece ancora al medesimo, pure a olio vna Trinità in vn tondo, cio è vn Dio padre, che sostiene vn Crucifisso. e nella chiesa di san Pier Maggiore è in vna tauola di sua mano vn' Assunta con molti Angeli, e con vn san Tommaso, alquale ella da la cintola, figura molto graziosa, & che suolta tanto bene, che pare di mano di Michelagnolo. e così fatta è anco la Nostra Donna. il disegno del lequali due figure di mano del Granacci, è nel nostro libro, con altri fatti similmente da lui. sono dalle bande di questa tauola s. paulo, san Loro, s. Iacopo, e s. Giouāni, che sono tutte così belle figure, che questa è tutta la migliore opera, che Francesco facesse mai. e nel vero, questa sola, quando non haueffe

haueffe mai fatto altro, lo fara tenere sempre, come fu eccell. dipintore. fece  
 ancora nella chiesa di san Gallo, luogo gia fuor della detta porta, de' frati He  
 remitani di santo Agostino, in vna tauola la Nostra Donna, e due putti, san  
 Zanobi Vescouo di Fiorenza, e san Francesco. laquale tauola, che era alla ca  
 pella de' Girolami, della quale famiglia fu detto san Zanobi, e hoggi In san la  
 copo tra folli in Firenze. hauendo Michelagnolo Buonarruoti vna sua nipo  
 te monaca in santa Apollonia di Firenze, & hauendo per cio fatto l'ornamen  
 to, & il disegno della tauola, & dell'altar maggiore, ui dipinse il Granaccio al  
 cune storie di figurette piccole a olio, & alcune grãdi, che allora todisfecero  
 molto alle Monache, & a i pittori ancora. nel medesimo luogo dipinte da bas  
 so vn'altra tauola, che per inauertenza di certi lumi lasciati all'altare abruciò  
 vna notte, con alcuni paramenti di molto valore. che certo fu gran danno,  
 percioche era quell'opera molto da gl'artefici lodata. alle Monache di s. Gi  
 orgio in sulla costa fece nella tauola dell'altar maggiore la Nostra Donna, sã  
 ta Chaterina, san Giouanni Gualberto, san Bernardo Vberti Cardinale, e sã  
 Fedele. lauorò similmente il Granacci molti quadri, e tondi sparsi per la città  
 nelle case de gentil'huomini. e fece molti cartoni per far finestre di vetro, che  
 furono poi messi in opera da i frati degl'Ingiesuati di Fiorenza. dilettofli mol  
 to di dipignere drappi, & solo, & in compagnia: onde, oltre le cose dette di  
 sopra, fece molti drappelloni. e perche faceua l'arte piu per passar tempo, che  
 per bisogno, lauoraua agiatamente, & voleua tutte le sue commodità, fuggé  
 do a suo potere i dilagi piu che altr'huomo. ma nõdimeno cõferuò sem  
 pre il suo, senza esser cupido di quel d'altri. e perche si diede po  
 chi pensieri, fu piaceuole huomo, & attese à godere allegra  
 mente, visse anni sessanta sette. alla fine de' quali di ma  
 latia ordinaria, e di febre fini il corso della sua vi  
 ta: & nella chiesa di santo Ambruogio di  
 Firenze hebbe sepoltura nel giorno  
 di santo Andrea Apostolo, nel  
 M. D. XLIII.





*Vita di Baccio d'Agnolo Architetto Fiorentino.*



Ommo piacere mi piglio alcuna volta nel vedere i principii de-  
gl'artefici nostri, per veder salire molto tallora di basso in alto,  
e specialmente nell'architettura: la scienza della quale nõ è sta-  
ta esercitata da parecchi anni adietro, se non da intagliatori, ò  
da persone sofistiche, che faceuano professione, senza saperne  
pure i termini, & i primi principii, d'intendere la prospettiuu. e pur è vero,  
che non si puo esercitare l'architettura perfettamente, se non da coloro, che  
hanno ottimo giudizio, e buon diletto, ò che in pitture, sculture, ò cose di  
legname habbiano grandemente operato. conciosia, che in essa si misurano  
i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, e tutti  
l'ordin di quella. i quali à ornamento delle figure son fatti, e non per altra ca-  
gione

gione. e per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandogli, diuentano in  
 il spazio di tempo. architetti. e gli scultori similmente, per lo situare le statue  
 loro, e per fare ornamenti a sepolture, e altre cose tonde, col tempo l'inten-  
 dono. et il pittore, per le prospettive, e per la uarieta dell'inuèzioni, e per i ca-  
 stamenti da esso tirati, non puo fare, che le piante degl'edificii non faccia: atte-  
 so che non si pongono case ne scale ne' piani, doue le figure posano, che la  
 prima cosa non si tiri l'ordine, & l'architettura. lauorando dunque di rimel-  
 si Baccio nella sua giouanezza eccellentemente, fece le spalliere del choro di  
 santa Maria nouella nella capella maggiore: nella quale sono vn san Giouan-  
 ni Battista, & vn san Lorenzo bellissimi. d'intaglio lauorò l'ornamento del-  
 la medesima capella, & quello dell'altar maggiore della Nunziata, l'ornamé-  
 to dell'organo di santa maria nouella, & altre infinite cose, e publiche, e priua-  
 te nella sua patria Fiorenza. della quale partendosi, andò a Roma, doue atte-  
 se con molto studio alle cose d'architettura, e tornato, fece per la venuta di  
 Papa Leone decimo, in diuersi luoghi Archi trionfali di legname. ma per tut-  
 to cio non lasciando mai la bottega, vi dimorauano assai con esso lui, oltre a  
 molti cittadini, i migliori, & primi artefici dell'arte nostre: onde vi si faceua-  
 no, massimamente la uernata, bellissimi discorsi, & dispute d'importanza. il  
 primo di costoro era Raffaello da Urbino, allora giouane; e dopo, Andrea Sã-  
 iouino; Filippino; il Maiano; il Cronaca; Antonio, & Giuliano Sãgalli; il  
 Granaccio; & alcuna volta, ma pero di rado, Michelagnolo; & molti giouani  
 Fioren. e forest. hauèdo adunq; p si fatta maniera attelo Baccio all'architettura,  
 & hauendo fatto di te alcuno esperimento, comincio a essere a Firenze  
 intanto credito, che le piu magnifiche fabbriche, che al suo tempo si facessero,  
 furono allogate a lui, & egli fattone capo. essendo gonfaloniere Piero Sode-  
 rini, Baccio insieme col Cronaca, & altri, come si è detto di sopra, si trouò al-  
 le deliberazioni, che si fecero della sala grande di palazzo: e di sua mano lau-  
 uorò di legname l'ornamento della tauola grande, che abbozzò fra Bartolomeo,  
 disegnato da Filippino. in compagnia de' medesimi fece la scala, che va  
 in detta sala, con ornamento di pietra molto bello: & di mischio le colonne, e  
 porte di marmo della sala, che hoggi si chiama de'dugento. fece in sulla piaz-  
 za di santa Trinita vn palazzo a Giouanni Bartolini, il quale è dentro molto  
 adornato: & molti disegni per lo giardino del medesimo in Gualfonda. e per  
 che fu il primo edifizio quel palazzo, che fuisse fatto con ornamento di fine-  
 stre quadre, con frontispizii, & con porta, le cui colonne reggessino architra-  
 ue, fregio, & cornice, furono qste cose tato biasimate da i Fiorè. cò parole, cò  
 sonetti, & con appiccarui filze di frasche, come si fa alle chiese per le feste di-  
 cendosi, che haueua piu forma di facciata di tempio, che di palazzo, che Bac-  
 cio fù per vscir di ceruello. tuttauia sapendo egli, che haueua imitato il buo-  
 no; & che l'opera staua bene se ne paisò. vero è; che la cornice di tutto il palaz-  
 zo riuscì, come si è detto in altro luogo, troppo grande. tuttauia l'opera è sta-  
 ta per altro, sempre molto lodata. a Lanfredino Lanfredini fece fabricare lun-  
 go arno la casa loro, che è fra il Ponte a santa Trinita, & il Ponte alla Carraia.  
 & fu la piazza de' Mozzi cominciò ma non fini la casa de' Nasi, che risponde i  
 sul renaio d'arno. fece ancora la casa de' Taddei, a Taddeo di quella famiglia,  
 che fu tenuta commodissima, e bella. diede a Pierfrancesco Borgherini i dise-  
 gni

gni della casa, che fece in Borgo santo Apostolo: & in quella con molta spesa fece far' gl'ornamenti delle porte, camini bellissimi. e particolarmente fece per ornamento d'vna camera cassoni di noce pieni di putti intagliati con somma diligenza. la quale opera sarebbe hoggi impossibile a condurre à tãta perfezzione, con quanta la condusse egli. diedegli il disegno della villa, che è fece fare sul poggio di bello sguardo, che fu di bellezza, & di comodità grande & di spesa infinita, a Giovanmaria Benintendi fece vn'anticamera, & vn ricetto d'un'ornamento, per alcune storie fatte da eccell.maestri, che tu cosa rara. fece il medesimo il modello della chiesa di s. Giuseppe da sãto Nofu, & fece fabricare la porta, che tu l'ultima opera sua. fece condurre di fabrica il campanile di santo Spirito in Fiorenza, che rimase imperfetto. hoggi per ordine del Duca Cosimo si finisce col medesimo disegno di Baccio. e similmente quello di san Miniato di Monte dall'artiglieria del campo battuto, non pero fu mai rouinato. per lo che non minor fama s'acquistò per l'offesa che fece a nemici, che per la bontà, e bellezza con che Baccio l'haueua fatto lauorare, & condurre. essendo poi Baccio, per la sua bontà, e per essere molto amato da i cittadini nell'opera di santa Maria del Fiore per architetto, diede il disegno di fare il ballatoio, che cinge intorno la cupola: ilquale Pippo Brunelleschi, sopra giunto dalla morte haueua lasciato adietro. e benchè egli hauesse anco di questo fatto il disegno, per la poca diligenza de' ministri dell'opera erano andati male, e perduti. Baccio adunque, hauendo fatto il disegno, e modello di questo ballatoio, mise in opera tutta la banda, che si vede verso il canto de' Bischeri. ma Michelagnolo Buonarroti, nel suo ritorno da Roma, veggendo che nel far si quest'opera si tagliauano le morse, che haueua lasciato fuori non senza proposito, Filippo Brunelleschi, fece tanto rumore, che si restò di lauorare, dicendo esso, che gli pareua, che Baccio hauesse fatto vna gabbia da grilli, & che quella machina si grande richiedeua maggior cosa, & fatta con altro disegno, arte, e grazia, che non gli pareua, che hauesse il disegno di Baccio, & che mostrerebbe egli come s'haueua da fare. hauendo dunque fatto Michelagnolo vn Modello, fu la cosa lungamente disputata fra molti artefici, e cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de' Medici. e finalmente non fu, ne l'vn modello, ne l'altro messo in opera. fu biasimato il disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grado non stesse bene: ma perche troppo diminuiva a comparazione di tanta machina. e per queste cagioni non ha mai hauuto questo ballatoio il suo fine. attese poi Baccio a fare i pauimenti di santa Maria del Fiore, & altre sue fabriche, che non erano poche, tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monasterij, & conuerti di Firenze, e di molte case di cittadini dentro, e fuori della città. finalmente vicino à 83. anni, essendo anco di saldo, e buon giudizzio, andò à miglior vita nel 1543. lasciando Giuliano, Filippo, e Domenico suoi figliuoli, da i quali fu fatto sepellire in san Lorenzo.

De' quali suoi figliuoli, che tutti dopo Baccio atteser all'arte dell'intaglio, e falegname, Giuliano che era il secondo, fu quegli, che con maggiore studio viuendo il padre, e dopo, attese all'architettura. onde col fauore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all'opera di sãta maria del Fiore: & seguìtò non pure in quel tempio quello, che il padre hauea cominciato, ma tutte

l'altre muraglie ancora, lequali per la morte di lui erano rimase imperfette: & hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da pescia a collocare vna tauola di mano di Raffaello da Urbino nella principale chiesa di Pescia, di cui era Proposto; e farle vn'ornamento di pietra intorno, anzi vna capella intera, & vna sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, & modelli, Giuliano, ilquale rassetto al medesimo la sua casa di Pescia con molte belle, & vtili commodità, fuor di Fiorenza a Montughi fece il medesimo à messer Francesco Campana, gia primo segretario del Duca Alessandro; e poi del Duca Cosimo de' Medici, una casetta piccola à canto alla chiesa, ma ornatissima, e tanto ben posta, che vagheggia essendo alquanto rileuata, tutta la città di Firenze, & il piano intorno. & à Colle patria del medesimo Campana, fu murata vna commodissima, & bella casa, col disegno del detto Giuliano: ilquale poco appresso cominciò, per messer Vgolino Grifoni, Monsignor d'Altopalcio vn palazzo a san Miniato al Tedesco, che fu cosa magnifica. & à ser Giouanni Conti, vno de' segretari del detto Signor Duca Cosimo acconciò, cò molti belli, & commodi ornamenti, la casa di Firenze: ma ben'è vero, che nel fare le due finestre inginocchiate, lequali rispondono in sulla strada, vci Giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensole, e rotti, ch'elle tengono piu della maniera Tedesca che dell'antica, e moderna, vera, e buona. e nel vero le cose d'architettura vogliono essere maschie, sode, et semplici, & arricchite poi dalla grazia del disegno & da vn soggetto vario nella composizione, che non alteri col poco, o col troppo, ne l'ordine dell'architettura, ne la vista di chi intende. intanto, essendo tornato Baccio Bandinelli da Roma doue haueua finito le sepulture di Leone, & Clemète, persuase al Signor Duca Cosimo allora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in testa tutta piena di colonne, & nicchie, con vn ordine di ricche statue di marmo: laqual facciata rispondesse con finestre di marmo, & macigni in piazza. a che fare risoluto il Duca, mise mano il Bandinello a fare il disegno: ma trouato, come si è detto nella vita del Cronaca, che la detta falla era fuor di squadra, e non hauendo mai dato opera all'architettura il Bandinello, come quello, che la stimaua arte di poco valore, e si faceua marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficoltà di quest'opera, fu forza to conferire il suo disegno con Giuliano, e pregarlo, che come architetto gli guidasse quell'opera. & così, messi in opera tutti gli Scarpellini, & intagliatori di santa maria del Fiore, si diede principio alla fabrica, risoluto il Bandinello col consiglio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, secondando in parte la muraglia. onde auenne, che gli bisognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, & con molta fatica còdurle col pifferello, ch'è vno strumento d'vna squadra zoppa. ilche diede tanto disgrazia all'opera, che, come si dirà nella vita del Bandinello, è stato difficile ridurla in modo, che ella accompagni l'altre cose. laqual cosa non farebbe auenuta, se il Bandinello hauesse posseduto le cose d'architettura, come egli possedeva quelle della scultura: per non dir nulla, che le Nicchie grandi, doue sono dentro nelle riuolte verso le facciate, riuscivano nane, e non senza difetto quella del mezzo, come si dirà nella vita di detto Bandinello. quest'opera, dopo esserui lauorato dieci anni, fu messa da canto, & così si è stata qualche tempo. vero

e, che

È, che le pietre scorniciate, e le colonne così di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima dagli scarpellini, & intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben murate, che non è possibile vedere le più belle commettiture, e quadre tutte. nel che fare si può Giuliano celebrare; per eccellentissimo. e quest'opera, come si dirà a suo luogo, fu finita in cinque mesi, con vna aggiunta, da Giorgio Vasari Aretno. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega attendeva insieme con i fratelli a fare di molte opere di quadro, e d'intaglio; & a far tirare inanzi il pavimento di santa Maria del Fiore. nel qual luogo perche si trouava capomaestro, & architetto, fu ricercò dal medesimo Bandinello di far piantare in disegno, e modelli di legno sopra alcune fantasie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altare maggiore di detta santa maria del Fiore. ilche Giuliano fece volentieri, come buonaria persona, e dabene, & come quello, che tanto si dilettaua dell'architettura, quanto la spregiava il Bandinello: essendo anco a ciò tirato dalle promesse d'vtili, e d'honori, che esso Bandinello largamente faceua. Giuliano dunque, messo mano al detto modello, lo ridusse assai conforme a quello, che già era semplicemente stato ordinato dal Brunellesco, salvo che Giuliano lo fece più ricco, radoppiando con le colonne, l'arco di sopra, ilquale condusse a fine. essendo poi questo modello, & insieme molti disegni portato dal Bandinello al Duca Cosimo, sua Eccellentia Illustrissima si risoluè con animo regio à fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che va intorno al choro secondo, che faceua l'ordine vecchio à otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, con i quali è stato poi condotto, conforme alla grandezza, e magnificèza di quel tempio. onde Giuliano con l'intervento del Bandinello diede principio a detto choro; senza alterar altro, che l'entrata principale di quello, la qual è dirimpetto al detto Altare, e laquale egli volle, che fusse appunto, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare. fece parimente due altri archi simili, che vengono, cò l'entrata, e l'Altare a far croce; e questi per due pergami come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del choro, e dell'altare. fece in questo choro Giuliano vn' ordine Ionico, attorno all'otto faccie: & in ogni Angolo pose un pilastro, che si ripiega la metà; e in ogni faccia vno. e perche diminuua al punto ogni pilastro, che voltaua al centro, veniuà didentro strettissimo; e ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo. laquale inuentione non fu molto lodata, ne approuata per cosa bella da chi ha giudizio. atteso, che in vn'opera di tanta spesa, & in luogo così celebre, doueua il Bandinello, se non apprezzaua egli l'architettura, ò non l'intendeva, seruirsi di chi allora era viuo, & harebbe saputo, e potuto far meglio. & in questo Giuliano merita scusa perche fece quello, che seppe, che non fu poco, se bene e più che vero, che chi non ha disegno, e grande inuentione da te, sarà sempre pouero di grazia, di perfezione, e di giudizio ne componimenti grandi d'Architettura; fece Giuliano vn lettuccio di noce per Filippo Strozzi, che è hoggi a città di Castello in casa degli heredi del signor Alessandro Vitelli. & vn molto ricco, e bel fornimento a vna tauola, che fece Giorgio Vasari all'Altare maggiore della Badia di Camaldoli in Catentino col disegno di detto Giorgio. e nella chiesa di santo Agostino del monte san Sauino. fece vn' altro or

namento intagliato, per vna tauola grande, che fece il detto Giorgio. in Ra-  
 uenna nella Badia di Clasi, de' Monaci di Camaldoli fece il medesimo Giu-  
 liano, pure à vn'altra tauola di mano del Vasari, vn'altro bell'ornamento. &  
 a i monaci della Badia di santa Fiore in Arezzo fece nel Refettorio il fornime-  
 to delle pitture, che vi sono di mano di detto Giorgio Aretino. nel Vescoua-  
 do della medesima città dietro all' Altare maggiore, fece vn choro di noce  
 bellissimo, col disegno del detto, doue si haueua a tirare inanzi l'Altare. e fi-  
 nalmente poco anzi, che si morisse fece sopra l'Altare maggiore della Nun-  
 ziata il bello, e richissimo ciborio del santissimo sagramento, & li due Ange-  
 li di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezzo. & questa fu l'ultima  
 opera, che facesse, essendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Ne fu di minor giudizio Domenico fratello di detto Giuliano, perchè,  
 oltre, che intagliaua molto meglio di legname, fu anco molto ingegnoso nel  
 le cose d'architettura, come si vede nella casa, che fece fare col disegno  
 di costui Bastiano da Montaguto nella via de serui, doue sono an-  
 co di legname molte cose di propria mano di Domenico: il  
 quale fece per Agostino del Nero in sulla piazza de'  
 mozzi le cantonate, & vn bellissimo terrazzo a ql  
 le case de' Nasi gia cõinciate da Baccio suo  
 padre. e se costui non fusse morto co-  
 si presto, ha urebbe, si crede, di  
 gran lunga auanzato suo pa-  
 dre, e Giuliano suo  
 fratello,





*Vite di Valerio Vicentino, di Giovanni da castel Bolognese, di Matteo dal Nasaro Veronese, e dal tri Ecc. intagliatori di Camei, & gioie.*

**D**A che i Greci ne gl'intagli delle pietre orientali furono così di uini; e ne Camei perfettamente lauorarono: per certo mi parrebbe fare non piccolo errore, se io passassi con silenzio coloro, che quei marauigliosi ingegni hanno nell'eta nostra imitato. conciosia, che niuno è stato fra i moderni passati, secondo che si dice, che habbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente è felice eta; se nõ questi che qui di sotto conteremo. ma prima, che io dia principio, mi conuien fare vn discorso breue sopra questa arte dello

dell'intagliar le pietre dure, & le gioie: la quale doppo le rouine di Grecia, e di Roma ancora loro si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dello intagliare in cauo, & di rilieuo; se ne visto giornalméte in Roma trouarsi spesso fra le rouine, Cammei, & Corgniolle, Sardonj, & altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette perfa, che non si trouaua chi vi attendesse; & se bene si faceua qualche cosa, non erano di maniera, che se ne douessi far conto, & per quanto se n'ha cognizione non si troua, che si cominciassero a far bene, & dar nel buono, se non nel tempo di papa Martino v. & di Paolo II. & andò crescendo di mano in mano per fino, che'l Mag. Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai degli intagli de' Cammei antichi, & fra lui, & Piero suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, & massimamente Calcidoni, corgniuole, & altra sorte di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diuerse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro città e conducefsino di diuersi paesi maestri, che oltra al rastettar loro queste pietre gli conduffono dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi per mezzo del Mag. Lorenzo questa virtù dell'intaglio in cauo vn giouane Fiorentino chiamato Giouanni delle corgniuole, ilquale hebbe questo cognome; perche le intagliò eccellentemente, come fa testimonio in finite, che se ne veggono di suo grandi, & piccole; ma particolarmente vna grande, doue egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Sauonarola nel suo tempo adorato in Fiorenza, per le sue predicazioni; ch'era rarissimo intaglio. Fu suo concorrente Domenico de' Cammei Milanese, che allora viuendo il Duca Lodouico, il Moro, lo ritrasse in cauo in vn balascio, della grandezza piu d'un giulio, che fu cosa rara, e de migliori intagli, che si fusse visto de maestri moderni. accrebbe poi in maggiore eccellenza questa arte nel pontificato di papa Leone decimo, per la virtù, & opere di Piermaria da Pescia, che fu grandissimo imitatore delle cose antiche. Et gli fu concorrente Michelino, che valse non meno di lui nelle cose piccole, & grandi, & fu tenuto vn grazioso maestro. Costoro aperfeno la via a quest'arte tanto difficile, poi che intagliando in cauo, che è proprio vn laouare al buio, da che non serue ad altro, che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fa, riduffono finalmente, che giouanni da Castel Bolognese, & Valerio Vicentino, & Matteo dal Nasaro, & altri facefsino tante bell'opere, che noi faremmo memoria: Et per dar principio, dico che Giouani Bernardi da Castel Bolognese, ilquale nella tua giouanezza stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi stette honoratamente, molte cose minute, delle quali non accade far menzione. Ma di cose maggiori la prima fu, che egli fece in vn pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fu bellissimo: & poi in vn'incauo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far medaglie; & nel riuerfo, Giesu Christo preso dalle turbe. Dopo andato à Roma, stimolato dal giouo, per mezzo d'Hipolito Cardinale de' Medici, & di Giouanni Saluiati Cardinale, hebbe commodità di ritrarre Clemente settimo onde ne fece vn'incauo per medaglie, che fu bellissimo; & nel rouescio quando Ioseffo si manifestò a' suoi fratelli. Di che fu da S. S. remunerato col dono d'vna mazza, che è vn'vffizio, delquale caudò poi al tempo di Paolo terzo, vendendolo, dugento scudi. Al medesimo Clemente fece in quattro to

di di cristallo i quattro Euangelisti, che furono molto lodati; & gl'acquistarono la grazia, & l'amicizia di molti Reuerendissimi; Ma particolarmente quella del Saluiati, & del detto Hippolito Cardinale de' medici, vnico rifugio de' Virtuosi; ilquale ritrasse in medaglie d'acciaio; & al quale fece di cristallo, quando ad Alessandro magno è presentata la figliuola di Dario. Et dopo, venuto Carlo V. à Bologna a incoronarsi, fece il suo ritratto in vn' Acaia. Et improntata vna medaglia d'oro, la portò subito all' Imperatore, ilquale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare se voleua andar teo in Ispagna. Ilche Giouanni ricusò, con dire, che non potea partirsi dal seruizio di Clemente, & d'Hippolito Cardinale, per i quali hauea alcuna opera cominciata, che ancora era imperfetta. Tornato Giouanni a Roma, fece al detto Cardinale de' medici il Ratto delle Sabine, che fu bellissimo per le quali cose conoscendosi di lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni, & cortesie: ma quello fu di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti signori, & gentil'huomini, si voltò a Giouanni, che vi era fra gl'altri: Eleuatafi dal collo vn picciola collana, alla quale era appiccato vn Cammeo, che valeua oltre sei cento scudi gli se diede, dicendo gli, che lo tenesse infino al suo ritorno: cò animo di sodistarlo poi di quanto conosceua, che era degna la virtu di Giouanni. Il quale Cardinale morto, venne il detto Cammeo in mano del Cardinal Farnese. per lo quale lauorò poi giouanni molte cose di cristallo, & particolarmente, per vna croce, vn crucifisso: & vn Dio padre di sopra: & dagli lati la nostra Donna, e san Giouanni; & la Maddalena a piedi. Et in vn triangolo a piè della croce fece tre storie della passione di Cristo, cioè vna per Angolo. Et per due Candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Cristo, che sani il figliuolo. Nel secondo la probatica piscina; Nel terzo la trasfigurazione in sul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani, & due pesci: Nel quinto quando cacciò i venditori del tempio; & nell'ultimo la Resurrezione di Lazzaro; che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese vna cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a Marino orefice Fiorentino, che altroue sene ragionerà. Diede a fare a Giouanni tutti i vani de cristalli, iquali gli condusse tutti pieni di storie, & di marmo di mezzo rilieuo, fece le figure d'argento, & gli ornamenti ton di con tanta diligenza, che non fu mai fatta altra opera con tanta, e simile perfezione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in onati questi storie con arte marauigliosa la caccia di meleagro, & del porco Calidonio; le Bacchanti, & vna battaglia nauale; & similmente quando Hercole combattè con l'Amazzone, e altre bellissime fantasie del cardinale ne fece fare i disegni finiti a perino del Vaga, & a altri maestri. Fece appresso in vn cristallo il successo della presa della Goletta; & in vn'altro la guerra di Tunisi. Al medesimo cardinale intagliò, pur in cristallo, la nascita di Christo; Quando era nell'orto; Quando è preso da Giudei; Quando è menato ad Anna, Herode, & Pilato; Quando è battuto, & poi coronato di spine; Quando porta la croce; Quando è confitto, & leuato in alto; & vltimamente la sua fantissima, & gloriosa resurrezione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta pretezza, che ne restò ogni huomo

mo marauigliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn disegno (ilche mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici, d'un Tizio, a cui mangia vn' Auoltoio il cuore, giouanni intagliò benissimo in cristallo; si come anco fece con vn disegno del medesimo Buonarrotto vn Fetonte, che per nõ fare guidare il carro del Sole cadè in Po, doue piangendo le sorelle, sono cõuertite in Alberi. Ritrasse giouanni Madama Margherita d'Austria figliuola di Carlo quinto Imperadore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, & allora Donna del Duca Ottauio Farnese; & questo fece a concorrenza di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farnese, hebbe da quel signore in premio vn' vffizio d'un Giannizzero, del quale trasse buona somma di danari. Et oltre cio, fu dal detto signor tanto amato, che n' hebbe infiniti altri fauori. Ne passò mai il Cardinale da Faenza, doue Giouanni haueua fabricato vna commodissima casa, che non andasse ad alloggiare con essolui. Fermatosi dunque giouanni in Faenza, per quietarsi, dopo hauer molto trauiagliato il mōdo, vi si dimorò sempre: & essendogli morta la prima moglie, della quale non haueua hauuto figliuoli, prese la secõda, di cui hebbe due maschi, & vna femina, con iquali, essendo agiato di possessioni, & d'altre entrate, che gli rendeuano meglio di quattrocento scudi, vi si fece contento infino a sessanta anni. Alla quale età peruenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

MATTEO del Nassaro essendo nato in Verona d'un Iacopo dal Nassaro calzauolo, attese molto nella sua prima fanciullezza, non solamente al disegno, ma alla musica ancora, nella quale fu eccellente, hauendo in quella per maestri hauuto Marco Carrà, & il Tromboncino Veronesi, che allora stauano col Marchese di Mantua. Nelle cose dell' intaglio gli furono di molto giouamento due Veronesi d'honorate famiglie, con iquali hebbe cõtinaua pratica. L'vno fu Niccolo Auanzi, il quale lauorò in Roma priuatamente, Camei, Corniuole, & altre pietre, che furono portate a diuersi principi. Et hacci di quegli, che si ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo tre dita di sua mano la natiuità di Christo con molte figure; Il quale fu venduto alla Duchessa d'Vrbino, come cosa singolare. L'altro fu Galeazzo mondella; il quale, oltre all' intagliar le gioie, disegnò benissimo. Da questi due adunque hauendo matteo tutto quello, che sapeuano apparato; venutogli vn bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di gocciole rosse, come sono i buoni, v'intagliò dentro vn Deposito di croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, che erano macchiate di sangue; ilche fece essere quell' opera rarissima, & egli commendatone molto. Il quale diaspro fu venduto da matteo alla marchesana Isabella da Este. Andatosene poi in Francia, doue portò seco molte cose di sua mano, perche gli facesse ro luogo in corte del Re Frãcesco primo; fu introdotto a quel signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il quale Re, hauendo preso molte delle pietre da costui intagliate, toltolo al seruigio suo, & ordinato gli buona prouisione; non l' hebbe men caro per essere ecc. sonatore di Liuto, & ottimo musico, che per il mestiere dell' intagliar le pietre. E di vero niu na cosa accende maggiormente gl' animi alle virtu, che il veder quelle essere  
 apprezz.

apprezzate, e premiate dai Principi, & Signori, in quella maniera, che ha sé pre fatto per l'adietro l'Illustrissima casa de' Medici, & hora fa piu che mai; e nella maniera, che fece il detto Re Francesco veramente magnanimo. Matteo dunque stando al seruigio di questo re, fece non pure per sua maestà molte cose, rare ma quasi à tutti i piu nobili Sig. e baroni di quella corte; non essendoui quasi niuno, che non hauesse (vñandosi molto allora di portare Cà mei, & altre simili gioie al collo, e nelle berette) dell'opere sue. fece al detto re vna tauola per l'altare della capella di sua Maesta, che si faceua portare in viaggio; tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezzo rilieuo, cò molte gioie intagliate, sparse per le membra delle dette figure. incauò parimenti molti cristalli, gl'esempi de quali in solfo, & gesso, si veggiono in molti luoghi: ma particolarmente in Verona, doue sono tutti i pianeti bellissimoi & vna Verene con vn Cupido, che volta le spalle, ilquale non puo esser piu bello. in vn bellissimo Calcidonio, stato trouato in vn fiume intagliò diuinemente Matteo la testa d'una Deanira quasi tutta tonda con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata: & in vn filo di color rosso, che era in quella pietra, accomodò matteo nel fine della testa del Leone il rouetcio di quella pelle, tanto bene, che pareua scorticata di fresco. in vn'altra macchia accomodò i capegli; & nel biàco la faccia, & il petto e tutto con mirabile magisterio, laquale testa hebbe ìsieme cò l'altre cose il detto Re Frãcesco. & vna inpronta ne ha hoggi in Verona il Zoppo orefice, che fu suo discepo lo. fu Matteo liberalissimo, e di grande animo; in tanto, che piu tosto harebbe donato l'opere sue, che vendutele per vilissimo prezzo. perche hauédo fatto à vn barone vn Cammeo d'importàza, e volendo colui pagarlo vna miseria, lo pregò strettamente Matteo, che volesse accettarlo in cortesia: ma colui, non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare piccolissimo prezzo: venne in collora Matteo, & in presenza di lui con vn martello lo stiacciò. fece Matteo per lo medesimo re molti cartoni per panni d'arazzo, & con essi, come volle il re, bisognò che andasse in fiandra, e tanto vi dimorasse, che fufono tessuti di seta, e d'oro. i quali finiti, & condotti in Francia, furono tenuti cosa bellissima. finalmente, come quasi tutti gl'huomini fanno, se ne tornò Matteo alla patria, portando seco molte cose rare di que'paesi, e particolarmente alcune tele di paesi fatte in Fiandra a olio, & à guazzo, e lauorati da bonissime mani; lequali sono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal signor Luigi, & signor Girolamo Stoppi. tornato Matteo à Verona si accomodo di stanza in vna grotta cauata sotto vn fasto, alquale è sopra il giardino de frati Giesuati; luogo, che oltre all'esser caldissimo il uerno, e molto fresco la state, ha vna bellissima veduta. ma non potè goderfi Matteo q̄sta stàza fatta à suo capriccio, quãto harebbe voluto: pche liberato che fu della sua prigionia il re Francesco, mandò subito, per vno à posta à richiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouisione, eziãdio del tempo, che era stato in Verona. e giunto la, lo fece maestro de conij della Zeccha. onde Matteo presa moglie in Francia, s'accomodo, poi che così piacque al Re suo signore, a viuere in que' paesi. Della qual moglie hebbe alcuni figliuoli, ma à lui tanto dissimili, che n'hebbe poca contentezza. fu Matteo co si gentile, & cortese, che chiunque capitaua in Francia, non pure della sua

patria Verona, ma Lombardo carezzaua straordinariamente. fu suo amicil fimo in quelle parti, Paulo Emilio Veronefe, che scrisse l'histoire franzeſi in lingua latina. fece Matteo molti diſcepoli, e fra gl'altri vn ſuo Veronefe fratello di Domenico Bruſcia ſorzi, due ſuoi nipoti, che andarono in Fiãdra, et altri molti Italiani, e Franzeſi, dequali non accade far menzione, e finalmente ſi mori non molto dopo la morte del Re Franceſco di francia. ma peruenire oramai all'ecc. virtu di Valerio Vicẽtino del quale ſi ragionera, egli cõ duſſe tante coſe grande, et piccole dintaglio encauo, & di riluio ancora cõ vna pulitezza, & facilità, che e coſa da non credere: & ſe la natura haueſſe fatto coſi buon maeftro Valerio di diſegno, come ella lo fece eccellentiſſimo nello intaglio, e diligente, & pazientiffimo, nel cõdur lopere lue da che fu tanto, e ſpedito, harebbe pallato di gran lunga gli antichi come gli paragono, & con tutto cio ebbe tãto ingegno, che ſi vaſe ſempre ò de diſegni da lui ò degli intagli antichi nelle ſue coſe, conduſſe Valerio a Papa Clemente VII. vna caſſetta tutta di criſtalli condotta con mirabil magiſterio, che nebbe da quel pontefice per ſua fattura ſcudi duo mila d'oro doue Valerio intagliò in que criſtalli tutta la paſſione di Gieſu Chriſto col diſegno daltri, laquale caſſetta fu poi donata da Papa clemente al Re Franceſco a Nizza quãdo andò a marito la ſua nipote al Duca d'Oliens che fu poi il Re Arrigo. fece Valerio per il medefimo Papa alcune paci belliffime, & vna Croce di criſtallo diuina, & ſimilmẽte conij da inprõtar medaglie douera il ritratto di Papa Clemente con roueſci belliffimi, & fu cagione che nel tempo ſuo que ſt'arte ſi acrebbe di tanti maeftri, che innanzi al ſacho di Roma che da Milano, & di altri paefi nera creſciuto ſi gran numero, che era vna marauiglia fece Valerio le medaglie de dodici Imperatori co lor roueſci cauate dallo antico piu belle. & gran numero di medaglie greche: intagliò tante altre coſe di criſtallo che non ſi vede altro che pieno le botteghe degli orefici, & il mòdo che delle coſe ſua tornate, ò di geſſo ò di zolfo ò daltre meſture da e caui doue e fece ſtorie o ſi gure o teſte. coſtui auena vna pratica tãto terribile, che nõ fu mai neſſuno del ſuo meſtiero che faceſſe piu ope di lui. cõduſſe ancora a papa Clemente molti vaſi di criſtalli quale parte dono à diuerſi Principi, e parte fur poſti in fiorenza nella chieſa di ſan Lorenzo inſieme con molti vaſi che erano in caſa medici gia del Magnifico Lorenzo vecchio, & daltri di quella Illuſtriſſima caſa per conſeruare le Reliquie di molti ſanti, che quel pontefice donò per memoria ſua a quella chieſa che non e poſſibile veder la varietà de garbi di que vaſi, che ſon parte di Sardoni Agate Amatifti Lapis Lazzari, & parte Plafme, & Eliotropie, & Diaſpri, Criſtalli Corniuole, che per la valuta, & bellezza loro non ſi puo deſiderar piu. fece a Papa Paulo terzo vna Croce, & dua candellieri pur di criſtallo intagliatoui dentro ſtorie della paſſione di Gieſu Chriſto in varij ſpartimenti di quell'opera, & inſinito numero di pietre piccole, & grãdi che troppo lungo ſaria il voler far memoria: trouaſi appreſſo il Cardinal Farneſe molte coſe di man di Valerio il quale nõ laſcio mãco coſe lauorate, che faceſſe Giouanni ſopradetto, & d'anni ſettantotto ha fatto con l'occhio, & con le mani miracoli ſtupendiſſimi, & ha inſegnato l'arte a una ſua figliuola, che lauora beniffimo. Valerio tãto vago di procacciare antiquità di marmi, & impronte di geſſo anti

che

che e moderne, e disegni, e pitture di mano di rari huomini, che non guardaua a spesa niuna. onde la suo casa in Vicenza e piena, e di tante varie cose adorna che e vno stupore, e nel uero si conosciè che quando vno porta amore alla virtu, egli non resta mai infino alla fossa. onde n'ha merito, & lode in vita, & si fa doppo la morte inmortale fu Valerio molto premiato delle fati che sue, & hebbe vfizij, & benefizij assai da que principi, che egli serui. onde possono quegli che sono rimasi doppo lui, mercie desso, mantenersi in grado honorato. costui quando non pote piu per li fastidi che porta seco la vecchiezza artendere all'arte ne viuere, rese l'anima a Dio l'anno 1546.

Fu ne tempi adietro in Parma il Marmitta ilquale vn tempo attese alla pittura poi si voltò allo intaglio, & fu grandissimo imitatore degli antichi. Di costui si vedde molte cose bellissime. insegnò l'arte a vn suo figliuolo chiamato Lodouico, che stette in roma gran tēpo col Cardinal Giouanni de Saluati, e fece per questo signore quattro ouati intagliati di figure nel cristallo molto eccellenti, che fur messi in vna cassetta d'argento bellissima che fu donata poi alla Illustrissima signora Leonora di Tolledo Duchessa di Fiorenza. costui fece fra molte sue opere vn Cammeo con vna testa di Socrate molto bella, e fu gran maestro di contrafar medaglie antiche delle quali ne cauò grandissima utilita. seguì in fiorenza Domenico di Polo Fiorentino eccellente Maestro d'incavo il quale fu discepolo di Giouanni delle Corgnole di che se ragionato; ilqual Domenico à nostri giorni. ritrasse diuinamente il Duca Alessandro de medici, & ne fe con i in acciaio, & bellissime medaglie con vn rouescio dentroui vna Fiorenza, ritrasse ancora il Duca Cosimo il primo anno, che fu eletto al gouerno di Fiorenza, & nel rouescio fecie il segno del Capricorno, & molti altri intagli di cose piccole che non scade farne memoria, & morì detà danni 65. morto Domenico. Valerio el Marmitta, & Giouanni da Castel Bolognese, rimasono molti, che glianno di gran lunga auzati come in Venetia Luigi Anichini Ferrarese ilquale di sottigliezza d'intaglio, & di acutezza di fine, ha le suo cose fatto apparire mirabili: ma molto piu ha passato innanzi a tutti in gratia bontà, & in perfetione, & nell'essere vniuersale, Alessandro Cesari cognominato il Greco, ilquale ne Cà mei, & nelle ruote a fatto intagli di cauo, & di rilieuo con tanta bella maniera, & così i con i d'acciaio in cauo con i bulini ha condotte le minutezze dell'arte con quella estrema diligetia che maggior non si puo imaginare, & chi vuole stupire de miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a papa Pauolo terzo del ritratto suo che par viuo col suo rouescio doue Alessandro Magno che gettato a piedi del gran sacerdote di Ierosolima lo adora che son figure da stupire, & che non e possibile far meglio, & Michelagnolo Buonarroti stesso guardandole presente Giorgio Vasari disse che era venuto l' hora della morte nell'arte percioche non si poteua veder meglio. Costui fe per Papa Iulio terzo la sua medaglia l'anno Santo 1550. con vn rouescio di que prigioni che al tempo degli antichi erano ne lor Giubilei liberati, che fu bellissima, & rara medaglia con molti altri conij, & ritratti per le zecche di Roma laquale a tēta esercitata molti anni, ritrasse Pierluigi Farnese Duca di Castro il duca Ottauio suo figliuolo, e al Cardinale Farnese fece i vna medaglia il suo ritratto cosa rarissima che la testa fu doro el campo d'argento, costui condusse la te-

sta del Re Arrigo di Fràcia p il Cardinale Farnese della grãdezza piu dun giulio in vna corniuola ìcaud d'ntaglio in cauo, che è stato vno de piu begli intagli moderni, che si sia veduto mai, per disegno gratia bonta, & diligenza. vedesi ancora molti altri intagli di suo man, in Cammei, & perfettissima vna femina ignuda fatta cò grãde arte, & così vnaltro, doue è vn Leone & parimente vn putto, & molti piccolì, che non scade ragionarne ma quello che passo tutti, fu la testa di Fotione atèiese che è miracolosa, & il piu bello Cameo che si possa vedere.

Si adopera ancora oggi ne Cammei Giouanantonio de Rossi Milanese bonissimo maestro, il quale oltra alle belle opere che a fatto di rilieuo, & di cauo in varij intagli ha per lo Illustrissimo Duca Cosimo de Medici condotto vn Cãmeo grandissi. cioè vn terzo di braccio alto, & largho parimente: nel quale ha cauato dal mezzo in su due figure, cio è sua eccellentia; & la Illustrissima Duchessa Leonora suo consorte, che ambi due tengano vn tondo cò le mani dètroui vna Fioreza; sono apresso a questi ritratti di naturale il Principe don Francesco con don Giouanni Cardinale don Gratia, & don Arnando, & don Pietro insieme con Donna Isabella, & Donna Lucretia tutti lor figliuoli, che non è possibile vedere la piu stupenda opera di Cammeo ne la maggior di quella, & perch'ella supera tutti i Cammei, & opere piccole, che egli ha fatti, non ne farò altra mentione potendosi veder l'opere. Cosimo da terzio, ancora ha fatto molte opere degne di que sta professione il quale ha meritato per le rare qualita sne che il gran Re Filippo Cattolico di Spagna lo tengha apresso di se con premiallo, & onorallo, per le virtu sue nello intaglio in cauo, & di rilieuo della medesima professione, che non a parer far ritratti di naturale nel quale egli vale infinitamente, & nell'altre cose. Di Filippo negroło Milanese intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami, & figure non mi distenderò auendo operato come si vede in rame cose che si veggono fuor di suo che gli hanno dato fama grandissima. Et Gasparo, & Girolamo misuroni Milanesi intagliatori di quali se visto va si, & tazze di cristallo bellissime, & particolarmente nanno condotti per il duca Cosimo dua che son miracolosi oltre, che a fatto in vno pezzo di Elistropia vn vaso di marauigliosa grandezza, & di mirabile intaglio, così vn vaso grande di lapis lazai, che ne merita lode infinita, & Iacopo da trezzo fa in Milano il medesimo che nel vero anno renduta questa arte molto bella, & facile. molti farebbero che io potrei raccontare che nello intaglio di cauo per le medaglie teste, & rouesci che hanno paragonato, & passato gli antichi come Benuenuto Cellini, che al tempo che egli esercito l'arte dello Orefice in Roma sotto Papa Clemente fecie dua medaglie doue oltra alla testa di Papa Clemente che somigliò che par viuua, se in vn rouescio la pace che a legato il furore, & bruscia l'armi, & nell'altra Moise che hauendo percosso la pietra ne caua lacqua per il suo popolo assetato, che non si puo far piu in quell'arte così poi nelle monete, & medaglie che fece per il Duca Alessandro in Fiorenza. Del Cavalier Lione Aretino che a in questo fatto il medesimo altroue sene fara memoria e delle opere che a fatto, & che egli fa tuttauia.

Pietropauolo Galeotto Romano, fece ancor lui, & fa apresso il Duca  
Cosimo

Cosimo medaglie de suoi ritratti, & conij di monete, & opere di tarsia imitando glandari di maestro Saluestro, che in tale professione fecie in Roma cose marauigliose eccellentissimo maestro.

Pastorino da Siena a fatto il medesimo nelle teste di naturale che si puo dire, che abbi ritratto tutto il modo di persone, e signori grandi, & virtuosi & altre basse genti: costui trouo vno stuccho sodo da fare i ritratti che venisano sino coloriti aguisa de naturali con le tinte delle barbe, capelli, & color di carni che la fatte parer viue: ma si debbe molto piu lodare negli acciai, di che a fatto conij di medaglie eccellenti, troppo farei lungo se io hauetsi di questi, che fanno ritratti di medaglie di cera a ragionare perche hoggi ogni ore si fa, & gentil'huomini assai vi si son dati, & vi attendano come Giouanbattista Sozini a Siena, & il Rosso de Giugni a Fiorenza, & infiniti altri, che non vo ora piu ragionare, & per dar fine a questi tornerò agli intagliatori di acciaio come Girolamo Faggiuoli Bolognese

intagliatore di cesello, & di rame, & in Fiorenza

Domenico Poggini, che a fatto, & fa co-

nij per la Zeccha con le medaglie

del Duca Cosimo, & la

uora di marmo

statue:

imitando in quel che puo i piu rari et eccellenti

huomini che abbin fatto mai cose

rare in queste pro-

fessioni.





*Vita di Marcantonio Bolognese, e d'altri intagliatori di stampe.*

**D**EA che nelle teoriche della pittura si ragionò poco delle stampe di rame, bastando p'allora mostrare il modo dell'intagliar l'argento col Bulino, che è vn ferro quadro, tagliato a sghenibo, & che à il taglio sottile; sene dira hora, cò l'occasione di q̄sta vita quanto giudicheremo douere essere à bastanza. Il principio dunque dell'intagliare le stampe venne da Maso finiguerra fiorentino, circa gl'anni di nostra salute 1460. perche costui surte le cose, che intagliò in argento, per empierle di Niello, le improntò con terra; & gittaroui sopra solo liquifatto, vennero improntate, e ripiene di fumo. onde à olio mostrauano il medesimo, che l'argento. Et ciò fece ancora con carta humida, & con

la medesima tinta aggrauandoui sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto. Ilche non solo le faceua apparire stampate ma veniuano come disegnate di penna. fu seguitato costui da Baccio Baldini orfice fiorentino, ilquale non hauendo molto disegno, tutto quello, che fece, fu con inuentione, e disegno di Sandro Botticello. Questa cosa venuta à notizia d'Andrea Mantegna in Roma, fu cagione, che egli diede principio à intagliare molte sue opere, come si disse nella sua vita. Passata poi questa inuentione in Fiandra vn martino, che allora era tenuto in Auerfa eccellente pittore fece molte cose, & mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano contrafegnati in questo modo. M. C. Et i primi furono le cinque Vergini tolte con le lampade spente; & le cinque prudenti con le lampade accese: & vn Christo in croce con sã Giovanni, & la madonna à piedi: ilquale fu tanto buono intaglio, che Gherardo miniatore fiorentino si mise a contrafarlo di Bulino, e gli riuscì benissimo. ma non seguìtò piu oltre, per che non visse molto. Dopo mandò fuora martino in quattro tondi i quattro Euangelisti: & in carte piccole Giesu Christo con i dodici Apostoli: & Veronica con sei santi della medesima grandezza: & alcune Arme di signori Tedeschi sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne, mandò fuori sì milmente vn san Giorgio, che amazza il serpente; vn Christo, che sta innanzi a Pilato, mentre si laua le mani; & vn transito di nostra Donna assai grande, doue sono tutti gl' Apostoli. Et questa fu delle migliori carte, che mai intagliasse costui. In vn'altra fece santo Antonio battuto da i diauoli, & portato in aria da vna infinità di loro: In le piu varie, e bizzarre forme, che si possono imaginare, laquale carta tanto piacque a Michelagnolo, essendo giouinetto, che si mise à colorirla. dopo questo Martino, cominciò Alberto duro in Auerfa, con piu disegno, e miglior giudizio, & con piu belle inuentioni à dare opera allé medesime stampe, cercando d'imitar il viuo, e d'accostarfi alle maniere italiane, lequali egli sempre apprezzò assai. Et così, essendo giouanetto fece molte cose, che furono tenute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliaua di sua man propria, segnandole col suo nome. E l'anno 1503. mandò fuori vna Nostra Donna piccola, nellaquale superò martino, e se stesso; & appresso in molte altre carte, caualli, à due caualli per carta ritratti dal naturale, e bellissimi. et in vn'altra il figliuol prodigo, ilquale stando à vso di villano ginocchioni con le mani incrociuate, guarda il cielo, mentre certi porci mangiano in vn trogolo: & in questa sono capanne à vso di ville tedesche, bellissime. fece vn san Bastiano piccolo, legato con le braccia in alto; & vna Nostra Donna, che siede col figliuolo in collo', & vn lume di finestra gli dà addosso; che per cosa piccola, non si puo vedere meglio. fece vna femine alla fiaminga à cavallo, con vno staffieri à piedi. Et in vn rame maggiore intagliò vna Ninfa portata via da vn mostro marino, mentre alcun'alre Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magisterio trouando la perfezione, & il fine di quest'arte; vna Diana, che bastona vna Ninfa, laquale si è messa per essere difesa ingrembo à vn Satiro. Nellaquale carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi, ma ancora, che questi maestri fussero allora in que' paesi lodati; ne' nostri le cose loro sono per la diligenza solo dell'intaglio, l'opere loro comendate. E voglio credere, che

Alberto

Alberto non potesse per auentura far meglio, come quello, che non haueudo commodita d'altri, ritraeua, quando haueua a fare ignudi, alcuno de' suoi garzoni, che doueua hauere come hanno, per lo piu, i tedeschi cattiuo ignudo; se bene vestiti si veggiono molti begli huomini di que' paesi. fece molti habiti diuersi alla fiaminga in diuersi carte stampate piccole: di Villane, & Villane, che suonano la cornamusa, e ballano, alcuni, che vendono polli, & altre cose: & d'altre maniere assai. Fece vno, che dormendo in vna stufa ha intorno Venere, che l'induce à tentazione in logno; mentre, che Amore salendo sopra due zanche si trastulla, & il diauolo con vn soffione, ò vero mantice lo gonfia per l'orecchie. Intagliò anco due san Christofani diuersi, che portano Christo fanciullo, bellissimi, & condotti con molta diligenza ne' capegli sfilati, & in tutte l'altre. Dopo le quali opere, vedendo con quanta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandosi hauere gran copia d'inuentioni, diuersamente disegnate, si mise à intagliare, in legno. Nel qual modo di fare coloro che hanno maggior disegno hanno piu largo campo da poter mostrare la loro perfezione. E di questa maniera mandò fuori l'anno 1510. due stampe piccole: in vna delle quali è la decollazione di san Giouanni, & nell'altra quando la testa del medesimo è presentata in vn Bacinno à Herode, che siede a mensa. Et in altre carte, san Christofano, san Sisto Papa, santo Stefano, e san Lorenzo. perche veduto questo modo di fare essere molto piu facile, che l'intagliare in rame, seguitandolo, fece vn san Gregorio, che canta la messa, accompagnato dal Diacono, e sodiacono. e cresciuto gli l'animo fece in vn foglio reale l'anno 1510. parte della passione di Christo, cioè ne condusse, con animo di fare il rimanente, quattro pezzi; la cena; l'esser preso di notte nell'orto; quando va al limbo a trarne i santi Padri, & la sua gloriosa resurrezzione. E la detta seconda parte fece anco in vn quadretto à olio molto bello, che è hoggi in Firenze appresso al signor Bernardetto de' Medici. E se bene sono poi state fatte l'altre otto parti, che furono stampate col segno d'Alberto, a noi non pare verisimile, che sieno opera di lui, atteso, che sono ma la cosa, e non somigliano, ne le teste ne i panni, ne altra cosa la sua maniera. onde si crede, che siano state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. Et che cio sia vero, l'anno 1511. egli fece della medesima grandezza in venti carte tutta la vita di Nostra Donna tanto bene, che non è possibile, per inuentione, componimenti di prospettiuia, calamèti, habiti; e teste di vecchi, e giouani, far meglio. E nel vero, se quest'huomo si raro, si diligente, e si vniuersale haueffe hauuto per patria la Toscana, come egli hebbe la Fiandra; & haueffe potuto studiare le cose di Roma, come habbiamo fatto noi, farebbe stato il miglior pittore de' paesi nostri, si come fu il piu raro, e piu celebrato, che habbiamo mai hauuto i Fiaminghi. l'anno medesimo, seguitando di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grandezza xv. forme, intagliate in legno, della terribile visione, che san Giouanni Euangelista scrisse nell'Isola di Patmos nel suo Apocalisse. Et così messo mano all'opera con quella sua imaginatiua strauagante, e molto a proposito à cotal soggetto, si gurò tutte quelle cose, così celesti, come terrene, tanto bene, che fu vna marauiglia. Et con tanta varietà di fare in quegli Animalì, e mostri, che fu gran

lume à molti de' nostri artefici, che si son teruiti poi dell'abondanza, & copia delle belle fantasie, & inuentioni di costui. Vedesi ancora di mano del medesimo in legno vn Christo ignudo, che ha intorno i misterij della sua passione, & piange con le mani al viso i peccati nostri, che per cosa piccola, non è se non lodeuole. Dopo, cresciuto Alberto in faculta, & in animo, vedendo le sue cose essere in pregio, fece in rame alcune carte, che feciono stupire il mondo. Si mise anco ad intagliare, per vna carta d'vn mezzo foglio la Malinconia con tutti gl'instrumenti, che riducono l'huomo, & chiunche gl'adope- ra, à essere malinconico: & la ridusse tanto bene, che non è possibile col Bulino intagliare piu sottilmente. fece in carte piccole tre Nostre Donne varia- te l'vna dall'altre, e d'vn sottilissimo intaglio. Ma troppo farei lungo, se io vo- lessi tutte l'opere raccontare, che uscirono di mano ad Alberto. per hora ba- sti sapere, che hauendo disegnato, per vna passione di Christo 36. pezzi, & poi intagliatigli, si couène con Marcantonio Bolognese di mandar fuori in- sieme queste carte. E cosi capitando in Vinezia, fu quest'opera cagione, che si so- no poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stàpe, come di sotto si dira.

Mètre, che in Bologna Fràc. Fràcia attédeua alla pittura fra molti suoi disce- poli, fu tirato inanzi, come piu ingegnato degl'altri, vn giouane chiamato Marcantonio, ilquale, per essere stato molti anni col Frància, e da lui molto amato, s'acquistò il cognome de Franci. Costui dunque, ilquale haueua mi- glior disegno, che il suo maestro, maneggiando il Bulino con facilità, & con grazia, fece, perche allora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose ni- ellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente ecce- lentissimo. Venurogli poi di desiderio, come à molti auiene, d'andare pel mon- do, & vedere diuerse cose, & i modi di fare degl'altri artefici, con buona gra- zia del Frància se n'andò a Vinezia, doue hebbe buon ricapito fra gl'artefici di quella città. Intanto capitando in Vinezia alcuni fiaminghi con molte car- te intagliate, & stampate in legno, & in rame da Alberto duro, vennero ve- dute a Marcantonio in sulla piazza di san Marco. perche stupefatto della ma- niera del lauoro, & del modo di fare d'Alberto, spefe in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, & fra l'altre cose comperò la pas- sione di Giesù Christo intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio; stata stampata di poco dal detto Alberto. Laquale opera cominciua dal peccare d'Adamo, & essere cacciato di paradiso dall'Angelo, infino al mandare del- lo spirito santo. & considerato Marcantonio quanto honore, & vtile si hau- rebbe potuto acquistare, chi si fusse dato à quell'arte in Italia, si dispote di volerui attendere cò ogni accuratezza, e diligenza; & cosi cominciò a contra- fare di quegli intagli d'Alberto, studiando il modo de tratti, e il tutto delle stampe, che hauea comperate: lequal per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputazione, che ognuno cercaua d'hauerne. hauendo dunque con- trafatto in rame d'intaglio grosso, come era il legno, che haueua intagliato Alberto, tutta la detta passione, & vita di Christo in 36. carte, e fattoui il te- gno, che Alberto faceua nelle sue opere, cio è questo AE, riuscì tanto simi- le dimaniera, che non sapendo nessuno, ch'elle fussero fatte da Marcantonio erano credute d'Alberto; & per opere di lui vendute, & comperate. La qual cosa, essendo scritta in Fiandra ad Alberto, & mandatogli vna di dette passio-

ni contrafatte da Marcantonio: venne Alberto in tanta collora, che partitofi di Fiandra, se ne venne à Vinezia: & ricorso alla Signoria, si querelò di Marcantonio. Ma però non ottenne altro, se non che Marcantonio non facesse piu il nome, & ne il segno sopradetto d' Alberto nelle sue ope. Dopo le quali cose, andato se ne Marcantonio à Roma, si diede tutto al disegno. Et Alberto tornato in Fiandra, trouò vn' altro Emulo, che gia haueua cominciato à fare di molti intagli sottilissimi à sua concorrenza: e questi fu Luca d'olanda, il quale, se bene non haueua tanto disegno quanto Alberto: in molte cose non dimeno lo paragonaua col Bulino. Fra le molte cose, che costui fece, e grandi, e belle, furono le prime l'anno 1509, due tondi: in vno de' quali Christo porta la Croce, & nell' altro è la sua crucifixione. Dopo mandò fuori vn Saffone; vn Dauit à cavallo; & vn san Pietro martire con i suoi percussori. fece poi in vna carta in rame vn Saul à sedere, & Dauit giouinetto, che gli suona intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cestone, con alcune teste, e figure tanto marauigliose, che elle furono cagione, che assottigliando Alberto, per questa concorrenza, l'ingegno, mandasse fuori alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si puo far meglio, Nelle quali volendo mostrare quanto sapeua, fece vn' huomo armato à cavallo, per la fortezza humana, tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell' arme, e del pelo d' vn cavallo nero: il che fare è difficile in disegno. Haueua questo huomo forse la morte vicina, il tempo in mano, & il diauolo dietro. E uui similmente vn can peloso, fatto con le piu difficili sottigliezze, che si possono fare nell' intaglio. L'anno 1512. uscirono fuori di mano del medesimo sedici storie piccole in rame della passione di Gesu Christo, tanto ben fatte, che non si possono vedere le piu belle, dolci, e graziose figurine, ne che habbiano maggior rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'olanda, fece dodici pezzi simili, & molto begli ma non gia così perfetti nell' intaglio, e nel disegno. & oltre à questi, vn s. Giorgio, il quale conforta la fanciulla, che piagne, p hauer a essere dal serpente deuorata, vn Salamone, che adora gli Idoli, il Battesimo di Christo; Piramo, e Tisbe, A suero, & la Regina Ester ginochioni. Dall' altro canto Alberto non volèdo essere da Luca superato, ne in quantità ne in bontà d' opere, intagliò vna figura nuda sopra certe Nuuole; e la temperanza con certe ale mirabili, con vna coppa d'oro in mano, & vna briglia, & vn piede minutissimo. E appreso vn santo Eustachio inginocchiato dinanzi al ceruio, che ha il Crucifisso fra le corna: la quale carta è mirabile, e massimamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudini, che non possono essere piu belli. E fra i molti putti, che egli fece in diuerse maniere, per ornamenti d' armi, e d' imprese, ne fece alcuni, che tengono vno scudo, dentro al quale è vna morte con vn gallo per cimieri le cui penne sono in modo sfilate che non è possibile fare col Bulino cosa di maggior finezza. Et ultimamente mandò fuori la carta del san Hieronimo, che scriue, & è in habito di Cardinale, col Leone à piedi, che dorme. Et in questa finse Alberto vna stanza con finestre di vetri, nella quale, percotendo il Sole ribatte i razzi la doue il santo scriue, tanto viuamente, che è vna marauiglia; oltre, che ui sono libri, horiuoli, scritture, e tante altre cose, che non si puo in questa professione far piu ne me

glio. fece poco dopo , e fu quasi dell'ulime cose sue, vn Christo con i dodici Apostoli piccoli l'anno 1523. si veggiono anco di suo molte teste di ritratti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di brandinburgo, elettore dell'Imperio; & similmente quello di lui stesso, Ne con tutto, che intagliasse assai, abbandonò mai la pittura; anzi di continuo fece tauole, tele, & altre dipinture tutte rare; & che è piu, lasciò molti scritti di cose attenenti all'intaglio, alla pittura, alla prospertiuu, & all'architettura. Ma per tornare agl'intagli delle stampe; l'opere di costui furono cagione, che Luca d'olanda seguì quanto potè le vestigia d'Alberto. e dopo le cose dette, fece quattro storie intagliate in rame de' fatti di Ioseffo: i quattro euangelisti; tre Angeli, che apparuerò ad Abraam nella ualle mambre: Susanna nel bagno. Dauit, che ora; mardocheo, che triomfa a cauallo: Lotto inebriato dalle figliuole; la creazzione d'Adamo, e d'Euia; il comandar loro Dio, che non mangino del pomo d'un'albero, che egli mostra; Caino, che amazza Abel suo fratello. lequali tutte carte uscirono fuori l'anno 1529. ma quello, che piu che altro diede nome e fama à Luca, fu vna carta grande, nella quale fece la cruciffione di Gesu Christo. & vn'altra doue Pilato lo mostra al popolo dicendo: Ecce homo. lequali carte, che sono grande, e con gran numero di figure, sono tenute rare; si come è anco vna conuersione di san Paolo, & l'essere menato così cieco in Damasco. e queste opere bastino a mostrare, che Luca si puo fra coloro annouerare, che con eccellenza hanno maneggiato il Bulino: sono le composizioni delle storie di Luca molto proprie e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che par proprio, che il fatto che egli esprime, non douesse essere altrimenti: e sono piu obseruate, secondo l'ordine dell'arte, che quelle d'Alberto. Oltre cio, si vede, che egli usò vna discrezione ingegnosa nell'intagliare le sue cose; conciosia, che tutte l'opere, che di mano in mano si vanno allontanando, sono manco tocche, perche elle si perdono di veduta, come si perdono dall'occhio le naturali, che vede da lontano. E però le fece con queste considerazioni, e sfumate, e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti. lequali auertenze hā no aperto gl'occhi à molti pittori. Fece il medesimo molte stampe piccole, diuerse Nostre Donne, i dodici Apostoli con Christo, e molti santi, e sante, & arme, & cimieri, & altre così simili. Et è molto bello vn Villano, che facendosi cauare vn dente, sente si gran dolore, che non s'accorge, che in tato vna donna gli vota la borsa: lequali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state cagione, che dopo loro molti altri fiaminghi, e tedeschi hanno stampato opere simili bellissime.

Ma tornando a marcantonio, ariuato in Roma, intagliò in rame vna bellissima carta di Raffaello da Urbino, nellaquale era vna Lucrezia Romana, che si uccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi à Raffaello, egli si dispose à mettere fuori in istampa alcuni disegni di cose sue, & appresso vn disegno, che gia hauea fatto, del giuizio di Paris: nelquale Raffaello per capriccio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle delle fonti, e quelle de' fiumi, cò vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno. Et così risoluto furono di maniera intagliate da Marcantonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo queste fu intagliata la car

ta degl' Innocenti con bellissimoi nudi, femine, e putti, che fu cosa rara: & il Nettuno con historie piccole d'enea intorno: il bellissimo Ratto d'Helena, pur disegnato da Raffaello; & vn'altra carta doue si vede morire santa Felicità, bollendo nell'olio, & i figliuoli essere decapitati. lequali opere acquistarono à Marcantonio tanta fama, che erano molto piu stimate le cose sue, pel buò disegno, che le fiaminghe; e ne faceuano i mercàti bonissimo guadagnò. Haueua Raffaello tenuto molt'anni à macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qual che cosa, ordinò, che Marcantonio intagliasse, & il Bauiera attendesse a stampare: per così finire tutte le storie sue, vendendole, & ingrosso, & a minuto à chiunche ne volesse. Et così messo mano all'opera stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno. E tutte le carte furono da Marcantonio segnate con questi segni, per lo nome di Raffaello, Sanzio da Urbino. SR . e per quello di marcantonio. MF . l'opere furono queste: vna Venere, che amore l'Abbraccia, disegnata da Raffaello: vna storia, nellaquale Dio padre benedisce il seme ad Abraam, doue è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tódi, che Raffaello haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fa la cognizione delle cose: Caliope col suono in mano: la prouidenza, e la iustizia: dopo in vn disegno piccolo la storia, che dipinse Raffaello nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Appollo, le Mute, e Poeti: Et appresso Enea che porta in collò Anchise, mentre, che arde Troia, ilquale disegno hauea fatto Raffaello, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Raffaello, sopra vn carro tirato in mare da i Dalfini, con alcuni Tritoni, che rapiscano vna Ninta. E queste finite fece pure in rame molte figure spezzate disegnate similmente da Raffaello; vn' Apollo con vn suono in mano: vna pace, allaquale porge Amore vn ramo d'Vliuo: le tre uirtù Teologiche, e le quattro morali. E della medesima grandezza vn Iesu Christo cò i dodici apostoli. et in vn mezzo toglio la Nostra Donna, che raffaello haueua dipinta nella tauola d'Araceli. E parimente quella, che andò à Napoli in san Domenico, con la Nostra donna, san Ieronimo, & l'Angelo Raffaello con Tobia. Et in vna carta piccola, vna Nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezzo vestito. Et così molte altre Madóne ritratte da i quadri, che raffaello haueua fatto di pittura à diuersi. intagliò dopo queste vn san Giovanni Battista giouinetto à sedere nel deserto; & appresso la tauola, che Raffaello fece per san Giouanni in Monte, della santa Cecilia, con altri santi, che fu tenuta bellissimo carta. Et hauendo Raffaello fatto, per la capella del papa tutti i cartoni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di san Piero, s. Paulo, e s. Stefano; marcantonio intagliò la predicazione di san Paulo, la lapidazione di santo Stefano, & il rendere il lume al cieco. lequali stampe furono tanto belle per l'inuentione di raffaello, per la grazia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di marcantonio, che non era possibile veder meglio. intagliò appresso vn bellissimo deposto di croce, con inuentione dello stesso raffaello, con vna Nostra Donna suenuta, che è marauigliosa. E non molto dopo, la tauola di Raffaello, che andò in Palermo, d'un Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Raffaello hauea fatto

d'un Christo in aria, cō la N. Dōna, s. Gio. Battista: & s̄ara Chaterina in ter raginocchioni, e s. Paulo Apostolo ritto, laquale fu vna grāde, e bell'is. st̄apa. & q̄sta, si comel'altre, essēdo gia quasi cōsumate p troppo essere state adopate, andarono male, e furono portate via da i Thedelchi, & altri nel sacco di Roma. Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente v I. à vso di medaglia col volto rasato: & dopo, Carlo v. Imp. che allora era giouane: & poi vn'altra volta, di piu eta. E similmēte Ferdinando Re de' Romani, che poi succedette nell'Imperio al detto Carlo v. Ritrasse āche in roma di naturale messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, ilquale ritratto fu il piu bello, che mai Marcantonio facesse. E non molto dopo i dodici Imperadori antichi in medaglie. Dellequali carte mando alcune raffaello in Fiandra ad Alberto duro, ilquale lodò molto Marcantonio, & all'incontro mandò à Raff. oltre molte altre carte, il suo ritratto, che fu tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di marcantonio, e venuta in pregio, e riputazione la cosa delle stampe, molti si erano acconci con esso lui, per imparare. Ma tra gl'altri fecero gran profitto Marco da'Rauenna, che segnò le sue stampe col segno di raffaello. SR. et Agostino Viniziano, che segnò le sue opere in questa maniera. A. V. I quali due misero in stampa molti disegni di Raffaello, cioè vna Nostra Donna con Christo morto à giacere, e disteso: & à pie di san Giouanni, la Madalena Nicodemo, & l'altre Marie. E di maggior grādezza intagliarono vn'altra carta, doue è la nostra donna con le braccia aperte, & con gl'occhi riuolti al cielo in atto pietosissimo, & Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in una carta grande vna natiuità con i pastori, & Angeli, & Dio padre sopra; & in torno alla capanna fece molti vasi così antichi come moderni. Et così un profumiere: cioè due femine con vn uaso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno, conuerso in lupo, ilquale ua ad vn letto per amazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessandro con Rosana à cui egli presenta vna corona reale mentre alcuni amori le uolano intorno, & le acconciano il capo; & altri si trastullano con l'armi di esso Alessandro. Intagliarono i medesimi la cena di Christo con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna nunziata; tutti con disegno di Raffaello. E dopo due storie delle nozze di Psiche, state dipinte da raffaello non molto inanzi. E finalmente fra Agostino, & marco sopradetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse raffaello, e poste in istampa. E molte ancora delle cose state dipinte da Giulio romano, e poi ritratte da quelle. E perche delle cose del detto raffaello quasi niuna ne rimanesse, che stampata non fusse da loro, intagliarono in ultimo le storie, che esso Giulio hauea dipinto nelle loggie col disegno di raffaello. Veggionsi ancora alcune delle prime carte col segno M. R. cioè Marco Raaignano; & altre col segno. A. V. cioè Agostino Viniziano, essere state rintagliate sopra le loro, da altri come la creazione del mondo, e quando Dio fa gl'animali; il sacrificio di Caino, e di Abel, e la sua morte. abraam, che sacrifica Isac: L'arca di noe, & il diluuio, & quando poi n'escono gl'animali. il passare del mare rosso: La tradizione della legge dal monte Sinai, per moise; la manna, Dauid, che amazza Golia, gia stato intagliato da marcantonio; Salamone, che edifica il tempio; il giudizio delle femmine del medesimo; la visita della reina Saba. e del te

stamento nuouo la natiuità; la resurrezzione di Christo, e la missione dello Spirito Santo. E tutte queste furono stampate viuente raffaello. Dopo la morte del quale, essendosi marco, & Agostino diuisi; Agostino fu trattenuro da Baccio Bandinelli scultore Fiorentino, che gli fece intagliare col suo disegno vna notomia, che hauea fatta d'ignudi secchi, e d'ossame di morti: & appresso vna Cleopatra; che amendue furono tenute molto buone carte, perche cresciutogli l'animo, difegnò Baccio, e fece intagliare vna carta grande, delle maggiori, che ancora fullero state intagliate infino allora, piena di femmine vestite, e di nudi, che amazzano, per comandamento d'Herode, i piccoli fanciulli innocenti. Marcantonio in tanto seguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccoli, in diuerse maniere; e molti santi, e sante; accio i poueri pittori, che non hanno molto disegno, se ne potessero ne loro bisogni seruire. Intaglò anco vn nudo, che ha vn Leone à piedi, e vuole fermare vna bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouane. Vn'altro che porta vna Bafa addosso: Et vn san Hieronimo piccolo, che considera la morte, mettédo vn dito nel cauo d'un teschio, che ha in mano. ilche fu inuentione, e disegno di raffaello. E dopo vna Iustizia, laquale ritrasse da i panni di capella. Et appresso l'Aurora tirata da due caualli, a i quali l'hore mettono la briglia. E dall' antico ritrasse le tre grazie, & vna storia di Nostra Donna, che saglie i gradi del tempo. Dopo queste cose, Giulio Romano, ilquale, viuente Raffaello suo maestro, non volle mai p modestia far'alcuna delle tue cose stampare, per non parere di volere competere con esso lui: fece dopo, che egli fu morto, intagliare a Marcantonio due battaglie di caualli bellissime in carte assai grandi: e tutte le storie di Venere, d'Apollo, & di Iacinto, che egli hauea fatto di pittura nella stufa, che è alla vigna di Messer Baldassarre Turrini da Pescia. E parimente le quattro storie della Madalena, & i quattro Euangelisti, che sono nella volta della capella della Trinità, fatte per vna meretrice, ancor che hoggi sia di Messer Agnolo Massimi. fu ritratto ancora, e messo in istampa dal medesimo vn bellissimo pilo antico, che fu di Maiano, & è hoggi nel cortile di san Pietro: nelquale è vna caccia d'un Leone: e dopo una delle storie di Marino, antiche, che sono sotto l'arco di Gostantino, e finalmente molte storie, che raffaello haueua di segnate, per il corridore, & loggie di palazzo; le quali sono state poi rintagliate da Tommaso Barlacchi in sieme con le storie de' panni, che Raffaello fece pel concistoro publico. fece dopo queste cose Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marcantonio, in quanti diuersi modi, attitudini, e posture giacciono i disonesti huomini con le donne, & che fu peggio, à ciascun modo fece Messer Pietro Aretino vn disonestissimo sonetto, in tanto, che io non so qual fusse piu, o brutto lo spettacolo de i disegni di Giulio all'occhio, ò le parole dell' Aretino agl'orecchi. laquale opera fu da Papa Clemente molto biasimata. E se quando ella fu publicata Giulio non fusse gia partito per mantoa, ne sarebbe stato dallo sdegno del Papa alpramente castigato. e poi che ne furono trouati di questi disegni in luoghi doue meno si sarebbe pensato, furono non solamente prohibiti, ma preso Marcantonio, & messo in prigione. e n'harebbe hauuto il malanno, se il Cardinale de' Medici, & Baccio Bandinelli, che in Roma seruiua il Papa, non l'haueffono scampato. E nel vero nõ

si douerebbono i doni di Dio adoperare, come moltè uolte si fa, in vituperio del mondo, & in cose abomineuoli del tutto. Marcantonio uscito di prigione fini d'intagliare per esso Baccio Bandinelli, vna carta grande, che gia haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che arostuano in sulla graticola san Lorenzo, laquale fu tenuta veramente bella & stata intagliata con incredibile diligenza, ancor che il Bandinello, dolendosi col Papa a torto di marcantonio, dicesse, mentre Marcantonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori. ma ne riporto il Bandinello di questa così fatta gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna. percioche, hauendo finita Marcantonio la carta, prima che Baccio lo sapesse andò, essendo del tutto auisato, al papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del disegno; & gli mostro l'originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la carta stampata onde il Papa conobbe; che marcantonio con molto giudizio hauea: non solo non fatto errori ma correttone molti fatti dal Bandinello, e di non piccola importanza, & che piu hauea saputo, & operato egli coll'intaglio, che Baccio col disegno. Et così il Papa lo commendò molto, e lo vide poi sempre volentieri: e si crede gl'hauerebbe fatto del bene, ma succedendo il sacco di Roma, diuenne Marcantonio poco meno che mendico, perche oltre al perdere ogni cosa, se volle uscire delle mani degli spagnuoli gli bisognò sborsare vna buona taglia, ilche fatto si parti di roma, ne ui tornò mai poi. La doue poche cose si veggiono fatte da lui da quel tempo inqua. E molto l'arte nostra obligata à Marcantonio, per hauere egli in Italia dato principio alle stampe, con molto giouamento, e vtile dell'arte, e commodo di tutti i virtuosi: onde altri hāno poi fatte l'opere, che disotto si diranno. Agostino Viniziano adunque, del quale si è di sopra ragionato, venne dopo le cose dette à Fiorèza, con animo d'accostarfi ad Andrea del Sarto, ilquale dopo raffaello era tenuto de' migliori dipintori d'Italia. et così da costui per suoaso Andrea à mettere in stampa l'opere sue, disegnò vn Christo morto, sostenuto da tre Angeli. Ma perche ad Andrea non riuscì la cosa così apunto, secondo la fantasia sua, nõ volle mai piu mettere alcuna sua opera in istampa. ma alcuni, dopo la morte sua hanno mandato fuori la visitazione di santa Helisabetta, e quando sã Gio. battezza alcuni popoli, tolti dalla storia di chiaro scuro, che esso Andrea dipinse nello Scalzo di Firenze. marco da rauenna parimente, oltre le cose, che si sono dette, lequali lauorò in compagnia d'Agostino; fece molte cose da per se, che si conoscono al suo gia detto legno, & sono tutte, e buone, e lodeuoli. molti altri ancora sono stati dopo costoro, che hanno benissimo lauorato d'intagli, e fatto si che ogni prouincia ha potuto godere, & vedere l'honorate fatiche degl'huomini eccellenti. Ne è mancato à chi sia bastato l'animo di fare con le stampe di legno carte, che paiono fatte col pennello à guisa di chiaro scuro, il che è stato cosa ingegnosa, e difficile. E q̄sti fu Vgho da carpi, ilquale, se bene fu mediocre pittore, fu nondimeno in altre fantasticherie d'acutissimo ingegno. Costui dico, come si è detto nelle Teoriche al trentesimo capitolo, fu quegli, che primo si prouò, e gli riuscì felicemente à fare con due stampe, vna delle quali à vso di rame gli seruiua à tratteggiare l'ombre; & con l'altra faceua la tinta del colore: perche graffiata in dentro con l'intaglio, lasciua i lumi della carta in modo bianchi, che pareua, quae

do era stampata, lumeggiata di biaccha. condusse Vgho in questa maniera con vn disegno di Raffaello, fatto di chiaro scuro, vna carta, nellaquale è vna Sibilla â sedere, che legge, & vn fanciullo vestito, che gli fa lume, con vna torcia. laqual cosa, essendogli riuſcita, preso animo, tentò Vgho di far carte cò stampe di legno di tre tinte. la prima faceua l'ombra; l'altra che era vna tinta di colore piu dolce, faceua vn mezzo; & la terza graffiata faceua la tinta del campo piu chiara & i lumi della carta bianchi. egli riuſci in modo anco questa che condusse vna carta doue Enea porta addosso Anchise, mentre che arde Troia. fece appresso vn deposito di Croce, e la storia di Simon Maggo, che gia fece Raffaello ne i panni d'arazzo della gia detta capella. e similmente dauitte, che amazza Golia, e la fuga de Filistei, di che hauea fatto Raffaello il disegno, per dipignerla nelle loggie Papali. e dopo molte altre cose di chiaro scuro, fece nel medesimo modo vna Venere cò molti amori, che scherzano. E perche, come ho detto, fu costui dipintore, non tocò, che egli dipinſe à olio, senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri instrumenti capricciosi vna tauola, che è in roma all'altare del volto sãto. laquale tauola, essendo io vna mattina con Michelagnolo à vdir messa al detto altare, e veggendo in essa scritto, che l'haueua fatta Vgho da Carpi senza pennello, mostrai ridendo cotale inſcrizione à Michelagnolo. ilquale ridendo anch'esso rispose, farebbe meglio, che haueſſe adoperato il pennello, & l'haueſſe fatta di miglior maniera. il modo adunque di fare le stampe in legno di due forti, & fingere il chiaro scuro, trouato da Vgo, fu cagione, che seguitando molti le costui vestigie, si sono còdotte da altri molte bellissime carte. perche dopo lui Baldassarre Peruzzi pittore Sanese fece di chiaro scuro simile vna carta d'Hercole, che caccia l'auarizia, carica di vasi d'oro, e d'argento, dal Monte di Parnaso, doue sono le Muse in diuerſe belle attitudini, che fu bellissima. e Francesco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto vn Diogene, che fu piu bella stampa, che alcuna che mai faceſſe Vgho. il medesimo Parmigiano hauendo mostrato questo modo di fare le stampe con tre forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la decollazione di san Pietro, e san Paulo di chiaro scuro. e dopo in vn'altra fece con due stampe sole la Sibilla tiburtina, che mostra ad Ottauiano Imperadore Christo nato in grembo alla Vergine: & vno ignudo, che sedendo volta le spalle in bella maniera, e similmente in vn'ouato vna Noſtra Donna à giacere, & molte altre, che si veggiono fuori di suo stampate dopo la morte di lui da Ioannicolo Vicentino. ma le piu belle poi sono state fatte da Domenico Beccafumi Sanese, dopo la morte del detto Parmigiano, come si dirà largamente nella vita di esso Domenico. non è anco stata se non lodeuole inuentione l'essere stato trouato il modo da intagliare le stampe piu facilmente, che col Bulino, se bene non vengon o così nette, cio è con l'acqua forte, dando prima in sul rame vna couerta di cera, ò di vernice, ò colore à olio e disegnando poi con vn ferro, che habbia la punta sottile, che sgraffi la cera ò la vernice, ò il colore, che sia. perche messau poi sopra l'acqua da partire rode il rame di maniera, che lo fa cauo, e u si puo stampare sopra. e di questa sorte fece Francesco Parmigiano molte cose piccole; che sono molto graziose, si come vna Natiuita di Christo, quando è morto, e pianto dalle marie

vno de' pãni di cappella fatti col disegno di Raff. e molte altre cose. Dopo costoro ha fatto cinquanta carte di paesi varij, e belli Batista pittore Vicentino; e Battista del Moro Veronese. & in Fiandra ha fatto Hieronimo Coeca Parti liberali. et in Roma fra Bastiano Viniziano la Visitazione della pace; e quella di Francesco Saluiati della Misericordia; la festa di Testaccio, ol tre a molte opere, che ha fatto in Vinezia Battista franco pittore, e molti altri Maestri. ma per tornare alle stampe semplici di rame: dopo, che Marcan tonio hebbe fatto tante opere, quanto si è detto di sopra, capitando in Roma il Rosso, gli persuase il Bauiera, che facesse stãpare alcuna delle cose sue, onde egli fece intagliare a Giam Iacopo del Caraglio Veronese, che allora ha ueua bonissima mano, & cercaua con ogni industria d'imitare marcãtonio, vna sua figura di notomia seccha, che ha vna testa di morte in mano, e siede sopra vn serpente, mentre vn cigno canta. laquale carta riuscì di maniera, che il medesimo fece poi intagliare in carte di ragione uole grandezza, alcuna delle forze d'Hercole: l'ammazzar dell'Idra, il combatter col cerbero, quando uccide Caccho: il rompere le corna al Toro, la battaglia de' Centauri, & quãdo Nesso cetauro mena via Deianira. lequali carte riuscirono tanto belle, e di buono intaglio, che il medesimo Iacopo cõdusse, pure col disegno del Rosso, la storia delle Piche, lequali p voler cõtẽdere, & cãtare a pruoua è a gara con le muse furono cõuertite in cornacchie. hauẽdo poi il Bauiera fatto disegnare al Rosso, p vn libro, vèti Dei posti in cerre nicchie cõ i loro instrumẽti, furono da G. Iacopo Caraglio intagliati con bella grazia, & maniera. e nõ molto dopo le loro trasformazioni. ma di q̃ste nõ fece il disegno il Rosso se nõ di due, pche uenuto col Bauiera in diferẽza, esso Bauiera, ne fece fare dieci a Perino del Vaga. le due del Rosso furono il ratto di Proserpina, e Fillate trasformato in cavallo. e tutte furono dal Caraglio intagliate cõ tãta diligẽza, che sèpte sono state in p̃gio. dopo cominciò il Caraglio per il Rosso il ratto delle sabine, che sarebbe stato cosa molto rara; ma sopra uenẽdo il saccho di Roma non si potè finire, perche il Rosso andò via, e le stampe tutte si perderono. e se bene questa è uenuta poi col tempo in mano degli stampatori, e stata cattiuua cosa, per hauere fatto l'intaglio chi non se ne intendeua, e tutto per cauar danari. intagliò appresso il Caraglio, per Francesco Parmigiano in vna carta lo spozalizio di nostra Dõna, & altre cose del medesimo e dopo per Tiziano Vecellio in vn'altra carta vna Natiuita, che gia haueua esso Tiziano dipinta, che fu bellissima. questo Gian Iacomo Caraglio dopo hauè fatto molte stampe di rame, come ingegnolo si diede à intagliare Cammei, e christalli, in che essendo riuscito non meno eccellente, che infare le stampe di rame, ha atteso poi appresso al Re di Pollonia, non piu alle stampe di rame, come cosa bassa; ma alle cose delle gioie, a lauorare d'incauo, & all'Architettura. perche essendo stato largamente premiato dalla liberalita di quel Re, ha speto, & rinuestito molti danari in sul Parmigiano per ridursi in vecchiezza à godere la patria, & gli amici, e discepoli suoi, e le sue fatiche di molti anni. dopo costoro è stato eccellente negli intagli di rame Lambertto Suaue, di mano del quale si veggiono in tredici carte Christo con i dodici Apostoli, condotti quanto all'intaglio, sottilmente a perfezion. & se egli ha uelle hauuto nel disegno piu fondamento, come si contee

fatica, studio, e diligenza nel resto, così sarebbe stato in ogni cosa maraviglioso, come apertamente si vede in vna carta piccola d'un san Paulo, che scriue, & in una carta maggiore vna storia della resurrezione di Lazzaro, nellaquale si veggiono cose bellissime, e particolarmente è da considerare il foro d'un fallo nella cauerna, doue finge, che Lazzaro sia sepolto, & il lume, che da addosso ad alcune figure, perche è fatto con bella, e capricciosa inuentione. ha similmente mostrato di valere assai in questo esercizio Giouã batista Mantoano, discepolo di Giulio Romano, fra l'altre cose in vna Nostra Donna, che ha la Luna sotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in alcune teste cò cimieri all'antica molto belle. & in due carte, nelle quali è vn capitano d'ibãdiera à pie, & uno à cavallo; & in vna carta parimète, doue è vn Marte armato, che siede sopra vn letto, mètre Venere mira vn Cupido allattato da lei che ha molto del buono. son'anco molto capricciose di mano del medesimo due carte grandi, nelle quali è l'incendio di Troia fatto con inuentione, disegno, e grazia straordinaria. lequali, e molte altre carte di man di costui son segnate con queste lettere. I. B. M. ne è stato meno eccellente d'alcuno de i sopradetti, Enea Vico da Parma, ilquale, come si vede, intagliò in rame il ratto d'Helena del rosso; & così col disegno del medesimo in vn'altra carta Vulcano con alcuni amori, che alla sua fucina fabbricano saette, mentre anco i Ciclopi laurano, che certo fu bellissima carta. et in un'altra fece la Leda di Michelagnolo: & una Nunziata col disegno di Tiziano: la storia di Iuditta, che Michelagnolo dipinse nella capella. & il ritratto del Duca Cosimo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col disegno del Bandinello: & il ritratto ancora d'esso Bandinello. e dopo la zuffa di Cupido, e d'Appollo, presenti tutti gli Dei. e se Enea fusse stato trattenuto dal Bandinello, e riconosciuto delle sue fatiche, gli haurebbe intagliato molte altre carte bellissime. dopo essendo in Fiorenza Francesco allieuo de' Saluiati, pittore eccellente, fece à Enea intagliare, aiutato dalla liberalità del Duca Cosimo, quella gran carta della conuersione di san Paulo, piena di cauagli, e di soldati, che fu tenuta bellissima, e diede gran nome ad Enea, ilquale fece poi il ritratto del Signor Giouanni de' Medici padre del Duca Cosimo, con vno ornamento pieno di figure, parimente intagliò il ritratto di Carlo quinto Imperadore, con vn'ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte a proposito; di che fu premiato da sua Maesta, e lodato da ognuno. Et in vn'altra carta molto ben condotta, fece la Vittoria, che sua Maesta hebbe in su l'Albio. & al Doni fece à vso di medaglie alcune teste di naturale cò belli ornamenti, Arigo Re di Francia, il Cardinal Bembo. M. Lodouico Ariosto. il Gello Fiorentino, messer Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, & il Doni. fece ancora per don Giulio Clorio rarissimo miniatore, in vna carta san Giorgio a cavallo, che amazza il serpente; nellaquale, ancor che fusse, si puo dire, delle prime cose, che intagliasse, si portò molto bene. appresso perche Enea haueua l'ingegno eleuato, e desideroso di passare à maggiori, e piu lodate imprese, si diede agli studij dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche: dellequali ha mandato fuori piu libri stampati, doue sono l'effigie vere di molti Imperadori, e le loro mogli, con l'inscrizioni, e riuersi di tutte le sorti, che possono arrecare a chi se ne dilletta

letta cognizione; & chiarezza delle storie. di che ha meritato, & merita grande. e chi l'ha tassato ne' libri delle medaglie, ha hauuto il torto: percioche chi cōsidererà le fatiche, che ha fatto, e quanto siano vtili, e belle, lo scuferà se in qualche cosa di non molta importanza hauesse fallato; e quelli errori, che non si fanno, se nō per mala informazione, ò per troppo credere, ò haue re, con qualche ragione diuersa openione dagl'altri, sono degni di esser scu- fati: perche di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, & molti altri. disegnò anco Enea a commune sodistazione, & vtile degl'huomini cinquā ta habiti di diuerse nazzioni, cioè come costumano di vestire in Italia, in Francia, in Ispagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre parti del mondo, così gl'huomini; come le donne, & così i contadini, come i cit- tadini. ilche fu cosa d'ingegno, e bella, & capricciosa. fece ancora vn'Albe- ro di tutti gl'Imperadori, che fu molto bello. et vltimamente dopo molti tra uagli, e fatiche; si riposa hoggi sotto l'ombra d'Alfonso secondo, Duca di Ferrara: alquale ha fatto vn'Albero della geneologia de' Marchesi, e Duchi Estensi. per le quali tutte cose, e molte altre, che ha fatto, e fa tutta via; ho di lui voluto fare questa honorata memoria fra tanti virtuosi. Si sono adope- rati intorno agl'intagli di rame molti altri, i quali se bene non hanno hau- to tanta perfezzione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mō do, & mandato in luce molte storie, & opere di maestri eccellenti, e dato cō modita di vedere le diuerse inuentioni, e maniere de' pittori à coloro, che non possono andare in que' luoghi doue sono l'opere principali: & fatto ha uere cognizione agl'oltramontani di molte cose, che non sapeuano. e ancor chemo'lte carte siano state mal condotte dall'ingordigia degli stampatori, tirati piu dal guadagno, che dall'honore, pur si vede, oltre quelle, che si son dette, in qualcun'altra essere del buono, come nel disegno grande della fac- ciata della capella del Papa, del Giudizio di Michelagnolo Buonarruoti, sta to intagliato da Giorgio mantoano; e come nella crucifissione di san Pietro e nella conuerzione di san Paulo dipinte nella capella paulina di Roma, & intagliate da Giouambatista de Cauallieri; il quale ha poi con altri disegni messo in istampe di rame la meditazione di san Giouanni Battista, il depo- sto di croce, della capella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinita di Roma: & vna Nostra Donna con molti Angeli; & altre opere in finite. sono poi da altri state intagliate molte cose cauate da Michelagnolo à requisizione d'Antonio Lanferri, che ha tenuto stampatori per simile ef- farcizio, i quali hanno mandato fuori libri con pesci d'ogni sorte. & appref- so il Faetonte, il tizio, il Ganimede, i Saettatori, la Bacchanaria; il Sogno; e la Pietà, e il Crocifisso fatti da Michelagnolo alla Marchesana di Pescara. & oltre cio, i quattro Profeti della capella, & altre storie, e disegni stati intaglia ti, & mandati fuori tanto malamente, che io giudico ben fatto tacere il no- me di detti intagliatori, & stampatori. ma non debbo gia tacere il detto An- tonio Lanferri, e Tommaso Barlacchi, perche costoro, & altri hanno tenuto molti giouani a intagliare stampe con i veri disegni di mano di tanti mae- stri, che è bene tacergli per non essere lungo: essendo stati in questa manie- ra mandati fuori, non che altre, grottesche, tempi antichi, cornici, base, capi tegli, & molte altre cose simili con tutte le misure. la doue vedendo ridur-

re ogni cosa in pessima maniera Sebastian' Serlio Bolognese Architetto, mosso da pietà ha intagliato in legno, & in Rame dua Libri d'Architettura, doue son' fra l'altre cose trenta porte rustiche, & uenti delicate. Il qual libro è intitolato al Re Arrigo di Francia. parimente Antonio Abbaco, ha mandato fuori con bella maniera tutte le cose di Roma antiche, e notabili, con le lor misure fatte con intaglio sottile, e molto ben condotto da Perugino. Nemeno ha in cio operato Iacopo Barazzo da Vignola Architetto, il quale in vn libro intagliato in Rame ha con vna facile regola insegnato ad aggrandire, & sminuire secondo gli spazii de cinque ordini d'Architettura; la qual opera è stata vtilissima all'arte, e si gli deue hauere obligo, si come anco per i suoi intagli, e scritti d'Architettura si deue à Giouani Cugini da Parigi. In Roma, oltre à i sopradetti ha talmète dato opera à questi intagli di Bulino Niccolò Beatriccio, Loteringo, che ha fatto molte carte degne di lode: come sono due pezzi di Pili con battaglie di Caualli, stampati in Rame, & altre carte tutte piene di diuersi animali ben fatti, & vna storia della figliuola della uedoua resuscitata da Gesu Christo, condotta fieramente col disegno di Girolamo Mosciano Pittore da Brescia. Ha intagliato il medesimo da vn disegno di mano di Michelagnolo vna Nuntziata, & messo in stampa la Naue di Musaico, che fe Giotto nel portico di S. Piero. Da Venetia similmente son venute molte carte in legno, & in rame bellissime. da Tiziano in legno molti paesi, vna Natiuità di Christo, vn Sà Hieronimo, e vn san' Francesco, & in Rame il tantalo, l'adone, & altre molte carte, lequali da Iulio Buonafona Bolognese sono state intagliate, con alcune altre di raffaello, di Giulio Romano, del Parmigiano: e di tanti altri maestri, di quanti ha potuto hauer disegni. E Batista Franco pittor Viniziano, ha intagliato parte col Bulino, e parte con acqua da partir molte opere di mano di diuersi maestri, la Natiuità di Christo, l'Adorazione de magi, & la predicazione di San Piero, alcune carte degl'atti degl'Apostoli, con molte cose del Testamento vecchio. E de tant'oltre proceduto quest'uso, e modo di stampare, che coloro, che ne fanno arte tengano disegnatori in opera continuamente, i quali ritraendo cio che si fa di bello, lo mettono in istampa. onde si vede che di Francia son venute stampate dopola morte del Rosso, tutto quello, che si è potuto trouare di sua mano, come Clelia, con le sabine, che passano il fiume, alcune maschere fatte per lo Re Francesco, simili alle parche: vna nuntziata bizarra; vn ballo di dieci femine, è il Re Francesco, che passa solo al tempio di Gioue, lasciandosi dietro l'ignoranza, & altre figure simili. E queste furono condotte da Renato intagliatore di Rame viuente il Rosso. E molte piu ne sono state disegnate, & intagliate doppo la morte di lui, & oltre molte altre cose, tutte l'istorie d'Ulisse, & non che altro, vasi, lumiere, candeliieri, saliere, & altre cose simili infinite state lauorate d'Argento con disegno del Rosso. E Luca Perini ha mandato fuori due satiri, che danno bere à vn Baccho, & una Leda, che caua le frecce del Turcasso à Cupido: Susanna nel bagno, e molte altre carte cauate da i disegni del detto, e di Francesco Bologna Primateccio, hoggi Abate di san Martino in Francia. E fra questi sono il Giudizio di Paris, Abraam che sacrifica Ifac. Vna N. donna: Christo che sposa santa Chaterina: Gioue, che conuerte Calisto in Orsa, il Concilio degli

gli Dei, Penelope, che tesse con altre sue donne, & altre cose infinite stampate in legno, e fatte la maggior parte col Bulino, le quali sono state cagione, che si sono di maniera assotigliati gl'ingegni, che si son intagliate figure piccoline tanto bene, che non è possibile condurle à maggior finezza. E chi nõ vede senza marauiglia l'opere di Francesco Marcolini da Forlì: il qual oltre all'altre cose, stampò il libro del giardino de pensieri in legno, ponendo nel principio una sfera d'Astrologi, e la sua testa col disegno di Giuseppo porta da Castel'nuouo della Garfagnana, nel qual libro sono figurate uarie fantasie, il Fato, l'Inuidia, la Calamità, la Timidità, la Laude, & molte altre cose simili, che furono renute bellissime. Non furono anco se non lodeuoli le figure, che Gabriel Giolito, stampatore de libri, mise negl'Orlandi Furiosi, perciò che furono condotte con bella maniera d'intagli. Come furono anco gl'undici pezzi di carte grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea Vesalio, e disegnate da Giouanni di Calcare Fiamingo, pittore Eccellentissimo, le quali furono poi tirate in minor foglio, & intagliate in Rame dal Valuerde, che scrisse della notomia dopo il Vesalio. Fra molte carte poi, che sono uscite di mano à i Fiaminghi da dieci anni in qua, sono molto belle alcune disegnate da vn Michele pittore, il quale lauroò molti anni in roma in due capelle, che sono nella Chiesa de' Tedeschi, le quali carte sono la storia delle serpi di Moisè, e trentadue storie di Psiche, e d'amore, che sono tenute bellissime. Ieronimo Cocca similmente Fiamingho ha intagliato col disegno, & inuentione di Martino Ems KYCR, in vna carta grande Dalida, che tagliando i capegli à Sansone ha non lontano il Tempio de Filistei, nelquale, rouinate le torri, si vede la Strage, & rouina de morti; e la paura de' uiui, che fuggono. Il medesimo in tre carte minori ha fatto la creazione d'Adamo, & Eua. Il mangiar del pomo; et quando l'Angelo gli caccia di Paradiso; Et in quattro altre carte della medesima grandezza, il Diavolo che nel cuore dell'huomo dipigne l'auarizia, e l'ambitione, & nell'altre tutti gl'affetti, che i sopradetti seguono si veggiono anco di sua mano. 27. storie della medesima grandezza, di cose del Testamento, dopo la cacciata d'Adamo del Paradiso, disegnate da Martino con fierezza, & pratica molto risoluta, et molto simile alla maniera Italiana Intagliò appresso Hieronimo in sei tòdi i fatti di Susanna, & altre. 23. storie del Testamento vecchio simili alle prime di Abraam, cioè in sei carte i fatti di Dauit; in otto pezzi, quegli di Salomone; in quattro quegli di Balaam; & in cinque quegli di Iudit, & susanna. E del Testamento nuouo intagliò. 29. carte, cominciando dall'anunziazione della Vergine insino a tutte la passione, e morte di Giesu Christo. fece anco col disegno del medesimo Martino le sette opere vella misericordia; e la storia di Lazzerò ricco, & Lazzerò pouero. Et in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da' Ladroni. Et in altre quattro carte quella, che scriue. S. Matteo à, 18. Capitoli de i Talenti; & mette che Liè FRYNCH à sua concorrenza fece in dieci carte la uita, e morte di san Giouanni Battista, egli fece le dodici Tribu in altre tante carte, figurado p la Lussuria Ruben in sul porco; Simeon con la spada per l'homicidio, & similmente gl'altri capi delle Tribu, con altri segni, e proprietà della natura loro. Fece poi d'int-

glio più gentile in dieci carte le storie, & i fatti di Dauit, da che Samuel l'unse, fino à che se n'andò dinanzi à Saulo. Et in sei altre carte fece l'inamoramento d'Amone cō Tamar sua sorella, e lo stupro, e morte del medesimo Amone. E nõ molto dopo fece della medesima grandezza dieci storie de' fatti di Iobbe, & caudò da tredici Capitoli de' prouerbij di Salamone, cinque carte della sorte medesima. fece ancora i magi; e dopo in .6. pezzi, la parabola, che è in san Matteo à dodici, di coloro, che per diuerse cagioni recularono d'andar al cõuuto del Re, & colui, che u'andò non hauendo la ueste Nuziale. e della medesima grandezza in sei carte alcuni degl'atti degl'Apostoli: & in otto carte simili figurò in uarij habiti, otto done di perfetta bontà: 6. del testamento vecchio Iabil, Ruth, Abigail, Iudith, Esther, e Susana: e del nouo maria vergine madre di Giesu Christo, & Maria Madalena. E dopo queste fece intagliare in .6. carte i trionfi della pacienza, con varie fantasie. Nella prima è sopra un'carro la Pacienza, che ha in mano uno stendardo, dentro alquale è una Rosa tra le spine. Nell'altra si vede sopra un'Ancudine vn cuor che arde, percosso da tre martella; & il carro di questa secõda carta è tirato da dua figure: cioè dal disiderio, che ha l'ale sopra gl'homeri, & dalla speranza che ha in mano vn'Ancora, e si mena dietro, come prigiona, la Fortuna, che ha rotto la ruota. Nell'altra carta è Christo in sul carro con lo stendardo della Croce, e della sua passione. Et in su i canti sono gl'Euangelisti in forma d'animali. e questo carro è tirato da dua Agnelli: e dietro ha quattro prigionieri, il Diuolo, il mondo, ò uero la carne, il peccato, e la morte. Nell'altro trionfo è Isaac nudo sopra vn Camello, e nella bandiera, che tiene in mano è vn paio di ferri da prigiõne, e si tira dietro l'altare col Mõtone, il Coltello, & il fuoco. In vn'altra carta fece Iosef, che triõfa sopra vn'Bue coronato di spighe, e di frutti, con uno stendardo, dentro alquale è vna cassa di pecchie. & i prigionieri, che si trae dietro sono Zefira, e l'Inuidia, che si mangiano vn cuore. Intagliò in un'altro trionfo Dauit, sopra vn Leone, con la cethara, & con uno stendardo in mano, dentro alquale è vn freno, & dietro a lui è Saul prigioniero, & i Semei con la lingua fuora. In un'altra è Tobia, che trionfa sopra l'Asino, & ha in mano uno stendardo dentro ui una fonte: e si trae dietro legati come prigionieri la Pouertà, e la Cecità. L'ultimo de sei trionfi è santo Stefano protomartire, il quale trionfa sopra vn Elefante, & ha nello stendardo la Charità, & i prigionieri sono i suoi persecutori. lequali tutte sono state fantasie capricciose, e piene d'ingegno: e tutte furono intagliate da Hieronimo Cosenza, la cui mano è fiera, sicura & gagliarda molto. intagliò il medesimo con bel capriccio in una carta la fraude, e l'Auarizia, & in un'altra bellissima una bachariana con putti, che ballano. In un'altra fece moise, che passa il mare rosso, secondo che l'hauera dipinta Agnolo Bronzino, pittore Fiorentino nel palagio del Duca di Fiorenza, nella capella di sopra. A concorrenza del quale pur col disegno del Bronzino intagliò Giorgio mantouan'una Natiuità di Giesu Christo, che fu molto bella. e dopo queste cose intagliò Hieronimo per colui, che ne fu inuettore, dodici carte delle vittorie, battaglie, e fatti d'arme di Carlo quinto. Et al Verese pittore, e gran maestro in quelle parti di Prosperina, in vèti carte diuersi casamèti, & à Hieronimo Bos una carta di san Martino con una Barca piena di Diuoli in Bizarrissime forme: Et in un'altra

un'altra un'Alchimista, che in diuersi modi consumando il suo, e stillando-  
 si il ceruello getta uia ogni suo hauere, tanto, che al fine si cōduce allo speda-  
 le con la moglie, & con i figliuoli. la qual carta gli fu disegnata da vn pittore  
 che gli fece intagliare i sette peccati mortali, con diuersē forme di demoni,  
 che furono cosa fantastica, e da ridere. Il Giudizio inuierale: & vn vecchio,  
 il quale con una lanterna cerca della quiete fra le mercerie del mondo, e nō  
 la truoua. e similmete un'pesce grāde, che si mangia alcuni pesci minuti, & vn  
 Carnouale che godendosi con molti à tauola, caccia uia la Quaresima, & in  
 vn'altra poi la Quaresima, che caccia via il Carnouale, e tante altre fantasti-  
 che, e capricciose inuentioni; ch e sarebbe cosa fastidiosa à uolere di tutte ra-  
 gionare. Molti altri Fiaminghi hanno con sottilissimo studio imitata la ma-  
 niera d'Alberto duro, come si v ede nelle loro stampe; e particolarmente in  
 quelle di \_\_\_\_\_ che con in taglio di figure piccole ha fatto quattro sto-  
 rie della creazione d'Adamo: quattro de i fatti di Abram, e di Lotto, & altre  
 quattro di Susanna, che sono bellissime. parimente. G. P. ha intagliato in  
 sette tondi piccioli, le sette opere della misericordia: otto storie tratte da i li-  
 bri de'Re. Vn regolo messo nella botte piena di chiodi; & Artemisia, che è  
 una carta bellissima. Et I. B. ha fatto i quattro Euangelisti tanto piccoli, che  
 è quasi impossibile à condurli: & appresso cinque altre carte molto belle:  
 nella prima delle quali è una vergine condotta dalla morte così giouinetta  
 alla fossa; Nella seconda Adamo, nella terza vn Villano; nella quarta un'Ve-  
 scouo; & nella quinta vn Cardinale, tirato ciascuo come la vergine dalla mor-  
 te all'ultimo giorno. Et in alcun'altre molti Tedeschi che uanno con loro  
 dōne à piaceri, & alcuni satiri belli, & capricciosi. Et da \_\_\_\_\_ si ueggono inta-  
 gliati con diligenza i quattro Euangelisti, non men belli, che si hano dodici  
 storie del Figliuol prodigo, di mano di M. con molta diligenza. Vltima-  
 mente Francesco Flori, Pittore in quelle parti famoso, ha fatto gran numero  
 di disegni, & d'opere, che poi sono state intagliate per la maggior parte da  
 Hieronimo Coen, come sono i dieci carte le forze d'Hercole: & in una gran  
 de tutte l'azzioni dell'humana vita. in un'altra gl'Orazij, & i Curiazij, che  
 combattono in uno stecchato. Il giudizio di Salomone, & vn combattimen-  
 to fra i Pigmei, & Hercole. & ultimamente ha intagliato vn Caino, che ha  
 occiso Abel, e sopra gli sono Adamo, & Eua, che lo piangono. similmente  
 vn'Abraam, che sopra l'altare vuol sacrificare Isaac, cō infinite altre carte pie-  
 ne di tante uarie fantasie, che è uno stupore, & una marauiglia considerate,  
 che sia stato fatto nelle stampe di Rame, e di legno. per vltimo basti uedere  
 gl'intagli di questo nostro libro de i ritratti de pittori, scultori, & Architetti  
 disegnati da Giorgio Vafari, e da i suoi creati, & state intagliate da Maestro  
 Christofano \_\_\_\_\_ che ha operato, & opera di continuo in Vinezia, in  
 finite cose degne di memoria. E per vltimo di tutto il giouamento, che han-  
 no gl'oltramontani hauuto dal uedere, mediante le stampe, le maniere d'Ita-  
 lia, & gl'Italiani dall'hauer veduto quelle degli stranieri, & oltramontani, si  
 deue hauere, per la maggior parte, obligo à Marcantonio Bolognese, perche  
 oltre all'hauer egli aiutato i principij di questa professione quanto si è detto,  
 non è anco stato per ancora chi l'habbia gran fatto superato, si bene pochi  
 in alcune cose gl'hanno fatto paragone. Il qual Marcantonio non molto do-  
 po la

po la sua partita di Roma si morì in Bologna. E nel nostro libro sono di sua mano alcuni disegni d'Angeli fatti di penna; & altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinse Raffaello da Urbino. Nelle quali camere fu Marcoantonio, essendo giovane, ritratto da Raffaello in uno di que' Palafrenieri, che portano Papa Iulio secondo, in quella parte doue Enea sacerdote fa orazione. E questo sia il fine della vita di marcoantonio Bolognese, e degli altri sopradetti intragliatori di stampe; de quali ho voluto fare questo luogo sì, ma necessario discorso, per sodisfare non solo agli studiosi delle nostre arti, ma tutti coloro ancora che di così fatte opere si diletmano.



# VITA D'ANTONIO DA SANGALLO

ARCHITETTORE FIORENTINO.



Vanti Principi Illustri, e grandi; e d'infinita ricchezze abbondantissimi, lasciarebbono chiara fama del nome loro, se con la copia de' beni della fortuna haueffero l'animo grande, & a quelle cose uolto, che non pure abbelliscono il mondo, ma sono d'infinito utile, e giouamento, vniuersalmente à tutti gl' huomini? E quali cose possono, ò deurebbono fare i Principi, e grandi huomini, che maggiormente, e nel farli, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperoano & fatte, perche durano quasi in perpetuo; che le grande, & Magnifiche fabbriche, e edifizij? E di tante spese, che fecero gl'antichi Romani, allora, che furono nel maggior colmo della grandezza loro; che altro n'è rimasto à noi, con eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edifizij, che noi come cosa santa, honoriamo; & come sole bellissime, c'ingegnamo d'imitare? Allequali cose quanto haueffero l'animo uolto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architetto Fiorentino, si vedrà hora chiaramente nella vita che di lui scriuiamo.

Fu dunque figliuolo Antonio, di Bartolomeo Picconi di Mugello bouaio & hauèdo nella sua fanciullezza imparato l'arte del legnaiuolo, si parti di Fiorenza, sentendo, che Giuliano da san Gallo suo Zio, era in facende a Roma insieme con Anton suo fratello. Perche da bonissimo animo; uolto a le facende dell'arte dell'Architettura, e seguitàdo quegli, prometueua di se que' fini, che nella età matura ciutatamente veggiamo per tuttal'Italia, in tante cose fatte da lui. hora auenne che essendo Giuliano, per lo impedimento che hebbe di quel suo male di pietra, sforzato ritornare a Fiorenza; Antonio venne in cognizione di Bramante da Castel durante architetto, che cominciò per esso, che era vecchio, & dal parletico impedito le mani, non poteua come prima operare; a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano: doue Antonio tanto nettamente, & con pulitezza conduceua; che Bramante trouandogli di parità misuratamente corrispondenti, fu sforzato lasciar gli la cura d'infinita fatiche che egli haueua a còdurte, dādogli Bramante l'ordine, che voleua; & tutte le inuentioni, & componimenti, che per ogni opera s'haueuano a fare. Nelle quali con tanto giudizio, espedizione & diligenza, si trouò seruito da Antonio, che l'anno MDXII. Bramante gli diede la cura del corridore, che andaua a' fossi di Castel Sāto Agnolo, Dellaquale opera cominciò auere vna prouisione di x. scudi il mese. ma seguendo poi la morte di Giulio 11. l'opera rimase imperfetta. ma lo auer si acquistato Antonio, già nome di persona ingegnosa nella architettura, & che nelle cose delle mura glie auesse bonissima maniera, fu cagione, che Alessandro primo Cardinal Farnese, poi Papa Paulo 11. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in Campo di Fiore con la sua famiglia abitaua. per laquale opera desiderando Antonio venire in grado, fece piu disegni in variate maniere. tra i quali vno che ue n'era accomodato, con due appartamenti, fu quel

lo che a sua S. Reuerendissima piacque; auendo egli il Signor Pier Luigi, e il Signor Ranuccio suoi figliuoli, i quali pensò douergli lasciare di tal fabbrica accomodati. Et dato a tale opera principio, ordinatamente ogni anno si fabricaua vn tâto. In questo tempo al Macello de Corbi a Roma, vicino alla colonna Traiana, fabbricandosi vna Chiesa col titolo di santa Maria da Loreto, ella da Antonio fu ridotta a perfezzione, con ornamento bellissimo: dopo questo messer marchionne Baldassini vicino a santo Agostino, fece còdurre co'l modello, & reggimento di Antonio, vn Palazzo, il quale è in tal modo ordinato, che per piccolo che egli sia, è tenuto per quello ch'egli è il piu comodo, & il primo alloggiamento di roma. nelquale le scale, il cortile, le loggie, le porte, e i camini con somma grazia sono lauorati. Di che rimanendo M. Marchionne sodisfattissimo, deliberò, che Perino del Vaga pittor Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, & storie, & altre figure, come si dira nella vita sua; quali ornamenti gli hanno recato grazia, & bellezza infinita. Accanto a torre di Nona ordinò, & finì la casa de Cételli, laquale è piccola, ma molto comoda. Et non passò molto tempo, che andò a Gradoli luogo fu lo stato del reuerendissimo Cardinal Farnese; doue fece fabbricare per quello vn bellissimo, & vtile palazzo. Nellaquale andata fece grandissima vtilità nel restaurare la rocca di capo di monte, con ricinto di mura basse, & ben foggiate; & fece all' ora il disegno della fortezza di Capraruola. trouandosi monsignor reuerendissimo Farnese con tanta sodisfazione seruito in tante opere da Antonio, fu costretto a volergli bene, & di continuo gli accrebbe amore, & sempre che potè farlo, gli fece fauore in ogni sua impresa. Appresso, volendo il Cardinale Alborense lasciar memoria di se nella chiesa della sua nazione: fece fabbricare da Antonio, & condurte a fine, in san Iacopo de gli spagnuoli vna cappella di marmi, & vna sepoltura per esso; la quale cappella fra' vni di pilastri, fu da Pellegrino da Modana come si è detto tutta dipinta: et fu lo altare, da Iacopo del Sansouino, fatto vn san Iacopo di marmo bellissimo. La quale opera di architettura è certaméte tenuta lodatissima, per esserui la volta di marmo con vno spartimento di ottangoli bellissimo. Ne passo molto, che M. Bartolomeo Ferratino per comodità di se, & beneficio de gli amici, & ancora per lasciare memoria onorata, & perpetua, fece fabbricare da Antonio su la piazza d' Amelia vn palazzo, ilquale è cosa honoratiss. & bella: doue Antonio acquistò fama, & vtile nõ mediocre. essendo i qsto tēpo in roma Antonio di Monte Cardinale di santa Prassedia, volle che il medesimo gli facesse il palazzo, doue poi habitò, che risponde in agone, doue è la statua di maestro Pasquino; nel mezzo risponde nella piazza, doue fabbricò vna torre: la quale con bellissimo componimento di pilastri, & finestre dal primo ordine fino al terzo con grazia, & con disegno, gli fu da Antonio ordinata, & finita: & per Francesco dell' Indaco lauorata di terretta a figure, & storie dala banda di dentro, & di fuora. Intanto hauendo fatta Antonio stretta seruiu col Cardinal d' Arimini, gli fece fare quel signore in Zolentino della marca vn palazzo, oltre lo esser Antonio stato premiato, gli hebbe il Cardinale di continuo obligazione. mentre che queste cose girauano: & la fama d' Antonio crescendo si spargeua; auenne che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti, lo fecero cittadino dell' altro mondo, perche da papa Leone fu

bito furono costituiti tre architetti sopra la fabbrica di san Pietro, Raffaello da Urbino Giuliano da san Gallo zio d'Antonio, & fra Giocondo da Verona. Et non andò molto; che Fra Giocondo si parti di Roma: & Giuliano essendo vecchio hebbe licenza di potere ritornare a Fiorenza. La onde Antonio hauendo seruitù co'l Reuerendissimo Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone: che il luogo di Giuliano suo zio gli concedesse. La qual cosa fu facilissima a ottenere: prima p le virtu di Antonio, che erano degne di quel luogo: poi per lo interesse della beniuolenza fra il Papa e'l Reuerendissimo Farnese. e così in compagnia di Raffaello da Urbino si continuò quella fabbrica assai freddamente. Andando poi il Papa a Ciuita vecchia per fortificarla: & in compagnia di esso infiniti signori: & fra gli altri Giouan' Paulo Baglioni e'l Signor Vitello: e similmente di persone ingegnose Pietro Nauarra, & Antonio Marchisi architetto, allora di fortificazioni, il quale per commessione del Papa era venuto da Napoli. Et ragionandosi di fortificare detto luogo; infinite, & varie, circa cio furono le opinioni: e chi vn disegno, & chi vn'altro facendo, Antonio, fra tanti ne spiegò loro vno, ilquale fu confermato dal Papa, & da quei signori, & architetti, come di tutti migliore, p bellezza, e fortezza, e belliss. e vtli cōsiderazioni. Onde Antonio ne venne in grandissimo credito appresso la corte. dopo q̄sto riparò la virtu d'Antonio à vn gran disordine per questa cagione. hauendo Raffaello da Urbino nel fare le loggie papali, e le stanze, che sono sopra i fondamenti; per compiacere ad alcuni, lasciati molti vani, con graue danno del tutto, per lo peso, che sopra quelli si haueua à reggere: già cominciua quell'edifizio à minacciare rouina, pel troppo gran peso, che haueua sopra: e farebbe certamente rouinato se la virtu d'Antonio, con aiuto di puntelli, e trauate non hauesse ripiene di dentro quelle stanzerelle; e rifondando per tutto, non l'hauesse ridotte ferme, e saldissime, come elle furono mai da principio. Hauendo in tanto la nazione Fiorentina, col disegno di Iacopo Sansouino, cominciata in strada Giulia dietro à Banchi la chiesa loro, si era nel portla, messa troppo dentro nel fiume: perche, essendo à cio stretti dalla necessita, spesono dodici mila scudi in vn fondamento in acqua, che fu da Antonio con bellissimo modo, e fortezza condotto. laquale via non potendo essere trouata da Iacopo, si trouò per Antonio; e fu murata sopra l'acqua parecchie braccia. & Antonio ne fece vn modello così raro, che se l'opera si conduceua à fine, farebbe stata stupendissima. tutta uia fu gran disordine, e poco giudizio quello di chi allora era capo in Roma di quella Nazione: perche non doueuan mai permettere, che gl'architetti fondassono vna chiesa sì grande in vn fiume tanro terribile, per acquistare venti braccia di lunghezza, e gittare in vn fondamento tante migliaia di scudi; per hauere à combattere con quel fiume in eterno: potendo massimamente far venire sopra terra quella chiesa col tirar si innanzi, & col darle vn'altra forma. & che è piu, potendo quasi con la medesima spesa darle fine? E si confidarono nelle ricchezze de' Mercanti di quella Nazione, si è poi veduto col tempo, quanto fusse coral speranza fallace. perche in tanti anni, che tennero il papato Leone, & Clemente de' Medici, e Giulio terzo, e Marcello, ancor che viuesse pochissimo; i quali furono del Dominio Fiorentino; con la grandezza di tanti Cardinali, & con le ricchezze di tanti Mercatanti, si è ri-

malo, e si sta hora nel medesimo termine, che dal nostro Sangallo fu lasciato. e per cio deono, e gl'architetti, & chi fa fare le fabriche, pensare molto bene al fine, & ad ogni cosa, prima, che all'opere d'importanza mettano le mani. ma per tornare ad Antonio, egli per commessione del Papa, che vna state lo menò seco in quelle parti restaurò la Rocca di Monte Fiascone, già stata edificata da Papa Urbano. & nell'Isola Visentina, per volere del Cardinal Farne se, fece nel lago di Bolsena due Tempietti piccoli; vno de'quali era condotto di fuori à otto faccie, e dentro tondo: e l'altro era di fuori quadro, e dentro a otto faccie. e nelle faccie de'cantoni erano quattro nicchie, una per ciascuno. i quali due Tempietti condotti con bell'ordine fecero testimonianza quanto sapeisse Antonio usare la varietà ne' termini dell'architettura. Mentre che questi Tempij si fabricauano, tornò Antonio in Roma, doue diede principio in sul canto di santa Lucia, la doue è la nuoua Zecca, al palazzo del Vescouo di Ceruia, che poi non fu finito. vicino a corte Sauella fece la chiesa di santa Maria di Monferrato; laquale è tenuta bellissima. e similmente la casa d'un Marrano, che è dietro al palazzo di cibò, vicina alle case de Massimi. in tanto morendo Leone, & con esso lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita da esso, & da Giulio secondo suo Antecessore, succedette Adriano sesto. nel pontificato del quale furono talmète tutte l'arti, e tutte le virtu battute, che se il gouerno della sede Apostolica fusse lungamente durato nelle sue mani, interueniu a Roma nel suo pontificato, quello che interuenne altra volta, quando tutte le statue, auanzate alle Rouine de Gotti (così le buone, come le ree) furono condannate al fuoco. e già haueua cominciato Adriano (forse per imitare i pontefici de'gia detti tempi) à ragionare di volere gettare per terra la capella del diuino Michelagnolo, dicendo ch'ell'era vna stufa d'ignudi. E sprezzando tutte le buone pitture, e le statue, le chiamaua lasciuie del mondo, & cose obbribose, et abomineuoli. laqual cosa fu cagione, che non pure Antonio, ma tutti gl'altri begl'ingegni si fermarono in tanto, che al tempo di questo pontefice non si lauorò, non che altro, quasi punto alla fabbrica di s. Pietro, allaquale doueua pur al meno essere affezionato poi che dell'altre cose mondane si volle tanto mostrare nimico. per cio dunque, attendendo Antonio à cose di non molta importanza, restaurò sotto questo pontefice le navi piccole della chiesa di s. Iacopo degli spagnuoli, & accomodò la facciata di nanzi con bellissimo lumi. fece lauorare il Tabernacolo dell'immagine di ponzetti Triuertino; ilquale, benchè piccolo sia ha però molta grazia. Nelquale poi lauorò perino del Vaga à fresco vna bella operetta. erano già le pouere virtu, per lo viuere d'Adriano mal condoite, quando il cielo, mosso à pietà di quelle, volle con la morte d'uno, farne risuscitar mille: onde lo leuò del mondo egli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado; & con altro animo gouernare le cose del mondo. perche creato papa Clemente settimo, pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone, e degl'altri antecessori della sua illustrissima famiglia, si pensò, che hauendo nel Cardinalato fatto belle memorie, douesse nel papato auanzare tutti gl'altri di rinouamenti di fabriche, e adornamenti. Quella elezzione adunque fu di refrigerio a molti virtuosi; & ai timidi, & ingegnosi animi, che si erano auiliti grandissimo fiato, e di diuersa vna vita. i quali per cio risurgèdo, fecero poi quell'ope bellissima

bellissime, che al presente veggiamo. e primieramente Antonio, per commessione di sua santità messo in opera, subito rifece vn cortile in palazzo dinanzi alle loggie, che già furon dipinte cō ordine di Raffaello; il quale cortile fu di grandissimo comodo, e bellezza perche doue si andaua prima, per certe vie storte, e strette allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece comode, e belle. ma questo luogo, non ista hoggi in quel modo, che lo fece Antonio: perche Papa Giulio terzo ne leuò le colōne, che vi erano di granito per ornarne la sua vigna, & alterò ogni cosa. fece Antonio in bāchi la facciata della Zeccha vecchia di Roma, cō bellissima grazia, in quello angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile, e miracolosa: e in quell' opera mise l'armonia del Papa. rifondò il resto delle loggie papali, che per la morte di Leone non s'erano finite, e per la poca cura d' Adriano, non s'erano continuate, ne tocche: & così secondo il volere di Clemente furono condotte à vltimo fine. dopo, volendo sua Santità fortificare Parma, e Piacenza. Dopo molti disegni, & modelli, che da diuersi furono fatti, fu mandato Antonio in que' luoghi, & fece Giulian Leno sollecitatore di quelle fortificazioni.

E là ariuati, essendo con Antonio l' Abbaco suo creato; Pierfrancesco da Viterbo ingegnere valentissimo, & Michele da san michele architetto Veronese, tutti insieme condussero à perfezione i disegni di quelle fortificazioni. il che fatto, rimanendo gl' altri, se ne tornò Antonio à Roma, doue essendo poca commodità di stanze in palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferraria cominciasse quelle doue si fanno i concistori publici, le quali furono in modo condotte, che il Pontefice ne rimase sodisfatto, e fece far ui poi sopra le stanze de' camerieri di sua santità. Similmente fece Antonio sopra, il tetto di queste stanze, altre stanze comodissime, laquale opera fu pericolosa molto, per tanto rifondare. E nel vero in questo Antonio valse assai; atteso, che le sue fabbriche mai non mostrarono vn pelo. Nefu mai fra i moderni altro architetto piu sicuro, ne piu accorto in cōgiugnere mura.

Essendosi al tempo di Papa Paulo secondo, la Chiesa della Madonna di Loreto, che era piccola, & col tetto in su i pilastri di mattoni alla saluatica; rifondata, & fatta di quella grandezza, che ella essere hoggi si vede mediante l'ingegno, & virtù di Giuliano da Maiano: & essendosi poi seguitata dal cordone di fuori in su, da Sisto Quarto, e da altri: come si è detto; finalmente al tempo di Clemente, non hauendo prima fatto mai pur un minimo segno di rouina, s'aperse l'anno 1526. di maniera, che non solamente erano in pericolo gl'archi della Tribuna, ma tutta la chiesa in molti luoghi, per essere stato il fondamento debole, e poco adétro. perche, essendo da detto Papa Clemente mandato Antonio à riparare à tanto disordine, giūto che egli fu à Loreto, puntellando gl'archi, & armando il tutto con animo risolutissimo, e di giudiziofo architetto, la rifondò tutta. & ringrossando le mura, & i pilastri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, & nella proporzione de' membri: & la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peso: continuando vn medesimo ordine nelle crociere, e Nauate della chiesa, con superbe modanature d' Architravi sopra gl' Archi, fregi, & cornicioni. E rendè sopramodo bello, & ben fatto l'imbasamento de' quattro pilastri grandi, che vanno intorno all'otto faccie della Tribuna, che reggono

i quattro archi; cioè i tre delle crociere, doue sono le cappelle, e quello maggiore della naue del mezzo. laquale opera merita certo di essere celebrata, per la migliore, che Antonio facesse già mai, e non senza ragione uole cagione: per cio che coloro, che fanno di nuouo alcun'opera, ò la leuano da i fondamenti hanno faculta di potere alzarfi, abbasarsi, & condurla a quella perfezione, che uogliono, e fanno migliore, senza essere da alcuna cosa impediti. ilche nõ auiene a chi ha da regolare, ò restaurare le cose cominciate da altri: e mal con dotte, ò dall'artefice, ò dagl'auenimenti della fortuna onde si puo dire; che Antonio risuscitasse vn morto, e facesse quello, che quasi non era possibile. e fatte queste cose, ordinò, ch'ella si coprisse di piombo, e diede ordine, come si hauesse à condurre quello, che restaua da farsi, & così per opera di lui hebbe quel famoso Tempio miglior forma, & miglior grazia, che prima non haueua, e speranza di lunghissima vita. tornato poi à Roma, dopo che quella città era stata messa a sacco, hauendosi il papa in Oruieto, vi patua la corte grandissimo disagio d'acqua. onde, come volle il pontefice, murò Antonio vn pozzo tutto di pietra in quella città, largo 25. braccia, con due scale à chiocciola intagliate nel tufo, l'una sopra l'altra secondo, che il pozzo gira uua. nel fondo del qual pozzo si scende, per le dette due scale à lumaca in tal maniera; che le bestie, che vanno per l'acqua entrano per vna porta, & calano per vna delle due scale. & arriuate in sul ponte, doue si carica l'acqua senza tornare indietro, passano all'altro ramo della Lumaca, che gira sopra quella della scea. e per vn'altra porta diuersa, e contraria alla prima riescono fuori del pozzo. laqual'opera che fu cosa ingegnosa comoda, e di marauiglio sa bellezza, fu condotta quasi a fine inanzi, che Clemente morisse. e perche restaua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa paulo terzo, ma non come haueua ordinato Clemente col consiglio d'Antonio, che fu molto per così bell'opera comendato. E certo, che gl'antichi non fecero mai edifizio pari à questo ne d'industria, ne d'artificio; essendo in quello così fatto il tondo del mezzo, che infino al fondo da lume, per alcune finestre alle due scale sopradette. mentre si faceua quest'opera ordinò l'istesso Antonio la fortezza d'Ancona, laquale fu col tempo condotta al suo fine. deliberando poi Papa Clemente al tempo che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Fiorenza, di fare in quella città vna fortezza inespugnabile; il signor Alessandro Vitelli, Pierfrancesco da Viterbo, & Antonio ordinarono, e fecero condurre con tanta prestezza quel castello, ò uero fortezza che è tra la porta il Prato e san Gallo, che mai niuna fabbrica simile antica ò moderna fu condotta si tosto al suo termine: & in vn Torrione, che fu il primo à fondarsi, chiamato il Toso, furono messi molti epigrammi, & medaglie, con cirimonie, e solennissima pompa. laquale opera è celebrata hoggi per tutto il mondo e tenuta inespugnabile. Fu per ordine d'Antonio, condotto à Loreto il Tribolo scultore, Raffaello da monte Lupo, Francesco di san Gallo allora giouane, e Simon Cioli, i quali finirono le storie di marmo, cominciate per andrea Sansouino. nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino intagliatore di marmi eccellentiss. ilquale allora lauoraua, come si dirà nella sua vita vn camino di pietra a gl'heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per cosa d'intaglio riuscì opera diuina. costui dico a'preghi d'Antonio si condusse

fe a Loreto, doue fece festoni, che sono diuinissimi. onde con prestezza, e diligenza restò l'ornamento di quella camera di Nostra Donna del tutto finito ancor che Antonio in vn medesimo tempo allora hauesse alle mani cinque opere d'importanza. Alle quali tutte, benche fussero in diuersi luoghi, & lontane l'una dall'altra: di maniera suppliuu, che non mancò mai da fare a niuna: pche doue egli alcuna uolta nò poteua così tosto essere, seruiuua l'aiuto di Batista suo fratello. le quali cinque opere erano, la detta fortezza di Fiorenza, quella d'ancona, l'opera di Loreto, il palazzo Apostolico, & il pozzo d'Oruieto. morto poi Clemente, & creato sommo Pontefice paulo terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa, mentre era Cardinale, in maggior credito. perche hauendo sua santità fatto duca di Castro il signor pierluigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della fortezza, che quel Duca vi fece fondare, e del palazzo, che è in sulla piazza, chiamato l'hosteria, e della Zeccha, che è nel medesimo luogo murata di Treuertino a similitudine di quella di Roma. ne questi disegni solamente fece Antonio in quella città, ma ancora molti altri di palazzi, & altre fabbriche a diuerse persone terrazzane, e forestiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate, & agiatissime. ilche non ha dubbio fu fatto da molti per far piacere al Papa; essendo che anco con questi mezzi, secondo l'humore de' Principi, si vanno molti procacciando fauori. ilche non è se non cosa lodeuole, venendone commodò, utile e piacere all'vniuersale. l'anno poi che Carlo Quinto Imperadore tornò vittorioso da Tunizi, essendogli stati fatti in Messina, in Puglia, & in Napoli honoratissimi Archi, pel trionfo di tanta vittoria, e douendo venire a Roma fece Antonio al palazzo di san Marco, di comessione del Papa, un Arco trionfale di legname, in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, tanto bello, che per opera di legname, non s'è mai veduto il piu superbo, ne il piu proporzionato. è se in cotale opera fusse stata la superbia, e la spesa de marmi come vi fu studio, artificio, e diligenza nell'ordine, & nel condurlo, si sarebbe potuto meritamente, per le statue, & storie dipinte, & altri ornamenti, fra le sette Muli del mondo annouerare. era questo Arco posto in sull'ultimo canto che volgie alla piazza principale d'opera Corinta con quattro colonne tóde per banda messe d'argento, & i capitegli intagliati cò bellissime foglie tutti mesli d'oro da ogni banda, erano bellissimi architraui, fregij, & cornicioni posati con risalti sopra ciascuna colonna. fra le quali erano dua storie dipinte per ciascuna. tal che faceua vno spartimento di quattro storie per banda, che erano fra tutte dua le bande otto storie dentroui come si dira altroue da chi le dipinse. i fatti dello Imperadore, eraui ancora per piu ricchezza per finimento del frontespizio da ogni banda sopra detto Arco, dua figure di rilieuo di braccia quattro e mezzo l'una fatte per una Roma. & le metteuano in mezzo dua Imperatori di casa Daustria, che di nanzi era Alberto, & Masimiliano, & da l'altra parte Federigo, & Ridolfo, & così da ogni parte in su cātoni erano quattro prigioni dua per banda con gran numero di Trofei pur di rilieuo, & l'arme di sua sārta, & di s. Maesta tutte fatte còdurre cò l'ordine di Antonio, da scultori Ec. & da i miglior pittori che fusino all'hora a Roma. & non solo questo Arco fu da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della

testa

festa, che si fece; per riceuete vn si grande, & multissimo Imperadore. seguitò poi il medesimo, per lo detto Duca di Castro la fortezza di Nepi, & la fortificazione di tutta la città, che è inespugnabile, e bella. Dirizzò nella medesima città molte strade, & per i cittadini di quella fece disegni di molte case, e palazzi facendo poi fare sua santità i bastioni di Roma, che sono fortissimi, & venendo fra quelli compresa la porta di santo Spirito, ella fu fatta con ordine, e disegno d'Antonio con ornamento rustico di treuertini, in maniera molto soda, & molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche. laquale opera, dopo la morte d'Antonio fu chi cercò, piu da inuidia mosso, che da alcuna ragione uole cagione, per vie straordinarie di farla rouinare ma non fu permesso da chi poteua. fu con ordine del medesimo rifondato quasi tutto il palazzo Apostolico, che oltre quello, che si è detto in altri luoghi molti, minacciua rouina; & in vn fianco particolarmente la cappella di Sisto, doue sonol'opere di michelagnolo, & similmente la facciata dinanzi, seza, che mettesse vn minimo pelo: cosa piu di pericolo, che d'honore. Accrebbe la sala grande della detta cappella di Sisto, facendoui in due Lunette in testa quelle finestrone terribili, con si marauigliosi lumi: & con que'partimenti buttati nella volta; & fatti di stucco tanto bene, & cò tanta spesa, che questa si può mettere per la piu bella, e ricca sala, che infino allora fusse nel mondo. & in su quella accompagnò, per potere andare in san Pietro, alcune scale così comode, e ben fatte, che fra l'antiche, e moderne non si è veduto ancor meglio e similmente la cappella Paulina, doue si ha da mettere il sacramento, che è cosa vezzosissima, e tanto bella, e si bene misurata, e partita, che per la grazia, che si vede, pare, che ridendo, e festeggiando ti s'appresenti: Fece Antonio la fortezza di Perugia, nelle discordie, che furono tra i Perugini, & il Papa. laquale opera (nellaquale andarono per terra le case de Baglioni) fu finita con prestezza marauigliosa, e riuscì molto bella. fece ancora la fortezza d'Ascoli: & quella in pochi giorni condusse à tal termine, ch'ella si poteua guardare. Il che gl'Ascolani, & altri non pensauano, che si douesse poter fare in molti anni. Onde auenne nel metterui così tosto la guardia. che que'popoli restarono stupefatti, e quasi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma, per difendersi dalle piene, quãdo il Teuere ingrossa, la casa sua in strada Giulia. e non solo diede principio, ma condusse à buon termine il palazzo, che egli habitaua vicino à san Biagio: che hoggi è del Cardinale Riccio da monte Pulciano, che l'ha finito con grandissima spesa, & con ornatissime stanze; oltre quelle, che Antonio vi hauena speso, che erano state migliaia di scudi. ma tutto quello, che Antonio fece di giouamento, e d'utilità al mondo è nulla à paragone del modello della venerandissima, e stupendissima fabbrica di san Pietro di Roma. laquale, essendo stata à principio ordinata da Bramante: egli con ordine nuouo, e modo straordinario, l'aggrandì, & riordinò, dandole proporzionata composizione, e decoro, così nel tutto come ne' membri: come si puo vedere nel modello fatto per mano d'Antonio d'Abaco suo creato di legname, & interamente finito. ilquale modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, cò la pianta di tutto l'edifizio sono stati dopo la morte d'Antonio Sangallo messi in istampa, dal detto Antonio d'Abaco, ilquale ha voluto per cio mostrare quãta fusse la virtu del Sangallo, e che si conosca

do ogni huomo il parere di quell'Architetto; essendo stati dati nuoui ordini in cōtrario da Michelagnolo Buonartoti. p laquale riordinatione sono poi nate molte contese, come si dira a suo luogo. Pareua à Michelagnolo, & à molti altri ancora, che hanno veduto il modello del Sangallo, & quello, che da lui fu messo in opera, che il componiméto d'Antonio venisse troppo finuzzato da i rifalti, e da i membri, che sono piccoli, si come anco sono le colonne, archi sopra archi, & cornici sopra cornici. Oltre cio pare, che nō piaccia, che i due campanili, che vi faceua, le quattro Tribune piccole, e la cupola maggiore, hauessino quel finimento, ò vero ghirlanda di colonne, molte e piccole; e parimente non piaceuano molto, e non piacciono quelle tante Aguglie, che vi sono per finimento; parendo, che in cio detto modello immiti piu la maniera, & opera Tedesca, che l'antica, e buona, che hoggi osservano gl'architetti migliori. finiti dall'Abaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d'Antonio, si trouò, che detto modello di san Pietro costò (quãto apartiene solamente all'opere de'legnaiuoli, e legname) scudi quattro mila cento ottantaquattro. Nel che fare Antonio Abaco, che n'ebbe cura si portò molto bene, essendo molto intendente delle cose d'Architettura, come ne dimostra il suo libro stampato delle cose di Roma, che è bellissimo. il qual modello, che si truoua hoggi in sã Piero nella cappella maggiore, è lungo palmi trentacinque, e largo 26. e alto palmi venti e mezzo. onde farebbe venuta l'opera, secondo questo modello, lunga palmi 1040. cioe canne 104. & larga palmi 360. che sono canne 63. percioche secondo la misura, de' muratori la canna, che corre à Roma, è dieci palmi. fu donato ad Antonio, per la fatica di questo suo modello, e molti disegni fatti, da i deputati sopra la fabbrica di s. Pietro, scudi mille cinquecento. de' quali n'ebbe contanti mille, & il restante non riscosse, essendo poco dopo tal'opera passato all'altra vita. ringrossò i pilastri della detta chiesa di s. Pietro, accio il peso di quella tribuna posasse gagliardamente: e tutti i fondamenti sparfi empì di soda materia e fece in modo forti, che non è da dubitare, che quella fabbrica sia per fare piu peli, ò minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante. il qual magisterio se fusse sopra la terra, come è noscoso sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno. per le quali cose la fama, & il nome di questo mirabile artefice douera hauer sempre luogo fra i piu rari intelletti. Trouasi, che infino al tempo degl'antichi Romani sono stati, e sono ancora gl'huomini di Terni, e quelli di Riete inimicissimi fra loro; percioche il lago delle marmora, alcuna volta tenendo in collo, faceua violenza all'vno de'detti popoli: onde quando quei di Riete lo voleuano aprire, i Ternani in niun modo cio voleuano acconsentire. per lo che è sempre stato differenza fra loro, ò habbiano gouernato Roma i Pontefici, ò sia stata soggetta agl'Imperatori. & al tempo di Cicerone fu egli mandato dal senato à comporre tal differenza, ma si rimase non risolta. la onde essendo per questa medesima cagione l'anno 1546 mādati Ambasciadori à Papa Paulo terzo: egli mandò loro Antonio à terminar quella lite. e cosi per giudizio di lui fu risoluto, che il detto lago da quella banda, doue è il muro douesse sboccare. e lo fece Antonio con grandissima difficultà tagliare: onde auenne per lo caldo che era grande, & altri disagi, essendo Antonio pur vecchio, & cagioneuole, che si ammalò di febre in Terni, &

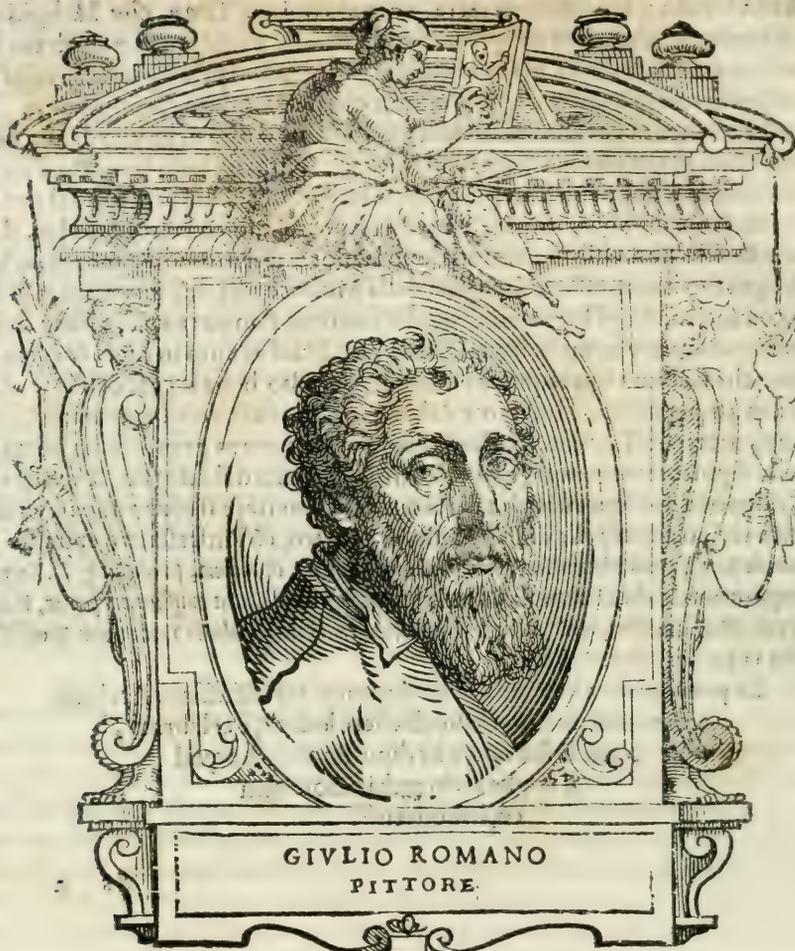
non molto dopo rendè l'anima. Diche sentirono gl'amici, e parenti suoi infinito dolore, e ne patirono molte fabriche, ma particolarmente il palazzo de' Farnesi, vicino à campo di Fiore. Haueua Papa Paulo terzo, quando era Alessandro Cardinal Farnese, condotto il detto palazzo à bonissimo termine, e nella facciata dinanzi fatto parte del primo finestrato, la sala di dentro, & auia vna banda del cortile: ma non però era tanto innanzi questa fabbrica, che si vedesse la sua perfezione; quando essendo creato Pontefice, Antonio alterò tutto il primo disegno, parendogli hauere à fare vn palazzo nõ piu da Cardinale, ma da Pontefice. Rouinate dunque alcune case, che gli erano intorno; & le scale vecchie, le rifecè di nuouo; e piu dolci, accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente tutto il palazzo: facèdo maggior corpi di sale, e maggior numero di stanze, e piu magnifiche; con palchi d'intaglio bellissimi, & altri molti ornamenti. et hauendo gia ridotta la facciata dinanzi, col secondo finestrato al suo fine, si haueua solamente à mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. e perche il Papa, che haueua l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, voleua vn cornicione il piu bello, & piu ricco, che mai fusse stato à qual si voglia altro palazzo: volle, oltre quelli, che hauea fatto Antonio, che tutti i migliori architetti di Roma faccessino ciascuno il suo, per appiccarli al migliore, e farlo nondimeno mettere in opera da Antonio. et così vna mattina, che desinaua in Belvedere gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presentè Antonio. i maestri de' quali furono Perino del Vaga; fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonarroti, & Giorgio Vasari che allora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commessione del quale, & del papa haueua pel detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati. ben'è vero, che il Buonarrotto non portò il suo da per se, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari: alquale, essendo egli andato à mostrargli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accio lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andaua in persona, per sentirsi indisposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa sua sanità gli considerò lungamente, & gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimi: ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti. le quali cose nõ passauano, senò con mal'animo d'Antonio; alquale non piaceua molto qsto modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di suo capo ogni cosa. ma piu gli dispiaceua ancora il vedere, che il papa teneua grã conto d'vn Iacopo melighino Ferrarese, & sene seruiua nella fabbrica di san Piero per architetto, ancor che non hauesse ne disegno, ne molto giudicio nelle sue cose, cò la medesima prouisione, che haueua Antonio, alquale toccauano tutte le fatiche. e cio aueniua, perche questo Melighino essendo stato familiare seruitore del Papa molti anni senza premio, à sua sanità piaceua di remunerarlo per quella via; oltre, che haueua cura di Belvedere, e d'alcun' altre fabriche del papa. poi dunque, che il Papà hebbe veduti tutti i sopradetti disegni, disse; e forse per tentare Antonio, tutti questi son belli, ma non fara male, che noi veggiamo ancora vno, che n'ha fatto il nostro Melighino. perche Antonio, risentendosi vn poco, & parendogli, che il Papa lo burlasse, disse; Padre santo il Melighino è vn'architetto da motteggio. Il che vdeno il Papa, che sedeuà, si voltò verso Antonio, e gli rispose, chinandosi

dosi con la testa quasi infino in terra, antonio noi vogliamo, che Melighi-  
 no sia un'architetto da douero, & vedetelo alla prouisione. e cio detto si  
 parti licenziandoci tutti. et in cio volle mostrare, che i principi molte volte,  
 piu che i meriti conducono gl'huomini a quelle grandezze, che vogliono.  
 Questa cornice fu poi fatta da michelagnolo, come si dira nella vita di lui, che  
 rifece quasi in altra forma tutto quel palazzo. Rimase dopo la morte d'an-  
 tonio Batista Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tem-  
 po nelle fabbriche d' Antonio, che non si portò molto bene uerso lui. il-  
 quale Batista non visse molti anni dopo la morte d' Antonio; & morendo la  
 scio ogni suo hauere alla compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Ro-  
 ma, con carico, che gl'huomini di quella facessino stampare vn suo libro d'of-  
 seruazioni sopra Vitruuio. ilquale libro non è mai venuto in luce, & è ope-  
 nione, che sia buon'opera; perche intendeua molto bene le cose dell'arte, &  
 era d'ottimo giudizio, e sincero, e dabene. Ma tornando ad Antonio, essen-  
 do egli morto in Terni fu condotto à roma con pompa grandissima porta-  
 to alla sepoltura: accompagnandolo tutti gl'artefici del disegno, & molti al-  
 tri. e dopo fu da i soprastati di san Pietro fatto mettere il corpo suo in vn di-  
 posito vicino alla capella di Papa Sisto in s. Pietro, cò l'infra scritto epitaffio.  
*Antonio Sancti Galli Florentino, urbe munienda ac Pub. operibus, precipueq; D. Petri  
 Templo ornan. architectorum facile principi, Dum Velini Lacus emissionem parat, Pau-  
 lo Pont. Max. auctore, inter amne intempestiue extincto, Isabella Deta uxor Mæstis.  
 posuit 1546. iiii. Calen. Octobris.*

Et per vero dire, essendo stato Antonio eccellentissimo Architet-  
 tore, merita non menò di essere lodato, e celebrato,  
 come le sue opere ne dimóstrano, che qual  
 si voglia altro architetto anti-  
 co, ò moderno.

OMNIA S. GALLO

Sc 2



*Vita di Giulio Romano Pittore.*

**L**RA i molti, anzi infiniti, discepoli di Raffaello da Urbino, de i quali la maggior parte riuscirono valenti, niuno ve n'ebbe, che piu lo immitasse nella maniera, inuenzione, disegno, & colorito di Giulio Romano: ne chi fra loro fusse di lui piu fondato, fiero, sicuro, capriccioso, vano, abondante, & vniuersale: per non dire al presente, che egli fu dolcissimo nella conuersazione, iouiale, affabile, grazioso, e tutto pieno d'ottimi costumi. le quali parti furono cagione, che egli fu di maniera amato da Raffaello, che se gli fusse stato figliuolo, non piu l'harebbe potuto amare. onde auuene, che si serui sempre di lui nel l'opere di maggiore importanza, e particolarmente nel lauorare le loggie papali per Leone decimo. perche hauendo ello Raffaello fatto i disegni dell'ar

chitettura

chitettura, degl'ornamenti, e delle storie, fece condurre à Giulio molte di q̄l le pitture; e fra l'altre la creazione di Adamo, & Eua, quella degl'animali, il fabricare dell'Arca di Noe, il sacrificio, & molte altre opere, che si conoscono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone con le sue donne, troua Moise nella cassetta gettato nel fiume dagl'Ebrei; laquale opera è marauigliosa, per vn paese molto ben condotto. aiutò anco a Raffaello colorire molte cose nella camera di Torre Borgia, doue è l'incèdio di Borgo, e particolarmente l'imbasamento fatto di colore di Bronzo, la Cōtessa matilda, il Re Pipino, Carlo Magno, Gottifredi Buglioni Re di Ierusalem con altri benefattori della chiesa, che sono tutte bonissime figure. parte della quale storia uscì fuori in istāpa non è molto. tolta da vn disegno di mano di esso Giulio: ilquale lauorò anco la maggior parte delle storie, che sono in fresco nella loggia di Agostin Chigi, & a olio lauorò sopra vn bellissimo quadro d'vna santa Lisaberta, che fu fatto da Raffaello, & mandato al re Francesco di Francia insieme con vn'altro quadro d'una santa margherita, fatto quasi interamente da Giulio col disegno di raffaello, ilquale mandò al medesimo re il ritratto della Vicereina di Napoli, ilquale non fece raffaello altro, che il ritratto della testa di naturale, & il rimanente finì Giulio. lequali opere, che a quel re furono gratissime, sono ancora in Francia a Fótanableo nella cappella del re. adoperandosi dunque in questa maniera Giulio in seruigio di raffaello suo maestro, & imparando le piu difficili cose dell'arte, che da esso raffaello gl'erano con incredibile amoreuolezza insegnate, non andò molto, che seppe benissimo tirare in prospettiva, misurare gl'edifizij, e lauorar piante. e disegnando alcuna volta Raffaello, e schizzando a modo suo l'inuentioni, le faceua poi tirar misurate, e grandia Giulio, per seruirsene nelle cose d'architettura. Della quale cominciando a diletarsi Giulio, vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro. Morto Raffaello, e rimasi heredi di lui Giulio, & Giouanfrancesco detto il Fattore, con carico di finire l'opere da esso Raffaello incominciate, condussero honoratamente la maggior parte a perfezzione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, ilqual fu poi Clemente settimo, preso vn sito in Roma sotto Mōte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque viuue, alcune boscaglie in ispiaggia, & vn bel piano, che andando lungo il Teuere per fino a ponte Molle ha ueua da vna banda, & dall'altra vna largura di prati, che si estendena quasi fino alla porta di San Piero: disegnò nella sommità della spiaggia sopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gl'agi, & commodi di stanze, loggie, giardini, fontane, boschi, & altri, che si possono piu belli, e migliori desiderare: & diede di tutto il carico a Giulio, ilquale, presolo volentieri, & messoumano, condusse quel palagio, che allora si chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Madama, a quella perfezzione, che di sotto si dira. Accommodandosi dunque alla qualità del sito, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezzo circolo a vso di teatro con vno spazimento di nicchie, & finestre d'opera Ionica, tanto lodato, che molti credono, che ne facesse Raffaello il primo schizzo, e poi tutte l'opere seguitate, & condotta a perfezzione da Giulio. Ilquale vi fece molte pitture nelle camere, & altre: & particolarmente, passato il primo ricetto dell'ètrata, in vna loggia

bellissima, ornata di nicchie grandi, e piccole intorno, nelle quali è grā quantità di statue antiche: & fra l'altre vi era vn Gioue, cosa rara, che fu poi da i Farnesi mandato al Re Francesco di Francia, con molte altre statue bellissime. oltre alle quali nicchi ha la detta loggia lauorata di stucchi, e di tutte di pinte le pareti, e le volte, con molte grottelche di mano di Giouanni da Udine. In testa di questa loggia fece Giulio in fresco vn Polifemo grādissimo, con infinito numero di fanciulli, e fatirini, che gli giuocano intorno. di che riportò Giulio molta lode, si come fece ancora di tutte l'opere, e disegni, che per quel luogo, ilquale adornò di peschiere, pauimenti, fontane rustiche, boschi, & altre cose simili, tutte bellissime, & fatte con bell'ordine, & giudizio. Ben'è vero, che soprauenendo la morte di Leone, non fu per allora altrimenti seguitata quest'opera; perche creato nuouo pontefice Adriano, e tornatosene il Cardinal de' Medici a Fiorenza, restarono indietro, insieme cō questa, tutte l'opere pubbliche, cominciate dal suo antecessore. Giulio in tanto, e Giouanfrancesco diedero fine a molte cose di Raffaello, ch'erano rimase imperfette, & s'apparecchiavano a mettere in opera parte de'cartoni, che egli hauea fatto per le pitture della sala grande del palazzo, nella quale haueua Raffaello cominciato a dipignere quattro storie de'fatti di Gostantino Imperatore: & haueua, quando morì, coperta vna facciata di mistura per lauorarui sopra a olio; quando s'auidero, Adriano, come quello, che ne di pitture, ò sculture, ne d'altra cosa buona si dilettaua, non si curare, ch'ella si finisse altrimenti. Disperati adunque Giulio, & Giouanfrancesco, & insieme cō esso loro Perino del Vaga, Giouanni da Udine, Bastiano Viniziano, & gli altri artefici eccellenti, furono poco meno (viuente Adriano) che per morirsi di fame. Ma come volle Dio, mentre che la corte auezza nelle grandezze di Leone, era tutta sbigottita, & che tutti i migliori artefici andauano pensando doue ricouerarsi, vedendo niuna virtu essere piu in pregio, morì Adriano, & fu creato sommo pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fu chiamato Clemente settimo: col quale risuscitarono in vn giorno, insieme con l'altre virtu, tutte l'arti del disegno. E Giulio, & Giouanfrancesco si misero subito d'ordine del Papa, a finire tutti lieti, la detta sala di Gostantino, & gettarono per terra tutta la facciata coperta di mistura, per douere essere lauorata a olio; lasciando però nel suo essere due figure, ch'eglino haueuano prima dipinte a olio, che sono per ornamento intorno a certi Papi: et cio furono vna Iustitia, & vn'altra figura simile. Era il partimento di questa sala, pche era bassa, stato con molto giudizio disegnato da Raffaello, il quale haueua messo ne' canti di quella sopra tutte le porte alcune nicchie grandi, cō ornamento di certi putti, che teneuano diuerse imprese di Leone, Gigli, Diamanti, penne, & altre imprese di casa Medici. & dentro alle nicchie sedeuano alcuni Papi in pontificale con vn'ombra per ciascuno dentro alla nicchia. Et intorno a i detti Papi erano alcuni putti a vso d'Angioletti, che teneuano libri, & altre cose a proposito in mano. Et ciascun papa haueua dalle bande due virtu, che lo metteuano in mezzo, secondo, che piu haueua meritato: & come Pietro Apostolo haueua da vn lato la Religione, dall'altro la Carità, ò vero Pietà, così tutti gli altri haueuano altre simili virtu, & i detti papi erano Damaso primo, Alessandro primo, Leon terzo, Gregorio, Saluestro, & alcu

ni altri: iquali tutti furono tanto bene accommodati, & condotti da Giulio, ilquale in quest'opera a fresco fece i migliori, che si conosce, che vi durò fatica, & pose diligenza, come si puo vedere in vna carta d'un san Saluestro, che fu da lui proprio molto ben disegnata, & ha forse molto piu grazia, che non ha la pittura di quello. Benche si puo affermare, che Giulio esprimesse sempre meglio i suoi concetti ne' disegni, che nell'operare, ò nelle pitture: vedendosi in quelli piu viuacità, fiera, & affetto. Et cio potrete forse auuenire, perche vn disegno lo faceua in vn'hora, tutto fiero, & accefo nell'opera, doue nelle pitture consumaua i mesi, & gl'anni. Onde venendogli a fastidio, e mancando quel viuo, & ardente amore, che si ha, quãdo si comincia alcuna cosa, non è marauiglia, se non daua loro quell'intera perfezzione, che si vede ne' suoi disegni. Ma tornando alle storie, dipinse Giulio in vna delle faccie vn parlamento, che Gostatino fa a' soldati, doue in aria appare il segno della croce in vno splendore cõ certi putti, e lettere, che dicono IN HOC SIGNO VINCES. Et vn Nano, che a piedi di Gostantino si mette vna celata in capo è fatto con molta arte. Nella maggior facciata poi, è vna battaglia di caualli, fatta vicino a ponte Molle, doue gostantino mise in rotta Massenzio. Laquale opera per i feriti, & morti, che vi si veggiono, & per le diuerse, e strane attitudini de' pedoni, & cauallieri, che combattono, aggruppati, fatti fieramente, è lodatissima; senza che vi sono molti ritratti di naturale. E se questa storia non fusse troppo tinta, & cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, sarebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie molta grazia, & bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di Monte Mario; & nel fiume del Teuere Massenzio, che sopra vn cauallo, tutto terribile; & fiero aniega. In somma si portò di maniera Giulio in quest'opera, che per cio si fatta sorte di battaglia, ell'è stata gran lume a chi ha fatto cose simili doppo lui, ilquale imparò tanto dalle colonne antiche di Traiano, & d'Antonino, che sono in Roma, che sene valse molto ne gl'habiti de' soldati, nell'armadure, insegne, bastioni, steccati, arieti, & in tutte l'altre cose da guerra, che sono dipinte per tutta quella sala. Et sotto queste storie dipinse di color di brõzo intorno intorno molte cose, che tutte son belle, & lodeuoli. Nell'altra facciata fece san Saluestro papa, che battezza gostantino, figurando il proprio bagno, che è hoggi a san giouanni Laterano, fatto da esso Gostantino, & vi ritrasse papa Clemente di naturale, nel san Saluestro, che battezza, con alcuni assistenti parati, & molti popoli. E fra molti familiari del papa, che vi ritrasse similmente di naturale, vi ritrasse il Caualterino, che allora gouernaua sua Santità, M. Niccolò Vespucci Cavaliere di Rodi. E sotto questa nel basamento fece in figure finte di bronzo, Gostantino, che fa murare la Chiesa di san Piero di Roma; alludendo a papa Clemente, & in queste ritrasse Bramante Architetto, & Giulian Lemi, col disegno in mano della pianta di detta Chiesa, che è molto bella storia. Nella quarta faccia, sopra il camino di detta sala figurò in prospettiuua la Chiesa di S. Piero di Roma, con la residenza del papa in quella maniera, che stà quando il papa canta la messa pontificale, cõ l'ordine de' Cardinali, & altri prelati di tutta la corte, & la capella de' Cantori, & musici; & il papa a sedere, figurato per San Saluestro, che tra Gostantino a' piedi ginocchioni, ilquale gli presenta vna Roma d'oro fat-

ta, come quelle, che sono nelle medaglie antiche: Volendo per ciò dimostrar la dote, che esso Gostantino diede alla Chiesa Romana. Fece Giulio in questa storia molte femine, che ginocchioni stāno a vedere cotale cerimonia, le quali sono bellissime, & vn pouero, che chiede la limosina. Vn putto sopra vn cane, che scherza, & i Lanzi della guardia del papa, che fanno far largo, e star in dietro il popolo, come si costuma: Et fra i molti ritratti, che in questa opera sono, vi si vede di naturale esso Giulio pittore, & il Cōte Balduar Castiglioni formator del Cortigiano, & suo amicissimo. Il Pontano, il marullo, & molti altri letterati, & cortugiani. Intorno, & tra le finestre dipinse Giulio molte imprese, & poesie, che furono vaghe, & capricciose; onde piace molto ogni cosa al papa, il quale lo premiò di cotale fatiche largamente. Mentre, che questa sala si dipigneua, non potendo essi sodisfar anco in parte agl'amici, fecero Giulio, & giouanfrancesco in vna tauola vna Assunzione di nostra Donna, che fu bellissima, la quale fu mandata a Perugia, & posta nel monasterio delle monache di Montelucci. E dopo, Giulio ritiratosi da se solo, fece in vn quadro vna nostra Donna con vna gatta dentrovi tanto naturale, che pareua viuissima: onde fu quel quadro chiamato il quadro della Gatta. In vn'altro quadro grande fece vn Christo battuto alla colōna, che fu posto sopra l'altare della Chiesa di santa Praxedia in Roma. Ne molto dopo, M. Giouanmatteo Giberti, che fu poi Vescouo di Verona, che allora era Datario di papa Clemente, fece far' a Giulio, che era molto suo dimestico amico, il disegno d'alcune stanze, che si murarono di mattoni vicino alla porta del palazzo del papa, le quali rispondono sopra la piazza di san Piero, doue stanno a sonare i Trombetti, quando i Cardinali vanno a Cōcistoro: con vna salita di commodissime scale, che si possono salire a cauallo, & a piedi. Al medesimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidazione di santo Stefano; la quale mandò a vn suo beneficio in genoua, intitolato S. Stefano. Nella qual tauola, che è per inuentione, grazia, & componimento bellissima, si vede, mentre i giudei lapidano S. Stefano, il giouane Saulo sedere sopra i pāni di quello. In somma non fece mai Giulio la piu bell'opera di questa, per le fiere attitudini de' lapidatori, & per la bene espressa pacienza di Stefano. Il quale pare, che veramente veggia sedere Giesu Christo alla destra del padre in vn cielo dipinto diuinamente. La quale opera insieme col beneficio diede M. Gio. Matteo a' Monaci di monte Oliueto, che n'hanno fatto vn monasterio. Fece il medesimo Giulio a Iacopo Fuccheri Tedesco, p vna cappella, che è in santa Maria de anima in Roma vna bellissima tauola a olio, nella quale è la nostra Donna, s. Anna, san Giuseppe, san Iacopo, san Giouanni putto, et ginocchioni, e san Marco Euang. che ha vn Leone a piedi; il quale stādosi a giacere cō vn libro, ha i peli, che vāno girādo, secōdo, ch'egli è posto. il che fu difficile, & bella considerazione, senza, che il medesimo Leone ha corte Ale sopra le spalle, con le pennē così piumose, e morbide, che non pare quasi da credere, che la mano d'un Artefice possa cotanto imitare la natura. Vi fece oltre cio vn casamento, che gira a vso di teatro in tondo, cō alcune statue così belle, & bene accomodate, che non si puo veder meglio. E fra l'altre, vi è vna femina, che filando guarda vna sua chioccia, e alcuni pulcini, che nō puo esser cosa piu naturale. E sopra la nostra Donna sono alcuni putti, che

sostengono vn padiglione molto ben fatti, & graziosi. Et se anco questa Ta-  
 uola non fusse stata tanto tinta di nero, onde è diuentata scurissima, certo  
 sarebbe stata molto migliore. Ma questo nero fa perdere, o smarrire la mag-  
 gior parte delle fatiche, che vi sono dentro; conciosia, che il nero ancora, che  
 sia vernicato, fa perdere il buono; hauendo in se sempre dell'alido, o sia car-  
 bone, o auorio abruciato, o nero di fumo, o carta arsa. Fra molti discepoli,  
 c'ebbe Giulio, mètre lauorò queste cose, iquali furono Bartolomeo da Ca-  
 stiglioni, Tommaso Paperello Cortonese, Benedetto Pagni da Pescia, quegli  
 di cui piu familiarmente si seruiua fu Giouanni da Lione, & Raffaello dal  
 Colle del Borgo Sansepolcro, l'uno, & l'altro de'quali nella sala di Gostanti-  
 no, & nell'altre opere, dellequali si è ragionato, haueuano molte cose aiuta-  
 to a laurare. Onde non mi par da tacere, che essendo essi molto destri nel  
 dipignere, & molto offeruando la maniera di Giulio nel mettere in opera le  
 cose, che disegnaua loro; eglino colorirono col disegno di lui vicino alla Zec-  
 cha vecchia in banchi vn' Arme di papa Clemente settimo, cioè la metà cia-  
 scuno di loro, con due figure a vso di termini, che mettono la detta arme in  
 mezzo. Et il detto Raffaello, non molto doppo, col disegno d'un cartone di  
 Giulio dipinse a fresco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Val-  
 le, in vn mezzo tondo, vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn fan-  
 ciullo, che dorme: & da vna banda sono S. Andrea Apostolo, & dall'altra S.  
 Niccolò: che fu tenuta, con verità, pittura eccellente. Giulio in tanto essen-  
 do molto dimestico di M. Baldassarri Turrini da Pescia: fatto il disegno, &  
 modello; gli condusse sopra il Mòte Ianicolo, doue sono alcune Vigne, che  
 hanno bellissima veduta, vn palazzo con tanta grazia, & tanto commodo, p  
 tutti quegl'agi, che si possono in vn si fatto luogo desiderare, che piu non si  
 puo dire. & oltre cio, furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di  
 pittura ancora; hauendoui egli stesso dipinto alcune storie di Numa Pom-  
 pilio, che hebbe in quel luogo il suo sepolcro. Nella stufa di questo palazzo  
 dipinse Giulio alcune storie di Venere, e d' Amore, e d' Apollo, & di Iacinto,  
 con l'aiuto de' suoi giouani, che tutti sono in istampa. Et essendosi del tutto  
 diuiso da Giouanfrancesco, fece in Roma diuerse opere d'architettura, co-  
 me fu il disegno della casa degli Alberini in Banchi, se bene alcuni credono,  
 che quell'ordine venisse da raffaello: & cosi vn palazzo, che hoggi si vede so-  
 pra la piazza della Dogana di Roma, che è stato per essere di bello ordine, po-  
 sto in istampa. Et per se fece sopra vn canto del Macello de Corbi, doue era  
 la sua casa, nella quale egli nacque, vn Bel principio di finestre, il quale p po-  
 ca cosa; che sia è molto grazioso. per lequali sue ottime qualità, essendo Giu-  
 lio dopo la morte di Raffaello, per lo migliore artefice d'Italia celebrato, il  
 Conte Baldassarre Castiglioni, che allora era in roma Ambasciadore di Fe-  
 derigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, & amicissimo, come s'è detto di Giu-  
 lio: essendogli dal Marchese suo Signore comādato, che procacciasse di mā-  
 dargli vn' Architetto, per seruirsene ne' bisogni del suo palagio, & della cit-  
 tà, & particolarmente, che harebbe hauuto carissimo Giulio: tanto adoperò  
 il Conte con prieghi, & con promesse, che Giulio disse, che andrebbe ogni  
 volta, pur che cio fusse con licenza di papa Clemente. La quale licenza otte-  
 nuta, nell'andare il Conte a Mantoua, per quindi poi andare, mandato dal

papa, all'Imperadors, menò Giulio seco; & arriuato, lo presentò al marchese, che dopo molte carezze, gli fece dar' vna casa fornita horreuolmente, e gli ordinò prouisione, & il piatto per lui, per Benedetto Pagni suo creato, & per vn'altro giouane, che lo seruiua. Et che è piu gli mādò il marchese parecchie canne di veluto, & raso, altri drappi, & panni per vestirsi. Et dopo intendendo, che non haueua caualcatura, fattosi venire vn suo favorito cauallo chiamato Luggieri gli lo donò, & montato, che Giulio vi fu sopra, se n'andarono fuor della porta di S. Bastiano, lontano vn tiro di balestra, doue Sua Eccel. haueua vn luogo, & certe stalle chiamato il T. in mezzo a vna prateria, doue teneua la razza de' suoi cauali, & caualle. Et quiui arriuati, disse il Marchese, che harebbe voluto, senza guastare la muraglia vecchia accomodare vn poco di luogo da poterui andare, & riduruisi tal volta a desinare, ò a cena per ispazzo. Giulio vdiua la volontà del marchese, veduto il tutto, e leuata la pianta di quel sito, mise mano all'opera; & seruendosi delle mura vecchie fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi all'entrare col seguito delle camere, che la mettono in mezzo. Et perche il luogo nō ha pietre viue, ne commodi di caue da potere far conci, e pietre intagliate, come si vfa nelle muraglie da chi puo farlo; si serui di mattoni, & pietre cotte, lauorandole poi di stucco. Et di questa materia fece colonne, base, capitegli, cornici, porte, finestre, & altri lauori, con bellissime proporzioni: & con nuoua & strauagante maniera gl'ornamenti delle volte, con spartimenti dentro bellissimi, e con ricetti riccamente ornati: Il che fu cagione che da vn basso principio, si risoluesse il marchese di far poi tutto quello edifizio a guisa d'un grā palazzo: perche Giulio fatto vn bellissimo modello, tutto fuori, e dētro nel cortile d'opera rustica, piacque tāto a quel Signore, che ordinata buona prouisione di danari, & da Giulio condotti molti maestri: fu condotta l'opera con breuità al suo fine. La forma del quale palazzo è così fatta. E questo edifizio quadro, & ha nel mezzo vn cortile scoperto a vso di prato, o uero piazza, nella quale sboccano in croce quattro entate: La prima delle quali, in prima vista trafora, ouero passa in vna grādissima loggia, che sbocca per vn'altra nel giardino; e due altre vanno a diuersi appartamenti, & queste sono ornate di stucchi, & di pitture. E nella sala, alla quale dà entrata la prima, è dipinta in fresco la volta fatta in varij spartimenti: & nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i cauali piu belli, & piu favoriti della razza del Marchese, & insieme con essi i cani di quello stesso mantello, o macchie, che sono i cauali, co' nomi loro: che tutti furono disegnati da Giulio, e coloriti sopra la calcina a fresco da Benedetto Pagni, & da Rinaldo mantouano, pittori, e suoi creati, & nel vero così bene, che paiono viui. Da questa si cammina in vna stanza, che è in sul canto del palazzo, laquale ha la volta fatta cō spartimento bellissimo di stucchi, & con variate cornici, in alcuni luoghi tocche d'oro. E queste fanno vn partimento con quattro ortangoli, che leuano nel piu alto della uolta con quadro, nel quale è cupido, che nel cospetto di Gioue (che è abbagliato nel piu alto da una luce celeste) sposa alla presenza di tutti gli Dei Pfiche. Della quale storia non è possibile ueder cosa fatta cō piu grazia, & disegno; hauendo Giulio fatto scortare quelle figure con la ueduta al disotto in su, tanto bene, & alcune di quelle non sono affatica lunghe

vn braccio, & si mostrano nella vista da terra di tre braccia nell' altezza. Et nel vero sono fatte con mirabile arte, & ingegno, hauendo Giulio saputo far si, che oltre al parer viuè (così hanno rilieuo) ingannano con piaceuole veduta l'occhio humano. Sono poi negl'ottangoli tutte l'altre prime storie di Psiche, dell'auerfità, che le auennerò, per lo sdegno di Venere, condotte cò la medesima bellezza, & perfezzione. Et in altri angoli sono molti Amori, come ancora nelle finestre, che secondo gli spazij fanno varij effetti: & questa volta è tutta colorita a olio, di mano di Benedetto, & Rinaldo sopradetti. Il restante adunque delle storie di Psiche sono nelle faccie da basso, che sono le maggiori, cioè in vna a fresco quando Psiche è nel bagno, & gl' Amori la lauano, & appresso con bellissimo gesti la rasciugano. In vn'altra parte s'appresta il conuito da Mercurio, mentre ella si laua, con le Bacchanti, che suonano: Doue sono le grazie, che con bellissima maniera fioriscono la Taouola. E Sileno sostenuto da Satiri col suo Asino sopra vna capra a sedere, ha due putti, che gli suggono le poppe, mentre si stà in compagnia di Bacco, che ha a piedi due Tigri, & sta con vn braccio appoggiato alla credèza. Dall'vno de'lati della quale è vn Camello, & dall'altro vn Liosante. La qual credenza, che è a mezzo tondo in botte, è ricoperta di festoni di verzure, & fiori, & tutta piena di Viti, cariche di grappoli d'ueue, e di pampani, sotto iquali sono tre ordini di vasi bizarri, bacini, boccali, tazze, coppe, & altri così fatti, con diuerse forme, & modi fantastichi, e tanto lustranti, che paiono di vero argento, & d'oro, essendo contrafatti con vn semplice colore di giallo, & d'altro, così bene, che mostrano l'ingegno, la virtu, & l'arte di Giulio, il quale in questa parte mostrò esser vario, ricco, & copioso d'inuentione, & d'artificio. Poco lontano si vede Psiche, che mentre ha intorno molte femine, che la seruono, & la presentano, vede nel lontano fra i poggi spuntar Febo col suo carro solare, guidato da quattro cavalli, mentre sopra certe nuuole si stà Zefiro tutto nudo a giacere, che soffia per vn corno, che ha in bocca, suauissime aure, che fanno gioconda, & placida l'aria, che è d'intorno a Psiche. lequali storie furono, non sono molti anni, stampate, col disegno di Batista Franco Viniziano, che le ritrasse in quel modo appunto, che elle furono dipinte, con i cartoni gradi di Giulio, da Benedetto da Pescia, & da Rinaldo Mantouano, iquali misero in opera tutte queste storie, eccetto, che il Bacco, il Sileno, & i due putti, che poppano la capra. Ben'è vero, che l'opera fu poi quasi tutta ritocca da Giulio, onde è, come fuise tutta stata fatta da lui. Il qual modo, che egli imparò da Raffaello suo precettore, & molto utile per i giouani, che in esso si esercitano, poche riescono, per lo piu eccellenti maestri. E se bene alcuni si persuadono esser da piu di chi gli fa operare, conoscono questi costali, mancata la guida loro, prima che siano al fine, o mancando loro il disegno, & l'ordine d'operare; che per hauer perduta anzi tempo, o lasciata la guida, si trouano, come ciechi in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle stanze del T. si passa da questa camera di Psiche in vn'altra stanza tutta piena di fregi doppi di figure di basso rilieuo, lauorate di stucco col disegno di Giulio, da Francesco Primaticcio Bolognese, allora giouane; e da Giouambatista Mantouano. Ne quali fregi è tutto l'ordine de' soldati, che sono a Roma nella colonna Traiana, lauorati con bella maniera. E in vn palco, o vero soffittato d'una anticamera è di

pinto a olio quando Icaro, ammaestrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarli volando, veduto il segno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro cavalli in iscorta, vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del Sole distrutta la cera. Et appresso il medesimo precipitando si vede in aria quasi cascare addosso a chi lo mira tutto tinto nel volto di color di morte. La quale inuentione fu tanto bene considerata, & immaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera: percioche vi si vede il calore del Sole, friggendo abruciar l'ali del misero giouane, il fuoco acceso far fumo, & quasi si sente lo scoppiare delle penne, che abruciano, mette si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro: & in Dedalo la passione, & il dolore viuissimo. Et nel nostro libro de' disegni di diuersi pittori, è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano di esso Giulio: il quale fece nel medesimo luogo le storie de' dodici mesi dell'anno, & quello, che in ciascuno d'essi fanno l'attu piu da gl'huomini esercitate; la quale pittura non è meno capricciosa, & di bella inuentione, & diletteuole, che fatta con giudizio, & diligenza. Passata quella loggia grande lauorata di stucchi, & con molte armi, & altri varij ornamenti bizarrî, s'arriua in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi s'abaglia l'intelletto: perche Giulio, che era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceua vna cantonata simile alla sopradetta stanza di Psiche, disegnò di fare vna stanza, la cui muraglia hauesse corrispondenza con la pittura, per ingannare quanto piu potesse gl'huomini, che doueuan vederla. Fatto dunque fondare quel catone, che era in luogo paduloso, con fondamenti alti, & doppi, fece tirare sopra la cantonata, vna gran stanza tonda, & di grossissime mura, accioche i quattro catoni di quella muraglia dalla banda di fuori venissero piu gagliardi, & potessero regger vna volta doppia, & tonda a uso di forno. Et cio fatto, hauendo quella camera cantoni, vi fece per le girare di quella a suoi luoghi murare le porte, le finestre, & il camino di pietre rustiche a caso scantonate, & quasi in modo scommesse, e torte, che pareo proprio pendessero in sur un lato, & rouinassero veramente. E murata questa stanza cosi stranamente, si mise a dipingere in quella la piu capricciosa inuentione, che si potesse trouare, cioè, Gioue, che fulmina i giganti. Et cosi figurato il cielo nel piu alto della volta vi fece il trono di Gioue, facendolo in iscorta al disotto in su, & in faccia; & dentro a un tempio tondo sopra le colonne trasformato di componimento latico; & con l'ombrella nel mezzo sopra il seggio, con l'Aquila sua, & tutto posto sopra le nuuole. & piu a basso fece Gioue irato, che fulmina i superbi giganti, & piu a basso è Giunone, che gli aiuta; & intorno i Venti, che con certi visi strani soffiano uerso la terra: mentre la Dea Opis si uolge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, si come ancor fanno gl'altri Dei, e Dee, & massimamente Venere, che è a canto a Marte: e Momo, che con le braccia aperte pare che dubiti, che non rouini il Cielo, e non di meno stà immobile. Similmente le grazie si stanno tutte piene di timore, & l'hore appresso quelle nella medesima maniera. Et in somma ciascuna Deità si mette co' i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, & Iano uanno uerso il piu chiaro de' nuuoli, per allontanarsi da quell'horribile spauento, & furore: & il medesimo fa Nettunno: percioche con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il tri-

dente. Et Pallade con le noue muse sta guardando, che cosa horribile sia quella. Et Pan, abbracciata vna Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, & lampi de' fulmini, diche è pieno il Cielo. Apollo si sta sopra il carro solate, & alcune dell'hore pare, che voglino ritenere il corso de' caualli. Bacco, & Sileno con satiri, & Ninfe mostrano hauer grādissima paura. Et Vulcano col ponderoso martello sopra vna spalla guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà allato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gl'altri Dei sparsi per quel cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gl'affetti della paura, così in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, nō che vedere, immaginarfi piu bella fantasia di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta sono i Giganti, alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro Monti, & addosso grādissimi falsi, iquali reggono con le forti spalle, per fare altezza, & salita al cielo, quando s'apparecchia la rouina loro. perche Gioue fulminando, & tutto il cielo adirato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i Monti addosso, ma che sia tutto il mondo sotto sopra, & quasi al suo vltimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briareo in vna cauerna oscura quasi ricoperto da pezzi altissimi di Monti, & gl'altri giganti tutti infranti, & alcuni morti sotto le rouine delle mōtagne. oltre cio si vede per vn straforo nello scuro d'una grotta, che mostra vn lontano fatto con bel giudizio, molti Giganti fuggire, tutti percossi da' fulmini di Gioue, e quasi per douere allora essere oppressi dalle rouine de' monti, come gl'altri. In vn'altra parte figurò Giulio altri giganti, a' quali rouinano sopra tempij, colonne, & altri pezzi di muraglie, facendo di quei superbi grandifs. strage, & mortalità. Et in questo luogo è posto fra queste muraglie, che rouinano, il camino della stanza, ilquale mostra, quando vi si fa fuoco, che i giganti ardonno; per esserui dipinto Plutone, che col suo carro tirato da cauagli secchi, & accompagnato dalle furie infernali, si fugge nel centro. Et così non si partendo Giulio con questa inuentione del fuoco, dal proposito della storia fa ornamento bellissimo al camino. Fece oltre cio Giulio in quest'opera, per farla piu spauenteuole, & terribile, che i giganti grandi, & di strana statura (essendo in diuersi modi da i lampi, & da' fulgori percossi) rouinano a terra: E quale inanzi, & quale a dietro si stanno, chi morto, chi ferito, & chi da monti, & rouine di edifizij ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello piu horribile, & spauentosa, ne piu naturale di questa. Et chi entra in quella stanza, uedendo le finestre, le porte, & altre così fatte cose torcersi, & quasi per rouinare, & i monti, & gl'edifizij cadere, non puo non temere, che ogni cosa non gli rouini addosso, vedendo massimamente in quel cielo tutti gli Dij andare chi qua, & chi là fuggendo. Et quello, che è in questa opera marauiglioso, è il ueder tutta quella pittura non hauere principio ne fine, & attaccara tutta, & tanto bene continuata insieme, senza termine, ò tramezzo di ornamento, che le cose, che sono appresso de' casamēti paiono grādissime, & quelle, che allonriano, doue sono paesi, vanno perdendo in infinito. Onde quella stanza, che non è lunga piu di quindi braccia, pare vna cāpagna di paese: senza, che essendo il pauimento di falsi tondi, piccioli mura

ti per coltello, & il cominciare delle mura, che uanno per diritto dipinte de medesimi sassi, non vi appare canto uiuo, & uiene a parere quel piano grandissima cosa. Il che fu fatto con molto giudicio, & bell'arte da Giulio, al quale per così fatte inuenzioni deueno molto gl'artefici nostri. Diuentò in que st'opera perfetto coloritore il sopradetto Rinaldo Mantouano, perche lauorando con i cartoni di Giulio, condusse tutta quest'opera a perfezzione, & in fieme l'altre stanze. Et se costui non fusse stato tolto al mondo così giouane come fece honore a Giulio mentre visse, così harebbe fatto dopo morte. Oltre a questo palazzo, nel quale fece Giulio molte cose degne di essere lodate: le quali si tacciono si per fuggire la troppa lùghezza, rifece di muraglia molte stanze del castello, doue in Mantoua habita il Duca, & due scale a lumaca grandissime, con apartamenti richchissimi, & ornati di stucco per tutto. Et in vna sala fece dipignere tutta la storia, & guerra Troiana. E similmente in vna anticamera dodici storie a olio, sotto le teste de' dodici Imperadori, state prima dipinte da Tiziano vcellio, che sono tenute rare. Parimente a Marmiruolo, luogo lontano da Mantoua cinque miglia fu fatta con ordine, & disegno di Giulio vna commodissima fabbrica, e gran di pitture, non men belle, che quelle del castello, & del palazzo del T. fece il medesimo in Santo Andrea di Mantoua, alla cappella della signora Isabella Butchetta in vna tauola a olio, vna Nostra Donna in atto di adorare il puttino Giesu, che giace in terra; & Giuseppo, & l'Asino, & il Bue, vicini a vn presepio: Et da vna bàdassan giouanni Euangelista, & dall'altra san Longino, figure grandi quanto il naturale. Nelle facciate poi di detta cappella, fece colorire a Rinaldo con suoi disegni, due storie bellissime; cioè in vna la crocifissione di Giesu Christo, con i ladroni, & alcuni angeli in aria; & da basso i crocifissori con le Marie, e molti caualli, de' quali si diletto sempre, e gli fece bellissimi a marauiglia, & molti soldati in uarie attitudini. Nell'altra fece quando al tempo della Contessa Matilda si trouò il sangue di Christo, che fu opera bellissima. E doppo fece Giulio al Duca Federigo in vn quadro di sua propria mano la nostra donna, che lua Giesu Christo fanciulletto, che sta in piedi dentro a vn bacino, mentre san Giouannino getta l'acqua fuor d'un uaso, le quali ambedue figure che sono grandi quanto il naturale, sono bellissime. & dal mezzo in su nel lontano sono di figure piccole alcune gentildonne, che vanno a visitarla. Ilqual quadro fù poi donato dal Duca alla signora Isabella Buschetta. Della quale Signora fece poi Giulio il ritratto, e bellissimo in vn quadretto piccolo d'una natiuità di Christo, alto vn braccio: che è hoggi appresso al signor Vespasiano Gonzaga, con vn'altro quadro donatogli dal Duca Federigo pur di mano di Giulio, nelquale è un giouane, & vna giouane abbracciati insieme sopra vn letto, in atto di farsi carezze, mentre vna vecchia dietro a vn'uscio nascosamente gli guarda. le quali figure sono poco meno, che il naturale, e molto graziose. Et in casa il medesimo, è vn'altro quadro molto eccellente vn san Hieronimo bellissimo di mano pur di Giulio. Et appresso del Conte Nicola Maffei è vn quadro d'uno Alessandro Magno, con vna vittoria in mano, grande quanto il naturale, ritratto da una medaglia antica, che è cosa molto bella. Dopo queste opere, dipinse Giulio a fresco, per M. Girolamo organista del Duomo di Mantoua suo amicissimo, sopra vn cam-

no, a fresco vn Vulcano, che mena con una mano i mantici, e con l'altra, che ha vn paio di molle, tiene il ferro d'una freccia, che fabrica; mentre Venere ne tempera in un uaso alcune gia fatte, & le mette nel turcasso di Cupido. Et questa è una delle belle opere, che mai facesse Giulio, & poco altro in fresco si uede di sua mano. In san Domenico fece per M. Lodouico da Fermò in vna tauola vn Christo morto, il quale s'apparechiano Giuseppo, & Nicodemò di porlo nel sepolcro, & appresso la madre, & l'altre Marie, & S. Giovanni euangelista. Et un quadretto, nel quale fece similmente un Christo morto, è in Vinezia in casa Tommaso da Empoli Fiorentino. In quel medesimo tempo, che egli queste, & altre pitture lauoraua, auenne, che il S. Giouã. ni de' Medici, essendo ferito da un moschetto fu portato a Mâtoua, doue egli si morì, perche M. Pietro Aretino, affezionatissimo seruitore di quel Signore, e amicissimo di Giulio, volle, che così morto esso Giulio lo formasse di sua mano. Onde egli fattone vn cauo in sul morto, ne fece un ritratto, che stette poi molti anni appresso il detto Aretino. Nella venuta di Carlo quinto Imperatore a Mantoua, per ordine del Duca, fe Giulio molti bellissimo apparati d'archi, prospettiuue per comedie, & molte altre cose, nelle quali inuentioni non haueua Giulio pari, & non fu mai il piu capriccioso nelle maschere, & nel fare strauaganti habiti per giostre, feste, & torneamenti; come allora si uide con stupore, & marauiglia di Carlo Imperadore, & di quãti v'interuennero. Diede oltre cio per tutta quella città di Mantoua in diuersi tempi tanti disegni di cappelle, case, giardini, & facciate: & talmète si diletò d'abellirla, & ornarla, che la ridusse in modo, che doue era prima sotto posta al fango, & piena d'acqua brutta a certi tempi, & quasi inhabitale, ell'è hoggi, per industria di lui asciutta, sana, & tutta vaga, & piaceuole. Mentre Giulio seruiua quel Duca, rompendo un'anno il Po gl'argini suoi, allagò in modo mantoua, che in certi luoghi bassi della città s'alzò l'acqua presso a quattro braccia: Onde per molto tempo vi stauano quasi tutto l'ano le ranochie: perche pensando Giulio in che modo si potesse a cio rimediare, adoperò di maniera, che ella ritornò per allora nel suo primo essere. Et accio altra volta non auenisse il medesimo fece, che le strade, per comandamento del Duca si alzarono tanto da quella banda, che superata l'altezza dell'acque, i casamenti rimasero al disopra. E perche da quella parte erano casucce piccole, & deboli, & di non molta importanza, diede ordine, che si riducessero a migliore termine rouinando quelle per alzare le strade, & riedificandone sopra delle maggiori, & piu belle per utile, & commodo della città. Allaqual cosa opponendosi molli con dire al Duca, & che Giulio faceua troppo gran danno egli non uolle udire alcuno: anzi facendo allora Giulio maestro delle strade, ordinò, che nõ potesse niuno in quella città mutare senza ordine di Giulio per laqual cosa, molti dolendosi, & alcuni minacciando Giulio, uene cio all'orecchie del Duca. Il qual usò parole si fatte in fauore di Giulio, che fe conoscere, che quanto si facesse in disfauore, ò danno di quello, lo reputarebbe fatto a se stesso, & ne farebbe dimostrazione. Amò quel Duca di maniera la uirtu di Giulio, che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio hebbe a quel signore tanta reuerenza, che piu non è possibile immaginarsi. Onde non dimandò mai per se, ò per altri grazia, che non l'ottenesse, et si trouaua

quando morì, per le cose hauute da quel Duca, hauere d'entrata piu di mille ducati. Fabbriò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a san Barnaba, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta lauorata di stucchi coloriti: & dentro la fece tutta dipignere, & lauorare similmente di stucchi, accomodandouì molte anticaglie condotte da Roma: & hauute dal Duca, alquale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, & per fuori, e per Mantoua, che è cosa da non credere: perche, come si è detto, non si poteua edificare, massimamente nella città palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Rifece sopra le mura vecchie la Chiesa di san Benedetto di Mantoua, vicina al F<sup>o</sup>, luogo grandissimo, & ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fu abbellita tutta la Chiesa di pitture, & tauole bellissime. Et perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Giã Matteo Giberti Vescouo di quella città che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altroue, fusse tutta dipinta dal moro Veronese con i disegni di Giulio; Ilquale fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'Arazzo, che furono poi condotti di seta, & d'oro da maestro Niccolo, & Giouã Batista Rosso Fiaminghi; che ne sono fuori disegni in istampa, stati intagliati da Gio. Batista Mantouano, ilquale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, & particolarmente; oltre a tre carte di battaglie intragliate da altri; vn Medico, che apicca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna nostra Dóna, che va in Egitto, & Giuseppe ha a mano l'Asino per la cauezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn Dattero, perche Christo ne colga de' frutti. Intagliò similmente il medesimo col disegno di Giulio vna Lupa in sul Teuere, che allatta Remo, & Romulo, & quattro storie di Plutone, Gioue, & Nettunno, che si diuidono per sorte il Cielo, la terra, & il mare. Similmente la Capra Alfea, che tenuta da melissa nutrice Gioue: Et in vna carta grande molti huomini in vna prigione con varij tormenti cruciati. Fu anche stampato con inuentione di Giulio il parlamento, che fecero alle riuè del fiume, con l'esercito Scipione, & Annibale: la natiuità di san Giouanni Batista intagliata da Sebastiano da Reggio; & molte altre stae intragliate, & stampate in Italia. In Fiandra parimente, & in Francia sono state stampate infinite carte con i disegni di Giulio, delle quali, come che bellissimi sieno, non accade far memoria: come ne anche di tutti i suoi disegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le sorme. E basti, che gli fu tanto facile ogni cosa dell'arte, & particolarmente il disegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto piu di lui. Seppe ragionare Giulio, ilquale fu molto vniuersale, d'ogni cosa, ma sopra tutto delle medaglie, nelle quali spese assai danari, & molto tempo, per hauerne cognizione. Et se bene fu adoperato quasi sempre in cose grandi, non è però, che egli non mettesse anco talhor mano a cose menomissime, per seruigio del suo signore, & degl'amici. Ne haueua si tosto vno aperto la bocca, per aprirgli vn suo concetto, che l'haueua inteso, & disegnato. Fra le molte cose rare, che haueua in casa sua, vi era in vna tela di rensa sottile il ritratto naturale d'Alberto Duca, di mano di esso Alberto, che lo mandò, come altroue si è detto, a donare a Raffaello da Urbino. Il qual ritratto era cosa rara: perche essendo colorito a guazzo con molta diligenza, e fatto d'acquerelli, l'haueua finito Alberto senza adoperare biacca; & in quel cambio si era seruito del bianco

bianco della tela; delle fila della quale, sottilissime, haueua tanto ben fatti i peli della barba, che era cosa da non poterfi imaginare, non che fare. & al lume traspareua da ogni lato. Il quale ritratto, che a Giulio era carissimo, mi mostrò egli stesso, per miracolo, quando viuendo lui, andai, per mie bisogno a Mantoua. Morto il Duca Federigo, dal quale piu, che non si puo credere, era stato amato Giulio, se ne traugiò di maniera, che si sarebbe partito di mantoua, se il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimasto il gouerno dello stato, per essere i figliuoli di Federigo piccolissimi, non l'hauesse ritenuto in quella città, doue haueua moglie, figliuoli, case, villaggi, & tutti altri comodi, che ad agiato gentilhuomo sono richiesti. Et cio fece il Cardinale, oltre alle dette ragioni, per seruirsi del consiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quasi far di nouo tutto il Duomo di quella città. A che messo mano Giulio, lo condusse assai inanzi con bellissima forma. In questo tempo Giorgio Vasari, che era amicissimo di Giulio, se bene non si conosceuano se non per fama, & per lettere, nell'andare a Vinezia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, & l'opere sue. Et cosi arriuato in quella città, andando per trouar l'amico, senza essersi mai veduti, scontrandosi l'un l'altro si conobbono non altrimenti, che se mille volte fustero stati insieme presenzialmente. Diche hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo staccò mai, mostrandogli tutte l'opere sue, & particolarmente tutte le piante degli edifizij antichi di Roma, di Napoli, di Pozzuolo, di Campagna, e di tutte l'altre migliori antichità, di che si ha memoria, disegnate parte da lui, e parte da altri. Di poi, aperto vn grandissimo Armario, gli mostrò le piatte di tutti gl'edifizij, che erano stati fatti con suoi disegni, & ordine, non solo in mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia: & tanto belli, che io per me non credo, che si possano vedere ne le piu nuoue, ne le piu belle fantasie di fabbriche, ne meglio accommodate. Dimandado poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli pareffe dell'opere di Giulio, gli rispose (esso Giulio presente) che elle erano tali, che ad ogni canto di quella città meritaua, che fusse posta la statua di lui; & che per hauerle egli rinouata la metà di quello stato, non farebbe stata bastate a rimunerar le fatiche, & virtu di Giulio. A che rispose il Cardinale: Giulio essere piu padrone di quello stato, che non era egli: Et perche era Giulio amoreuolissimo, & specialmente degli amici, non è alcuno segno d'amore, & di carezze, che Giorgio non riceuesse da lui. Il qual Vasari partito di Mantoua, & andato a Vinezia: e di là tornato a Roma, in quel tempo apunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella cappella il suo Giudizio, mandò a Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, segretario del detto Cardinale di mantoua, tre carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudizio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, si per essere quello, ch'egli erano, e si perche hauendo allora a fare al Cardinale una cappella in palazzo, cio fu vn destargli l'animo a maggior cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quando Pietro, & Andrea, chiamati da Christo lasciano le reti, per seguirlo, e di pescatori di pesci, diuenire pescatori d'huomini. Il quale cartone, che riulci il piu bello, che mai hauesse fatto Giulio, fu poi messo in opera da Fermo cui-

soni pittore, & creato di Giulio, hoggi eccellente maestro. Essendo non molto dopo i soprastanti della fabbrica di san Petronio di Bologna desiderosi di dar principio alla facciata dinanzi di quella Chiesa, con grandissima fatica vi condussono Giulio in compagnia d'uno Architetto Milanese, chiamato Tosano Lombardino, huomo allora molto stimato in Lombardia, per molte fabbriche, che si vedeuano di sua mano. Costoro dunque hauendo fatti piu disegni, & essendosi quegli di Baldassarre Peruzzi Sanese p'duti, fu si bello, & bene ordinato vno, che fra gli altri ne fece Giulio, che meritò riceuerne da ql' popolo lode grandissima, & con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a mantoua. In tãto, essendo di que' giorni morto Antonio Sangallo in Roma, e rimasi percio in non piccolo trauaglio i deputati della fabbrica di san Piero, non sapendo essi a cui voltarli per dargli carico di douere con l'ordine cominciato condurte si gran fabbrica a fine: pensarono niuno potere esser piu atto a cio, che Giulio Romano, del quale sapeuano tutti quanta l'eccellenza fusse, & il valore: & cosi auisando, che douesse tal carico accettare piu che volentieri, per rimpatriarsi honoratamente, et con grossa prouisione, lo feciono tentare per mezzo d'alcuni amici suoi, ma in vano: però che, se bene di bonissima voglia sarebbe andato, due cose lo ritennero: Il Cardinale, che per niun modo volle, che si partissi, e la moglie con gl'amici, & parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono. Ma nõ haurebbe per auentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fusse in ql' tẽpo trouato non molto ben sano: pche considerãdo egli di quãto honore, e vile sarebbe potuto essere a se, & a suoi figliuoli accetar si honorato partito, era del tutto volto, quando cominciò a ire peggiorando del male, a voler fare ogni sforzo, che il cio fare non gli fusse dal Cardinale impedito. ma per che era di sopra stabilito, che non andasse piu a Roma, e che quello fusse l'ultimo termine della sua vita: fra il dispiacere, & il male si morì in pochi giorni in mantoua, la quale poteua pur concedergli, che come haueua abbellita lei: cosi ornasse, & honorasse la sua patria Roma. morì Giulio d'anni 54. lasciãdo vn solo figliuol maschio, al quale, per la memoria, che teneua del suo maestro, haueua posto nome Raffaello. Il qual giouinetto hauendo affatica appreso i primi principij dell'arte, con speranza di douere riuscir' valẽt' huomo, si morì anch'egli, non dopo molti anni insieme cõ sua madre moglie di Giulio. Onde non rimase di lui altri, che vna figliuola, chiamata Virginia, che ancor viue in mantoua, maritata a Hercole malatesta. A Giulio, ilquale in finitamente dolse a chiunque lo conobbe, fu dato sepoltura in san Barnaba con proposito di fargli qualche honorata memoria. ma i figliuoli, & la moglie, mandando la cosa d'hoggi in domani, sono anch'eglino per lo piu mancati senza farne altro. E pure è stato vn peccato, che di quell'huomo, che tanto honorò quella città, non è stato chi n'habbi tenuto conto nessuno, salvo coloro, che se ne seruiuano, iquali sene sono spesso ricordati ne' bisogni loro. ma la propria virtu sua, che tanto l'honorò in vita, gli ha fatto mediante l'opere sue, eterna sepoltura doppo la morte, che ne il tempo, ne gl'anni consumeranno. Fu Giulio di statura ne grande, ne piccolo, piu presto compreso, che leggiere di carne, di pel nero; di bella faccia, con occhio nero, & allegro; amoreuolissimo, costumato in tutte le sue azzioni, parco nel mangiare

& vago di vestire, & viuere honoratamente. Hebbe discepoli assai, ma i migliori furono Gian dal Leone, Raffaello dal Colle Borghese, Benedetto Pagni da Pescia, Figurino da Faenza, Rinaldo, & Giouanbatista mantouani, & Fermo Guisoni, che si stà in mantoua, & gli fa honore, essendo pittore eccel. si come ha fatto ancora Benedetto, ilquale ha molte cose lauorato in Pescia sua patria, & nel duomo di Pisa vna tauola, che è nell'opera. Et parimente vn quadro di nostra Donna con bella, & gentile poesia, hauendo in quello fatta vna Fiorenza, ch'è le presèta le dignità di casa medici. Il qual quadro è hoggi appresso il S. mondragone Spagnuolo, fauoritissimo dell' Illustrifs. S. Principe di Fiorenza. Mori Giulio l'anno 1546. il giorno di tutti i Santi. E sopra la sua sepoltura fu posto questo Epitaffio.

*Romanus moriens secum tres Iulius arteis*

*Abstulit (haud mirum) quatuor vnus erat.*



## VITA DI SEBASTIAN VINIZIANO FRATE DEL PIOMBO, E PITTORE.



ON fu, secódo, che molti affermano, la prima pffessione di Sebastiano la pittura; ma la musica: pche oltre al cantare si dilettò molto di sonar varie forti di suoni, ma sopra il tutto il Liuto, per sonarsi in su quello stromento tutte le parti senz'altra compagnia. Il quale esercizio fece costui essere vn tempo gratissimo a' gentil'huomini di Vinezia, con iquali, come virtuoso, praticò sempre dimesticamente.

Venutagli poi voglia, essendo anco giouane, d'attendere alla pittura apparò i primi principij da Giouan Bellino allora vecchio. Et doppo lui, hauendo Giorgione da Castel Franco mersi in quella città i modi della maniera moderna, piu vniti, & con certo fiammeggiare di colori. Sebastiano si partì da Giouanni, & si acconciò con Giorgione, col quale stette tanto, che prese in gran parte quella maniera. Onde fece alcuni ritratti in Vinegia di naturale molto simili, & fra gl'altri quello di Verdelotto Franzese musico eccellentissimo, che era allora maestro di cappella in san Marco; & nel medesimo quadro quello di Vbretto suo compagno cantore. Il qual quadro recò a Fiorenza Verdelotto, quando venne maestro di cappella in san Giouanni, & hoggi l'ha nelle sue case Francesco Sangallo scultore. Fece anco in que'tempi in san Giouanni Grisostomo di Vinezia vna tauola con alcune figure, che tengono tâto della maniera di Giorgione, ch'elle sono state alcuna volta, da chi non ha molta cognizione delle cose dell'arte tenute per di mano di esso Giorgione. La qual tauola è molto bella, e fatta con vna maniera di colorito, ch'ha gran rilieuo. perche spargendosi la fama delle virtu di Sebastiano, Agostino Chigi Sanese, ricchissimo mercante, ilquale in Vinegia hauea molti negozij, sentendo in Roma molto lodarlo, cercò di condurlo a Roma; piacendogli, oltre la pittura, che sapeasi così ben sonare di Liuto, & fosse dolce, & piaceuole nel conuertire. Ne fu gran fatica condurre Bastiano a Roma, perche sapendo egli quanto quella patria comune sia sempre stata aiutatrice de' bez' ingegni, vi andò piu, che volentieri. Andato fene dunque a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa, che gli facesse fare, furono gl'archetti, che sono in su la loggia, laquale risponde in sul giardino, doue Baldassarre Sanese haueua nel palazzo d'Agostino in Trasteuere, tutta la volta dipinta. Ne iquali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera, ch'haueua recato da Vinegia, molto disforme da quella, che vsauano in Roma i valenti pittori di que'tempi. Dopo quest'opera, hauendo Raffaello fatto in quel medesimo luogo vna storia di galatea, vi fece Bastiano, come volle Agostino vn Polifemo in fresco allato a quella: nel quaie, comunche gli riuscisse, cercò d'auanzarsi piu che poteua, spronato dalla concorréza di Baldassarre Sanese, e poi di Raffaello. Colori similmente alcune cose a olio: dellequali fu tenuto, per hauer egli da Giorgione imparato vn modo di colorire assai morbido, in roma grandissimo conto. Mentre, che lauoraua costui queste cose in roma, era venuto in tanto credito Raffaello da Urbino nella pittura,

ra, che gl'amici, & aderenti suoi diceuano, che le pitturè di lui, erano secòdo l'ordine della pittura, piu che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'inuentioni, e d'arie piu vezzose, & di corrispondente disegno: & che gli le del Buonarroti non haueuano dal disegno in fuori niuna di queste parti. E per queste cagioni giudicauano questi cotali, Raffaello essere nella pittura, senon piu eccellente di lui, almeno pari, ma nel colorito voleuano, che ad ogni modo lo passasse. questi humori seminati per molti artefici, che piu aderitiano alla grazia di Raffaello, che alla profondità di Michelagnolo, erano diuenuti, per diuersi interesi piu fauoreuoli nel giudizio a raffaello, che a Michelagnolo. Ma non gia era de' seguaci di costoro Sebastiano, perche essendo di squisito giudizio, conosceua apunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli piaceua il colorito, & la grazia di lui, lo prese in protezione; pensando, che se egli vsasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza, che egli operasse, battere coloro, che haueuano si fatta openione, & egli sotto ombra di terzo giudice, quale di loro fusse meglio. Stando le cose in questi termini, & essendo molto, anzi in infinito, inalzate, e lodate alcune cose, che fece Sebastiano, per le lodi, che a quelle daua Michelagnolo, oltre, che erano per se belle, & lodeuoli. Vn messer non so chi da Viterbo, molto riputato appresso al Papa, fece fare a Sebastiano, per vna cappella, che haueua fatta fare in san Francesco di Viterbo, vn Christo morto, con vna nostra Donna, che lo piagne. Ma perche, se bene fu con molta diligenza finito da Sebastiano, che vi fece vn paese tenebroso, molto lodato, l'inuentione però, & il cartone fu di Michelagnolo; fu quell'opera tenuta da chiunque la vide veramente bellissima. onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, & confermò il dire di coloro, che lo fauoriuano. Perche, hauendo Pierfrancesco Borgherini mercante Fiorentino, preso vna cappella in san Piero in Montorio, entrando in chiesa a man ritta, ella fu col fauor di Michelagnolo allogata a Sebastiano, perche il Borgherino pensò, come fu vero, che Michelagnolo douesse far egli il disegno di tutta l'opera. Messouì dunque mano, la condusse con tanta diligenza, e studio sebastiano, ch'ella fu tenuta, & è bellissima pittura. E perche dal piccolo disegno di Michelagnolo, ne fece per suo modo, alcun' altri maggiori, vno fra gl'altri, che ne fece molto bello è di man sua nel nostro libro. & perche si credeua sebastiano hauere trouato il modo di colorire a olio in muro, acconcìò l'arricciato di questa cappella con vna incrostatura, che a cio gli parue douere essere a proposito: & quella parte doue Christo è battuto alla colonna tutta lauorò a olio nel muro. Ne tacerò, che molti credono Michelagnolo hauere non solo fatto il picciol disegno di quest'opera, ma che il Christo detto, che è battuto alla colonna fusse contornato da lui, per essere grandissima differenza fra la bontà di questa, e quella dell'altre figure. Et quando sebastiano nõ hauesse fatto altra opera, che questa, per lei sola meriterebbe esser lodato in eterno. Perche oltre alle teste, che son molto ben fatte, sono in questo lauoro alcune mani, & piedi bellissimi. E ancora, che la sua maniera fusse vn poco dura, per la fatica, che duraua nelle cose, che contrafaceua, egli si puo non di meno fra i buoni, & lodati artefici annouerare. Fece sopra questa storia in fresco due Profeti, & nella volta la

trasfigurazione. Et i due santi, cioè san Piero, & san Francesco, che mettono in mezzo la storia di sotto, sono viuissime, & pronte figure. Et se bene pendò sei anni a far questa piccola cosa, quando l'opere sono condotte perfettamente, non si dee guardare se piu presto, o piu tardi sono state finite. se ben'è piu lodato chi presto, e bene conduce le sue opere a perfezzione. Et chi si scusa, quando l'opere non sodisfanno, se non è stato a cio forzato, in cambio di scusarsi, s'accusa. Nello scoprirsi quest'opera, sebastiano, ancor che hauesse penato assai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue si tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordessero. Dopo, facèdo Raffaello, per lo cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tauola, che dopo la morte sua fu posta all'Altare principale di san Piero a Montorio, dentrou la trasfigurazione di Christo: Sebastiano in quel medesimo tempo, fece anch'egli in vn'altra tauola della medesima grãdezza, quasi a còcorrèza di Raffaello, vn Lazzaro quattriduano, & la sua resurrezzione. Laquale fu contrafatta, & dipinta con diligenza grandissima: sotto ordine, e disegno in alcune parti di Michelagnolo. lequali tauole finite, furono amendue publicamente in Concistoro poste in paragone, & l'vna, & l'altra lodata infinitamente. Et benchè le cose di Raffaello, per l'estrema grazia, e bellezza loro, non hauessero pari, furono non di meno anche le fatiche di Sebastiano vniuersalmente lodate da ognuno. L'una di queste mandò Giulio Cardinale de' Medici in Frãcia a Nerbona al suo Vescouado: E l'altra fu posta nella cancelleria, doue stette infino a che fu portata a san Piero a Montorio, con l'ornamento, che vi lauorò Giovan Barile. Mediante quest'opera hauendo fatto gran seruitu col Cardinale meritò Sebastiano d'esserne honoratamente remunerato, nel pontificato di quello. Non molto doppo, essendo mancato Raffaello, & essendo il primo luogo nell'arte della pittura conceduto vniuersalmente da ognuno a Sebastiano, mediante il fauore di Michelagnolo, Giulio Romano, Giouanfrancesco Fiorentino, Perino del Vaga, Polidoro, Maturino, Baldeffarre Sanese, & gl'altri rimasero tutti adietro. Onde Agostin Chigi, che con ordine di Raffaello faceua fare la sua sepoltura, & cappella in santa Maria del popolo conuenne con Bastiano, che egli tutta glie la dipignesse. E così fatta la turata, si stette coperta, senza che mai fusse veduta, infino all'anno 1554. Nel qual tempo si risoluette Luigi figliuolo d'Agostino, poi che il padre non l'haueua potuta veder finita, voler vederla egli. Et così allogata a Francesco Saluati la tauola, & la cappella, egli la condusse in poco tempo a quella perfezzione, che mai non le potè dare la tardita, & l'irresoluzione di Sebastiano, il quale, per quello, che si vede, vi fece poco lauoro, se bene si troua, ch'egli hebbe dalla liberalità d'Agostino, & degli heredi molto piu, che non se gli farebbe douuto, quando l'hauesse finita del tutto: Ilche non fece, ò come stanco dalle fatiche dell'arte, o come troppo inuolto nelle commodità, & in piaceri. Il medesimo fece a M. Filippo da Siena, cherico di camera, per lo quale, nella pace di Roma, sopra l'altare maggiore cominciò vna storia a olio sul muro, & nõ la finì mai. Onde i frati, di cio disperati, furono costretti leuare il ponte, che impediu loro la Chiesa, & coprire quell'opera con vna tela, & hauere pacienza, quanto durò la vita di Sebastiano. Il quale morto, scoprendo i frati l'opera, si è veduto, che quello, che è fatto, è bellissimoà pittura. percioche doue ha

fatto

fatto la nostra Donna, che visita santà Lisabetta, vi sono molte femmine ritratte dal viuo, che sono molto belle, & fatte con somma grazia. Ma vi si conosce, che quest'huomo duraua grandissima fatica in tutte le cose, che operaua, & ch'elle non gli veniuano fatte con vna certa facilità, che suole tal volta dar la natura, & lo studio a chi si compiace nel lauorare, & si esercita continuamente. E che cio sia vero nella medesima pace, nella cappella, d'Agostin Chigi, doue Raffaello haueua fatte le Sibille, & i Profeti; voleua nella nicchia, che di sotto rimase dipignere Bastiano, per passare Raffaello, alcune cose sopra la pietra, & perciò l'haueua fatta incrostare di perperigni, & le commettiture saldate con stucco a fuoco: ma se n'andò tanto in considerazione, che la lasciò solamente murata: perche essendo stata così dieci anni, si morì. Bene è vero, che da Sebastiano si cauaua, & facilmente qualche ritratto di naturale, perche gli veniuano con piu ageuolezza, & piu presto finiti: ma il contrario auueniuua delle storie, & altre figure. E per vero dire il ritratto di naturale era suo proprio, come si puo vedere nel ritratto di Marc'Antonio Colonna, tanto ben fatto, che par viuo Et in quello della S. Vettoria Colonna, che sono bellissimi. Ritrasse similmente Adriano Sesto, quando venne a Roma, & il Cardinale Nincofort; il quale volle, che Sebastiano gli facesse vna cappella in santa Maria de Anima in Roma. Ma trattenendolo d'hoggi in domani, il Cardinale la fece finalméte dipignere a Michele Fiamingo suo paesano, che vi dipinse storie della vita di santa Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostra d'Italia: & nella tauola fece il ritratto di detto Cardinale.

Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il S. Federigo da Bozzolo; & vn non sò chè capitano armato, che è in Fiorenza appresso Giulio de' Nobili, & vna femmina con habito Romano, che è in casa di Luca Torrigiani. & vna testa di mano del medesimo ha Gio. Batista Caualcanti, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fu cosa rara, & l'ha hoggi nella sua guardaroba il Cardinal Farne se. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tauola molto bella, d'un San Michele, che è sopra vn Diauolo grande, la quale doueua andare in Francia al Re, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato sommo pôtefice Giulio Cardinal de' Medici, che tu chiamato Clemente settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Velcouo di Vasona, ch'era venuto il tempo di fargli bene, e che se n'auedrebbe all'occasioni. Sebastiano intanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si staua con queste speranze, fece molti di naturale, ma fra gli altri Papa Clemente, che allora non portaua barba: ne fece, dico, due, vno n'ebbe il Velcouo di Vasona, e l'altro, che era molto maggiore, cioè infino alle ginocchia, & a sedere, è in roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonfrancesco degli Albizi Fiorentino, che allora per sue facende si trouaua in roma: & lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo. Onde egli, come vna preziosissima gioia se lo mandò a Fiorenza. Erano la testa, e le mani di questo ritratto cosa certo marauigliosa, per tacere quanto erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, & l'altre parti tutte di questa pittura. Et perche era veramente sebastiano, nel fare i ritratti di tutta finezza, & bontà, a tutti gli altri superiore, tutta Fiorenza stupì di

questo

questo ritratto d'Antonfrancesco. Ritrasse ancora in questo medesimo tempo M. Pietro Aretino, & lo fece si fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura stupendissima, per vederuisi la differenza di cinque, o sei sorti di neri, che egli ha addosso, velluto, raso, ermifino, damasco, & panno: & vna barba nerissima sopra quei neri, sfilata tanto bene, che piu non puo essere il viuo, & naturale. Ha in mano questo ritratto vn ramo di lauro & vna carta dentroiu scritto il nome di Clemente settimo: & due maschere inanzi, vna bella per virtua & l'altra brutta per il vizio. La quale pittura m. Pietro donò alla patria sua, e i suoi cittadini l'hanno messa nella sala publica del loro consiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, & riceuédone da lui non meno. Dopo ritrasse sebastiano Andrea Doria, che fu nel medesimo modo cosa mirabile: & la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fu anch'essa bella quanto piu non si puo credere. In questo mentre, morèdo frate Mariano Fetti, frate del Piombo; Sebastiano ricordandosi delle promesse fatte gli dal detto Vescouo di Vasona maestro di casa di sua santità, chiese l'ufficio del Piombo: onde se bene anco Giouanni da Udine, che tanto anchor'egli haueua seruito sua santità in minoribus, e tuttauia la seruuiua, chiese il medesimo vfficio, il Papa, per i prieghi del Vescouo, & perche così la virtua di sebastiano meritaua, ordinò, che esso Bastiano hauesse l'ufficio, e sopra quello pagasse a Giouanni da Udine vna pensione di trecento scudi. La onde sebastiano prese l'habito del frate, e subito, per quello si sentì variate l'animo. pche vedendosi hauere il modo di potere sodisfare alle sue voglie, senza colpo di pennello, se ne staua riposando: e le male spese notti, & i giorni affaticati ristoraua con gli agi, & con l'entrate. Et quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lauoro con vna passione, che pareua andasse alla morte. Da che si puo conoscere quanto s'inganni il discorso nostro, & la poca prudenza humana, che bene spesso, anzi il piu delle volte brama il contrario di cio che piu ci fa di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con un dito, si dà nell'occhio. E comune opinione degl'huomini, che i premij, & gl'honori accendino gl'animi de'mortali agli studij di quell'arti, che piu veggiono essere remunerate. & che per contrario gli faccia stracurarle, & abbandonarle il vedere, che coloro, iquali in esse s'affaticano, nõ siano da gl'huomini, che possono, riconosciuti. Et per questo gl'antichi, & moderni insieme biasimano quanto piu fanno, & possono que'principi, che nõ sollieuanò i virtuosi di tutte le sorti, e non danno i debiti premij, & honori a chi virtuosamente s'affatica. E come che questa regola per lo piu sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de'giusti, & magnanimi principi operate contrario effetto, poi che molti sono di piu vile, & giouamento al mondo in bassa, & mediocre fortuna, che nelle grandezze, & abbondanze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, & liberalità di Clemente settimo, a cui seruuiua sebastiano Viniziano eccellentissimo pittore, remunerandolo troppo altamente, fu cagione, che egli di sollecito, et industrioso, diuenisse infingardo, & negligentissimo. E che doue, mentre durò la gara fra lui, & raffaello da Urbino, & visse in pouera fortuna, si affaticò di continuo: fece tutto il contrario, poi che egli hebbe da contentarsi. ma comanche sia, lasciando nel giudizio de' prudenti principi, il considerare, come

me, quando, a cui, & in che maniera, & cò che regola deono la liberalità verso gl'artefici, & virtuosi huomini vsare, dico tornando a Sebastiano, che egli condusse con gran fatica, poi che fu fatto frate del Piombo, al Patriarca d'Aquila vn Christo, che porta la croce, dipinto in pietra dal mezzo in su, che fu cosa molto lodata, & massimamente nella testa, & nelle mani: nelle quali parti era Bastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la nipote del Papa, che fu poi, & è ancora Reina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita si rimase nella guardaboa del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allora si dimoraua a Fondi: mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro cauai leggieri, a ritrarla. Et egli in termine d'un mese fece quel ritratto, il quale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, & da così dotta mano riuscì vna pittura diuina. Onde portata a Roma furono grandemente riconosciute le fatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gran lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Il qual ritratto fu poi mandato al Re Francesco in Francia, che lo se porre nel suo luogo di Fontanableo. Hauendo poi cominciato questo pittore vn nouo modo di colorire in pietra, cio piaceua molto a' popoli; parendo, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che ne il fuoco, ne i tarli potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'altre pietre mischie, che fatte lustranti faceuano accompagnatura bellissima. Ben'è vero, che finiti non si poteuano ne le pitture, ne l'ornamento, per lo troppo peso, ne muouere, ne trasportare, se non con grandissima difficoltà. Molti dunque tirati dalla nouità della cosa, & della vaghezza dell'arte, gli dauano arde di danari, perche lauorasse per loro; ma egli, che piu si dilettaua di ragionarne, che di farle; mandaua tutte le cose per la lunga. Fece non di meno vn Christo morto, & la nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Spagna con vn'ornamento di pietra, che tutto fu tenuto opo molto bella, & a Sebastiano fu pagata quella pittura cinquecéto scudi da M. Nicolo da Cortona agente in Roma del Cardinale di mantoua. Ma in questo fu Bastiano veramente da lodare: percioche, doue Domenico suo compatriota, il quale fu il primo, che colorisse a olio in muro; & dopo lui Andrea dal Castagno; Antonio, & Piero del Pollauolo, non seppero trouar modo, che le loro figure a questo modo fatte non diuentassino nere, ne inuechiassero così presto, lo seppe trouar Bastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in san Piero a montorio infino ad hora non ha mai mosso, & ha la medesima viuhezza, & colore, che il primo giorno: perche vsaua costui questa così fatta diligenza, che faceua l'arriciato grosso della calcina con mistura di mastice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua poi spianare con vna mescola da calcina fatta rossa, o vero rouente al fuoco. Onde hanno potuto le sue cose reggere all'humido, & conseruare benissimo il colore senza farli far mutazione. Et con la medesima mestura ha lauorato sopra le pietre di peperigni, di marmi, di mischi, di porfidi, e lastre durissime, nelle quali possono lunghissimo tempo durare le pitture; oltre che cio

ha mostrato, come si possa dipignere sopra l'argento, rame, stagno, e altri metalli. Quest'huomo haueua tanto piacere in stare ghiribizzando, & ragionare, che si tratteneua i giorni interi per non laurare. Et quando pur'vi si riduceua, si vedea, che patiuua dell'animo infinitamente. Da che veniuua in grã parte, che egli haueua openione, che le cose sue non si potessino con verun prezzo pagare. Fece per il Cardinale d'Aragona in vn quadro, vna belliss. S. Agata ignuda, e martirizata nelle poppe, che fu cosa rara. Il qual quadro è hoggi nella guardaroba del signor Guidobaldo Duca di Urbino, e non è punto inferiore a molti altri quadri bellissimi, che vi sono di mano di Raffaello da Urbino, di Tiziano, & d'altri. Ritrasse anche di naturale il signor Piero Gonzaga in vna pietra, colorito a olio, che fu vn bellissimo ritratto, ma pendè tre anni a finirlo. Hora essendo in Firenze al tempo di Papa Clemente Michelagnolo, ilquale attendeua all'opera della nuoua sagrestia di san Lorenzo, voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valori in vn quadro la testa di papa Clemète, & esso Baccio: & in vn'altro, per messer Ottauiano de' Medici, il medesimo Papa. & l'arciuescouo di Capua: perche Michelagnolo mandando a chiedere a fra sebastiano, che di sua mano gli mandasse da Roma di pinta a olio la testa del Papa, egli ne fece vna, & gliela mandò, che riuscì bellissima. Della quale poi che si fu seruito Giuliano, & che hebbe i suoi quadri finiti, Michelagnolo, che era compare di detto messer Ottauiano, gliene fece vn presente. E certo di quante ne fece fra sebastiano, che furono molte, q̄ sta è la piu bella testa di tutte, e la piu simigliante, come si puo vedere in casa gli heredi del detto messer Ottauiano. Ritrasse il medesimo, Papa Paolo Farnese subito, che fu fatto sommo Pontefice; e cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, ma non lo finì, come non fece anche molte altre cose, alle quali hauea dato principio. Haueua fra Sebastiano vicino al popolo vna assai buona casa, laquale egli si hauea murata, & in quella con grandissima contentezza si viuea, senza piu curarsi di dipignere, o laurare, vñando spesso dire, che è vna grandissima fatica hauere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a' quali nella giouanezza gli artefici per vtilità, p' honore, e per gara si sogliono mettere. E che non era men prudenza cercare di uiuer quieto, che viuere con le fatiche inquieto, per lasciare di se nome dopo la morte; dopo la quale hãno anco quelle fatiche, e l'opere tutte ad hauere, quando che sia, fine, & morte. E come egli queste cose diceua, così a suo potere le metteua in esecuzione, percioche i miglior uini, & le piu preziose cose, che hauere si potessero, cercò sempre d'hauere per lo uitto suo, tenendo piu conto della uita, che dell'arte; E perche era amicissimo di tutti gli huomini virtuosi, spesso hauea seco a cena il Molza, & M. Gandolfo, facendo bonissima cera. Fu ancora suo grandissimo amico messer Francesco Berni Fiorentino, che gli scrisse vn capitolo, alquale rispose fra Sebastiano, con vn'altro assai bello, come quelli, che essendo vniuersale seppe anco a far versi Toscani, & burleuoli accommodarsi. Essendo fra sebastiano morso da alcuni, iquali diceuano, che pure era vna vergogna, che poi che egli haueua il modo da viuere, non uolesse piu laurare, rispondeua a questo modo. Hora, che io ho il modo da viuere, non vò far nulla, perche sono hoggi al mondo ingegni, che fanno in due mesi quel lo, che io soleua fare in due anni: & credo, s'io viuo molto, che non andrà

troppo

tropo, si vedrà dipinto ogni cosa. E da che questi tali fanno tanto, è bene ancora, che ci sia chi non faccia nulla, accioche eglino habbino quel piu, che fare. Et con simili, & altre piacevolezze, si andaua fra Sebastiano, come quello che era tutto faceto & piaceuole, trattenendo: & nel vero non fu mai il miglior compagno di lui. Fu, come si è detto, Bastiano molto amato da Michelagnolo. Ma è ben vero, che hauendosi a dipigner la faccia della cappella del Papa, doue hoggi è il giudizio di esso Buonarroto, fu fra loro alquãto di sdegno, hauendo persuaso fra Sebastiano al Papa, che la facesse fare a Michelagnolo a olio, là doue esso non voleua farla senon a fresco. Non dicendo dunque Michelagnolo ne si, ne nò, & acconciandosi la faccia a modo di fra Sebastiano, si stette così Michelagnolo, senza metter mano all'opera alcuni mesi; ma essendo pur sollecitato, egli finalmente disse, che non voleua farla senon a fresco; & che il colorire a olio era arte da Donna, & da persone agiate, & infigarde, come fra Bastiano. & così gettata a terra l'incrostratura fatta con ordine del frate, & fatto arricciare ogni cosa in modo da poter laurare a fresco, Michelagnolo mise mano all'opera, non si scordãdo però l'ingiuria, che gli pareua hauere riceuuta da fra Sebastiano, col quale tenne odio quasi fin' alla morte di lui. Essendo finalmente fra Sebastiano ridotto in termine, che ne laurare, ne fare alcun'altra cosa voleua, saluo, che attendere all' esercizio del frate, cioè di quel suo uffizio, e fare buona vita, d'età d'anni sessantadue si ammalò di acuisissima febbre, che per essere egli rubicondo, e di natura sanguigna, gl'infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rendè l'anima a Dio: hauendo fatto testamento, e lasciato, che il corpo suo fusse portato alla sepoltura senza cerimonie di preti, o di frau, o spese di lumi: e che quel tanto, che in cio fare si farebbe speso, fusse distribuito a pouere persone p amor di Dio: & così fu fatto. Fu sepolto nella chiesa del Popolo del mese di Giugno l'anno 1547. Non fece molta perdita l'arte per la morte sua: perche subito, che fu vestito frate del piombo si potette egli annouerare fra i perduti: Vero è, che per la sua dolce conuersazione dolce a molti amici, & artefici ancora. Stettono con Sebastiano in diuersi tempi molti giouani, per imparare l'arte, ma vi feciono poco profitto, perche dall'esempio di lui impararono poco altro, che a viuere: eccetto però Tommaso Laurati Ciciliano, il quale, oltre a molte altre cose ha in Bologna con grazia condotte in vn quadro vna molto bella Venete, & Amore, che l'abbraccia, & bacia. Il-

qual quadro è in casa M. Francesco Bolognetti. Ha

fatto parimente vn ritratto del Signor Ber-

nardino Sauelli, che è molto

lodato, & alcune al-

tre opere

del

le quali non accade far menzione.



PERIN DEL VAGA PITT.  
FIORENTINO.

*Vita di Perino del Vaga, Pittor Fiorentino.*



Grandissimo è certo il dono della virtù, la quale non guarda a grandezza di roba, ne a dominio di stati, o nobiltà di sangue, il piu delle volte cigne, & abbraccia, & sollicua da terra vno spirito pouero: assai piu che non fa vn bene agiato di ricchezze. Et questo lo fa il cielo, per mostrarci quanto possa in noi l'influsso delle stelle, & de segni suoi, compartendò a chi piu, & a chi meno delle gratie sue: Lequali sono il piu delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere piu furiosi, o lenti: piu deboli, o forti: piu saluaticchi, o domestici: fortunati, o sfortunati: & di minore, e di maggior virtù. E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga eccellentissimo pittore, & molto ingegnoso. Il quale nato di pa  
dre

dre pouero, & rimaso piccol fanciulle, abbandonato da' suoi parenti, fu dalla  
 virtu sola guidato, & gouernato. La quale egli, come sua legitima madre, co  
 nobbe sempre, e qlla honorò del continuo. E l'offeruazione dell'arte della  
 pittura fu talmente seguita da lui, con ogni studio, che fu cagione di fare nel  
 tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, & lodati, che hanno accresciuto  
 nome a Genoua, & al Principe Doria. La onde si può senza dubbio credere,  
 che il cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassezza  
 doue nascono, al sommo della grandezza, doue eglino ascendono, quãdo  
 con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze, che  
 pigliano a imparare; come pigliò, & teguitò per sua Perino l'arte del diseg  
 gno, nella quale mostrò eccellentissimamente, & con grazia, somma perfez  
 zione: Et nelli stuchi non solo paragonò gli antichi; ma tutti gli artefici mo  
 dernj, in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, cò tutta quella bó  
 tà, che puo maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far cono  
 scere nelle difficoltà di quest'arte, la bellezza, la bontà, & la vaghezza, et leg  
 giadria, ne' colori, & negli altri ornamenti. Ma vegnamo piu particolarmente  
 a l'origine sua. Fu nella città di Fiorenza vn Giouanni Buonaccorsi, che  
 nelle guerre di Carlo ottauo Re di Francia, come giouane, & animoso, & li  
 berale, in seruitu con quel principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, & nel  
 giuoco, & in vltimo ci lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui no  
 me fu Piero: che rimaso piccolo di due mesi, per la madre morta di peste, fu  
 con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, infino, che il pa  
 dre andato a Bologna riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di  
 peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appestato finì di nutrire Pie  
 ro, chiamato Pierino per vezzi, come ordinariamente per li piu. si costuma  
 chiamare i fanciulli, il qual nome se gli mantene poi tuttauia. Costui con  
 dotto dal padre in Fiorenza, & nel suo ritornarsene in Francia, lasciòlo ad  
 alcuni suoi parenti: quelli o per non hauere il modo, o per non voler quella  
 briga di tenerlo, & farli insegnare qualche mestiero ingegnoso, l'acconciarono  
 allo speziale del Pinadoro, accio che egli imparasse quel mestiero. Ma nò  
 piacendogli quell'arte fu preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, pia  
 cendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendoli vedere in esso vn nò so chè  
 d'ingegno, & di viuacità da sperare che qualche buon frutto donesse col tē  
 po vicin di lui. Era Andrea non molto buon pittore, anzi ordinario, & di q  
 sti che stanno a bottega aperta, pubblicamente a lauorare ogni cosa meccani  
 ca. Et era consueto dipignere ogni anno per la festa di san Giouanni certi ce  
 ri, che andauano, & vanno ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della cit  
 tà. & per questo si chiamaua Andrea de' Ceri, dal cognome del quale fu poi  
 detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodi dunque Andrea Perino qualche  
 anno, & insegnatili i principij dell'arte il meglio che sapeua, fu forzato nel  
 tempo dell'età di lui d'vndici anni acconciarlo con miglior maestro di lui.  
 Perche hauendo Andrea stretta dimestichezza con Ridolfo figliuolo di Do  
 menico Ghirlandaio, che era tenuto nella pittura molto pratico, & valente,  
 come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri perino, accioche egli attē  
 desse al disegno: & cercasse di fare quell'acquisto in quell'arte, che mostra  
 ua l'ingegno, che egli hauena grandissimo, con quella voglia, & amore, che

piu poteua. Et così seguitando, fra molti giouani che egli haueua in bottega, che attendeuaño all'arte, in poco tempo venne a passar' a tutti gl'altri innanzi, con lo studio, & con la sollecitudine. Eraui fra gli altri vno, il quale gli fu vno sprone, che del continuo lo pugneua: il quale fu nominato Toto del Nuzziata, il quale ancor' egli aggiugnendo col tempo a paragone con i begli ingegni, parti di Fiorenza, & con alcuni mercanti Fiorentini, condottosi in Inghilterra, quiui ha fatto tutte l'opere sue: & dal Re di quella prouincia, il quale ha anco seruito nell'Archit. & fatto particolarmente il principale palazzo, è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque & Perino esercitandosi a gara l'uno, e l'altro, & seguitando nell'arte con sommo studio, non andò molto tempo, diuennero eccellenti. Et Perino disegnando in compagnia di altri giouani, & Fiorentini, & forestieri al cartone di Michelagnolo Buonarroti, vinse, & tenne il primo grado fra tutti gl'altri. Di maniera, che si staua in quella aspettazione di lui, che succedette dipoi nelle belle opere sue, condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Fiorenza il Vaga pittor Fiorentino, il quale lauoraua in Toscanella in quel di Roma come fosse; per non essere egli maestro eccellente: & soprabondatogli lauoro, haueua di bisogno d'aiuti, & desideraua menar seco vn compagno, & vn giouanetto che gli seruisse al disegno, che non haueua, & all'altre cose dell'arte: perche vedendo costui Perino disegnare in bottega di Ridolfo insieme con gli altri giouani, & tanto superiore a quegli, che ne stupì: & che piu piacedogli all'aspetto, & i modi suoi, atteso che Perino era vn bellissimo giouanetto, cortesissimo, modesto, & gentile, & haueua tutte le parti del corpo corrispondenti alla virtu dell'animo: se n'inuaghì di maniera, che lo domandò se egli volesse andar seco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo negli studij, & farli que' benefizij, & patti che egli stesso volesse. Era tanta la voglia ch'haueua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando sentì ricordar roma, per la voglia, che egli ne haueua, tutto si rintenè; & gli disse, che egli parlasse con Andrea de' Ceri, che non voleua abbandonarlo, hauendolo aiutato per fino allora. Così il Vaga, persuaso Ridolfo suo maestro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine, condusse Perino, & il compagno in Toscanella. Doue cominciando a lauorare, & aiutando loro Perino, non finirono solamente quell'opera, che il Vaga haueua presa, ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendosi Perino, che le promesse, con le quali fu condotto per a roma, erano mandate in lunga, per colpa del vtile, & commodità, che ne trahueua il Vaga: & risoluendosi andarci da per se, fu cagione, che il Vaga lasciato tutte l'opere lo condusse a roma. Doue egli, per l'amore, che portaua all'arte, ritornò al solito suo disegno, & continuando molte settimane, piu ogni giorno si accendeua. Ma volendo il Vaga far ritorno a Toscanella, & per questo fatto conoscere a molti pittori ordinari Perino per cosa sua, lo raccomandò a tutti quegli amici, che là haueua, accio l'aiutassino, & favorissino in assenza sua. Et da questa origine, da indi innanzi si chiamò sempre Perin del Vaga, rimasto costui in Roma, & vedendo le opere antiche nelle sculture, & le mirabilissime machine degli edifizj, gran parte rimase nelle rouine, staua in se ammiratissimo del valore di tanti chiari, et illustri, che haueuano fatte quelle opere. Et così accendendosi tuttauia piu,

in maggior desiderio dell'arte, ardeua continuamente di peruenire in qual che grado vicino a quelli, si che con le opere, desse nome a se, & vtile, come l'haueuano dato coloro, di chi egli si stupiu, vedendo le bellissime opere loro. Et mentre, che egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita bassezza, & pouertà sua, & che altro che la voglia non haueua, di volere aggiugnerli: & che senza hauere chi lo intrattenesse, che potesse campar la vita: gli conueniu, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, hoggi cò vno dipintore, e domane cò vn'altro, nella maniera che fanno i Zappatori a giornate: e quanto fusse disconueniente allo studio suo questa maniera di vita: egli medesimo per dolore se ne daua infinita passione non potendo far que' frutti, & così presto: che l'animo, & la volontà, & il bisogno suo gli prometteuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della settimana lauorando a giornate: & il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a questo vltimo, tutti i giorni festiui, insieme con vna gran parte delle notti, & rubando al tempo il tempo, per diuenire famoso, & fuggir dalle mani d'altrui, piu che gli fusse possibile. Messo in esecuzione questo pensiero, cominciò a disegnare nella cappella di Papa Giulio, doue la volta di Michelagnolo Buonarroti era dipinta da lui, seguitando gli andari, & la maniera di Raffaello da Urbino. Et così continuando a le cose antiche di marmo, & sotto terra a le grotte, per la nouità delle grottesche, imparò i modi del lauorare di stucco, & mendicando il pane con ogni stento, sopportò ogni miseria per venir' eccellente in questa professione. Ne vi corse molto tempo, ch'egli diuenne fra quegli, che disegnuano in roma il piu bello, e miglior disegnatore, che ci fusse: Atteso che meglio intendeua i muscoli, & le difficoltà dell'arte ne gli ignudi, che forse molti altri, tenuti maestri allora de' migliori. La qual cosa fu cagione, che non solo fra gli huomini della professione: ma ancora fra molti signori, e prelati, e fosse conosciuto, & massimamente, che Giulio romano, & Giouan Francesco detto il Fattore discepoli di Raffaello da Urbino, lodatolo al maestro pur assai, fecero che lo volle conoscere; e vedere l'opere sue ne' disegni. Iquali piaciuoli, & insieme col fare la maniera, e lo spirito, & i modi della vita: giudicò lui fra tanti quanti ne hauea conosciuti, douer venire in gran perfezione in quell'arte. Essendo in tanto stare fabricate da Raffaello da Urbino le logge Papali, che Leon decimo gli haueua ordinate: ordinò il medesimo, che esso Raffaello le facesse lauorare di stucco & dipignere, & metter d'oro, come meglio a lui pareua. Et così Raffaello fece capo di quell'opera per gli stucchi, & per le grottesche Giouanni da Udine, rarissimo, & vnico in quegli: ma piu negli animali, & frutti, & altre cose minute: & perche egli haueua scelto per roma, e fatto venir di fuori molti maestri: haueua raccolto vna compagnia di persone valenti ciascuno nel lauorare, chi stucchi, chi grottesche, altri fogliami, altri festoni, e storie; & altri altre cose: & così secondo che eglino migliorauano, erano tirati innanzi: & fatto loro maggior salari. La onde, gareggiando in quell'opera si condussono a perfezione molti giouani, che furon poi tenuti eccellenti nelle opere loro. In questa compagnia fu consegnato Perino a Giouanni da Udine da Raffaello, per douere con gli altri lauorare, & grottesche, & storie, con dirgli che fecòdo che egli si porterebbe farebbe da Giouanni adoperato, Lauorando dun-

que Perino, per la concorrenza, & per far proua, & acquisto di se, non vi andò molti mesi, che egli fu fra tutti coloro, che ci lauorauano, tenuto il primo; & di disegno, & di colorito; Anzi il migliore, & il piu vago, & pulito, & quegli che con piu leggiadra & bella maniera conduceffe grottesche, & figure, come ne rendono testimonio, & chiara fede le grottesche, & i festoni, & le storie di sua mano, che in quell'opera sono, le quali oltre l'auanzar le altre, son da i disegni, & schizzi, che faceua lor Raffaello condotte le sue molto meglio, & offeruate molto, come si puo vedere in vna parte di quelle storie nel mezzo della detta loggia nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei quando passano il Giordano con l'arca santa, & quando girando le mura di Gerico quelle rouinano: & le altre che seguono dopo, come quando combattendo Iosue con quegli Amorrej fa fermar il Sole. E finte di brôzo sono nel basamento le migliore similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abraam sacrifica il figliuolo, Iacob fa alla lotta con l' Angelo, Iosef, che raccoglie i dodici fratelli, & il fuoco, che scendendo dal cielo abbraccia i figliuoli di Leui: & molte altre che non fa mestiero, per la moltitudine loro nominarle; che si conoscono infra le altre. Fece ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo la natuità, & battesimo di Christo, & la cena degli Apostoli con Christo, che sono bellissime: senza che sotto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera. Le quali cose fanno stupire ognuno, & per le pitture, & per molti stucchi, che egli vi lauorò di sua mano. Oltre che il colorito suo è molto piu vago, & meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fu cagione, che egli diuenne oltre ogni credenza famoso, ne per cio cotali lode furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtu lodata cresce, di accenderlo a maggior studio, & quasi certissimo, seguitandola di douer corre que' frutti, & quegli honori, ch'egli vedeua tutto il giorno in Raffaello da Urbino, & in Michelagnolo Buonarroti. Et in tanto piu lo faceua volentieri, quanto da Giouanni da Udine, & da Raffaello, vedeua esser tenuto coto di lui: & essere adoperato in cose importanti: V sò sempre vna sommessione & vn'obediencia certo grandissima verso Raffaello, offeruandolo di maniera, che da esso Raffaello era amato come proprio figliuolo. Fecesi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' pontefici, che è quella per la quale si entra in sulle logge a le stanze di Papa Alessandro sesto dipinte gia dal Pinturicchio: Onde quella volta fu dipinta da Giouan da Udine, & da Perino. Et in compagnia feciono, & gli stucchi, & tutti quegli ornamenti, & grottesche, & animali, che vi si veggono: oltre le belle, & varie inuèzioni, che da essi furono fatte nello spartimento: hauendo diuiso quella in certi tondi, & ouati per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali: come Giove dall' Aquile, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femmine, Marte da i Lupi, Mercurio da' Galli, il Sole da' Caualli, & Saturno da' Serpenti: oltre i dodici segni del Zodiaco, & alcune figure delle settantadue imagini del Cielo: come l'Orsa maggiore, la Canicola, & molte altre, che per la lunghezza loro, le taceremo, senza raccontarle per ordine, potèdosi l'opera vedere: le quali tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezzo della volta è vn tondo con quattro figure finte per vittorie, che tengono il regno del

del Papa, & le chiavi, scortando al disotto in su; lauorate con maestreuolare, & molto bene intese. Oltra la leggiadria, che egli vsò negli habiti loro, uelando l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gambe ignude, & le braccia, certo con vna graziosissima bellezza. La quale opera fu veramente tenuta, & hoggi ancora si tiene, per cosa molto honorata, et ricca di lauoro: & cosa allegra, vaga, & degna veramente di quel Pontefice: il quale non mancò riconoscere le lor fatiche, degne certo di grandissima remunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro oscuro, allora messasi in vso per ordine di Polidoro, e Maturino, laquale è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino; condotta molto gagliardamente di disegno, & con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo pontificato, Papa Leone a Fiorenza: perche in quella città si feciono molti trionfi: Perino, parte per vedere la pompa di quella città, & parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte; & fece in vn'arco trionfale a S. Trinita, vna figura grande di sette braccia bellissima: hauendone vn'altra a sua concorrenza fatta Toto del Nunziata, gia nella età puerile suo concorrente. Ma prendo a Perino ogni hora mille anni di ritornarsene a Roma: giudicando molto differente la misura, & i modi degli artefici, da quegli, che in Roma si vsauano, si partì di Firenze, & là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito suo lauorare, fece in S. Eustachio da la dogana, vn san Piero in fresco, ilquale è vna figura, che ha rilieuo grandissimo; fatto cò semplice andare di pieghe, ma molto con disegno, & giudizio lauorato. Essendo in questo tempo l'Arcivescouo di Cipri in Roma, huomo molto amatore delle virtu, ma particolarmente della pittura. Et hauendo egli vna casa vicina alla Chiauica; nellaquale haueua aconcion vn giardinetto con alcune statue, & altre anticaglie, certo honoratissime, & belle: Et desiderando accompagnarle con qualche ornamento honorato, fece chiamare Perino, che era suo amicissimo; & insieme còsultarono, che e'douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, & di Fauni, & di cose seluagge: alludendo ad vna statua d'un Bacco, che egli ci haueua, antico; che sedeuo vicino a vna Tigre. E così adornò quel luogo di diuerse poesie: vi fece fra l'altre cose vna loggetta di figure piccole, & varie grottesche, & molti quadri di paesi, coloriti con vna grazia, & diligenza grandissima. La quale opera è stata tenuta, & sarà sempre dagli artefici, cosa molto lodeuole: onde fu cagione di farlo conoscere a Fucheri mercanti Tedeschi; iquali hauendo visto l'opera di Perino, e piaciutali, perche haueuano murato vicino a Banchi vna casa, che è quando si va a la Chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui vn cortile, & vna loggia, e molte figure, degne di quelle lodi, che son l'altre cose di sua mano; nelle quali si vede vna bellissima maniera, & vna grazia molto leggiadra. Ne medesimi tempi hauendo M. Marchionne Baldassini, fatto murare vna casa, molto bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a S. Agostino; & desiderando, che vna sala, che egli vi haueua fatta fusse dipinta tutta; esaminati molti di que' giouani accioche ella fusse, & bella, & ben fatta: si risoluè dopo molti, darla a Perino. con ilquale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano: ne da quella leuò per altri l'animo, che egli felicissimamente la còduffe a fresco. Nella quale sala fece vno spartimèto a' pilastri, che mettono in me-

zo nicchie grandi, & nicchie piccole, & nelle grandi sono varie sorti di filosofi due per nicchia: & in qualcuna vn solo: Et nelle minori, sono molti ignudi, & parte vestiti di velo, con certe teste di femmine, finte di marmo sopra alle nicchie piccole. Et sopra la cornice, che fa fine a pilastri, segunua vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' romani: cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio.

Sonouì similmente varij ornamenti, contrafatti di varie pietre di marmo: è sopra il cammino di pietre bellissimo, vna Pace la quale abbraccia armi, & trofei, che è molto viuà. Della quale opera fu tenuto conto, mètre visse M. Marchionne: & di poi da tutti quelli che operano in pittura, oltre quelli, che nõ sono della professione, che la lodano straordinariamente. Fece nel monasterio delle monache di santa Anna, vna cappella in fresco, con molte figure, la uorata da lui con la solita diligenza. Et in san Stefano del Cacco, ad vn'altare, dipinse in fresco per vna gentil donna romana, vna Pietà con vn Christo morto, in grembo alla nostra Donna: & ritrasse di naturale quella gentildonna, che par' ancor viuà. La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, & molto bella. Haueua in questo tempo Antonio da Sangallo fatto in Roma, in su vna cantonata di casa, che si dice l'immagine di ponte, vn Tabernacolo molto ornato di treuertino, & molto honoreuole, per farui dentro di pitture quaicosa di bello: e così hebbe cõmessione dal padrone di quella casa, che lo desì a fare a chi li pareua, che fusse atto a farui qualche honorata pittura. Onde Antonio, che conosceua Perino di que' giouani, che vi erano per il migliore, a lui la allogò. Et egli messouì mano, vi fece dentro Christo quando incorona la nostra Donna: & nel campo fece vno splendore, con vn coro di serafini, & angeli che hanno certi panni sottili, che spargono fiori, e altri putti molto belli, & varij, & così nelle due facce del Tabernacolo fece nell'una san Bastiano, & nell'altra Santo Antonio, opera certo ben fatta, e si mile alle altre sue, che sempre furono, & vaghe, & graziose. Haueua finito nella Minerua vn protonotario vna cappella di marmo, in su quattro colonne: & come quello che desideraua lastrarui vna memoria d'una tauola, ancora che non fusse molto grande, sentendo la fama di Perino, conuenne seco: & glie la fece lauorare a olio. Et in quella volle a sua elezione vn Christo sceso di croce: il quale, Perino con ogni studio, & fatica si messe a condurre. Dove egli lo figurò esser già in terra deposto, & insieme le Marie intorno, che lo piangono; fingendo vn dolore, & compassioneuole affetto nelle attitudini, & gesti loro. Oltre che vi sono que' Niccodemi, & le altre figure ammirabilissime, meste, & affitte, nel vedere l'innocenza di Christo morto. Ma quelle, che egli fece diuinitissimamente, furono i duoi ladroni, rimasti confitti in sulla Croce; che sono oltre al parer morti, & veri, molto ben ricerchi di muscoli, & di nerui: hauendo egli occasione di farlo: onde si rappresentano a gl'occhi di chi li vede, le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui: e i muscoli da chiouì, & dalle corde. Euui oltre cio un paese nelle tenebre, contrafatto con molta discrezione, & arte. Et se a questa opera non hauesse la inundazione del diluuiò, che venne a Roma doppo il sacco, fatto dispiacere, coprendola piu di mezza, si vedrebbe la sua bonità: ma l'acqua riteneri di maniera il gesso, & fece gonfiare il legname di sorte, che tanto quanto se ne bagnò

bagnò da piè si è scortecciato in modo, che se ne gode poco: anzi fa compassione il guardalla, & grandissimo dispiacere, perche ella sarebbe certo de le pregrate cose, che hauesse Roma. Faceuasi in questo tempo per ordine di Iacopo Sanfouino rifar la Chiesa di S. Marcello di Roma, conuento de frati de' Serui, che hoggi è rimasa imperfetta: onde hauendo eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle, & coperte di sopra; ordinaron que' frati che Perino facesse in vna di quelle per ornamento d'vna Nostra donna, deuozione in quella Chiesa, due figure in due nicchie, che la mettesino in mezzo, San Giuseppe, & san Filippo frate de' Serui, e autore di quella Religione. E quelli finiti fece loro sopra alcuni putti perfettissimamente: e ne messe in mezzo della facciata vno ritto in sur un dado, che tiene sulle spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, doue sono due altri putti, che gli reggono, a sedere in su quelli, facendo con le gambe attitudini bellissime. Et questo lauorò con tant' arte, con tanta grazia, con tanta bella maniera, dandoli nel colorito vna tinta di carne, & fresca, e morbida, che si può dire, che sia carne vera, piu che dipinta. Et certo si possono tenere per i piu begli, che in fresco facesse mai artefice nessuno, la cagione è che nel guardo, viuono: nell'attitudine, si muouono; & ti fan segno con la bocca voler isnodar la parola: & che l'arte vince la Natura, anzi che ella confessa non potere far in quella piu di questo. Fu questo lauoro di tanta bontà nel conspetto di chi intendeua l'arte, che ne acquistò gran nome: ancora che egli hauesse fatto molte opere: & si sapeffe certo quello, che si sapeua del grande ingegno suo in quel mestiero: & se ne tenne molto piu conto, & maggiore stima, che prima non si era fatto. Et per questa cagione Lorenzo Pucci Cardinale Santiquattro hauendo preso alla Trinità, conuento de' frati Calaurisi, & Fràcio si, che vettono l'habito di San Francesco di Paula, vna cappella a man manca allato alla cappella maggiore, la allogò a Perino, accio che in fresco vi dipignesse la vita della nostra Donna. Laquale cominciata da lui finì tutta la volta, & vna facciata sotto vn' arco: & così fuor di quella, sopra vn' arco della cappella fece due Profeti grandi di quattro braccia, & mezzo; figurando Isaià, & Daniel: quali nella grandezza loro mostrano quell'arte, e bontà di disegno, & vaghezza di colore, che puo perfettamente mostrare vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà chi considererà lo Esaia, che mentre legge si conosce la maninconia, che rende in se lo studio; & il desiderio nella nouità del leggere, perche affisato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa mostra come l'huomo stà qualche volta, quando egli studia. Similmente il Daniel immoto alza la testa alle contemplazioni celesti, per isnodare i dubbi a suoi popoli. Sono nel mezzo di questi due putti, che tengono l'arme del Cardinale, con bella foggia di scudo, i quali oltre l'essere dipinti, che paion di carne, mostrano ancor esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie: diuidendole la Crociera, cioè gli spigoli delle volte. Nella prima è la concezzione di essa nostra Dōna. Nella seconda è la natiuità sua. Nella terza è quando ella saglie i gradi del tempio: & nella quarta quando sã Giuseppe la sposa. In vna faccia quanto tiene l'arco della volta, è la sua visitazione: nella quale sono molte belle figure, & massimamente alcune, che son salite in su certi basamenti: che per veder meglio le cerimonie di quelle don

ne, stanno con prontezza molto naturale. Oltre che i casamenti, & l'altre figure hanno del buono, & del bello in ogni loro atto. Non seguìtò piu giù, venendoli male: & guarito cominciò l'anno 1523. la peste, la quale fu di sì fatta sorte in Roma che se egli volle campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi. Era in questo tempo in detta città il Piloto, orefice, amicissimo, & molto familiare di Perino: il quale haueua volontà partirsi; & così designando vna mattina insieme, persuase Perino ad allontanarsi, & venire a Fiorenza: atteso che egli era molti anni, che egli non ci era stato; & che non sarebbe se non grandissimo honor suo farsi conoscere; & lasciare in quella qualche segno della eccellenza sua. Et ancora che Andrea de' Ceri, & la moglie, che l'haueuano alleuato fufino morti, non di meno egli, come nato in quel paese, ancor che non ci hauesse niente, ci haueua amore. Onde non passò molto, che egli, & il Piloto vna mattina partirono, & in verso Fiorenza ne vennero. Et arriuati in quella, hebbe grandissimo piacere, riueder le cose vecchie dipinti da' maestri passati, che già gli furono studio nella sua età puerile; e così ancora quelle di que' maestri, che viueuano allora de' piu celebrati, & tenuti migliori in quella città, nella quale per opera de' gl'amici, gli fu allogato un lauoro, come di sotto si dirà. Auenne che trouandosi vn giotno seco per fargli honore, molti artefici, pittori, scultori, architetti, orefici, & in tagliatori di marmi, & di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per uedere, & accompagnare perino, & udire quello, che e' diceua. Et molti per ueder che differenza fusse fra gli artefici di Roma, & quelli di Fiorenza nella pratica. Et i piu u'erano per udire i biasimi, e le lode che sogliono spesso dire gli artefici l'un de l'altro. Auenne, dico, che così ragionando insieme d'una cosa in altra, peruennero, guardando l'opere, & uecchie, & moderne per le Chiese, in quella del Carmine, per ueder la cappella di Masaccio. Doue guardando ognuno fisamente, & moltiplicando in uarij ragionamenti in lode di quel maestro; tutti affermarono marauigliarsi, che egli hauesse hauuto tanto di giudizio, che egli in quel tempo, non vedendo altro, che l'opere di Giotto, hauesse lauorato cò vna maniera sì moderna nel disegno, nella imitazione, & nel colorito: che egli hauesse hauuto forza, di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficoltà di quest'arte. Oltre che nel rilieuo, & nella resolutione, & nella pratica non ci era stato nessuno di quegli, che haueuano operato, che ancora lo hauesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamento a perino; & rispose a tutti quegli artefici, che cio diceuano, queste parole. Io non niego quel che voi dite, che non sia; e molto piu ancora; ma che questa maniera non ci sia chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò, se si puo dire, con sopportazione di molti: non per dispregio, ma per il vero, che molti conosco, & piu risoluti, & piu graziati; le cose de' quali, non sono manco viue in pittura, di queste: anzi molto piu belle. Et mi duole in seruigio vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo qui vicino da poterui fare vna figura; che innanzi, che io mi partisse di Fiorenza, farei vn proua, allato a vna di queste in fresco medesimamente: accio che voi col paragone vedeste se ci è nessuno fra i moderni, che l'habbia paragonato. Era fra costoro vn maestro tenuto il primo in Fiorenza nella pittura; & come curioso di veder l'opere di Perino: & forse per abbassarli lo ar

dire; messe innanzi vn suo pensiero, che fu questo. Se bene egli è pieno (dis'egli) costì ogni cosa, hauendo voi cote sta fantasia, che è certo buona, & da lodare; egli è quà al dirimpetto doue è il San Paolo di sua mano, non meno buona, & bella figura, che si sia ciaschuna di queste della cappella; vno spazio ageuolmente potrete mostrarci quello, che voi dite; facendo vn' altro Apostolo allato, o volete a quel San Piero di Masolino: o allato al San Paolo di Malaccio. Era il san Piero piu vicino alla finestra, & eraci migliore spazio, & miglior lume: & oltre a questo non era manco bella figura, che il san Paolo. Adunque ogni vno confortauano Perino a fare, perche haueuano caro veder questa maniera di Roma; oltre che molti diceuano, che egli farebbe cagione di leuar loro del capo questa fantasia, tenuta nel ceruello tate decine d'anni: e che s'ella fusse meglio, tutti correrebbono a le cose moderne. Per ilche persuaso perino da quel maestro, che gli disse in ultimo, che nõ douea mancarne, per la persuasione, e piacere di tanti begli ingegni: oltre che elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura: & che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Si risoluette di fare, se bene colui, che diceua cosi, era d'animo cõtrario: persuadendosi che egli non douesse fare però cosa molto miglior di quello, che faceuano allora quegli artefici, che teneuano il grado de' piu eccellenti. Accettò Perino di far questa proua: & chiamato di concordia M. Giouanni da Pisa priore del conuento, gli dimandarono licenzia del luogo per far tal' opera: che in vero di grazia, e cortese mente lo concedette loro: & cosi preso vna misura del vano, cõ le altezze, e larghezze si partirono. Fu dunque fatto da Perino in vn cartone vn' Apostolo in persona di S. Andrea, e finito diligentissimamente: Onde era gia Perino risoluto voler dipignerlo: & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, che haueuano visto in Roma eccellentissime opere sue, gli haueuano fatto allogare quell'opera a fresco, ch'io dissi, accio lasciasse di se in Fiorenza, qualche memoria di sua mano, che hauesse a mostrare la bellezza, & la viuacità dell'ingegno, che egli haueua nella pittura; & accio che' fusse cognosciuto: & forse da chi gouernaua allora, messo in opera in qualche lauoro d'importanza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allora huomini artefici, che si ragunauano a vna compagnia, nominata de' Martiri, i quali haueuano hauuto uoglia piu uolte, di far dipignere una facciata, che era in quella, drẽtroui la storia di esli Martiri, quando e' sono condannati alla morte dinanzi a' due Imperadori Romani, che dopo la battaglia, & presa loro, gli fanno in quel bosco crocifiggere, e sospender a quegli alberi. La quale storia fu messa per le mani a Perino, & ancora che il luogo fusse discosto, & il prezzo piccolo: fu di tanto potere l'inuentione della storia: & la facciata che era allai grande: che egli si dispose a farla: oltre che egli ne fu assai confortato da chi gli era amico; atteso che questa opera lo metterebbe in quella considerazione, che meritaua la sua uirtu fra i Cittadini, che non lo conosceuano, et fra gli artefici suoi in Fiorenza, doue non era conosciuto se non per fama.

Deliberatosi dunque a lauorare, prese questa cura, e fattone un disegno piccolo, che fu tenuta cosa diuina: & messo mano a fare un cartone grande quãto l'opera, lo condusse (nõ si partendo d'intorno a quello) a un termine, che

tutte

tutte le figure principali erano finite del tutto. Et così l'Apostolo si rimase in dietro, senza farui altro. Haueua Perino disegnato questo cartone in sul foglio bianco, sfumato, & tratteggiato, lasciando i lumi della propria carta, & condotto tutto con vna diligenza mirabile; nella quale erano i due Imperadori nel tribunale, che sentenziano a la Croce tutti i prigionii, i quali erano volti verso il tribunale, chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse uie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, e conoscendo il tremar delle membra, per hauerli a disgiugner l'anima nella passione, & tormento della crocifissione. oltre che vi era accennato in quelle teste, la constanzia della fede ne' vecchi, il timore della morte ne' giouani, in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torso, & le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' muscoli, & fino al sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Appresso si vedeua ne' soldati che gli guidauano vna fierazza terribile, impietissima, & crudele nel presentargli al tribunale per la sentenza, & nel guidargli a le croci. Haueuano indosso gli Imperadori, & soldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, & bizzarri, & i calzari, le scarpe, le celate, le targhe, & le altre armadure fatte con tutta quella copia di bellissimi ornamenti, che piu si possa fare, & imitare, & aggiugnere all'antico, disegnate con quell'amore, & artificio, & fine, che puo far tutti gli estremi dell'arte. Il quale cartone, vistosi per gli artefici, & per altri intendenti ingegni, giudicarono non hauer visto pari bellezza, & bontà in disegno. dopo quello di Michelagnolo Buonarroti, fatto in Fiorenza per la sala del consiglio. La onde acquistato Perino quella maggior fama, che egli piu poteua acquistare nell'arte, mentre che egli andaua finendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine, & macinare colori a olio, per fare al Piloro orfice suo amicissimo un quadretto non molto grande; il quale condusse a fine quasi piu di mezzo, dentro ui vna nostra Donna. Era gia molti anni stato domestico di Perino vn ser Raffaello di Sandro prete zoppo, cappellano di san Lorenzo: il quale portò sempre amore a gli artefici di disegno: costui dunque persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli ne chi gli cucinasse, ne chi lo tenesse in casa: essendo stato il tempo, che ci era stato, hoggi con vn'amico, & domani con vn'altro. La onde Perino andò alloggiare seco, e vi stette molte settimane. Intanto la peste cominciata a scoprirsi in certi luoghi in Fiorenza, messe a Perino paura di non infettarsi: per il che deliberato partirsi, volle prima sodisfare a ser Raffaello tanti di, ch'era stato seco a mangiare; ma non volle mai ser Raffaello acconsentire di pigliare niente: anzi disse, e' mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di tua mano. Per il che visto questo Perino tolse circa a quattro braccia di tela grossa, & fattola appiccare ad vn muro, che era fra due vici della sua salera, vi fece vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte. Nella quale tela, che seruiua per ispalliera, fece l'istoria di Mose, quando passa il Mar Rosso; & che Faraone si sommerge in quello co' suoi caualli, & co' suoi carri. Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuoto armato, & chi ignudo; altri abbracciando il collo a caualli, bagnati le barbe, & i capelli, nuotano, & gridano per la paura della morte, cercando il piu che possono di scampare. Da l'altra parte del mare vi è Mose, Aron, & gli altri Hebrei,

malchi,

malchi, & femmine, che ringraziano Iddio. Et vn numero di vasi, ch'egli fin ge, che habbino spogliato l'Egitto, con bellissimo garbi, & varie forme, & femine con acconciature di testa molto varie, laquale finita, lasciò per amore- uolezza a ser Raffaello; alquale fu cara tanto, quanto se gli hauesse lassato il priorato di San Lorenzo. La qual tela fu tenuta dipoi in pregio, & lodata, & dopo la morte di ser Raffaello, rimase con le altre sue robe, a domenico di Sandro Pizzicagnuolo, suo fratello. Partendo dunque di Firenze Perino la scì in abbandono l'opera de' Martiri, della quale rincrebbe grandemente. & certo se ella fusse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli fi- nita: ma considerato che gli vffiziali della sanità haueuano preso per gli ap- pestati lo stesso conuento di Camaldoli, volle piu tosto saluare se, che lasciar fama in Fiorenza; bastandoli hauer mostrato quanto e' valeua nel disegno. Rimase il cartone, & l'altre sue robe a Giouanni di Goro orefice suo amico, che si morì nella peste: & dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo tē ne molti anni spiegato in casa sua, mostrandolo volentieri a ogni persona d' ingegno, come cosa rarissima, ma non so gia doue e' si capitasse dopo la mor- te del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi dalla peste Perino in piu luoghi ne per questo spese mai il tempo indarno, che egli continuouamente non diseg- nasse, & studiasse cose dell'arte. & cessata la peste sene tornò a Roma: & at- tese a far cose piccole, lequali io non narrerò altrimenti. Fu l'anno 1523. crea- to Papa Clemente settimo, che fu vn grandissimo refrigerio all'arte della pit- tura, & della scultura; state da Adriano festo, mentre che e' visse, tenute tan- to basse, che non solo non si era lauorato per lui niente; ma non se ne dilet- tando, anzi piu tosto hauédole in odio, era stato cagione, che nessuno altro sene dilettaffe, o spendesse, o trattenesse neluno artefice, come si è detto al- tre volte. Perilche Perino allora fece molte cose nella creazione del nuouo Pótefice. Deliberandosi poi di far capo del'arte in cambio di Raffaello da Vr- bino gia morto, Giulio Romano, & Giouan Francesco detto il Fattore, ac- cioche scompartissino i lauori a gli altri secondo l'usato di prima. Perino, che aueua lauorato vn'arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Roma- no sopra la porta del Cardinal Ceserino, si portò tanto egregiaméte, che du- bitarono non egli fusse anteposto a loro, perche, anchora che egli haues- sino nome di discepoli di Raffaello, & d'hauere hereditato le cose sue; non haue- uano interamente l'arte, & la grazia, che egli co i colori daua alle sue figure hereditato. Presono partito adunque Giulio, & Gio Francesco d'intrattenere Perino: & così l'anno santo del Giubileo 1525. diedero la Caterina sorella di Gio. Francesco, a Perino per donna, accioche fra loro fusse quella intera ami- cizia, che tanto tempo haueuono contratta, conuertita in parentado. La on- de continuando l'opere, che faceua, non vi andò troppo tempo; che per le lode dategli nella prima opera fatta in San Marcello fu deliberato dal prio- re di quel conuento, & da certi capi della compagnia del Crocifisso, laquale ci ha vna cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, che ella si douesse dipignere: & così allogarono a Perino questa opera, con speranza di hauere qualche cosa eccellente di suo. Permo fattoui fare i ponti, cominciò l'opera: & fece nella volta a mezza botte, nel mezzo vn' istoria quando Dio fatto Adamo, caua della costa sua Eua sua donna, nella quale storia, si vede

Adamo ignudo bellissimo, & artificioso, che oppresso dal sonno giace, mentre che Eua viuissima a man giunte si leua in piedi, & riceue la benedizione dal suo fattore: la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo, & graue, in maestà, diritta con molti panni attorno, che vanno girando con i lembi l'ignudo: E da vna banda a man ritta due Euangelisti; de quali finì tutto il S. Marco, & il San Giouanni, eccetto la testa, & vn braccio ignudo. Feceui in mezo fra l'uno & l'altro, due puttini, che abbracciano per ornamento vn caddeliere, che veramente son di carne viuissimi, e similmente i Vangelisti molto belli, nelle teste, & ne' panni, & braccia, e tutto quel che lor fece di sua mano. Laquale opera mentre, che egli fece, hebbe molti impedimenti, & di malattie, & d'altri infortuni, che accaggiono giornalmente a chi ci viue. Oltre che dicono, che mancarono danari ancora a quelli della compagnia: & talmente andò in lungo questa pratica, che l'anno 1527. venne la rouina di Roma, che fu messa quella città a sacco, & spento molti artefici, e distrutto, e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal frangente, & hauendo Donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma per camparla di luogo in luogo, fu in ultimo miserissimamente fatto prigione, doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauentura, che fu per dar la volta al cervello. Passato le furie del sacco era sbattuto talmète per la paura, che egli haueua ancora, che le cose dell'arte si erano allontanate da lui; ma nientedimeno fece per alcuni soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantasie: & rimessi in affetto, viueua come gli altri, poueramente. Solo fra tanti il Bauiera, che teneua le stampe di raffaello, non haueua perso molto: onde per l'amicizia, ch'egli haueua con perino, per intrattenerlo gli fece disegnar vna parte d'istorie, quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de' loro amori. Iquali furono intagliati in rame da Iacopo Caralgio eccellente intagliatore di stampe. Et inuero in questi disegni si portò tanto bene, che riseruando i dintorni, & la maniera di Perino; & tratteggiando quegli con vn modo facilissimo; cercò ancora dar loro quella leggiadria, & quella grazia, che haueua dato Perino a suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco haueuano distrutta Roma, & fatto partir di quella gli habitatori, & il rapa stesso, che si stava in Oruieto, non essendoui rimasti molti, & non si facèdo faccenda di nessuna sorte: capitò a Roma Niccola Viniziano raro, & vnico maestro di ricami, seruitore del prencipe Doria; il quale & per l'amicizia vecchia, che haueua con perino, & per che egli ha sempre favorito, e voluto bene a gli huomini dell'arte, persuase a Perino, a partirli di quella miseria, & inuiarsi a Genoua: promettendogli, che egli farebbe opera con quel prencipe, che era amatore, e si dilettaua della pittura, che gli farebbe fare opere grosse. Et massimamente che sua eccellèza, gli haueua molte uolte ragionato, che harebbe hauuto uoglia di far vn'appartamento di stanze, con bellissimo ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino, perche essendo dal bisogno oppresso, & dalla voglia di vscir di Roma appassionato, deliberò con Niccola partire. Et dato ordine di lasciar la sua donna, & la figliuola bene accompagnata a suoi parèti in Roma, & aslettato il tutto se ne andò a Genoua. Doue arriuato, & per mezzo di Niccola fattosi noto a quel prencipe, fu tanto grato a sua eccellèza la sua venuta, quanto cosa, che in sua vita, per trattenimento hauesse mai hauuta.

hauuta. Fattogli dunque accoglienze, & carezze infinite, doppo molti ragionamenti, & discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro: & conchiuono douere fare vn palazzo ornato di stucchi, & di pitture a fresco, a olio, & d'ogni sorte, ilquale piu breuemente, che io potrò m'ingegnerò di descriuere con le stanze, & le pitture, & ordine di quello: lasciando stare doue cominciò prima perino a lauorar accio non cõfonda il dire quest'opera, che di tutte le sue è la migliore. Dico adunque che all'entrata del palazzo del principe è vna porta di marmo, di componimento, & ordine dorico, fatta secondo i disegni, & modelli di man di Perino, con sue appartenenze di piedistalli, base, fuso, capitelli, architraue, fregio, cornicione, & frontispizio, e con alcune bellissime femmine a sedere, che reggono vn'arme. La quale opera, & lauoro intagliò di quadro maestro Giouanni da Fiesole, & le figure condusse a perfezione Siluio scultore da Fiesole, fiero & viuuo maestro. Entrando dentro alla porta è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi cõ istorie varie, & grottesche, con suoi archetti, ne quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte appiè, chi a cauallo, & battaglie varie lauorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Truouansi le scale: man manca, lequali non possono hauere il piu bello, & ricco ornamento di grotteschi ne all'antica, con varie storie, & figurine piccole, maschere, putti, animali, & altre fantasie fatte con quella inuentione, & giuditio, che soleuano esser le cose sue; che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, laquale ha nelle teste, per ciascuna vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne' frontispizij di ciascuna, sono dipinte due figure vn maschio, & vna femmina, volte l'una al contrario dell'altra per l'attitudine; mostrando vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. E auui la volta con cinque archi, lauorata di stucco superbamente: & così tramezzata di pitture con alcuni ouati, dentro ui storie fatte con quella somma bellezza, che piu si puo fare; & le facciate son lauorate fino in terra, dentro ui molti capitani a sedere armati; parte ritratti di naturale; & parte imaginati, fatti per tutti i capitani antichi, & moderni di casa Doria: & di sopra loro, son queste lettere d'oro grandi, che dicono *Magni uiri, maximi Duces, optima fecere pro Patria.* Nella prima sala, che risponde in su la loggia doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi: in su gli spigoli, & nel mezzo è vna storia grande di vn naufragio d'Enea in Mare, nel quale sono ignudi viuui, & morti, in diuerse, & varie attitudini: oltre vn buon numero di galee, & nauì chi salue, & chi fracassate dalla tempesta del mare, non senza bellissime considerazioni delle figure viuue, che si adoprano a difendersi, senza gli horribili aspetti, che mostrano nelle cere il traualgio dell'onde; il pericolo della vita, & tutte le passioni, che danno le fortune marittime. Questa fu la prima storia, & il primo principio, che Perino cominciò per il Principe: & dice si, che nella sua giunta in Genoua era gia comparso inanzi a lui per dipignere alcune cose Girolamo da Treuifi, ilquale dipigneua vna facciata, che guardaua verso il giardino, & mentre, che Perino cominciò a fare il cartone della storia, che di sopra s'è ragionato del naufragio, & mentre che egli a bell'agio andaua trattenendosi, & vedendo Genoua, continuaua o poco, o assai al cartone, di maniera, che gia n'era

finito gran parte in diuerse foggie, & disegnati quegli ignudi, altri di chiaro, e scuro; altri di carbone, & di lapis nero: altri gradinati: altri tratteggiati, e dinornati solamente. Mentre dico, che Perino staua così, & non cominciua; Girolamo da Treuisi mormoraua di lui, dicendo, che cartoni, e non cartoni? io, io ho l'arte su la punta del pennello, & sparlando piu volte in questa, o simil maniera; peruenne agli orecchi di Perino: il quale presone sdegno, subito fece confiscare nella volta, doue haueua andare la storia dipinta, il suo cartone, e leuato in molti luoghi le tauole del palco acciò si potesse veder' di sotto, aperse la sala. Il che sentendosi corse tutta Genoua a vederlo, & stupiti del gran disegno di Perino, lo celebrarono immortalmente. Andouui fra gli altri Girolamo da Triuisi, il quale vide quello, che egli mai non pensò vedere di Perino: onde spauentato dalla bellezza sua, si partì di Genoua, senza chieder licenza al prencipe Doria, tornadofene in Bologna, doue egli habitaua. Restò adunque Perino a seruire il prencipe, e finì questa sala colorita in muro a olio, che fu tenuta, & è cosa singularissima nella sua bellezza: essendo, (come dissi) in mezzo della volta, & dattorno, e fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nell'altra sala, doue si entra per la porta della loggia a maritta, fece medesimamente nella volta pitture a fresco, & lauorò di stucco in vn'ordine quasi simile, quando Gioue fulmina i giganti: doue sono molti ignudi, maggiori del naturale, molto begli. Similmente in cielo tutti gli Dei, i quali nella tremenda horribilità de' tuoni, fanno atti viuacissimi, & molto proprij, secondo le nature loro. Oltre che gli stucchi sono lauorati con somma diligenza: & il colorito in fresco non puo essere piu bello; atteso che Perino ne fu maestro perfetto, & molto valse in quello. Feceui quattro camere, nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco: & scompartitene dentro le piu belle fauole d'Ouidio, che paiono vere, ne si puo imaginare la bellezza, la copia, & il vario, & gran numero, che sono per quelle, di figurine, fogliami, animali, & grottesche, fatte con grande inuentione. Similmente da l'altra banda dell'altra sala, fece altre quattro camere, guidate da lui: & fatte condurre da suoi garzoni dando loro però i disegni così degli stucchi, come delle storie, figure, & grottesche: che infinito numero, chi poco, & chi assai vi lauorarono. Come Luzio Romano, che vi fece molte opere di grottesche, & di stucchi: & molti Lombardi. Basta che non vi è stanza, che non habbia fatto qualche cosa: & non sia piena di fregiature, per fino sotto le volte di vari componimenti pieni di puttini, maschere bizarte, & animali: che è vno stupore. Oltre che gli studioli, le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinto, & fatto bello. Entrati dal palazzo al giardino, in vna muraglia terragniola, che in tutte le stanze, & fin sotto le volte, ha fregiature molto ornate, & così le sale, & le camere, & le anticamere, fatte dalla medesima mano. Et in quest'opera lauorò ancora il Pordenone, come dissi nella sua vita. Et così Domenico Beccafumi Sanese rarissimo pittore, che mostrò non essere inferiore a nessuno degl'altri: quantunque l'opere che sono in Siena di sua mano, siano le piu eccellenti, che egli habbia fatto in fra tante sue. Ma per tornare all'opere, che fece Perino doppo quelle che egli lauorò nel palazzo del prencipe; egli fece vn fregio in vna stanza di casa Giannettin Doria, dentroui femmine bellissime, e per la città fece molti lauori a molti gentilhuomini, in fresco, &

coloriti

coloriti a olio, come vna tauola in San Francesco molto bella, con bellissimo disegno: & similmente in vna chiesa dimandata santa Maria de Consolazione, ad vn gentilhuomo di casa Baciadonne; nella qual tauola fece vna natiuità di Christo, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non hauer buon lume, non si puo conoscer la sua perfezzione; & tanto piu che perino cercò di dipignerla con vna maniera oscura; onde harebbe bisogno di gran lume. Senza i disegni, che e' fece de la maggior parte della Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni d'Arazzi: & similmente i begli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle Galee, intagliati, & condotti a perfezzione dal Carota, & dal Tasso intagliatori di legname Fiorentini, iquali eccellentemente mostrano, quanto e' valesino in quell'arte. Oltre tutte queste cose, dico, fece ancora vn numero grandiss. di draperie, per le galee del Principe: & i maggiori stendardi che si potessi fare per ornamento, & bellezza di quelle. La onde fu, per le sue buone qualità, tanto amato da quel Principe, che se egli hauesse atteso a seruirlo, harebbe gradamente conosciuta la virtu sua. Mentre che egli lauorò in Genova, gli venne fantasia di leuar la moglie di Roma, & cosi comperò in Pisa vna casa; piacerdoli quella città; & quasi pensaua inuecchiando, elegger quella per sua habitazione. Essendo dunque in quel tempo operaio del Duomo di Pisa M. Antonio di Urbano, ilquale haueua desiderio grandissimo d'abbellir quel tempio, haueua fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le cappelle della Chiesa, leuando alcune vecchie, & goffe, che v'erano, & senza proporzione. Iquali haueua condotte di sua mano Stagio da Pietra Santa intagliatore di marmi molto pratico, & valente. Et cosi dato principio, l'Operaio pesò di riempier dentro i detti ornamenti di tauole a olio, & fuora se guitare a fresco storie, e partimenti di stucchi, & di mano de' migliori, & piu eccellenti maestri, che egli trouasse, senza perdonare a spesa, che ci fussi pouuta interuenire: perche egli haueua gia dato principio alla sagrestia, & l'haueua fatta nella nicchia principale dietro a l'altar maggior, doue era finito gia l'ornamento di marmo: & fatti molti quadri da Giouann' Antonio Sogliani pittore Fiorentino: il resto de' quali insieme con le tauole, & cappelle, che m'cauano: fu poi, doppo molti anni fatto finire da M. Sebastiano della Seta operaio di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa tornando da Genova perino: & visto questo principio, per mezzo di Batista del Ceruelliera persona intendente nell'arte, & maestro di legname, in prospetiuie, & in rimessi ingegnossissimo: fu condotto all'Operaio, & discorso insieme delle cose del l'opera del duomo, fu ricerca, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria, che s'entra, douessi farui vna tauola, che gia era finito l'ornamento. Et sopra quella vna storia, quando san Giorgio ammazzando il serpente libera la figliuola di quel Re. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che fa ceua in fresco vn'ordine di putti, & d'altri ornamenti fra l'vna cappella, & l'altra: & nicchie con profeti, & storie in piu maniere: piacque tal cosa all'Operaio. Et così fatto il cartone d'vna di quelle: cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra: & finì sei putti, i quali sono molto bene condotti. Et così douetta seguitare intorno intorno; che certo era ornamento molto ricco, & molto bello: & sarebbe riuscita tutta insieme vn'opera mol

to honorata; ma venutagli voglia di ritornare a Genoua, douena a uedua prelo, & pratiche amorose; & altri suoi piaceri; a' quali egli era inclinato a certi tempi. Nella sua partita diede vna tauoletta dipinta a olio, ch'egli haueua fatto loro, alle monache di san Maffeo, che è dentro nel munistero fra loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facendo per il Principe altri lauori ancora. Dispiacque molto all'Operaio di Pisa la partita sua; ma molto piu il rimanere quell'opera imperfetta. onde non restaua diseriuergli ogni giorno, che tornasse; ne di domandarne la moglie d'esso Perino, la quale egli haueua lasciata in Pisa; ma veduto finalmente, che questa era cosa lunghissima, non rispondendo, o tornado, allogò la tauola di quella cappella a Giouann'Antonio Sogliani, che la finì, & la mise al suo luogo. Ritornato non molto dopo Perino in Pisa, vedendo l'opera del Sogliano, si sdegnò, ne volle altrimenti seguirare quello, che haueua cominciato, dicendo non uole re, che le sue pitture seruisino per fare ornamento ad altri maestri. La onde si rimase per lui imperfetta quell'opera, & Giouan Antonio la seguìto tanto che egli vi fece quattro tauole, lequali parendo poi a Sebastiano della Seta, nuouo Operaio, tutte in vna medesima maniera, & piu tosto mào belle della prima, ne allogò a Domenico Beccafumi Sanese, dopo la proua dicerti quadri, che egli fece intorno alla Sagrestia, che son molto belli, vna tauola, ch'egli fece in Pisa. La quale non sodisfacendoli, come i quadri primi ne fecero fare due vltime, che vi mancauano a Giorgio Vasari Aretino, le quali furono poste alle due porte accanto alle mura delle cantonate nella facciata dinanzi della Chiesa. De lequali insieme con le altre molte opere grandi, & piccole, sparse per Italia, & fuora in piu luoghi, non conuiene, che io parli altramente; ma ne lascerò il giudizio libero a chi le ha vedute, o vedrà. Dolsè veramente quest'opera a Perino, hauendo già fatti i disegni, che erano per riuscire cosa degna di lui. & da far nominar quel tempio oltre all'anuchità sue, molto maggiormente, & da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancora che egli ne cauasse utilità, & piacere, venutagli a fastidio, ricordandosi di Roma nella felicità di Leone. Et quantunque egli nella vita del Cardinale Ippolito de' Medici, hauesse hauuto lettere di seruirlo; & si fusse disposto a farlo, la morte di quel Signore fu cagione, che così presto egli non si rimpaniasse. Stando dunque le cose in questo termine, e molti suoi amici procurando il suo ritorno: & egli infinitamente piu di loro: Andarono piu lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio, & senza far motto, partì di Pisa; & a Roma si condusse. Doue fattosi conocere al Reuerendissimo Cardinale Farnese, & poi a Papa Paolo: stè molti mesi, che egli non fece niente: prima, perche era trattenuto d'hoggi in domane: & poi, perche gli venne male in vn braccio, di sorte che egli spese parecchi centinaia di scudi, senza il disagio, inanzi che ne potesse guarire: per il che non hauendo chi lo trattenesse, fu tentato per la poca carità della corte, partirsi molte volte; pure il Molza, & molti altri suoi amici lo confortauano ad hauer pacienza, con dirgli, che Roma non era piu quella; & che hora ella vuole, che vn sia stracco, & infastidito da lei, inanzi ch'ella l'elegga, & accarezzi per suo. Et massimamente chi seguita l'orme di qualche bella virtu. Comperò in questo tempo M. Pietro de' Massimi vna cappella alla Tri-

nità, dipinta la volta, & le lunette con ornamenti di stucco, & così la tauola a olio, da Giulio Romano, & da Gio. Francesco suo cognato. perche desideroso quel gentilhuomo di farla finire, doue nelle lunette erano quattro istorie a fresco di santa Maria Maddalena: & nella tauola a olio, vn Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'hortolano; fece far prima vn'ornamento di legno dorato alla tauola, che n'hauera vn pouero di stucco; e poi allogò le facciate a Perino. il quale fatto fare i ponti, & la turata, mise mano: e dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizarre, & belle; parte di basso rilieuo, & parte dipinte: & ricinse due storiette non molto grandi con vn'ornamento di stucchi molto varii, in ciascuna facciata la sua; nell'una era la probatica piscina, con quegli rattratti, & malati, & l'angelo che viene a commouer l'acque: con le vedute di que' portici, che scortono in prospettiua benissimo; & gl'andamenti, & gl'habiti de' sacerdoti, fatti con vna grazia molto pronta, anchora che le figure non sieno molto grandi. Nell'altra fece la resurrezione di Lazero quattriduoano, che si mostra nel suo rihauer la vita molto ripieno della palidezza, & paura della morte.

Et intorno a esso sono molti che lo sciolgono, & pure assai che si marauigliano: & altri che stupiscono, senza che la storia è adorna d'alcuni tempietti che sfuggono nel loro allontanarsi, lauorati con grandissimo amore, & il simile sono tutte le cose dattorno di stucco. Sonui quattro storiettine iniori, due p' faccia, che mettono in mezzo quella grande; nelle quali sono in vna quãdo il Centurione dice a Christo, che liberi con vna parola il figliuolo che muore: nell'altra quando caccia i venditori del Tempio: la trasfigurazione, & vn'altra simile. Feceui ne' risalti de' pilastri di dentro, quattro figure in habito di profeti, che sono veramente nella lor bellezza quanto eglino possino essere di bontà, & di proporzione ben fatti, & finiti: & è similmente quell'opera cò dotta sì diligentemente, che piu tosto alle cose miniate, che dipinte per la sua finezza somiglia. Vedeusi vna vaghezza di colorito molto viuà: & vna gran pacienza usata in condurla, mostrando quel vero amore, che si debbe hauere all'arte. Et questa opera dipinse egli tutta di sua man propria, ancor che gran parte di quegli stucchi facesse condurre co'suoi disegni a Guglielmo Milanesi stato già seco a Genoua, & molto amato da lui, hauendogli già voluto dare la sua figliuola per donna. Hoggi costui per restaurar le anticaglie di casa Farnese, è fatto frate del Piombo, in luogo di fra Bastian Viniziano. Non tacerò, che in questa cappella era in vna faccia vna bellissima sepoltura di marmo: & sopra la cassa vna femmina morta di marmo, stata eccellentemente lauorata dal Bologna scultore: e due putti ignudi dalle bande: nel volto della qual femina era il ritratto, e l'effigie d'una famosissima cortigiana di Roma, che lasciò quella memoria, laquale fu leuata da que' frati, che si faceuano scrupolo, che vna sì fatta femmina fusse quiui stata riposta con tanto honore.

Quest'opera con molti disegni, che egli fece, fu cagione, che il Reuerendissimo Cardinale Farnese gli cominciaste a dar prouisione, & seruitene in molte cose. Fu fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn cammino, ch'era nella camera del fuoco: & metterlo in quella della segnatura, doue erano le spalliere di legno in prospettiua, fatte di mano di fra Giovanni intagliatore per Papa Giulio: Onde hauendo nell'una, & nell'altra camera dipinto Raffaello da

Vrbino,

Vrbino, bisognò rifare tutto il basaméto alle storie della camera della segnatura: che è quella, doue è dipinto il monte Parnaso: per il che fu dipinto da Perino vn'ordine finto di marmo con termini vari, & festoni, maschere, & altri ornamenti; & in certi vani, storie contrafatte di color di bronzo, che per cose in fresco sono bellissime. Nelle storie era, come di sopra trattando i Filosofi della filosofia: i Teologi della Teologia; & i poeti del medesimo, tutti i fatti di coloro, che erano stati periti in quelle professioni. Et ancora, che egli non le conduceffe tutte di sua mano, egli le ritoccaua in secco di forte, oltra il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno sono, che s'elle fusino di sua mano. Et cio fece egli, perche sendo infermo d'vn catatto, non poteua tanta fatica. La onde visto il Papa, che egli meritaua, & per l'età, e per ogni cosa sendosi raccomandato, gli fece vna prouisione di ducati venticinque il mese, che gli durò infino alla morte. con questo, che hauesse cura di seruire il palazzo, & così casa Farnese. Hauera scoperto già Michelagnolo Buonarruoti, nella cappella del papa, la facciata del giudizio. & vi mancava di sotto a dipignere il basamento, doue si haueua appicare vna spalliera d'arazzi, tessuta di seta, & d'oro, come i panni, che parano la cappella. Onde hauendo ordinato il Papa, che si mandasse a tessere in Fiandra, col consenso di Michelagnolo, fecero che Perino cominciò vna tela dipinta, della medesima grandezza, dentro vi femmine, & putti, & termini, che teneuono festoni, molto viu, con bizzarissime fantasie. Laquale rimase imperfetta in alcune stanze di Belvedere dopo la morte sua, opera certo degna di lui, & dell'ornamento di sì diuina pittura. Dopo questo hauendo fatto finire di murare Anton da Sangallo, in palazzo del papa, la sala grande de're, dinanzi alla cappella di Sisto quarto, fece Perino nel cielo vno spartimento grande d'otto facce, & croce, & ouati nel rilieuo, & sfondato di quella. Ilche fatto la diedero a Perino, che la lauorasse di stucco, e facesse quegli ornamenti piu ricchi, & piu begli, che si potesse fare, nella difficoltà di quell'arte. Così cominciò, & fece negli ottangoli, in cambio d'vna rosa, quattro putti tondi, di rilieuo, che puntano i piedi al mezzo, & con le braccia girando, fanno vna rosa bellissima. Et nel resto dello spartimento sono tutte l'imprefe di casa Farnese, & nel mezzo della volta, l'arme del papa. Onde veramente si puo dire questa opera, di stucco, di bellezza, & di finezza, & di difficoltà hauer passato quante ne fecero mai gli antichi, e i moderni, & degna veramente d'un capo della religione Christiana. Così furono con disegno del medesimo le finestre di vetro dal Pastorin da Siena, valente in quel mestiero, & sotto fece fare Perino le facciate, per farui le storie di sua mano, in ornamenti di stucchi bellissimi: che furò poi seguitati da Daniello Ricciarelli da Volterra pittore. La quale, se la morte non gli hauesse impedito quel buono animo, ch'haueua, harebbe fatto conoscere quanto i moderni hauesino hauuto cuore non solo in paragonare con gli antichi l'opere loro; ma forse in passarle di gran lunga. Mentre che lo stucco di questa volta si faceua, & che egli pensaua a' disegni delle storie, in san Pietro di Roma, rouinandosi le mura vecchie di quella Chiesa, per rifar le nuoue della fabbrica, peruennero i muratori a vna parete doue era vna nostra donna, & altre pitture di man di Giotto: ilche veduto Perino, che era in compagnia di Messer Niccolò Acciaiuoli dottor Fiorentino, & suo amicissimo: mosso l'uno, & l'altro

l'altro a pietà di quella pittura, non la lasciarono rouinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con ferri, & traui, & collocarla sotto l'organo di san Piero in vn luogo doue non era ne altare, ne cosa ordinata. Et in nanzi, che fusse rouinato il muro, che era intorno alla Madonna, Perino ritrasse Orso dell'Anguillara senator Romano, ilquale coronò in Campidoglio M. Francesco Petrarca, che era a piedi di detta Madonna. Intorno alla quale hauendosi a far certi ornamenti di stucchi, e di pitture, & insieme metterui la memoria di vn Niccolò Acciaiuoli, che già fu senator di Roma. Fece ne perino i disegni, & vi messe mano subito, & aiutato da suoi giouani, & da Marcello Mantouano suo creato, l'opera fu fatta con molta diligenza. Staua nel medesimo san Pietro, il Sacramento, per rispetto della muraglia, molto honorato. La onde fatti sopra la compagnia di quello huomini deputati; ordinorò, che si facesse in mezzo la chiesa vecchia vna cappella, da Antonio da Sangallo, parte di spoglie di colonne di marmo antiche, & parte d'altri ornamenti, & di marmi, & di bronzi, & di stucchi, mettendo vn Tabernacolo in mezzo di mano di Donatello, per piu ornamento: onde vi fece Perino vn sopra cielo bellissimo, molte storie minute delle figure del testamento vecchio, figuratiue del sacramento. Fecesi ancora in mezzo a quella vna storia vn po' maggiore, dentroui la cena di Christo con gli Apostoli, & sotto duoi profeti, che mettono in mezzo il corpo di Christo. Fece far anco il medesimo alla chiesa di san Giuseppe vicino a Ripetta da que' suoi giouani la cappella di quella chiesa; che fu poi ritocca, & finita da lui. Ilquale fece similmente fare vna cappella nella chiesa di san Bartolomeo in isola, con suoi disegni: la quale medesimamente ritoccò; & in san Salvatore del Lauro fece dipignere all'altar maggiore alcune storie, & nella volta alcune grottesche. Così di fuori nella facciata vna Annunziata, condotta da Girolamo sermoneta suo creato. Così adunque parte per non potere, & parte perche gl'incresciua, piacè doli piu il disegnare, che il condur l'opere; andaua seguitando quel medesimo ordine, che già tenne Raffaello da Urbino nell'ultimo della sua vita. Ilquale quanto sia dannoso, & di biasimo ne fanno segno l'opere de Chigi, & quelle, che son condotte da altri: come ancora mostrano queste che fece con durre Perino. Oltra che elle non hāno arrecato molto honore a Giulio Romano ancora quelle, che non sono fatte di sua mano. Et ancora, che si faccia piacere a' prencipi, per dar loro l'opere presto; & forse beneficio a gli artefici, che vi lauorono: se fusino i piu valenti del mondo, non hanno mai quello amore alle cose d'altri, ilche altri vi ha da se stesso. Ne mai per ben disegnati, che siano i cartoni, si imita appunto, & propriamente, come fa la mano del primo autore. Ilquale vedendo andare in rouina l'opera, disperandosi la lascia precipitare affatto: onde che chi ha sete d'honore debbe far da se solo. Et questo lo posso io dir per proua, che hauendo faticato con grande studio ne' cartoni della Sala della cancellaria nel palazzo di san Giorgio di Roma, che per hauerli a fare con gran prestezza in cento di vi si messe tanti pittori a colorirla, che diuarono talmente da' contorni, e bontà di quelli, che feci proposito, & così ho osseruato, che d'allora in quà nēssuno ha messo mano in sul l'opere mie. La onde chi vuol conseruare i nomi, & l'opere, ne faccia meno: & tutte di man sua, se e' vuol conseguire quell'intero honore, che cerca ac-

quista-

quittare vn bellissimo ingegno. Dico adunque che Perino per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte persone in opera: & haueua sete piu di gua d'agno, che di gloria, parendoli hauer gittato via, & non auanzato niente nella sua giouentu. Et tanto fastidio gli daua il veder venir giouani sù, che facefsino, che cercaua metterli sotto di se, a cio non gli hauefsino a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546. Tiziano da Cador pittor Viniziano, celebratissimo per far ritratti a Roma, & hauendo prima ritratto papa Paolo, quando sua santità andò a Busse: & non hauendo remunerazione di quello che d'alcuni altri, che haueua fatti al Cardinale Farnefe, & a Santa Fiore; da el si fu ricevuto honoratissimamente in Beluedere: perche leuatosi vna voce in Corte, & poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare istorie di sua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, & vi si lauoraua di già i stucchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino; & tenedo'se con molti amici suoi: non perche credesse, che nell'istoria Tiziano haueffe a passarlo lauorando in fresco; ma perche desideraua trattenerfi con quest'opera pacificamente, & honoratamente fino alla morte. Et se pur ne haueua a fare, farla senza concorrenza. Bastandoli pur troppo la volta, e la facciata della cappella di Michelagnolo a paragone, quivi vicina. Questa suspizione fu cagione che mentre Tiziano stè in Roma, egli lo sfuggì sempre: sempre stette di mala voglia fino alla partita sua. Essendo Castellano di Castel Sant' Agnolo, Tiberio Crispo, che fu poi fatto Cardinale, come persona, che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo d'abbellire il Castello: & in quello rifete logge, camere, & sale, & appartamenti bellissimi, per poter riceuere meglio sua santità, quando ella vi andaua, & così fatte molte stanze, & altri ornamenti, con ordine & disegni di Raffaello da Montelupo, & poi in vltimo di Antonio da Sangallo. Feceui far di stucco raffaello vna loggia: & egli vi fece l'angelo di marmo, figura di sei braccia, posta in cima al Castello su l'ultimo torrione, & così fece dipigner detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella che volta verso i prati, che finita, fu poi il resto delle stanze date parte a Luzio Romano. Et in ultimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, & parte fu fatto da altri, cò suoi cartoni. La sala è molto vaga, & bella, lauorata di stucchi, & tutta piena d'istorie Romane, fatte da suoi giouani: & assai di mano di Marco da Siena discepolo di Domenico Beccafumi, & in certe stanze sono fregiature bellissime. Vsaua Perino, quando poteua hauere giouani valenti, seruirsene volentieri nell'opere sue: non restando per questo egli di lauorare ogni cosa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, & quelle dell'armata della Religione. Lauorò drappelloni, sopraueste, portiere, & ogni minima cosa dell'arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazzi per il prencipe Doria. E fece per il Reuerendissimo Cardinal Farnefe vna cappella, & così vn scrittoio all'Eccellentissima Madama Margherita d'Austria. A santa Maria del Pianto fece fare vn'ornamento intorno alla Madonna; & così in piazza Giudea alla Madonna, pure vn'altro ornamento. Et molte altre opere, delle quali per esser molte non farò al presente altra memoria; hauendo egli massimamente costumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli veniua per le mani. La qual sua così fatta natura, perche era conosciuta dagl'vfitziali di palazzo, era



tratte da i suoi disegni, la Fulminatione de' Giganti fatta a Genova: otto storie di san Piero, tratte de gli atti de gli Apostoli, le quali fece in disegno, perche ne fusse ricamato per Papa Paolo terzo vn piuiale: & molte altre cose, che si conoscono alla maniera. Si serui Perino di molti giouani, & insegnò le cose dell'arte a molti discepoli: ma il migliore di tutti, & quegli, di cui egli si serui piu che di tutti gli altri, fu Girolamo Siciolante da Sermoneta, del quale si ragionerà a suo luogo. similmente fu suo discepolo Marcello Mantouano, il quale sotto di lui condusse in Castel sant' Angelo all'entrata, col disegno di Perino in vna facciata vna Nostra Donna con molti santi a fresco, che fu opera molto bella: ma anco delle opere di costui si farà menzione altroue. Lasciò perino molti disegni alla sua morte, & di sua mano, & d'altri parimente: ma fra gli altri tutta la cappella di Michel' Agnolo Buonarroti, disegnata di mano di Lionardo Cungi dal Borgo san sepolcro, che era cosa eccellente. I quali tutti disegni con altre cose, furono da gli heredi suoi venduti. Et nel nostro libro sono molte carte fatte da lui di penna, che sono molto belle.



*Il fine della Vita di Perino del Vaga Pittore  
Fiorentino, &  
Del Primo Volume della Terza Parte.*

*Errori seguiti in questo Primo Volume della Terza Parte.*

67	a di 9. d'Agosto	leggi a di 17. Novembre
68	le cose uecchie	uecchie
94	in muro & in freico	fresco
292	Cofimo da Terzio	da Trezzo
308	Luca Perini	Luca Penni
321	Terni & quelli di Rieti	quelli di Narni
352	{ dal ciclo abbraccia delle 72 imagini del cielo	abrugia delle 48



R E G I S T R O .

\* \*\* \*\*\* \*\*\*\* \*\*\*\*\* abcdefghiklmnopqr ftuxyz

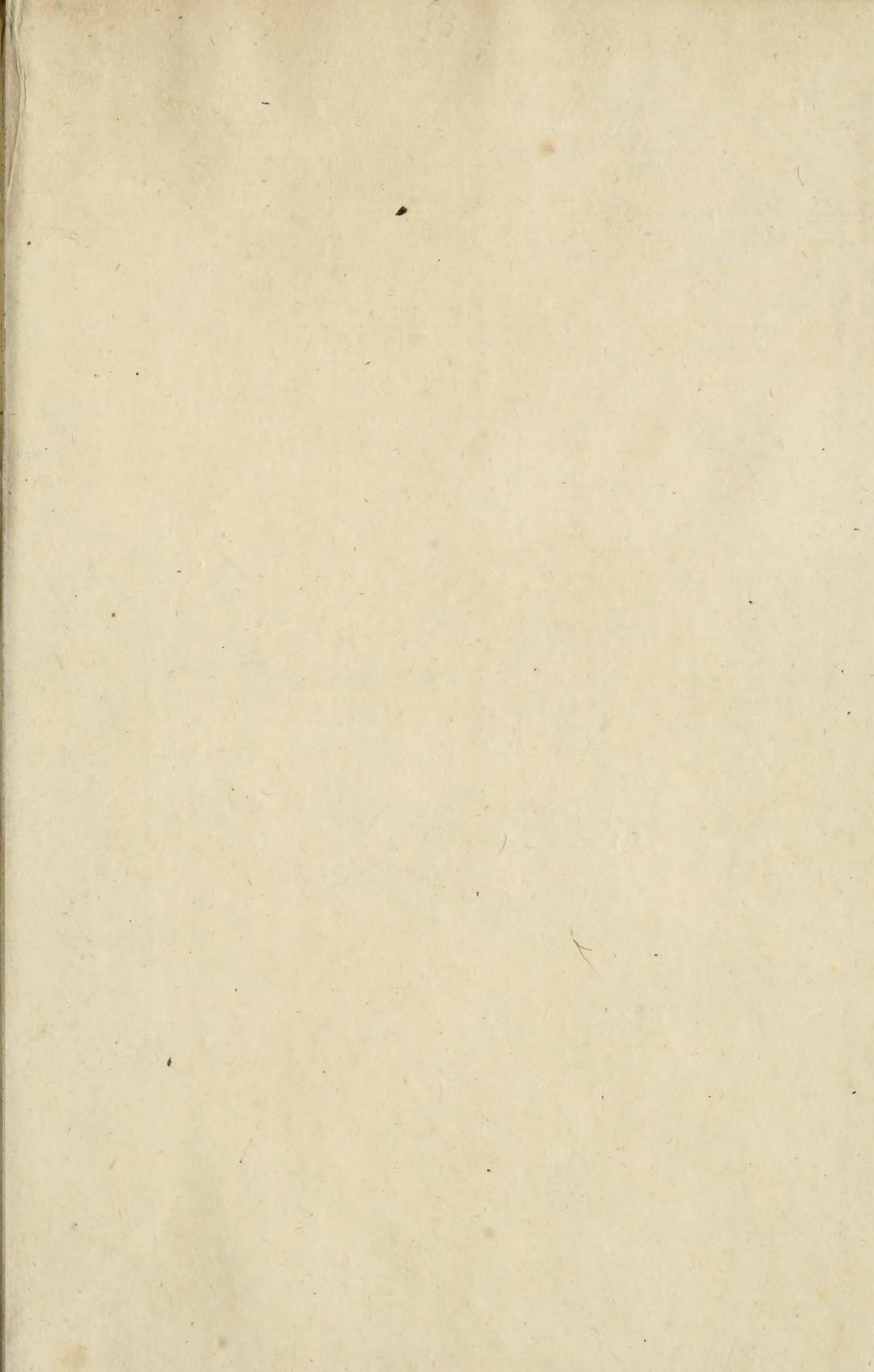
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss  
Tt Vu Xx Yy Zz Aaa

Tutti son Quaderni, eccetto Aaa, che è Duerno.

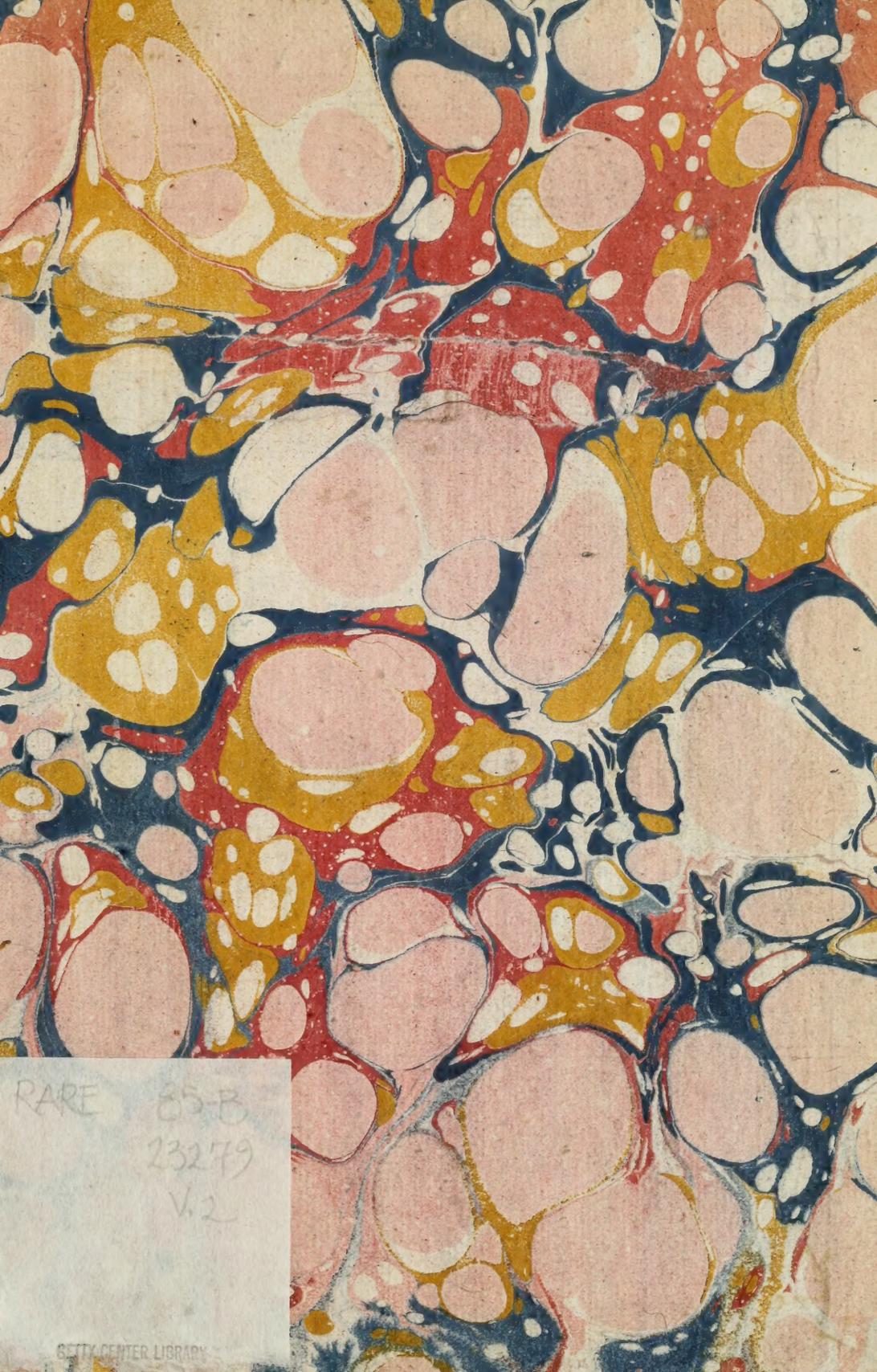




IN FIORENZA,  
Appresso i Giunti,  
1568.







RARE 85-B  
23279  
V.2

